





OPERE

DI SANTA
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI CARMELITANA,

Monaca nel Venerando Monastero
DI SANTA MARIA DEGL' ANGIOLI
DI FIRENZE,

Raccolte dal M. R. P. Maestro Frà

LORENZO MARIA BRANCACCIO

Carmelitano dell' Offervanza di S. MARIA DELLA VITA
in Napoli, e divise dal medesimo in cinque Parti.

Aggiuntevi in questa nuova impressione le sue LETTERE.



VENEZIA, MDCCLXXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

OPERE

DI SANTA

MARIA MADDALENA

DE' PAPI CARMISSIANA

Monaca nel Venerando Monastero

DI SANTA MARIA DEGLI ANGIOI
di Firenze.

Raccolta dal M. R. Maffeo F. S.

LORENZO MARIA BRANCACCIO

Carminiano dell'Officina di S. MARIA DELLA VITA
in Napoli, e diviso dal medesimo in cinque Libri.

Registato in questa città nel 1775.



VENEZIA, MDCCLXXIX.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



A C H I L E G G E .



MI maraviglierai, benigno Lettore, del titolo di questo libro, per non avere ancor udito, che la nostra Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Teatro maraviglioso delle più stupende opre di Dio, habbi composto libro alcuno, ò Trattati spirituali; ma cesserai di maravigliarti, quando avrai inteso il mio pensiero, e ti avrò avvisato di alcune cose, come già a farlo mi accingo.

Fù dal Signor D. Vincenzo Puccini Governatore, e Confessore del venerabile Monistero di S. Maria degli Angioli in Firenze, nel quale visse, e morì la nostra Santa, con somma diligenza non solo scritta la vita della Santa, ma anco fatto notare minutissimamente da più Monache tutto quello, che successe alla Santa intorno all' estasi, e ratti, che ebbe, che furono non solo quasi senza numero, ma anco stupendissimi, e non più uditi, ne quali si contengono dottrine in grandissima copia, e molto sublimi, delle quali si possono comporre lunghissimi trattati; ma essendosi queste cose notate secondo che alla giornata succedevano, son rimaste le materie confuse, e divise, con gran sentimento di quelle persone devote, che averiano voluto averle tutte insieme, e unite, per trarvi quel profitto, che da dottrine così sublimi, e profonde si promettevano.

Hò pigliata io questa fatica, che non è stata poca, per mettere in ordine la sola dottrina della Santa, lasciando ogni altra narrativa, e l'ho divisa in cinque parti, come vedrai. Nella prima hò posto le contemplazioni sublimi, e divotissime, che in molti ratti ebbe la Santa, sopra li misterj della nostra fede. Nella seconda, le dottrine morali sopra diverse virtù, e particolarmente di cose tocanti alla perfezione religiosa. Nella terza, molti, e divotissimi sentimenti sopra alcuni passi del Vangelo, e di altre scritture, tutti indirizzati a nostri costumi; nella 4. molte sublimi, e altissime contemplazioni sopra le divine perfezioni; e nella 5. e ultima, come raccogliendo i preziosi fragmenti della dottrina celeste sparsi in diversi luoghi, hò poste varie, e divotissime esclamazioni della Santa.

Hò stimato sacrilegio l'aggiungere del mio nè pure una parola; così quanto in questo libro leggerai, divoto Lettore, tutto è della Santa, e preso dal volume ben grande, che scrisse il detto Puccini; e si nota nel margine puntualmente il luogo, dal quale ogni cosa si è presa. Non hò manco alterata la lingua, se non in certe parole, che per essere d'Idioma Fiorentino non erano così comunemente intese, da chi non hà la perfezione di quella lingua, benchè queste parole sono pochissime, anzi rare.

Se bene ho fatta questa partizione de detti, e della dottrina della Santa, non hò possiuto però talmente dividere le materie, che alle volte (benchè poche) non vadino miste: per esempio; nelle contemplazioni delle perfezioni divine, ci saranno documenti morali; nelle dottrine morali, qualche sentimento alto della divinità. Ma questo come dalla Santa fù fatto, e detto con molta grazia, così non sarà cosa, che ti possi dispiacere, essendo che per lo più le materie son divise.

Finalmente, perchè più gradischi le mie fatiche, e riverischi la dottrina, hai da sapere, che quanto in questo libro si contiene, tutto fù detto dalla Santa stando attualmente rapita in Dio, e fuori de sensi, onde il tutto è dottrina del Cielo; anzi spesso per bocca della Santa, parla in propria persona l'istesso Dio. Apparecchiati con grandissima humiltà à leggere, perchè la dottrina del Cielo vuole questa disposizione per essere intesa: e non misurare l'altezza della Divina Sapienza, e l'eminenza della divina bontà con la bassezza humana; perchè leggerai cose profondissime, e ti stupirai, come da una donna, e di poca età (perchè la Santa morì nel fiore della gioventù) potesse tanta sublimità di sapienza divina esser intesa, e riferita; ma dove il maestro è lo Spirito Santo, facilmente si apprende ogni sublime dottrina.

Hò ancora da avvifarti, benigno Lettore, che in questo Libro frà l'altre rivelazioni avute dalla Santa, ve ne sono alcune poche, che toccano materie concernenti alle scuole de Teologi, e le quali sono contrarie ad alcune opinioni de Dottori, benchè pur seguite da altri celebri scolastici. Questo non ti deve offender niente; perchè le rivelazioni particolari (quali sono queste, che in questo libro si contengono) come non estraono quel, che viene rilevato, da limiti, e confini della probabilità, e non li danno altra certezza di quella, che hanno l'opinioni probabili; così non tolgiono all'altre opinioni contrarie la loro probabilità, nè li fanno pregiudizio alcuno: così insegnano i Teologi comunemente. Però leggi sicuro, e cavane frutto.

Per quello, che appartiene alle sue Lettere, che qui si espongono, essendo queste in poco numero, è da saperfi, che questa Santa fù inimicissima, si del riceverne da altri, e si del rispondere; avendo avuto sempre grandissima aversione ad aver confidenza, ancorchè spirituali, con qualsivoglia persona: siccome si ricava da più luoghi della sua Vita, e specialmente dal Cap. 127. e quando Ella s'indusse a scrivere, a ciò

fu obligata dall' Vbbidienza de' suoi Superiori . Queste poche però ; che rimangono, spirano per ogni accento nell' Anime il fuoco del Divino Amore, e in se medesime onuste , e ripiene d' ottimi fruttuosissimi documenti , e nella semplicità di lor dettatura portano segretamente l' unzione dello Spirito Santo , sicchè lette e rilette con intenzione di trarne profitto operano de' prodigiosi cangiamenti nell' Anime di Leggitori; Ne allontanano dalla vanità del Peccato , ne invitano alla pietà, e perfezione, e servono di norme infallibili a chi vuol battere la via del Cielo . Scorgesi finalmente in esse il carattere di chi le produsse, e vi si vede per entro lo spirito infervorato di chi dettolle .

E' da sapersi di più come Estatica la Santa trasportata dallo Spirito di Dio dettò varie Lettere indirizzate a diversi Prelati di S. Chiesa , ed esse piene tutte di ferventissimo zelo, ad ogetto d' eccitargli alla desiata Riforma delle Religioni , affinchè questé abbracciassero lieta- mente l' antico istituto, e santissimo della Vita Commune . Le Mona- che Assistenti le scrissero , ma poi non furon trasmesse . Il tutto di tal notizie ridondi a gloria del Signor Iddio , ad onore di S. Maria Maddalena de' Pazzi , e salute dell' Anime , che Dio stesso ricercano in ispirito , e verità .



INDICE DE' CAPITOLI,

che si contengono nella presente
Opera.

P A R T E P R I M A .

D E L L E C O N T E M P L A Z I O N I

sopra li principali Misterj della nostra Fede, e della
Vita, Passione, Risurrezione di Cristo,
venuta dello Spirito Santo, &c.

- Cap. 1. **A**ppropria l'opere della creazione all'operazioni dell' Anima, ed esponendole misticamente, ne trae diversi punti, e gradi di perfezione. fol. 1.
- Cap. 2. Segue l'istessa materia, trattando in particolare della Creazione dell' uomo, e dell'altre opre del vecchio testamento, quali applica al modo, che Dio tiene in condurre l'Anime alla perfezione. 7
- Cap. 3. Applica le operazioni del Verbo incarnato, dall'incarnazione fino alla passione, à quello, che opra Dio nell'Anime. 12
- Cap. 4. Delle operazioni del Verbo incarnato dalla passione fino alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si devono da noi imitare: Dove anco insegna, che l'Anima sia un compendio dell'opre Divine. 15
- Cap. 5. Dell'Unità, dell'Essenza, e Trinità delle persone Divine, applicando misticamente all'Anime l'uno, e l'altro. 19
- Cap. 6. Profegue l'istessa materia altissimamente, applicando all'Anima, e potenze di quella le maraviglie della Santissima, ed Individua Trinità, e operazioni di quella. 21
- Cap. 7. Doppo di aver discorso altamente del pregio della verità, tratta sopra quelle parole di Cristo: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in Terra*, applicandole all'Anima; e conchiude con lo sponsalizio, che fa Cristo con l'Anime, e della rinovazione de'voti, quale loda assai come molto giovevole per la perfezione. 23
- Cap. 8. Comincia à contemplare i Misterj di tutta la vita di Cristo, trahendone documenti morali molto importanti per la perfezione Cristiana, dall'Incarnazione fino alla fuga in Egitto. 26
- Cap. 9. Dalla fuga in Egitto fino al Battesimo di Cristo. 31
- Cap. 10. Del Battesimo di Cristo, e del mandare i discepoli a predicare. 33
- Cap. 11. Dell'Instituzione del Santissimo Sacramento. 39
- Cap. 12. Della licenza, che pigliò Cristo Salvatore dalla Madre Santissima. 40
- Cap. 13. Delle parole dette da Cristo al Padre prima di entrare nella sua amarissima Passione: *Clarifica me Pater &c.* Dove intende altissimi Misterj, e fa divotissime contemplazioni. 43
- Cap. 14. Dell'Orazione nell'Orto. 46
- Cap. 15. Della presa del Salvatore, e presentazione in diversi tribunali. 50
- Cap. 16. Della flagellazione di Cristo. 51

Indice de Capitoli.

Cap. 17. Della corona di spine del Salvatore.	52	lo Spirito Santo, e de' maravigliosi effetti di quello.	78
Cap. 18. Del restante della Passione.	54	Cap. 28. Segue l'istessa materia, e con l'istesso stile altissimo.	80
Cap. 19. Della schiodazione di Cristo, e della sepoltura.	55	Cap. 29. Delle operazioni mirabili, che fa lo Spirito Santo nell'Anime, nelle quali s'infonde.	84
Cap. 20. Della Risurrezione del Salvatore.	56	Cap. 30. Delle cose, che impediscono gli effetti dello Spirito Santo: è instrutta la Santa dall'istesso eterno Verbo: tratta ancora di quello che opera in diverse Anime questo Divino Spirito.	86
Cap. 21. E' instrutta dal Padre Eterno di quel che fece l'Anima santissima di Cristo separata dal corpo, e della potenza del Sangue del Redentore.	58	Cap. 31. Fa un parallelo divotissimo tra il ventre della purissima Vergine, e la Croce, e mostra come la Vergine prestò al Verbo incarnato amorosi ossequj contrarj alli affronti, e pene che patì Cristo nella sua Passione.	89
Cap. 22. Belli, divoti, e altissimi sentimenti di quello, che trattava l'Eterno Verbo con il Padre finita l'opradella Redenzione.	60	Cap. 32. Considerazioni dell'Assunzione della Santissima Vergine indirizzate alla riforma de' costumi.	91
Cap. 23. Segue nell'istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno l'opre maravigliose del Verbo operate dopo la redenzione del Mondo.	63	Appendice alle meditazioni, e contemplazioni de' Misterj della vita di Cristo esplicati tutti misticamente per la riforma de' costumi.	
Cap. 24. Profegue l'istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno varj, e mirabili sguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altamente della purità Divina.	69	Cap. 33. Dall'Incarnazione fin'alla lavanda de' piedi.	93
Cap. 25. Come il Verbo Divino unì di nuovo la carne santissima all'Anima, e visitò il Limbo.	75	Cap. 34. Dalla lavanda de' piedi fino al fine.	98
Cap. 26. Dell'Ascensione di Cristo Salvatore.	76		
Cap. 27. Delle cagioni della venuta del-			



P A R T E S E C O N D A .
D O T T R I N E M O R A L I
Sopra la perfezione Religiosa.

*Discorre staticamente di molte virtù , e punti di perfezione ,
e della malignità de' vizj opposti.*

- Cap. 1. **C**ome l'umanato Verbo sia specchio, particolarmente la passione di quello, quale dobbiamo imitare. 105
- Cap. 2. Come l'umanato Verbo sia libro, nel quale si hanno diverse cognizioni: fa un bel parallelo fra la Religione, ed il Cielo. 107
- Cap. 3. Vede la Religione in figura di bellissima Vergine, dove insegna quello, che il religioso deve far prima in persona di essa Religione, poi in persona propria. 108
- Cap. 4. Nove regole da osservarsi dalle persone religiose. 110
- Cap. 5. Di alcune virtù necessarie al religioso, come la semplicità, l'obediienza, la carità: che non si riceve se non chi viene con vero spirito nelle religioni. Fa una digressione del Costato di Cristo. 111
- Cap. 6. Come per l'osservanza delli tre voti si vadi al Cielo, e quanti che per obbligo devono camminare per tali strade, infelicamente traviano. Descrive una mistica fabrica, e un festino del Divino amore, che fa all'anime Spose di Cristo. 112
- Cap. 7. Da regole per l'acquisto della perfezione, e di due modi da mostrarsi grata à Dio per li beneficij ricevuti. Tratta anco di alcuni modi da fare gran profitto nell'obediienza, e delle grazie, che per questo si ottengono da Dio. 117
- Cap. 8. Altri documenti intorno alli voti de Religiosi. Contiene dottrina molto importante. 119
- Cap. 9. Altri documenti intorno alla perfezione religiosa: è molto notabile, e contiene tutto il progresso della perfezione. 122
- Cap. 10. Vede un contrasto dell'umiltà, e vanagloria, ed è illuminata da S. Caterina da Siena per intenderlo. 124
- Cap. 11. Come deve tener la religiosa l'umiltà per madre, per sposa, e per sorella; e l'instruisce l'istessa Santa. 126
- Cap. 12. Combattimento dell'amor proprio, e della carità; è pure instruita dalla medesima Santa. 128
- Cap. 13. Contrasto dell'amor Divino, e del prossimo, e dell'amor sensuale. 130
- Cap. 14. Dell'umiltà, e povertà: è instruita da S. Angelo, e da S. Ignazio Lojola. 133
- Cap. 15. Quattro cose necessarie per l'acquisto della purità: è prima instruita dall'istesso Salvatore; poi tratta in persona propria del valore, ed effetti dell'istessa purità. 135
- Cap. 16. Dell'umiltà, purità, e amore. Raffomiglia l'Anima pura ad un fiume; e fa una digressione della purità della Santissima Vergine, e di Cristo, nella Festa di San Giovanni Euangelista. 136
- Appendice. Torna a trattare dell'umiltà, povertà, carità, ed orazione in una visione, che ebbe la S. Madre della gloria di S. Diego nella Festa della Canonizzazione di questo Santo. 139
- Cap. 17. Cinque petizioni, che si devono far a Dio per mantenimento delle Religioni: intende sotto varie sembianze di varii frutti diversi stati de Religiosi. 140
- Cap. 18. Della prudenza terrena, e mondana. 140

Indice de' Capitoli.

- dana, è della vera de' servi di Dio, e della superbia, ed altri vizj, e rimedj di quelli. 142
- Cap. 19. De' vizj, che sogliono più ordinariamente essere nelle religioni, e de rimedj di quelli, e della semplicità, e Purità, e di quello che impedisce queste virtù. 144
- Cap. 20. Preparazione, che faceva la Santa per la venuta dello Spirito Santo. 149
- Cap. 21. Modo di prepararsi per la Comunione datoli dal Padre Eterno. 150
- Cap. 22. Esercizj spirituali, che faceva la Santa ogni mattina. 151
- Cap. 23. Atti di umiliazioni, e atti di amor di Dio praticati dalla Santa. 153
- Cap. 24. Venti regole date dal Signore Iddio alla Santa per l'acquisto della Santità. 155

P A R T E T E R Z A.

CONTEMPLAZIONI, E SENTIMENTI divotissimi, e sublimi sopra alcuni passi del Vangelo, e di altre Scritture sagre.

- Cap. 1. **S**opra quelle parole del Salmo 45. *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, &c.* Tratta della sete incomparabile, ch' ebbe Cristo della nostra salute. 157
- Cap. 2. Sopra quelle parole del Vangelo: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit.* Discorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in persona sua propria, poi in persona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell' Incarnazione della seconda Persona, e de' varj stati di servi di Dio. 158
- Cap. 3. Sopra le parole di Cristo in S. Giovanni: *Pacem meam do vobis,* discorre in persona del Padre Eterno altissimamente della pace Divina, della pace, che diede il Verbo alla S. Vergine, e la Vergine al Verbo, e a gl' Angeli, e a tutto il legnaggio umano, e degli effetti dell' Incarnazione del Verbo. 163
- Cap. 4. Tratta sopra l' istesse parole di Cristo, della pace, che è data dal Signore, diversa da quella che dà il Mondo, e degli effetti dello Spirito Santo. 170
- Cap. 5. Sentimenti maravigliosi sopra quelle parole del Vangelo: *Lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem,* degli effetti della grazia nell' Anima, e delle operazioni del Verbo. 175
- Cap. 6. Sopra quelle parole dell' Apocalissi: *Ecce nova facio omnia.* De mirabili effetti di Dio in tutte le Creature ragionevoli così in Cielo, come in terra; particolarmente degli effetti, che cagiona il Verbo co' suoi sguardi nell' Anime giuste. 180
- Cap. 7. Sopra quelle parole del Vangelo: *Qui non intrat per ostium in ovile ovium, &c.* De varj ovili di Cristo. Come le piaghe sacratissime siano l' ufcio per entrare al Padre, e al cuore del Figlio, e quanti beni ci vengano da Cristo. 183
- Cap. 8. Segue sopra l' istesse parole. De varj pascoli del Verbo Divino, che si pigliano dalle sacrate piaghe di esso Verbo incarnato, e de' i beni dell' Incarnazione. 186
- Cap. 9. Sopra quelle parole del Vangelo: *Ego sum Pastor bonus,* ha bellissime intelligenze, e approprii gli officii del Pastore a quello, che opra Dio nell' Anime. 188
- Cap. 10. Espone quelle parole del Salmo: *Confessio, & pulchritudo in conspectu eius.* Tratta delle condizioni, che deve avere la confessione nostra, con la quale confessiamo Dio, della bellezza Divina, e di quelle cose, che rendono belle l' Anime nostre nel cospetto di Dio. 191
- Cap. 11. Dichiarà quelle parole del Vangelo: *Vado parare vobis locum, &c.* insegna, come Cristo ci prepara il modo d' acquistare il Cielo, e de' mali della superbia, e beni dell' unione. 193

Indice de' Capitoli .

- Cap. 12. Spiega quel Vangelo : *Simile est regnum caelorum homini , qui seminavit bonum semen in agro suo , &c.* dove per la buona semenza intende la parola di Dio , e per le zizanie l' amor proprio . 194
- Cap. 13. Applica quelle parole dette da Cristo in Croce : *Consummatum est* , all' Anima , che ha ricevuto il Santissimo Sacramento : e sopra quelle parole del Salmo : *Vistastis terram , & inebriastis eam* ; tratta dell' inebriamento del Divino amore . 196
- Cap. 14. Di tre scalini per salire al Costato di Cristo , che sono umiltà , giustizia , ed amore , delle quali vir-

tù dice cose notabili , spiegando quelle parole della Cantica : *Introduxit me rex in cellam vinariam .* 196

- Cap. 15. Fa bella , e divota comparazione fra i SS. Innocenti , e i buoni Religiosi nella purità , e martirio , sopra quelle parole , che si cantano dalla Chiesa nella Festa de SS. Innocenti : *Hi sunt , qui cum mulieribus non sunt coniugati &c.* 198
- Cap. 16. Sopra quelle parole del Salmo : *Transferentur montes in cor maris* , e sopra altre parole , che canta la Chiesa nella Festa di S. Agnese . Tratta come il sentimento , e gusto della Divinità facci l' Anime forti , e invitte . 199

P A R T E Q U A R T A .

CONTEMPLAZIONI PROFONDISSIME

sopra le perfezioni Divine .

- Cap. I. **D**ella natura della verità Divina , e dell' istesso Dio , e del Verbo umanato sotto simbolo di mare . Discorre anco delle condizioni dell' Amor Divino , e di varj modi di cercar Dio . 201
- Cap. 2. Comincia a trattare di diverse proprietà del Verbo Divino , sotto diversi simboli , traendone dottrine morali di gran profitto . 206
- Cap. 3. D' altre proprietà del Verbo , particolarmente della scienza , e potenza . 210
- Cap. 4. Dell' eternità , e impassibilità del Verbo con l' istesso stile . 213
- Cap. 5. Termina questo trattato con l' ottava , e nona proprietà del Verbo , che sono unione , e comunicazione : ne tratta altissimamente , e con gran profitto . 215
- Cap. 6. E' ammaestrata dall' Eterno Padre , con il quale ha un lunghissimo colloquio , di molti secreti Divini , e prima come Dio mandò il Figlio nel Mondo per insegnare la verità , e come l' amor proprio impedisca il ricevere la dottrina Divina . 219

Cap. 7. Con la vittoria dell' amor proprio , e con la sincerità si fa l' Anima capace , quanto comporta la Creatura , dell' egualità Divina . 222

Cap. 8. Le insegna l' Eterno Padre in che consista l' egualità delle Divine Persone , e come con lo studio della povertà religiosa si facci ossequio a Dio : mostra ardente desiderio , che Dio infonda ne' petti de' fedeli la carità . 222

Cap. 9. Li dichiara l' Eterno Padre il valore , e forza della carità Divina , e chi sian quelli , che si fanno inabili per riceverla . 224

Cap. 10. L' instruisce l' Eterno Padre delle ricchezze della sua Divina misericordia , e della Divina verità , e sapienza , e chi sian quelli , che odiano l' istessa verità . 227

Cap. 11. Intende dall' istesso Dio i gran beni , e frutti della pace . 229

Cap. 12. Della giustizia Divina eseguita in Cristo ; poi sopra quelle parole di Cristo *Consummatum est* , gli sono

Indice de' Capitoli.

- sono rivelate gran dottrine , e segreti Divini , particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore all'amato legnaggio, perchè da quello si doveva incarnare il suo Verbo; come perfettamente soddisfacesse Cristo alla Giustizia Divina , e a quanta maggior gloria ascenda l'uomo per esso. 231
- Cap. 13. Intende , e spiega cose molto sublimi della comunicazione della Santissima Trinità , e compiacimento che hanno le Persone Divine in se , e nelle creature. 236
- Cap. 14. Quanto sia grata a S. D. M. la lode , che li danno li giusti , e come in diversi modi sia dall'uomo lodata. 239
- Cap. 15. Le insegna il Padre Eterno , come Cristo sia via , e chi sian quelli , che per essa caminino , chi corra , e chi voli. 241
- Cap. 16. Come il modo di offendere il nemico infernale , è difendersi da quello sia la cognizione di se stesso , e la cognizione di Dio ; e essa Santa pratica questa dottrina , conoscendo la sua bassezza , e discorrendo altissimamente della perfezione di Dio . 243.
- Cap. 17. Della prudenza , che comunica Dio all'Anime , dandoli grazia di negar se stesse ; e della fedelissima infedeltà , cioè cognizione tanto certa di Dio , che pare non sia fede. 245
- Cap. 18. Li dà insegnanze Divine l'Eterno Padre delle ricchezze della volontaria povertà. 247
- Cap. 19. Di varj effetti della Divina Grazia meritati da Cristo , e conchiude questo colloquio. 249
- Cap. 20. De' soavi baci che lo Sposo celeste dà all'Anima , cioè bacio di pace , e di unione. 254
- Cap. 21. Prima in persona del Padre Eterno , e poi in persona propria tratta della gran malizia degli uomini , quanto provochi lo sdegno di Dio , e come si plachi. 255
- Cap. 22. L'è dato ad intendere nella Festa della Natività della Vergine Santissima l'amor divino qual prezioso liquore ; tratta degli effetti dell'istesso amore , e de' mezzi per acquistarlo , e scuoper molte fortigliezze dell'amor proprio. 258
- Cap. 23. Di varj modi , co' quali si unisce Dio all'Anima . 262
- Cap. 24. Sotto simbolo di 12. canali discorre di varie operazioni del Verbo , e discorre parte in persona del Padre Eterno , e parte in persona propria. 264.
- Cap. 25. Espone queste istesse operazioni anagogicamente , in quanto significano quello , che si fa in Cielo. 271
- Cap. 26. Come Cristo sia Agnello , e Pastore , e come all'Anima giusta convenga l'istesso anco rispetto all'istesso Cristo. 274
- Cap. 27. Di cinque gradi come di gratitudine di Dio verso la Creatura , e di altrettanti della Creatura verso Dio. 276
- Cap. 28. Dell'amore , che portano , e comunicano gli Angioli agli uomini. 277
- Cap. 29. Sotto simbolo di diversi alberi tratta delle operazioni , e comunicazioni divine verso gli uomini. 278
- Cap. 30. Di diverse sorti di amore , che li Spiriti Beati impetrano a gli uomini , e particolarmente a Profeti , e alle sacre Vergini . 282
- Cap. 31. Agguaglia le operazioni , che fece il Salvatore in Croce , a quelle che oprò nel ventre della Santissima Vergine , e che opra nel seno del Padre. 284
- Cap. 32. De i compiacimenti che ha l'Anima in Dio , e Dio nell'Anima. 288

PARTE QUINTA.

FRAGMENTI DIVERSI,

come esclamazioni della Santa molto divote,
ed atte per eccitare la divozione.

Esclam. I. **P**rega il Divino Spirito, che non si sottragga dall' Anime nostre, e l' Eterno Padre, che perdoni le nostre colpe. 290

Esclam. 2. Fa diverse offerte di tutti li stati della Chiesa a Sua Divina Maestà. *ivi*

Esclam. 3. Prega Gesù, che scolpisca il suo santissimo nome nel cuore delle sue Spose. 294

Esclam. 4. Delle maraviglie del Santissimo Sacramento. 295

Esclam. 5. Del modo come Dio riposa nell' Anima giusta. *ivi*

Esclam. 6. Come Dio riposa nella sua Santa Chiesa. 296

Esclam. 7. Della bellezza del Sposo dell' Anime Cristo. *ivi*

Escl. 8. Come il Costato di Cristo sia fonte, nel quale l' Anime si lavano. 297

Esclam. 9. Come tutto si ritruovi in Cristo. Ringrazia Dio, e ammira l' opere di quello. 298

Esclam. 10. Affettuosi sentimenti con il fanciullo Gesù, con la Vergine Bambina, e con un Crocefisso. *ivi*

Esclam. 11. Come Cristo sia Via, Verità, e Vita. 299

Esclam. 12. Della Purità della Vergine Santissima, e delle maraviglie del Verbo Divino. *ivi*

Esclam. 13. Di sette parole di Cristo; offerisce all' istesso il Sangue di esso, e si rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di essa. 300

Lettere della Santa. 302





D E L L E
O P E R E
 DI SANTA
M A R I A M A D D A L E N A
 D E' P A Z Z I.

P A R T E P R I M A.

D E L L E C O N T E M P L A Z I O N I
 sopra li principali Misterj della nostra Fede, e della
 Vita, Passione, Risurrezione di Cristo,
 venuta dello Spirito Santo, &c.

C A P I T O L O P R I M O.

Appropria l'opere della creazione all'operazioni dell'Anima, ed esponendole mistericamente, ne trae diversi ponti, e gradi di perfezione.

Vita
 grande
 par. 3.
 settima
 notte.



Veggio, ed intendo, che il medesimo modo, qual tenne il nostro grande Iddio in creare la macchina del Mondo, e la Creatura, il medesimo tiene il Verbo incarnato, in ricrearla, glorificarla, e darle regola, e via, fino a tanto che venga a glorificarla, e ne' medesimi giorni finisce quest'opra, ed il dì settimo si riposa.

Ed in che si riposa il Verbo? nel compiacimento della stessa opera. La Creatura è un picciol Mondo da te fatto, o Verbo, a simiglianza ed immagine del maggiore, e l'uno, e l'altro rappresenta te in quella maniera, ch'egli è, come fattura il fattore. Prima formi tutta la macchina del Mondo, non senza sua proporzione. Poi pigliando con le mani della tua Potenza, e Sapienza un poco di terra, vai formando una Creatura ad immagine, e similitudine tua sì vivamente, che gli Angeli l'ammirano. Ma il poco amore, che hanno alla verità, gli fa cadere in terra. In questo picciol Mondo della Creatura crei il Cielo, simile a quel che era creato,

ed

ed ora lo scuopri, facendolo noto a me, e questo Cielo della Creatura è la volontà libera che tu le desti, che è veramente Cielo, quando è conforme alla tua Divina volontà, nel qual Cielo son connesse le Stelle, Luna, e Sole, ed alcune nuvole, che vengono, adombrando quello; perchè nella volontà stanno connesse lucidissime stelle, che sono le molte Divine ispirazioni, mediante le quali si fanno i buoni, e santi proponimenti. In cambio della Luna dai alla Creatura l'appetito; però che non è tanto volubile la Luna, quanto l'appetito dell'uomo. Per il Sole formi nella volontà il conoscimento d'eleger te per suo Signore, e Sposo. Le hai dato la ragione, che va scoprendo, e coprendo il Cielo, anzi il Sole del Cielo, dico il conoscimento di Dio; perchè se la ragione da te illuminata non andasse discutendo quel che s'ha da eleggere, o fare, o non conoscerebbe Iddio, o verrebbe a conoscerlo con gran tiepidità, anzi l'offenderebbe. Stabilisci nel picciol Mondo della Creatura l'acqua, donandole la tua Grazia. Nella qual acqua crei le tue Creature, che sono i pesci per servitù dell'uomo, e son questi pesci gli amorosi affetti, che si nutriscono nella Divinità tua, e quando escono dall'acqua della tua Divinità muojono, però che attaccandosi l'affetto alle cose transitorie subito muore, sendo che un affetto solo in te genera con gran fecondità, quale si truova fra pesci, una moltitudine d'affetti alle virtù. Ci sono alcuni di questi pesci tanto nobili, che generano dentro di se stessi pietre, e gioje preziosissime, delle quali l'uomo si gloria d'adornarsi; si cava ancora dalle acque, quella tanto bella, candida, pura, e dilettevole gioja della perla. E questo è l'affetto amoroso della Purità, il quale genera in se questa preziosa gioja, della quale tanto si diletta il Verbo, che se ne adorna, non già perchè egli non ne sia copiosissimo, essendo la fontana della Purità, ma tanto si compiace che la Creatura la possiegga, che piglia questo per adornamento. Nascono dalle acque ancora certi tronchi a modo di fiammelle, che sono i coralli, de quali i piccioli, e puri fanciullini si adornano. Il gusto della Sapienza di Dio è quello,

che diletta a quei che sono Fanciulli, e principianti nella via di Dio, ma quelli, che hanno passata la puerizia, non si fermano più nel gusto della Sapienza, ma solo nel Datore di quella. Il Corallo si abbellisce, e si oscura secondo la fanità di chi lo porta; Così la Sapienza, secondo che è presa, divien colorita, ed oscura, perchè chi si ferve di essa per unirsi con Dio, e chi per disunirsi da lui; e da questo si può conoscere l'infermità, e fanità della Creatura; a Giusti ogni cosa coopera in bene: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*. Altri generano in se stessi certe gioje, ma sono di minor valore assai, assai, e se ne adornano quelli, che hanno passata una certa età; e questo è un amoroso affetto, che ha la Creatura del dispregio del Mondo, e di se stessa. Ci si genera ancora un'altra pietra, che è di minor valore, e più oscura, e questa è l'amoroso affetto della penitenza. Nell'acqua ancora si generano altre pietre, che sono oscure, e se ne adorna colui, che ha dolore; e questa è la mortificazione esercitata in se, e con l'esempio insegnata a' Prossimi. Ancora in questo picciol Mondo va cercando l'amoroso Verbo le fertili piante, che sono la saggia memoria, che egli ha donata all'Anima, e di esse piante alcune sono dilettevoli, alcune fruttuose, alcune giovevoli, alcune nocive, ed alcune salutifere, che sanano l'infermità. La memoria de tuoi benefizj, o Verbo, adorna, e dà gran diletto all'Anima; la memoria del Sangue è quella, che è fruttuosa; la memoria de beni celesti è giovevole, e difensiva, perchè venga qual si voglia tribolazione, pena, affanno, tentazione, o impazienza, pensando l'anima a i beni Celesti, che le sono per questo patire preparati, ogni cosa passa con leggerezza, e facilità, anzi abbraccia la pena per gloria, a tal che si adempice in lei quel che disse la Verità, cioè che il suo giogo era soave, ed il suo peso leggero. La memoria delle facoltà e ricchezze che dai a gli uomini, e degli altri beni transitorj è nociva, ed offensiva, può nondimeno, come per innesto, o come alcune piante, che trapiantate in altro terreno, di nocive vengono utili, e profittevoli, e soavi

al gusto, può dico così questa memoria divenire anche ella giovevole, trapiantata, per così dire, nella valle della cognizione di se stessa, perchè in questa si conosce quanto è vile, caduco, e frale, tutto ciò che ci fa insuperbire, e con uno generoso dispreggio, se ei si fosse lasciato tutto il Mondo, parrebbe non aver lasciata cosa veruna, ma d' essersi alleggerito di un peso e di una gran soma. La memoria dell' eternità è quella, che è fativa, perchè in questa memoria si conosce la sua eterna Gloria, o la sua eterna pena, o se è spinta dall' amore, o dal timore a desiderarla, o fuggirla. Crea poi ancora questo nostro grande Iddio in questo picciol Mondo della Creatura, i fruttuosi, alti, e frondosi alberi, e sono questi il capacissimo intelletto dell' uomo, che è capace per la sua altezza, sino della visione dell' essenza Divina, ajutato però dal lume della Gloria. Ci sono alcuni alberi fruttuosi, alcuni nutritivi, alcuni che danno diletto, e servono d'ombra; alcuni non bisogna che sieno lasciati sfiorire, perchè si perderebbero i frutti; e in alcuni bisogna lasciare i frutti per molto tempo, innanzi che si colgano, acciò che si maturino. La considerazione dell' amore, col quale il Verbo s' incarnò è un' arbore, che dà un frutto molto nutritivo. La considerazione della grandezza de' Santissimi Sacramenti dà ancora un frutto nutritivo, ma non bisogna lasciarlo sfiorire, perchè se i fiori cadessero, i frutti non verrebbero a perfezione, onde non bisogna considerare l' origine de' Sacramenti, perchè potrebbe esser di molto danno, e cagionare nell' Anime curiose qualche errore ed inganno nella Fede, attechè, a considerare che tutto Dio si nasconde sotto sì piccola specie di pane, è una gran cosa, ma basta sapere che egli l' ha detto, e che lo può fare, e similmente che un poco di acqua ci apra il Paradiso, è un grande, e profondo mistero, e però non bisogna stare con l' intelletto ad investigare, come può star questo; ma, considerando la grandezza di questi Sacramenti con profonda riverenza ed umiltà pigliarli, con quell' amore, semplicità, e purità, con che furono ordinati. La considerazione dell' ordinazione di Dio in tutte le cose, è un frutto da la-

sciarlo stare in su l' albero quanto si vuole, però che quanto più ci allarghiamo in questa considerazione, tanto più penetriamo, e conosciamo l' ordine grande di Dio, e più vediamo che egli non fa cosa alcuna senza grande ordinazione, e Sapienza. La considerazione della capacità che Dio dà all' Anima, e della comunicazione che le fa della grandezza, e bontà sua, è un frutto non meno giovevole de' gli altri passati, però che riscalda grandemente ed infiamma l' affetto di chi lo piglia. Non cessa l' eterna Sapienza di creare in questo picciol Mondo tutte quelle cose, che possono esser utili all' Anima, altre per istruzione, altre per diletto, altre per uso. Ci crea altre Creature, che hanno l' essere, il crescere, ed il sentire, e questi sono gli animali della terra, tra quali sono alcuni utili, altri difensivi, ed altri offensivi, i quali per il peccato dell' uomo son divenuti nocivi, e questi sono nell' Anima i molti, e varj movimenti, i quali tutti bisogna andar temperando, sì i pensieri, come gli affetti, e l' opere, e tutti indirizzare a Dio, facendo il tutto per onor suo e in servizio suo, siccome gli animali sono in servizio dell' uomo. La concupiscibile è quella, che grandemente è in servizio dell' uomo, essendo quella, che desidera, e si pasce di desiderj, e reca all' Anima grandissima ricchezza di meriti, dicendo il Verbo, che si contenta della buona volontà, quando l' opera è impedita. E ancora in questo picciol Mondo l' irascibile, la quale fa che si tempra ogni cosa, e ristringe tutti i desiderj, e gli riduce al servizio di Dio. Ci sono ancora i monti, e i colli; la prudenza è un' alto monte; onde chi fa il suo albergo ne' monti conserva il suo corpo più sano, perchè quivi l' aria è più pura, e vede, ed antivede quello che debbe fare, e si provvede, e i frutti che vi sono, son più rari. Così la Prudenza mantien l' Anima, e il corpo con più vigore di virtù, non ci arrivando tante nebbie, e così solta caligine, che cagionano le passioni, quando giungono all' intelletto, e lo depravano; e di più quivi si provvede, perchè onora Iddio in tutte l' opere sue; vede, ed antivede, perchè si arma con gran forza in tutte le tentazioni. I suoi frutti son più rari. Ma quali

quali sono i frutti della prudenza, se non l'opere che essa produce? Quali essendo fatte con questa virtù se bene sono rare, sono nondimeno di maggior vigore, ed utilità, onde val più un'opera fatta con Prudenza, che molte fatte con imprudenza, e leggerezza. Imperochè la Prudenza va molto ben considerando, e ponderando innanzi che operi quel che debba fare, ed ancorchè l'opere, ch'ella fa, sieno di minor numero, son più grate a Dio ed alle Creature; perocchè più vale, ed è più accetta a Dio una, o due opere fatte con Prudenza, e considerazione, che dieci fatte a caso, e senza Prudenza. Ci è ancora la piacevol valle della Temperanza, che va ritraendo da quello, che, o l'intelletto superbamente vuole intendere, o l'appetito disordinatamente richiedere, la quale non è monte, ne meno interamente valle, ma piano sopra il monte. Va ritraendo primieramente la sofisticata Prudenza di quelli che vogliono investigare l'opere di Dio. Quelle che facciamo da noi medesimi s'hanno ben da considerare, e farle con somma prudenza, ma quelle che ci fa fare Iddio, non l'abbiamo a considerare, nè ponderare, ma lasciarle muovere, e giudicare da lui, senza punto pensarvi sopra, nè investigare la sua volontà. Ritrae ancora la Temperanza la leggerezza di quelli, che caminano nelle lor opere senza Prudenza, e va contenendo insieme tutte le virtù, facendo poi un soave lattovaro, ed in modo le ferma, e stabilisce nell'Anima, che non la può poi muovere ogni piccol venticello, ne mandare a terra. Modera ancora la Temperanza, e ritrae da tutti gli affetti, e disordinati appetiti, facendo che non s'ingannino ricoperti con la correccia della necessità, perchè la pura necessità ha bisogno di tanto poco, che a fatica si può dir che sia, ed è quasi nulla; e la Grazia Divina che ci aiuta fa che si possa molto più fare, e patire, di quel che altri crederebbero. *Non ego, sed Gratia Dei mecum;* ma chi non è illuminato dal Cielo, e non fa la sua dimora in questa valle, facilmente viene ingannato, come s'ingannano quelli, che con la lor umana Prudenza misurano le forze d'un'Anima dalla Divina Grazia ajutata, e sollevata. Onde ogni cosa che paja lor eccello, sarà

vizioso, ed indiscrezione, ma devono riconoscere l'autore nell'opera, e ringraziar la Divina Bontà, che più largamente altrui, che a loro si comunica, e riconoscere parimente la propria tiepidezza, e negligenza. Ma non si contenta ancora questo gran Fabbrikatore del nostro Iddio di questo, che vuol finir l'opera, essendo egli il compitore d'ogni opera, e però crea in questo picciol Mondo della Creatura altri animali domandati volatili, che danno gran diletto, e contento, e sono gli esercizj de gli agiati, e potenti, per non dire oziosi, che son varj uccelli, che volano sopra l'uomo, e servono per suo servizio. Son questi all'Anima le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e le quattro Cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, e son varie, perchè grande è la varietà de gli uccelli. La fede si piglia per le comuni, e quasi ad ognuno cognite Colombe; le quali abitano nelle proprie abitazioni, e si cibano de' cibi che sono dati loro dalli stessi Abitatori; e per voler cavare il frutto da esse colombe, bisogna, che siano domestiche, e tanto conviene che sia la Fede nell'Anima, dico che bisogna che sia intrinseca, perchè quanto più penetra dentro nell'interiore dell'Anima, tanto è maggior Fede, e non bisogna che venga dalla lunga, come l'altre virtù, ma che sia radicata nel cuore. Il canto della Colomba è il gemere; perocchè gemendo canta, e cantando geme. Così fa l'Anima che geme, vedendo esser tanta poca Fede nelle Creature, canta conoscendo la Grandezza, e Bontà di Dio, ed insieme geme, e canta, e canta, e geme vedendo come dovrebbe essere da tutte le creature amato, e conosciuto. Si rallegra della sua Grandezza, e si duole dell'umana ingratitude, che non la conosce, nè ama. Non vada l'Anima volando troppo in alto per cibarsi, ma si trattenga al basso come la Colomba, la qual non mangia di quei frutti che sono in alto; ma si ciba di semi, che sono radicati in terra; Non bisogna che vada troppo in alto con voler investigare l'altezza di Dio; dico il suo principio ch'è l'eternità, il suo essere, che è atto purissimo, ed indipendente, l'unità che ha in se stesso, e la comunicazione, che il

Padre con perfettissima equalità fa all'altre due Divine Persone, le quali con semplicissima identità di Natura, ed Essenza sono però realmente divise in proprietà di Persona dal Padre, e da se stesse. Non cerchi d'intendere l'immenfità dell'inescrutabile, infinita, e profonda sua Sapienza, perchè se considerasse questo, subito mancherebbe, e verrebbe meno, ma bisogna che vada per il suo cibo al Verbo Umanato, ch'è stato radicato nella terra del puro ventre di Maria; creda alle parole, e si conformi all'opere del Verbo Umanato, che sono i semi radicati in terra, de' quali si può l'Anima cibare sicuramente; benchè tal' hora per un picciolo spazio di tempo, possa volare, e sollevarsi a queste considerazioni; per riverire, adorare, e compiacersi della Divina Grandezza; ma torni giù basso a prender il cibo, e se vede che troppo s'innalza, si restringa in se stessa, e nella considerazione della sua bassezza, opposta a tanta Grandezza, dica. *Bonum mihi, quia humiliasti me.* Ci sono ancora molti varj, e piccioli uccelli dilettevoli, e di qualche utilità, come sono Calderugi ed altri, e questi sono nell'Anima la virtù della Speranza, con la quale si può sperare molte cose, ma non è però necessario esercitarla così spesso, comel'altre due, Fede, e Carità, ancorchè giovevole, e profittevole sia dal modo d'esercitarla. Perchè se bene la Creatura non si può salvare senza questa, radicata ed infusa nell'Anima, e così ancora è tenuta qualche volta farne in vita qualche atto, o per impetrar perdono, o per riconoscimento dell'ultimo suo fine, ed il pensiero della Beatitudine, ch'è l'oggetto principalissimo della Speranza, ci conforta grandemente all'operare, perchè senza esso malamente si sopportano i travagli e' pesi di questo Mondo, e della mortificazione per amor di Dio, e senza questa speranza, *miserabiliores essemus omnibus hominibus*: ad ogni modo l'altre due è necessario esercitarle più frequentemente, perchè gli oggetti della Fede l'abbiamo sempre dinanzi a gli occhi nel Santissimo Sacramento dell'Altare, e nell'altre cose proposteci dalla Fede; e la Carità s'esercita in ogni opera buona; ma la Speranza principalmente serve di

diletto, e ricreazione all'Anima, acciò ne' suoi travagli si conforti. Oltre che ella ha grandissima forza per impetrare molte cose da Dio, e in particolare ardire, e forze ne' nostri affanni. Ma di nuovo dico l'esercizio di essa non esser tanto necessario, come dell'altre due, che sono per dir così, più unite, e intrinseche con Dio, senza le quali non può quasi l'Anima operare, e giugnere a fruire il suo Dio. O che diletto dà all'Anima questa Speranza, facendola sperare quello che poi in patria deve fruire, ed in parte gustare di quello che nel Cielo eternamente ha da godere intendere, e possedere, ch'è il suo Dio, unendosi con lui perfettamente. Ci è ancora la rara, e tanto volante Aquila, e questa è nell'Anima la Carità, la qual non è rara, perchè Dio sia scarso di comunicarla, ma perchè da pochi è stimata e ritenuta nell'Anima, e perciò da rari è posseduta. L'Aquila vola in alto, e per sua natura non piglia la scorza de' frutti, ma l'midollo di essi, e particolarmente del cedro. La Carità è grandetanto, quanto è l'istesso Dio, perchè egli è carità; *Deus caritas est.* Volà in alto tanto, che se ne va fino al Trono della SS. Trinità, e quivi entra nel seno dell'Eterno Padre, e dal seno del Padre, va poi al costato del Verbo, e dal costato nel cuore, e quivi si riposa, e cava il suo nutrimento. Così l'Anima che ha in sè la Carità, cerca di nutrirsì solo in Dio, e di quello quietarsi: quivi ella cibata, e riposata ripiglia il volo, e se ne scende giù in terra, perchè la carità s'estende ancora a Prossimi con l'amore, amandogli non come Creature solo, ma come create da Dio ad imagine, e similitudine sua. Non si ferma in amare il corpo, che è la scorza, ma entra nell'intrinseco dell'Anima; non risguarda la pena, ma la causa della pena, ch'è l'offesa, non l'offesa in se stessa, ma chi è l'offeso; non ha mira alla Gloria, ma a chi gliela dà, non si ferma ne' doni di Dio, ma nel Donatore. Non si ferma nella carne del Verbo, ma nell'Anima, non si ferma a considerare le molte pene, che patì questo Verbo Umanato, ma nella considerazione dell'amore, con che le patì; finalmente non si ferma nel Verbo Umanato, ma, sollevata da lui, nel Divino generato ab eterno

dal Padre; e così entra nella Divinità, e da quella, come dal midollo del cedro cava il suo nutrimento. Và poi volando per questo picciol Mòdo un'altro uccello, il quale si và riposando in alcuni alberi, e facendo quivi il suo nido, partorisce i suoi dilettevoli, e graziosi Figliuolini simili a se, nutrendogli poi col sangue del suo petto, e questo è il Pellicano preso nell' Anima per la Giustizia, la quale si và riposando nell' altre virtù, come nella carità, umiltà, pazienza, nell' amore, ed in molte altre, e genera la Rettitudine, e benchè sia Giustizia non recusa la Misericordia, nutrice poi i suoi generati col sangue del suo petto, e questo non è altro, che l' Umanità del Verbo, che con le sue parole, opere, ed esempio gli nutrice, ma molto più con lo spargimento del suo prezioso Sangue. Rende poi la Giustizia ad ognuno quello che è suo, a Dio, all' Anima, al corpo, ed a' Prossimi. Rende a Dio quello che è suo, che è l' amore, culto e riverenza, e quello ch'egli sommamente desidera, che è l' Anima creata per lui. Rende all' Anima quello che è suo, e non avendo l' Anima altro, che se stessa, anzi nè pur se stessa, perchè ella è di Dio, si riduce non aver nulla, che sia suo; ma ritrovando pure in se stessa la cosa più preziosa, e più rara, che esser possa, che è il suo Dio, il quale per amore s'è donato a lei, e trovando Iddio in se stessa, che è veramente suo, rendendo a se stessa il suo Dio, viene a rendere a se stessa quello che è suo, perchè fuori di Dio non ha l' Anima cosa riguardevole che possa dir sua. Il corpo non ha altro, che la terra, che lo sostiene in alto, e nel profondo, e per mezzo di questo si muove; onde l'abbassa, ed innalza; e l' Anima a simiglianza di questo, riavendo il proprio conoscimento s'abbassa, ed innalza con la piccola, e grande umiltà. Rende ancora al Prossimo quello che è suo; e che cosa ha il prossimo, che veramente sia sua? Il Verbo Incarnato, che veramente è nato per lui, e a lui è dato: *Nobis datus, nobis natus*. Però l' Anima, che ha in se questa Giustizia, rende al Prossimo l' incarnato Verbo, procurando d' innestarlo ne' cuori altrui con l' edificazione, parole, ed opere. Và in quest'piccol Mondo

volando un'altro uccello, chiamato Tortora, che è la Fortezza. Questo animale, quando ha perduto il suo compagno, và gemendo, così l' Anima, avendo in se questa Fortezza, và gemendo la fragilità, in che si vede essere, ancorchè per fortezza sia fortificata, ed ancora và gemendo la fragilità de' suoi Prossimi, e avendo perduto il suo compagno, cioè il gusto di Dio per sottrazione del sentimento della Grazia, non si vuol raccompagnare con altri, benchè venga qual tribolazione, o tentazione si voglia, stà tuttavia nella sua fortezza, e stabilimento, che è solo Dio, se bene non lo gusta. Và ancora creando uno Sparviere, non perchè questo uccello in se sia buono, ma è bello, e dà diletto a chi lo tiene in mano, e questo è la Discrezione, la quale propriamente non è virtù, ma una regola di tutte le virtù, onde senz' essa, le virtù non farebbero virtù, essendo questa un latovaro, che in se contiene la regola, e perfezione di tutte le virtù. Lo Sparviere attrae a se tutti gli uccelli, e gli piglia, e se ne pasce; ma non vorrebbe esser veduto. Tanto fa nell' Anima questa Discrezione, conciosiachè come madre della Temperanza ella mirabilmente la rende atta ad attrarre da Dio la Sapienza con la quale intende quello, che ha da fare per piacere a Dio; e và levandolo da se tutto quello che vede, che possa impedire la Sapienza; e conoscendo ciò che debbe imitare, e ritrarre in se stessa, attrae da suoi Prossimi le virtù, essendo le Creature un modello di Dio; onde se vuol fare la volontà di Dio, bisogna che risguardi i suoi Prossimi, ne quali vede esser varietà di virtù, e di quelle vada attraendo, e pigliando, con imitarle per piacere a Dio, quanto le sia di profitto, e giovamento. Ed ancora da questi Prossimi può imparare a conoscere, quello che dispiace a Dio. Attrae ancora dalle cose transitorie, il conoscimento della lor fragilità, per non appiccarsi ad esse, e n' apprende la gratitudine, per veder quelle rendersi grate al suo Creatore. Attrae dal Demonio, e che cosa? quella che egli non conobbe mai, dico l'umiltà, sendo che Dio per la Superbia lo scacciò da se; onde per questo conoscendo l' Anima, che la Superbia è tanto

tanto da Dio odiata, impara l'Umiltà, e l'esercita; si deve ancora la Diferenziazione tenere in pugno, avendo sempre avanti a gli occhi tutte le virtù, pesandole, e ponderandole per esercitarsi in quelle. Sorgono poi certi altri uccelli, la sostanza de' quali è nutritiva, e non sono molto facili ad esser presi, e questi sono le Starne, che significano la saggia Prudenza. Volendo pigliar questo uccello, bisogna appostare il luogo dove abita nella luce del dì, e nelle tenebre della notte andare a pigliarlo con la luce particolare. Questa Prudenza è di Dio, e in Dio, e da pochi è intesa, e presa, sendo che alcuni la vanno cercando con certa astuzia, che par prudenza, volendo con la propria Sapienza investigare le cose di Dio, e quello, che essi devono fare, e veramente perdono il tempo, e questi tali mai la prenderanno; ma chi veramente la vuol pigliare, bisogna che vadi al Verbo Divino, dove abita questa Prudenza, e con la sua luce la troverà, ma non potendosi da noi pigliare, come Creature mortali nel Verbo Divino, bisogna, che andiamo al Verbo Umanato, e col lume particolare della Carità la prenderemo, la quale se bene è lume a tutti, nondimeno a chi la porta appresso di se, è maggior lume, siccome la lucerna rende più lume a chi la porta in mano, che a gli altri, che stanno lontani. La carne di questo uccello è molto delicata, e se bene si cibano di essa tutte le persone, nondimeno i nobili son quelli, che più l'usano. Entrando al particolare, dico, che si cibano di questa Prudenza certe persone virtuose, sì, ma i più nobili, che sono, i Cristi, e le sagra- te Vergini, a' quali Dio più largamente comunica questo dono celeste. I Cristi in terra hanno gran bisogno di questa virtù, in consigliare, allolvere, e dar documenti, ma non meno è necessaria alle sacrate Vergini, perchè hanno da accettare il consigli, ed avviti, che son dati loro, e consuma Prudenza, e grande esatezza di mente, andargli considerando, e quelli, che si veggono cion- metter in opera, camminano a maggior perfezione. Hanno ancora da andar considerando il loro intinsecato tiro, se è da Dio, o dal Demonio, e conoscendo esser

da Dio, lo debbono seguitare con gran diligenza, non uscendo in parte alcuna di esso, e se è dal Demonio, fuggirlo, e schifarlo.

CAPITOLO II.

Segue l'istessa materia trattando in particolare della Creazione dell' Uomo, e dell' altre opere del vecchio testamento, quali applica al modo che Dio tiene in condurre l'anime alla perfezione.

Vidit Deus cuncta qua fecerat, & erant valde bona, & benedixit eis. Veggio Dio crear l'uomo, veggio Dio ricrear l'uomo, e fare ogni cosa similmente in questo uomo, il quale è un picciol Mondo, nel ricrearlo alla grazia, che fece già in crearlo al Mondo. Tiene Dio il medesimo ordine in ricrear, per dir così, questo piccol Mondo alla Grazia, che tenne già in ricrearlo per natura, e anche al principio condurlo alla Grazia. Furono nel Mondo tre tempi, il tempo di Natura, il tempo della Legge, e il tempo della Grazia; e tanto fa in questo piccol Mondo di nuovo in questa ricreazione per Grazia. Nel primo tempo, che fu di Natura, Iddio creò l'uomo in somma Innocenza, nella quale stette poco, perocchè facendo il peccato, in un certo modo guastò la sua Natura. Venne poi il Diluvio per i molti peccati commessi; comandò Iddio a Noè, che facesse l'Arca, nella quale si salvarono otto anime, e ancora vi furono racchiusti animali mondi, ed immondi; de' mondi *septena, & septena*; de' gl'immondi *duo, & duo*. Vien poi il Diluvio, e leva tutte le cose create di sopra la terra, rimanendo Noè nell'Arca; manda poi fuori la Colomba, e quella torna col ramo dell'ulivo in bocca, in segno, che son cessate l'acque; e tanto fa nell'Anima. Nel secondo tempo della legge vien Moisè su'l Monte dove riceve la legge scritta in tavole di pietra, onde Dio nel darla, manda folgori, e fa tremare il monte; si riempie la faccia di Moisè di splendore: a tal che ha da velare la sua faccia se vuol parlare al Popolo; e gli dicono, ch'egli parli loro, e non Iddio, acciò che non muojano; e tanto fa nell'Anima. Lascio andare il Rovo, che vide Mosè ardere, e non consumarsi, per-

Nell' istessa Notte

che ora non è necessario. Rimane il popolo Ebreo nell' Egitto preso. Comanda Dio a Moisè, che vada a Faraone, e gli dica, che lasci andare il suo popolo, altrimenti lo gastigherà. Ma questo lo lascerà, e dirò quando Dio cavò il suo Popolo dalla servitù di Faraone, e quando dice, che pigli de' vasi, e pietre preziose dell' Egitto, facendolo passare il mar rosso; ma vi annega dentro Faraone con tutti i suoi Seguaci. Conduce poi il popolo per il deserto, dove egli mormora per difetto, e mancamento di cibo, onde Dio manda loro il soavissimo cibo della Manna. Ritorna di nuovo il Popolo a mormorare per la sete: batte Moisè la pietra con la Verga, facendone uscire abbondantissime acque, dalle quali non solo è saziato il Popolo, ma ancora tutto il lor bestiame. Vanno poi camminando verso la terra di Promissione, e avanti, che si conducano veggono i frutti di essa, dico que' due grappoli; sono per la lor gola, e mormorazione, masticati da' serpenti, ed in medicina del gastigo esalta ancora Moisè il Serpente nel deserto, ma lasciamo andare. Muore poi Moisè. E solo due entrano nella terra di Promissione. Innanzi a Moisè fu ancora Abramo, il quale Dio provò in un modo maraviglioso, e supremo; dicendogli, che sacrificasse il suo Figliuolo Isaac, il quale amava tanto. E tanto fa nell' Anima. Dopo fu il gran Patriarca Giacobbe, il quale fece alla lotta con l' Angelo, e vidde quella bella scala, la cui sommità toccava il Cielo, dove ascendevano, e discendevano gli Angeli. Ma vuoi, ch' io lasci tutte queste cose o Verbo, poichè più volesti, che fossero a lui mostre in figura della Chiesa, che perchè esso Giacobbe l' avesse ad operare; e vuoi ch' io prenda solo a rimirare in questo piccol Mondo dell' Anima tutte quelle cose, che tu mio Dio, per te stesso operasti, ed ancora quello, che operasti per mezzo de' tuoi Servi. Vengono poi i Santi Profeti, i quali con lor Profezie annunziano il Verbo, e con l' orazione lo provocano a venire. Dipoi con le figure vanno dimostrando quello, che ha da fare, e tanto fai nell' Anima. Il Profeta Elia doppo la lunga siccità dimora su l'

monte, e vede forgere dal marè quella nuvoletta, che se ne va al Cielo, e fa gran pioggia; ma vuoi, ch' io lasci andare tutto questo, che per ora non saper l' Anima con tutte l' altre profezie de' Profeti. Nel tempo poi della Grazia, manda Dio te Verbo, e tu fai tutte le tue operazioni, e tanto fai in questo piccol Mondo dell' Anima; lascio andare quelle dodici colonne, che desti al Mondo. Verrà poi Anticristo, ed ancor egli entrerà nell' Anima. Ritornerai, o Verbo con la tua povertà a giudicare, e dar la gloria, e la pena; e tanto farai nell' Anima, perchè le darai la gloria, e la pena.

Tieni il medesimo ordine, o Eterno Verbo, in ricreare la Creatura a Grazia, e condurre un' Anima a particolar perfezione, che tenesti in crearla nel Mondo. Ma io non l' intendo, e non lo capisco; però bisogna che mandi un' influsso del tuo Sangue, che me lo faccia intendere, e capire. O Verbo potrà venir l' Anima a tanta perfezione, a quanta la chiami, ed hai ordinato, che venga? Potrà, sì. Creando l' uomo, prima gli doni l' innocenza, nella quale stà alquanto tempo; gli doni ancora la compagnia, volendo che moltiplichi, dipoi gli fai il comandamento, che non mangi del frutto vietato. Tanto fa il Verbo nell' Anima, poichè in cambio dell' innocenza, le dona la sua Purità per partecipazione, ed un camminare in sincerità, le dà la compagnia della sapienza, e del libero arbitrio, acciocchè con la sapienza possa conoscere ed eleggere quello, che per giugnere a perfezione ha da operare, e co' l' libero arbitrio meritare; e durando un poco di fatica in operar quello, che già con la sapienza ha eletto, le sia meritorio, sendo che senza questo libero arbitrio, farebbe il suo operare tutto opera di Dio, e per conseguenza nulla meriterebbe; ma questo libero arbitrio tal volta non vorrebbe l' Anima averlo, fendole la cagione spesso di farla disunir dal suo Dio. Vuole ancora, che moltiplichi nelle buone opere, ed in condurre molte Anime a Dio. Poi le fa il comandamento, e vuole, che del tutto l' osservi, e se non l' osserverà, le proponi la pena, in che essa incorrerà. Ed il comandamento è, che non vuole che vadi investigando curiosa-

mente.

mente l'esser suo Divino, più che esso si compiaccia di farglielo intendere, ma che si trattenga nel giardino della sua Umanità; perchè se andasse investigando l'esser suo eterno, ed infinito, verrebbe meno, non potendo esser capito da Creatura creata. Stette Adamo alquanto tempo nello stato dell'Innocenza, dipoi lo perdè. Il perder l'Innocenza nell'Anima, è una deviazione, che fa alcuna volta da quella purità d'intenzione infusa da Dio, ed un non riconoscere, e custodire questo dono così grande di questa purità. Vien poi il Serpente, e li fa fare la disubbidienza, e l'Anima con quella sua sapienza v'è discutando, che errore può esser il suo quando avrà peccato, e che peccato può aver fatto, che Iddio si abbia a dilungare alquanto da lei, e si duole per questo lato, che Iddio l'abbia dato il libero arbitrio, mediante il quale ha fatto la disubbidienza, avendo amato di far più la volontà propria, che quella di Dio; onde sarà necessario che il Verbo le dica: *In sudore vultus tui vesceris pane tuo*; cioè bisogna, che le mostri quel necessario patire, con cui soddisfaccia al diletto della colpa, e bisognerà che il Verbo le dica: *Ubi es?* Non in te stessa, perchè sei uscita dalla tua rettitudine; non in me, perchè mi hai offeso. Dunque in qualche cosa più vile di te stessa, che è la Creatura, a cui s'appicca per affetto, o l'affetto di se stessa, per cui viene a cadere nella bassezza delle bestie, cui era per Natura simile, e per Grazia molto più espressa, e viva immagine di Dio. Moltiplicando poi i Popoli sopra la terra, moltiplicarono grandemente i peccati, e l'iniquità, in guisa che Iddio fu forzato a mandare il diluvio sopra la terra: Eleffe Noè dicendogli, che facesse un'Arca, *ut salvaretur universum semen in ea*. Lascio tutte le circostanze, che avea da aver l'Arca, poichè oranon fa per l'Anima. Avendo perseverato alquanto la poverella Anima in deviare da quella sincerità, e purità, che Dio le avea data da principio, per non esser andata dietro a quell'intrinseco tiro di Dio, col quale poteva far gran cose, e camminare a gran passo alla perfezione, come al contrario il non seguirlo è di

grande impedimento alla perfezione. Manda il Verbo il diluvio per non trovar nell'Anima quello spogliamento di se stessa, che ricerca da lei. Ma qual'è Noè in questo picciol Mondo, se non la volontà, che solo è rimasa illuminata, sendo l'altre potenze ed affetti alquanto offuscati? e siccome Noè non era del tutto senza peccato, ma era nondimeno il più giusto, che si trovasse allora nel Mondo: così è la volontà, sebbene non è del tutto perfetta, e non del tutto macchiata: ma è rimaso solo col lume di quell'intrinseco tiro di Dio. L'Arca, che ha da fabbricare non è altro, che una corrispondenza all'intrinseco lume, e cognizione, che Dio le ha dato, ed agli intrinseci movimenti, che ella ha dal seno del Padre. Comandò Dio a Noè, che rinchiudesse nell'Arca otto Anime, ed in quest'Anima debbono esser otto cognizioni. Cognizione di Dio, di se stessa, dico, del suo non essere come da se, ma tutto da Dio: cognizione della grandezza, e nobiltà dell'Anima: cognizione dei doni particolari, che Dio comunica all'Anime: cognizione della prima innocenza, che Dio diede; cognizione della particolar provvidenza, che tien di lei; cognizione, che tutto quello, che fa in lei è per affetto di amore; cognizione di purità, massimamente d'intenzione. Queste otto anime si devono collocare in quest'Arca. O sacra Arca fabbricata del compendio delle cognizioni. Comandò ancora Dio a Noè, che rinchiudesse nell'Arca di tutte le sorta di Animali, mondi, ed immondi, *septena, & septena, duo, & duo*. In quest'Anima ci hanno da esser tutte le virtù, come la Carità, Umiltà, Ubbidienza, ed altre, e siccome gli Animali mondi aveano da esser sette, e sette di ogni sorta, così in quella debbono esser queste virtù, fondate sopra i sette doni dello Spirito Santo. Sopra ogni dono più virtù, secondo che si compiacerà di comunicarle. Avea da esser nell'Arca minor copia degli Animali immondi, che dei mondi, perchè nell'Anima c'è meno di bisogno di quelle virtù, ch'ella debba esercitare nelle azioni esteriori, che di quelle che deve esercitare nell'interiore. Mandò poi il diluvio. Mandò ancora

in questo picciol Mondo il Verbo incarnato il Diluvio. E che Diluvio è questo? Una soprabbondante Grazia, ed infusione del suo Sangue, dove fa annegare tutti i desiderj, affetti, ed intenzione dell'Anima, che son fuori del voler di lui. Manda Noè la Colomba fuori dell'Arca per vedere se son cessate l'acque. E l'Anima manda la Colomba, la quale è il nulla volere da se, ma tutto ciò, che vuole Iddio, a vedere se l'influenza della soprabbondante Grazia è finita. Onde trovando finita questa influenza, si riposa sopra la misericordia, che vede, che Iddio ha fatto alle sue Creature, ancorchè esse l'abbiano offese. Torna poi questa Colomba con un ramicello d'uliva in bocca, cioè con la continua confessione della Purità di Dio, la qual Purità brama imprimere altamente nell'Anima con le grazie. Dipoi Dio licenzia Noè, ch' esce dall' Arca. Tanto fa il Verbo all' Anima, dandole licenza, ch' esce dall' Arca di quelle cognizioni, e si vada dilatando, e moltiplicando per tutto il Mondo, dov' ella poi cammina con ogni sicurtà. Viene Dio alla provazione con Abramo. Ed il Verbo incarnato coll' Anima. Dio dice ad Abramo, che sacrifichi il suo figliuolo, ch' è la più propinqua, e cara cosa, che abbia. Tanto fa il Verbo a quell' Anima, che per Grazia ha eletta ad una perfezione particolare, dice, che gli sacrifichi il suo proprio Figliuolo, dico, la più cara ed intrinseca cosa, che abbia; e qual è la più cara cosa che abbia l' Anima, se non il Verbo, e dolce sentimento del Verbo? Vuol dunque, che gli sacrifichi se stesso, e lo conduce su' l' monte della contemplazione della Divinità, unita con l' Umanità, dove la stessa Anima nell' altezza di quella contemplazione acconsente di lasciare di gustare il Verbo, per offerirlo sacrificato per così dire in se stessa, e nell' altare del suo cuore all' Eterno Padre; onde vedendo il Padre questa rilassazione dell' Anima, non può sopportare, che stia senza gustare il suo dolcissimo Verbo, e conseguentemente lui stesso; però manda un' Angelo, ch' è una superna ispirazione, mediante la quale le fa intendere, che non sacrifichi il suo figliuolo, dico, il suo Verbo; ma

pigli una vittima, cioè se stessa, mortificata co' l' coltello della mortificazione, nel fuoco della tribolazione affinata, ma non già dalla sensibil presenza del Verbo abbandonata, e quella sacrifichi a Dio. Lasciando tutto quello, che occorre in questo mezzo, ce ne andremo a ritrovare il Popolo Ebreo, quando rimase preso nell' Egitto sotto la crudel servitù di Faraone. E così rimangon presi tutti i sentimenti di un timor servile. E siccome, uscendo poi gli Ebrei dell' Egitto, portavano seco vasi, e pietre preziose, così questi sentimenti dell' Anima, uscendo di quel timor servile, prendono i vasi, e le pietre preziose, dico i frutti, e i tesori del timore. Passa il Popolo Ebreo il mar rosso, e i sentimenti dell' Anima passano pe' l' mare dall' amore. Voglion passar i nemici dell' Anima, che sono le passioni, ma rimangono annegati in questo mare dell' amore. Va camminando il Popolo Ebreo per il deserto, dove mormora per difetto dei cibi, onde Dio manda loro il soavissimo cibo della manna. Ed il Verbo all' Anima, quando è affamata, dà il cibo di se stesso, dico, quella manna ascosa nel Santissimo Sacramento, dove trova tutti i gusti, che vuole. Se lo vuol potente, egli è potentissimo, però che, *Omnia, quacunque voluit Dominus fecit in Caelo, & in terra.* Se lo vuole simile a se stessa, debile, dico, ed impotente, eccolo poichè con cinque parole si lascia tirare in terra dai suoi Cristti. Se lo vuole immortale, ed eterno, egli qui è, non avendo, ne principio ne fine; se lo vuole temporale, qui è la carne, che prese in tempo per noi. Quivi, s' ella lo vuole nascosto, eccolo in modo si nascosto, che, ne anche lo conoscevano i più alti Serafini del Cielo. Se lo vuol manifesto, e palese, eccolo, e manifesto, e palese, perchè quel ch' è velato agli occhi col velo, e benda delle specie Sagrimentali, è svelato, e senza benda al cuore, coi sentimenti interni, attesachè quel che si crede con la Fede, si conosce, e si sperimenta col calore dell' amore. E se lo vuol dilettevole, vedi, che si nasconde sotto specie di pane, ch' è la più commune cosa, che abbia l' Uomo, dandosi all' Anima nel

più dilettevol modo che sia, ch'è in cibo. In somma, se vuole con esso sentir dolore, e rammaricarsi, per esser simile alla Passione del suo Sposo, eccone quindi un memoriale, e questo pane lo vede cotto nel fuoco dei tormenti, e della Passione del Signore. Torna di nuovo a mormorare il Popolo per la sete. Moisè batte la pietra con la Verga, della quale escono abbondantissime acque, per cui non solo è faziato il Popolo, ma ancora il lor bestiame. Va camminando l'Anima coi suoi sentimenti per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia. O poverella Anima mia, a te toccherà. Qui vi si dolgono questi sentimenti interni sottilmente della sete, che gli affanna, che è massimamente la sottrazione della sensibile Grazia, e che gli altri non camminano per la via della perfezione in quel modo tanto stretto, quanto quest' Anima gli conduce. Ma Moisè, dico l'intelletto illuminato, batte la pietra con Verga delle promesse che gli ha fatte Dio, batte la pietra dico; *Petra autem erat Christus*, e con questa Verga delle promesse, che Cristo Verbo gli ha fatte, batte il cuore dell'istesso Cristo. Ed egli apre il Costato, donde escono abbondantissime acque di Grazie, le quali non solo salziano i sentimenti dell'Anima, ma ancora gli esterni del corpo. Siete faziati ora o sentimenti? Camminando sempre più avanti il Popolo Ebreo per il deserto, Iddio dà la Legge a Moisè scritta in due tavole di pietra, nella quale si contenevano tutte le operazioni, che avea da fare quel Popolo interiori, ed esteriori. Va il Verbo seguitando la sua opera nell'Anima, e mentre che cammina per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia, e le dà la Legge scritta nelle tavole, ed elegge Moisè, dico l'intelletto illuminato, perchè le manifesti al Popolo. Le tavole sono il cuore dell'Anima, nel quale il Verbo scrive, cioè imprime tutte l'operazioni, che vuole, ch'essa faccia, intrinseche, ed estrinseche, e la stringe in modo, che quanto al suo sentio, non le par poter stare in tanta strettezza di camminare con tanta sincerità, e purità con Dio. O poverella, s'io potessi, ti darei ajuto, che farai tu da te? Ti getterai in terra, e ti

darai tutta a Dio. Così fa, così fa. O te beata. Dando Dio la Legge a Moisè, favella con lui a faccia, a faccia, e questo significa all'Anima, ch'ella non s'ha da fermar solo nell'Umanità del Verbo, pacendosi della considerazione della Passione, o vita di lui, ma deve passare alla considerazione della Divinità, con quella riverenza, e sobrietà, che si conviene, acciò non venga sopra di lei quella sentenza. *Dejecisti eos dum allevarentur. Noli alium sapere, sed time.* Il Popolo, che non poteva soffrire lo splendore di Dio, sono i sentimenti, i quali, sendo avezzi nelle cose infime, e basse, non possono capire le cose di Dio. Onde quando appar lo splendor di Dio, sendo insoliti a gustare esso Dio, mancano per timore. Va poi innanzi il Popolo Ebreo, per condursi a quella benedetta terra di Promissione, e avanti, che vi arrivi, vede i frutti di quella. Muore Moisè, e non si conduce ad entrarvi, e solo vi entra Josuè, e Calef. Orsù va avanti Anima per condurti alla terra di Promissione. Non ti ha da condurre al Paradiso il Verbo, ora nò, non a godere dell'eterna visione; basteratti, che ti conduca a quell'intrinseco abitacolo, che si fa nella bocca del Verbo, ed avanti che vi ti conduca, vedrai i frutti di essa, i quali sono le parole del Verbo, e particolarmente quelle proferite da lui: *Clarifica me Pater apud te metipsum claritate, quam habui: priusquam mundus fieret, apud te.* E ad essa abitazione della bocca del Verbo solo egli conduce la volontà, e l'amore, e non l'intelletto, perchè innanzi muore, siccome Moisè, perchè l'Anima non deve tanto intendere, quanto volere, e fruire; e gode, operando sì, ma non conoscendo d'operare co'l suo intelletto in questa operazione del Verbo, ricevendo in se stessa le Divine illustrazioni, e facendole, non sapendo come vengono, o come le riceve.

CAPITOLO III.

Applica l'operazioni del Verbo Incarnato dall'Incarnazione fin alla Passione, a quello che opra Dio nell'Anima.

Nell'istessa notte.

SOrgon poi i Santi Profeti, che annunziano all'Anima, che Dio non vuol mancare di finir l'opera, che ha cominciata. Annunziano, e che annunziano? la venuta del Verbo all'Anima. Son questi Profeti le Piaghe del Verbo, impresse in tutte l'Anime, a chi in effetto, e a chi per affetto, a chi per amore, e a chi per intenzione. Vengono con varie figure; e ciò fanno queste Piaghe del Verbo, che imprimo varie figure, e varj effetti. E queste cinque Piaghe sono cinque Profeti all'Anima, e quell'ampissima del Costato è David, che non solo predisse l'Incarnazione, ma la Passione, Risurrezione, ed Ascensione del Verbo. E ciò fa l'Anima, che da questo Costato penetra la venuta; che per amoroso sentimento, quasi che albergar volesse nel suo cuore, vuol fare il Verbo in lei. Penetra la Passione, perchè vede le pene, che ha da patire, e con le pene del Verbo vien misurando, e ancor temperando tutte queste sue pene. Penetra poi la Risurrezione, dico, che intende, che le sue operazioni hanno poi da risorgere nel cospetto delle Creature. Dipoi per l'Ascensione intende, che la sua operazione non solamente farà manifestata nel cospetto delle Creature, ma nel cospetto ancora dell'Eterno Padre, il quale da uno dei suoi Sergenti la farà raccontare in Paradiso. Vengon poi altri Profeti, profetando il Verbo in Maria, chi sotto una figura, e chi sotto un'altra. Avanti che venga Maria, è prima profetata, pronunziata, e mostrata. E l'Anima, siccome Maria, dev'esser manifestata a Prossimi, simile al Sole per chiarezza di esempio, e simile alle stelle fisse per fermezza, e stabilità d'intenzione rivolta a Dio, ed unita con esso lui, simile ai pianeti per operazione di carità, verso il suo Dio, e alla Luna coi Prossimi: *Omnibus omnia factus sum*, ora crescendo coi Prossimienti, e Perfetti,

ora scemando con gl'Incipienti ed Imperfetti. Ora piena di consolazione; *Su perabundo gaudio*, per la lor consolazione, ora piena di tristezza per la compassione della lor tristezza. *Quis infirmatur, & ego non infirmor?* Ma sempre però in Cielo fissa per la diritta intenzione, e non soggetta come corpo celeste ai difetti terreni, quanto da chi stà ancora in terra è possibile. Influenndo sempre a tutti coi desiderj, e quando può con le parole, e con l'esempio. Che così fu Maria, *Pulchra ut Luna, electa ut Sol*. Ma, oimè con quanta gran distanza di perfezione? Sposi quest'Anima o Verbo come Maria, e la dai in custodia. E a chi la dai o Verbo? al Consiglio, allo sposo dell'Anima. E con questo consiglio, ch'è uno dei sette doni dello Spirito Santo, vai custodendo la Purità, e Carità in lei, infino a che per affetto di amore partorisce il Verbo. Manda l'Angelo ad annunziar Maria. Manda all'Anima il dono della sua destra, la quale le annunzia, come Dio vuol venire in lei per Grazia, e l'Anima riputandosene indegna risponde: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Onde vedendo il Verbo tale Umiltà, discende in lei, siccome in Maria, e piglia di lei la Purità, e la Carità, che questa è la carne ed il sangue, per dir così, dello Spirito suo, e in questo modo in lei si concepisce, e riposa il Verbo. Viene il Verbo in Maria, tirato dall'Umiltà, e questa non solo la conserva in lei, ma l'acresce con tutti gli altri doni, e virtù, conciossiachè ella dopo di aver detto di esser ancilla prende nella Casa di Elisabetta a fare l'uffizio dell'ancilla. Va a servire ella, che è *Mater Domini sui*. E nell'Anima, che si sposa col Verbo, l'Eterno Padre col Verbo Divino preparano in esse una continuata, e consumata Umiltà, la quale dimostra poi nell'operare, tanto crescendo nell'Umiltà, quanto il Verbo più dimora in lei. Vien pigliando il Verbo la carne ed il sangue, e vien crescendo quel Sacro Corpicino in quel purissimo seno Virginale, e questo è che si compiace grandemente in quella sua Purità ed esercitata Carità. Partorisce Maria il Verbo.

Lo partorisce poi ancora l'Anima per affetto di amore, dico, partorisce la sua operazione, ed a somiglianza di Maria lo posa nel Presepio, e lo v'è manifestando con la sua santa povertà eleggendola per sua cara Signora, siccome fece il Beato Francesco, vedendo quanto il suo Sposo Verbo l'abbia aggrandita: *Beati pauperes spiritu*. Riscaldano il Verbo due giumenti. E riscaldata l'operazione dell'Anima non dà giumenti, nè, ma per grazia speciale dal Coro dei Serafini, e degli Arcangeli; mandati a quella dal Verbo, i quali Serafini, ed Arcangeli pigliano l'operazione di lei, e la portano al cospetto dell'Eterno Padre, glie l'offeriscono, onde per questa offerta vien riscaldata tale operazione; di modo che non vien mancando per freddo di negligenza o tiepidità. Discendono dal Cielo gli Angeli, cantando quel bel Canto: *Gloria in excelsis Deo*. Per l'offerta fatta all'Eterno Padre, per l'operazione dell'Anima, manda il Padre giù con un diffillamento soavissimo della sua Grazia, che è una partecipazione della sua Divinità, una voce nel cuore, la quale, quasi musico concerto sia, v'è con la sua risonanza cantando nell'Anima, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bona voluntatis*. Dico, che l'operazione deve tutta ridondare in onore, e gloria di Dio, ed utilità di quelle Creature, che faranno disposte a riceverla. Vengono i Pastori a visitare il Verbo. Vengono ancora i Pastorelli a visitare l'Anima, che sono le Creature ignoranti, e semplici, le quali pe'l lume, che ha l'Anima dalla propria ignoranza, cava con la sua propria ignoranza gl'ignoranti dall'ignoranza, e venendo a visitarla, tutti restano da lei consolati. Vengono i Magi ad adorare il Verbo. Vengono ancora i tre Magi, dico, viene all'Anima la Santissima Trinità, alla qual'Anima ella abbondantemente porta seco ricchissimi doni, e grazie celesti. E che doni? Dà all'Anima forze di osservare con ogni perfezione quel che promesse nei tre voti, e parimente le rende il merito, se è religiosa, dei tre voti; se è secolare, di quello che ha operato con le tre potenze dell'Anima; e a tutte l'Anime rende il

frutto, della potenza del Padre, partecipata in operare a beneficio dei Prossimi; dell'unione del Verbo, partecipata, a somiglianza di essa, unendoci con fraterna carità ai Prossimi; della benignità dello Spirito-Santo, partecipata, e comunicata altrui con viscere di pietà, e misericordia. E questo è un gran dono, cioè, che la Santissima Trinità faccia partecipe l'Anima dell'unione sua, ed ella operi conforme a questo dono. Ma prima è portato il Verbo ad esser circondato, e gli è posto il nome. Porta l'Anima la sua operazione ad esser circondata, e pone il nome, ed è quando l'Anima è in tale sublimità di unione, che bisogna sia sminuita, ed abbassata; onde manda fuori fuoco di Carità, e l'è dato il nome; cioè che quest'opera è scritta nel Libro della Vita, dove non si può più scancellare. Porta Maria il Verbo al Tempio. Porta l'Anima la sua offerta, dico, che offerisce la sua operazione nel concistoro della Santissima Trinità, nella mente del Padre, dove lo Spirito Santo la piglia, il Verbo la magnifica, ed il Padre in essa si compiace. Fugge Maria col Verbo nell'Egitto. Fugge l'Anima nascondendo la sua operazione dal cospetto delle Creature, col continuo offerire, che fa del Verbo, manda a terra tante infedeltà degli incarnati Demonj. Poi il Verbo si fa cercar da Maria. L'Anima v'è cercando con la sua operazione la grandezza di Dio in se stessa, e non la truova, come priva del gusto interno; ma, a similitudine di Maria, ritrova poi con la sua operazione la Grandezza di Dio, quando non le par più operare, non intende di operare, conosce, che da se non può punto operare, è pur opera, che sono i tre di, nei quali Maria ricercò il perduto Figliuolo. Lo ritrova Maria nel mezzo dei Dottori; lo ritrova l'Anima, dico, la operazione, mentre che v'è confondendo l'umana sapienza con la Divinità. Si conduce il Verbo al Battesimo. O amoroso Verbo, o intenso amore, dove conduce tal'Anima, e tal operazione? O amoroso Verbo, al Battesimo o no, se una volta è stata battezzata, come può esser battezzata un'altra volta? non è battezzata l'Anima un'altra volta nè, ma il

Verbo, con la sua operazione, che l'ha fatto concepire in se, la va purificando con la Grazia sua, spargendole sopra il capo della sua intenzione un distillamento del compiacimento, che ha il Verbo dell'egualità sua al Padre, che è un compiacimento simile dell'unione dell'Anima co' l'Verbo per grazia, e tanto più abbondantemente glie ne dà, quanto più grata essa a lui si rende. Muta poi il Verbo l'acqua in vino. Questa operazione già tanto provata ed esercitata fa ancora di mutar l'acqua in vino, e mostra la sua sapiente virtù, e che operazione farai o Verbo? muterai la tiepidità dell'Anima in fervore. Ma, aimè, che in pochi veggio, che la muti per loro colpa, poichè tanta ce n'è di questa mala tepidezza, e freddezza nel Mondo. Va poi il Verbo predicando, e facendo miracoli. E l'operazion dell'Anima va annunziando, magnificando, predicando l'indicibil Sapienza del Verbo, (o amoroso Verbo), scacciando i Demonj dalle Creature, e sanando l'infermità della vanagloria in se stessa, o nell'altre. Vogliono i Giudei lapidare il Verbo; e l'operazione è condotta ancor ella ad esser lapidata, ed è, che quando l'anima è condotta a tal perfezione, pare che forgano i Demonj con tutte le Creature contro di lei, e quel che è peggio, quelle che pajon illuminate si muojono, come congiurate insieme, per contraddire a tal Anima. Ma rari son quelli, che si conducono a tal perfezione. Ma il Verbo innanzi alla sua predicazione, e miracoli, fu condotto nel Deserto, dove digiunò quaranta giorni, e quaranta notti. E così ancora l'operazione dell'Anima è condotta nel deserto dell'unione, per illuminazione di meriti e riscaldamento d'amore, della Divinità della Santissima Trinità, dove si astiene da ogn'altro cibo, per gustare tal frutto dell'unione, dove viene il Demonio per mezzo di qualche suo istrumento, cercando di farle credere, che sia in lei maggior disunione che non è tra Demonj, e che da se stessa ne sia cagione, ma, sendo l'Anima fondata e stabilita nell'unione del Verbo, si nasconde in essa unione, e dolcemente lo gusta. Dopo la predicazione, e i gran miracoli fatti ed operati dal Verbo, viene al fine mostrando

il suo maggior amore, lasciando se stesso in cibo alla Creatura, nell'ordinazione, che fece del Santissimo Sacramento. Disse il Verbo nell'ultima cena quelle amorose parole: *Desiderio desideravi*, onde ancor l'Anima può dir le medesime parole, perchè il Verbo si conduce ad amar tanto tal Anima, che le dà se stesso in cibo, e nutrimento, facendole un donativo della sua Umanità, donandole per partecipazione i suoi puri desiderj ed amorosi affetti, quelle veraci parole, e le santissime opere, che operò in sua Umanità, e finalmente la trasforma tutta in lui; onde vien per questo l'Anima a tal perfezione, che ogni aspirazione di mente, che fa in Dio pare che attragga il Verbo dal seno del Padre in se stessa; e così, avendo il Verbo in se stessa, diventa per unione, ed affetto d'amore un altro lui; e siccome il Verbo con desiderio desiderava di darli tutto alle sue Creature, così essa con ardente desiderio vien desiderando di comunicar se stessa alle Creature, dico, di comunicar loro il Verbo, che tiene in se stessa con tutte le sue grazie, e doni, onde veramente può dir ancor ella le medesime parole: *Con desiderio, ho desiderato di far la Pasqua con voi*. Vien poi il Verbo alla lavanda dei piedi, dove tanto s'inclina ed abbassa, che non lascia di lavargli insino al Traditore. E così il Verbo inclina, e tira giù al basso l'operazione di quest'Anima, lavando, e purificando con l'asperfione del suo Sangue ogni suo affetto, e desiderio, infondendo in lei un'intimo abbassamento di se stessa. O, che vuol far ora questo Verbo? o, dove va egli? o, o, al sermone, dove conduce quest'Anima per la clarificazione anche quaggiù in terra; la conduce, dico, al segreto del suo cuore, dove a faccia a faccia fa un dolcissimo colloquio con lei. Dove le narra, come esso è Via, Verità, e Vita, e le fa noto, com'egli è la vera Vite, ed il suo Padre l'Agricoltore, e com'ella farà perseguitata, ed il Mondo se ne rallegerà. Inviassi il Verbo verso l'orto, e l'Anima lo seguita. L'orto dove ora va, essendo ancor egli in Cielo, è la Chiesa, e con l'offerire che fa il Sacerdote di se stesso, o Verbo, ne mostra quel confermare, che

che facesti della tua volontà, in quella orazione al volere del tuo Eterno Padre. Meni teco tre Discepoli, infondendo nella Chiesa la Fede, manifestando la verità, e continuando la misericordia. Ancora l'Anima va seguitando il Verbo nel giardino, ed orto della Chiesa, per dargli il corpo in preda, acciò l'anima aspiri, e lo spirito si consumi per desiderio della salute dei Prossimi. Il Verbo va incontro a Giuda ad esser preso. Ed io voglio ire, o, (che favore è questo!) non incontro ad un Traditore, ma incontro al mio Amore, e prenderlo nel Santissimo Sacramento, e a ricever da lui il bacio della pace.

CAPITOLO IV.

Delle operazioni del Verbo incarnato dalla Passione sino alla Ascensione, quali espone misticamente, insegnando il modo come si devono da noi imitare. Dove anco insegna che l'Anima sia un compendio dell'opre divine.

L' Eterno Verbo è preso dai Giudici. Si fa ancora tal operazione nell' Anima, sendo, che ancor' ella è presa, a tal che in questo picciol Mondo dell' Anima si rinnova quel che si faceva nella presa del Verbo. Ecco il traditor Giuda, e la turba dei soldati. Le perverse tentazioni, che suggerisce il Demonio nell' Anima, sono i soldati, che vorrebbero prender l'opera buona di tal Anima, ma il Verbo non lascia, ch'ella sia presa, anzi la prende egli con le sue mani, e la prende con quell' amore, con che genera, per così dire, se stesso nell' Anima, e co' l bacio della pace la fa prigioniera. M' ha baciato il mio Verbo con il bacio della bocca sua, o che soavità! o che fraganza! Il Verbo è legato dai soldati. L'operazione dell' Anima ancor ella vien legata. E legata sì, con una certa funicella triplicata, dico, con la Fede, Speranza, e Carità. Non vuole il Verbo, che Pietro gl'impedisca la Passione. Tanto fa l' Anima, che non vuole, che le sia impedita la sua operazione, con cui si unisce strettamente col suo Dio. O quanti Pietri ci farebbero, che senza sapienza, e privi di confide-

razione, cercherebbero di acciecar l' Anima con le cose transitorie, ma l' Anima illuminata dice; che chi disordinatamente ama le cose transitorie, con quelle perisce, siccome il Verbo disse a Pietro, che chi piglia il coltello, di coltello perirà. Ma essa Anima si lascia condurre, siccome il Verbo, dove vede ch' è la volontà di esso Verbo, senza mai aggiugnere del suo proprio, nè il volere, nè il non volere, seguendo sempre il voler del Verbo. Il Verbo è condotto ad Anna, e Caifas, ed ai tribunali degli altri Giudici. E l' Anima ancor ella è condotta dalle persuasioni delle perverse tentazioni, ora nell' Inferno, ora in Paradiso, ora le fanno parere di non aver ella fatto bene alcuno, facendola confondere, ora le fanno parere, ch'ella sia simile a gran Santi, ed altre infinite cose le persuadono, perchè s' insuperbisca. Ma il Verbo non la lascia intepidire, perchè la protegge, e fa esso Verbo con l' Anima, come fece con lui l' Eterno Padre nel tempo della Passione, sottraendole il sentimento della Grazia sua, per provarla, e farla più perfetta. E' condotto il Verbo ad esser battuto alla colonna. E' condotta ancor l' Anima con la sua operazione a ricever le battiture, le quali sono le molte offese fatte a sua Divina Maestà, che le son mostrate; sendo che ad un' Anima, che ama Iddio, sono esse offese, quando l' intende, e vede, come si conviene, altrettante gravissime battiture. E siccome le battiture del Verbo furono di gran numero, di modo che molti si scambiarono a batterlo alla colonna, così le medesime offese mostrate all' Anima, si vanno scambiando, sendole ora mostrate quelle, che a Dio son fatte da Religiosi, ora dai mali Cristiani, ora dagli Eretici, ed ora dagli Infedeli. Il Verbo è coronato di spine. E l' Anima, andando avanti con questa sua operazione, è coronata ancor ella di spine quando i Demonj per ischernero le vanno rappresentando nella mente l' enormi bestemmie, le quali l' affigono, come acute spine. Perochè in cambio di sentir lodare, com' ella brama, il suo Sposo Verbo, le convien sentire, e sentire tante odiose bestemmie. Il Verbo è schernito. E gli scherni, che son fatti all' Ani-

all'Anima, sono, che trovandosi ella afflitta, e tentata dal Demonio, conferendo ciò con qualche Creatura, l'è detto in cambio di darle conforto, che quelle afflizioni, e tentazioni l'intervengono per questo, e per quell'altro suo difetto, permettendo ciò Iddio per maggior sua provazione, come avvenne al paziente Giobbe coi suoi amici, i quali tutti i gastighi avvenuti al Santo Uomo, per dar al Mondo esempio della virtù di lui, dicevano, che gli avvenivano pei suoi peccati. E' velata al Verbo la faccia. E questo occorre all'Anima, quando l'è tolto l'ajuto umano, e sottratto il Divino, ed è battuta, quando le viene alquanto oscurato quel lume, che ha ella in sè. E' mostrato il Verbo al Popolo, ed è detto, *Eccè Homo*. Tanto interviene alla povera Anima, quando per l'abbondanza del lume grande, che ha in se, conferisce con altri alcune cose, le sono poi rimproverate, siccome interveniva al Serafico Francesco, quando gli era detto per dispreggio, vedi il Cielo, vedi il Cielo, e all'Anima, dicono, vedi il tuo Amore, vedi il tuo Amore, e altre cose. E non s'avvegono, che col dispreggiarla la fanno apparir più gloriosa, siccome il Verbo con quelle parole, *Eccè Homo*, apparve non men glorioso, che se fosse stato detto, *Eccè Deus*. E' posposto il Verbo a Barabba, è posposta ancor l'Anima molte volte a persone molto meno di lei perfette, per non esser conosciuta; onde quelle vengono onorate, e gradite, ed ella è dispreggiata, e lasciata da parte, colma d'imperfezioni. E' messa al Verbo la Croce in spalla. All'Anima eletta è gravissima croce, quando da un'altro eletto non le vien creduto, e piuttosto sono dispreggiate le sue parole, sentimenti, e l'opere, e pure è permission tua, o Verbo, che questo travaglio, come oro nel fuoco, viene nella virtù a raffinarla. Và portando la Croce col Verbo tal'Anima, ogni volta che con pazienza tollera tali cose, non si mettendo nell'Inferno per confusione, nè in Paradiso per elazione; ma stà tutta quieta sotto la protezion di Dio, lasciandosi guidare, e giudicare da lui, avendo una retta intenzione verso di lui, e un

gran conoscimento del suo non essere in se stessa. Il Verbo è condotto ad esser spogliato. E l'Anima è condotta a spogliarsi, quando l'è tolto il camminare nella via di Dio, secondo l'interna spirazione ed illuminazione, che le comunica il Signore, e l'è dato un modo tutto contrario di quello, che in se sente. Ella come il Verbo si ajuta a spogliare quando si mantiene umile, e fa cosa contraria al suo sentimento. Si estende in su la Croce, quando non va investigando quel che ha da essere di lei, ma lascia, che Iddio ne disponga in quel modo, ch'egli di lei si compiace. E' confitto in Croce il Verbo con tre chiodi. E l'Anima è inchiodata in su la dura Croce con tre chiodi. Un chiodo è, quando quelle cose, che pajono offesa di Dio, ella tiene, che siano permission sua, e non si turba perchè siano gastigo di lei, ma solo quanto le pajono offese Divine, e al Divin beneplacito si sottomette. L'altro chiodo è, che nelle sue operazioni lascia Iddio i gusti interni dell'Anima per il Prossimo, e per l'ajuto spirituale dei suoi Fratelli, o Sorelle. Il terzo chiodo, che tien l'Anima in Croce è, che si gloria di esser dispreggiata, vedendo per il mezzo del dispreggio, che si fa simile al suo Sposo Verbo, adempisce la sua volontà. Il Verbo muore in Croce. Muore ancor l'Anima con quella perfetta rilassazione, che fa di se stessa in Dio, nulla intendendo, nulla sapendo, e nulla volendo, se non tanto quanto lo stesso Verbo vuole, che sia fatto in lei, per lei, e da lei. E' poi aperto il Costato del Verbo. Ed ancora è aperto all'Anima il cuore, quando dalla ferita di amore percossa, con ansioso desiderio desidera, che tutte le Creature si convertano a Dio. Il Verbo è poi sconfitto di Croce. E' sconfitta l'Anima di Croce, quando Dio la fa ritornare alquanto al suo felice stato di prima, e le fa gustare le Divine consolazioni, e in particolare le mostra il mistero della Santissima Trinità, facendole gustare la sua unione. E' messo il Verbo fra gli unguenti. E' messa ancor l'Anima fra i soavi odori degli unguenti, e si rinvolge, siccome il Verbo, in un candi-

diffimo lenzuolo, ogni volta, che comincia ad aver sentore di possedere, ma per favor di lui, in se qualche virtù, e particolarmente la Purità, la quale, ben che prima possedesse, nondimeno gli era tolto la vista, e sentimento di essa. E riposto il Verbo, nel sepolcro. E riposta ancor l'Anima nel sepolcro, quando Dio la tiene in se, facendole gustare il sentimento della sua Grazia. Va ancor ella col suo Sposo, dal seno del Padre, donde non mai si scosta nel sepolcro e nel Limbo, mentre sta operando quel che il Verbo nel seno del Padre operò, e opera eternamente; e poi discendendo va alle Creature, comunicando a quelle la sua operazione, e così va poi al Limbo, e nell'Inferno, confondendo i Demonj, e togliendo loro qualche Anima, che egli non avessero presa, e la tormentassero. Risorge il Verbo con gloria, e trionfo. Risorge l'Anima ogni volta, che da Dio è levata da quella ogni sua contrarietà, tentazione, avversità, e pena, e le dà la pace con una tranquillità di mente, conforme tutta al suo santo volere. Apparisce il Verbo alla Madre; e l'Anima all'ora apparisce alla Madre, quando è sforzata a comunicare con ardente brama alla Santa Chiesa l'operazion sua. Non si lascia toccare da Maddalena, si come il Verbo, però che, quando l'Anima è venuta a qualche perfezione, non vuol mescolare le sue opere spirituali, e meritorie, con le caduche, terrene, e transitorie. E quel che è più, ancora non istima, e non si cura più di far atti interni, d'esterni di virtù per possederla ed esercitarsi in essa, fuor che nell'amore; ancorche sempre faccia opere virtuose, e in ogni atto di perfezione si eserciti, perche possedendo ella Iddio, possiede tutte le virtù, e in lui solo si detta, e gode. Fa l'altre apparizioni con esso suo Sposo Verbo, quando manifesta le sue operazioni con quelle Creature, che hanno in loro il conoscimento, e lume di Dio, solo per gloria Divina, e per consolarle. E invisibile essa Anima, si come il Verbo, doppo la sua Risurrezione; perche invisibilmente fa le sue operazioni, dico, che non son conosciute da ogni Creatura, anzi alcuni stimano l'Anima alcuna volta difertosa, e alcuna volta anco-

ra virtuosa, essendo che non è conosciuta, nè intesa, se non da Dio, e da quelle, Creature simili a lei. Il Verbo dà poi la pace a' suoi Apostoli. Da ancor l'Anima la pace a i Prossimi, quando cerca, e si sforza di far unire le Creature insieme in santa pace. Ascende poi il Verbo in Cielo. E l'Anima con detto Verbo ancor che viva in terra ascende in Cielo, levando sè sopra di sè con ogni suo affetto, desiderio, intenzione, e opera: Onde se ella ha da pigliare alcun consiglio, lo prende più con Dio, che con le Creature; se hà da operare, opera con Dio, e in Dio. In tale affluizione dell'Anima al Cielo, il Verbo la piglia, e stringe in se, comunicandole, e facendola partecipe, in atto d'amore, della Potenza del Padre, della Sapienza del Figliuolo, e della Bontà dello Spirito Santo. E adombrata da una nuvola del distillamento di Celi dolci, grazie, e doni divini, che fa Dio in lei, dove tutti i sentimenti divengono afforti, non conoscendo, in che modo possa arrivare un'Anima a tanta altezza. Salendo il Verbo in Cielo, lascia alla sua Sposa Chiesa i dodici Apostoli; E l'Anima stando così afforta con esso suo Sposo, ancora che in terra conversi, lascia, che risplendano nel suo procedere, e conversare i dodici frutti dello Spirito Santo, che sono a detta Anima come dodici colonne, quali la reggono, e fortificano in tutte le sue operazioni. Da poi l'Anima insieme con il Verbo dà lode all'Eterno Padre, la quale è il continuo rendimento di grazie, che fa al detto eterno Padre, perche abbia voluto dare il suo Verbo per Redentore alle Creature, e per Sposo alle Vergini. Mandò il Verbo lo Spirito Santo. E l'Anima lo manda in una certa maniera, anch'ella con esso Verbo, quando con aspirazione attraendo lo Spirito in se, lo va poi infondendo per spiritual comunicazione, e ammonizione nell'altre Creature, che sono atte a riceverlo. S'è il Verbo alla destra del Padre, e con le sue cinque piaghe va attraendo l'Anime Beate, come ad oggetto beatifico, non già primario, ma secondario, e in terra va attraendo a se con esse piaghe, e per virtù di meriti, e per oggetto di contemplazione, tutte le Creature. Così quest'

Anima.

Anima, rammemorandosi di esse cinque piaghe, che s' ha riserbate il Verbo, viene ad attrarre in se con cinque dardi d' amore tutte le Creature, desiderando per carità tutte accenderle dell' amore di esso Verbo; e desiderando spargere per tutto quel fuoco, che il Verbo venne ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi ut accendantur?* Il Verbo è capo della Chiesa, e le Creature sono le sue membra: *Vos autem corpus Christi, & membra de membro. Unum corpus sumus in Christo.* Così nell' Anima sono tutti gli stati delle Creature che si trovano nella Chiesa; alcune per elezione, altre per partecipazione, e altre per desiderio, e volere. Lo stato de' Vergini, e Religiosi si trova nell' Anima per elezione, dico per aver eletto di servire a Dio, e camminare alla perfezione in detto stato. I voleri, e affettuosi desiderj superiori di detta Anima, sono conformi allo stato de' Cristiani, però che i detti voleri, e desiderj debbono esser tutti giusti, sapienti, perfetti, e santi, come si richiede che siano i Sacerdoti, Cristiani in terra nella Chiesa. La memoria dell' Anima rappresenta lo stato de' gli Eremiti di continua astinenza, perchè l' istessa memoria si deve astener da ogni ricordanza di cosa secolare, e vana. La pazienza dell' Anima è con lo stato de' Continenti. Gli affetti della parte inferiore si possono pigliare per lo stato de' secolari, perchè si come i secolari son quelli, che comunemente esercitano l' opere esteriori; così gl' affetti eccitano l' Anima all' opere esteriori della carità, e della misericordia. La Navicella della Chiesa è combattuta dall' onde dell' Eresie, ed Infedeltà. E l' Anima è combattuta dalle continue tentazioni, e contradizioni, ma essa resta sempre immobile, e forte, perchè Dio la tiene in continuo moto, senz' alcun moto, ma questo è dato per grazia particolare, e *Gratis data*. Ma si come non può mai mancare, come disse il Verbo la Fede nella Santa Chiesa, così non può mai mancare all' Anima, per grazia Divina speciale, il suo fondamento, avendolo ella fatto nella cognizione del suo non essere. Si deve la Fede nella Chiesa andar dilatando in tutte quat-

tro le parti del Mondo. E in questo piccol Mondo dell' Anima, si va dilatando la cognizione di Dio, e tutto quello che Iddio ricerca da lei in tutti quattro gli stati della sua età; nel primo della Puerizia, nel secondo dell' Adolescenza, nel terzo della Gioventù, nel quarto, dove si aggiugne grazia per grazia, che è quello della Vecchiaia: alla fine poi del Mondo viene Anticristo, cercando di strugger la Fede della Santa Chiesa. Ma verrà poi Enoc ed Elia, che convertiranno i pervertiti da lui, e l' Verbo con lo spirito della sua bocca lo manderà a terra. Dopo questo riforgerà ogni carne, ed il Verbo farà il giudizio dando la gloria, e la pena a ciascuno, secondo l' opere sue. Venendo l' Anima all' estremità della sua vita, viene Anticristo, lo stesso Demonio, con le sue perverse tentazioni, cercando di torle quello, che in vita non l' hà mai potuto torre, dico, particolarmente la santa Fede; ma forge Enoc, ed Elia, cioè la virtù del sangue del Verbo, e la memoria delle continuate operazioni, fatte in Grazia, che consolano l' Anima, e distruggono le tentazioni, e turbazioni, che cerca muovere in essa il Demonio, e l' Verbo co' l' fiato della sua bocca, e con la parola tanto efficace della sua Divina promessa, *Reposita est mihi corona iustitia*, e che, *coronabitur qui legitime certaverit*, manda a terra il detto Demonio, con tutte le sue tentazioni. L' Anima riforge poi al Giudizio particolare, dove il Verbo Divino insieme con il Verbo dell' istessa Anima, che s' intende per l' operazione dell' Anima, fanno il Giudizio. Il Verbo Divino nel final Giudizio andrà raccontando l' opere della misericordia fatte da' Giusti, e non operate da' Reprobi. E il Verbo dell' Anima, dico, la sua operazione, racconta le sue provazioni, tentazioni, e contradizioni, e così l' è reso dal Verbo Divino il premio, con darle la sua visione, e fruizione. Ecco, che il Verbo Incarnato ha assunto quest' Anima, e fatto in lei un piccol Mondo, e tutto quello che ha fatto Iddio in tutta questa machina del Mondo, così nel crear tutte le cose, come nel crear l' uomo; dandoli in cambio dell' Innocenza, la Purità verginale, ch' è

una comunicazione del suo essere per partecipazione Divina; atteso che tal Purità ci rappresenta la prima Purità, che il tutto cred ad immagine, e somiglianza sua, e il tutto governa, e sostiene, *Portans omnia verbo virtutis tua*; facendola moltiplicare nelle buone operazioni, rinchiudendola nell' arca del compendio della cognizione di Dio, dell' opere sue, e di se stessa; provandola come Abramo, liberandola dalla servitù dell' Egitto, dico dal timor servile; conducendola per il deserto della sottrazione del sentimento della Grazia, ma guidata sempre da Divina scorta, in guisa, che ella operi senza conoscer d' operar bene, dove le dà la legge dell' operazione, che vuol, che faccia; introducendola finalmente nella terra di Promissione, in quell' intrinseco abitacolo della bocca o del cuore del Verbo. Vengono poi i Profeti, annunziandole la venuta del Verbo, e il Verbo, discendendo in lei, opera in essa per somiglianza spiritualmente tutto quello, che operò nella sua Umanità, dall' Incarnazione sino allo spargimento del suo Sangue; e cosipoi l' Anima con esso lui muore, risorge, ascende in Cielo, ancor che viva in terra, manda in certa guisa lo Spirito Santo, fa il Giudizio, ed è giudicata nel fine della sua vita, e dal Verbo è glorificata, e condotta in luogo, dove non ha più timor de' passati nemici, e gode, e fruisce Iddio eternamente.

CAPITOLO V.

Dell' unità dell' Essenza, e Trinità delle persone Divine, applicando misticamente all' Anime, l' uno, e l' altro.

Nell' istesso 8. gior. no.

O *Altitudo divitiarum Sapiencia, & Scientia Dei! quam incomprehensibilia sunt opera ejus, & investigabiles via ejus!* Tale unità, che ha Dio in se stesso, vuol conferire per partecipazione alle sue Spose, ed i suoi doni, e grazie darà secondo la loro preparazione. Nella Santissima Trinità è un' unione di Potenza, Sapienza, e Bontà; e tale unione vuole fare nelle sue Spose, cioè di Po-

tenza, Sapienza, e Bontà, acciò possano cantare. *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare Sorores in unum.* Unirà esso Dio insieme la Potenza di quelle, che l' hanno; la Sapienza di quelle, che la posseggono, e la Bontà di quelle, che in loro stesse hanno tal Bontà. E così di tutta la Congregazione di Maria (intendeva del suo Monastero) farà in terra in ispirito una sembianza dell' alta, e somma Trinità. Tanto è grande l' altezza, che si contiene in questa parola *Altitudo*, che non può esser compresa, ne capita da Creatura creata, ò che crear si possa dall' infinita Potenza, e Sapienza Divina; sendo, che ci si contiene l' esser di Dio, che è Eterno, senza principio, e senza fine, *Alpha, & Omega, primus, & novissimus.* Tanto vorrei poter dire di questa Unità, e Trinità, a proporzione della tua, delle tue Spose: *O Altitudo.* Sarebbe una grande altezza, che tutti i cuori della Congregazione di Maria fossero uniti; ma oimè, che non può essere unione, dove non è il compatire l' una dell' altra: *Alter alterius onera portate. Divitiarum.* E che vuol dir altro, che ricchezze della Sapienza, e Scienza di Dio? Ricchezze ha il Padre per il compiacimento, che ha nel suo Verbo. Ricchezze ha il Verbo per il compiacimento, che ha in esso Padre. E ricchezze ha lo Spirito Santo per il compiacimento, che ha nel Padre, e nel Verbo. Ricchezze faranno anco quaggiù in questa nostra simile, e rappresentante Trinità. Non già di Sapienza, e di Scienza, ma di Carità, e Pace, le quali faranno, che il bene di ciascuna sia di tutte, e il bene di tutte di ciascuna, e si compiacerà come in suo ben proprio la Potenza nella Sapienza; la Sapienza nella Potenza, e la Bontà si compiacerà nell' una, e nell' altra. La Trinità increata è ricchezza di questa nuova, per così dire, Trinità creata, per la comunicazione, che fa in lei. E la Trinità creata è ricchezza, (o Bontà infinita, che tanto ti compiaci de' beni altrui, che pur son da te, e sono doni tuoi) è ricchezza, dico, della Trinità increata, perche nell' Anima ella vede i doni, e le perfezioni, che comunica loro, e in esse ama se stessa, ed i suoi doni, onde per la comunicazione, che conviene, che si faccia, dando,

dando, e ricevendo quello, che ella ha dato, si compiace nelle creature, perche viene a ricevere quello, che prima donò. E così alle Creature, e particolarmente all' Anime per Grazia favorite, si comunica. Dunque la comunicazione della Trinità increata, è infondere i suoi doni, e le sue grazie nelle Creature; e la comunicazione della Trinità creata non è d' infondere, ma si bene di rifondere, per rendimento di grazie, e riconoscimento di essi doni, e grazie nel Donatore; e tal che la Trinità increata infonde, e la Trinità creata rinfonde. Le ricchezze d' essa Trinità increata, sono di assumer l' Anime a se, e, le ricchezze delle sue Creature sono, d' attrarre per Grazia il Verbo in loro. Le ricchezze dell' eterna, ed inescrutabil Trinità, sono far misericordia, e le ricchezze di esse Creature, sono il corrispondere alla Grazia. O che gran ricchezze sono queste, nelle quali si compiace l' eternità della Trinità! L' eternità della Trinità sta, ed è nel continuato, e non conosciuto esser di Dio. Ma la nostra Trinità fatta per partecipazione, per affetto d' amore, e per consentimento di volontà, deve stare, sotto chi? sotto la protezione, e il Manto di Maria. Ma doveremmo fare, che si come il Padre non è discorde dal Figliuolo, nè il Figliuolo dal Padre, ne amendue dallo Spirito Santo, nè lo Spirito Santo da amendue; così le Figliuole di Maria fossero unite, e non discordassero punto in parere, ne in volontà l' una dall' altra; non solo nelle parole, ma se possibile fosse ne anche nell' intenzione: *Unum sint, sicut, & nos unum sumus. O altitudo divitiarum sapientia*. Sapienza influente, Sapienza refluyente, e Sapienza affluente alle sue Creature. Influyente, quanto dal Padre, refluyente, quanto dal Verbo, affluente, quanto dallo Spirito Santo. Il Padre va influendo essa Sapienza, la cui infusione genera nell' Anima un voler aderire alla grandezza di Dio. Il Verbo refluifce una Sapienza, che genera un' amorosa fazietà d' intendere lo stesso Dio. E lo Spirito Santo col suo continuo, e stabilissimo moto, va affluendo, ed attraendo le Creature a se, e comunica una Sapienza, che genera un' ardentissimo affetto di voler intendere, come si

può star sempre congiunto con Dio. *Et scientia Dei*. Scienza; che vuol dire questa Scienza? O, in te mio Dio questa è differente da quella, che comunichi alle Creature. La Scienza di Dio, è un' intendere con un perfettissimo, e semplicissimo atto, che è la sua stessa essenza, non vi essendo in quella accidente alcuno, ma è semplicissima purità di sostanza, senza distinzione alcuna, fuor-chè delle relazioni delle Persone fra se, le quali però sono una stessa cosa medesima nella natura. E dunque la Scienza un' intendere perfettissimo, e semplicissimo di tutte le cose, che sono stare, sono, e saranno. Un sottilissimo penetrare d' ogni intenzione, desiderio, ed opera; d' ogni parola, batter d' occhio, movimento di labbra, e di mani. O scienza scientifica del nostro Dio. *Quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus!* Di tale incomprendibilità della Scienza del nostro Iddio, non sò cavare, ne intender altro, che un' amorosa ammirazione in esso Dio, il quale considero, e con un minimo sguardo giudica tutto l' universo. O se questo fosse penetrato. O, come fanno le Creature a fare tante opere senza considerarle? E pure d' ogni minima intenzione avuta in esse opere, anche in quelle, che pajono buone, e sante, hanno a render ragione, & esser giudicate in quel tremendo giorno del gran Giudizio. O Dio tanto grande; e così stretto ha da esser il conto dell' opere buone, e dell' intenzione in esse? pensa quel, che sarà degli espressi comandamenti trafcrediti. *Et investigabiles viae ejus*. Difisi, o grand' Iddio, che le tue vie sono investigabili; non pajono già a me; anzi mi pajono note, perche l' hai volute a noi mostrare. Sono investigabili, sì, a quelli, che non hanno lume di te, ma a quelli, che non torcono gli occhi dalla tua luce, *Judicia Domini vera justificata in semetipso*. Non hai fatto dire, che le tue vie son belle? sì, se son belle, non penso che tu le facci investigabili, ed a cose alle Creature, senza fallo. Il Verbo è via, e ci manifesta queste vie col Sangue, che le segnò per quelli, che vogliono camminare per esse. Ben' è vero, che investigabil cosa è il voler venire da te senza via; sendo, che tu stesso sei

la via . Investigabili son quelle cose , che si oppongono a essa via , perchè non si può intendere , come si possa trovare tanta ignoranza , e malizia nella tua Creatura , che non voglia caminare per esse dietro a te , seguendo le tue pedate improntate col tuo Sangue . Questo sì , che è investigabile ; ma la via in se non è investigabile ; anzi è tutta amena , e attornata da soavissime viti , e varj frutti , con la forza de' quali , come con quella focaccia Elia non solo giungiamo al monte Oreb della cognizione di te per le Creature ; ma per affettuosa intelligenza , e penetrante affetto più con amare , che con sapere , ci conduciamo al Trono della Santissima Trinità .

CAPITOLO VI.

Prosegue l'istessa materia altissimamente applicando all' Anima , e potenze di quella le maraviglie della Santissima , e Individua Trinità , e operazioni di quella .

3. parte
notte
ottava .

Ecco , che l' amoroso Verbo , scendendo giù dal suo real trono , lascia , per quanto mi pare , se bene egli è sempre nel suo essere immutabile , lascia , dico , il compiacimento , che ha nel seno del Padre , e viene a riposare in questa Trinità creata , cioè della sua Creatura , simile all' increata per le tre potenze dell' Anima . Viene a riposare nella Trinità delle sue Spose simili a se per l' unione , e fa fare per l' unione a quelle , quello che si fa nella sua Trinità . Alla volontà fa fare quel , che fa il Padre , all' intelletto , quel che fa l' istesso Verbo , e alla memoria quel che fa lo Spirito Santo : e tutto questo si fa nell' Anima per affetto d' amore , e partecipazione . L' ufficio del Padre è di generare , e dar la gloria , e comunicazione del suo essere alle due Divine persone ; e la volontà , che fa l' operazione del Padre , quando ha perduta , e del tutto negata a se stessa , rigenera con nuova forza di affetto se stessa ; ed ancora la volontà è quella che dà la gloria a tutti i sentimenti , e quando la volontà è pura , l' intelletto è più capace di Dio , uno in essenza , e trino in persona . Oh , qual lingua potrebbe mai esplicare , e sa-

Opera di S. M. Maddal. de' Pazzi .

ziarsi di dire d' avere un Dio tanto grande , e di esser creata a sua immagine , e similitudine ? Il Verbo dà compiacimento al Padre , ed a se stesso col suo essere che riceve , egli è comunicato eternamente dal Padre , e dall' uno , e dall' altro per vincolo d' amore procede lo Spirito Santo . Così l' intelletto dà compiacimento alla volontà si come il Verbo al Padre , dando compiacimento all' opere , che ella si muove a fare , con acconsentire all' opere sue . Ancora l' intelletto si compiace in se stesso , come il Verbo , dico , si compiace nell' opera , che ha fatta la volontà , concorrendo egli ancora a tal' opera , essendo che l' intelletto , e la volontà sono una stessa Anima , si come il Padre , ed il Verbo . Dall' eterno Padre , e Verbo procede lo Spirito Santo . Dalla volontà , e dall' intelletto procede la memoria , e si come lo Spirito Santo è una cosa stessa col Padre , e Verbo , e concorre all' operazioni delle Divine persone , così la memoria deve concorrere a tutte l' opere della volontà , ed intelletto . Nascono in questa Trinità dell' Anima tutti gli effetti , ed affetti , che nascono nelle tre Divine persone , per partecipazione , ed in atto d' amore . Nasce nella Trinità delle tre persone Divine una comunicazione , e un' egualità di un' esser eterno , perfettissimo in se stesso , che non può avere niuna disuguaglianza , nè divisione , e così è anche indivisa nelle operazioni fuor di se , perchè sono così parimente tutte l' opere comuni a tutta la Santissima Trinità . Non dico dell' Incarnazione , quanto alla persona , perchè sebbene tutte le tre Divine persone concorsero a questa divina operazione , restò nondimeno la sola persona seconda , cioè il Verbo incarnato , perchè questa operazione fu terminata nella persona primamente , e poi nella natura , per conseguenza necessaria , perchè non si può la Persona dividere dalla Natura , essendo la stessa cosa . Tutta dunque la Santissima Trinità ordina il tutto in tutto il mondo . Ordina in Cielo , ordina in terra . Ordina in Cielo tutti i movimenti , che sono in que' Beati di gloria , ed ordina in terra tutte le mozioni , ed operazioni naturali , che sono nella creatura , perchè in essa

C

ricevo-

ricevono la conservazione, e permanenza dell'essere, come ricevono l'essere, e la vita, essendo tutta da lei creata: *Ipsi fecit nos, & non ipsi nos*. Ma principalmente si può dire, che ella ordina in Cielo, quelle cose, che sono soprannaturali, come più particolarmente da lei provenienti, e per lo più nelle ragionevoli Creature dico da lei provenienti, e sono la Grazia, e ispirazioni interne, perchè solo Iddio può operare, ed entrare dentro nel profondo del cuore, mutarlo, e volgerlo a sua balia, avendo egli, che ne fu l'autore data a noi la libertà, che non da altri può essere, che da lui sforzata, e necessariamente, se egli così vorrà, mosso, se bene la muove sempre soavissimamente, e liberamente. Vengono adunque immediatamente dalla Santissima Trinità tutte le sante operazioni, e mozioni, che nel profondo del cuore sentono le ragionevoli Creature, con le quali si sentono tirare a Dio, e rivolgere a lui, ma il fatto stà, che il tutto è fatto da lui con somma Sapienza, e noi il più delle volte non l'intendiamo, o, se pure l'intendiamo, non le vogliamo intendere, per seguirle. Deh mutaci tu il cuore, che lo facesti a similitudine tua, Santissima Trinità, ristampalo, per così dire, acciò sia del tutto a te conforme, & *spiritum rectum innova in visceribus nostris*. E' ben vero, che se bene procedono da Dio tutte le buone ispirazioni, bene spesso possono essere ancora non buone, e parer tali, e tal' ora ci pare di non sentirle, e pure veramente egli ci spira, e pare che manchino, quando ci sono più necessarie. Ma se vivessimo spiritualmente, vedremmo che manda l'ispirazioni appunto, quando ci sono necessarie, e che non vengono, nè innanzi, nè dopo, pure un minimo punto. Tanto interviene a questa Trinità dell' Anima. Nasce ancor in lei la comunicazione, dico, che comunica i doni, e grazie ricevute da Dio a' suoi Prossimi, acciò essendone essi partecipi, nè possano far frutto insieme con lei, e se un' Anima vuol vedere quanto Dio si compiace in lei, guardi quanto è comunicativa; dico, tanto de' beni spirituali, come de' temporali, tanto di quelli, che possiede, quanto di quelli che desidera, tanto

di quelli, che capisce, e vede, quanto di quelli, che non vede, ma gli tien per Fede. Dalla Purità, cioè dall'esser atto purissimo senza veruna imperfezione di mancamento, ò dipendenza, che dinoti difetto nella Divina Natura, nasce l'egualità fra le Divine Persone. Onde mantenendosi, o vero ricuperando l'Anima, (dico, questa Trinità dell' Anima), la prima innocenza, diventa simile, ed eguale a Dio, non per natura, ma per partecipazione, e Grazia. Diventa ancor simile a gli Angeli per union d'amore, essendo stata creata dal medesimo Dio, che ha creati quelli, anzi dico è divenuta a loro superiore, per la felice colpa (e si chiama così, essendo che per quella ci è stata data l'aspersione del Sangue del Verbo) con la quale ci facciamo superiori alli stessi Angeli, perchè per noi è stato sparso così prezioso Sangue. E ardirei dire che ancor che l'Anima non avesse alcun merito da se stessa, ma solo quelli della passione del Verbo uniti a se, diverrebbe per quelli superiore a molti Angeli. Ed il merito di Cristo, col quale in tal caso, come un manto, si vestirebbe, *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*, l'ornarebbe co' l' lume della gloria in sì fatta maniera, che avanzerebbe anche la bellezza di quelli, che son nati, per dir così, cittadini del Paradiso, se bene vuole arricchirsi de' suoi meriti, co' l' concorso delle sue opere. O eterno Verbo, e che può più voler l'huomo per condurfi ad amare, e fruire, che quello, che gli hai dato? e se bene dovesse gustar mille volte l'Inferno; per fruir te, non gli avrebbe da parer grave, non che poco questo, che patisce in questo mondo, mescolato con tante dolcezze delle tue consolazioni, e condito con l'amaro soavissimo della considerazione della tua passione. In oltre l'eterna Trinità v'è glorificando, e donando Grazia; così questa Trinità dell' Anima glorifica, e dona Grazia. E in che guisa? L'increata Trinità glorifica l'huomo, e la Trinità creata glorifica Dio, con volere, e godersi, che egli abbia tutta la gloria, ch'egli ha in se stesso, per se stesso, e da se stesso; e in tutte le sue opere cerca l'onore, e gloria Divina, essendo, che sempre è pronta, e preparata a dar la vita per l'istessa gloria, e onore di

Sua Divina Maestà . Di più l'individua Trinità v'è distillando , e influendo a tutte le Creature , che ne son capaci , e si dispongono a riceverla , la sua Grazia . E la Trinità dell' Anima ancora v'è distillando , e influendo ; distilla un' ansioso desiderio de' Prossimi , e influisce un forte volere , che le Creature tornino al lor Creatore : e questo distillamento è tanto intrinseco , che arriva a penetrare insino al cuore del Verbo , il quale molto di tal distillamento si compiace . Dopo che la Trinità eterna si fu compiaciuta nella Trinità creata , mandò il Verbo ad incarnarsi , e a redimer l' uomo . Tanto ardirò di dire , che faccia l' Anima ; e non potendo ella ricrear l' uomo , che fa ? O Signor mio Giesù , lo dirò io : ricrea Dio . E come può ella ricrear Dio , che è Creatore del tutto ? Lo ricrea in quelle Anime , che l' hanno perduto , e per quelle Anime recuperate si dice esser ricreato Dio . Questa individua Trinità non è accecatrice di Persone , ma si bene d' ansiosi desiderj , e d' amorosi affetti . E così questa Trinità dell' Anima non è parimente accecatrice di Persone , ma si bene della Verità . E questo lo dimostrò bene , quello che fu santificato nel ventre dico , Giovanni Battista , e il tanto poco conosciuto Angelo Santo Carmelita , che morirono per la Verità . Doveva l' uomo andarsiglioriando , e vantando , perchè ne ha ragione , poichè è venuto a tanta dignità di esser fatto ad immagine di Dio , che Iddio sia fatto uomo , per riformare in lui questa immagine di Dio . O grandezza , e dignità dell' uomo , e poi per un niente si perde . Oimè , oimè . Trino in persone , ed uno in essenza è il mio Dio . All' unità dell' individua Trinità tocca il Giudizio delle sue Creature , perchè ella le ha create , se bene per quello , che ha patito il Figliuol di Dio umanato per le Creature , si dice , che il Padre ha dato l' autorità e il giudizio di giudicare al Figliuolo fatto Uomo , come delegato Giudice dal Padre , e da tutta la Santissima Trinità ; *Construetur Iudex vivorum , & mortuorum* . E l' uomo vivendo virtuosamente fa Giudizio , giudica se stesso , e co' l' suo vivere virtuosamente , fa giudizio di quelle che vivono in virtuosamente . In que-

sta Trinità eterna desiderano gli Angelli di riguardare , la visione della quale glorifica l' Anime . E in questa Trinità creata , non solo gli Angeli desiderano di riguardare , ma ancoral' istesso Dio riguarda dett' Anima , e opera in quella (il che è molto maggior cosa infinitamente , che se la mirassero gli Angeli solamente) e si v'è estendendo nell' opera quanto si compiace in se stesso , e nell' opera sua : *Latabitur Dominus in omnibus operibus suis . Delicia mea esse cum Filiis hominum* . O grande Iddio , uno in essenza , e trino in Persone . L' istessa individua Trinità , come somma Purità , dispregia del tutto ogni vizio , come bruttissima macchia , ovunque si trova , ma particolarmente la superbia , che più se le oppone ; e questo si vide fin dal principio , quando scacciò di Paradiso l' Angelo Apostata con tutti i suoi Seguaci . Tanto fa l' Anima , che veramente ama questo grande Iddio , cioè dispregia tutti i suoi vizj , ma particolarmente questo della superbia , tanto in se , quanto ne i suoi Prossimi . E credo io , che più facilmente sopporti gli altri vizj ne' suoi Prossimi , che questo della superbia , e ciò fa per partecipazione .

CAPITOLO VII.

Doppo d' haver discorso altamente del pregio della verità , tratta sopra quelle parole di Christo , Data est mihi omnis potestas in coelo , & in terra , applicandole all' Anima , e conchiude con lo sponsalizio che fa Christo con l' Anime , e della rinovazione de' voti , quale lodan assai come molto giovevole per la perfezione .

E' Tanto conforme l' uomo a Dio , che non si può riguardare Dio , che non si vegga l' uomo , nè l' uomo , che non si vegga Dio . Non dica alcuno di amare Dio , se non ama la Verità , perchè come possiamo dire di amare un Signore , se non amiamo quella cosa , ch' è più propinqua e più cara a lui ? O Verità , che sei abbandonata per ogni picciol di tentazione , per ogni polvere di riprensione , e non vuol la Creatura conoscer la Verità che è da Dio , e Dio stesso ; *Ego*

Nell' *idealia* notte .

sum veritas. E pure lo Sposo arreca alle sue Spose un vestimento di Verità, e non contento del vestimento arreca ancora l'anello a dette Spose, che non è altro, che dir loro, io son la Verità, vi dò la Verità, amate la Verità. E si come l'anello non ha principio, nè fine, così la verità non ha principio, nè fine, ò, come egli dice, è Dio stesso, e perciò dentro questo anello vi è rinchiusa quella preziosa gioja del Verbo. E se non sei contenta, o Anima, di questa preziosa gioja del Verbo Divino, per non poter capirla, prendi la forte pietra della Purità dell' Umanità dello stesso Verbo; però che tanto è dir Verità quanto Verbo Umanato; e non è Verità senza Purità, nè Purità senza Verità. Alla seconda persona della Santissima Trinità, ch'è il Verbo, è data ogni potestà in Cielo, e in terra; *Dana est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra.* Così nella Trinità dell' Anima, alla seconda potenza, che è l' intelletto, è data potestà in Cielo, ed in terra. E' data potestà in Cielo al Verbo di glorificare gli Angeli, e spiriti Beati, e l' intelletto ha potestà di elevarsi, e ascender fino al Trono della Santissima Trinità, dove riceve que' raggi, e influssi di luce amorosa, procedente dall' individua Trinità; nè può l' intelletto esser ritenuto da qualsivoglia potestà terrena. E' data al Verbo potestà terrena di far eleggere alle Creature quella vocazione, che egli si compiace, e all' intelletto è data potestà di far per suo mezzo sotto nettere all' illuminazioni, che riceve da Dio, tutti gli appetiti intrinsecchi, e naturali dell' Anima. Poichè vi è dato, ò Verbo, ogni potestà in Cielo, e in terra, potremo noi negare che non abbiate potestà ancora in noi? forse vi è data potestà in Cielo, ed in terra, ma non nel cuore delle Creature? sì, perchè se ben voi l'avete, noi ve la togliamo col libero arbitrio, che ci avete dato, ma se io potessi, o Verbo, talvolta mi dorrei d'aver questa libertà in me, e che l'avessero ancora gli altri: ma sò, che sete Dio buono; e fate il tutto con somma provvidenza. Dite, che vi è dato potestà; in questo vi dimostrare minor del Padre, mostrate ancora, che avete presa l' Umanità: però che l'uomo come puro uomo, da

se non ha potestà alcuna, se non tanto, quanto da Dio gli è data; tanto che, dicendo voi esservi data la potestà, vi dimostrate come vero uomo. Ma oimè, che molti pare, che abbian più potestà, che non avete voi, o Verbo, perchè l' usurpano, togliendo la fama, la roba, e ancora la vita a' Prossimi loro. Dite, o Verbo, che vi è stata data potestà in Cielo, e in terra, e accanto, accanto, dite, sietè misericordioso. O chi potesse penetrare i gran misterj, che sono ascosti in queste parole! Ma non è minor segreto, e Sacramento, che voi vogliate sposare le vostre dilette Spose in questo di della vostra unione. A fare lo sponsalizio è necessario prima il volere dello Sposo, il consentimento della Sposa, la benevolenza da' parenti. Poi si deve fare la scrittura, la quale, essendo fatta, non torna mai addietro per l' ordinario lo Sposalizio. Ci è ancora necessario chi tenga la mano, e deve esser il Sacerdote; e lo Sposalizio non si debbe fare in casa dello Sposo, ma si bene della Sposa, e deve avere la Sposa convenienti adornamenti. E se questo è, bisognerà lasciar da canto quella nuda; perchè se lo Sposo vedesse tal meschinità nella sua Sposa, se ne vergognerebbe. Adunque qui bisogna l' adornamento. O, che deve fare la detta Sposa vestita di nudità? Adornisi ella ascosamente dalla faccia dello Sposo Verbo. E se questo Sposalizio si hà da fare in casa della Sposa, non toccherà a te poverella Anima mia, a ricevere lo Sposo in casa tua, perchè vuoi star così nuda: come l'accorrai? come lo riceverai? ti scuserai, dicendo, perchè così pensi, che così piaccia a lui, ne può egli sdegnare tal nudità, poichè di questa egli si adornò, e si veste, *In die desponsationis illius, & in die latitiae cordis ejus.* E se vuoi star così, stattenne pure, ma per l' istessa nudità farai gloriosa. Fassi adunque questa unione in casa della Sposa. Ma se non ha casa propria? facciasi in casa della padrona, ed io voglio stare in casa della mia padrona, perchè non hò casa degna di tal ospite. Facciasi dunque in casa di Maria. Ma se pur bisogna, che questa Sposa sia ornata, il primo, e principale ornamento sarà purificar la faccia

faccia da ogni macchia, e questo farà, che deve passare, purificarsi, e lavarsi in un fiume, dove Maria sparge il suo latte, per lavare dett' Anima. Poi piglierà un vestimento conveniente, e glielo accomoderà indosso lo Spirito Santo, il quale vestimento farà la Carità, e ancora le promesse, che deve rinovare al suo Sposo, e l' istesso Spirito Santo col suo spirare le farà più considerare la grandezza di quel che promette, e la grandezza del suo vestimento della Carità, e per ornamento della veste prenderà la lode. Dipoi si gitterà al collo una degna catena, che farà l' amore, anzi l' unione, che avea partorita in lei la pace. Si metterà ancora in testa la ghirlanda della Sincerità, e Prudenza, ch' è tanto necessaria alle Religiose. Ma oimè, che veggio io? Dunque a me non toccherà ad aver nulla, e starò a vedere tutte l' altre? Ah Sposo dell' abbandonate, soccorrimi tu. Si metterà ancora questa sposa due orecchini, che faranno due leoncini, che con nuovo prodigio, e miracolo avvivati, daranno spesse volte gran ruggiti, che destarano la Sposa, quando ella s' addormentasse, e faranno l' ansioso desiderio della salute de' Prossimi, e il ringraziamento, e compiacimento dello stato suo, ove si trova; perchè San Paolo dice, che ognun camini nella sua vocazione studiandosi di farla perfetta. E questa vocazione non è di Serva, nè di Figliuola, ma di Sposa, ch' è la più degna vocazione, che sia, però bisogna, che camini in quella con perfezione, secondo, che ricerca tal vocazione. Avrà le smaniglie nelle mani del fervore nell' operare, e della pazienza, perchè se non avesse il fervore, cascherebbe nel maladetto ozio, e se non avesse la pazienza, non condurrebbe l' opera a perfezione. Avrà ancora un cinto di finissimo oro, smaltato di verde, e rosso, il quale cinto farà la forza, e il compatire a' Prossimi, smaltato di verde, perchè mentre, che è in questo pellegrinaggio, ha bisogno delle speranze del Regno del Cielo, e se non l' avesse, le farebbe il viaggio molto faticoso, smaltato di rosso d' un forte Amore. O santo compatire quanto sei necessario a chi ha in te molte virtù! Metterassi al collo un grosso vezzo d' un sol filo di perle, che fa-

Opere di S. M. Madd. de' Pazzi.

rà la Purità co' suoi frutti. Avrà ancora accolte le trecce con varie perle, e granatine, e farà la Semplicità, e Mortificazione, tanto necessaria alle Religiose; poichè se bene si deve guardare all' intrinseco, nondimeno in qualche parte deve riguardare ancora l' estrinseco. Poi starà la Sposa molto umiliata, aspettando la venuta dello Sposo, perchè venendo lo Sposo, e trovando la superbia, l' averebbe a nausea; però starà umile, e adorna. Onde Maria le farà per Madre, il suo maggior Avvocato per Padre, è il Sacerdote che terrà la mano, e farà il maggior Santo della Religione, e ad essi Santi farà grato esser invocati, ma molto più esser imitati. Verrà poi lo Sposo con gran comitiva, menando seco il Coro de' Cherubini, e Serafini, e porterà l' Anella d' oro purissimo d' un' interno amore, nelle quali sarà connesso per pietra un bellissimo diamante, con altre quattro pietre intorno per più adornamento, cioè Rubino, Zaffiro, Turchina, e Carbonechio, e così la Sposa stenderà la mano d' un forte volere, con proposito di mettere in esecuzione tutto quel che promette, e lo Sposo piacevolmente, ed amorevolmente le metterà l' anella in dito.

Troverassi in questo Sponfalizio la prima Gerarchia con soavissimi suoni, e la seconda con canti dolcissimi, onde si potranno invitare le Vergini, le quali faranno un bellissimo ballo; e Maria avrà preparato una degnissima mensa, ed essendo lo Sposo nobile, farà ancor nobile la mensa, in sù la quale faranno nobilissimi cibi, e frutti d' ogni sorta. La mensa farà la considerazione della Divinità del Verbo, e la tovaglia la considerazione dell' Unità della Santissima Trinità; le varie comunicazioni, che fa Dio alle Creature, faranno i fiori, che adoreranno la mensa, il pane farà il Verbo Umanato, e perchè egli è ancora Sposo, lasceremo il pensiero del Sangue, e piglieremo per vino quel distillamento, che procede dalla gloria della Santissima Trinità. La varietà de' cibi faranno le varie virtù, che si contengono nel Verbo. Lo Spirito Santo farà il Coppiere, gli Apostoli faranno i servitori di detta mensa, i Profeti s' accorderanno a cantare *Cæli enarrant gloriam Dei*, e ma-

simamente David, che l'ha composto. Lo Sposo farà meco, come farebbe un Padre, che vorrebbe ridurre un Figliuolo male avvezzo, il quale ancora che l'amasse, bisognarebbe, ch'è facesse vista di non l'amare. Io starò là in un cantuccio a veder tutte l'altre Spose mie compagne, non avendo a gustar cosa alcuna. Ma farò teco, eterno Verbo, come fanno quei fanciullini, che tu hai affunti costassù da te, che se bene non hanno quella pienezza di gloria, che veggono avere molti altri Santi, si contentano nondimeno di quello, che hanno; ovvero farò conto di aver ancor io tutte quelle cose, che essi hanno, se bene non ne gusterò; e la Carità, che fa tutte le cose comuni, mi farà gustare non gustando, gustando solo del gusto altrui. Ma non pensi alcuna Creatura di poter avere, ed acquistare tantidoni, e grazie per proprio potere, sapere, e volere, poichè farebbe un forte errore; ma creda pure, quel che credo io, anzi lo veggo di certo, cioè, che da se, non si può acquistare virtù, ne bene alcuno. Ma Maria che è la nostra Madre, stà sempre preparata a purificare i cuori nostri, ed ha certi bacini, per similitudine, dico, del mio basso intelletto, che sono le sue virtù, con le quali ne vuole purificare prima, e poi adornare le sue Figliuole, Spose del suo Verbo, ma si convien chiedergliene con amoroso affetto, con desiderio intenso, e con profonda umiltà. E questa rinovazione d'unione si fa ogni volta, che si rinnuovano le promesse fatte. E acquista l'Anima diletta unione più, ò meno, secondo lo stato di perfezione in che si truova, e secondo la Carità, che ha in se. E questa rinovazione de' voti, fatta dall'Anima internamente, è di contento alla Santissima Trinità, quanto è la rinovazione del compiacimento interno, che ha l'Anima in se stessa, e di se stessa con tale offerta fatta a Dio, rinovando sempre il primo diletto della prima offerta, con nuovo compiacimento, e nuovo diletto. E a Maria è tanto grata, quanto, se ella stessa rinovasse il voto della Purità. E' di gloria a gli Angeli, perche veggono adempiere quelle ispirazioni, che da loro ci son ministrare. E ancora d'efaltazione a i Santi, perche veggono esser seguitato i

lor Creatore per le lor vestigie. E' di contento al Coro delle Vergini, quali vanno rinovando un canto nuovo, vedendo augumentare quello, che elleno con tanto affetto hanno esercitato, e ancora a loro si accresce gloria; però che ogni volta, che si fa questa rinovazione, si celebra, per modo di dire la lor festa, e l'Anima ne acquista grandissimo frutto, però che in quella si aumenta la Grazia, si fortificano le promesse fatte, nasce in lei una nuova pace, ed unione, il frutto della qual pace si vede nella conversazione, e suo operare. Oh, di quanta dignità son questi santi voti, e promesse fatte a Dio nella Santa Professione, poichè la rinovazione sua fa tanto degni effetti, e l'Anima ne riporta tanti frutti. Però non è da maravigliarsi, che chi n'ha lume, (come fa, o Verbo, la religione del tuo Santissimo Nome) celebri detta rinovazione con tal solennità, e festa, sendo che gli uomini del Mondo fanno tanto conto del giorno, in cui nascono, ovvero in cui ricevono qualche dignità: tanto maggiormente noi dobbiamo celebrare il dì, in cui ci uniamo a Dio, con sì gran vincolo, che non si può mai sciorre, se bene alquanto dilungare con festa, e gaudio spirituale.

CAPITOLO VIII.

Comincia a contemplare i misteri di tutta la vita di Christo trahendone documenti morali molto importanti per la perfezione Cristiana dall' Incarnazione fin alla fuga in Egitto.

Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes. Ed io con diverso senso, ma con simile spirito, se da te mi farà conceduto, o mio Sposo, dirò ad alta voce: (così m'udisse tutto il mondo). Non vogliate, o Profeti esclamare ed esaltar più le vostre voci, non vogliate più multiplicare i vostri parlari: *Recedant vetera de ore vestro*. Non vi gloriate più de' favori passati, non delle promesse a voi fatte. Cessino tutte le speranze, or che è venuto il possesso; non vi paja gran cosa alcuna di quelle, che sono state fatte per l'addietro fin ad ora; logni cosa è abbassata, essendo a noi abbassato

lib. 6. c.
r.

fato Dio. *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes*. Sò, che vi gloriate in Dio, e non in voi stessi; ma Iddio vuole altra gloria ora da voi. Non parlate più di gastighi dell' Egitto, non di eserciti, disfatti, non di mari aperti, non di acque uscite da secchie selci, non di manne piovute dal Cielo; altre cose ci restano a dire: *Recedant vetera de ore vestro; quia Deus scientiarum Dominus est; & ipsi preparantur cogitationes*. Sì, sì, cessino ormai le vostre tremende loquela perche non più *Deus ultionum*, ma *Deus misericordiarum*. A lui stà il preparare le cogitazioni; le parole passano per l'orecchie; ma le cogitazioni si fermano nella sedia del cuore. Questo egli vuole, ed in questo volendosi egli fermare, vuol che si fermino le cogitazioni, che gli preparano la stanza. Ma che? non detesta, il benedetto Cristo il testamento Vecchio, nò, che egli con il Padre, e con lo Spirito Santo lo diede al Mondo; ma non vuole, che vada più avanti, se non in quanto serve per l' adempimento del Nuovo, acciò che si conosca la veracità delle Divine promesse, che sono di già nel Nuovo adempiute. Ed, o, con quanto eccesso di favori, e di benefizj, stò per dire, ne sperati, né da sperare, se la bontà non avesse vinto con la sua liberalità, e le nostre speranze da lui dateci e l' bisogno delle nostre miserie: *Recedant vetera de ore vestro*. O Verbo, sempre ti son piaciute le cose nuove. *Ecce nova facio omnia*. Qual fu mai cosa tanto nuova quanto quella, che tu Eterno Verbo ti facesti uomo, pigliando carne umana, nel puro ventre di Maria? E questo non per altro, perche *Deus scientiarum Dominus est*. Che cosa convenne nel segretissimo Consiglio fatto nel Concistoro della Santissima Trinità per la tua Incarnazione? Convennero insieme la Deità essenziale, che sei Tu stesso, e la Scienza, e diedero il consiglio alla Sapienza, che era l' Eterno Verbo, che s' incarnasse, ed egli l' accettò, e in questo modo la giustizia, e la misericordia si accordarono insieme: Or come si rinnova questo consiglio in noi? Come si preparano di nuovo queste cogitazioni? Si rinnova, o mio Cristo, questo consiglio quando venisti allora, e ogni ora

torni di nuovo nell' Anime tue care a prepararci questa cogitazione del grande amore, che ci mostravi ad incarnarti per noi. Non infondi, nò, queste cogitazioni, ma le prepari perche ci hai dato il libero arbitrio, e vuoi che noi medesimi le prendiamo; ma ben il tutto vien date. Ben disse quel Profeta in persona tua: *Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae, neque via mea, via vestra*. E tu dicesti, *Ego sum via*. Oh Verbo, quanto ci era necessario, che tu venissi a preparare queste cogitazioni piene di Misericordia; però che per lo più i Profeti non ci annunziavano altro, che Giustizia, così meritando le nostre colpe, e demeriti. E David ne' suoi Cantici, quante volte fa menzione di questa Giustizia, oh quanto è vero: *Iustus es Domine, & relictum iudicium tuum?* ora *Deus misericordiarum Dominus*: e a questa ne inviti, e ne chiami. Nel seno del Padre stò per dire, che ci prepari cogitazioni di Sapienza, di Purità, e Verità, perchè a queste tre virtù particolarmente c' inviti, quando ci dici: *Estote perfecti sicut Pater vester perfectus est*: nel seno del Padre, perchè se questo seno è quello, in cui sei generato tu Figlio, e dal Padre, e da te procede, ed è spirato lo Spirito Santo; dunque sarà egli l' oggetto primario della nostra beatitudine? senza fallo, ah, che conviene, che ci prepari quello per imitazione ora in noi, che dobbiamo godere in eterno per fruizione, e visione in te Dio: *Tunc similes ei erimus, cum videbimus eum, sicuti est*; ma bisogna prima esser simili in questa vita, e prepararsi a quella con le cogitazioni di Sapienza, per non seguire, e non esser presi da gl' inganni del Mondo; di Purità, per non imbrattarci con le fardidezze del senso, e di Verità, per non esser colti nelle reti del Padre della bugia, che contra questi tre nimici, Demonio, Mondo, e Carne, ci ha preparate le cogitazioni di Sapienza, di Purità, di Verità. Ma vai più innanzi preparando ancora, o Verbo Incarnato, cogitazioni nel Ventre di Maria, e sono cogitazioni d' Amore, di Bontà e Mansuetudine. E poi nascendo: qual cogitazione mi prepari? oh, di quella, ch' è mia professione, e a tanti poco amata, e conosciuta Povertà. O Verbo, e tu la pigli per

nutrire? à mano à mano la terrai per Sorella, e poi la Croce per Ipofa, fpolandola co' l tuo Sangue. A me prima defti la regola ch'è fuggita da tanti altri del Mondo, e la defti prima co' fatti, che con le parole, prima con gli efempj, che co' precetti. Non potevi fnodare ancor la lingua e operando m' infignavi quel ch' io aveva a fare, perchè come dice San Gregorio *Magis movent exempla quàm verba*. E poi operando ed infignando nel refto della tua vita, defti la norma a tutto l Mondo. O che gran potenza, e amore mi moftri così piccolo Parvolino, volendo tacere, e haver bifogno d' ogni cofa, come gl' altri Parvolini, ed ancora la prima voce che tu defti, come dice il Sapiente, fu di pianto, per moftarmi la mia miseria; *Primam vocem fimilem omnibus emifi, plorans*. Non ti vuoi cibare, fe non del latte, che viene per dono dell' eterno Padre, sì; *Ubre de Cælo pleno*: Così l' Anima, che vuol effer fimile a te, non fi dee cibare fe non col latte, che vien da te. Ma prima, che nutrifca te quefto latte, vuoi dare coll' efempio il nutrimento a me; e che nutrimento mi dai? reclinando le tue piccole membra nel Prefepio in fu' l fieno, e pofando il capo fopra una pietra mi dai il nutrimento a me tanto utile, e neceffario dalla tua Umiltà, e Povertà. Maria difsimulava la tua Grandezza; la riconofceva co' l cuore, e col cuore t' adorava, ma nell' eterno ti trattava anche come fuo Figlio, perchè folo adorandoti, non aurebbe mai potuto farti quelli offerrij, di che avevi bifogno. Prendendo tu il latte, mi moftri il grand' amore, che mi portavi, facendoti per mio amore bifognofo di nutrimento, tu, che nutrifci tutto l' Univerfo. Due fon le mammelle della tua Madre, con le quali fei da lei nutrita, e ancor tu, o Verbo, hai due mammelle, con le quali nutrifci l' Anima, che contempla. La prima è la Divinità, ch' è la mammella, con cui il tutto fi nutrifce, e foftenta, la feconda l' Umanità, con cui foftenti l' Anime a te care. Con la mammella della Divinità, per lafciar il refto, allarti l' Anima con foave, e dolce latte; e guftando effa la fua dolcezza, fa come que' piccoli Fanciullini, i quali, volendo le

Madri levar dal latte, gettano molte lagrime; e dando loro il pane, ch' è più fofo, lo mangiano sì per vivere, ma con le lagrime in su' gl' occhi, ricordandofi del foave latte. Così tu, o Verbo, fai all' Anima, la qual vuoi condurre alle mammelle della tua Umanità, ch' è l' imitazione della tua Paflione, quanto dolor fente, quando fi parte da quel foave latte della mammella della Divinità delle dolcezze, che comunichi a chi nella confiderazione della tua grandezza s' affifa! chi l' hà guftato, lo fà. Quando torna da quell' inacceffibile luce gli pare d' aver a tornare in un' ofcuriffimo bofco, dove li pare non veder nulla, e fempere teme, che qualche fiera non fquarci, e divori il petto. O Verbo, appena fei d' otto giorni, che mi dai il tuo Sangue, e che cogitazione col Sangue mi prepari, di quell' altra ch' è mia profeflione, l' Obbedienza. Tre cofe mi moftri nella tua Circoncifione, Obbedienza verfo Dio, Manfuetudine con Maria, Giuflizia con noi. Quefte cogitazioni fanno un diftillamento nell' Anima; e quefto diftillamento fa un fuono, e mormorio, chel' inebria, a talchè effendo unita teco, o mio Dio, teme di non effer feparata da te. Ma poiche ci aveffi dato, o eterno Verbo, alquanto del tuo Sangue nella Circoncifione, non reftafti di preparare nuove cogitazioni, perchè fei quello, che fai fempere cofe nuove; *Ecco nova facio omnia*. Andafti poi ad offerirti al Tempio, e a chi t' offerifti e che offerifti? e chi offerì? T' offerì quella, che avanti a lei, ne dopo di lei non ne farà una fimile. T' offerì quella, che per la bocca del Sapiente fù chiamata dal tuo Padre tanto bella e formofa: *Veni columba mea, fpeciofiffima, formofa mea*. T' offerì quella, che in ogni cofa, che facefti, fù fempere teco: *Non dumerant abyffi, Et ego jam concepta eram; quando preparabat Cælos aderam, cum eo eram cuncta componens*: o nella tua Idea, prima che la creaffi al Mondo, e per lei, come la più nobile fra tutte le pure Creature facefti il Mondo; o dopo ch' ella nacque fù fempere teco, perchè fempere fù Santa, e lontaniffima da ogni macchia di peccato; o doppo che ti concepì nel fuo facratiffimo chioftro verginale, fù fempere teco, adorandoti come

Iddio, amandoti, e servendoti come Figliuolo, e Dio, nè mai il suo pensiero, e'l suo cuore fu da te lontano, o sì difcosso punto dal tuo Divin volere; sempre fu unitissima al tuo divin volere, fin' ad offerirti alla morte per conformarsi al beneplacito del tuo Eterno Padre, e tuo. O beata Madre, così sapesti' io servirla ed imitarla; A chi l'offerisce? L'offerisce a quello, che è atto purissimo, per Essenza infinito, per Natura da ogni altro indipendente, immenso nelle ricchezze, abisso nel sapere, prodigo per così dire della Bontà, quello ch'è eccelfo nella sua creazione, fecondo nell'eredità, sublime, e inscrutabile nel suo ordine, grazioso, e soave nell'amore, continuo nel generare, perchè in tutta l'Eternità egli dice, perchè ogni cosa gl'è presente: *Ego hodie genui te*. Orsù, chi è quello ch'è offerto? quello ch'è sostanza dell'essenza Divina, Verbo Eterno, Figliuol dell'altissimo, Legislator dell'Univerfo; quello che con tanti belli ed esquisite nomi fu chiamato. *O sapientia, qua ex ore Altissimi prodisti*. *O Adonai, & dux domus Israel*: *O radix Jesse*. *O clavis David*: *O Oriens & splendor lucis aeterna*. *O rex gentium*, *& desideratus earum*. *O Emmanuel*. Qui ci preparò ancora molte cogitazioni, mostrò riverenza alla legge, perchè la volle osservare, mostrò riverenza, e adorazione al suo Padre, perchè a lui s'offerse, non come eguale a lui, come in vero era, come Iddio, ma come uomo minore, e soggetto a lui. E qui mi descrivesti, oh Signor mio, la riverenza, che debbo avere alla Legge mia, dico, alla Legge che tu mi desti, quando al tuo servizio nel tuo santo abitacolo mi chiamasti; e non è Legge mia solo, i dieci comandamenti, ma la Regola, e Costituzioni della mia Religione, sì che bisogna ch'io facci, ch'ella non s'abbia a doler di me, e dire, come dice il Profeta Isaia della Sinagoga: *Ego te plantavi vinea electa, quomodo conversa es mihi in amaritudinem?* Aimè, che in amaritudine si cangia la Regola, quando non si vive conforme ad essa, e noi siamo d'amaritudine a lei poichè si male soddisfacciamo a gli obblighi ch'ella c'impone, rompendo agevolmente l'ordinazioni sue, che pure sono di Dio. O come potrebbe ben' esclamar la

Regola, quello che tu dicesti, o Verbo: *Non vos me elegistis, sed ego elegeri vos*. E vero, sì, in un senso, ch'io hò eletto la Regola, perchè volontariamente a questa, e non ad altra Regola mi sottomisi, ma anche è vero, che non hò eletto io la Regola, non l'hò fatta io, l'hò ritrovata così fatta da Dio, non è stata mia invenzione, non mia elezione quegli ordini santi, che ci sono, io gli hò di già trovati, perchè ci erano prima nel santo abitacolo, ch'io v'entraffi, ma la Regola ha eletto me, perchè in me è stato solo il movermi, e l'acconsentire al chiamarmi, che fece il Verbo a questo luogo, e non altrove a questa regola, e non ad altra, con tutto che se si osservassero, tutte son buone, e sante, e perfette, ma la regola m'ha eletto, perch'ella m'ha accettata, m'ha ricevuta, e m'ha detto: *Hoc fac, & vires*. In questa maniera vuol essere da te servito il tuo Sposo. Guarda, (dice ancor la Regola), che non offenderai me trasgredendomi, che nel medesimo tempo tu non offenda lui, che t'ha a quella chiamato, e comandato che l'osservi. E quanto è pur troppo vero, ohimè, che la Regola cioè la Superiora in persona di quella (perchè la Regola animata è certissimo ch'è la Superiora, che ci governa, e ha cura di vedere come la Regola s'osservi, e di gastigare, e punire chi non la osserva) quanto dico è pure; ahimè, troppo vero che la Regola animata niuna di noi elegge, che non abbia speranza, che abbia a far buon frutto. E qual pianta al principio non dà buon segno d'aver ad esser fruttuosa? O santi desiderj, o benedetti fervori del Noviziato, quanto siete utili, e quanto più saresti, se sempre vivi, e ferventi, anche dopo il Noviziato, e in tutto 'l tempo della vita si conservassero. Crescerebbe sempre di virtù in virtù, infino a tanto, che *videretur Deus Deorum in Sion* in questa vita, nella Sion della pace, e tranquillità interiore della coscienza, che si scorgerebbe nella carità e mansuetudine con tutte, nella letizia spirituale, nella modestia, e in ogni nostra azione pacifica, e composta. E poi da pace a pace, da presente, e futura, da transitoria fin ad eterna si passerebbe, *Cum*

videretur Deus Deorum in Sion ; Nella Sion celeste, di cui dovrebbe esser ritratto, o Signore in terra, per questa pace fra di noi, e in noi il tuo caro abitacolo. O quante amorose cogitazioni ci prepara questo eterno Verbo *Usque ad consummationem saeculi*. Perchè passeranno di generazione in generazione in questo santo luogo, come spero, e confido nella misericordia di chi l'esse per se. Non si ferma questo mio Sposo di preparar cogitazioni, onde io devo fare, come la Sposa, che nel suo spofalizio va vagando in quà, e in là, per vedere le ricchezze del suo Sposo, così devo io andare or quà, ed or là, per vedere la grandezza dell'opere tue.

La grandezza del Verbo è il seno dell'Eterno Padre, ma ora egli è fatto piccolo e il picciol ventre di Maria è fatto grande; come adunque, o Verbo, non s'abbasseranno a te le sublimi valli, poichè è inescrutabile la tua grandezza e incomprendibile la tua picciolezza. Tu sei bella, e leggiadra, o Maria, e d'ogni grazia colma, mercè di colui, che hai da tenere in te. Non più figure, o Esaja, poichè sono adempiute le figure nel Verginal ventre. La volontà del Padre ti trasse dal suo seno, o Verbo, e ti racchiuse nel ventre di Maria, e questa mi tien lieta in questa prigione. Ma se io non vedessi tanto offendermi, sarei contenta, poichè queste offese, e impedimenti mi stringono a desiderare la disunion del corpo. E se mi mostri, ch'io debba patire, fa, che niuna cosa mi separi da te.

Ritorna, Animamia, ritorna nel ventre della Vergine, dove ogni intelletto manca, e l'affetto si nutrice *Vireus alisifemi obumbrabit tibi, & gratia sponsi consolabitur nos*. Tu sei piena di grazia, o Vergine Santissima, ed è Benedetto il frutto del tuo Ventre. Magnifica ora lo Sposo della nostra verginità. Tu lo chiamerai Gesù, e noi Alfa, e Omega, tu gli darai il latte, e noi il Sangue, se non in atto, almeno in desiderio; tu lo stringi nelle fascie, e noi nel petto, tu gli farai ogni ossequio, e noi lasceremo per quello ogni cosa; tu udirai dalla sua bocca tante meste parole, e noi staremo attenti all'interne ispirazioni, tu gli vedrai aprire il costato, e noi fare-

mo il nido in quello; tu lo terrai morto nelle braccia, e noi Dio, e uomo nel nostro cuore. Tu lo metterai nel sepolcro, e noi lo metteremo ne cuori delle Creature, con offerirlo al seno del suo Eterno Padre. Tu sarai la prima a vederlo risuscitato, e le Vergini saranno le prime ad esser premiate. Tu lo mirerai, quando ascenderà al Cielo, e noi lo vedremo nella tranquilla, e serena Eternità sua. Tu riceverai lo Spirito Santo con gli Apostoli, e noi lo riceveremo, per esser tempio suo, e corona della Trinità Santissima, con lodare, ringraziare, e benedire l'incomprensibile inescrutabile, e in somma inescogitabile Trinità; Tu offerirai il latte all'amato Figlio, e noi offeriremo il Sangue di esso all'Eterno Padre: Tu ritarderai l'offesa del peccatore, per avere il Verbo ricevuto dal tuo purissimo, immacolato, immarcescibile, e Verginal Ventre le carni, il latte, e il sangue, e noi suppliremo con l'amore, e pronta volontà, offerendola alla coeterna, incomprendibile, coeguale, inescogitabile, e inescogitabile Trinità: Tu lo tiri in terra con i raggi della tua purità, e con le funi della tua umiltà, e noi lo discostiamo da noi con le fiamme della nostra sensualità, e lo sciogliamo col coltello del proprio Amore. O quanto si compiace in te, o Maria, il Verbo per la tua gran carità, e in noi si compiace per la sua carità. Orsù Maria, dà la risposta al celeste messaggero. Il Trono della Santissima Trinità aspetta questo tuo consentimento. O Maria, o Maria non tardare a dire, *Ecco Ancilla Domini*; poichè tutti i Cori degli Angeli aspettano questa tua risposta. O Maria dà omai il tuo consentimento. O Spirito Santo cooperante affumerai quei purissimi sangui di Maria, e renderai quel bello, e rubicondo corpo di Gesù in uno stante formato, e organizzato non già a poco a poco, come l'uomo, ma in uno stante per la cooperazione tua. Tu sei consolazione del Paradiso, o Vergine Santissima, scudo nostro, fortezza de' deboli, e in somma, quel che più importa, Madre, e speranza nostra. O quanto è sublime la nostra unanità, dico nel Verbo. Ecco che l'uomo in visione, in unione trapasserà gli

Angeli, e si refarcirà quello, che dif-
fipò l'iniquo serpente demonio; *Dom-
nus possedit me in initio viarum suarum,
antequam quidquam faceret à principio.*
Oh Maria, tu fosti ben da principio
con quello, ch'era senza principio, on-
de era ben giusto, che tu concepissi in
te, quello, che non ha nè principio,
nè fine.

CAPITOLO IX.

*Della fuga in Egitto fin al Battesimo
di Cristo.*

Nell'
istesso c.
r. del 6.
lib.

Fuggisti in Egitto per tuo proprio vo-
lere, o Giesù mio, e di già un'altra
volta posso dire, che quasi eri fuggito in
Egitto, quando lasciasti il sen del Padre,
e venisti nel tenebroso Egitto di questo
Mondo; fuggi ancora in un'altro Egit-
to, cioè nell'Anime che nel Sacramento
dell'Altare ti ricevono, e son molte di
quelle un'Egitto; prima che vi entrassi,
tutte Idolatre, perchè erano date alla
concupiscenza de gli occhi, e all'avarizia,
ch'è Idolatria, *Qua est idolorum servitus,*
o alla concupiscenza del senso ch'è come
dicesti, anch'ella Idolatria, o alla superbia
della vita, ch'è cagione d'ogni Idolatria.
Oh, come fai stupendi effetti! Sali so-
pra le nuvole bianche, e leggiere, cioè
dentro di quelle candide spezie Sacra-
mentalì, ed entrando nell'Egitto dell'
Anime, ecco, *Movébuntur omnia simula-
cra Egypti;* cadono a terra alla presen-
za tua, per la tua Grazia in chi degna-
mentet riceve, tutti i cattivi abiti, tut-
ti i cattivi desiderj di prima; ed in vece
di tanti Idoli, che adorava co' suoi pec-
cati quell'Anima meschina, r'erge tanti
altari in ciascuna sua potenza, con che
r'adori, nell'intelletto, nella memo-
ria, nella volontà. Nella volontà solo
bramando servirti, e far la tua volon-
tà, e compiacersi di dispiacere a se, per
piacere a te, in pena di quanto ti di-
spiacque, per compiacer se. Nell'intel-
letto, solo aspirando a quei pensieri, che
sono di tua gloria: Nella memoria, ri-
cordandosi delle sue offese, e de' tuoi be-
neficij, delle sue offese, per detestarle, e
punirle: de' tuoi beneficij, per renderse-
ne grata. E ogni mattina non veggio io,

che nell'Anime nostre vieni, ma fai di-
versi effetti, ed operazioni, secondo
che variamente son disposte, quelle, che
ti ricevono, perchè appunto, comuni-
candoti, ti comunichi, come noi siamo
disposte. A gran desiderio seguono gran
doni, a grand'amore, gran diletto. E
quì posso dire che noi abbiamo Iddio al
modo nostro, cioè così lo sperimenta-
mo per l'ordinario in noi, come ci siamo
disposte per lui. Ma bene spesso la sua mi-
sericordia non ha riguardo al nostro ap-
parecchio, e vince con la sua benignità la
nostra trascuraggine, dandoci consolazio-
ni, quando per la poca preparazio-
ne non ci rendiamo atte a ricever la
pienezza delle grazie, che n'apporta
quel celeste cibo.

O Iddio mio, tutto buono, e tutto
dolce. O Verbo, o Verbo: *Quàm ma-
gna multitudo suavitatis tuae, quam abs-
condisti simantibus te!* O chi non arde d'
amore a tanto fuoco, o non vive, o
non ha senso. Ed io misera che sono?
Fuggisti Erode per iscampare la tua U-
manità, ma nel dì del Giudizio, quan-
do dirai: *Ite maledicti in ignem aeternum,*
vorrà fuggire esso Erode, e tutti
gli altri cattivi a lui assomigliati, il ri-
gore della tua Umanità, e Divinità;
ma non potrà, perchè condannerai l'
Anima, e 'l corpo suo al fuoco eter-
no, dove per tante migliaja d'anni ha
patito, e patirà tanti innumerabili tor-
menti. Ed in questa tua fuga in Egitto,
o Sposo mio, mi vai dettando cogitazio-
ni di Prudenza, e d'Amore. D'amore,
per l'amore, che ti portò il tuo Padre
putativo Giosepe, servendoti in tutto
quel viaggio, e ritorno alla Patria con
tanto affetto, e contanti stenti, e disag-
gi; ma ogni cosa è vinta dall'Amore.
Di prudenza, perchè non era anco il
tempo, che mancasse co' l'ferro la tua
Umanità, e fossi da quell'empio ucci-
so, ma lo serbasti per noi a maggior
pene, e al tempo che fu a noi di mag-
gior frutto.

Vai dimorando in Egitto, (secondo
che piamente si tiene) ben sett'anni, ma
l'operazioni tue non so quali furono, se
non che mandasti a terra molti Idoli, e
quì mi preparasti cogitazioni di tua Po-
tenza, e la dimostri con la tua presenza

in noi, come ho detto di sopra. Ma ti vuol muovere un dubbio, o Signor mio, e Dio benedetto. Perchè non ci preparasti parole, e concetti, con parole facondamente spiegate, che ben sapete Signore, quanta forza hanno le parole, per imprimere qualunque cosa nel cuore, quando sono con efficacia proferite? Perchè solamente cogitazioni? Ah, che t' intendo, che nel cuore mi rispondi, perchè troppo eravamo facondi da noi a preparar le parole, ma a nostro danno, perchè le proferiamo, e non vi pensiamo, ma preparasti le cogitazioni, acciò, quando proferissimo le parole, fossimo più considerati, e fossero i concetti più efficaci: *Vir linguosus non dirigitur in terra.* Oh, come è vero. Concepisco molti concetti in me, sta bene, ma, perchè non ci è efficacia prima di cogitazione, e d' affetto, nulla vagliono, e in un tratto periscono, perchè non sono con la calda cogitazione bene abbarbicati nel cuore. Se il concetto fosse ben considerato, farebbe stabile, e fermo, e ogni piccol vento non lo manderebbe a terra, come intervenne a quella poveretta Eva nostra prima Madre, la quale concepì, e proferì, ma non considerò. Così fanno molti, che proferiscono le parole senza considerarle, e massime di quelle che si trovano nel nostro sesso per lo più inutili, ed oziose. Concepì Eva nel suo intendimento di voler invitare il suo Conforte a mangiar del pomo, ma non considerò. Al contrario fece Maria, che prima considerò, quando le fu offerto il frutto di vita. *Benedictus fructus ventris tui. Cogitabat qualis esset ista saluatio:* E poi proferì la parola.

Poi ti parti, o mio Verbo, d' Egitto, ma che cogitazione mi vai tu qui denotando? Cogitazione d' onore del Padre tuo, perchè mirando l' onore di esso tuo Padre, torni dove avanti che tu venissi, fosti destinato, e pur sapevi, che vi regnava il Figliuolo di chi ti voleva dar morte. Ma nulla ci ha da distorre dall' eseguire la volontà di Dio, massime nelle cose pertinenti all' onor suo, non pericoli, non minacce, tutto è nulla, purchè si faccia la volontà di lui, che sarà sempre la migliore, e faccia il Mondo ciò che si voglia. Ma dal canto nostro dobbiamo fuggire l' occasioni dello scandalo, che

questo è il ritirarsi a Nazareth: è molto lo devole la prudenza, che s' accompagna con lo Spirito, ad eseguire la volontà di Dio, non la volontà della carne, che da Dio si accompagna: *Prudentia carnis inimica est Deo.*

Te ne vai poi in compagnia della tua cara Madre al Tempio, e fai sì, che te ne rimani in esso a disputare co' Dottori. O mio gioyanetto Cristo, o grazioso Sposo: *Spaciosus forma pra filiis hominum:* Mi par vedere quel tuo bel volto, tanto in quell' età mansuetto, e grave, e venerando. Ivi dimorando vai preparando nuove cogitazioni di provvidenza, e sapienza, cogitazioni ancora di consiglio. Mi mettesti quasi in bocca, quel che io doveva rispondere, quando dicesti alla tua diletta Madre: *Quid me quaerebatis? nesciebatis, quia in his, qui Patris mei sunt, oportet me esse?* Allora, o Divin Verbo, andavi fissando un' occhio nel tuo proprio Regno, ch' è il Cielo, e l' sen del Padre, e l' altro all' interrogazione, che ti facevano i Dottori, e con animo gentile, ed eroico rispondevi loro. Ma come va questo, o mio Gesù? come, tu che ti facesti tanto vile, ed abbietto per nostro amore, che t' affomigliasti ad un verme, ad un baco, il quale non solo non è stimato, ma viene a schifo a chiunque lo mira, ed è senza riguardo alcuno, da chiunque lo vede, calpestato; come volesti questa volta manifestarti a' Dottori, (Gente stimata dal Mondo) nel Tempio, luogo il più Santo, e più celebre del Mondo, in tempo, com' io stimo, della Pasqua, in cui non solo da tutta la Giudea, ma da ogni parte del Mondo correva in Gierusalemme un Popolo infinito. Dimostrasti la tua leggiadria, e grandezza, e consoco, e intendo, che lo facesti per mio esempio, acciò imparassi a conoscere quel che tu vuoi da me, e da chiunque ti ama. Non vuoi, Signor mio, e non ricerchi da me che io nella mia annichilazione, e qualunque altra tua Sposa, che desideri perfettamente servirti, vada guastando la mia natura, perchè è tua, e tu me l' hai data: *Dedit unicuique secundum propriam virtutem.* A chi hai dato due talenti, a chi tre, a chi cinque. E' stoltizia certo ricusar la natura, perchè di essa ce ne possiamo servire ad on-

onore, e gloria tua : *Quia ipse fecit nos, & non ipsi nos*. Ed è dono una certa grandezza di natura e l' desiderar per natura grà cose, se di questa mi servirò a gloria tua ; perchè se appetisce la mia natura cose alte, e grandi, chi è più alto di te ? *Tu solus altissimus* ; anzi, Signor mio, mi vò gloriare di non aver appetito sì basso, che cercassi alcuna cosa fuori di te, che m' anichilerei troppo in questo ; voglio esser superba ed altiera, ed appetir te, che sei grandissimo, ma infondi grazia nella natura, perch' ella tolga da se quanto in ciò fosse di vizioso, e disertoso, e fa che con la tua grazia procuri nuova grazia, e questa ogni giorno partorisca maggiore, e maggior grazia, affinchè con la grazia s' accresca l' amore verso di te, che sei tanto amabile, e con l'amore la grazia, frutto dell' amor tuo verso di me, e mio verso di te, che pur è tuo. Ecco le cogitazioni, che mi preparasti, stando in mezzo a' Dottori.

Ritorni a casa, e quivi servendo in quel che bisogna al tuo Padre putativo Gioseffo fai l' esercizio di Fabbro legnajuolo, essendo tu quel fabbro che di nulla fabbricasti l' Universo. Chi può dire, come te ne stavi raccolto in te stesso, e nascosto a gli occhi de gli uomini, e con quella profondissima umiltà, che ogni cosa cercavi, che ti facesse coranto vile ed abietto, che fossi stimato quasi uomo da nulla per noi. Ma poi, quando venne il tempo determinato dall' Eterno tuo Padre, ti manifestasti al Mondo, e perchè quello ? fuorchè per darmi esempio di quel ch' io debbo fare, cioè di cercare dal lato mio il silenzio, il ritiro, lo star nascosto, e perchè, o quanto bene s'uniscono insieme ritiro e umiltà. Ma quando così piacerà alla tua Divina Volontà, ch' io mi scuopra, e manifesti altrui, o per meglio dire, ch' io scuopra altrui te in me, perchè io non ho in me ben alcuno, che non sia tuo, lo faccia intrepidamente per ubbidirti : nè tema di manifestare, quando così tu ordinerai i tuoi doni, perchè tu, che me l' hai dati : e tu che m' hai comandato, che sieno altrui manifesti, potrai, saprai, e vorrai difendermi dalla vanagloria, superbia, e da ogni altro sinistro, che per questa manifestazione mi potesse venire : *Et in umbra alarum suarum sperabo*, e farò sicura da ogni tentazione.

CAPITOLO X.

Del Battesimo di Cristo, e del mandare i Discipoli a predicare.

SE ne v' il benedetto Cristo al suo servo Giovanni alla riva del Giordano, e quivi che fa ? Chi vedesse, e sentisse quel contrasto, che è fra Cristo, e Giovanni, si moverebbe ad attristarsi, a rallegrarsi, ed a maravigliarsi insieme, vedendo l' umiltà dell' uno, e dell' altro ; ad attristarsi per la confusione di se ; a rallegrarsi per gli atti, che vede di Cristo, e di Giovanni, e a maravigliarsi per l' esempio, che quindi si può prendere. Giovanni si ritira, e trema, e Cristo v' avanti, e lo conforta. Giovanni conosce Cristo Dio, e uomo, e Cristo tien Giovanni, come suo caro, e diletto amico. Segue Cristo, e v' avanti a lui. Giovanni vorrebbe pur ritirarsi, e non può. Come farai, o Giovanni, ad alzar la mano sopra quello che ha fabbricato l' Universo, come farai a prender l' acqua, e versarla sopra quello, ch' è mare amplissimo, e indeficiente di tutte le Grazie ? Se ben sei Santificato nel ventre, egli è Dio ed uomo, che santifica gli altri ed è il Santo de' Santi ; come farai a non ti legar le mani più tosto, che stenderle sopra quel capo, ove stanno riposti tutti i tesori della Divinità ? Lo vedi nella forma di Servo, e lo scorgi simile a te vestito di carne, ma se ben siete d' una istessa natura, in quanto alla carne ; nondimeno la sua Umanità è congiunta alla Divinità, ed esaltata sopra tutti gli Spiriti Angelici : *Et adorant eum omnes Angeli eius*. Egli è una delle tre persone della Santissima Trinità, una istessa cosa con il Padre, adorato, e amato, e obbedito da tutti gli Spiriti beati, io avrei prima voluto da lui esser battezzato, che battezzarlo. E' una gran cosa Giovanni Santo ; eri nel ventre, e pur facesti segno di co' oscerlo ; Ma che di ch' io ? S' egli era conveniente, che ti riverissi quella Grandezza, si conveniva ancora, che tu l' obbedissi ; se come Dio l' avevi a riverire, come Dio ancora l' avevi ad obbedire. Se il suo riguardare scriveva il cuore, era conveniente, che la

Nell' istesso capo.

sua volontà inclinasse la tua volontà a far quel ch' ella voleva. Più può la tua Potenza e 'l tuo volere, o benedetto Cristo, che l'umiltà di Giovanni; ma non era ancor manifesto al Mondo quanto il tuo Padre ti amava: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui; ipsum audite*. E quel ci preparò cogitazioni d'amore, cogitazioni di purità, e cogitazioni d'umiltà. Cogitazioni d'amore ci preparò l'Eterno Padre, quando disse. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Mostrando che se egli è il bersaglio dell'amore del Padre, dev'esser ancora dell'amore de' nostri cuori. Cogitazioni d'umiltà ci preparasti, o Verbo Incarnato; inclinandoti a Giovanni, e volendoti umiliare quasi che fossi peccatore, e avessi bisogno d'esser purificato, e mandato con il battesimo della penitenza; tu, che ricevi i peccatori, e infondi ne' lor cuori Grazia di pentirsi; tu, che gli aspetti a penitenza, e li ricevi sì caramente, mentre a te si rivolgono a penitenza. E cogitazioni di Purità ci prepari, ricevendo il battesimo, perchè mi pare che tu gridi con il tuo esempio: *Lavaminis, mundi estote, auferre malum cogitationum vestrarum*. Oh quanto è necessario tuffarsi bene spesso nell'acqua della penitenza, per acquistar la Purità, che da noi tu chiedi. Non basta Purità di corpo, ci bisogna Purità di cuore, e di mente; e chi non si bagna spesso in questo battesimo, non la potrà lungo tempo osservare; perchè la Purità del cuore, se bene è dono tuo, vuoi anche esse ci mettiamo molto del nostro per conservarla intatta.

Dovevi stare, o Verbo Incarnato, nel deserto, lodando, e glorificando, e per me pregando il tuo Eterno Padre, pregando, che le Creature tue già nate nel Mondo si convertissero, e che noi che eravamo nella mente tua già nati per te, che il tutto hai presente, perfettamente lodassimo, e amassimo te. Dimorando in quel deserto, non posso pensare, che altra opera tu facessi, che questa; cioè che in sublimità d'Amore, e in ampiezza di Misericordia ed Umanità tua per noi pregassi il Padre tuo. Ma quando per tuo volere ti compiacesti, che tu, il quale

eri venuto per conculcare, per vincere, abbattere, e in eterno condannare i Demonj, fossi da loro tentato? O bontà infinita! Ti tentò Satana, ed eri Dio. O miracolo stupendo, che tu gli concedessi questo! E non si provò una volta sola, o Dio mio, ma infino a tre volte si rimesse, perchè voleva in tutto conculcare, e annichilare l'adorazione della Santissima Trinità. Io non credo, che ti giudicasse Figliuolo di Dio vivo; non credo, che penetrasse così alto mistero; perchè altrimenti non si farebbe attentato di tentarti. Nè credo, anzi sò di certo, che non eri in quel duello, ed affanno, che siamo noi, quando siamo tentati, perchè eri Dio, ed Uomo insieme; e le tenebre dell'Inferno non possono arrivare alla chiarezza di quella luce, che *Est candor lucis aeternae*. Ben m'immagino, che come Uomo, sentissi solo grande affanno per l'amore, che portavi al tuo Padre, e Dio, quando sentisti dirti. *Hac omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*. Adorar te, eh? o sfacciato spirito, che l'onore dovuto al suo Dio, e Padre lo rendesti altrui: O bestemmie orrende! Non credo, che le potessero udire le tue orecchie senza orrore. Ma non est sapientia, non est prudentia contra Dominum. Ti credevi, o maligno d'aver a fare con semplice uomo, e t'ingannasti. Credesti di conoscere s'era Dio vero, e non ti riuscì. O grandezza del mio Dio, quel che permetti a tua gloria in noi di tentazione, tutto è a nostro bene, e far sì, che se d'altro non ci ricordassimo, quando siamo tentati quaggiù in terra, che di tua bontà, questo ci farebbe a sufficienza per vincere ogni tentazione. O verbo col divin tuo parlare confondi il Demonio, e si parte confuso, che non conosce chi nè quale tusei. O Cristo mio, se ci fossi stata io, avrei pur esultato, dell'ignoranza tua. Avevi tu bisogno, o mio Cristo, de' gli Angeli, che ti venissero a servire? dirò più tosto, che quelli avessero bisogno di te, perchè che aveano a far con tua Grandezza, essendo tu il lor Creatore? ma volesti in tua Umanità render loro qualche retribuzione di quello, che avean fatto nella tua Incarnazione, e trovasti questo bel modo, che ti venissero a ministrar nel deserto, dopo che

tu fosti tentato, e ancora nella tua agonia ti venissero a confortare. Lascio le tue eccelse, melliflue, e salutifere predicazioni, perchè quel che dicesti, e le cogitazioni, che ci preparasti, il Vangelo me le va narrando. Ma che cogitazioni mi preparasti stando nel deserto, se non cogitazioni di costanza, cogitazioni di fede in te vero, e vivo Dio, e ancora di quanto poco si dee stimare il Demonio: Tutti i tuoi sacri miracoli non mi furono altro, che cogitazioni della tua potenza, perchè lasciasti alquanto la Divinità scorrere con quelle in tua Umanità, e mi preparavi cogitazioni della tua Grandezza, della tua Potenza, e del tuo Amore. Chi non s'innamorerebbe di te, vedendo in quanti inscrutabili, e profondi modi cercavi di ridurre a te quest' Anima. *Sicut Aquila provocans ad volandum pullos suos.* Bisogna ora a guisa di Cervo saltare sopra colli, e monti, e venire alla grandezza dell'amor tuo, perchè se io volessi stare a discorrere punto per punto, bisognerebbe aver mille, e mille anni di tempo, a considerare le cogitazioni, che ci preparavi nel discacciare quelli del Tempio, nel parlare con la Samaritana, nell'efaudire la Cananea, nel perdonare a Maddalena, e nell'assolvere la povera Adultera. Ma bisogna, che con velocità di Aquila, le vada nella mente mia rammemorando, e digrumando. Andiamo ora a quel segno di santa riverenza, e particolar amore. Dopo la sua predicazione, e altri segni di amore, se ne va a trovare la sua Benedetta Madre, dove mi vai mostrando gran segno di amore, e dilezione, perchè dimorando con lei, le vai narrando, o Verbo, com'è bengiusto, la tua Passione, Risurrezione, e Clarificazione, dove inclinandoti a lei, ancorchè, come Madre degna ne fosse (non dimeno ella si dovea, come creatura, inclinare a te, come fece) le vai poi chiedendo la sua benedizione; dove l'uno con l'altra ve la date, e in osculo santo vi abbracciate. E in questo luogo, o benedetto Cristo mi vai descrivendo, ed insegnando cogitazioni di prudenza, nel voler narrare la grandezza, e favori di Dio, a chi ne è meritevole, come era la Santissima Madre tua. *Nolite projec-*

re Margaritas ante porcos. E' ancora cogitazione di riverenza a' miei Superiori, e di amore a tutti, e particolarmente a' Superiori, a quali per obbligo di gratitudine son tenuta. E questa cogitazione di amore, ha da durare sempre in me, perchè sempre durò in te con la tua benedetta Madre: *Nolite multiplicare loqui sublimia*, insino alla Crocifissione. Ci avevi dato prima esempio, e poi volesti, che seguitassimo le tue vestigie, ed è uno de' tuoi comandamenti, che s'onori il Padre, e la Madre. Ecco che ora ce lo mostri, perchè, *Magis movent exempla, quam verba. Honora Patrem tuum, & Matrem tuam.* Deh Signor mio, fa che questa grazia venga nel tuo abitacolo, che abbiamo riverenza l'una con l'altra, perchè si dissiperebbe quasi che il bene, se questo andasse a terra.

L'Eterno Verbo risedente nel suo Trono, fa sempre cose nuove, e ora ne vuol fare una degna di se. Chiama i suoi dodici Apostoli, e gli manda a predicare, dando loro il modello di tutto quello, che hanno da fare. Tanto fa alle sue Spose, ma chi l'intenderà? E chi non lo vorrà intendere? Dice loro che non portino alcuna cosa per via, non bastone, non tasca, non pane, e un vestimento solo, non borsa, e da quelli, che non li vogliono, si partano scotendo la polvere da' piedi loro. Da loro la medesima forza, e i medesimi comandamenti di scacciare i Demonj, sanar gl'infermi, e molte altre cose. Gli elegge con intrinsecotiro, e con estrinseca voce; Tanto fa alle sue Spose, che le chiama, perchè conoscano l'offese, essendo che il conoscerel'offese non è altro che rimediare ad esse offese. Da loro autorità di sanare tutti gl'infermi, scacciare i Demonj, e risuscitare i morti. E come debbono sanare gl'infermi? Pigliare quella medicina della tua parola, sì, o Verbo, che risana tutte l'infermità dell'Anima. Sana dalla febbre della superbia, quando dice, che chi non s'unilia non entrerà nel regno de' Cieli. Sana dalla terzana della vanagloria, dicendo, che senza lui non si può far cosa alcuna. *Sine me nihil potestis facere.* Lo dimostrò ancora, quando fece dire al suo amato Profeta. *Non nobis*

Domine non nobis, sed nominis tuo da gloriam. Guarisce della quartana della disubbidienza con quella salutarissima medicina, quando disse: Non sono venuto a fare la mia volontà, ma quella del Padre mio, che mi ha mandato, e quell'altra volta. *Non mea voluntas, sed tua fiat. Factus obediens.* Sana dalla febbre continua, che presto conduce alla morte, dico dell'avarizia, non solo con parole, ma con l'esempio. *Vulpes foveas habent, & volucres Cali nidos, filius autem hominis non habet ubi caput suum reclinet.* Guarisce ancora da' mali accidentali con quelle parole: *Quidquid perieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis;* e quali sono questi mali accidentali? Le varie passioni, che sono nell'anima, quali mediante l'orazione fatta con fede non si fermano in detta Anima, poichè con questa medesima facilmente le supera, e leva da sè. Ne dà ancora questo Verbo l'autorità di scacciare i Demonj, e con che si scacciano i Demonj? Con la Croce, con continuo digiuno, e orazione, con ansioso desiderio, e annihilata volontà. Si che come dicesti al tuo servo Antonio, oh Verbo, non si può uscire di tanti lacci senza l'umiltà; tanto più non può vincere il Demonio se non si ha l'umiltà. Si rende la vita a' morti col sangue dell'Unigenito Verbo, perchè offerendolo a quello, e influendolo in un certo modo per lui nelle sue creature, viene con tale infusio di sangue a vivificar l'anima morta alla sua Grazia, e la riunisce al suo Creatore, domandandogli di nuovo la stessa sua Grazia. Dice, e comanda, che vadano. Che non portino bastone. Quale è il bastone, che debbono portare, altro che la difensione? *Defensor vita mea.* Non s'hanno a difendere, ma se è percossa la lor destra, porger la sinistra. Non hanno a portar pane. Ma, o Eterno Verbo, se così avessimo a far noi, ci moriremmo di fame. Non vuoi, che abbiamo provisione da alcuna banda, perchè ci vuoi nutrir tu con la tua provisione. O se fosse intesa questa provisione, ciascuna creatura lascerebbe tutte le cose di questo Mondo, e seguirebbe te per poter nutrirsi della tua provisione. Hanno a lasciare il pa-

ne, e non lasceremo noi già te, che sei il pane della vita, perchè se lasciassimo te, non potremmo aver vita in noi, essendo tu il pane, che ci nutriisci, e dai la vita. Questo celeste pane è intriso nel seno del Padre, perchè nel segretissimo Concistoro delle divine persone fu ab eterno determinata, e conclusa l'incarnazione del Verbo, la quale poi nel tempo fu manifestata a gli Angeli, scoperta a Patriarchi, rivelata a i Profeti, come anime care a Dio, e nel tempo già tanto prima difinito, o mio Dio, fu fatto nel ventre di Maria, levitato tra le faccie, portato al forno ne gli scherni, villanie, e obbroj, Cotto sopra la Croce, Riposto nel Sepolcro, Nella Risurrezione, Apparizione, e Ascensione posto in tavola, Nella venuta dello Spirito Santo preso, e mangiato, non dico già, che prima dal Signore non fosse itato nella cena posto a i Discepoli, e forse anche fossero dall'istesso dopo la Resurrezione comunicati, e nello spazio di que' giorni, che orando aspettarono la venuta del Divino Spirito con abbondantissima pioggia di grazie sopra di loro non si nutrissero di questo divin pane, ma nella venuta dello Spirito Santo fu meglio conosciuto, e di poi più frequentemente da tutti i fedeli fu preso, essendo che *erant unanimiter perseverantes in oratione, & fractione panis.* Ma che gioverebbe a me pigliare il pane, se io non me lo mettesi alla bocca, non lo masticassi, e mandassi nell'intrinfeco dello stomaco? Così è, *Gustate, & videte quam suavis est Dominus.* Si mette in bocca co' desiderj, si mastica con l'opere, si manda giù con restare d'operare con un continuo operare. A masticare, dico a operare, bisogna avere i denti della pazienza, e mansuetudine; però che senza questa virtù non si può condurre a perfezione opera alcuna. Il restar d'operare è il rilassarsi tutta morta, ma allora veramente viva in Dio, a tal che il medesimo Dio operi in lei, ed ella in Dio, e così in un certo modo ella perfettamente operando non si avvede d'operare. Ci è un'altra forte di pane veramente sopra-sustanziale, e che pure è come quello, che è lo stesso Dio, e della medesima sostanza dell'altro, ma

ma un poco più molle, e più gentile a mangiarfi per quelli, che avessero i denti più delicati, o fossero avvezzi a nutrirfi un poco più delicatamente, ed è questo pane quello, di che si nutriscono in Cielo i Beati. O delicato pane, o soavissimo pane: oh, ne potessi gustare io un tantino, e me felice eternamente. Questo pane è il Verbo, per cui fece, e conserva Dio il tutto. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, ed è come pane la vita del tutto, quod factum est in ipso vita erat.* Vita vitale del tutto, che al tutto diede, conserva, e darà vita, per cui, ed in cui tutte le cose nel suo essere si sostentano, e rimangono, e rimarranno mentre piacerà a lui *portans omnia Verbo virtutis sua.* Questo pane nell' Idea del Padre è intriso. Nello stesso petto del Padre è fatto. Nel compiacimento della Santissima Trinità è portato al forno. Nell' egualità delle tre Divine Persone è messo in forno. Nel crear le Creature è cavato di forno. Nel glorificare gli Angeli, e spiriti Beati è messo in tavola. Nella fruizione, e unione, che lascia far di se stesso, è gustato. Comanda ancora, che non portino due vestimenta. Il simile fa a tutte le creature sue più care, e particolarmente a quelle, che hanno fatto voto di povertà, da molte promesso, e da poche, oimè osservato. E che vestimenta son queste? forse quelle che cuoprono le membra, e 'l corpo, e ci difendono dal freddo, e dal caldo, e sopra tutto dall' obbrobrio della nudità? questo ancora, perchè vuoi o Signore, che ci spogliamo d' ogni cura, ed affetto di queste cose caduche, e lo gettiamo in te, che vesti gl' uccelli di piuma, ele fiere di pelo, e fino i gigli vesti di quei colori del campo, i quali non potè nella bellezza, e ornamento agguagliare Salomone nella pompa maggiore delle sue ricchezze, *in omni gloria sua vestitus non est sicut unum ex illis.* Ma arrivi più all' intrinseco. Non vuoi che portino vestimenta, perchè ti compiacci, che abbiano quel vestimento dell' innocenza, che tu hai data loro. Ma se pure si vogliono addobbare di un' altro tu loro il concedi, pigliano la carità, e in questo, oh che fregi, oh che ornamenti, oh che ricchez-

ze, *circumdatus varietate.* Ma ad ogni modo un vestimento solo, o buona cosa, o miglior cosa, o ottima cosa. Una intenzione sola, un fine solo. Sia cominciata ogni opera per te, e finita in te, che seila Verità, ma da quanti pochi è intesa questa Verità. Par che ogn' uno futuri le orecchie, ma alla bugia contraria a te ognuno gli apre. Bene intese la Verità quel tuo Servo da te nel ventre santificato, poichè per la Verità mise la vita. Vuoi, che abbiamo un vestimento solo, che è la cognizione tua, e di tua bontà, non si fermando in cosa alcuna creata, non in ricchezze, non in bellezza, non in fortezza, non in piaceri, non in Creature, non in cosa, che sia fuor di te, ma solo desiderare la salute di tutte le Creature in te, e per te, ch' è la perfettissima carità. Non vuoi, che portino con loro borsa, nè manco denari nò, nò, non cose transitorie, perchè son troppo contrarie a te, non cose transitorie con le Divine, male si mescolano; e chi le vuol mescolare s' inganna, perchè non possono stare insieme, ma in cambio di queste ci vuoi darei doni dello Spirito tuo, e il Regno de' Cieli. Ma con che si ha da comparare questo tuo Regno? Dici che patisce violenza: adunque una continua violenza di noi stessi ci fa acquistare il Regno de' Cieli. Non vuoi, che si porti borsa, o denari, perchè dice il tuo Apostolo, che non sono condegne le passioni, che tanto tu stimi, di questo secolo alla futura gloria. Tanto meno i tesori di questo Mondo, che tu così dispregi, e sono veramente fango, che disturbano il cammino del Cielo. Non questi, nò, non sono al caso, per chi vuol correre a te, anzi sono di noja, però non vuoi, che si vada accompagnato con quelli. Ha da essere tanto piena l' Anima nostra delle tue ricchezze, che non ha da averè in se punto di luogo per potervi riporre cosa alcuna di transitorio. Non nel cuore, non nell' Anima, non nell' intelletto, non nella memoria, non nella volontà. Ma tutto debbe essere ripieno di te, e occupato in ritener te, che sei quello, che fai ricco chi si accosta a te, e quanto più leggier si veste, tanto più è atto a camminare; ma guai a quelli, che con l' affetto posseggono queste cose transitorie.

Divitia se affluant, nolite cor apponere; Perocchè verranno al fine ad una povertà tale, che gli farà infelici, e molto miseri, e per premio delle loro ricchezze saranno condannati ad eterna povertà, a quello stridore di denti, che non cesserà mai, e per gli agi, che portano seco le ricchezze de' quali si servirono in tua offesa saranno date loro tutte le pene, che sono nell' Inferno. Ma felicissimi quelli, che puramente vanno seguendo te, senza possedere cosa alcuna transitoria, essendo che avranno per premio te, che sei ricchezza d' ogni ricchezza, tesoro di ogni tesoro, e la ricchezza infinita del Paradiso. Ma chi comprerà il Paradiso? ove si troverà danajo, che questo agguagli? Che si può dare in prezzo di bene sì grande? O chi lo crederebbe? il nulla, il nulla, ma per Dio non posseder nulla, non bramar nulla di questo Mondo, non voler altro, che Iddio. *Dominus pars hereditatis meae.* Dico più, anzi nè pure volere Iddio, se non per Dio. O altissima, o ricchissima povertà. Di questa sorta hanno il prezzo in mano da comprare il Cielo quelli, che son poveri, perchè questi tesori si comprano con una somma povertà, e quantopiu l' Anima è povera, tantopiu Iddio infonde in lei i suoi tesori, co' quali può comprare il Paradiso. O chi non amerà questa povertà, poichè è cagione, che Dio ci dà tanti gran doni: *Beati pauperes spiritum. Melius est mori cum iusto, quam super divitias peccatorum multas. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum! concupiscite, & deficit Anima mea,* dirò, nel desiderio della possessione del Cielo, o nel desiderio della possessione della povertà tua, che mi vale quanto il Cielo, poichè con quella vuoi, che io compri il Cielo, ed è il prezzo battevole per così gran regno?

A quelli dice ancora, che in tutti quei luoghi, che entreranno, si hanno a fermare, e in un' altro luogo dice, che se sono perseguitati in una Città, fuggano in un' altra. Tanto sai all' Anima, che la vuoi fare eguale a te per partecipazione, che sei immutabile. *Ego Deus, & non muror.* Vuoi, che fugga, perchè dove non trova te non deve dimorare, nè

far posa per non perder te. Vuoi, che in tutte le case, nelle quali entrano, stieno, e così ha da far l' Anima, che ha da star ferma, e stabile in tutte le virtù fondata sopra di te viva pietra. *Petra autem erat Christus,* perchè un' Anima, la quale si comincia ad esercitare nelle virtù, vi si debbe esercitar tanto, che vi si stabilisca dentro. Vi hanno a stare, perchè l' Anima, che ha fatto proposito di fare una operazione, bisogna, che si fermi tanto, che le metta in esecuzione, perocchè il concepirla, e non farla, sarebbe un non voler condursi mai a perfezione. Guai, guai, a chi non si affonda nelle virtù, e si fonda come la casa mal fabbricata su l' arena, e su l' terreno mobile, e instabile, perchè verranno i venti, e crollerà, e caderà, e farà con la sua rovina grandissima strage, e danno altrui. O che danno, co' l' mal' esempio a molti deboli, e pusilli fa la rovina d' una persona tenuta già serva di Dio, e spirituale. E bisogna affodarsi, se nò, si cade da precipizio in precipizio, da male in peggio, da peggio in pessimo. O, o, vuoi, che quivi si fermino, perchè nell' avvisare, insegnare, e riprendere le Creature non bisogna farlo una volta sola, ma più, e più volte, tanto, che le medesime Creature sian fatte capaci, e possano bene intendere quello, che hanno da fare a stabilirsi nell' opera. Ancora comandi, che in quelle case, dove non sono accettati, uscendo di esse si scuotano la polvere da' piedi loro. O parole divine, dove sono ascosti tanti Sacramenti. Hanno a scuoter la polvere da' loro piedi. Oh, tremino tutti quelli, che non ti temono; oh grande Iddio, perchè non vuoi cosa alcuna di loro, nè pur la polvere, che si attacca a' piedi altrui. Ma al contrario de' tuoi eletti numeri, pesi, e misuri ogni minimo atto, ogni pensiero, che questo significano i capelli del capo. *Nam, & capilli capitis vestri omnes numerati sunt.* A tal che di quelli si può dire, che ogni cosa a loro cooperi in bene, e a cattivi, che ogni cosa si converta in male. Dispregi anco la polvere, cioè l' avanzo loro, e quello che più si vede con gli occhi, perchè danno spese volte quello, che avanza loro, e bene spesso come pol-
verc

vere nulla lor serve, e poi se ne vantano parendo loro di aver fatto gran cose per amotuo. E questi tali tu dispregi, perchè vuoi, che quello che è fatto per amor tuo, sia di qualche pregio a ciascuno, e che sia occulto. Ma i tuoi tementi danno assai, e di quello, che con fatica si sono acquistati, e par loro dar nulla, e non vorrebbero, che le Creature lo vedessero, ma solo tu, che sei remuneratore di tutte le buone opere. Vuoi, che scuotiamo la polvere de' piedi, perchè bisognando imparare la via della virtù, e il modo di servire a te, vuoi, che andiamo ad imparare da persone, che sieno esercitate in queste virtù, e non da quelli, che pare, che abbiano le virtù, e non solo non l'hanno, ma non le conoscono, e vogliono insegnare ad altri per parere d'aver desiderio di onorarti, ma aspirano d'esser egliu onorati. A questi tali non vuoi, che più ci accostiamo per imparare incaminando quelli in verità, ma che lasciamo insino la polvere delle lor parole.

CAPITOLO XI.

Dell' istituzione del Santissimo Sacramento.

lib. 6. c.
1.

Bisogneria qui avere la purità di Giovanni a voler contemplare la grandezza de' tesori, e l' innumerabili cogitazioni, che ci preparasti nell' istituire il Sacramento del tuo Santissimo Corpo, e Sangue. Ci son dentro tanti tesori, tante grandezze, tante manifestazioni di amore, che bisogna dire: *Qui potest capere, capiat.* Quante furono le cogitazioni, quante le meraviglie? perchè tu solo fosti l' operatore, e altro non c' intervenne, che amore, che ti facesse lasciar te stesso, e volessi star con noi, *Usque ad consummationem seculi.* E qual maggior amore fu, che quando ci dicesti, che ogni volta, che lo facevamo, lo facevamo in memoria di tua passione? E in quanto al mio credere mi par esser in un certo modo più obbligata a te nell' averci tu lasciato te stesso, che nell' avermi creata, perchè, se mi avessi creata; e non m' avessi lasciato te, che farei? E qui mi mostri, quanto è gran

de la tua comunicazione, quanto con noi ti sei comunicato; poichè non ti contentasti di comunicarti a noi, stando in terra trentatre anni, ma volessi ancora lasciare il corpo, e sangue tuo all' Anima, acciò che essa potesse del continuo star in lei, dove la vai, per così dire, deificando, e trasformando, e te le vai comunicando, e del continuo la tieni unita a te. O che colloquio d' amore fa teco l' Anima, stando nel petto tuo, e tu nel suo, s' ella ha punto d' amore; e come non sarà accesa da questa ardentissima fiamma della tua carità, avendo dentro a se stessa un Mongibello d' amore, e Carità, quando tu con questo modo sì maraviglioso ed amoroso, sei dentro di lei. Mi par bene poter dire quelle parole dell' Appostolo: *Non sunt condigna passiones huius temporis, ad futuram gloriam, nè, ma, ad participationem tua communicationis.* Perchè se si radunassero tutte le passioni di questo secolo, sto per dire, senza l' eternità ed offesa tua anche del futuro, tutte parrebbero cosa giusta il soffrirle, purchè si potesse ricevere una volta il Corpo, e Sangue tuo. Ma, o mio amoroso, e inchiodato Verbo, io dico, che s' io avessi ad entrare, come Daniello nel lago de' Leoni, e nel mezzo di quello fosse il corpo, e sangue tuo, andrei per esso, sò certo, che doverei andare, anche forse per mia miseria, alcuna volta me ne ritirerei; e pur sei quegli, del quale è scritto: *O altitudo sapientia, & scientia Dei, quam incomprehensibilia sunt,* non dirò più solamente *Judicia ejus,* ma, *quam incomprehensibiles sunt communicationes tuae.* E qui, che fai? mi vai preparando, e denotando cogitazioni, non vuoi dir altro, che d' amore, perchè, chi riceve te, partecipa alquanto della tua capacità, e comunicazione. Vuoi lasciar quel grande esempio d' umiltà, che ci dai, se bene io doverei prendere, del lavare i piedi, perchè si può ben dire, *Abyssus abyssum invocat,* perchè l' abisso dell' esempio, che ci dai d' umiltà, corrisponde all' abisso dell' amore, che ci hai mostrato, dandoci te stesso. E come lo chiama, *Invocat in voce caritativum tuarum.* E che voce? voce con che vai esclamando al Padre Eterno, che ci

dia i suoi doni alle sue ragionevoli creature, con maggior pienezza, dovizia ed abbondanza per salvarci, e condurci al Cielo, che non furono l'acque, che discesero nel diluvio per castigarci, e distruggerci. O amore senza misura. E quanti, e quali sieno i doni, e tesori, che ci potrebbe dare l'Eterno Padre, se di ciò lo richiedessimo, avendo noi un tal mezzo, avendo il suo Figliuolo dentro di noi, il suo Figliuolo Unigenito, di cui disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; Non si possono numerare, e potrebbe dire, *Non potestis portare modò*. Non potrebbe l'Anima, se non fosse di capacità, quasi infinita, essendo capace di Dio, riceverle, e farebbe sforzata a gridare a Dio, con quel gran Santo; basta, basta, non più Signore, perchè, *Non potestis portare modò*, per l'angustia del nostro cuore, mentre stiamo in questa vita. Non lascierebbe già ora l'Eterno Padre, che i suoi giusti esclamassero, come facevano quelli del Testamento Vecchio, quando dicevano, *Rorare caeli desuper, & nubes pluunt iustum*, ed in tanti altri modi; per ora abbiamo il Verbo, che ha detto, tutto quel che chiederemo nel nome suo l'otterremo, il quale ci è fatto via, e scala tanto dilettevole per salire ad ottener tutti i tesori, e grazie. Egli ci è questa nuova strada, *Iniitavit nobis viam novam per velamen, idest carnem suam*. O me felice, se mi saprò servire di questa scala; se saprò camminare per questa via. E la sua Umanità è quella nuvoletta, che ci assume a se, a guisa d'acque, per posarci nel seno del Padre, che è un mare infinito di grazie, e di ricchezze, e come l'acque, che cadono nel mare perdono l'esser suo di prima, e il nome entrando in esso; così entrando in questo mare, che è Dio, che ne succede? *Ego dixi Dii estis. Qui adharet Deo unus Spiritus fit cum illo*.

In oltre in questa unione di questo Santissimo Sacramento viene la Sposa a noi, cena con noi, e ordina la carità in noi, dove si fanno quei tanto puri, e casti abbracciamenti, che si possono offrire in unione di quelli strettissimi, che si fanno tra le Divine Persone nell'Unità dell'Essenza della Santissima Trinità, de-

quali questi sono, come un'immagine, e figura. O che dolci abbracciamenti, che son questi nostri, che facciamo nel compiacimento nelle tre Divine Persone; ed o che divini abbracciamenti, e vincoli son quelli, che son tutti unità, ed identità di sostanza, di essere, di perfezione, di natura, di attributi. O gran cosa! *Collocavit me in osculo oris sui*.

CAPITOLO XII.

*Della licenza, che pigliò Cristo
Salvatore dalla Madre
Santissima.*

Ecco il fedel servo di Abram, che va lib. 6. c. 2. cercando Sposa per Isaac, degno Figliuolo del suo Padrone: trovatala al fonte, e viengli dato da bere da lei. Questi è il mio Sposo, che si può dir servo del Padre, quanto alla forma di servo, che egli ha preso, se bene quanto alla forma di Dio egli è Dio, Figliuolo ed eguale al Padre. E che cerca? cerca di dare tutto l'uman genere al suo Eterno Padre, come figliuoli, che adotterà per grazia, come son figliuoli, e servi di natura.

La Sposa, che dee cercare, è MARIA, la quale co' l suo consentimento alla Passione del Figliuolo, ancor ella farà ajutorio a questa spiritual generazione. *Faciamus adiutorium simile tibi*. Orsù il servo è Figliuolo di Maria, trova Maria, che co' l consentimento, che gli dà, che patisca la Passione, viene a trovar quella Sposa, che cercava, per offrire all'Eterno Padre. Gli diede a bere Maria, per la conformità ch'ella ebbe con la Divina volontà, la qual era che patisse il Verbo. Oh, che dolce fonte fu questa, che andò reficiando per quel punto l'angustia della Passione del Figliuolo.

Ecco congiunto il Sole con la Luna; il Sole per far più splendida la Luna in questa notte tanto oscura della Passione. Di tre eccessi tratta oggi il Verbo con Maria. Il primo eccesso è di amore; il secondo di Passione, il terzo di capacità delle cose celesti. Che farai Maria co' l tuo Figliuolo? Che farai, o Cristo, con Maria tua Madre? sem-

sempre hai conferito grazia, e melodia alle sue orecchie, quando hai parlato con lei, ed ella ha partorito amore a te: ed oggi si tratta di quel sublime eccesso di passione, ma passion di amore. Tre amori ti fecero parlare, buon Giesù, di questo eccesso di passione a Maria. Il primo fu l'amore, che avevi a Maria, per la conformità, che aveva con l'Umanità tua, essendo ella concetta immacolata, e tu per virtù dello Spirito Santo, ed in ogni cosa essendo stata conforme al tuo divin volere, non avendo mai commesso pur un menomo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere. Secondo fu l'amore che portavi al tuo Eterno Padre, del quale, come ubbidientissima ancilla, che non poteva repugnare al voler divino, era anch' ella accesa, e desiderava, che in ogni cosa la sua Divina volontà fosse eseguita. Terzo fu quel santo, e puro amore, che portava a gli Angeli, de' quali volevi ristorare le sedie vote, aprendo co' l tuo sangue le porte del Paradiso, sì che potessero entrar quell' anime felici, che lo doveano riempire. Ma perchè, per l'amore, che portavi a gli Angeli? per non perchè Maria avea spezial partecipazione della purità de gli Angeli? sopra tutti gli eletti. Tre passioni avea Maria. Si conformava ella alla tua volontà, o Verbo; ma pativa passione; di quella passione, che avea da ridondare nell' Umanità tua, come tu dicesti. *Spiritus quidem promptus, &c.* E questa è la prima passione. Seconda passione, per lo lume ch' ella avea della grandezza della tua Divinità, perchè vedeva che la Divinità alquanto s' avea da sottrarre in dar ajuto alla tua Umanità per effetto d' amore, per patir maggiormente per la Creatura. La terza passione, era passione di compassione, compassione a gli Apostoli, a Maria Maddalena, a tutt' l' Gener' umano; compassione ancora a quell' Umanità, che da lei avevi attratta, e per levarle, e scemarle in gran parte quella passione, lo conferisti distintamente gli effetti della tua morte, e la gloria della tua gloriosa Risurrezione, con tutte quelle grandezze, che narrar giammai non si possono. Ma con tutto

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

questo, ah, che conferisti una grandissima passione a Maria. Che facevi Maria, quando volevi andar avanti nelle tue domande? Delle prime cose che trattasti con Maria m' immagino, o mio Verbo, che fosse di quella sviscerata carità, come somma bontà, che procedeva dal tuo puro essere, ch' è sommamente comunicativo, di quella carità, dico, che portavi a tutto il Genere umano, plasmato dalle tue pure, e santissime mani, all' imagine del tuo Padre, di te Figlio, e insieme dello Spirito Santo, e con la tua infinita sapienza, vedevi, che tanti aveano da esser privi di questa tua sviscerata carità, nè dovean servirsi del prezzo del tuo Sangue che per essi dovevi spargere indi a poche ore di tanto pregio, che con esso si potrebbe comprare il Paradiso, quanto alla sufficienza sua, per mille volte più, e sto per dire per infinite volte maggior moltitudine d' Anime, che quante sono state, e saranno dal principio fin' al fine del Mondo in tutto 'l genere umano. Il compiacimento della Divinità, e Umanità facevano un vincolo, e legavano insieme tutto 'l genere umano alla Santissima Trinità, e tutto questo manifestato a Maria. E quando manifestasti l' esser tuo, che non è altro che amore, e carità, ah fiammi lecito dire, che non trovasti vaso più atto, e abitacolo più al proposito, che Maria, dove tu potesti distillare il liquore, ch' era nell' Anima tua, cioè l' affetto della tua ardentissima carità. Non si conveniva, che tu lo manifestassi prima a gli Angeli, che a Maria, perchè se bene ardon quelli d' amore, e son tutti fiamme di fuoco, ad ogni modo non ha che far la lor carità con quella di Maria. Appresso lo manifestasti prima a Maria, perchè principalmente avea ad esser noto a gli uomini, ed a tutto 'l Mondo, pe' quali tu moristi. Perchè non t' andavi condolendo, o Verbo, col tuo Eterno Padre, che t' avea messo addosso il peso di tal passione? per due ragioni non si condolse co' l suo Eterno Padre. Una è, perchè di sua pura volontà egli avea accettato, e l' Padre gli avea posto sopra le spalle il peso della Passione. L' altra per l' egualità, che il medesimo Verbo avea co' l suo Eterno Padre. Perchè non fa-

cesti, o Eterno Verbo, un pò di colloquio con lo Spirito Santo, per virtù del quale era concetta la tua Umanità? Perché non ti condolesti delle tre Divine Persone, delle quali una eri tu stesso: ma ti andasti consolando, o consolando con chi era inferiore a te, con tua Madre? Ah, che non volesti consolazione, che ti potesse scemare il tuo dolore, nè che potesse penetrare nell'intimo dell'afflittito tuo cuore. Solo Iddio poteva penetrare nel tuo cuore, da questo non volesti ricever conforto, perchè l'aspetto della Croce di tua Madre ed il dolore, che leggevi nell'Anima di lei, era nuova pena per te, ed un'altra Croce, che ti tormentava. Non mi maraviglio dunque, se non ti fu di giovamento poi questo conforto, ma il tuo non fu un condolerti, ma una narrazione, dopo d'aver narrata la tua interna carità narrasti la tua interna, ed eterna retribuzione, che volevi dare a tutte le Creature in particolare, secondo 'l frutto che ciascuna riceveva da essa passione. Crederò io, che non mancassi narrarle, e comunicarle quella deificazione, che dovevi dare all'Anima nostra, mediante tal passione, perchè ogni dono tuo, ogni grazia tua, corrispondendo noi ad essi, ci fa diventar Dei per partecipazione, e che più? La tua passione col vestimento del tuo Sangue è tanto possente, che possiamo, come Giacob, al nostro modo di dire, e d'intendere, ingannare il tuo Eterno Padre, non che esso non ci conosca, penetrando, con somma Sapienza, il più profondo de' cuori, ma perchè non ci vede, nè ci mira con la sua pietà per quelli, ch'eravamo prima, perchè esso Sangue ci cuopre, e cancella le bruttezze del peccato. *Et quorum vestia sunt peccata.* Stò per dire, che esso Sangue per un certo modo di dire l'accieca. Ed esso vestimento di Sangue, mediante i flagelli getta un odore soavissimo, col quale s'adornano l'Anime, e così rimane, com'ho detto, al nostro modo di dire, ingannato. Moltiplicando il tuo colloquio, o Sposo mio, m'immagino, che tu l'andasti conferendo come li tuoi flagelli, tue spine, tuoi chiodi doveano rendere all'Anime quella visione beatifica, fruizione, e comunicazione della

gloria, che si dà a' beati della Santissima Trinità. Quel che importi questa visione, fruizione, e comunicazione dell'incircoscritta Trinità capir non si può, e saper non è concesso. E se ogni altro diletto per impossibile fosse mancato in Cielo a' Beati per beatificarli, a gli Angeli per rallegrarli, al tuo Padre (parlo per nostro modo di dire, perchè il tuo Padre non può ricever contento fuori di se stesso) per soddisfarlo, davi cognizione a Maria di qual contento dovea esser la tua Umanità all'Eterno Padre, a gli Angeli, e all'Anime Beate, quanto s'appagherebbono per la visione della tua Umanità, che dopo Iddio, per secondario oggetto della lor beatitudine doveano gli Angeli, e Beati avere la tua Santissima Umanità. Ma riflettendo sempre quel che di presente patir dovevi, si struggeva il cuor di Maria, e distillava fuori lagrime d'amore. Non posso finire di contemplar quel colloquio di capacità dell'altezza del Cielo, che dovevi narrare a Maria, il diletto che riceverebbon le Vergini imitatrici di lei, e della tua Umanità, quando in Cielo dovean seguitare te Agnello umanato, e inchiodato in Croce, e stando quaggiù in terra farebbon col tuo sangue inebriate, venute ad impazzir d'amore, ponendo in te quell'amore, che ayrebbon potuto porre a chi fosse contrario a te. E questo diletto dovea esser alquanto di sussidio, e alleviamento per dir così, alla Passione, che dovevi patire. E che dirò delle tue sacrate piaghe? Esse dovean essere a guisa di quell'arco, che diede Dio in segno a Noè, che mai più addurrebbe l'acque del diluvio sopra la terra, e tali faranno le piaghe di te Verbo infra l'Eterno Padre e l'uman genere, che non solo placheranno le nostre colpe, ma ancora faranno sì, che non sarà più chiamato Dio di vendette, ma Dio di misericordie, e amore. O che gaudio dovea esser quel di Maria, vedendo che quel Sangue, che di lei avea preso il Verbo doveva essere stola di tutti gli Eletti. Ma caliamo a quello ch'è noto, e capace ad ogn'intelletto, è facile ad ogni immagine, che gli dovesti narrare ogni atto, e ogni minima passione, che doveva patire la tua santa Umanità.

Umanità. Si generava in Maria gran compassione, vedendo tua Umanità tanto delicata, e bella, e ben complessionata aver a patire tanto, e morire con tanti tormenti. Quante parole tu le dicevi di passione, tanti coltelli erano, che le passavano il suo cuore; fermisi adunque l'affetto. Le potenze tue, o Maria, furono a guisa di tre canali, che mandarono al cuor del suo Figlio quell'amorose parole. Fu ripieno il tuo cuore d'amaritudine per compassione del tuo Figliuolo, però dalla bocca tua procedevano parole tutte piene di compassione.

Cominciano l'interiori dell'uno, e dell'altra a commuoversi per mandar fuori piogge di lagrime. Doveranno ben queste esser bastanti a rinfrescare ogni caldo, ed angustia di nostra passione, perchè sono di tanta virtù ed efficacia, che dureranno infino alla consumazione del secolo. Ah se non fosse tempo di lagrime, e di pianto, chi non fortidirebbe, pensando solo con la prudenza della carne un tal contrasto d'offiziose onoranze? se bene con l'occhio della fede m'ho più tosto a muovere a lagrime, che uno è Dio ed uomo, e l'altra è la più giusta, e la più santa, che sia mai stata, che sia al presente, ed abbia ad essere per l'avvenire, e pur cade in loro passione? Come cade passione in quello, che con una goccia della grazia sua leva ogni passione, che può essere, ed in quell'altra che si chiama, ed è Madre di grazia.

Si inteneriscono le viscere della Madre e l'cuor del Figlio. Dove vedrò io andare il decoro, e la bellezza della tua faccia, o Dio mio? E quell'ancora tanto bella, dico, Maria Santa, Pulchra ut Luna. Come sarà scolorita? Le lagrime iragheranno i suoi occhi, e squallideranno la sua faccia. Come rimarrai Maria, come ti partirai Verbo, da chi t'ha generato? ma l'amore ti fa condurre a dar quello spezial segno d'amore, pe'l quale eri venuto in terra.

Si dee prendere quella tanto copiosa benedizione. Il Figlio la chiede alla Madre, e la Madre al Figliuolo. Le darai, o Verbo, quella benedizione, che

all'Anima tua il tuo Eterno Padre, quando l'infuse in quel tanto ben'organizzato corpiccino nel ventre di Maria. E tu, poichè egli così vuole, nè tu vuoi essere in alcuna cosa diversa dal suo volere, gli darai, o Maria, la benedizione, e in questa benedizione gli rimoverai in nome del tuo Padre Eterno questa promessa, che fece Iddio ad Abraam, che il seme suo moltiplicherà come le stelle del Cielo. O che ampia benedizione, che dà il Figliuolo alla Madre, nella quale infondi, o Verbo, tutte le grazie, e doni, e le darai ancora tutte le benedizioni, che diede l'Eterno Padre a tutti i Giusti del Testamento Vecchio, insieme con quella che diede Isaac al suo figliuolo Giacob. E tu, o Maria, che rinchiudi nella tua benedizione? Rinchiudi ancora tutte noi, che saremo tuoi figliuoli, e figliuole rigenerate dal tuo figliuolo, e da te, per la conformità che hai alla sua Passione, per redimerci, e farci suoi figliuoli. Sarai doppiamente nostra Madre; Benedicì ancora noi, ma non è tempo ora di questo.

CAPITOLO XIII.

Delle parole dette da Cristo al Padre prima d'entrare nella sua amarissima Passione. Clarifica me Pater, &c. Dove intende altissimi misterj, e fa divotissime contemplazioni.

Sublevatis oculis Jesus in Caelum dixit: Pater, venit hora. Clarifica Filium tuum claritate quam habui, priusquam mundus fieret apud te. Andando questo Divin Verbo, mio amoroso Spolo, a noi totalmente inscrutabile, e incomprendibile, che solo si comprende da se stesso, andando dica per assumere la sua Passione, e nostra redenzione; trovandosi vicino all'agonizzare di sua morte, ed a ricrear noi con la sua morte per l'eccellenza del suo essere, e per la cognizione comunicargli dal Padre, esclama al Padre: Clarifica me Pater, claritate, quam habui, priusquam mundus fieret apud te. Gli chiedi, o mio Umanato Verbo, quella clarificazione, che avesti avanti che

Nell'istesso luogo.

Nò parla di passione in rigore come poi spiega.

Mondo fosse. Tre clarificazioni mi fai intendere, ch'avesti innanzi la creazion del Mondo. Fosti clarificato, standotene tu nel seno del Padre, e in compiacimento del tuo Divinissimo essere, rimirando in te stesso tutte le perfezioni, che come eguale al Padre avevi dal tuo Padre ricevuto, t'innamorasti, e compiacesti del tuo essere comunicativo, ed in esso compiacimento t'andasti poi nel tempo co'l tuo Padre, e Spirito Santo comunicando, creando que' tanto eccellenti, e puri Spiriti Angelici, perchè godessero del tuo inscrutabil essere, e que' divinissimi compiacimenti, che sono fra'l Padre, e te Verbo, e lo Spirito Santo, ripullulando continuamente lo Spirito Santo nel Padre, nel Verbo, ed in se stesso questi divini compiacimenti. E volendo Lucifero ancorchè fosse tanto nobil Creatura assomigliarsi a te Verbo Divino, consustanziale al Padre, dicendo fra se medesimo: *In Caelum conscendam, & super astra Dei exaltabo solium meum, sedebō in montā testamenti, in lateribus Aquilonis, ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo.* Non volendo riconoscerti, o mio Dio, per quel che eri. Ed ecco, che tu, o Eterno Padre, innamorato del tuo Unigenito, ed unico Verbo, solo con lo Spirito Santo, come Iddio, capace di te stesso, ed in atto d'amore reciproco, compiacendoti te stesso nel perfettissimo compiacimento del tuo Figliuolo, il quale il tutto riconosceva da te, come da te, per la generazione eterna comunicatagli, insieme co'l tuo Verbo, e con lo Spirito Santo precipitasti Lucifero nell'Inferno, quel Lucifero, che tanto imprudentemente s'era voluto rassomigliare al Divin tuo Verbo, che per nostro amore voleva incarnarsi, e manifestando questa inscrutabile cogitazione a gli Angeli tuoi e particolarmente ad esso Lucifero, il quale dovea riconoscerlo per suo Signore, e adorarlo. *Et adorabunt eum omnes Angeli ejus.* S'insuperbì, e orgogliosamente invidiando alla Creatura ragionevole tanto bene, volle egli esserne fatto partecipe, e che si comunicasse alla natura Angelica, non all'umana. Ma non era tale il decreto stabi-

lito nell'eterno, e secretissimo Concistoro della Santissima Trinità, e fermato nella tua mente. *Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.* Perchè volevi con l'uomo, che dovea esser com' un compendio di tutte le Creature, che dovean uscire dalla tua Onnipotenza, e 'l nodo, che dovea legare insieme tutte le cose, partecipando egli con l'Anima, e co'l corpo de' due estremi, del Cielo, e della Terra, volevi, dico, con l'uomo unire a questo modo, e legare a te stesso, per così dire, con strettissimo vincolo tutte le tue Creature, il che non avresti potuto fare, assumendo la natura Angelica, la quale non partecipando con le cose corporee, non ti farebbono queste state unite, come nell'uomo, ed avrebbono queste Creature mancato di questa perfezione, ch'esse hanno nell'uomo unite a te, ch'è molto maggiore di quella ch'hanno in te, ancorchè con questa ancora, per l'essere, che esse hanno da te, che sei fontana, principio d'ogni essere, partecipino di te. Precipitasti dunque Lucifero nell'Inferno eruttasti una incogitabil clarificazione d'esso tuo Divin Verbo, fermando in tua Deità di compiacere ad esso Verbo, che s'incarnasse, il quale, essendo venuto la pienezza de' tempi, s'incarnò, e dopo d'aver pellegrinato trentatré anni quaggiù in terra con noi questo mio Sposo, e tua Verità, andandosene alla Passione vò rammemorando alla sua Umanità la clarificazione, e te la vò chiedendo con dire, *Clarifica me Pater, &c.* O mio Cristo vai chiedendo quella clarificazione che avesti avanti che 'l Mondo fosse, la quale, com' ho detto, è quella clarificazione, che ricevesti standotene nel seno Paterno, mediante la condannazione, che fece l'Eterno Padre con te Verbo, e lo Spirito Santo, precipitando Lucifero con tutti i suoi coaderenti nel baratro Infernale, mediante ancora quella glorificazione, che per mezzo della manifestazione tua, fu data a gli altri spiriti Angelici, che t'adorarono, conciossiachè manifestando insieme a gli altri spiriti Angelici la consustanzialità, e qualità, e unità di te. Verbo con esso Padre, e Spirito Santo,

la qual manifestazione gli fece capaci, (per quanto sù lor conceduto da te), del tuo eccellentissimo, e Divinissimo essere, essi come ubbidienti d'ogni grazia da te s'umiliarono, e si sottoposero ad adorarti, amarti, e ubbidirti, compiacendosi che tu volessi crear l'uomo, e che tu infallibil Verità, ti volessi incarnare, umiliandosi ancora, e tenendo per giustissima, e degna d'ammirazione ogni tua opera. E per questo mi capacito nella mia mente, che sia clarificazione, perchè Lucifero s'innalzò, e si volse far simile a te, per cagion dell'invidia, ch'ebbe alla gloria dell'Umanità tua s'innalzò, e per te, si può dire che cadde, tu t'incarnasti, e fosti clarificato. Adunque tu chiedi, o Verbo Divino, che quella clarificazione, che avesti, ed avrai sempre nella Deità tua, stando nel seno Paterno, ti sia data, ritornando con l'Umanità alla destra tua, e sia Lucifero, che regnava nel Mondo con tante Idolatrie, e peccati precipitato co'l suo tirannico Dominio nell'Inferno, e noi tue Creature, come allora gli Angeli nel Cielo, per nostro Creatore, e Dio, liberatore, e Redentore ti riconosciamo, ne vogliamo (una volta liberate da te) soggettarci di nuovo alla tirannia crudelissima di lui, perchè non può altro farci di nuovo soggetti a lui, che'l nostro volere.

La seconda clarificazione, che intendo, che avesti, o Divin Verbo, innanzi la creazione del Mondo sù, che l'Eterno Padre si compiacque in se, e in te, e tu in lui, e nello Spirito Santo, di crear questa gran macchina del Mondo per crearci dentro la Creatura a sua imagine, e similitudine, e perchè a te era presente ogni cosa, come se allora fosse, prevedevi ancora, che ci dovevi venire ad abitare dentro tu, mediante l'Umanità, che dovevi pigliare. E sù grande questa clarificazione. E per questo fu clarificazione, per lo compiacimento del Padre in te Verbo, e per la comunicazione dello Spirito Santo in tutte l'opere fatte dalla Santissima Trinità, non solo in tutte l'opere più grandi, e particolarmente nel creare la Creatura ragionevole, ma ancora in tutte le cose benchè minime, che a lei servono, e

toccano, e tantot'era gustevole questa comunicazione, che dicevi, che le tue delizie erano star con gli uomini, e con essi ti trattenevi, e come Balìa co' suoi Bambini accomodandoti al nostro senso, dici, che pargoleggiavi. Ora il compiacimento di questa comunicazione, generava un'indissolubil clarità in te Verbo, con sommo parimente, e indicibil gusto del compiacimento, che prendevalo Spirito Santo col suo concorrere in atto d'amore all'opera della tua Incarnazione, al versar del Sangue, che dovevi fare, redimendo noi. Ma, o antica, e nuova Verità, quanto ti doveva esser gioconda quella comunicazione, che avea fatto lo Spirito Santo in tanti tuoi Eletti, ne quali avea acceso sì ardenti fiamme di desiderio della venuta tua in terra per la gloria dell'Univerfo, e per Redenzione dell'uomo, si che con quest'ardore aveano esclamato a' Cieli, dicendo, *Rorate Caeli desuper, &c.* e al trono di tua Deità, chiedendo te, *Emitte Agnum, Domine, Dominatorem terra* con quell'abbondanza di grazie, che venendo in terra si dovean versare, e con quella comunicazione, che faceva prima sperato, e dovea far poi venuto, e conforme alle speranze esultare tutti i Giusti, co' quali in modo maraviglioso dovea stare, *usque ad consummationem seculi*; che potessero fare di quelle Divinissime opere per grazia, che tu stando con noi in tua propria virtù, operasti siccome gli avevi detto; *Amen dico vobis, qui credit in me, opera qua ego facio, & ipse faciet, &c.* E quanto più moltiplicheranno i Giusti, tanto più sarà manifestata essa clarificazione con lo spirare, e respirare, e riflessi, che faranno essi Giusti in tua Bontà, e Deità, e con l'innaffiamento, che faranno, del proprio sangue, a somiglianza di quel che tu spargerai per essi, andranno decorando la tua Sposa Chiesa. A tale, o mio Incarnato Verbo, che appressandoti alla tua Passione andavi chiedendo quella clarificazione, che avesti avanti la costituzione del mondo. E conosco nella mia mente, che fosse quel compiacimento di tutta la Santissima Trinità, che prendeva comunicazione, che avea fatto, e dovea fare lo Spirito Santo

per li meriti della tua Umanità con noi tue Creature, e volevi che si stendesse in tutte. O quanto è grandel'amore, che porti a questa tua Creatura, poichè tutti i doni, e grazie, che le dai, le pigli per tua clarificazione. O abisso d'amore, o amore infinito ed incomparabile ed inscrutabile! ò grandezza d'Amore, ò Eddio mio di Bontà sommo, di Amore immenso, di Pietà infinito, fà, che io, e tutte le creature ti conosciamo, cerchiamo, e amiamo, che per questo ci hai creati à tua immagine, e similitudine.

La terza clarificazione, che mi souviene in mente, che tù, Umanato Verbo, ricevesti avanti la costituzione del Mondo, è quella, che in quel Deifico, e scambievole sguardo in atto di amore l'Eterno Padre nel seno suo dava te sua Verità, con quel compiacimento, che prendeva, che ti volesti incarnare nel più puro ed immacolato ventre, che fosse stato, e fosse mai per essere; poichè era luogo più atto, ed à te suo Unigenito, ed à quella Deifica purità, e che si contiene nell'incomprendibile, inscrutabile, ed Eterna tua Persona Divina, e sostanzialmente ed essenzialmente, senza disugualità veruna in tutta la Santissima Trinità. O quanto fù grande quel compiacimento, ch'ebbe l'Eterno Padre dell'incomparabile Purità, che prevedeva dover avere la tua Umanità, insieme con l'inenarrabil Purità di quella, che ti doveva generare, ed allattare. Tanto s'innamorò l'Eterno Padre di sua increata Purità, e del suo Verbo, che è una stessa cosa con lui, vedendola in questi due specchi, nella madre, che doveva esser vera Madre di Dio, e nel Figliuolo, che doveva esser propriamente di lei, e di Dio, che per lo merito di questi due, si mosse à dare in custodia noi sue Creature à quei purissimi Spiriti Angelici, affinchè mantenessimo quella purità, ch'egli prima doveva comunicare al primo uomo nella Creazione, che poi perdutala, ci hà col suo Sangue di nuovo comunicata, e del continuo ci comunica nel Sacramento del Santo Battefimo. O mio candido, e rubicondo Sposo, ardirei dire, che la clarificazione, qual vai chie-

dendo all'eterno Padre, sia quella, che ricevesti nel compiacimento, che avevsti in Deità tua della Purità, che prevedevi, che aveva ad avere la tua Umanità; e prevedevi che doveva essere, come se fosse il più scelerato uomo del mondo, non solo à morte condannato frà ladroni, ma eziandio, come più scelerato d'ogn'altro posposto à Barabba uomo fedizioso, e micidiale, e che nel sangue altrui nella sedizione aveva imbrattate le mani, e ora chiedi, che non ostante, che la tua Umanità sia, come fù detto, esinanita, esposta a' flagelli, Spine, Chiodi, Croce, e morte, ti voglia clarificare, non solo con avere in te quel medesimo compiacimento, che aveva avanti, che prendesti l'Umanità, perchè questo non si poteva mutare dalla parte Divina, essendo immutabile, nè dalla parte tua essendo impeccabile, ma che dovesse manifestarlo al Mondo, acciò tutti riconoscessero l'amor suo, e tuo; suo in darci te suo Unigenito al mondo: *Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret; Tuo in accettar così volentieri tante pene per la salute del Mondo, Et ipse peccata omnium tulit.* E tanto eri impazzito, per dir così, di questo nostro amore, che non solo intendevi chieder tal glorificazione, per tua Umanità, ma per tutti gli Eletti quali doveano esser partecipi del tuo Sangue, à tal che per noi chiedevi purità, e ancora fossimo clarificati in te.

CAPITOLO XIV.

Dell'Orazione all'orto.

VAssene nel Monte Oliveto il mio p. 6. c. f. c. 1.
Cristo, e che dice? *Tristis est anima mea usque ad mortem.* E' mesto, quel ch'è l'allegrezza, e giubbilo de' Beati: *Consolationes tuas iustificaverunt animam meam.* O, se le tue consolazioni, ò pure una minima stilla delle consolazioni, che in infinita copia in te stesso tu godi, letifica l'Anima altrui, come può egli essere mestizia in te? Ma la tua Divinità v'è sottraendo pian piano quel conforto della parte superiore all'

inferiore da te, acciò tu possa patir per noi, e concede che si possa dire, *Tristis est, &c.* Come potrò io osservare quel che dice San Paolo: *Gaudete in Domino semper; iterum dico, gaudete*, se'l mio Sposo, ch'è la mia corona, e mia gloria è messo *usque ad mortem*? Se però la mia allegrezza, e gioja, si come la gloria, non hà da essere nelle tribolazioni, e mestizia. *Glorianur in tribulationibus*. E come vegg'io verificare quel che disse l'Angelo a Maria. *Et Filius Altissimi vocabitur*? Figliuolo dell'Altissimo che con la forza della sua sola parola porta, e sostenta'l tutto; s'ora lo vegg'io caduto a terra. *Et proci dens in terram*? E come quell'altra che avrà il Regno, e l'Imperio di David, s'egli ora dice: *Tristis est anima mea &c.* Dov'è'l tuo Imperio se aspetti morte? O quanto bene adesso intendo o Signore, che ti doveano dare l'Imperio, el Regno di Davide, tuo Padre; perchè due Regni ebbe Davide uno dopo che fù coronato in Gierusalem pacifico, e quieto, e questo lo lasciò a Salomone, ed un'altro, mentre visse Saule, che fù pieno d'affanni, quando se ne fuggiva per le spelonche appiattandosi, e ricorsero a lui tutti gli angustiati, e gli afflitti, de' quali fù fatto capo, all'ora ebbe questo Regno, e questo lo lascia a te mio Gesù, del quale con la tua affizione ne prendi il possesso, e da qui a poco con una corona d'acutissime spine ne sarai incoronato. Questo Regno ti si dovea, come Figliuolo di Davide, che niun'altro fuor che tu l'avrebbe preso; perciò non mi maraviglio, che *Tristis est anima tua usque ad mortem*; Ben mi maraviglio più, che l'Angelo dice, che'l tuo Regno non hà da finire, e pure or mostri, che t'appressi alla morte, quale è fine d'ogni regno. Sì, sì, che'l tuo Regno con la morte comincia, e con la morte s'accresce, perchè: *Si posueris pro peccato animam suam, videbit semen longævum*. Per questo ti rassomigliasti al granello del frumento, che all'ora cresce, e dà copioso frutto con la spiga, quando è stato prima ben mortificato nella terra, e ben infradito con l'acqua dentro di essa. Così, non con l'acqua, ma co'l tuo Sangue, dentro

della terra nostra spargendolo, e morendo, venisti a crescere, a tirare il tutto à te, *Et si exaltatus fuerò nella Croce Santa, omnia traham ad me ipsum*. Lo stesso si vide nelle tue membra, ne' Martiri, che furono sì perfetti imitatori della tua pazienza, il sangue de' quali fù semenza de' gli altri, che per quel mezzo convertiti, sino i Carnifici non solo si fecero Cristiani, ma corsero anch'eglino à ricever la stessa palma del martirio, e noi come renderemo frutto, se non faranno prima mortificate ben le nostre passioni, i desideri, e gli appetiti? Oimè, che il farsi così poco frutto nell'Anime, nasce dalla poca mortificazione di chi vuol tirare Anime a Dio. Poco sa ho inteso, che sei la luce del mondo, e ora dici, che sei mesto; come può esser questo, che tu sia luce con mestizia? Sò, che diceva il cieco Tobia: *Quale mihi gaudium esse potest, qui in tenebris sedeo, & lumen Cali non video*? Ma con le tenebre della tua mestizia vuoi scacciare, e distruggere le tenebre della mestizia nostra, e ci vuoi render quella letizia, che ti chiedeva il tuo Progenitore, e Profeta: *Redde mihi letitiam salutaris tui*. O pure ci volevi render quella mestizia, ch'è à salute della vera contrizione, e dolore dell'offese, che ti facciamo dalla quale nasce la luce della vera letizia. Maggiore stupore m'apporta che tu sia turbato, che non m'apporta, che tu sia conforme al voler del tuo Padre. *Qualis Pater, talis Filius. Fiat voluntas tua*. Egli è inscrutabile, e tu inscrutabile, egli eterno, e tu eterno, egli incomprendibile, e tu incomprendibile. Ma la tua turbazione fa quell'effetto in noi, che fece la tua voce su'l mare, che comandando tu a' venti, e alle tempeste, seguì subito una grandissima, e tranquillissima calma, così la tua turbazione ci mise in perfetta, e tranquilla pace; e anche ci consola, quando sentiamo qualche turbazione in noi, il pensare che a quella, e maggior turbazioni ti sottomettesti per noi. Ma le tue furono senza peccato, e non passioni, che ti muovesero dal tranquillissimo suo stato la parte superiore dell'Anima tua, ch'era beata; ma le nostre,

omè ogni cosa mettono flossopra, se da te non sieno ajutate, e placate. Come sarà vero quel che dicesti, ò Verbo Eterno, *Complacuit Patri meo dare vobis regnum?* E a te passione? Dunque farà meglio a me che a te? adunque è meglio esser Servo, che Figlio? ma che interviene ò Divin Verbo: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Calis.* Così è, perchè tu hai voluto portare sopra di te tutte le nostre iniquità, cioè tutte le pene, che per esse noi meritavamo. *Iniquitates nostras ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit.* Adunque qual farà l'amore, con che ti possa rendere il contracambio? O Eterno, e Divin Verbo, e pur si sente dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Nulla è, che possa pagare quest' amore. Ed è tanto quel che hai da patire, che solo a pensarlo fudi sangue, e solo per me patisci, perchè è tanta la tua carità, che quanto fai per tutte, faresti per ciascun' Anima; e s'è tanta la tua Carità, come non farò io preparata a sopportar per te mille, e mille morti? Mandava l' Eterno Padre il flagello, ch'era dovuto a me; e tu amoroso mio Sposo sottomettevi le spalle: *Quoniam ego in flagella paratus sum.* Cadevano le faette, e ru esponi il tuo corpo, ed il tuo petto; scendevano i colpi dello sdegno Divino giustissimo sopra di noi, e lui: Era per tutto 'l mondo quel forte armato del peccato, ed iniquità; aveva occupato il tutto, se ne stava (tolte poche Anime, che l'avevi serbate per te, e l'avevi prevenute con la tua Grazia) quasi in pacifico possesso; mavenne quel più forte di lui armato d'amore, superollo, e vinse, non senza fatica però, non senza affanno, nè senza sangue, e però: *Tristis est Anima mea usque ad mortem;* e però *salvus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis.* Oh s'io potessi abbracciare un poco, e baciarle alcune delle tue sacre membra così afflitte; Oh s'io potessi ricevere alcune goccioline del tuo Sangue, che sono come tanti rubini pretiosi, che caggiono sopra la terra. Oh se fosse terra il mio cuore, che le ricevesse. Quanto sarebbe ricco, quanto beato! avrebbe un tesoro in se stesso, che sarebbe bastevole a compra-

re; stò per dire, mille Paradisi.

Deh vieni in me, ò Giesù mio. Tu sei grande ed inscrutabile, nè altro bramo, ò Giesù mio dolce Sposo, che dormire, che riposarmi in te; in te mi riposerò, ma non come gli Apostoli; i quali tu riprendesti: *non potuistis, &c.* E questa cogitazione sola mi ristora, e mi quieto. Tu sei la nave, che ci conduce al porto, il nocchier della quale è l'amore, e la vela lo Spirito Santo, mediante l'quale fosti concepito in Maria. O felice nave, la qual mi conduce con tanta sicurezza, che dormendo mi conduce ad un porto d'una Città tanto sicura, prima mi devo inebriare del Sangue, e per conformità, e trasformazione gettarmi in essa nave, e quivi sicuramente mi metterò a dormire, non temerò, come Giona, ò d'essere svegliata, ò d'essere dall'onde assalita, non ci è tempesta per chi riposa dentro questa nave. Dormirò sicuramente, e chi dorme non sente pena, nè anche risponde alla voce di chi grida, se già la voce non esclama tanto forte, che desti dal sonno, ma io se sarò prima inebriata affatto di questo Sangue del Verbo, non mi potrò facilmente destare ad altra voce, che Divina. Chi dorme non si rivolge ancora indietro a veder chi lo chiama, così l'Anima inebriata di Sangue, e che dorme per conformità, e trasformazione, non sente pena, perchè si gloria nel patirè; e con S. Paolo si gloria in Cristo, e in Cristo Crocifisso. Non si volge ancora a veder chi la chiama, perchè sebben sente le passioni della carne, perchè pur vive in carne mortale, in ogni modo stà unita al suo Cristo, e se pur tal volta è svegliata, cerca subito di raddormentarsi, cioè di riunirsi a Cristo, ove trova la sua perfetta pace, e riposo: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.* Gran mercè, che stò in luogo sicuro, ove non posso venir meno, se non mancherà da me la mia speranza: *Quoniam tu Domine singulariter in spe constitui me.*

In fremito di amore orassi, compatendo i tuoi giuisti, e a tutte le loro tribulazioni, tentazioni, e persecuzioni, che i tuoi Eletti aveano a patire infino al fin del mondo, nell'angustia tua ottenelli consolazione per li tuoi Eletti nelle loro tribolazioni, e tètazioni. Perchè, come si farebbe ottenuta

tal comunicazione di consolazione, se la tua Umanità non l'avesse impetrata. Ma facesti sì, che i tuoi Eletti, quando son tentati, tribolati ed afflitti se lo reputano a gloria, e non si gloriano in altro, che nella Croce, e nel patire. Ed oh' quanta angustia fu la tua, poichè tante consolazioni c'impetraffi, o per meglio dire, o di quanta consolazione per nostro amore ti privaffi, poichè in un punto mille giuffi patiscono, e a tutti comunichi la tua consolazione che non par che abbialtro pensiero, fuor che consolar quello, o quell'altro, e tutto ti comunichi a me, e tutto a quello, o di quell'altro, simile appunto alla cura degli uomini, che à la tua provvidenza Divina, che così ha cura di tutti, come se fosse un solo; così di un solo, come se in quello fossero tutti racchiusi; E tutto questo ottenesti in fremito di amore.

Oh che angustia! oh che angustia! Oh che compassionevol fremito dovea esser questo non solo compassionevole, ma penoso. Oh che penosa compassione, in cui vedeva il mio grande Iddio, e penoso uomo insieme, che tanti non avevano a far frutto del suo preziosissimo Sangue, ed egli pur totalmente s'offeriva in sacrificio, se ben pregava ancora, che 'l Calice passasse, e vedeva, che tanti del suo popolo eletto non avevano a far frutto. Oh che pena! e nondimeno se fosse stato concesso alla sua Anima, e Umanità avrebbe patito per ciascuno in particolare tutta la Passione; ma ben pati per ciascun particolare, perchè vedendo tanta moltitudine di peccati, che dovean commettere tante migliaia di persone, che doveano essere al Mondo, e 'l poco dolore, che di essi erano per avere, o pure avevano da impetrar da essi perdono per li meriti della sua Passione, volle, co' l suo dolore soddisfare a quel che mancava del lor dolore, e sentire quell'angustia, che doverebbe sentir ciascuno, che Iddio mortalmente offende; perciò si attristò tanto, e senti tanta agonia. Oh Divin Verbo, e chi può esplicare l'angustia tua? *Secundum multitudinem peccatorum nostrorum dolores tui angustia verunt animam tuam*. Chi può penetrare l'abisso dell'amor tuo verso il Padre tuo, e l'abisso della nostra ingratitudine verso il no-

stro Dio, che ci ha creati, e che mentre l'offendiamo, ci sostiene, e ci fa sì gran benefici; l'abisso della tua carità verso di noi, l'abisso delle pene, che in eterno son preparate nell'Inferno alle nostre colpe, l'abisso del dolore, che si dovrebbe avere per soddisfare a un Dio così buono, e ingiustamente offeso. Chi può penetrare tanti abissi, potrà penetrare ancora l'abisso dell'angustia del tuo dolore, che si mette a soddisfare, e a sentir dolore, per impetrare contrizione per tanti. Per questo siamo co' tuoi Sacramenti fatti di attriti contriti, e siamo, senza che facciamo atto di contrizione, in essi giustificati, perchè tu prendesti sopra di te la nostra contrizione per noi: Tu soddisfacesti per quel dolore interno, che a noi mancava, con quell'angustia, dolore, e contrizione, che per noi allora sentisti nell'afflittissimo, e addoloratissimo tuo cuore. O benedetta Anima dalla quale a poco a poco si andava sottraendo l'influsso delle consolazioni della parte superiore all'inferiore, ed in qualche maniera anche nella parte superiore per qualche tempo, della Divinità, acciò potesse patire maggior pena. Se noi considerassimo la pena, che ti abbiamo dato, o Eterno Verbo, eleggeressimo più tosto l'Inferno, che peccar mortalmente; Cessavano le paterne comunicazioni, cessavano gli amorosi sguardi, la Deità tua si stava in se come se fosse ascosa nel sen paterno, lasciandoti come se fossi puro uomo, patire, acciò potessi patire tante pene, e passioni. O come si tengono gli Angeli di non sovvenire alla tua Passione? Vorrei aver mille lingue per poter maledire il peccato, che è cagione di tanta pena al mio Dio. Veggo impallidire quel volto, che è bello sopra tutti i figliuoli de gli uomini. Veggo ottenebrar quelle luci che rasserenano il Paradiso. Veggo appena potersi sostenere in piedi, quel che porta solo con la forza, e virtù della sua parola, tutta questa gran macchina dell'Universo. Patisti maggior pena nell'Orto, o mio Sposo, che non pati Danielo nel lago de' Leoni. Stai sopra erbe fresche, e sei più riscaldato dall'amore, che non furono i tre fanciulli nella fornace. O benedetto Cristo, stavi in un'or-

to, e oravi al Padre, il quale t'ha generato, e sempre ti genera, amato da lui, onorato da lui, e pur non t'efaudisce. O Eterno Padre, efaudisti pur Moisè nel deserto; avevi detto del tuo Figlio. *Hic est Filius meus dilectus; in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* Comandi una cosa, che non la vuoi far tu, *Ipsum audite*: Come vuoi, che il servo oda il figlio di quel Padre, il quale Padre non vuol udire lo stesso figlio? *Ipsum audite.* Egli prega per me, ed io pregherò per lui, ma pregherò, come fa egli. *Non mea voluntas, sed tua fiat.* O mio Cristo avevi pur detto poco innanzi, che tutto quello che chiederemo nel nome tuo, l'otterremmo, ed ora pur tu chiedi, e non sei efaudito. O mio Cristo, Eterno Verbo, e Sposo mio, come vuoi tu, ch'io prenda fiducia in quelle parole; che tu dicesti? *Petite, & accipietis, quærite, & invenietis, pulsate, & aperietur vobis?* Se tu picchi all'orecchie del tuo Eterno Padre, non t'ode; e pur *Dokus non est inuenus in ore tuo.* Chiedevi pure una cosa tanto giusta, e non fosti efaudito, che farò piena di tante iniquità, e che faranno meco gli altri peccatori: ma non fosti efaudito tu, perchè fossimo efauditi noi.

CAPITOLO XV.

Della presa del Salvatore, e presentazione in diversi tribunali.

lib. 6. c.
n. 2.

Ecco quel che regge l'universo, e in un pugno tiene il Mondo, è preso da un Traditore. E preso il mio Sposo? almeno foss'io presa con lui insieme. Chi ti seguirà, ò Sposo mio? Ah che ti veggo solo: ma tu per la tua pietà, non vuoi che altri per te, ò teo per me patisca. Solo, solo, vuoi bere l'amaro calice, che ti porge, perchè così l'acceptasti, il tuo Padre: *Calicem quem dedit mihi Pater non vis, ut bibam illum?* E noi ancora siamo per te; ma non teo, e non ci manca il nostro Giuda, il maggior traditore, che abbia l'Anima nostra, è il pestifero amor proprio, il quale fa appunto, come Giu-

da, ci bacia, e ci tradisce; e chi vince lui, vince il tutto, buon sarebbe a combattere con lui in isteccato, e chi non può ammazzarlo in un colpo, saria buono darli il veleno, acciò intervenisse a lui, come cantò Davide, che caschi nella fossa, che avea preparato ad altri. *Et incidit in foveam, quam fecit.* Molti, e molti altri sono i nostri nimici, prima i molti appetiti sensuali, e varj movimenti della natura; il Mondo ancora ci è nimico, ma il più pestifero di tutti è questo Giuda, questo Traditore ascoso, questo amor proprio. O mio Cristo, fammelo conoscere, come tu conoscesti il tuo, e dicesti: *Juda osculo.* E si va il Traditore qualche volta ammantellando con pelle d'agnello; e bisogna ben' avere gli occhi illuminati dalla tua Grazia, ed acuti, a volerlo vedere, e conoscere. Chi lo può mandare in dispersione? la cognizione di te Iddio mio, e di me misera miserabile. E qui ci lasciò il mio Cristo cogitazione di mansuetudine, e d'amore, che sempre lo va accompagnando.

O egli è l'Amore quel ch'io veggo, che va seguitando ed accompagnando il Verbo dalla sua concezione infino a che spirava in Croce. O com'è egli bello; mira che occhi luminosi ed ardenti, che volto fiammeggiante, sembra il Sole quando più ardente, a petto a lui un carbone spento. O com'è egli è più che fatta del Cielo veloce, e spedito. Mira, com'è festoso, e ridente, come gioisce di manifestarsi a noi. Tiene da una mano una bandiera tutta ricamata anche ella di fiamme d'oro lucentissime più che le stelle, e ci veggo scritto in essa, *Fortis est ut mors dilectio.* Nell'altra mano tiene tutti gli strumenti di Passione, e va vagando per tutto l'Universo, chiamando con una molto dilettevole voce; ma altri l'ode, ed altri fa il sordo, e vorrebbe a tutti comunicare strumenti di Passione, ma con tanta dolcezza, che muove a gaudio, e non a dolore. O amoroso Giesù, non ti partir con il tuo Amore mai da me; ò Amore, ò Amore.

Vassene poi il benedetto Cristo di Pontefice in Pontefice, da Anna a Caifas, da Caifas a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode di nuovo a Pilato; ma tutti io gli voglio

glio ridurre ad uno , *Omnes adversarii congregati sunt in unum* . Sono congregati in uno , e contro uno , e non fanno ch' è Dio , e pure si tenevano Religiosi , e favj del popolo ; ma non intendevano l' operazione del Verbo mio Sposo , che non fu da loro conosciuto , nè , perchè erano accecati dall' ambizione , e malizia loro , *Excavavit eos malitia eorum* . Ma ben è conosciuto da cui l' ama , *Electus ex milibus* . *Convenerunt in unum adversus Dominum , & adversus Christum ejus* . *Vir insipiens non cognoscat , & stultus non intelliget hæc* . Qui , o quante cognizioni , e quanti esempli ci lasciasti ò mio Cristo di amore , di pazienza , di mansuetudine , d' umiltà , di silenzio , di verità , e di manifestazione di verità , con dire qual sia il Regno tuo , e per conseguenza quali sieno i tuoi fedeli vassalli : *Regnum meum non est de hoc mundo* .

Regnum meum non est de hoc mundo . Il tuo Regno , o umanato Verbo , non è di questo Mondo , ma d' onde ? Il Regno tuo è eterno , regno immortale , nel qual regno è il seggio tuo in maestà , e gloria . Sei adorato da gli Angeli , tremano le Dominazioni , ti fanno seggio i sommi Troni , ti vanno lodando le Virtù , sei invitato da Principati , vanno annelando i Cherubini , e Serafini per renderti gloria ed onore . Il principio tuo non si può descrivere , e l' tuo fine non si può intendere , perchè è eterno . Disse quel gran Campione , l' Angelo Gabriello , *Et regni ejus non erit finis* . Avanti che fosse concetto fu noto al Mondo , che il tuo Regno era eterno . E' eterno , e non come questi di quaggiù , che son pieni di miserie , calamità , e disonori , ma quello è pieno di tranquillità , contento , e giubilo infinito . Non si può narrare la bellezza di questo regno ; ce la descrive alquanto il diletto Apostolo Giovanni , quando dice : *Muri ejus ex lapide iaspide , ipsa verò Civitas aurum mundum simile vitro mundo , & fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata , & platea Civitatis aurum mundum , tamquam vitrum perlucidum* . Vi mancava il fonte , che irrigasse questo bel Regno , ed ecco che dai principio adesso co' l' tuo Sangue . O che bel fonte , che bagna la terra , e poi il

Cielo , è torrente di conforto , e piacere . Quel fonte nascerà da questo fonte , O Giesù mio , quando verrà poi quella coronazione di spine , oh , che pena parrai ?

CAPITOLO XVI.

Della flagellazione di Christo .

TE n' andasti poi di tuo proprio volere alla Colonna , e quivi sciogliendo me , te lasciasti legare : *Funes peccatorum circumplexi sunt me* . In columna nubis loquebatur ad eos . In altro tempo , molto più ci parlasti , o Verbo , in questa colonna , che in quella , perchè il tuo patire fu un grand' esaltare la tua voce , e chi hà l' orecchia purgata del cuore , o quanto agevolmente , e distintamente ode questa tua voce ; ma bisogna aver aperto l' orecchie del cuore . Tre voci mettesti , tenendo silenzio . La tua pazienza fu una voce , che esclamò all' eterno Padre facendo istanza per noi che si desse di penna ad ogni nostra colpa , e fu tanto efficace questa voce ; che , *Exaudiens est pro sua reverentia* ; ed in cambio , che i Giusti si lamentino della colpa , ne sento pur' una che dice . *O felix culpa* . L' altra tua voce fu il silenzio tuo , e questa messe sigillo ad ogni fallo della lingua , e massimamente a quello della povera Eva . Eri pur tu quello , ò mio Cristo , che avevi voluto nascere dal medesimo sesso , e ricuperasti in Maria quel che avea perduto la meschinella Eva . La sua troppo velocità nel credere , e nel parlare , fece che commettesse un tale , e tanto gran fallo . Il soprastare , e il considerare di Maria fece che proferì quelle tanto amene , e dolci parole all' eterno Padre : *Ecce Ancilla Domini , fiat mihi secundum verbum tuum* . E in questo ricuperò tutta la nostra felicità , e con questo silenzio di Maria , dirò , che quasi per tua grazia c' intervenne quel che disse falsamente , e per inganno il bugiardo serpente a quella poverella ; che diventaresimo come Dei , perchè si può dire , che meritiamo questo titolo : *Ego dixi Dii estis* , dopo che il Verbo Divino per sua misericordia volle pigliare nostra Umanità , e mediante

Nell' istesso luogo .

dianche quella ci deificò, e adornò di tantidoni, e grazie, bellezze, e honore, gloria, e felicità. La grandezza della colpa meritò questo, se bene in quanto al suono delle parole par voce contraria, che la colpa meriti. Meritò la colpa, in quanto Iddio per dimostrare l'eccesso della sua immensa pietà, si serve della nostra colpa per occasione della nostra gloria, per comunicar poi, scancellandola maggiori grazie, perchè essendo egli infinita bontà, non potendo nella creatura, come creatura, e per se stessa in quanto da se stessa, trovar altro, che demerito, perchè tutto il bene di lei vien da Dio, di questo, ch'è proprio di lei si serve per manifestazione della sua eterna pietà, in perdonando, e rimettendo a costo della vita, e del Sangue, che volle, che per noi spargesse il suo Figliuolo. Meritò anche la colpa in una certa maniera, in quanto alla Divina giustizia, si dovea soddisfare dalla Creatura, ne poteva da altri, che dallo stesso Dio, volendo soddisfare dal rigore della giustizia non poteva, dico esser soddisfatto, perchè ogni creatura era a Dio debitrice, ed era tanto, e tanto grande questa colpa, che Creatura nessuna del suo poteva soddisfare, onde il Verbo, che era Iddio, si mosse a soddisfare per noi, facendosi uomo per noi, e pagando il debito delle colpe nostre. La terza voce, che mandasti fuori alla colonna fu dell'interna letizia, e fu, che tanto giocondamente, e allegramente soffristi tanti duri flagelli per me, che m'impetraisti quel che si legge de' tuoi discepoli. *Ibant gaudentes*. E questa fu una voce, che andò intercedendo, non dico solo appresso il Padre, ma appresso lo Spirito Santo, ottenne grazia, acciò che in ogni tribolazione, tentazione, e depressione, risguardando esso ne' flagelli dell'incarnato Verbo, mandasse i raggi suoi, che inebriano per dolcezza, nell'Anima nostra. Si che ascendendo tu in Cielo, o mio incarnato Verbo, e stando alla destra del Padre, risguardando lo Spirito Santo tanti tuoi flagelli, e pene, e quella comunicazione, che ha la tua Umanità dell'esser tuo Divino, e il candore, e bellezza, e splendore di essa tua Umanità, è mosso, e non si può contenere di non mandar la sua grazia nell'A-

nima nostra. E vedendo che tutti siamo suoi membri, come anche l'Apostolo lo dice, manda per vivificarci per grazia quello spiracolo di vita molto più perfetta, perchè è vita di grazia, che già leggiamo essere stato infuso a quel corpo formato dalle mani Divine nella creazione del Mondo. E se all'ora *Factus est homo in animam viventem*. Ora con questo spiracolo di spirazione, si fa più perfetto, e si dice, che *Factus est in spiritum vivificantem*. In esso luogo lascio cogitazione d'esclamare, cioè d'orazione, di pazienza, di mansuetudine, l'amore si sa, che sempre l'ha da seguitare.

CAPITOLO XVII.

Della corona di spine del Salvatore.

L'Atua corona di spine sarà la celata. **L**a i nostri capi, come potremo dir di te: *In capite eius coronam de lapide pretioso*. Che sono preziose quelle spine, poichè hanno tocco, e trapassato il tuo Divinissimo capo, ove sono i tesori della sapienza Divina, più di tutte quante le pietre preziose, che possano immaginarsi mai nel Mondo. O pure *de lapide*, per que' rubini ardentissimi di quel purissimo Sangue, che spicca dal tuo capo, e si versa fra quelle spine, che lo fanno distillare da cento bande. O rubini più risplendenti di tutte le stelle del Cielo, o gioje, con cui si può comprare il Paradiso. Questa corona delle tue spine ci ha messo in capo la corona della Gloria, *Quam preparasti diligentiibus te*. Adunque abbiamo ad esultare più noi, e gli tuoi Eletti per questa corona, che tu stesso? Ma, ancorchè per l'amore tu la stimi una corona preziosissima, e come a tale inviti tutte l'Anime, che di te sono innamorato a rimirarla: *Egredimini filia Sion, & videte Jesum vestrum in diademate, quo coronavit eum synagoga mater tua*; dico, che dobbiamo rallegrarci più noi, poichè per questo acquistiamo una corona eterna, e che ci porrai tu stesso nel capo con le tue mani. Ma a che mi fermo io? Io veggio che il tuo capo è a me un'amplissimo fiume, ovvero un fonte, che va irrigando il Cielo, e la Terra; il Cielo per Gloria, e la terra per grazia, sì che gittato poi il seme della parola

Nell'1.
stesso l.
e capo,
l. 2. c. 7.

tua in terra, questo innaffiamento lo fa fruttificare, questo fa germogliare le piante, questo fiorire, e dar i frutti bramati. Ancorchè l'Eterno Padre vedesse tanto mal trattato il tuo capo da noi, ò mio Verbo, non mancò d'amarci, perchè, come nel Roveto, e nelle spine già comparvero le fiamme, qui vidde la fiamma ardente della carità tua, che le circondava: *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*. Questo tanto gran distillamento di Sangue adunò ogni bene, che tu benedetto Giesù, versasti in noi. Il Padre versò tutti i tesori, e dolcezze sue nell'Umanità tua, a tal chè nella tua conversazione, che facesti in terra con noi, non si trovò mai amarezza. Ancora lo Spirito Santo adunò ogni sua Bontà nell'Umanità tua, o mio Sposo, e tutte queste dolcezze, e tutto questo mele, per mezzo di questo distillamento del tuo Sangue, come ruscelli da fontana abbonantissima, vengono in noi. Non si trovò mai, ò mio dolcissimo Sposo, amarezza alcuna non solo nella conversazione, che avevi con i Giudei, ma ancora nella conversazione che ha fatto l'Anima internamente con te, che fa, e farà, non trova mai alcuna amarezza; però che se bene gli convenì patire assai, volendoti seguire, nondimeno venga che tribolazione si voglia contro di lei, non la chiama pena, ma si ben conforto, dicendo con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E come la conforti se non con questo latcovaro preziosissimo, e dolcissimo del tuo Sangue? Seguita di lasciarci cogitation d'amore, di pace, e di dispregio, e questo da poche Anime è inteso, o Dio buono.

E se bene questa Corona diede pena allo Sposo, dà con tutto ciò refrigerio alla Sposa: e quanto più le spine furono acute a trapassare il tuo Sacro Capo, tanto daranno maggior consolazione a metua Sposa. Non punsero tutte le spine della corona il Sacro Capo dello Sposo; perchè alcune restarono di fuori, queite ò mio Sposo, le serbasti per li tuoi eletti, acciò potessero egliano tecopartecipare della tua pena, e unita con la tua, prendesse la lor pena, merito, e valore. Quelle spine, che non trafissero il tuo capo, e rimasero di fuori,

parte volesti, che pendessero alla destra, parte alla sinistra; perchè fossero de' tuoi eletti, secondo il luogo, che essi avranno, nè furono tutte fissè nel tuo capo, perchè non avrebbon potuto i tuoi eletti, volendole tutte per te, partecipare; e farebbono in qualche modo privi di quei tesori, che sono nel tuo Divin capo racehiusi. Ma quelle, che si ficcarono in cotesto sacro Capo, fecero l'apertura, d'onde l'Anime potessero vedere i segreti, e i tesori della Sapienza tua quivi riserrati.

Nè vi mancò il luogo, dove l'Anime si potessero posare, e stare in pace, e in quiete, e questo stava tra quelli spazj, ch'erano tra l'una spina, e l'altra. Ancor volesti, che parte di esse spine s'innalzassero verso il Cielo per ornamento, e gloria di quell'Anima Beate, che quivi avevan ad esser collocate. E se bene alla Sposa tua, che ha da essere a te conforme, non sono impresse, se non quelle, che trapassano il capo tuo, nondimeno di tutte va partecipando. Onde la detta corona è la sua gloria, la sua consolazione, e la sua fruizione; perchè, come dice il tuo Santo Apostolo: *La carità ogni cosa fa comune: Omnia sperat, Omnia suffert, Omnia sustinet*. Ora gli occhi miei, o Giesù mio, son fatti partecipi di vedere il tuo delicatissimo, bellissimo, e Divin capo, acciò in esso, con l'altre elette Anime tue possa intendere, e sapere la tua gran bontà, O bella, e preziosa corona, che hai toccato i capelli del Verbo Umanato, che sei stata bagnata del Sangue di quello, che ha penetrato il cervello del mio Giesù con tanta sua pena, e dolore. O sposo mio, quanto sei bello con questa corona, o mio bello Sposo, ò amore, ò dolcezza dell'Anima mia: questa corona di spine ha fatte nel tuo Divin capo tra l'altre aperture sei dignissime caverne; e qualunque quasi senza numero fossero le punture delle spine, che nell'innocente tuo capo furon fatte, con tutto ciò sei grandissime bocche particolarmente, a guisa di caverne, quivi si vedevano; poichè tre di quelle erano nella parte avanti, cioè una nella tua bella fronte, una dalla banda destra, e una dalla sinistra. Tre dalla parte di dietro,

una in mezzo del capo, e le due altre una di quà, e una di là, che circondavano il tuo Divin capo a modo di ghirlanda.

CAPITOLO XVIII.

Del restante della Passione.

lib. 6. c.
2. 2.

NON così ferventemente gridarono: *Benedictus qui venit in nomine Domini*, come ora fanno. *Tolle, tolle crucifige eum*. Per le quali parole farà costretto il mio Dio a dire nel dì del Giudizio. *Ue maledicti in ignem aeternum*. Hanno ragione (così l'avevero beneintesa) di non voler Barabba, che il suo Sangue nulla avrebbe giovato, e questo, se sapessero servirsene, sarebbe loro di giovamento infinito. Anco in Cielo, ò mio Giesù, avanti che venissi a patir per noi fosti posposto a Barabba; però che fosti proposto tù Verbo, che dovevi venire ad incarnarti per noi, e il peccato avanti alla tua giustizia. O non è egli tanto differente il peccato date Verbo, quanto si fosse Barabba, perchè sei innocentissimo. Fosti proposto tù, ò eterno Verbo, all' eterno Padre dalla misericordia, la qual chiedeva, che fosse perdonato all'uomo, e l'Eterno Padre te gli concedette; onde ti venisti ad incarnare, e fosti Crocifisso per noi, e in tal modo il peccato morì in te, e così soddisfacesti alla giustizia, ed alla misericordia. La giustizia fecel' ufficio di proporti con Barabba; l'amore, e la misericordia! furon le turbe che gridarono, non già, *Crucifige*, come i Giudei, ma misericordia. O felicissime voci della misericordia! in questo sietè differenti, che i Giudei furono mossi da odio a gridare, *Tolle, tolle, &c.* e la misericordia fu mossa solo per amore. Il Pontefice disse, che era expediente, che morisse Cristo per il popolo, e l'eterno Padre disse ancor egli alla sua Giustizia, che era expediente, che morissi tu, ò Verbo, che eri innocentissimo, per levar la colpa, *Tolle, tolle, &c.* Ma ci è gran differenza, che tu fosti tirato da' ministri alla colonna, ed alla Croce, e qui per influsso dello Spirito Santo nel ventre di Maria.

Il Verbo Eterno è in cammino. Arriva al monte Calvario. E come potevi por-

tare il peso di sì gran Croce, se l'amore non t'avesse porto ajuto? Ma pure un' uomo veggio, che porta la Croce te-co, è la tua Croce stessa, che cosa è questa? questo è l'amore che ci porti, che ci vuoi con la tua stessa Croce onorare, volendoci far parte della Gloria tua, e vuoi con ricevere da noi questo servizio, mostrare che vuoi esser obbligato ad amarci. Subito giunto, volle mostrare in opera quel che riferisce l'Apostolo per detto suo: *Beatus est dare, quam accipere*. E non si pone qui già a sedere su'l fonte, come quando era stanco, ed aspettava quella Donna in Samaria, perchè non vuole ricever conforto, nè cerca da bere, anzi se bene gli ne porto co'l vino mirrato, lo rifiuta, perchè il suo conforto è patire, quanto più può per noi: o pur vuoi dire, che ancor qui si ponesse a sedere su'l fonte della sua Sapienza. E subito cominciò a dare, e che? se stesso; offerendosi in olocausto vivo all'Eterno Padre, non per se, ma per tutte le sue Creature. Siede su'l fonte della sua sapienza. Se non avessi seduto, dilettissimo Sposo, ti dico, che non avresti potuto soffrire tanti, e tanti tormenti, e massimamente l'ignominiosa morte della Croce; ma sedendo sopra essa tua Sapienza, vedendo l'utile, che ne seguiva per essa Croce in noi, ti parve sì picciola cosa la Croce, che la bramasti anche maggiore, quasi che quella che avevi innanzi, tù non la stimassi. Sedesti su'l fonte della Sapienza, facendoti, come stolto: *Praedicamus Jesum Crucifixum, Gentibus quidam stultitiam*: e con questa stoltezza a gli occhi del pazzo Mondo, confondesti la loro stolta sapienza. Sedesti sulla fonte della Sapienza, perchè in tal modo potevsi soffrire esse morte, che sempre trattasti la causa nostra nel maggior caldo della tua passione. Erano andati gli Apostoli a cercare altro cibo, avendo lasciato te, amoroso Dio, e tutti sconfolati non ne trovavano. E standoti in su'l fonte della Croce, eccoti la Samaritana, che ti chiede da bere, anzi tu ne chiedi a lei, avanti che essa ne chiegga a te, e mentre tu lo chiedi, e dici, *Surio*, ch'è lo stesso, che, *Mulier da mihi bibere*. Tu le mostri la fontana, che sei tu stesso, i canali, che son le tue Piaghe; e l'acqua, di cui chi beve

continuamente non avrà sete in eterno, ch'è il tuo vivifico Sangue. In oltre vai esclamando, e dicendo, che hai sete, *Sirio*, e quei che ti sono attorno, stanno ridendosi di te. E tu, ò Verbo, come li paghi? in cambio di quello che dicesti a lei, che se avesse conosciuto chi tu eri, n'avrebbe chiesto a te; in Croce stavi sempre co' l tuo Spirito ripetendo quelle parole, e preghiere: *Pater ignosce illis*. S'accordavano bene a dire, che non convenivano i Giudei co' Samaritani, mentre ti rifiutavano per lor Rè, dicendo, che non avevano altro Rè, che Cesare, e ti rifiutavano come usurpatore dell'altrui Regno, mentre dicevano, che non volevi, che si desse il tributo a Cesare; Ma non per questo tu cessi, l'inviti pure, che ne chieda da te, onde sentendo pure essa, che l'acqua tua era di tanta virtù, che faceva un fonte per farire in vita eterna, di cui chi ne beveva non aveva più sete in eterno: ecco che un'altro, come quella Samaritana ti chiede da bere, e che ti chiede in suo beveraggio, se non il Regno tuo? *Memento mei Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Ti chiede d'essere teo nel tuo Regno, e tu gli prometti, e dici. *Hodie mecum eris in Paradiso*. E ben potevi dire a lui, ò Verbo, che non solo aveva un marito, ma cinque, perchè non solo aveva offeso Dio con uno de' suoi sentimenti, ma con tutti i cinque. Egli non era Samaritano di natura, ma per operazione, perchè di nazione, e patria credesse Giudeo. Ma si come essi Samaritani avevano lasciato la legge, egli ancor l'avea lasciata, poichè era ladro.

Volle andare ad annunziare a gli altri suoi Samaritani, poichè si voltò all'altro ladro. Lascia la secchia, e la fonte, perchè non istette ad udire la voce del Compagno; non si curò, nè risentì della sua passione, nè d'altra cosa, non ti chiese, che lo facessi scendere della Croce, ma solo si rivolse al Compagno, che ti bestemmia, e disse, che essi pativano giustamente per i lor misfatti, e il Signore ingiustamente. Te ne stavi, ò mio benedetto Cristo con questa Samaritana, frà questa Gente prevaricatrice due di, che sono ben altro, che due di, se si hà risguardo al patimen-

to di quelle tre hore, che stesti in Croce vivo.

Dove vai predicando non in propria voce, nè; ma per tua volontà predicano gli elementi, a tale, che la terra, che tremò, il Sole, che si oscurò, le sepulture che s'aperfero, altro non furono, che tue voci, alle quali molti si convertirono, e potevan dire alla Samaritana, cioè al Ladrone, che non credevano per la sua confessione, ma per li segni che vedevano: *Multi percutientes pectora sua reverrebantur*: E questo è vero, perchè da se stessi vedevano i segni grandi, che si facevano nella tua morte. Ecco, mio Sposo, che mi sei fatto fontana, o possa faziar la mia sete, ruscello, o fiume puro, e tranquillo, ove mi possa, come Colomba ricoverare, quando l'infernale uccello prender mi volesse.

Così è amor mio: ti parve poco questo? Ecco, che mise fatto Arca, dove possa campare dall'acqua del diluvio, che siamo pure in un gran mare in questo mondo; ma qual'è la Colomba? Stava dentro Noè con otto anime. L'amor paterno sta in gulfu in questa Divinità fima Arca con l'otto beatitudini: Mandò sulori la Colomba, quando fu cessato il diluvio: quando furon cessate le pene, e i tormenti del Verbo, esso mandò fuori lo spirito.

CAPITOLO XIX.

Della schiodazione di Cristo, e della sepoltura.

Parla in persona della Vergine.

○ Eterno Padre, io t'offerisco il Sangue del tuo unico Figliuolo per l'uman Genere, ò Figliuol mio, sapeva ben io quando ti teneva nel ventre, che io ti aveva a vedere in questo modo; ma ah, ah, o pure. Io ti allattava con grand' amore, ma ora non ti risguardo con minore, s'io potessi tener la mia bocca sopra la tua, come la tenevi tu sopra le mie mammelle, o volentieri lo farei. Io ti nutrive di latte, e tu vuoi nutrire tutti di Sangue. O quanto volentieri avrei dato il mio in unione del tuo. O verità dell'Eterno Padre, ò Unigenito, e Primoge-

p. z. c. v.

nito mio, ò Verbo del Padre, Sposo, e Figlio mio. E' qualità del Padre, e umanità mia. Sapienza del Padre. Mi diranno, vedi là quella Madre d'un Crocifisso. Tu, che sei eterno ti veggio morto, e mortale, ò Giovanni, tu ti riposasti sopra 'l suo petto, ed egli ora si riposa sopra 'l tuo, ò Maddalena, tu fai il medesimo offequio di baciarli i piedi ora, che facevi avanti; ma io non posso già fare il medesimo d'allattarlo, nutrirlo, farglielo, e baciarlo vivo, e di sentir parlare il mio amore: ora il luogo d'obbrobrio diviene un Paradiso. Perchè non posso io invitar tutte le creature, che vengano a far l'effequie al lor Creatore? Inviterò gli Angeli. Venite voi, ò Angeli, a seppellire il mio Figliuolo, e vostro Dio. Inchinisi tutti gli clementi, lodino, e cantino tutti gli uccelli con guibbulo; poichè pur'è finita questa incomprendibil'opera della Redenzione, fatta da te, Verbo, e mio Figliuolo, perchè non poss'io entrar qui teco, ò mio Signore? Ma perchè non m'è conceduto il farlo, almeno entra tu in me. Non si potrà ora più dire: *Exultate filia Sion*, ma *plorare*, e potresti ben dire, che le Vergini sian discolorate, e non abbiano rossore nel volto; e che i Sacerdoti piangano, poi che tu, il quale sei Sommo Sacerdote, non solo piangi, ma sei morto, e sepolto; ed io, che son Vergine, e Madre tua sono discolorata, non essendo più rimirato il mio volto dal tuo giocondissimo, e dilettevole sguardo. Mi vantava, e credeva: che le Vergini mi volessero seguire, per contentezza di aver uno Sposo immortale: ma orati veggio posto sotto terra; Credeva che s'avessero a poter gloriare d'aver uno Sposo, che fosse il più bello, e più leggiadro di tutti i Figliuoli de gli huomini; ma ora hò veduto, che in te non è bellezza, nè decoro alcuno. Tu sei la Corona delle Vergini, e ora sei Coronato di Spine. Ora si potrà ben dire, che ci sia più d'un Paradiso, perchè dove è l'essenza tua, ivi è il Paradiso. Paradiso è dunque il sepolcro, Paradiso il Limbo; ò Sposo, ò Figlio mio, quanto per la vil creatura ti sei voluto abbassare, racchiudendoti prima nel mio ventre, e poi nel sepolcro? Orsù racchiudete il mio unigenito

Figliuolo, come potrà giammai di qui partirmi, senza il mio Sposo, e Figlio? Ma che dico io? mancherò forse di fede, non credendo, ch'egli sia nel sepolcro, e meco? non mai.

CAPITOLO XX.

Della Risurrezione del Salvatore.

Quanti nomi trovavi per chiamarlo, lib. 2. p. 8. poichè dicevi; *Surge gloria mea*, *surge psalterium meum*. Era ben gloria tua, ancora nostra; *Exurge gloria mea*, *psalterium*, & *cithara*. *Exurge psalterium*. Così bene suonato da quelle, pure, e accomodate mani di Maria. Potevi bene, o Maria, aspettarlo con fede; poichè con fedel'avevi conceputo. Questo salterio era come quello di Davide, di dieci corde: *In psalterio decachordo psallam tibi*, & *adorabo ad templum sanctum euum*. E chi s'aveva a lodare? s'aveva a lodare in te l'Umanità, la Divinità tua, e il Padre tuo Verbo. Di dieci corde era questo salterio, le quali corde distese mostrò bene in Croce, quali si dovevano toccare, e allentare, le quali ogni creatura dovrebbe guardare, e ammirare con ansioso desiderio. Le due prime sono i suoi santi piedi forati, e piagati, l'altre due corde la destra, e la sinistra mano, passate amendue dai chiodi acutissimi, la quinta il costato, il quale è tanto grande, che in esso son formate due, ch'è il costato, e il cuore, l'altre due si veggono nella disgiunzione de i suoi santi membri; prendetene poi due altre, che sono nel suo sacro capo spinoso, così verrà compiuto il salterio. *In decachordo psallam tibi*. Però con l'abbracciamento, ò Maria, del tuo Figliuolo volevi suonare, e saltare, facendo un suono armonioso, e soave, che apportava gran contento all' Anima. *In decachordo psallam tibi*. Con questo suono inchinavi tutti gli spiriti Angelici, le creature, e tutti quelli, che sono in Cielo, e sopra la terra. O quanto grande era la tua fede ò Maria? Tu dalla destra, e dalla sinistra parte riguardando, rimiravi, se appariva il tuo dolce Giesù tutto glorioso. Sapevi che era potentissimo, e che mentre che alcuno tornava dal sepolcro pian-

piangente , a quel medesimo poteva apparir vivo, e Glorioso, essendo egli per tutto . Risorga dunque presto questo fortissimo armato, e metta in confusione tutti quelli armati , che guardano il sepolcro . Andarono Giovanni , e Maddalena al sepolcro , per ritrovare il lor Maestro, ma egli di già tutto trionfante era risuscitato . Insegnano a noi , che quando il Signore da noi si parte con la sua grazia, quasi morti con gran desio dobbiamo cercarlo , e con ardentissimi sospiri penetrare sino alla destra del Padre, non si fermando giammai, sino à che noi non l'abbiamo ritrovato; dobbiamo ancora con interne voci chiamarlo, tirando con quelle quasi continui dardi con l'arco dell'amore; ed egli, à guisa d'angelo, che cade ferito in terra, si lascerà prendere, è ben dovere adunque si contenti del suo esser niente, poichè il Verbo Eterno si lascia muovere da un sospiro, e da un' interna voce, quando però è mandata con quella dritta mira nel seno del Padre, ò nella destra sua. Quanto maggiormente l'Anima s'ha da lasciar muovere dall' interna voce dell' Eterno Verbo? O Maria ogni momento ti doveva parere un' anno, quando aspettavi il tuo amato Figliuolo. Deh vieni adunque, ò Verbo, vieni a Maria, e a me vieni, o Sposo mio (Dette tali parole diede segno di vedere il suo Giesù risuscitato, e con allegro volto disse: *Omnes videntes eum admirati sunt in splendore gloria ejus*: Poco stante col suo Giesù favellando, soggiunse: Dove son le piaghe? Dove le battiture? Dove gli spunti, gli obbrobrj, l'ingiurie, e le villanie? Che manca a questo tuo Sagra-tissimo Corpo? O quanto sei bello, o Sposo mio Giesù, volesti prima apparire a Maria, perchè ti aveva concepito, perchè era Vergine, perchè aveva conservata la fede, perchè t'aveva aspettato con desiderio grandissimo, e perchè era stata la più umile di tutte l'altre creature. Volesti ancora prima apparire a Maria, per darle prima la partecipazione della tua Gloria, così chi primo da te, ò Signore, desidera esser visitato, bisogna, che come Maria con

una penosa, e ansiosa pena t'abbia concepito, bisogna di poi averti partorito con una continua operazione nostra. Chi vuole ascendere alla sublimità dell' union tua, bisogna, che abbia tanta fede, che quasi per certezza non sia fede. Però quando l'Anima si conduce à dimenticarsi di se stessa, e unirsi col suo Creatore, è la prima a partecipare della sua unione, ed è la prima ad essere confermata in fede . Ed essendo Iddio un bene ottimo, infinito, immenso, e inscrutabile, quanto più l'Anima ciò crede, tanto più viene a partecipare della sua bontà, e chi non vorrebbe credere assai, per essere unito più internamente seco, e fa di bisogno ancora, a voler essere il primo a esser visitato, non solo nel corpo, ma nella mente ancora esser Vergine, onde niuna cosa impedisca la purità del cuore, e così verrà primieramente ad esser consolata tal Anima, e ottenere le primizie del Verbo. Fù la prima ad esser consolata la Beata Vergine per l'umiltà con la quale attrasse il Verbo di Cielo in terra, però affretta l'umiltà la tua visita, o Verbo, poichè l'Anima, ch'è adorna di questa virtù, non ti puoi contenere di non visitare. O Dio quanto sei bello? E che doni tu all' Anima, ch'è la prima ad esser visitata? Le doni la tua visione, la tua unione, la tua fruizione, te stesso, e tutto quello, che a lei si conviene in Cielo, e in terra, o Dio sei tutto Divino, ne più da alcuna pena sei afflitto . Fù la tua Madre meritamente la prima ad esser consolata, per esser conforme alla tua volontà; così l'Anima, che vuol esser consolata, bisogna che abbia questa conformità di volontà, e che partecipi più di questa virtù, fa che sia la prima ad esser partecipe di te stesso, dandole la tua visione, la tua fruizione, e la tua glorificazione .

CAPITOLO XXL

E' instrutta del Padre Eterno di quel che fece l' Anima Santissima di Cristo separata dal Corpo, e della potenza del Sangue del Redentore.

Lib. 6.
cap. 3.

DEh dimmi, Eterno Padre, quali opere, che parole, qual consiglio, qual riguardo faceva quella Santissima Anima nel tuo seno, dopo ch' ella uscì dal suo Santissimo corpo, e prima, che a quello si riunisse, poichè a questo mi chiamasti da principio, ed io, non sentendo il tutto come bramava udire, ho aspettato fino ad ora, e per il desiderio non ho avuto se non pena.

Padre.

Se ne stava, figliuola mia, la Santissima Anima del mio Verbo, dopo di aver consumate, e finite tutte l'opere da me imposte, per la liberazione dell'Anime, particolarmente de' Padri del Limbo, e dell'altre, come udirai; e fatto quant'io voleva che facesse per la salute del Mondo, nel seno mio, e tra le braccia mie, alle quali, in uscendo ella dal corpo, l'avea il mio Verbo raccomandata dicendo: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* E sebbene era, come fu sempre senza separarsi giammai, unita alla Divinità, non era però unita per ancora co' l'Corpo, e nondimeno dal Corpo disgiunta, operava, parlava, si consigliava, e riguardava, e l'operazioni sue erano d' Ammirazione, di Potenza, e di Sapienza. L'operazione d' ammirazione, le faceva ne gli Angeli; perochè rimiravano essi il diletto, il riposo, che quella Sacratissima Anima, che era stata prima unita al Corpo, prendeva nel mio seno, e ammiravano l' altezza della gloria, alla quale ella era condotta, e con giubilante melodia stavano lodando quella; ed in questo s' accresceva a detti Angeli una nuova gloria, se ben prima eran gloriosi, avendoli creati io pieni di Grazia, e poi glorificandoli d' una gloria infinita; non-

dimeno, mediante questa visione, e ammirazione della Sacratissima Anima del mio Verbo, tuttavia s' accresceva lor gloria.

Anima.

O Angeli, voi vi credevi, che l'uomo fosse inferiore a voi, come è scritto: *Minuisti eum paulominus ab Angelis;* Ecco, che ora lo vedete fatto tanto maggiore di voi, che avete ragione d' ammirarvi, o lo credo ancor' io. O Ammirazione se la potessi aver ancor' io, m' accrescerebbe gloria, quando ancora io fossi gloriosa; acquisterei, sì, maggior gloria, come li stessi Angeli, in contemplando la gloria di quell' Anima nel seno del Padre, e poi la gloria della carne, e della sua Umanità in Cristo risorto tanto esaltata.

Padre.

Operava ancor poi essa Anima nel mio seno, operazioni di potenza, potenza in confondere il vostro avversario, potenza contra potenza operava; potenza, per distruggere, com' ella poi fece la potenza del comune vostro Inimico, che si avea usurpato il dominio del Mondo, e dell'Anime; avendoli il Verbo tolto tutto questo dominio, ch' egli avea per mezzo del peccato, e di tante Idolatrie, per tanto tempo posseduto, e in vece di questo avendovi lasciato il suo Regno, ch' è la Chiesa, con potenza, e ragione di più d' acquistare l'altro della gloria eterna, e fattovisi egli nella Croce scala per salire a quello.

Anima.

Siamo ben potenti, sì, dapoi, che l' tuo Regno, che dobbiamo acquistare è in nostra podestà, elo possiamo acquistare, e non acquistare, come noi vogliamo; perchè date non manca l' ajuto, ma da noi: *Perditio tua ex te Israel, auxilium autem tuum à me.* O gran potenza ci hai data; sì certo.

Padre.

Con Potenza operava, esaltando tanto nella gloria della sua Risurrezione la vostra carne, che ne stupivano gli Angeli della bellezza di lei, e della gloria di tutto il Genere umano per lei, conformando egli con la lor volontà il voler Divino; e vedendo, non già con astio ed emulazione, come Lucifero e i seguaci,

ma con somma gloria, preferirsi nella gloria le Creature umane, le quali avessero ad ascendere sopra di loro Spiriti tanto nobili, e gloriosi. E questa conformazione nacque dal grand' amore, che portavano ad esso Verbo, da cui riconoscevano come da capo, la lor gloria, e grandezza. Gran Potenza operò questo mio Verbo, abbassandosi, sino ad esser cadavere, che si arrivare al maggior segno d'umiltà, al qual potevaper voi giugnere il mio Verbo nella carne mortale, e facendo in un modo di dire, costava già a voi addormentare la mia divina Giustizia, la quale placata, e soddisfatta de' peccati del Mondo con la vendetta presa sopra la carne innocentissima di lui, e sopra 'l Sangue purissimo sparso per soddisfazione delle colpe dell' uomo, ora la Giustizia mia par che sia cambiata in Clemenza. E sappi, o Figliuola, che quel Sangue sparso, non grida come 'l sangue d' Abelle, o come quell' Anime sante, come riferisce l' innamorato del mio Verbo Giovanni nella sua Apocalisse: *Vindicta sanguinem nostrum*, ma solo grida Misericordia, e Pietà, ed a questa voce non può la mia Giustizia non restar placata, e soddisfatta. E ti voglio dir di più, che questo Sangue, lega le mani della mia Giustizia, ch' ella non si può muovere, per così dire, a prendere quella vendetta de' peccati, che prima nel Mondo prendeva, quando non udiva la voce di questo Sangue non ancora sparso; perchè ora con diluvj, ora con fuochi, ed incendj, ora con aprirsi la terra ed ingojare i peccatori, puniva la mia Giustizia li scelerati, e sai quel ch' ella fece coll' acque nel diluvio, co' fuochi nelle Città infami, e con altri castighi nel deserto, ed altrove, talchè ella mi mostrava Dio delle vendette, ma ora ch' ella sembra di non saperli muovere a castigare, come soddisfatta nel rigoroso gastigo preso per voi nel mio Verbo, o se pur si muove è più tosto correzione d'amorevol Madre co' figliuoli scredenti, che di severo Giudice co' malfattori, e colpevoli, e adesso s' adempie quel che fu scritto: *Cum iratus fueris, Misericordie recordaberis*, mercè di questa voce del Sangue sparso del Verbo. Operava operazione di gran Sapienza essa Anima,

rimirando in quel Divino sguardo, così il tuo intelletto, o *sponsa unigeniti mei*; come quello di tutte le altre Creature: da esso mio Verbo eletto, per sue dilette, e favorite Spose, ed in questo risguardo essa Anima del Verbo insondava tanto conoscimento per essa rimirazione nel vostro intelletto, che non potendo voi restar capaci, e restando dalla grandezza di essa Sapienza illuminato, sì, l' intelletto, ma pure da tanta luce, come l'occhio dello splendor del Sole, vinto, e sopraffatto vedeva nell' abisso di quella luce l' immensità della Sapienza, alla quale egli non può giugnere, e non vedendo, dirò Figliuola, ch' ei vede, e non intendendo le chiare tenebre, e intende gli splendori velati del Divino consiglio, ed in particolare ammira la Sapienza, in adoperando quel mezzo per la salute del Mondo, che pare stoltizia al Mondo, e con questa stoltizia volle confondere la sapienza del Mondo, e questa medesima regola egli osserva con l' Anime semplici e pure, per confonder la prudenza della carne, che con l'occhio suo fosco, e co' l' suo corto vedere vuol misurare gli abissi della Sapienza Divina. O, non ti pare questa una gran Sapienza? Oltre a ciò, non ti par' ella una gran Sapienza quella, ch' egli operava in glorificare tante Anime, e tanto esaltarle, che le fa diventare Dio, com' ella fecè, che Iddio diventasse una stessa cosa con voi, nella vostra carne stessa, congiunto per il mezzo del Santissimo Sacramento dell' Altare, il quale tu sai, ch' egli dopo la sua Risurrezione egli portò a discepoli, e sù nella primitiva Chiesa tanto frequentato da Fedeli, affinché per questa unione, non solo la carne di lui, ma tutta la carne, o massa della Natura Umana, in tanti, e tante, che degnamente la ricevono, in una certa maniera si Deifici, comunicando all' Anima la grazia per quest' unione, per cui a suo tempo i corpi risuscitati si Deificano, e si trasformino nella stessa chiarezza della carne di Cristo. E sappi, che maggior gloria nella sua carne glorificata, avranno i corpi di quelli che degnamente han frequentato questo Divino Cibo, e di esso si son nutriti, che gli altri, i quali nella Gloria faranno anch' essi vestiti della stola della

Beatitudine ed Immortalità, maggior gloria, dico non essenziale, ma accidentale, ancorchè nel resto fossero pari di quelli che non meritavano di esso cibo nutrirsi e cibarsi, e per glorificare in questo modo anco la sua carne il mio Verbo nell'ultima Cena, prese sacramentalmente se stesso, acciò ancora per questa via comunicasse, con quella comunione alla sua carne la gloria che per tanti altri titoli l'era dovuta. E questo è 'l mio consiglio, che l'Anima del Verbo, prima che congiugnese co' l'Corpo faceva nel mio seno.

Non ti par questa, Figliuola, una gran Sapienza? Poichè nessuno si può porre a quest'opera, cioè di fare, che Iddio diventi Creatura, e la Creatura in questo modo inesplabile diventi Iddio con questa doppia comunicazione? Certo sì, niuno, niuno vi si può porre; sono cose, che troppo sopravanzano la capacità dell'intendere, ò Angelico, ò umano. Di più gran Sapienza anche opera in sopportare, che una impurità, un niente offenda una Sapienza tanto colma di perfezione, e che questo niente la stimi, come cosa vile. E questa operazione nasce dall'offerta del Sangue, in ricompensa di questa offesa, il quale, rappresentando la Purità, Innocenza, e Carità del mio Verbo, che con tanto amore lo sparse, fa, come ti hò detto, che la Giustizia non si possa muovere à vendetta, o sdegno, per l'offesa fatta alla Sapienza, come ti hò detto.

CAPITOLO XXII.

Belli, divoti, & altissimi sentimenti di quello, che trattava l'Eterno Verbo con il Padre finita l'opera della Redenzione.

Anima.

Dimmi, ò Padre, quali parole diceva à te questo tuo Verbo?

Padre.

Figliuola, quali parole diceva? Dicea parole di vita, perchè era l'istessa vita meco, e come vita, indi a poco dovea di nuovo al suo Corpo morto comunicar la vita, che si dovea à quell'innocentissima, e purissima carne, che non era punto debitrice alla morte di cosa alcuna, poichè in se stessa non avea

avuta parte alcuna co' l' peccato, da cui nacque la morte; *Et per peccatum mors.* Diceva in oltre parole di nutrimento, parole attrattive, parole consolative, e parole d' Eternità, dove faceva un Divin colloquio nel mio seno. O, non l'udiste voi costaggii? Che pure tutte eran per voi. O non vi eran cognite? Non vi eran cognite, nè, e non vi possono esser cognite, se non per *gratia gratis data.* O, non eran parole di vita quelle, con le quali con tanto suave affetto l'istesso mio Verbo offeriva voi a me, facendo ch'io vi attraessi per union di Grazia, alla partecipazione della Gloria, e all'unione, per visione, e fruizione della mia Divinità, e vi facessi, d'umane, diventar Divine, di mortali immortali, di temporanee, eterne, e di soggette à miserie, beate, felicissime, e gloriose. Non ti pajono parole di nutrimento, quelle che mi diceva nel mio seno, rammentandomi, al vostro modo d'intendere, di quel che diceva il medesimo Verbo à me stesso, innanzi, ch'egli s'incarnasse, disponendo di assumere in Maria la vostra Umanità, acciò voi poteste diventar più atti à poter ricevere la sua Divinità, avendo l'huomo commesso il peccato della disubbidienza, perchè contrafacendo al comandamento mio, l'uomo incorse nella morte, però sendo scacciato dal Paradiso, non avea più da poter cibarsi dell'albero della vita, ch'io gli avea dato per suo nutrimento; ondè fù necessario, che il mio Verbo pigliasse l'umanità vostra, divenendo a voi albero di vita, acciòchè, nutrendovi di quello, non aveste voi a mancare? E che parole di nutrimento poteva dire, Figliuola mia? parole di nutrimento, ordinando di darvi se stesso in cibo del continuo, acciòchè poteste ricevere in voi la sua Divinità, mediante la quale si genera in voi una gran capacità di me; Onde nella sua Incarnazione prese l'umanità vostra, e presso la sua morte comunicò in modo particolare a voi la Divinità sua nel Sacramento dell'Eucharistia. Ed oltre acciò volle, che l'Corpo stesse morto nel sepolcro, mostrando di voler lasciare a voi quello, che avea preso di vostro, ma con la Divinità sua congiunto, e che l'Anima sua, dopo di esser stata nel Lim-

bo a liberar que' Prigioni, prima di unirsi di nuovo al Corpo se ne venisse nel seno mio, con la sua Divinità, non lasciandoci ancora l'Umanità, mediante la quale impettrò a voi la capacità di essa sua Divinità, e per conseguenza di me stessa.

Anima.

O parole di nutrimento, che dicea l' Anima del Verbo, stando nel seno tuo, o Eterno Padre, parole che ne danno vita, e ne fanno capaci di te. Intendo ancora; o Padre che l' Umanità del Verbo, stando nel sepolcro, non fu mai separata dalla Divinità, fu in dimostrazione, che come ci lasciava quel santo corpo nel sepolcro involto in quella bianca Sindone, e così coperto, ed alcoso sotto le bianche spozie Sagramentali nell' Altare, che è figurato nel sepolcro, ci lasciava il suo corpo in cibo per nutrimento nostro, unito con la sua Divinità, e così intendo, che nel medesimo tempo l' Anima si stava nel tuo seno unita con la Divinità, e ancora non avea lasciata l' Umanità nostra, che avea assunta, e ci stava impetrando la capacità, che ci vien comunicata per mezzo del lume della gloria, per cui siamo fatti capaci di fruire di essa Divinità, che senza questa, non era mai possibile; che noi potessimo esser capaci di tanto bene. O Eterno Padre, perchè intendo quello, che non sento, dimmi, ti prego, che parole dicea poi questa sacratissima Anima del Verbo, stando nel tuo seno?

Padre.

O diletta mia, dicea poi parole confortative; pregando, ch' io vi mandassi lo Spirito consolatore, siccome vi avea promesso, dicendo; *Ego rogabo Patrem & Spiritum paracletum dabit vobis.* E ordinando di venire insieme con me, e co' l' mio Spirito a far con voi mansione. Parole attrattive diceva ancora, attraendo la Grazia per voi, ed infondendo costaggiù a voi, e parlando egli l' attraeva, e per splicarti il tutto più chiaramente con un esempio. Quando tu vuoi tirare a te il fiato per rinfrescar ben bene il cuore, apri la bocca, e in aprendo labocca tiri a te l' aria, perchè se bene per le narici si tira l' aria fresca al cuore, ad ogni modo, quando si vuol rinfrescare maggiormente, perchè non basta quel picciol

fiato, ed aria che si tira, s' apre la bocca. Così parimente quando si vuol' alitare in alcuna cosa s' apre la bocca, ed in aprendo la bocca s' insuffla esso alito, e vedi, che diversamente si comunica l' alito, perochè, quando si vuol comunicare l' alito, e riscaldare alcuna cosa, s' apre ben bene la bocca, ed il fiato esce caldo, come procedente dal cuore, ma quando si vuol raffreddare, si strigne la bocca, e dalle labbra esce l' alito o l' soffio fresco, e che rinfresca. Or dunque l' Anima del Verbo così faceva nel mio seno, attraeva l' alito dal mio petto, e dall' amoroso mio cuore, ch' egli voleva poi comunicare alla sua Chiesa, perchè così egli volle tirarlo da me. E sappi che tutte le sue piaghe erano come tante bocche, che tiravano esso alito, ma particolarmente quella del costato, e del suo cuore, questa era la bocca amorosa, con la quale egli tirava questo fiato d' amore, e che voleva comunicar alla sua Chiesa. E perchè all' amore, e caldo del suo cuore pareva in un certo modo, che non li bastasse l' attrarre, per così dire, ordinario co' meriti suoi, e con l' opere ch' ei fece per voi avanti alla sua morte, per dispensarlo poi a voi, volle tenere aperte le bocche delle piaghe, e particolarmente di quella del cuore, per tirar più grazie ed impetrarvi questo dono dello Spirito Santo, e così servivano quelle piaghe per attrarre. E attendi figliuola, che se bene l' Anima non era all' ora congiunta co' l' corpo, erano nondimeno l' Anima, e l' Corpo congiunti con la Divinità, ed i meriti delle piaghe facevano questo effetto, perchè l' Anima mostrava le ferite del Corpo, che nel Sepolcro giaceva, a me, e così co' meriti di quelle piaghe attraeva l' alito della Grazia, ch' egli ricevette da me, come mio Verbo, e capo della Chiesa. Ma che? poi, per questo merito delle piaghe ne volle di nuovo ricevere la dispensazione di questo dono, e di questo alito, e questo il fece, quando, dopo d' esser risuscitato, stette in mezzo de' Discepoli, ed insufflando quello spirito ed alito caldo, e vitale, *Insufflavit, & dixit Accipite Spiritum Sanctum;* per dimostrare, che l' avea prima tirato, e così lo comunicava, *Et insufflavit,* alito, perchè questo fu effetto d' amore eccessivo, avendo merita-

to con la sua Passione di poter dare questa autorità ad altri di cancellare il peccato nel Sacramento della Penitenza com'egli l'avea di già cancellato, quanto alla soddisfazione, e pagamento nella Croce. E questa grazia, oh quanta gloria dovea poi comunicare costaggiù alla Chiesa, comunicando a gli uomini quella podestà, che solo è inia, di poter cancellare i peccati, come dicevano que' Farisei: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Orsù dunque l'Anima del Verbo nel mio seno, attraeva, ed influiva, se ben non parlando, parlava, e non aprendo. la bocca attraeva da me quella grazia, e gloria, che ti ho detto per inonderla a voi.

Diceva in oltre parole confortative; perchè v'impetrava quella gloria, che vi dovea recare eterno conforto, siccome egli vi avea detto, mentre fra voi conversava, dicendo, che il Mondo si rallegrerebbe, e voi vi contristereste, e la vostra tristizia si convertirebbe in gaudio. E ciò in due modi, perchè prima egli nel vostro patire v'impetrò tanta grazia, che sentirete tal volta maggior conforto nello stesso patire, che altri non sente nel godere, com'è scritto de' miei Apostoli, *ibant gaudentes à conspectu Consilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Ed oltracchè molti Martiri, mentre erano su i patiboli, e ne' tormenti, mostravano il volto lieto, perchè sentivano tanto conforto dentro del lor cuore, che non pareva loro, se non confortativo quel tormento, là dove poi liberi da quel tormento, e sciolti da quel patibolo, mostravano tristezza; tanto è vero, che quella che è tristezza in se stessa, rispetto alla natura, che per se stessa, come cosa a lei ripugnante, abborrisce i tormenti, si convertirebbe in gaudio; atteso che da quella tristezza ne nasceva il gaudio, non dopo, ma nel tempo tal'ora de' tormenti, sì che que' tormenti, così atrocissimi, che pareva che dovessero sentire i tormentati, pareva che passassero ne' tormentatori, quali arrabbiavano di sdegno, vedendo persone spesse volte di sesso frate, di corpo tenero, d'età acerba, in forma di carne, e mortali, aver tanta forza, e costanza, che si ridevano de'

tormenti, e schernivano i tormentatori. E questa forza impetrò loro questo confortativo colloquio. E così anche avviene a molti Anime, si rilassano tutte nelle braccia della mia volontà, che nel mezzo delle desolazioni, e tristezze trovano conforto, o se pure per qualche tempo le lasciò in quelle tenebre, subito *Tristitia vestra vertetur in gaudium*, e non vorrebbero non aver patito per quante dolcezze può giammai dare il Mondo. Nè si ferma qui questo gaudio nel secolo presente, passa nel vero gaudio, perchè: *Quod momentaneum est tribulationis vestrae, aeternum gloriae pondus operatur in vobis.* Il gaudio sarà eterno, perchè il gaudio sarà la gloria, e la gloria è eterna, che viderò, mediante esso mio Verbo. Oh chi conoscesse questo, oh quanto è perfetto questo gaudio, quanto pieno? quanto durabile? Non si può conoscere, nè, perchè. *Nec oculus vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis ascendit*, dirò più, *neque ascendere potest*; Perchè il nostro intelletto finito non è capace di cosa infinita. Il gaudio di questo Mondo presto manca, ma la gloria, che voi acquisite, è eterna, *Intra in gaudium Domini sui.* Vedi figliuola, che differenza è fra un uomo che bee un bicchier d'acqua, ed uno che entra a bagnarsi in un fiume, o nel mare. Quello, che bee quell'acqua, si dice, che l'acqua entra in lui, perchè l'acqua per la bocca se ne passa allo stomaco a rinfrescar l'arsura, ch'è dentro, ma chi entra nel mare, non si dice che entri il mare in lui, ma egli nel mare, perchè quella quantità d'acque è sì grande, che vi entrano dentro, e ci posson entrar dentro l'armate intere, senza che ci si scorgano. L'Anima in questo Mondo riceve le consolazioni che entrano in lei, come l'acque per picciolo ed angustissimo vaso, per un bicchiere di scarsa misura, perchè nè anche l'Anima le può ricevere in così angusto vaso, onde alcuni Anime, che era piena di gaudio, si lamentava anche della picciolezza ed angustia del vaso, perchè non ne poteva ricevere tanto quanto avrebbe bramato, e diceva, basta, basta, Signore, ma in Cielo, *Intra in gaudium Domini sui.* Voi entrate in quelle dolcezze, in que'

gusti, in quelle consolazioni inesplcabili, perchè Iddio, che è ineshausto pelago di dolcezza è quello, in cui voi entrate, *Erit Deus omnia omnibus*. Dentro di voi, fuori di voi, sopra di voi, da' lati vostri, davanti di voi, dietro di voi, tutto farà gioja, allegrezza, gaudio, consolazione inesplcabile, perchè in ogni parte si troverà Iddio, *Erit Deus omnia in omnibus*. Nel quale entrando l' Anima nella gloria, trova un' abisso di consolazione, di gaudio inesplcabile in ogni parte, ma non più di questo.

Conferiva a voi parole d' Eternità, acquistandovi l' eternità già detta, dico, che parlava parole d' eternità il mio Unigenito Verbo, e conferiva a voi essa eternità, la quale se ben prima l' avevate, perchè ve la diedi, quando vi creai, facendovi eterni sol nel futuro, siccome son' io, non per natura nel corpo, ma per grazia con cui vi potevate conservare longhissimo tempo in vita, e poi divenuti bramosi del Cielo, passate nella gloria, la quale vi era preparata, senza pagare il tributo della morte, perchè senza il peccato non sarebbe pagato, o riscosso questo tributo, *Et per peccatum mors*. Ma essendo poi pe' il peccato incorsi nella morte, fu necessario, che esso Verbo, che era eterno, morisse fu la Croce per riacquistarvi quest' Eternità.

CAPITOLO XXIII.

Segue nell' istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno l' opere maravigliose del Verbo operate dopo la redenzione del Mondo.

Anima.

O Quanto conferi a noi la sacratissima Anima del tuo Verbo, o Eterno Padre, stando nel tuo seno, e tutte eran parole, o pur consigli, e opere insieme?

Padre.

Si, figliuola, e Sposa del mio Unigenito, eran consigli, ed opere insieme, però che stando ancora nel mio seno l' Anima del mio Verbo, faceva non

solo un colloquio, ma ancora un consiglio di pace, d' unione, di somma liberalità, di misericordia, di potenza, di giustizia, di consolazione, di fortezza, di comunicazione, d' amore.

Consiglio di pace, perchè all' ora l' Anima del mio Verbo, nel mio seno avendo prima il mio Verbo soddisfatto per l' uomo strinse quel tanto antico consiglio di riunire con amorevolissima pace l' uomo con essa meco, offerendomi quella soddisfazione, che avea ella co' l' corpo pagata per l' uomo, e questa offerita fece, ch' io feci una ferma promessa all' uomo di riceverlo nella grazia mia, e non volerlo più gastigare, come prima, ma di riceverlo nel mio seno, essendosi spalancate le porte del Cielo, e per segno di ciò ho dato anche un segno più chiaro di pace, che ho dato autorità a' miei Cristi di cancellare i peccati, e di poter trarre per dir così nella consecrazione il Verbo dal mio seno, per offerirlo a me per questa pace, ho ben anco dato a te, ed a ciaschedun fedele autorità d' offerire, sì, ma solo a' miei Cristi di poter trarre ed offerire insieme. Tu offeriscilo pur a me speso, pacificando tutte le Creature con me stesso, per questo mezzo a me tanto grato.

Consiglio d' unione, perchè egli all' ora consigliò d' offerire perpetuamente ed in perpetuo sacrificio il Sangue, ch' egli avea per voi sparso, qual offerta è di virtù sì efficace, che con esso unite a me potete ciò che volete. Se volete unir l' uomo a Dio, con lo stesso Sangue potete farlo, che sarà unito, se volete unire Dio con l' uomo, offerite esso Sangue, che esso Dio s' unirà a voi; Se volete unire qualche altra cosa, esso Sangue sarà questa unione. E se il Demonio potesse esser a partecipazione con esso Sangue, mediante 'l Sangue ch' egli s' unirebbe a me, ma per la sua gran superbia non lo vuole, e non può in modo alcuno esser atto a riceverlo, e perchè non può mai esser atto, però non si può, nè si potrà mai far questa unione.

Consiglio di somma liberalità in tutto inescogitabile, ed amabile, con l' Anima beate in Cielo, con le dimoranti in

terra, e viventi, e con quelle, che stanno in Purgatorio, che partecipano dell' effetto della liberalità, pe' l' Sangue del Verbo.

Anima.

O liberalità immensa, *Liberalitas à dextris, & à sinistris*. Tu sei tutta inescogitabile, o liberalità immensa. Veggio in Cielo gli Angeli, che ti ringraziano, e tutti i beati Spiriti, che adorano il Verbo per questa liberalità già che essi la partecipano, più che gli altri: *Et procedentes adoraverunt liberalitatem Verbi dicentes: Isti sunt digni accipere unitatem Liberalitatis tuae, quia pro liberalitate creasti eos, & pro immensa liberalitate tua recreasti eos.* Consiglio di misericordia?

Padre.

Consiglio di misericordia, e non intesa, perchè dopo che ebbe dato il mio Verbo il Sangue suo, essendo messo il corpo suo in sepoltura; l' Anima venne a collocarsi nel mio seno, ella operò con questa collocazione, che non solo il mio seno divenne più placabile verso di voi, ma fece voi atti a poter venire a collocarvi, e riposarvi in esso mio fantissimo seno. Ma tutte quell' Anime, che vogliono, o come potranno cantare, *Misericordias Domini in aeternum cantabo?*

Consiglio di potenza, perchè fece, che quella potenza, che avea la Divinità, la partecipasse in un modo particolare l' Umanità, e l' Anima. Perchè all' ora li fu dato lo scettro sopra tutte le Creature, se bene l' avea avuto come Iddio, l' ebbe ancora come uomo per lo merito del suo Sangue sparso. Vi meritò anche a voi una partecipazione di essa potenza, per poter operare con essa potenza del mio Verbo; onde esso disse, che operereste maggior cose, che non avea egli operato, maggiori quanto all' apparenza, e giudizio umano, non maggiori quanto alla virtù, perchè procede tutta la virtù da lui.

Anima.

E che facciamo noi Padre, da noi, come da noi? nulla, nulla di bene, tutto vien da te, tutto per comunicazione tua: *Ut non gloriatur omnis caro, se non in te, perchè tu propriamente operi in essa*

ed ancor facciamo assai dal canto nostro se non impediamo la tua operazione, e non guastiamo l' opere, che tu fai in noi; ma se da noi non mancasse, che cosa non fareste? O mio Dio, o me misera? O quanto t' impedisco!

Padre.

Consiglio di Giustizia fece ancora l' Anima del Verbo nel mio seno, e par cosa molto contraria, che avendo fatto con voi tanta misericordia, volesse fare all' ora consiglio di Giustizia. Ascolta figliuola diletta, non pareva, che aveste a fare all' ora l' istesso mio Verbo consiglio di Giustizia, perchè avendola presa tutta sopra di se, l' avea in tutto, e per tutto consumata, e quel che pare più strano, in lui era in modo la giustizia ricoperta, che non apparivano più giusti, ma in tutto misericordiosi, e nondimeno non era però punto per questo mancata essa giustizia; anzi con maggior purità, e perfezione si doveva esercitare, perchè avendo esso Verbo in Croce consumato ogni colpa, non può, per dir così, poi sopportar di vedere un minimo difetto nella Creatura, un' intenzione storta, un pensiero impuro, e una parola oziosa, che non fosse in tutto punita, o per penitenza purgata, o in cotesta vita, o dopo morte, onde fu grandemente retto questo consiglio di giustizia, fatto dall' Anima del mio Verbo nel mio seno, però che nel medesimo istante, che l' suo corpo, sopra del quale era stata consumata essa giustizia, e similmente la colpa, si stava riposando nel sepolcro, l' Anima sua si stava nel seno mio, ordinando nuove pene nel Purgatorio, accrescendo esse pene in due modi. L' uno quanto alla pena del danno, e l' altro quanto a quella del senso. Accrebbe la pena del danno, perchè vedendo l' Anima purgante il Cielo, che è spalancato, e la gloria, che senza quelle sue imperfezioni goderebbe, e sarebbe di già nel Cielo accolta fra gli spiriti beati, sente maggior la pena del danno, che quegli altri i quali dal Purgatorio passar doveano al Limbo de' Santi Padri, ove sarebbero stati ancora privi della gloria, e così questo differimento della gloria è in esse di maggior danno, e tanto quanto è maggior

il be-

il bene, che perdono, o si differisce loro, è maggior anche quanto alla pena del senso; atteso che molto maggiori sono le pene del Purgatorio ora, che prima non erano, perchè crescendo le pene alla misura delle colpe, dove è maggior colpa, ivi è maggior pena; ora, avendo co' l'Sangue, e morte del mio Verbo ricevuto tanti beni la Creatura, ed essendo cresciuto infinitamente l'obbligo di lei a servirci ed amarci per soddisfare al nostro amore, co' l quale l'abbiamo creata, e ricreata, ne segue che le colpe ed i difetti, che ora ella commette per l'ingratitude a tanti benefici, sieno maggiori, e per conseguenza si debbano ancora accrescer castighi. Ben'è vero, o figliuola, che la virtù del Sangue, ed i meriti del Verbo, per voi morto in Croce, i quali s'applicano nel Sacrificio dell'Altare, anche a beneficio dell'Anime purganti, tolgono in gran parte il rigore delle pene dovute a quell'Anime, che sono nel Purgatorio, perchè la vista di quel Sangue è tanto a me cara, che mi placa facilmente, e toglie ogni sdegno, che abbia contro la Creatura. Oltre che anche l'autorità delle chiavi, con cui cresce il valore della penitenza; scema molto del castigo debito alle colpe, ed i Sacramenti, infondendo grazia, e virtù nell'Anima, per cui a me soddisfacciano particolarmente nell'Eucaristia, ove al mio Verbo ed a me intimamente s'uniscono, tolgon anche in gran parte quelle pene. Ma cometi dico, ordinava le pene del Purgatorio, per consumare ogni minimo che di colpa, e di peccato, però che se bene egli avea prima purgato il tutto sopra di se, era necessario, che nell'Anima vostra venisse adempiuta ancora essa giustizia, togliendo da lei ogni minima ruggine d'imperfezione.

Anima.

O Padre Eterno: a me pare, che *Dilexisti iustitiam super benignitatem*: perchè, se bene tuo proprio è la misericordia, am nondimeno grandemente la giustizia, e congiungi mirabilmente l'una con l'altra, sicché sempre sia misericordiosa la giustizia, e giusta la misericordia, e sempre a pari passo cammina l'una con l'altra. Non così, nè, le

Creature non così, nè, atteso che alcune Creature fanno misericordia, ma non sendo quella lor misericordia fatta giustamente (perochè con la troppa misericordia sopportando l'offese tue) non è quella vera misericordia, ma una coperta ingiustizia. Sì sì, che in tutto si adempia poi il consiglio della tua giustizia nell'ultimo giorno, dove tutti con timore, e tremore, e stremo aspettando quell'ultima sentenza, che darà il Verbo con somma giustizia. Guai guai a chi non si sarà pro-eduto per tal giorno. Ma con che si dice l'Anima provvedere, se non con la conformità ed union tua, mantenendo le promesse a te fatte, adempiendo i tuoi comandamenti, e consumandosi, e dilatandosi tutto in te per salute ed in ajuto de i suoi Prossimi. E tanto quanto l'Anima previene, e si prepara alle cose future, tanto più le prepara Dio quei doni, e grazie, che le vuol dare. Grandi sono i giudicj tuoi, *Judicia Dei abyssus multa.*

Padre.

Consiglio di consolazione, ed oh quanto grande; oh quanto intrinseco ed innarrabile, essendo che non solo consolava gli uomini, ma ancora grandemente gli Angeli, perochè se essi Angeli si fosser potuti dolere, si farebbono doluti intensamente di veder tante sedie vuote nel Cielo, per la caduta da esse de gli Angeli Apostati, le quali sedie, specchiandosi essi in me, vedeano dover essere tanto ben adorne dall'Anime, che dovevano per i meriti del Sangue del mio Verbo riempierle, e poi a suo tempo anche da' corpi. Oh, come godevano nella contemplazione di tanti lor compagni della gloria, perochè nel Cielo, figliuola, ciaschedun Beato non meno gode della gloria sua, che della gloria del compagno, essendo il Cielo la stanza della perfetta carità, e del sincero, e perfettissimo amore, onde tanto gode l'Anima Beata dell'altrui gloria, quanto della propria, perchè l'amore; come tu sai, fa ogni cosa comune. Anzi ti vuol dire di più, che è tanta la perfezione di essa carità, e questa comunicazione del bene dell'uno all'altro, che vedèdo un'Anima Beata l'altra godere più di lei, perchè in Cielo ha maggior gloria, avendo in terra avuto maggior carità,

più

più gode dell' altrui gloria, che è maggiore, che della sua. E così s'accrebbe sommamente la gloria di ciascheduna, dilatandosi sì ampiamente la Carità, e partecipando di tanta gloria quanta hanno tanti beati, che sono in Cielo, e tanti Angeli, e spiriti beati da me glorificati. Vedi figliuola, che abisso di gloria sia nel Cielo. Consolava poi ancora le Creature in terra, quelle dico, che avean pure un poco di lume, e conoscevano la grandezza di questo amore. Fu di gran consolazione ancora a quell' Anime del Limbo, le quali ordinava assumerle seco in Cielo, per condurle a quelle belle sedie, per esaltarle, e glorificarle d'una esaltazione, e glorificazione tanto grande, che nè David nè alcun' altro Profeta, non l'ha mai intesa. Fu di consolazione all' Anime del Purgatorio, perchè visitandole egli, le liberò da quelle fiamme, che pativano, da quelle pene, che doveano patire. Perchè, se bene non aveano per ancora molte di esse soddisfatto alla mia Giustizia quanto a se, perchè non avea pagato tutto quello, che se non ci andava colà a visitare il mio Verbo, avrebbero patito, ad ogni modo soddisfecero alla mia Giustizia nel mio Verbo, il quale volle particolarmente per esse soddisfare nella sua Passione, acciò poi lo poteste, come fece, liberare, applicando particolar soddisfazione per esse alla mia Giustizia. E' convenevol cosa ora, o figliuola, che nel trionfo del mio Unigenito, ed in tempo di tanta gioja, s'aprissero le prigioni, si liberassero i carcerati, come far si suole in terra tra voi nelle feste, e trionfi de' Principi, ed, oh quanta gloria recò all' Anime, che stavano in tante pene, quante non puoi tu capire, in vedendosi libere da esse, e fatte partecipi del sommo bene con la vista del Verbo.

Consiglio di fortezza, sì, fece l' Anima del mio Verbo nel mio seno, armando voi di se, e come valorosi soldati, vestendovi delle sue armature. E che armature son queste? Nuove, nuove, come non è ordinaria, come d' un' uomo contra un' altro uomo, la vostra guerra. Odi figliuola, e ringraziane esso Verbo, che con esse ti ha vestita. O come sei sicura, se con esse farai vestita, da tutte l'

offese, che ti potesse fare qualunque si sia Creatura del Mondo. Egli vi dette il Sangue suo per vestimento, e corazza, che vi coprìsse, come principale armadura, la lancia, che gli aperse il petto per pugnale, la Croce per ispada, la Canna colla spugna per lancia da correre, il martello, e le tanaglie, per il scudo, e rotella, i dadi per guanti, la corona di spine per l'armadura del capo, dico per la celata, le funi, con che fu legato, per cavallo, i chiodi, per briglia ed ornamenti, la colonna per padiglione, l'orto, dove orò, e con tanta agonia sudò sangue, per Città di refugio, il Cenacolo del monte Sion, per soavissimo letto per riposarsi. Ecco che ci è da combattere, da riposarsi, e da ricrearsi.

Non è un forte vestimento, ed una degnissima livrea il Sangue suo? sì certo, che fa tremare i Demonj, solo a nominarlo. E quell' Anima che è vestita della divisa di questo Sangue, può andare contro a' suoi nemici con grand' animo, e valore. E che più forte, e tagliente spada, che la Croce, con la quale il Redentore troncò il capo al serpente? che più acuto pugnale, che la lancia, che aperse il suo sacro costato, e penetrò infino al suo divin cuore; e voi con l'offerta di questa apertura non penetrate solo ne' cuori delle Creature; ma ancora sino nel seno mio. Che più forti, e accomodate guanti, che i dadi? co' quali fu (o misericordia, e pazienza incomprendibile) derisa, e schernita la gloria, e delizie del Paradiso, con la memoria di quello che si era fatto con questi dadi, vi armate di purità. Che più forte rotella, e scudo, che l' martello, e tanaglie? Sono tanto forti, che considerando l' Anima i colpi dell' inchiodato Verbo, è sforzata a sopportare grandissimi colpi per suo amore: *Non autem gloriarì oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi*. Chi vuol più forte celata, e armadura al suo capo, che quell' acuta Corona di spine? perchè venga ogni gran colpo da qualsivoglia banda, e da chi si voglia, che mai sarà superata, perchè chi è umile non è mai superato, e chi non s'umilierà, vedendo il mio Verbo coronato di spine? La canna colla spugna non è altro, che una forte lancia da farci correre.

Domandisi a gli Eremiti, che si sono resi atti all'intrinseca operazione del Verbo. Che più forte Cavallo, che la fune, che tirò il Verbo mio Unigenito Figlio, e tuo unico Sposo? Qual sarà quell' Anima, che non sia peggiore d' un Demonio, che non si muova, vedendo il suo dolce Amore, che è tirato di luogo in luogo, e che non corra, non ad essere schernita, nè, ma ad esser condotta in luogo di refrigerio, e consolazione. Che più accomodata briglia, che que' Chiodi del mio Verbo, i quali tenevano tirato quel tirante Amore, e fanno, che qualche volta quell' amor tanto fervente, e caldo, che è nell' amante Anima, farebbe troppo corsivo, onde essa si ritene, e risguardando questi chiodi, che hanno tenuto il Verbo in Croce, e vien tirata da quella pena, che esso patì, dal suo smisurato fervore, che più tosto le farebbe nocivo. Che più accomodato padiglione, che la Colonna, dove fu legato, e battuto sì crudelmente per voi esso mio Verbo, dove voi potrete ricorrere ogni volta, che avete paura de nemici, perchè è fortissima, avendo il Verbo versato sopra essa tanto Sangue. E chi sarà quello, che non voglia stare sotto la sua ombra, e sopra se ricevere esso Sangue? Che più sicura Città di refugio, che l' Orto, dove orò, e versò Sangue il mio Verbo? nel quale fugga pur ciascuno, che è tentato, che avrà ogni consolazione. Chi si sente infermo, venga ancor' egli qui, che farà fortificato. Che più soave, ed ameno letto, che il Cenacolo, dove fece la sua ultima Cena il mio Verbo, con li suoi Santi Discepoli, ed institui il Santissimo Sacramento del Corpo, e Sangue suo, dove conoscete quell' ineffabil dono, che quivi vi fece, quelle dolci parole che vi disse, che danno all' Anima tanto soave sapore, e riposo, e massimamente quelle della consecrazione, che sono di tanta sostanza. *Hoc est corpus meum.* O gran cosa! *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo,* dove ancora esso v' insegnò quella dilezion fraterna.

Anima.

Ci è ora, o Padre, il consiglio di comunicazione, e di felicità di te stesso Dio, comunicazione incomprendibile,

le, inescrutabile, ed inescogitabile a noi.

Padre.

Consiglio, che apporta comunicazione in modo meraviglioso alle Creature della Divinità mia, non già per unione di natura, come nell' Incarnato Verbo, nè, perchè questo privilegio solo fu fatto a quella Umanità, ancorchè per la virtù infinita della Persona Divina potesse ella sostenere moltissimi, ed infiniti individui, o nature, se tante fossero da me prodotte, ma dico d' una comunicazione per grazia, la quale vi fa per amore, e conoscenza amoroso penetrare in un' istante sino nel mio seno, e quivi non si quietà l' Anima, ma vuol anche penetrare più dentro, ed intendere quegli amorosi pensieri, che sono dentro del cuore. Ed entrata dentro a quello? non si può ne anche in esso fermare, perchè sente tanto ardore di carità, e tanta dolcezza d' amore, che inebriata di essa carità, vorrebbe farne partecipi tutte l' Anime, che sono nel Mondo; laonde non si può quivi fermare, sino a che non assume seco l' altre Anime, e le conduce seco nel seno mio a riposarsi, e collocarsi quivi insieme con esso mio Verbo, dove tanto partecipano dell' agilità, che è propria de' Beati, e che a' corpi de' beati con la gloria dell' Anima è comunicata, che vengono ad esser simili a' Beati, come i Beati per questa dote diventano simili a Dio, perchè siccome il Beato in un momento può esser dove vuole, così l' Anima, che ha acquistata essa agilità, può esser in un tempo, dove vuole. Se vuol esser nel mio seno, può esser nel mio seno, se nel profondo dell' Inferno, nel profondo dell' Inferno; se vuol pascersi nel bellissimo giardino della considerazione de' miei attributi, della potenza, sapienza, e bontà mia, ancor quivi può ella essere, e pascersi, e riposare. E se vuol anche internarsi nella considerazione dell' essenza della Trinità, se ben questo non può ella intendere se non oscuramente con il lume della Fede, ad ogni modo questa comunicazione la solleva con una certa luce, e chiarezza, che le pare di conoscere con evidenza di lume, con la luce della Fede intende, e per questa comunicazione

cazione ancor quivi a sua posta può essere. Ordinò questo consiglio ancora l' Anima del Verbo nel seno mio, mentre che 'l suo Corpo si riposava nel Sepolcro.

Ultimo consiglio, Consiglio d' Amore, compendio de' consigli, che quella Sacratissima Anima del Verbo fece nel mio seno, dove ella ordinò, che l' Amore ab eterno nel mio cuore ardente, anticamente, e nuovamente operante, eternamente considerante, ansiosamente desiderante, poi manifestamente dimostrato, pensosamente consumato, gloriosamente, e con gran compiacimento in esso dilettatosi, anche in nuova maniera di comunicazione alla Chiesa s' infondesse, come si vidde nella venuta dello Spirito Santo sopra i Discepoli, e sopra tutta la Chiesa con tanto fuoco d' amore. O che consiglio d' Amore? e che cosa è a proferire Amore? E che è Amore? Solamente a dire, amore, dovrebbe di modo restar appagata l' Anima, che non s' avrebbe a curare d' intender più là. E che maggior amore poteva esser del mio Verbo verso di voi, che dopo d' aver dato il proprio Sangue, e la vita per vostra Redenzione, abbia voluto ancor risorgere per vostra giustificazione, e santificazione, e che più? conversare con voi per quaranta giorni glorioso con tanta benignità, nè contento di questo, partendo di terra mandare quasi in suo scambio quello Spirito paracletico, che è tutto Amore, e sotto segni esterni di fiamme, e di fuoco, che mostravano l' interno fuoco d' amore, che venivano a mettere in terra, e che veniva tutto ardente dal Cielo. Fu ben questa una sublimità d' Amore, che dà maraviglia fino a gli Angeli, ed insieme tutte le Creature se n' ammirano. O che gran consiglio fu questo del mio Verbo.

Anima.

Certo sì, Padre. E' stato ed è tanto grande l' amore del Verbo verso di noi, che è più pronto ad aprirci il Cielo, che il Demonio l' Inferno; ed è più pronto a proferirci, e darci, che non siamo noi a ricevere, e pigliare. E che doni? doni, che altri non l' intende, le non chi li dà, e che son degni della bontà infinita, e della liberalità immensa del Do-

natore. O Amore tanto pensosamente consumato, e con tanto ansioso desiderio desiderato, deh penetra i nostri tanto agghiacciati cuori.

Padre.

L' Anima, figliuola mia, che è posseduta da quest' Amore è tutta bella, e gioconda; perochè essa è adorna di tutte le virtù, trasformandosi tutta nel suo amato, il quale è un mare immenso d' ogni virtù. Dimmi, e che virtù è, che non abbia quest' Anima posseduta da esso Amore? non avrà forse umiltà? anzi umilissima; perochè ama il fonte d' umiltà, ch' è il mio Verbo, il quale è stato tanto umile, che diceva il mio Profeta in persona sua: *Ego sum vermis, & non homo.* Forse che non avrà carità. Oh, il suo amante è pur quello, di cui è scritto: *ignis consumens est, Deus Caritas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* Oh, non avrà misericordia? no, anzi dico, sì, sì, che il suo Sposo Verbo è tutto misericordioso, anzi la stessa misericordia, la Sposa Anima per amor suo mille vite metterebbe il dì, se l' avesse. Non avrà forse pazienza? anzi è pazientissima, che piglia le tribulazioni, come gioje preziosissime, e sente pena maggiore, quando non ha alcuna pena, e tribolazione, che quando l' ha. E quell' Anima, che ama, è tutta pura, è tutta bella, è tutta ben' adorna, ed ogni gloria sua è nel suo intrinseco. Onde lo Sposo nel segreto suo la chiama, dicendo. *Veni columba mea, veni formosa mea, surge, prope amica mea, & veni.* Vieni, vieni. *Veni ad me, quia amo te, quoniam macula non est in te.* Ed essa, andando a lui diventa tutta lucida, e splendida, ricevendo da esso lo splendore della grazia, procedente dalla sua Divinità, e così, vestita del vestimento nuziale del suo Sangue, circondata di palme, incoronata di Colombe, tien sotto li suoi piedi due mansuete pecorelle, ed essa si nasconde con l' affetto nel seno mio insieme co' l' Verbo mediante questo consiglio; tanto è grande questo amore, che essa possiede.

CAPITOLO XXIV.

Prosegue l'istessa materia, e li fa intendere il Padre Eterno varj, e mirabili sguardi del Verbo, e del Padre, e tratta altramente della Purità Divina.

Anima.

Nell'istesso capo 3.

O Eterno Verbo, è pure una gran differenza, fra il cibo, che in te si gusta, e questo corporale perchè ne fai gustare, ce ne vuoi poi privare? Se mai desiderai di esser unita teco, ora è che io lo desidero, quando pure odi, che io ti prego, che tu ti sottragga; perchè, per l'abbondanza grande della grazia, non posso più soffrire d'essere là dove io sono.

Padre.

Risguarda l'Anima del mio Verbo, stando nel mio seno, ed io risguardo in lui, con risguardo di mirazione, risguardo d'ammirazione, risguardo d'amore, di nihilazione, di purità, di pace, di consiglio, di pietà, di liberalità, di misericordia, di giustizia, di bontà, di sapienza, di potenza, risguardo di comunicazione, di verità, d'unione, d'Eternità, di clarificazione, di trasformazione, di glorificazione.

Anima.

Ma sempre nel seno del Padre? nò, non son contenta, se bene non posso ascendere più alto; perchè lo star sempre in questa altezza genera poi pena, e la pena passata mi fa conoscere, che non è espediente starci sempre, e poi non è dovere; perchè prima bisogna combattere, innanzi, che s'acquisti il premio: *Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*: E che sguardi faceva l'Anima del Verbo nel seno del Padre? *Admirabor ego super admirationem istam*.

Padre.

Risguarda con uno sguardo d'ammirazione, conformandoti anzi confrontando gli occhi tuoi con quelli del Padre, amendue ineffabili a voi. Onde quell'immenso, inescogitabile; ed incomprendibile Amore, parto, per così dire, dell'Egualità, che è fra il Padre, e l'

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Verbo con lo splendore della Divinità, e con quel gran calor d'amore d'esso Verbo verso la Creatura, e con lo splendore della clarificazione data dal Padre per lo spargimento del Sangue ed opera della Redenzione, ne vengono facendo una tanto gran ridondanza di calore, e splendore nell'affissamento di questo mirativo sguardo del Verbo nel Padre, e del Padre nel Verbo, che ne fanno discender giù da quelli a noi invisibili occhi un distillamento abbondantissimo, a guisa d'un liquore, come direste voi, di latte, e Sangue, che spira grazia, virtù, e carità, e con grande influxo ne va poi scorrendo quel distillamento giù al basso, infondendosi, e rifondendosi all'Anime sue care, e ne fa nascer due fonti, un di latte, e un di Sangue, ed innaffia le due Spose, la Sposa Anima, e la Sposa Chiesa, facendo loro fruttificare due frutti, uno d'annegazione, e l'altro di conforto. Risguardo d'ammirazione sì, che fa l'Anima del Verbo nel seno del Padre.

Anima.

O Eterno Padre, dimmi di grazia, che cosa è quel distillamento, e che risguardo è quello, che fece il mio Verbo in te, quello che tu, Padre, facesti in lui; come ti risguardò? deh dillo.

Padre.

O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei. Attentamente attendi se vuoi capire quel che ora ti dirò. Risguarda questo mio Verbo, ma di risguardo immenso, o voi incomprendibile ed inescogitabile, ed in questo istante che l'Anima sua entrò nel mio seno, risguardando in me, fu ella clarificata d'una clarificazione immensa, non che prima ancora non fosse gloriosa; perochè sempre fu unita a me dall'istante della sua Incarnazione; ma questa fu una clarificazione d'una chiarezza di gloria più particolare, la quale io li diedi per il trionfo della vittoria riportata a me, che aveva avuto contro la morte, e contro il peccato, e per aver consumato l'opera dell'Ubbidienza, da me impostagli, della vostra Redenzione, con tanto ardente, infiammato, ed immenso amore verso la Creatura, che non può essere da Creatura alcuna inteso in modo veruno, non che compreso. Nella bellezza di essa Anima, per lo

splendore della ricevuta clarificazione, e per l'intenso amore, ch'io vedeva, che il mio Unigenito portava alla Creatura, tanto mi compiacqui, che in quello stante, che entrò quell' Anima nel mio seno, risguardando il Verbo fissamente ne gli occhi di me Padre, fui mosso a risguardare in esso mio Verbo, e così dal risguardo del Verbo in me, e di me in lui, per la grandondanza, che fece all'ora quel gran calor d'amore, e splendore della gloria della Divinità, ne procedette quell'abbondantissimo, ed ammirabil distillamento, che hai inteso, il quale poi a suo tempo, infondendosi per particolar grazia nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa, in cui la Sposa Anima è racchiusa, viddi, che dovea far nascere in loro quelle due fonti, una di latte, l'altra di sangue, per dir al modo vostro. Quella di latte, procedente dalla mia Divinità, e di esso mio Verbo, che è la Purità, della quale tanto spesso ti dico, e quella di sangue, procedente da quell'amor intenso dell'Umanato Verbo, verso la Creatura, le quali due fonti innaffiavano le due Spose.

Anima.

Dimmi ti prego, o Padre, che risguarda esso tuo Verbo nel tuo seno? per me io non l'intendo. Intendo bene, che tu, o Eterno Padre fosti mosso a risguardare in lui tal compiacimento dell'amore, che è frate, e l'Divin Verbo nell'egualità della Divinità, e dell'amore, co' quale l'Umanato Verbo avea fatto l'ubbidienza tua nella Redenzione, e per cui tanto amava la tua Creatura, ed avea con l'opere, e coi fatti dimostrato esso amore, e dal compiacimento di quella clarificazione, che desti alla sua Anima, in quello istante ch'ella si venne a riposar nel tuo seno, ma non intendo quello, che propriamente esso Verbo risguarda in te.

Padre.

Sai, figliuola, quel che risguarda l'Anima del mio Verbo, nel mio seno? anzi dico il risguardo che essa faceva in me risguardava il Verbo la Divinità ed egualità, che egli hadame, che sono, come Padre, principio, e fonte vitale ed eterno di tutta la Santissima Trinità, a cui ella era unita in me Padre, e ris-

guardava con perfettissima compiacenza questo essere Divino, che da me ricevuto avea, e poi in me anche specchiandosi l'istessa Anima vedeva le grazie immense, i tesori infiniti, che per questa unione li erano stati comunicati, e che per questo risguardo per nuovo titolo lo ricevea. Intendi tu ora?

Anima.

Sì, o Eterno Padre; ma io non intendo già, che cosa si sia quella fonte di latte, la qual dici esser la tua Purità, che da te distilla in noi. Vorrei un poco intendere di questa Purità, che cosa ella sia. Tu mi dici tanto di questa Purità, ed io per me non l'intendo, altra volta me ne dicesti tanto, e all'ora non intesi; ma ora, se così ti piace, la vorrei intendere.

Padre.

O Figliuola, e Sposa dell'Unigenito mio Verbo, tu mi domandi d'una cosa tanto alta, e sublime, che non sei capace di poterla mai intendere appieno, perchè la Purità mia è una cosa tanto intrinseca, che nè tu, nè altri, ancorchè Santi siano, o sapienti, o potenti, o d'ogni virtù, e scienza decorati, mai, mai la potranno intendere e appieno capire. Pur nondimeno per tuo contento te ne dirò quel poco, di che potrai per ora esser capace, poi quando sarai disciolta da questo corpo, e ne verrai da me, all'ora l'intenderai alquanto meglio, perchè mai appieno se ne può esser capace, eziandio quassù in Cielo, essendo, che solo, solo da me stesso, e per me stesso io posso esser compreso, e capito. Questa Purità è propriamente il mio proprio essere, che come ti ho mostrato a guisa di quell'abbondantissimo distillamento che faceva nascere quella fonte di latte, derivava, e procedeva da me, e dal mio Verbo Divino; E se bene io vi assomiglio la mia Purità al latte, per non ci esser cosa più delicata, e più candida di che voi possiate esser capaci; nondimeno non è latte propriamente, ma veramente il mio proprio, e puro essere, che è la Divinità, e così non è fonte, se bene è assomigliata al fonte per l'influsso, che fo in voi con la mia Grazia d'un dono della medesima mia Divinità, che è l'istessa Purità, che

comu-

comunicandola. Questa Purità, figliuola mia è, com'io ti ho detto, una cosa tanto intrinseca, e tanto immensa, che non può da Creatura umana esser intesa nè interamente capita; se bene per grazia, e mera liberalità mia ne può avere un che di cognizione, ovvero conseguirne ed acquistarne una minima particella in se, chi più, e chi meno, secondo la disposizione di ciascun' Anima, secondo che più vi studiate rendervi a me simili, e secondo che più o meno partecipate di questo mio essere, il quale vi diedi, quando vi creai alla mia imagine, e similitudine in quel puro stato dell' Innocenza, con quella rettitudine della giustizia originale, la qual vi diedi per compiacermi, e dilettarmi in voi. Ma peccando il primo uomo, e facendosi ribelle a me, perdesti l' Innocenza, e Purità con tutti gli altri doni, e grazie, che io vi avea dato, e quasi del tutto foste private di quel mio puro essere, nel quale ab eterno vi avea vedute nella mente mia.

La Purità era tale, o Figliuola e Sposa del mio Unigenito, che se non avesse la Creatura quell' Innocenza perduta, in che fu creata; non solo li Spiriti Celesti, ma l' istessa Umanità del mio Verbo, che non è però in se Divina, se bene unita alla Divinità, si maraviglierebbe, per così dire, e ne resterebbe ammirata. Ma poichè fu perduta la prima innocenza, non ci era altro rimedio da poter riavere essa Purità, se non bagnarsi ed annegarsi in quella seconda fonte di Sangue procedente dal Verbo Umanato, mediante il Santo Battesimo, e Sacramento della Penitenza, che hanno la virtù da essa fonte di Sangue.

Anima.

Eterno Padre, o s'io potessi partecipare di cotesta Purità, e di questo tuo dono? so che non lo terrei per me, ma lo vorrei comunicare alle tue Creature, e vorrei poter torre il loro esser torto, e poterlo dirizzare, acciò così esse ti piacesse, perchè tanto farei, che dirizzerei quelle loro intenzioni, e le farei più verso di te voltate, acciò potessero esser capaci di ricever in se un minimo che della tua Purità.

Padre.

Sappi, Figliuola, e Sposa del mio

Unigenito, che s'è si trovasse un' Anima, che fosse tanto disposta, che potesse ottenere per grazia da me un minimo che della partecipazione (in quel modo però, che può aver Creatura restando nel suo essere) di essa mia Purità, ella avrebbe tanta forza ed efficacia, e virtù meco, che se poi mi pregasse; ch'io perdonassi al Demonio, pur che egli si volesse pentire e lasciare la sua ostinazione, credo che l' otterrebbe, ed io gli perdonarei per amor di quell' Anima, che avesse quel minimo grado di Purità, tanto mi è ella grata. E più ti dico, ch'io mi compiaccio tanto in veder nell' Anima questo ansioso desiderio d' avere, e posseder in lei la partecipazione della mia Purità, che se fosse possibile, ch'io potessi pregare, anzi se convenisse, ch'io pregassi, la ricercherei; e pregherei, che me la chiedesse, e si rendesse atta a riceverla in se, ancorchè il desiderarla, il chiederla, e il volerla sia, (risguardando l' imperfezione della Creatura, a cui si comunicerebbe) in un certo modo un' imbrattarla; secondo che ell' è una cosa tanto intrinseca a me, che non può la Creatura, qual' è in me, mai, mai acquistarla nè riceverla; ma solo, per una certa partecipazione, la può aver da me, che sono il proprio essere, anzi l' origine, e il fonte di essa Purità.

Anima.

O Eterno Padre, io non t' intendo, per me, io non so, come mi fare ad aver questa Purità. Tu sei sì grande, ed io sono una cosa tanto minima, tanto piccola, che sono un niente, e pur lavorerei, per più piacere a te. Tu mi dici; ch'ella non si può avere senza te, che vorresti ch'ella si desiderasse, e ti chiederla; e il volerla è in un certo modo un' imbrattarla. Ma io so quel ch'io farò, io non te lo chiederò. Anderò al mio Verbo, e gli dirò, ch' egli la chiegga per me, perchè tu l' ami tanto, che tu non gliela negheresti mai, e poi piglierò del suo Sangue, e te lo metterò davanti a gli occhi, ed essendo io ricoperta con esso, non mirerai, ch'io te l' abbia chiesta; Ma mirerai quel Sangue, che cotanto bene s' unisce con la tua Purità; poichè egli ancora imbianca, come disse l' innamorato del tuo Verbo, di quell' Ani-

me fante ed amiche della tua Purità, che *Dealbauerunt stolas suas in sanguine Agni*. O s'io potessi entrare in quel trono, m'attufferei in quella fonte del Sangue, io mi nasconderei in un cantuccio di esso, o mi starei dentro a quel Sangue presso al mio Verbo, e così non verresti a vedere che una tanta mia piccolezza avesse ricevuto, o debba io, per così dire, così tu volendo, ricevere essa tua Purità.

Padre.

O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei. Se vuoi benintendere bisogna, che stia ad udire molto attentamente quel che ora ti dirò, con la memoria fissa, con l'intelletto afforta, con la volontà morta, e con l'affetto imballordita per amore, e pur desta più che mai, per intender quello, che ti bramo dire, e vedrai, come si può acquistar questa purità, in quel modo, che voi ne poteste esser capaci. Ti ho già detto, che da quello sguardo, che fece il mio Verbo in me, ed io in lui, ne derivò quel distillamento tanto abbondante; onde ne naquerò quelle due fonti, quella di latte, e quella di Sangue, le quali due fonti andavano innaffiando le due Spose, la Sposa Anima, e la Sposa Chiesa, fruttificando in loro non solo quei due frutti, che ti mostrai di annegazione, e di conforto; ma ancora questi due altri, che ti dirò ora, che sono uno di nutrimento, e l'altro fruttificante. Imperochè è tanto abbondante questo innaffiamento, che fa generare alle due Spose due altre fonti per una; medesimamente una di latte, e l'altra di Sangue, le quali fonti le fanno fecondare, e generare molti figliuoli. Ora attendi, come da questo innaffiamento fruttificante ne derivano esse due fonti già dette nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa. La prima, che è di latte, la qual ti dissi esser la purità mia, a voler averla non bisogna fermarsi in cosa alcuna, non in Cielo, non in terra, non in Creatura, che abbia l'essere, eziandio non bisogna che tu ti fermi nell'Umanità del mio Verbo, essendo, che è creata, in quanto, che è creata, se bene è gloriosa per unione della Deità; ma solo ti dei fermare nella mia Deità, Divina essenza, ed eterna sostanza, ed ogni altra cosa, ogni altro

pensiero, ed ogni altro affetto devilevar da te, imperochè ogni minima cosa ti potrebbe impedire a conseguire essa Purità, e macchiarla, e guastarla, quando tu l'aveffi.

Anima.

O Eterno Padre, t'intendo, sì, sì, che se l'Anima vuol poter aver da te questa Purità, non bisogna, che si fermi in alcuna cosa, ma solo puramente in te. Ma vorrei sapere ancora, in che modo essa Anima può acquistare, per quanto è in poter suo, essa purità, che questo io non l'intendo.

Padre.

O Filia, & Sponsa Unigeniti Verbi mei. Io ti ho detto, e te lo replico, tu l'tenga bene a mente, che non bisogna fermarsi in cosa alcuna; imperochè essa Purità si acquista in nulla essere, in nulla intendere, in nulla sapere, in nulla fermarsi, e in nulla nulla volere, se non in quel ch'io voglio, e perchè io lo voglio. Ma a voler che tu intenda, bisogna, che io t'acciechi; imperochè la purità non vede, non conosce, e non sa. Non conosce sapienza, come sapienza, come già in principio ti dissi. Non conosce Fede, come Fede, non potenza, come potenza, non virtù, come virtù, non conosce umiltà, come umiltà, non pazienza, come pazienza, non altra cosa che sia, come tale: imperochè non si può acquistar da voi, se non per questo nulla essere, nulla sapere, e nulla volere; ma va bene conforme ad esse operando, e va seguendo quel mio intrinfeco tiro, co'l quale il tutto opera, senza distintamente intendere quel che operò, ed in questo modo si può render l'Anima atta, per quanto può, a ricevere in se essa mia Purità, se ben da voi; mentre che siete in questa mortal vita, non può mai interamente esser posseduta, ma solo la potete avere dalla pura bontà, e liberalità mia.

Anima.

O Eterno Padre, e mi pare che questa Purità sia una cosa tanto degna, tanto eccellente, e tanto intrinseca, ed io me veggio esser tanto bassa, tanto fragile, e vile, che conosco, che non la potrei mai conservare; imperochè non te la chieggió, tienla pur per te, perochè solo tu stesso, per te stesso, da te stesso, ed in te

stesso

stefso la puoi conservare, e degnamente possedere, io l'imbratterei, perchè quando io son poi laggiù (intendeva di quando si trovava poi fuor di ratto) sono anch'io come l'altre, ed assai peggiore dell'altre, te la chieggio solo per quel punto, quando l'Anima si partirà dal corpo, per ora non te la chieggio, e non la voglio, perchè l'imbratterei, e non la saprei, e non la potrei mantenere. Oh, oh, ell'è una cosa troppo intrinseca, e di troppo valore.

Padre.

Te la voglio dare, sì, O *Filia*, O *Sponsa Unigeniti Verbi mei*, non solo per quando tu farai in su quel punto della morte per venir perfettamente a possedermi, ma ancora per una sol volontà, mentre che starai in cotesta vita mortale, pur che tu prepari, e ti rendi atta a riceverla.

Or seguitiamo di ragionare della seconda fonte, che è di sangue, la qual procede dall'Umanato Verbo, che è dell'Amore, e questa s'acquista con ansioso, e morto desiderio, e tutte due questi fonti, quella di latte, quella di sangue sono infuse nell'Anima Sposa, e nella Sposa Chiesa, da me, e dal Verbo Umanato. Alla Sposa Anima, prima è infusa quella della purità, la quale io le dò mediante esò mio Verbo, andando ella seguendo quel mio intrinseco, e puro tiro, ed esà purità genera poi nell'Anima quell'ansioso, e morto desiderio, il qual poi la conduce alla fonte del Sangue del mio Umanato Verbo. Nella qual fonte di Sangue esà s'annega tanto che non gusta altro, che Sangue, non vede altro che Sangue, non desidera, e non vuole altro che Sangue, non si pasce, e non si nutrice d'altro, che di Sangue. Alla Sposa Chiesa per tutti i suoi Figliuoli da me eletti è infusa la fonte del Sangue, mediante lo spogliarsi d'ogni amor, proprio volere, e d'ogni morta fede, e con l'annegazione, che abbracciano tutti i fedeli in esà fonte di Sangue, ne vengono poi a quella della purità, la quale a' secolari è l'oservanza della Legge Evangelica de miei comandamenti, donde n'acquistano l'otto beatitudini, e l' premio d'esse, siccome disse il mio Verbo Umanato.

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

La Sposa Anima da queste due fonti n'acquista due cose. Dalla fonte della Purità un posseder me suo Dio, e dalla fonte del Sangue un'ansioso, e spasimato desiderio di condurre Anime a me.

Anima.

Non intendo, Padre, in che modo si possano generare nella Sposa Anima queste due fonti, intendo bene un poco, sì che quella di latte si possa generare in lei con quella purità, che le dai tu, Padre, dico con quella stessa fonte di latte, che da te deriva in lei, ne possa generare in se la fonte di latte. Non è così, o Padre?

Padre.

Benè intellettesti, Sponsa Unigeniti Verbi mei.

Anima.

Ma quella del Sangue, non intendo, o Padre in che modo si possa generare nell'Anima. Deh dillo di grazia.

Padre.

Sai come Figliuola mia? Con quell'ansioso, e morto desiderio, come già ti ho detto, il quale ella s'acquista con quell'andar dietro, ch'ella fa al mio intrinseco tiro, mediante quella fonte del Sangue infusa in lei dal Verbo Umanato, dalla qual fonte acquista un'ansioso, e spasimato desiderio, della salute del Prossimo, perchè di questa fonte di Sangue, per modo di dire se ne serve più pe' il Prossimo, che per se, però che mediante quell'ansioso, e spasimato desiderio conduce le Creature ad esà fonte di Sangue, per mezzo del quale poi le Creature si conducono a me. Hai inteso ora Figliuola mia?

Anima.

Sì, o Eterno Padre.

Padre.

Seguiamo ora il frutto, che fanno esse fonti di latte, e Sangue generato nella Sposa Anima, e nella Sposa Chiesa le fanno, dico tanto fecondare, che partoriscon molti figliuoli. Molti ne partorisce la Sposa Anima, alcuni nella Sapienza, altri nella potenza, altri nella bontà, e altri nella Giustizia, e questi dalla fonte di latte, che sono poi nella sapienza figliuoli sapientissimi, nella potenza figliuoli potenti, da fare ogni potente, e grande operazione,

nella bontà tutti i figliuoli buoni, dolci e manfueti, nella Giustizia figliuoli giusti in ogni virtù, e loro operazioni, e sono di quelli, che disse il mio Verbo; *Beati qui esuriunt, & frivunt iustitiam*. Di questi ne genererai tu, dico di questi, che si generano nella bontà, e giustizia. Non genererai già di quelli della bontà, che faranno figliuoli di mansuetudine, e col lor buon esempio tireranno altri alla mansuetudine. Ne genererai ancora nella giustizia, che faranno figliuoli, che andranno con rettitudine nella mia via, la quantità, e il tempo, solo è cognito a me. Dalla fonte del sangue partorisce l' Anima molti altri figliuoli, nella misericordia, nella bontà, nella liberalità, e nell' umiltà. Nella misericordia partorisce figliuoli tutti pieni di misericordia, che sono di quelli, che disse il mio Verbo; *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*. Nella bontà, figliuoli senza malizia, e senza dolo, de i quali è scritto; *Quasi modo geniti infantes rationabiles sine dolo lac concupiscite*. Nella liberalità, figliuoli che se stessi darebbono per amor mio, non che la roba, e propria facoltà, e nell' unità figliuoli umilissimi, senza nessuna ostentazione di superbia. Tu di questi solo nella bontà, e nella liberalità ne genererai. La Sposa Chiesa ancor ella dalle sue fonti di sangue, e latte, ne genera, e partorisce molti figliuoli, perchè tutti i suoi sono anche suoi, ma ne partorisce anche particolarmente da se, prima nella Carità, figliuoli tutti dolci ed amorevoli. Ne produce, e partorisce poi altri che sono figliuoli della mia liberalità; ne produce ancora alcuni nella mia fortezza, che sono armati di sangue, alcuni altri nella temperanza, che son questi, quei che caminano per via di penitenza, e più altri figliuoli produce questa mia Sposa Chiesa, che lungo farebbe il narrarteli.

Anima.

O Eterno Padre, tu mi hai detto, che ci sono ancor due frutti. Mi ricordo, che me l' hai detti, ma non so quali sieno; uno di nutrimento, e l' altro non so, se di conforto, o se sia fruttificante.

Padre.

Sì, figliuola mia, e Sposa del mio

Unigenito. Uno di nutrimento, e l' altro fruttificante, quello di nutrimento è della Sposa Anima, e quello fruttificante è della Sposa Chiesa. Quello della Sposa Anima è di sincerità, ed i frutti suoi, dico, che son prodotti, ovvero che procedono da questo arbore, sono i sette doni dello Spirito Santo, quali lo vanno circondando e coronando, siccome fanno i fiori le sue piante nella Primavera. E l' altro fruttificante, che è della Sposa Chiesa è la Fede, ed i frutti suoi sono non solamente i sette doni dello Spirito Santo, ma ancora i dodici frutti di esso Spirito Santo che lo circondano, siccome le lampade nelle vostre Chiese.

Il secondo riguardo, che se la sacratissima Anima del Verbo, nel seno del Padre fu d' ammirazione, perchè quella sacratissima Anima si andava ammirando della grandezza infinita della Divinità. E questo riguardo alle sue dilette Anime infondeva fuoco d' amore, e come tante fornaci le faceva divenire; nelle quali il Verbo va fabbricando diversi vasi con fiamme d' amore.

Il terzo riguardo, che fa la sacratissima Anima nel seno del Padre è d' amore, e d' amore unitivo. Ma, o Verbo, bisogna far qui, come fai in te stesso, che non puoi esser capito, così noi non ti potendo capire è meglio, che ti diciamo, che tu non ce lo comunichi. Sì, sì, Verbo, sei troppo grande. Oh, chi potesse vedere ed intendere quegli occhi tanto belli, che ci rimirano, e ci riguardano, e pur sei tutto incomprendibile. I tuoi risguardi son tanti, che tutti gli lascio in te stesso: magli intenderò poi in varietà di tempo; Ma oh anima mia, che tanto ti compiaci nel Verbo, ricordati ch' egli ha il suo sacro Corpo nel Sepolcro.

CAPITOLO XXV.

Come il Verbo Divino unì di nuovo la carne Santissima all' Anima, e visitò il Limbo.

L. 3. c. 3.

O Anima del Verbo, torni, sì a glorificare il Corpo, che è nel Sepolcro. O santissima carne, che hai ricevuto tanta gloria, per poi glorificar noi; avevamo a stare sotterra, e però ancor tu volesti stare nella terra, volesti esser messo sotterra per cavar noi da terra. O felice gustare senza gustare. O Anima sacratissima, riunendoti, se bene eri in una medesima unione, ripigliasti il corpo, e lo glorificasti d'una gloria, che farebbe stata in parte invisibile a quelle benedette Anime del Limbo, se tu non l'avevsi co il lume beatifico confortate, perchè se l'avevsero veduta, subito farebbono in tutto a tanta luce mancate. Così fai a tuoi Eletti, che non fai lor gustare, quanto eglino poi non intendono, ma nè anche tutto quello, che puoi dar loro a gustare, perchè se lo gustassero si risolverebbon del tutto, e non potrebbon sostenere sì gran dolcezza. Nel seno del Padre, o Verbo eri, sì, fosti, e sarai in eterno, in quanto Verbo, ma l'Anima tua, da quel seno discendendo la riunisti al corpo, ed al corpo riunita discendesti di nuovo con il corpo giù a quelle benedette Anime tutto glorificato, le quali t'avean tanto aspettato. Questo sacro Corpo si riunì all' Anima, e non è tanto presto un batter d'occhio, quanto si fece in uno istante quest' unione, e perchè ancora era l' unione della Divinità, quell' Anima tanto pura, quel Corpo tanto casto, oh con quanto dolce, e soave nodo di nuovo si strinsero, quanto lietamente s'abbracciarono, e con quanta gloria s'unirono. E così come tu glorifichi l' Anima tua, così ancora glorifichi l' Anime nostre, e le conduci nel seno del Padre, dove fa un colloquio, quivi ne veggio scaturire tre fonti; da una ne procede un vino che inebria, dall' altra un olio, che condisce, e dalla terza un' acqua, che purifica. Quest' olio; che condisce non è altro, che un distillamento di gloria

da gli occhi del Verbo, i quali, come l'olio le tempeste, potrebbono placare ogni tempestoso, ed affannato cuore, ma colafsù non ci è altro, che perpetua calma, perchè, *Priora transierunt*. Sì che quegli occhi sono, come due Ulivi, ove non possono annidarsi, nè dimorarvi, se non le Colombe. Le pupille loro, sono i rami, ove germogliano i favori, e quei germogli son presi da esse Colombe, e portati nell' arca della Santa Chiesa, e quivi si spremono, empiendola tutta di quel distillamento, che ne distilla, cioè d'olio. Di più ancora le Colombe vanno, e tanto percuotono co il rostro nei frutti, e nelle coccole di quelle ulive, che ne cavano tutto il sugo che è un sugo di vita, e se ne nutriscono. Il vino, che letifica la Spofa viene spremuto dalla vite. La Vite è la bocca del Verbo: i tralci sono le parole di esso Verbo; il grappolo è la persona, e la grazia della persona Divina, che sostiene l' Umanità; i grani si pigliano con le labbra del desiderio, e si stringono co' denti della Fede, e si cava il sugo; o questo lo può fare ogni uno, ma bisogna, che sia uomo chi lo piglia, e non bestia, cioè che abbia in se l'immagine di Dio per la grazia, però che la bestia piglia il raspo, e non ne cava la sostanza, perchè non discerne, ma gli uomini, che hanno la Fede viva per la carità, discernon ben loro. Le bestie, che sono gl' Infedeli, se bene hanno l' imagine di Dio, però non discernono, non avendo il lume della vera Fede, nè anche giova la Fede morta senza la carità per quest' uva, perchè il liquor della grazia non si gusta, se non da quelli, che hanno la Fede, con la carità animata ed avvivata. E ancora quest' Anima fonte d' acqua nutritiva, e purgativa, traente dalla Divinità la sua gloria, che è la glorificazione, che prima aveva, e per nuovo titolo possiede essa Anima, l' Anima del Verbo congiunta con la Divinità s'unisce con il corpo, l' assume, e dagli un nome nuovo, che non si può nominare, se non da chi segue l' Agnello, e da chi lo riceve dall' Agnello, e con questo lo fa di tanta eccellenza, che di lui si può dire: *Domini est terra, & plenitudo ejus; Deus Dominum,*

Rex Regum, & Dominum Dominantium, e gli dà ogni podestà in Cielo ed in terra: podestà prima data, e poi posseduta. Riaffume l' Anima del Verbo la sua carne, e le dà una gloria glorificante, e comunicante, che di lei si può dire, *Gloriosus apparuisti in conspectu Dei.* Si riunisce lo Spirito Santo ad esso corpo, ancorchè sempre fosse unito, e gli dà un lume sopra ogni lume, a tal che di essa Umanità si può dire; *In lumine videbimus lumen, Oculi nostri sunt semper in lumine humanitatis Verbi.* Certo sì, che nell' Umanità vediamo lume; *De vultu tuo video procedentem splendorem gloriae tuae.* A tal che vien l' Umanità del mio Verbo che vien ad esser come corona della Divinità, vien ad esser anello della Verginità, ghirlanda dei Martiri, splendor de gli Apostoli, specchio de' Confessori, libro de' Dottori, Sole, e luce di tutte le Creature. O Umanità, tu sei tutto quello, che noi vogliamo. E di tanto dono dell' Umanità tua, chi potrà mai ringraziarti, poi che nell' Umanità tua hai tanto esaltata la nostra. E se la tua è corona della tua Divinità, farà la nostra corona di te Verbo, se tu sei ghirlanda dei Martiri, e noi faremo ghirlanda tua. Tu sei l'anello della Verginità, e noi faremo la mano, che lo terrà, che cosa può esser più degna? Tu sei lo splendor de gli Apostoli, e noi faremo l' allegrezza tua, poichè le Vergini son tanto amate da te, e tanto a te dilette. Tu sei libro de i Dottori, e noi faremo libro, nel quale si scriveranno i doni, e grazie, che tu conferisci all' Anime tue. Tu sei specchio dei Confessori, e noi faremo a te specchio puro, nel quale anderai rimirando la bellezza della purità, che hai data all' Anima, e questa purità è tutto dono tuo. Tu sei Sole, che riscaldi tutte le Creature, e noi se non potremo con l' opere, almeno co' l' desiderio ardente, in qualche parte riscaldere le tue Creature. Tu sei la gloria de gli Angeli, e noi faremo giocondità di essi Angeli, e noi faremo, perchè ci bramano in Cielo per i suoi compagni, siccome si rallegrano in terra, vedendoci simili a te per purità. E che possiamo desiderare, che non sia in questa

Umanità? Il ringraziamento, che faremo ad essa sarà, *Calicem salutaris accipiam & nomen Domini invocabo.*

CAPITOLO XXVI.

Dell' Ascensione di Cristo Salvatore.

O Adunanza felice di voi Santi Apostoli, nella quale tu in particolare, o Giovanni, con iscambievol favella domandi, e intendi assai. Dov' è Gesù, quivi è il Paradiso, è ben cosa adunque convenevole, che in questo luogo sieno gl' Angeli, dove si trova Gesù. Oh gran moltitudine di felici spiriti tanto chiari, e risplendenti, e chi gli potrà annoverare? A Coro, a Coro, a Gierarchia, a Gierarchia discendono. O che gran preparazione fanno al Verbo. O che soave ombra!

O verbo, che colloquio è quello, che fai con Maria. Tu lasci Maria separata da te, quanto al corpo, ma la confortasti di poi, non già perchè avesse bisogno di conforto, perchè se bene ella rimaneva vestita di carne mortale, era con tutto ciò tanto conforme al tuo volere, che si farebbe contentata di rimanere in terra eternamente, se così fosse stata la tua volontà. La confortasti, acciò ella confortasse la volontà degli Apostoli, ed allettasse le Vergini. Rimase confortata talmente, che ora, chi in quella rimira; resta confortato d' ogni suo affanno, tribolazione, e pena, e vincitore d' ogni tentazione; perchè chi non truova misericordia ricorra a Maria, chi vien meno per debolezza, ricorra a Maria, ch' è tutta forte, e potente. Chi sta in continuo duello, ricorra a Maria, ch' è mare pacifico; chi è soffocato dai solazzi di questo Mondo, ricorra a Maria, ch' è Mare amaro; chi è posseduto dal Demonio, ricorra a Maria, ch' è Madre d' umiltà, poi che non è cosa alcuna, che scacci più il Demonio, che l' umiltà. Ricorra adunque ognuno a Maria, ricorra a Maria; grandi, e maravigliosi sono i segreti, che conferisce a Maria il mio dolce Sposo. O Maria, il colloquio, che facesti con il tuo Figliuolo, quando andò a patire, fu di conformità: quello della

Risurrezione fù di gaudio, ma questo, essendo l'ultimo, è il più glorioso. Ma in che cosa prendevi diletto, o Maria in questo colloquio? forse, che il Verbo fosse Sposo delle Vergini, e che avesse elette le Vergini per sua corona? sì, sì, perchè tu eri Vergine, ed esso Verbo s'innamorò tanto della Verginità, ch'era ben giusto, che questo ultimo diletto fosse delle Vergini, queste son quelle, che manifestano la sua potenza in abbandonare tutte le cose, manifestano la sua liberalità in abbandonare loro stesse, manifestano la sua sapienza in abbandonare i lor genitori, e altri; manifestano la ricchezza del Verbo in abbandonare tutte le cose create; nè vogliono amare, nè sentir nominare altro, che questo loro Sposo. O quanto ha amato il Verbo questa Verginità, e onoratela in se stesso. Nel ricrear l'uomo, dimostrò quanto quella le fosse a cuore, poichè la raccomandò ad un Vergine, mentre che pativa in Croce. Da tanto splendore il Verbo alle Vergini, che l'trae nel suo cuore, e l'unisce a se stesso, e allo splendore della Verginità s'oscura il Sole, perchè il suo lume rispetto a quello non pare, che risplenda. Quando andasti, o Verbo, alla Passione, rimase tutta dolente Maria, quando risuscitasti, rimase tutta confidente, quando ascendevi al Cielo, tutta ammirante. Così l'Anima tua Sposa, quando la visiti con le tribulazioni, rimane tutta dolente, ma non impaziente; si duole non della pena, ma di quel ch'ella merita. Rimase Maria confidente nella Risurrezione; così l'Anima, confidente rimane per la grazia, che ha ricevuta, potendo dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat, nunc cuiusvis manus pugnet contra me.*

Ella, quando è in Cielo, non è più dolente, nè confidente, ma tutta ammirante, perchè, quando ella gusta Dio, con unscambievol parlare, si maraviglia d'esso Dio, dico della grandezza sua, nè resta giamai di d re. O grande Dio o ammirabile Dio. Confermi di poi in questo colloquio, e stabilisci gl'Apostoli, Gesù mio, perchè aveano da esser le colonne della tua Chiesa, e con la tua sapienza gli esorti. Nella tua Passione de-

sti loro esempio, nella Risurrezione la pace, nell'Ascensione gaudio; promettendo loro i doni dello Spirito Santo. Nella Passione desti loro esempio, per dimostrare, che i tuoi servi, e amanti fedeli hanno a dar esempio nel patire; perchè molti fanno dire, e non fare. O Beato, felice, e glorioso, chi patisce per amor tuo, o Verbo, poichè è maggior cosa, ardirò di dirlo, il patire per amor tuo, che possederti; perchè avendo te stesso, possiamo perderti, ma se patiamo per amor tuo, ci scrivi nel libro della vita, ove non mai si perde. Nella Risurrezione desti lor pace; perchè subito, che fosti Risuscitato, fù fatta la pace tra Dio, e la creatura. Nel cuore, ov'è la pace, v'è il Paradiso; perchè vi sei tu, ed essa pace non cerca d'offendere alcuno, non parla del prossimo, se non tanto, quanto, è l'onor tuo. Il cuor pacifico, e umile riguarda sempre l'unione. In questo colloquio dell'Ascensione dai loro contento, promettendo lo Spirito Santo, insegnì, e mostri loro il modo di riceverlo, e glielo dai, faranno gran cose per lo nome tuo, e poi prometti loro te stesso, dicendo, che farai con loro infino alla consumazione de' secoli; promessa in vero, che creatura nessuna la può adempiere, non avendo cosa alcuna, che sia sua, neanco se stessa. Tu ci prestì le cose, ma te stesso ti ci sei dato. Puoi torre a me la mia vita, ma te stesso mi ti puoi torre, perchè sei la verità, e hai detto, che vuoi star sempre meco, o Verbo, o Sposo mio, quanto poco sei conosciuto, amato, e posseduto.

A coro per coro pendono le vittorie, e insegnè di esso Verbo. Maria vede arrivare al Cielol'umanità da se tratta, e formata dal suo purissimo sangue, dal suo latte nutrita. Maria vede la moltitudine degl'Angeli, e la bella, e numerosa compagnia de' Santi Padri, tra quali particolarmente Giovanni Battista, mediante il quale ella fù lodata, e lo fece esultare nel ventre. Molti aveano profetato il Verbo, ma non pensò, che alcuno penetrasse la gloria, ch'egli ha tanto incomprendibile. O David, perchè non rimuovi ora i cantici, e le profezie? E se pure gli rimuovi in Cielo, perchè non gli fai noti a noi? O Verbo

perchè non assumi le tue Spose con esso teo, assumile ti prego, ò Verbo. E si come Maria, e gl' Apostoli aspettarono lo Spirito Santo nel Cenacolo, così elle l' aspetteranno qui, perchè il simile sarà lor conceduto, se da esse non refterà. O mio Dio, O mio Giesù, tute ne vai e pure, da noi ti parti? O che gaudio si farà costà sù, ma noi, ò Maria, restiamo qua giù in terra. O pure Angeli prendete ancor noi, poichè s' egli è vostro Signore, egl' è ancor nostro Sposo. O Eterno Verbo, ò Sapienza infinita, che t' ha fatto la creatura, per la quale hai operate tante cose, e ora ascendi al Cielo per maggior sua Gloria? dimmi, che t' ha fatto, che tanto l' ami? Che gli dai? Che ricerchi da lei? L' ami tanto, che gli dai te stesso, che fei ogni cosa, e fuor di te non è cosa alcuna, vuoi da quella ogni suo volere, e sapere, poichè dandoti questo, ti dà tutto quello, che ha. O Sapienza infinita, ò bontà somma, o Amore, o Amore poco conosciuto, manco amato, e da pochi posseduto. O Amore incarnato, o umanato Verbo, o Sapienza Eterna, ò ingratitudine nostra, cagione d' ogni male, o purità poco conosciuta, epoco desiderata. O mio Sposo, o mio Sposo, ora che fei con l' umanità tua nel Cielo residente alla destra dell' Eterno Padre: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

CAPITOLO XXVII.

Delle cagioni della venuta dello Spirito Santo, e de' maravigliosi effetti di quello.

Parte 3.
Primo
giorno,
Prima
Notte.

O Puro Dio, ricordò il ricordante Verbo a te Padre, la promessa, fatta a' suoi Apostoli, mediante la sua Passione, con mostrarti le sue cinque Piaghe, ed essendo quella del costato, come vicina al cuore nido del tuo Amore, a te più propinqua, più ti mosse a mandare lo Spirito Santo, sì per essere incontro al tuo seno; e sì ancora perchè nel costato essendo il suo Divin Cuore,

vi vedi dentro quel desiderio ardente della salute del Mondo. E se disse la verità infallibile, dove è il tesoro, ivi è il cuore; essendo il tesoro del Verbo la Creatura, iviera ancora il suo cuore, e per confeguenza anche il tesoro di te Padre qual' era se non il Verbo? *Horcus conclusus.* O che mistero dell' Amor tuo. Era bene un' Orto chiuso il tuo Divin Verbo, perchè in esso si contenevano, e contengono, e conterranno tutte le virtù precedenti da te Padre, e si come nell' Orto stanno rinchiusi molti fiori, così in quello stavano racchiuse le tue virtù; dico di più tutti gli ardenti desiderj della salute nostra, e delle virtù delle sue membra unite a te capo loro, e per mezzo di questo capo a te, o Padre dell' universo. E perchè, o Verbo brami la pioggia dello Spirito Santo, se non per fare nelle tue membra spuntare, ed uscir fuori questi fiori di virtù, che dall' Orto segreto del tuo cuore passeranno poi, (dirò trapiantati o no. Perchè sempre staranno in te,) in un' altro, che farà la patria del Paradiso. O che fiori; quanto odorosi. *Christi bonus odor sumus.* O che orto segreto, perchè non è conosciuto da molti. *Horcus conclusus.* Era ancora, ed è, e farà il Verbo quella degna abitazione, che teneva, tiene, e terrà in se tutti i tesori delle Grazie Divine. O chi potesse entrar quivi e rubarne? no no. Perchè è liberalissimo, e brama più egli dare, che noi ricevere, e prenderne dirò ciascuno a suo gusto. Ah non dico quello che dovrei dire. Al gusto di lui, che vorrebbe dare larghissimamente. O perchè? *Hac est voluntas Dei sanctificatio nostra.* O così volemmo prenderne, tanto quanto egli vorrebbe effonderne nel nostro cuore. *Ego sto ad ostium, & pulo,* per destarci, acciò andiamo a ritrovarlo, ed entriamo seco in così degna abitazione! *Quam dilecta sunt tabernacula tua. Quam dilecta caverna sponsi mei!*

Vidi un' Ospite stante in un Trono alto, ed era l' Trono formato d' una concordanza di nuvole artificiosamente composte, e accomodate, e da alcuni splendori circondato, e da un soave venticello mosso. In sul qual Trono riposa
que.

questo nobilissimo, e degnissimo Ospite, che è lo Spirito Santo, e col peso, e leggerezza della sua bontà, e della carità verso noi, si muove ratto in tutti quei luoghi, che sono atti, e preparati a riceverlo. Chi può dire, quel ch'egli opera, e quel ch'egli fa ovunque per Grazia è ricevuto? Parla, e pur tace, e nel sommo silenzio suo è sentito da tutti. È immobile, e mobilissimo insieme, e nella sua immobile mobilità a tutti s'infonde, è sempre quieto, e sempre operante, e nella sua quiete fa grandissime, degne, ed ammirabili opere. Co' passi della sua ferma stabilità sempre si ferma, e v'è sempre attorno, e dovunque mette il suo piede, ferma, e conserva, e pure strugge ogni cosa. Co' l suo immenso, e penetrante sapere, e udire, ode, e penetra il tutto, e pur non ode nulla, e non udendo penetra, e ascolta ogni minimo che, che proferscano internamente i cuori. Piega, ed abbassa con un pietoso abbassamento il suo capo, ed in abbassando viene a sublimare gli abbassati, i quali nella somma sublimità divengono più bassi. Questo Ospite tanto nobile, e tanto gentile in ogni Anima, non mai riposandosi, si riposa, ed è sempre in moto, con tutto, che sempre sia stabilissimo, nè si ferma giammai nè del Padre, nè del Verbo, nè negli spiriti Beati, nè nelle Creature, in guisa, che non si comunichi altrui per Grazia, nè si comunica tanto a Creatura, che più non volesse, e fosse pronto, se trovasse disposizione, qual si richiede in quella Creatura, a comunicarsi. Non ti fermi, o Santo Spirito nell'immobil Padre, poichè essendo egli tanto potente, e tanto sapiente, e tu similmente potente, e sapiente quanto egli, per esser una stessa cosa con lui. Se ti fermassi solamente in lui, non ti potresti comunicare alle Creature, quali son bisognose di te. Non ti fermi nell'Incarnato Verbo, perchè se in questo ti fermassi, non ti potresti fermare nelle Creature; essendo che conosci il medesimo Verbo d'una purità così immensa; d'una verità così eterna, d'una unità così perfetta, che vedendo le Creature ragionevoli, tanto a questo dissimiglianti non ti potresti fermare in una im-

purità così vile, in una falsità così frale, in una doppiezza così finta, quanto è quella della Creatura ragionevole dopo il peccato, e pure sei sempre nel Verbo, in te stesso, in tutti gli spiriti Beati, e nelle Creature. Sei necessario alla Creatura pe' l Sanguie sparso dell'Unigenito Verbo, il quale per affetto d'amore s'è fatto necessario alla sua Creatura, e benchè in ogni modo sarebbe stato come è eccelsso, immenso, ed inescrutabile, e poteva senza lo spargimento del Sanguie salvar la Creatura, nondimeno, per affetto di amore in quanto all'Umanità, e posto il precetto, ch'egli accettò dal Padre di spargere il Sanguie per la Creatura, fù necessario ch'egli spargesse il Sanguie, e l Sanguie si è fatto necessario alla salute della sua Creatura. Si ferma forse quest' Ospite nelli spiriti Beati, in guisa, che non si sparga in altri? Certo no: essendo egli di una agilità tanto immensa, di una purità tanto simile, di un'amore tanto intrinseco, che se egli si riposasse in loro, non si riposerebbe nella Creatura tanto contraria. Dove dunque si ferma? Per tutto dove non è discacciato si ferma, perchè a tutti si comunica, fuor che a peccatori, che non vogliono uscire da quel fango, e ne può come la colomba dell'arca in quei cuori fermarsi. Ritorna addietro, perchè non truova. *Ubi requiescat pes suus*, nè può patire quel lezzo pestilente, di sì fetida carogna, come l cuore del peccatore, si vuole ostinatamente nel peccato perseverare. Si ferma per natura questo spirito in una comunicazione, ed unione del Verbo. Sei fermo ne gli Angeli, o Ospite, non per natura, no, ma per Grazia, per comunicazione, ed unione. Ti riposi nelle Creature non già in quelle sì brutte, e deformi da te, ma si bene in quelle, che si rendono atte a ricevere in loro per comunicazione de' tuoi doni la similitudine tua per purità, ed in quelle, che ricevono in loro l'effetto del Sanguie del Verbo. In questi tali ti riposi, che sono abitazioni atte a te, e non ti riposi nella Creatura, come Creatura da se inclinata al peccare, ma ti riposi in lei per comunicazione, per operazione, per sapienza, per potenza, per liberalità, per beni-

benignità, per carità, per amore, per purità, ed in somma per tua stessa bontà, ed infondendo queste grazie nella tua Creatura, la vieni a far' atta a ricever te. E questo Trono v'è circondando tutto l'universo, il Cielo riempiendo, e la terra attornando, a guisa, che fa il Sole, che stà in Cielo, e infonde i suoi raggi in terra. Di modo, che questo Divino Spirito è in Cielo, e in terra. E' in Cielo, in se stesso, e in tutti gli spiriti Beati, e in terra in tutte le Creature. Se risguarderai il principio del sedente in esso Trono, prima vedrai il fine senza fine dell'Eternità, che è lo stesso principio. Se vuoi risguardare l'Eternità del suo principio senza principio, vedrai il fine; ma si riposa questo Divino Spirito in gente di numero numerato, e indiviso, ma bisogna, che stieno come Apostoli in unione, ed orazione, ed in timore interiore, imperfetto sì, ma buono. Il numero de' dodici Apostoli è numero perfetto, e gli altri ancora numerati, ma non credo fossero soli questi a ricever lo Spirito Santo. O quanti, quanti senza numero numerati furono quelli, che riceveron con gli Apostoli i doni di questo Spirito in quel giorno, ch'egli sopra di essi, e tutta la Chiesa s'infuse, e diffuse. Tutte le Anime giuste, e care a Dio, riceverono in quel giorno, grandissimo accrescimento di grazie, e doni comunicati da questo Spirito. Fù una pioggia, che si sparse sopra tutta la Chiesa, cioè sopra tutte le Anime giuste, e sante, che erano nel Mondo, e ne partecipò ciascuna secondo la sua disposizione. Eran questi numerati, ed eran poi dopo, che essi Apostoli ebbero ricevuto questo Spirito, senza numero certo, e anche numerati a mille a mille. Ciò ricerchi nell' Anima, nella Congregazione, e in somma in tutta la Chiesa, cioè che vi sia un numero numerato; si come era in quelli, che lo riceverono in detto giorno. Nell' Anima un numero numerato di virtù. Nella Congregazione una savia sapienza. Nella Chiesa un numero numerato di gente. Ricerchi nella tua Chiesa il numero duodenario. Ci sono i Religiosi, i lor capi veraci tuoi Cristiani, ci sono i caritativi Predicatori, i misti Religiosi, i

mortificati Eremiti, i contemplativi Anacoreti, i misericordiosi Attivi, i valorosi Combattenti per la Fede, i prudenti Principi, gli ubbidienti Sudditi, i retti Giudici, e pazienti pupilli. Ricerchi nell'animo questo numero perfetto di dodici, volendo, che siano in lei dodici disposizioni, ovvero virtù per poter operare in lei la tua operazione; un'intrinseca umiltà, una rassegnata volontà, un'impazzita memoria, un morto intelletto, un balordo effetto, una caritativa volontà, un'intrinseca mansuetudine, una perseverante pazienza, una sincera mente, una fortificata Giustizia, l'amor tuo, e del prossimo, che sono il compimento della legge. Poi ricerchi questo numero numerato in ogni Congregazione. Prima i tre voti da molti promessi, e da pochi osservati, una retta dottrina, un semplice, ed incognito vivere, una radicata discrezione, una retta Giustizia, un'inenarrabile, per la sua grandezza, unione, una continua lode, una forte vigilanza, un'insignita sapienza, una sicura solitudine, un santo silenzio, una stabile, ferma, sincera, verace, retta, e santa Regola. E da tutte queste, cioè dall' Anima, dalla Chiesa, e dalla Congregazione ricerchi questo perfetto numero, e non solo questo, ma che siano uniti in santa carità, e orazione, e di tutte queste ch'è l'esperienza.

CAPITOLO XXVIII.

Segue l'istessa materia, e con l'istesso stile altissimo.

Si riposa, o Verbo in ogni Creatura, e in ogni Anima quest' Ospite? si riposa, sì, sopra la terra, e sopra il Cielo. Si riposa nelle Creature, ma per similitudine. Si riposa nel Pellicano, s'innalza nel Cervo, s'affisa nell'Aquila, partorisce nella semplice Pecora, si diletta nella pura Colomba, si lamenta con la mesta Tortorella, si fortifica nel forte Elefante (Ed in persona di questi animali intendeva l'Anima, che per virtù, e doni hanno la similitudine di essi. Parla per modo di colloquio con il Verbo) Può in tutti infondersi? dico in ogni crea-

Nell' istessa parte, è capo.

creatura? Può se ogni creatura avesse questa proprietà. Ma fai Spofa, e Colomba mia, dove il mio Divino Spirito si riposa, e va infondendo i suoi doni, e grazie? dove truova disposizione, rinnova quell' Anima, che truova disposta, e la conduce all' intendimento di me. Non la può penetrare, se non chi ha lo stesso dono d' intendermi. Ma fai, fai Figliuola dell' Eterno, e consustanzial Padre, quel che priva di me, e del mio spirito? Il perverso amor proprio, fonte, e origine d' ogni peccato, e da me tanto odiato. Però vieni un poco, che ti voglio mostrare come sta il Mondo tutto sommerso, ed annegato in esso amor proprio; e vedrai, che chi con l' intelletto, chi con la memoria, chi con la volontà, e chi con tutta l' essenza dell' Anima, si va sommergendo in esso perverso, e da me reprobato amor proprio. Ma quel che più mi dispiace, è che egli abiti ancora nei miei Cristì, e nelle mie Spofe, e qui dove non può entrare nell' estrinfeco, cerca di penetrare nell' intrinfeco. Ma guai, e per mille volte, guai a quell' Anima, che vive sicuramente con questo amor proprio. E massimamente quando è nell' intrinfeco, e non se n' accorge, dove fa molto maggior danno, che nell' estrinfeco. Sai quanto è differente l' intrinfeco dall' estrinfeco? quanto le cose, che io hò create per la Creatura dalla Creatura creata per me.

Ah, ah, che se la comunicazione di tal vista fosse penetrata, come ella è, farebbe per dir così gustar l' Inferno. O, o come veggio, o Verbo, le Creature imbrattate da questo abominevole amor proprio. S' io me ne vò a tuoi Cristì, come a i principali, veggio in loro nell' estrinfeco, e peggio nell' intrinfeco, radicato questo abominabile amor proprio, e per ben nutrirlo, vanno molti di essi cercando per mezzi umani, anzi del demonio, non i benefizi tuoi, nè, ma quelli della terra. Ma che dirò delle tue Spofe, quali veggio esser tanto occupate da quell' amor proprio, che più amano se stesse, ed il proprio volere, che se Sposo dolcissimo? Fa quell' amor proprio nell' Anima come quel vermicello, che co' l' suo fortile, e continuo rodere, va consumando le

barbe della pianta, in guisa che non solo la priva de' frutti, ma della vita, perchè la fa seccare. Così egli fa alle barbe di essa Anima, privandola poi della tua Grazia, e di te, che sei vita di lei. E da tutte le Creature lo veggio più accarazzato, che non fa il fanciullo la Nutrice, mentre stà attaccato al suo petto. Ma chi farà tanto forte, che possa levare questa puzza dalle Creature, e tale abominevol lordura dalle tue Anime? Lo farà col suo discendendo questo Spirito. E che si muoverà egli a fare? Si muoverà a purificar prima i cuori delle Creature, in guisa, che essendo purificate esalteranno poi in loro il Verbo, che con l' amor proprio aveano abbassato con fare il voler del Demonio, che è contrario al Verbo, a tal che col medesimo vocabolo d' amore si dispregia, e s' esalta. Varie son le vie, e i modi, co' quali, o Verbo, sei stato sublimato, ed esaltato da tuoi eletti, e che tu hai sublimato, ed esaltato loro. O Dio buono, o buono Dio, nome d' amore; non lo merita quell' amor proprio ch' è un perverso odio, ma da' cuori lo Spirito tuo lo leverà. Ma non potendo entrare in quell' Anima, che l' hà in se, come lo leverà? Bisogna, che il Sangue supplisca, e che nasconda, e disponga l' Anima, acciò lo Spirito Santo possa levare l' amor proprio, perchè più non ci ritorni *Sublimavit cornu Christi sui*. Hai sublimato, o Eterno Unigenito, Incarnato, e Umanato Verbo il tuo Spirito Santo, ch' è stato la tua forza, e dalla tua Chiesa, di cui tu sei capo, ed ella è 'l corpo. Questo è 'l corno, che tu hai esaltato comunicandolo, ed impetrandolo co' l' tuo Sangue. *Si ego non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: Si enim abiero, mittam illum ad vos, & cum veniet, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio*. Tu lo mandasti, o Verbo, per il merito del tuo Sangue, e comunicato al Mondo fu poi conosciuto, ed esaltato nel Mondo; ancor che alcuni prima lo conoscessero, ma non così perfettamente come dopo, ne come dopo lo riconoscessero. E che effetti maravigliosi fece nel Mondo ritornando, e dando nuovo essere al Mondo. *Sublimavit cornu Christi sui*. Lo stesso Spirito ha poi esaltato te: tu l' hai sublimato, ed egli t' ha esalta-

esaltato? Infondendosi ne' tuoi eletti. Imperochè infondendosi lo Spirito in loro, fa fare a quelli l'operazioni di te Verbo; di modo tale, che sei tanto esaltato in loro, quanto ti puoi esaltare da te, ma in loro; essendo in loro diventato un altro te, mediante l'infusione del medesimo Spirito per unione, e partecipazione, ma poi per comunicazione de' tuoi Cristti, sei esaltato in quanti s'infonde lo stesso Spirito, poichè tutti gli fai Cristti Dii, e Verbi in te: *Ego dixi Divesis, & Filii excelsi omnes*. Non più un solo Dio mille, e mille Dii, un solo Dio in essenza, e in tre Persone; ma mille, e mille Dii per partecipazione, comunicazione, ed unione.

Omnes stientes me, venite ad me. Fluet in eo fons aqua viva. Che fontana è cotesta, o Verbo? l'Anima? sì; e che acqua è cotesta? la Grazia? sì; dunque dall'Anima uscirà la Grazia, ma non è la Grazia don soprannaturale? certo sì; come dunque potrà uscir da lei cosa maggior di lei? nè può esser Creatura di tal perfezione, che le sia connaturale, se non è al suo Dio, come la tua umanità, o Verbo, personalmente unita. Scioglimi questo nodo per tua bontà: e odo, che mi rispondi, che non uscirà da lei, come cosa da lei nata, o che a lei naturalmente se le convenga. Le conviene perchè l'Anima è stata fatta date capace di te per dono tuo, e per esser per favore da te, o Verbo, a lei fatto, dandole fine soprannaturale, che sei tu stesso, ella cotanto esaltata; perchè ne pure a gl'Angeli è connaturale, nè come connaturale è debita la Grazia. Onde come il fine ultimo, a cui ella aspira per tua bontà, è soprannaturale; così doveva anche essere il mezzo, che a cotai fine la conduce, ch'è la Grazia. E posto questo fine posso dire, che in certo modo egli è connaturale a lei, e così ne può esser fontana, e accrescendola in se stessa co' meriti, e impretrandola per gl'altri con l'orazioni, e cooperando con Dio ne gli altri con le parole, e con gli esempj. O acqua pretiosa; o chi ne divenisse fonte per carità, o chi la potesse comunicare, e spargere per tutto il mondo, e divenisse fonte, e fiume tanto largo, e rapido, che n' involgesse seco, e ne traesse seco come al mare; tut-

te le Anime del Mondo in vita eterna: *Fons aqua viva salientis in vitam eternam*. E chi mette riparo a questo fiume? Chi impedisce il suo corso, che pur sappiamo quanto è violento un fiume, e quanto è difficile di sfornare, o rattenerne il corso di lui? Il maledetto amor proprio di noi stesse, e questo nostro volere contrario al voler Divino. Questo affrena il corso, e l'empito della tua Grazia. E veggio questo maledetto nostro volere, ed amore combattere, e pareggiare la forza della tua Onnipotenza, o Verbo: è onnipotente per suo male questo nostro volere ed amor proprio, perchè può ritenere cò suoi argini questo fiume più rapido; e più violento di ogni mare, non che di un' altro fiume, della tua Grazia Divina, che non si spanda, e che non ridondi nell' Anima. Non è meraviglia della tua Onnipotenza, che piccola, e minuta arena delle spiagge ritenga l'empito, e l'orgoglio dell' onde, quando il mare è più gonfio. Chi affrena quell' onde, e le fa tornare indietro rotte, ed infrante in se stesse? il ritenimento dell' arene, o pure la forza della tua onnipotente mano, che così vuole? *Terminum posuisti, quem non transgrediatur. Huc usque venies, & confringes tumentes fluctus tuos*. Minuta polvere, ed arena può resistere a tanta forza del mare, perchè così voi comandate, o Signore. E cosa tanto debile, e leggiera, e picciola quanto il proprio volere, e l'amor di noi stesse, averà forza per resistere al fiume della tua Grazia, e impedire il corso, ch'è tanto rapido, che può senza difficoltà alcuna, se non ci fosse in noi resistenza, tirar seco tutto quanto il Genere umano in Cielo: *Salientis in vitam eternam*? può senza fallo. E lo sperimentiamo ogni giorno. Non ci paja piccolo il disordine del nostro proprio amore, del nostro proprio volere. Se ci par piccola com'arena, oimè ch'è grande per nostro male. Non bisognano monti, nè balze opposte al mare, basta l'arena per ritenere, e ribattere l'onde del mare. Non bisognano monti di peccati enormi, basta l'arena di quei difetti, che ci pajon piccioli, e non sono, quando si oppongono a Dio, a ritenere il corso di questo rapido fiume, ed Ocea-

no della Grazia . O quante , o quante Spofe del Verbo , che volavano nella vita fpirituale al principio del rivolgimento del loro cuore a Dio , e per colpa di quefto amor proprio tornarono addietro , ò fi viddero ferme in miserabiliffimo ftato ! Chi le ritenne ! e chi ancora pur adelfo le ritiene ? Quell' amor proprio piccolo in apparenza , grandiffimo in poftanza . Perciò *iterùm dico vigilate* . Gran cura ci bifogna a conoscerlo prima , e poi a sbarbarlo , e fpiantarlo , perchè non fi attacchi nell' animo , e non vi fi radichi . Perchè , oimè , che danni ? Ma io fcorro un'altra fontana , e un' altr' acqua , che viene ftd per dire , fe non da più alto luogo , almeno più fegreto , fe ci può effer luogo più fegreto , e più alto , del fenò di Dio , da cui viene la Grazia : *Descendens à Patre luminum* . Dico di un' acqua , che viene dall' ifteffa Effenza Divina . Conciofiachè dà un diftillamento di tanti afpiramenti de' tuoi meriti , o Verbo congiunti a quegli intimi di amore del Padre , e di te Figlio , che con affetto cordialiffimo vi amate , e da quefti afpiramenti , che fono a guifa di nuvolette amorofo intorno all' effenza dell' Idea del Padre , che fei tu , o Verbo fua immagine effenziale , come quello , che per via di cognizione , ed intelligenza fei generato dal tuo Padre , rilaffati dalla tua liberalità , riaffunti poi dall' amore , muovendo un foave venticello del tuo beneplacito , e battendo in quello fai diftillare , quell' amena , e dolce acqua dello Spirito Santo , che co' fuoi doni nell' Anime s' infonde . Non bifogna effer monte , ma ftar giù nel piano a piè della ripa del monte , dove difcende quel foave diftillamento dell' acqua . O puro Dio , Eterno Verbo , vorreffti fare in noi un fonte di acqua viva ; non morta , nè ; perchè le cofe morte non ti fono a grado , perchè fei Dio de' viventi , e ogni cofa , che vive a te folamente è viva . Se vò alle Creature marine , che hanno l' efferè , ed il fentire , le veggio pigliar nutrimento dall' acque dello fteffo mare , e fervir poi alle Creature razionali , non folo per nutrimento , ma ancora per ornamento ; perochè abitando gli fteffi animali nel mare , concepifcono , e partoriscono pietre preziofe , delle quali fi adornano gli uomini , e

tanto ricerchi , e vuoi fare nell' Anima , poichè hai fatto in lei quefto mare di acque , dove fono i pefci delle pure cogitazioni , che producono molte gioje , e pietre preziofe di virtù non per adornarne fe , ma il Verbo : *His omnibus velut ornamento veftieris ; foli Deo honor , & gloria* . Se vò alle Creature , che hanno l' efferè , le veggio pigliar vigore dalle fteffe acque , perchè veggio , che gli alberi , che fon più alti , e frefchi , e fanno più frutti , e danno più foave ombra ; efferendo molto fondati , e copiofi di foglie , così vuoi fare in noi , poichè efferendo le potenze dell' Anime noftre piantate , e radicate nel fopradetto mare , che hai fatto in noi mediante l' influffo di quefto Spirito , prendono virtù , e vigore da quello , facendo grande abbondanza di frutti , e tanto fi vanno efferendo per affetto di amore , che fanno amena ombra a te , o Verbo , fotto la quale ti ripofi , e cibandoti di quei frutti , dove poi ancora tu inviti l' Anima tua Spofa a ripofarfi fotto l' ombra tua , e guftare de' tuoi dolciiffimi frutti , à tal che può dire : *Sub umbra illius , quem defideraveram fedì , & fructus eius dulcis gutturi meo* . Tanto che tu Verbo fai ombra all' Anima , che la ricrea , e confola , e l' Anima a te fa ombra , che ti ricrea , e confola , tu la cibi , ed ella ciba te con quel cibo , che tanto ti diletta , cioè che fi faccia la volontà del tuo Padre in lei : *Meus cibus eſt , ut faciam voluntatem Patris mei* . Cibo , che ovunque lo ritrovi non puoi ritenerci di non guftarne oltre modo . O potefi' io faziarti di quefto cibo . Come bramerei di trarti quefta fame . Ma fammi Signore , ingorda , afamata di quefto cibo , perchè io poſſa , anche con la mia fame , che farà mio , e tuo cibo , faziarti . Servono ancoral' acque in nutrimento della Creatura , che hà l' efferè , il fentire , e l' intendere . Ma à chi ti compiaci , che dia il nutrimento quell' Anima , che ha lo ſpirito tuo in fe , fe non al Proffimo fuo per affetto di amore , e in un certo modo all' Umanità di te Verbo Incarnato , perchè ella fi compiace in te , e tu in lei , e la fai crefcere , e far dolciſſimi , e foaviſſimi frutti con gli eſempj , e con le parole . O Verbo deh non ritrar da me la virtù della tua Divinità , te ne priego , ma confervami Signor mio

mio in quella innocenza, che mi desti da principio, conserva il patto, che conferisti in te per me, conservami ti priego, acciò io possa riverfare te ne' prossimi miei, dico, l'amor tuo, il lume tuo nelle Creature da te amate; conserva te in me, e conserva ancor tutte quelle, che con fatica vanno camminando per le tue vie, conserva lo Spirito Santo tuo in me, e conferma la Spofa tua nella tua Grazia, acciò che la possi coronare della rigenerazione fatta di lei nel tuo Sangue, per cui acquisto nuova vita, e della nuova vita, che l'hai data col tuo Spirito, conservalo in lei per giovare, se sia possibile col suo affetto a tutte le sue Creature, alle quali desidera comunicarsi, o per meglio dire comunicar te, per condurle a te: *Laudans laudabo Spiritum Sanctum*. E lo Spirito s'influirà nel mio cuore per opera del Verbo, e il Verbo poi con lo Spirito Santo rinfuirà in me con la sua Grazia, e unirammia se insieme con tutte le Creature.

Omnia in sapientia fecisti. Sapientia edificavit Thronum Altissimi; nel qual trono si riposa il Verbo. *Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat verbum*. Con un'eterna Sapienza siede sopra questo trono, sforzando dolcemente senza tor loro la libertà, le Creature razionali, che vogliono ricevere questo dono dello Spirito Santo. Và pulsando a tutti, ma dolcemente battendo, e ricercando, che ogn'uno si disponga a ricevere questo dono. Và soavemente cantando con dolce pianto. Và giubilando, piangendo, ricercando, che ogn'uno sia disposto a ricevere questo dono. Ammiri l'intelletto, noti la volontà, intenda la memoria tal dono dello Spirito, che infonde se stesso, e i suoi doni nell' Anima. S'infonde questo Spirito procedente dal Padre, e dal Verbo in un modo tanto soave nell' Anima, che non è inteso, e come non inteso per la sua grandezza da pochi stimato. E arreca nell' Anima oltre la sua bontà, la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo. E l' Anima così potente, e sapiente si rende atta a mantenere in se questo degno abitatore accarezzandolo, con far che egli si compiacia, e non si parta.

CAPITOLO XXIX.

Dell' Operazioni mirabili, che fa lo Spirito Santo nell' Anima, nelle quali s'infonde.

IL movente, e sempre fermo Spirito v'attraendo per dir così, dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo incarnato un dardo, o una faetta ardentissima, e pungentissima d'amore, per illuminare, e ottebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvilitare, o abbagliare, e per far gloriose le Creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle camminare per amore. Dal vincolo col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione, ed identità, di carità, e dilezione, lo Spirito Santo le Divine Persone, Padre, e Figliuolo, attrae un'aspiramento d'un vincolo, e d'un nodo, col quale l' Anima a sombianza di quell' unione s'unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassazione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della Grazia, che la tiene così stretta, ed unita al suo Dio, ricordarsi d'altro, intender altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana d'ogni bene, che è la Divina Carità di esso: *Vulnerata charitate ego sum*: O, chi non potesse come i Beati in Cielo sciorirsi giamai di così beato, e così stretto nodo. Dall' Idea della ragionevol Creatura, che è nella Santissima Trinità, la quale è la cagione per dir così, la forma, la regola, e la misura d'ogni essere, e d'ogni perfezione di esse Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, ond' ella conformata a quella prima Idea viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti i Cori Angelici la fortezza, attrae da tutti gli Spiriti beati l'unione, ed il tutto non dimeno attrae a se, ma per insonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi c'accorgiamo, che egli l'infonde. E come ciò si fa? Attrae egli quel
ridon-

3. parte
3. gior.
no.

ridondamento della gloria, ch'è data loro, e quasi bricioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle spose ricche, e povere insieme, ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene, povere, perchè sono sempre fameliche di que' veri beni, nè stimano mai se stesse meritevoli d'alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni, o per meglio dire nel nostro modo d'intendere, Iddio, a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel cuore; *Magnificat anima mea Dominum*. Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Nè questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio la Divina simiglianza, che sono i Beati Spiriti Angelici specchi deiformi, ed immagini lucidissime rappresentanti le perfezioni Divine, sì che la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'agumento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprendibile, e l'agumento del Verbo, o dell'amore del Verbo in esse, è inesplorabile, e l'agumento dello Spirito Santo è ineffabile, quello de' gl' Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inesplicabile. Attrae il detto Spirito infondente prima ne' Beati spiriti essa ridondanza, e poi infondendola nel suo discendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli uomini a gl' Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettissima carità l'unisce insieme a Dio, benchè sempre ne' Beati Spiriti è più pura e più perfetta questa carità, come di quelli, che sono in patria: E la Città di Gierusalemme patria celeste, perciò si dice dal misterioso Giovanni: *Civitas aurum mundum*. Oro purissimo senza mescolamento di terra d'imperfezione, com'è qui fra noi. Vien circondato da cangianti nuvole questo Spirito, mentre discende, ma stillanti in distillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella superfluenta, e ridondante Beatitudine,

Opere di S. M. Madd. de' Pazzi.

si che possa dire: *Intro'xit me in cel- lam vinariam, ordinavit in mecha' itatem*. Di quel vino de' Beati, che Cristo promise di dare a gli Apostoli dicendo: *Bibam illud vobiscum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità si deve infondere in tutti. Ma bisogna, che la disposizione venga data te con la corrispondenza loro; a tal che s'aggiugnerà grazia sopra grazia, doni sopra doni, in ogni Anima, che sarà disposta a riceverti. Diviene poi l'Anima tesoriera tua, che può dispensare i tuoi doni, che tu riponesi in lei.

Con una quieta veemenza insonde, e con una inquieta sottrazione si ritrae, se però può essere, ch'egli si sottragga da se, e non prima scacciato da noi, perchè se in te potesse cadere inquietudine, o mio Dio, r'inquieteresti di non ti poter riposare nelle tue Creature; e che fa di più? Lo stesso congrega a se tutti i dispersi, e disperde da se tutti i congregati. Sì, tutti i dispersi, e dispregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrae a te. *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis*. Con la carica, e soma delle necessità, e de' dispregi; perchè sono questi come vilissimi giumenti dispregiati, tenuti a vile, e sopraffatti dal Mondo; e tutti quelli, che sono congregati nella quiete delle cose transitorie, ponendo in essa la sua beatitudine, e l' suo fine, come beati sono fiamati pazzamente di Mondo: *Beatam dixerunt populum, cui hac sunt*. O pure sono congregati insieme nella malizia, e perverse operazioni, uniti nel mal' operare, ma divisi in se stessi, per le proprie voglie, ed appetiti, e bene spesso con grandissima divisione uniti, e con una unità sceleratissima divisi. Questi, o Signore, gli disperdi, e levi via da te, perseverando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito a guisa d'elevante, e volante Aquila, piglia, ed assume l'Anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca: in che fedia? O dolcissimo amore, e quanto puoi? alcune ne colloca nel suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, e altre son tanto limpide, e belle, che le può collocare, e si compiace di collocare ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse diventano gli stessi occhi, e di più pupille di quegli occhi, ove v'ano risguardado quello

che riguarda il Verbo, con quella partecipazione, che si conviene a Creatura. E di quest'Anime egli disse particolarmente: *Qui tangit vos, tangit pupilam oculi mei*. Ma quando quivi sono, chi può toccarle? Il Verbo riguarda in se stesso, quelle riguardano in lui, lo stesso Verbo riguarda nel Padre, quelle nel Padre: il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Risguarda il Verbo tutte le cose, e quello tutte le cose: e questo non si può fare, se non per partecipazione di Grazia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolcissimo di Sangue, come introdote nella cella vinaria dell'amore. Risguarda l'Anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni cosa, riguarda le Creature, ma in Dio ne può vederle in altri, che in Dio, ne pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che avviene all'occhio nostro, che fissamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza, di quella luce, è perfettissimo oggetto, di poi ovunque gira lo sguardo, e ovunque s'affissa, gli par sempre vedere lo stesso Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature ci è di più, perchè essendo in ciascuna di esse un raggio, o pure essendo ciascuna di esse un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse non vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e veggia essa luce; ma come riguarda le Creature? Le riguarda ogni volta, che per affetto di amore aspira alla loro salute, bramando ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per Grazia, la viva immagine di Dio, contanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, ed abietta persona del Mondo dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore avanti a Dio con ispasimata brama, e cocentissimi sospiri, come diceva quell'Anima tutta ardente di carità del Prossimo, e che bramava *Anathema esse à Christo pro fratribus suis. Filii, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis*. E quali erano quei dolori di parto, dolori tanto inten-

si, e tanto mortali: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perchè non sì tosto se ne partorisce una, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaia, ma i milioni. Imperochè è tanto grande questo aspiramento, che non si contenta d'una, di due, o di tre Città, ma riguarda a tutto 'l Mondo, nè solo alle presenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità questo seno del cuore, co' l quale ella le partorisce. E che è di più? vede in uno stante tutte le cose, che vede Iddio, perchè gli è presente lo stesso Dio; vede le Creature per affetto di carità, vede tutte le cose, perchè le riguarda in Dio, nel quale è ogni cosa.

CAPITOLO XXX.

Delle cose, che impediscono li effetti dello Spirito Santo è instrutta la Santa dall'istesso eterno Verbo: tratta ancora di quello, che opera in diverse Anime questo Divino Spirito.

DEh Eterno Verbo dimmi ti priego, qual'è quello impedimento, che fa che questo per tutto spirante, e tanto fruttificante Spirito non faccia nell'Anima l'intera opera sua? Egli è pur dolce, & ameno. Deh dimmi, perchè da tanti pochi è conosciuto, e inteso il suo soave operare? Deh Verbo, ora che è nel tempo della liberalità del sentimento della tua Grazia, dillo ti prego, se ciò è la tua volontà.

Parla in persona del Verbo.

Carissima mia Sposa. Varj sono gl'impedimenti, grandi sono gl'impedimenti, perchè varj sono gli stati delle Creature, e molte, e molto varie sono dette Creature. Sappi, che un'impedimento a quelli, che sono lontani da me, è la malizia, della quale hanno essi tanto pieno il cuore, che lo spirito mio non si può riposare in loro. Alcuni altri pongono l'impedimento del proprio volere; altri non solo del proprio volere, ma ancora del

Terza
parte 1.
notte.

del proprio vedere, e sapere, à tal che mi vogliono servire a modo loro. Vogliono il mio Spirito sì, ma lo vogliono in quel modo, che piace loro, e quando a toi pare, e in questo modo si rendono inabili a riceverlo. Alcuni altri, che sono a me più propinqui, pongono un altro impedimento, che non meno mi dispiace de' gli altri, e questo è la maledetta tepidità; perchè par loro di servire a me, e non si avvegono, che servono a se stessi, e quando par loro di aver cominciato a servire a me all' ora è, ch' essi sono in pericolosissimo stato, perchè servono a mesi, ma misurano quel ch' io merito con la misura del basso conoscimento di loro stessi, e a questi tali pare di servirmi come io merito di esser servito: Ma non è così, perchè voglio esser servito senza se stesso con sincerità, e umiltà, e bisogna, che sia questa umiltà tale, che profondi l' Anima sua fino nel centro della terra; perchè lo Spirito mio fa come la saetta, che scendendo da alto non si posa mai fino a che non si posaggià nel centro della terra. Così lo Spirito mio non si posa se non in quell' Anima, che trova nel centro della propria annichilazione, tanto che ne gli alti, e superbi, non si ferma, ma passa da loro. Ma dell' amoroso Verbo, vorrei ora sapere quel che debbo fare contro a questi impedimenti, perchè che gioverebbe a me avergli intesi, s'io non sapessi il rimedio? Amantissima mia Sposa. Sappi che contro al primo impedimento, ch' è la malizia, devi pigliare una semplice intenzione, perchè non si può imprimere ne' cuori maligni questa intenzione. La prenderai tua in te, e ne sentirai una pena intollerabile, perchè offerirai poi detta pena a me in unione delle mie; farai come il vento, che raffottiglia le nuvole. Con questo tuo desiderio, e pena raffottiglierai la malizia del cuore delle mie Creature. Contro al proprio volere prenderai una morta volontà, tanto che non vogli anco me stesso, se non tanto quanto è volontà mia. E questa tua morta volontà l' offerirai in unione della rassegnazione, ch' io feci, orando al Padre nell' Orto. Ed in questa rassegnazione verrai a fare, come quell' Ottolano, che svelle le cattive erbe del suo Orto, acciò

non impediscano le buone. Così tu offerendo questa tua rassegnazione in unione della mia, verrai a svelere alquanto le cattive erbe de' cuori delle Creature piantate nel giardino della Santa Chiesa.

Per il proprio sapere, distruggimento della virtù, e per il volermi servire a suo modo, prenderai un nulla volere, nulla intendere, e nulla sapere a tuo modo. E in unione di quel desiderio, ch' io aveva che il Padre fosse onorato me l' offerirai. E in questo modo verrai a mollificare dal canto tuo i cuori delle mie Creature, che così mollificati, e mossi, si verranno a render atti a ricever lo Spirito mio. Contro alla tepidità, che con sì falso giudizio fa parere all' Anima, servendo a se stessa di servire a me, io ti dico Figliuola, che quando si conosce di servire a me, all' ora in quello instante resta di servire a me. Però prenderai contro a questa maladetta tepidità l' ardore della carità, la quale medesimamente offerirai in unione di quell' amorosa carità, con la quale vi lasciai me stesso. E questa carità rofferta, farà a guisa del fuoco, che scendendo ne' lor cuori abbrucierà questa tepidità.

O Eterno Verbo, puro, e grande Iddio non c' è desiderio, che aggiunga forza, che possa, intelletto che intenda volontà che apprenda quanto sia grande la venuta d' un sì alto, e nobile personaggio; però c' è bisogno, che ci asconda in te stesso, e noi ci asconda in te, e così verrà in qualche modo a far la disposizione a tanto degno abitatore. Alla venuta di questo Spirito Santo s' inchinarono le faccie de' Angeli, s' inalzarono quelle de' Santi Padri, e con uno inestimabil modo per amore, e Grazia s' unirono insieme. L' Umanità tua, o Verbo, esaltata sopra le Gierarchie, si mosse ancor' ella al venir di questo spirito a confermar l' opera che avea fatta, a fortificar gli Apostoli, e a disporre le Creature a ricever la Fede. Veggo te Dio, Verbo, e Spirito, e intendendo, che vai cercando con somma sapienza, con eterna bontà della tua Creatura, in guisa che pare, che tu non abbia, nè gloria, nè compiacimento alcuno, se non in essa tua Creatura, e pur è tanto vile, e questo tuo Spirito è l' amo,

co' l'quale vai cercando di pigliarla. E quel cuore, che riceve lo Spirito è simile a quel Rubo, che vide Moisé, che ardeva, e non consumava. Con una somma purità arde di desiderio, ch'è non sia offeso Dio, e consumasi di desiderio che Iddio sia onorato, se bene non si vede consumare. Nell' effusione dello Spirito Santo, ricordati Anima mia, della sua emissione, e in eterno non ti riposarai dello Spirito, e voler tuo, ma ti rilascerai tutta in Dio. Viene alcuna volta questo Spirito con lampi, e raggi di splendore, in guisa che fa rilucere nell' Anima la purità, e mostra un candore ancora nel corpo, che dà segno di quel che stà dentro. In certe Creature riluce solo interiormente, ma in altre interiormente ed esteriormente, se bene non è necessario, che sia nell' estrinfeco, ma non può già esser nell' estrinfeco, se non è nell' intrinfeco, il quale è solo quel che bussa, e fa che il Verbo si compiace, e diletta maggiormente di quell' Anima, dove abita questo Spirito. Chi può dire quali, e quanti siano i suoi influssi? son tanti, e tanti, che sono infiniti i canali per li quali derivano a noi quaggiù. O chi l'aspettasse? Maria ancora aspettava la venuta dello Spirito Santo. tante volte promesso, e pur l'avea ricevuto tante volte, e piena di quello, in quello avea nutrito il Verbo per dar esempio all' Anima, che se bene hà ricevuto lo Spirito, e per affetto, vi nutrisce dentro il Verbo come Madre: *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus frater, & mater, & soror est*, di nuovo sempre con amoroso desiderio lo deve desiderare. Maria stava con gli Apostoli per confortargli, e inanimirgli a chiederlo. Ma non crederò già che Maria in questi dieci dì, che stette ad aspettare lo Spirito Santo fosse priva de' suoi particolari doni, ed influssi, non lo crederò, anzi crederò, che ad ogni momento si diffondesse in lei lo Spirito Santo con nuovi doni, e grazie, ancorchè esteriormente non apparisse. Maria mare amplissimo di grazia stà aspettando il nuovo, e pur sempre solito in lei qualche modo, come hò detto, avvenimento, influsso, e infondimento dell' inescrutabil mare d'amore, che è lo Spirito Santo. Maria

stava ad aspettare quell' unione di questo Spirito, ch'avea a ricevere; perochè sendo prima ripiena di esso Spirito, ricevette ella una nuova soprabbondanza di esso, che con più nuova unione l'uni a se. Nella venuta di questo Spirito si adempì quella parola di verità, ancorchè prima fosse adempiuta; *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Ecco che ora è esaltato da terra, hà tratto non solo ogni cosa a se, ma hà tratto ancora quello, che era sopra di se quanto all' umanità, che era lo Spirito Santo, e l' hà fatto soggetto in qualche guisa ad essa umanità, perochè esaltata ch'ella fù alla destra del Padre per essere, come ella è, unita alla Divinità, hà potuto comandare, che venga questo Spirito, anzi è stato quello, che l' hà mosso a venire, perchè l'avea promesso, essendo fra noi in terra per la sua umanità, e per mezzo di essa c'avea d' adempire tal promessa, di modo che Maria si può gloriare d' aver dato l' umanità a uno, che sia Dio, e uomo; e uomo tanto grande ed eccellente, che sia alla destra dell' eterno Padre, e abbia autorità di muovere uno, ch'è dell' essenza delle tre persone, e l' vincolo dell' unità della Trinità, e lo mandi a tanto vil cosa, quanto è la Creatura rispetto al Creatore, e pur questo lo prova l' umanità. Pazza della Creatura, che è tanto nobile, creata, all' immagine di Dio in quanto all' Anima, e ancora in quanto al corpo, e tanto nobile dico, che la sua umanità è esaltata tanto nel Verbo, che siede alla destra del Padre; nondimeno, essa Creatura s' avvilisce, ed abbassa tanto, sottoponendosi a cose tanto vili, e che più? da un nichilo, che la fa diventare un' altro nichilo, perochè un nichilo è ben quell' Anima, ch'è in peccato mortale, quale la fa diventare tanto deforme, e brutta, che si possono dir di lei quelle parole; *Non est in ea species, neque decor*. Lo Spirito non hà diversa essenza, nè sostanza dall' essenza, e sostanza del Padre, e dalla sostanza del Verbo, perchè è con esso loro un solo Iddio. Maria poteva ben dire: *Recogitabo omnes annos meos, non in amaritudine, nò, ma in letizia, ed esaltazione di tutti gl' eletti, ed in refrigerio di tutti i laboranti in via*. Anco-

Giovanni , che avea gustato donde , e dove avea ricevuto l' essere , e donde derivava questo Spirito , l' aspettava con maggior desiderio , e lo ricevette con più intrinseco frutto de gli altri , se ben tutto lo ricevettero in un modo mirabile . Così l' Anima quando hà gustato internamente Iddio , molto più facilmente , e internamente intende le sue operazioni .

CAPITOLO XXXI.

Fa un parallelo divotissimo trà il ventre della purissima Vergine , e la Croce , e mostra come la Vergine presso al Verbo Incarnato amorosi ossequii contrarij alli affronti , e pene , che patì Cristo nella sua Passione .

O Maria compiacimento della Santissima Trinità , mira de' Profeti : à che aspiravano i Profeti , se non alla venuta tua ? dove mandavano le voci loro , se non a te ? perchè aspettando il Messia sapevano , che avea a nascere da te . Ne solo sei luce del popolo Ebreo , ma si bene di tutto il Genere umano . Il lor duce cavò loro la sete una volta con l' acqua della pietra , ma tu Maria hai per cosa quella ferma ed immobil pietra dell' Eterno Padre , con la verga , e qual fu la verga con la quale tu battesti questa immobil pietra ? O Maria , deh dimmelo , ell' è nota a dottì , e a gl' indotti ? O ell' è una cosa minima , e hà potuto fare sì gran cosa : quanto più è impotente , tanto hà maggior potenza , quanto più par vile , tanto opera maggior cose ? O Maria , e quando la percoteffi ? quando ponesti la mira degli occhi tuoi al seno dell' Eterno Padre , e ti conoscesti non esser degna di essere ancilla di quella , che avea ad esser Madre del suo Unigenito , et tanto grande fu questa percossa , chel' Eterno Padre non si potete contenere di non ti dar subito il tuo Verbo , e così in quello instante , per dir così a modo nostro , in un batter d' occhio discese in te il Verbo , e lo Spirito Santo formò , e organizzò quel bel corpo del Verbo così picciolino , e nondimeno lo stesso Verbo era , ed è così grande , che il Cielo , non lo può contenere , e pur si volle rinchiudere nel piccol ventre d' una Verginella : ma che , qual Creatura

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi .

hà mai potuto intendere la tua grandezza , o Incarnato Verbo ? Chi hà mai potuto comprendere la tua bellezza ? qual orecchia ha potuto mai intendere quelle mute voci , che proferivi interiormente coll' Eterno Padre ? qual lingua mai ti può lodare ? quelle mani che hanno fabricato il Cielo , e la terra , e furon così piccoline ; chi mai ha inteso le grandi operazioni ? In somma , qual intelletto ti può mai comprendere ? Io ti veggo in un medesimo tempo , picciolino , nel ventre di Maria , e in Croce ; deh dimmi , o Verbo , dove stavi più volentieri ? in Croce , o nel ventre di Maria ? La Croce è piantata sopra un' orrido monte , in una terra arida , e secca , e sterile : e l' ventre di Maria è quella tanto gioconda , amena , benedetta , e fruttifera terra , che avea a produr te frutto di vita ; Nudo sei nel ventre di Maria , e nudo in Croce , o mio Gesù . Nel ventre di Maria la tua faccia risplende più che 'l Sole , e in Croce non hai bellezza , nè decoro . Nel ventre di Maria tutti i tuoi membri andavano crescendo , e pigliando nutrimento , e in Croce in un modo di dire andavano sminuendo , perchè da tutti versavi Sangue . Nel ventre di Maria sentivi quel soave odore dei frutti delle sue innumerabili virtù , e in Croce sentivi il gran fetore di quel puzzolente , e fetido monte . Nel ventre di Maria gustavi quel soave liquore , che del continuo distillava dal suo puro cuore nella bocca dell' Anima tua , e in Croce sei abbeverato d' aceto , e fiele ; Nel ventre di Maria udivi le pure lodi , ch' ella del continuo ti dava ; perchè qual salutatione , o lode ha mai potuto formare cuore umano , che sia stato , che sia , o potesse essere , che Maria non formasse ; e ti desse , quando t' aveva nel suo ventre ? e in Croce udivi quelle orrende bestemmie , e vituperj , che ti davano i Giudei : però deh dimmi , o Verbo , dove stavi più volentieri ? nel ventre di Maria , o in Croce ? In Croce , in Croce , in Croce ; perchè ti compiacevi di stare nel ventre di Maria , se non per istare poi in Croce . Stando nel seno del Padre , aspiravi al ventre di Maria , e stando nel ventre di Maria , aspiravi alla Croce .

Quando venne quel tempo per noi tanto felice, da te tanto desiderato, che l'Eterno Padre voleva mandar te Verbo, a far quella grande opera della nostra Redenzione, si servì per mezzo d'uno de' più nobili, eccellenti, e degni spiriti Angelici, mandandolo a Maria; e quando venne il tempo d'adempirsi da te la volontà del Padre di darci il tuo Sangue, adoperò uno, che per imitazione era quasi uno spirito diabolico, e con la medesima parola, che fu dato principio alla nostra vita, fu dato ancora principio alla tua morte, l'una, e l'altra di salvezione. *Ave*. Maria domanda all' Angelo, in che modo può essere; e il Verbo domanda al Traditore, a quel che viene. Dando Maria il consenso, subito incarnasti in lei, e manifestandoti tu a Giudei, con dire: *Ego sum*, essi t'ebbero in preda. Maria ritenne nove mesi nel ventre, e in nove ore patisti le maggior pene della tua Passione. Ben fu necessario, che tu t'incarnassi in Maria per opera dello Spirito Santo, e fu espediente che la tua Passione fosse per opera del medesimo Spirito Santo: *Expedit vobis, ut unus homo moriatur pro populo, ne tota gens pereat*. Maria in amor di carità ed in far opere di carità, e gli empj Giudei riempiti d'odio ti conducono da un Pontefice all'altro. Maria t'andava manifestando, non però a ogn'uno, ancor che avesse voluto poterti manifestare a ciascuno, ma chi vedeva esser capace di te, e quelli ti andavano manifestando, e accusando per malfattore, e seduttore. Maria ti vesti della veste dell'umanità, ed essi per ischernò ti vestirono di veste bianca, manifestando a lor dispetto la tua Innocenza. Maria, avendo ti nel ventre, guardava di non straccarsi, per non far male a te; ma essi flagellandoti alla colonna, non guardavano di straccar se stessi per non dare alcun riposo a te. Maria t'inghirlandava de' desiderj, e affetti che doveano avere le tue Spose nella Chiesa, ed essi ti coronarono di pungenti spine. Questi ti diedero una canna vuota in mano, e Maria ti andava continuamente ricordando la fragilità del Genere umano, acciò che l'Eterno Padre perseverasse in aver pietà di esso. Maria velò la tua Divinità,

ricoprendoti di veste mortale tessuta co' suoi purissimi Sangui, e quelli velarono la tua risplendente faccia. Maria si liquefaceva in pietoso affetto d'amore riguardando la tua bella faccia, e quegli empj la deformarono con i loro fetenti spuri. Maria ti porgeva continuamente suppliche, dimostrando la tua potenza, e quelli per avviliti, ti chiamarono Rè. Il Giudice terreno ti mostrò alle Creature, come uomo, tutto vile, e impiagato, e Maria ti mostrò all'Eterno Padre, Dio, ed uomo tutto bello, e decoroso. I ministri di malignità ti posero la Croce in spalla, per darti maggior pena, e Maria posava sopra di tutte le sue virtù, pensieri, desiderj, affetti, che ti davano tanto diletto. Maria, al nostro modo d'intendere, spogliò il sen del Padre, e tu Verbo spogliasti il sen di Maria delle sue delizie, perchè quali maggior delizie si reputava aver Maria, che quando ella teneva te stretto al suo petto, nutrendoti del suo puro latte? I Giudei t'elevarono in alto su la Croce, mostrandoti a tutto 'l Popolo, e Maria ti nascose nel suo ventre: ma quelli quanto più ti manifestarono, meno ti conobbero, à tal che si può dire, che ti conobbe più quando eri nascosto nel ventre, perchè non ti offendevano, che in Croce, dove ti vedevano, e offendevano: o guai a quell' Anima, che più ti conosce, quando li sei ascoso, che quando te le riveli, perchè fendogli tu ascoso, non ti conoscendo non t'offende; e meno ti conosce quando te le ne manifesti, perchè t'offende. In Croce ti fù aperto il costato per far via al cuore; e Maria con la medesima freccia, con che ferì il cuor del Padre Eterno; con la medesima ferì te in Croce, e tu feristi lei, perchè con l'umiltà ella trasse te dal seno del Padre, e stando tu in Croce, e risguardandoti Maria, col vederti tanto affitto, avvilito, e umiliato su ella ferita da quella tua profonda umiltà, e parimente, risguardando tu in Croce, Maria, che stava a piè di quella tanto mesta, addolorata, e umiliata, perchè vedeva te, che da tutti i membri versavi il Sangue, e non avevi quasi più forma d'uomo; venivi ad esser ferito da quel suo intimo dolore, ed umiltà a tal che ella restò ferita con la

tua umiltà, e tu con la sua. In Croce non ti dimentichi di lasciar la custodia a quella, che aveva custodito te. E a la Madre Chiesa, desti per custodia i tuoi Santi Apostoli, i quali se bene per alquanto tempo parve, che si avvilissero nella Fede, nondimeno presto ritornarono a custodirla, e con acceso zelo a predicarla. In Croce mandasti fuora sette gran voci; e non mancasti stando nel ventre di Maria far le sette petizioni con la tua intrinseca, e mutua voce, e furono queste.

La prima, che avendoti partorito subito così fanciullino, e tenerino ti posasti in sul duro sieno nel Presepio, poichè non mai avrebbe Maria avuto ardire di posarti sì tenerino in così duro luogo, se prima tu non glie l'avesti chiesto con la tua interna mutua voce.

La seconda, che subito, che ti vedeva nato t'adorasse, e poi ti nutrissi al suo petto, perchè Maria non avrebbe ardito di darti il suo latte, se prima tu non glie l'avesti chiesto, sapendo, che tu eri quello, che nutrisci tutte le Creature.

La terza, che ella ti manifestasse a' Pastori, e a' Magi, acciò ti adorassero, perchè Maria non ti avrebbe manifestato loro, se tu con la tua interna, e mutua voce, non glielo avessi fatto noto, poichè avrebbe avuto timore, che non credendoti, t'aveessero dispregiato, vedendoti in luogo tanto vile, e abietto.

La quarta, che in età così tenera di otto giorni, ella volesse, che tu adempessi la legge, dando il tuo Sangue.

La quinta, ch'ella ti scampasse la vita, quando l'iniquo Erode cercava d'amazzarti, acciò tu potessi adempire la volontà del Padre.

La sesta, che nel primo miracolo, che tu facesti del vino tramutato nelle nozze di Cana Galilea, te ne volesse richiedere, perchè se prima tu non le avessi fatto intendere tal petizione nel cuore, ella non mai ti avrebbe richiesto di tal cosa.

La settima, che andando tu alla morte fosse ella conforme al voler tuo, e del Padre, ed ella volentieri, ti offerisse alla morte, perchè se tu non l'avesti fatto intendere nel cuore tal petizione, essendo tu nel suo ventre, non avrebbe avuto tanta conformità, vedendo altri nella

tua morte tanto peccare, e tanto patire.

Nella prima petizione; posandoti Maria nel Presepio, dimostrò una profonda umiltà. In nutrirti al suo petto, ti mostrò un puro Amore. In darti a conoscere a' Pastori, e a' Magi dimostrò una gran liberalità. Volendo, che tu desti il Sangue così fanciullino, mostrò una pronta obbedienza. Portandoti in Egitto per conservarti la vita dimostrò una gran pazienza. Pregandoti, che ti manifestassi al mondo, dimostrò una gran misericordia. Contentandosi, che tu andassi a patire, mostrò un'intima conformità.

CAPITOLO XXXII.

Considerazioni dell'Assunzione della Santissima Vergine in drizzare alla riforma de' costumi.

LEggierazza nel corpo, giocondità nel cuore, libertà nella volontà, nudrita nell'intelletto, continuazione de'beneficj nella memoria, purità nell'intenzione, semplicità nella operazione, verità nelle parole, e mortificazione ne' sentimenti, conviene, che abbia colui, che vuole ascendere a Maria: volendo, che il cuore riceva doni, è necessario, che sia puro, risplendente, e forte. Puro nell'integrità della osservanza de' comandamenti, e de' religiosi consigli, ancorchè minimi, risplendente, per la pace, che deve aver in se, risplendente ancora per la rimembranza del Sangue, che ricevette nel santo Battesimo. Sia forte in tal modo, che non brami altro, che Dio, e se fossero mille volte più Demonj, che non sono, e mille Inferni, non lo possano rimuovere dal voler altro, che solo Dio. In tal cuore adunque così puro, risplendente, e forte, può infonder Maria i suoi doni, e grazie. La purità si può acquistare con umile abbassamento nel cospetto di Dio, e delle Creature, e ancora con umil confessione. Lo splendore si può conseguire con la conforme volontà a quella di Dio, e de' Superiori. La forza con la speranza, con la continua orazione, e confidenza in Dio. O quanti sono i doni, e grazie che Maria vuol conferire alle Creature, e chi non dovrebbe essere d'ogni virtù adorno, per ricever tali doni,

quali son quelli di Maria? Ma aimè che manca la perseveranza nel domandargli. Ma o Maria, che ti potrà dare, e offerire, che ti sia grato? Se t'offerisco la volontà, temo, che non la disprezzi, perchè non è conforme. Se t'offerisco l'intelletto, non è illuminato affatto. Se t'offerisco di poi la memoria, è scordevole de' benefizj. Se l'affetto, non è puro. Ti offerirò il cuore del tuo Unigenito; e chi ti potrà offerire maggior dono di quello? O Maria, dolcissima, quanto sei pura, e bella? poichè co'l tuo riguardare rallegrò gl'Angeli, e conforti i peccatori, rendi liete, e festeggianti le Creature. Stando in Cielo, fai col tuo riguardo, che si mitighi l'ira Divina co' peccatori; onde le Creature t'ammirino della misericordia di Dio; poichè per un' Anima, che a lui ritorni, aspetta tanto tempo senza castigarla. Nella bellezza degl'occhi tuoi, o Maria, s'è compiaciuto tutto 'l Paradiso. Andando in Cielo, o Maria, lasci il Paradiso in terra; perchè vi lasci quell'inudito esempio di castità, che a comparazione de gli altri stati è un Paradiso in terra. E si come in Cielo si racchiuggono tutte le perfezioni, grazie, e virtù; così nello stato verginale consiste ogni perfezione di virtù, che si possa avere in terra, non perchè essa verginità sia la perfezione di tutte le virtù, ma perchè ella è il più atto, strumento ad acquistarla. O Maria, vai a godere il frutto del tuo ventre. Adorna o Maria i cuori delle Creature, acciò che si possano offerire alla Santissima Trinità insieme co'l tuo; nè sia alcuna, che rifiuti tale adornamento, poichè non è dubbio, che essendo il nostro cuore offerto alla Santissima Trinità, egli pensi, operi, e proferisca parola, che non sia in onore di sua Divina Maestà, e utilità del Prossimo. Debbe come benigna madre insegnare alle tue figliuole, che conversando con la mente in Cielo, non facciano con negligenza l'opere di terra, e particolarmente, dov'è il sollevamento del Prossimo. O Maria, o amorosa Maria, ora sei assunta in Cielo; quanto sei Maria gloriosa, o gloriosa Maria. Maria è quel fonte segnato con quel sigillo immacolato del Verbo, dove si dichiara Vergine, e Madre. Và irraggiando questo fonte tutto 'l Cielo, fruttificando

nella terra, letificando gli Angeli, e refrigerando l'Anime del Purgatorio. O Maria tu sei quella porta, per la quale noi siamo introdotti nella celeste patria, e per la quale Dio è disceso in terra. Ma veggiamo Maria lasciare un manto castissimo, e prenderne un rubicondo per ripigliar poi amendue. Lascia il manto castissimo del suo purissimo corpo, il quale gli Apostoli dovevano tanto abbracciare, e particolarmente il Vergine Giovanni. Ne prendi un rubicondo, o Maria, cioè i meriti di tutti i Martiri, che erano stati, e doveano essere; perchè non è stata già mai persona alcuna, che abbia patito tanto gran martirio, quanto patisti tu nella Passione del tuo Unigenito Figliuolo; però sei Vergine, e Martire, Sposa, e Madre, Figliuola, ed Eletta, Tortora, e Colomba. O gloriosi Apostoli, voi stavi custodendo il corpo di Maria, più che non facevi l'umanità del Verbo, e questo seguì, perchè non avevi ancora ricevuto la pienezza dello Spirito Santo. O che contento riceve Maria negli abbracciamenti del suo Unigenito Figliuolo. Quante grazie, o Maria, a noi son venute, mercè della tua Assunzione al Cielo. Ma, o Maria, a volerfi render atta ad esser teco assunta in Cielo, bisogna far come te, prima morire, e non essendo in nostra potestà la morte, dobbiamo morire in tal modo, che operiamo, come morte, non avendo nè vedere, nè udire, nè gustare; nè ci dovriamo lasciar toccare, se non dai dodici Apostoli, come facesti tu, cioè ci dovriamo reggere sopra i dodici frutti dello Spirito Santo, e dovriamo stender la virtù nostra nel cataletto; cioè nella Croce di Cristo, e quivi riposarci. O Gloriosa Maria, e gloriosa chi ti seguita, ma a voler poi conservare i doni, e grazie, come fece Maria, bisogna avere quel che aveva Maria, che dopo, che fù assunta in Cielo, vive di vita durabile, ed eterna; così deve far l'Anima, ch'è stata morta, e stata nel cataletto, come Maria, cioè, viver poi in conservare i doni, e le grazie ricevute da Maria; e avere un perfetto vedere, un incredibile udire, un perfetto, e non punto inferno tatto. Debbe avere un perfetto vedere in rimar solo Dio, un incredibile udire, che faccia tutte le

operazioni, o grandi, o minime, tenendo sempre Iddio d'avanti. Deve aver dipoi un saporoso gusto, poi che se s'incontra, o in cosa dolce, o amara, o tribulazione, o felicità, vada il tutto a gustare nel Crocifisso. Deve avere un perfetto, e non punto debole, e inferno tatto, in saper discernere il caldo dal freddo, e non s'ingannare nel prendere il morto pe'l vivo, e il vivo pe'l morto; e così quest' Anima conserverà i doni, e le grazie, che riceverà nell' Afsunzione di Maria. Quando averemo conservati i doni, e grazie con Maria, potremo fare quel che fa ella, cioè porger suppliche a Dio per li bisogni, che sono in terra, e costringerlo in un certo modo con il suo Sangue a far misericordia all' Anime. Vorrei ancora, che un' Anima, che ha fatto quel che fa Maria, cioè nel conservare i doni, e grazie da Dio concedutele, si rendesse ancor atta ad esser coronata con Maria. Si rende atta l' Anima ad esser coronata con Maria, la quale ha in dispregio tutta la gloria, onore, e benevolenza delle Creature, che sono sotto Dio, che non fossero però ordinate da Dio. Sarà incoronata Maria da quell' Anima spiritualmente, che offerirà tutti i meriti di essa, insieme con tutte le lodi, che sono state date alla sua Anima gloriosa, coi meriti di tutti i Santi, avendo desiderio d'accrefcerle gloria, ancorchè gloriosa sia, in tal modo verrà col Verbo a coronar Maria. E chi potrebbe già mai stimare quanto le sarà grata tal offerta, o Maria? quando verremo una volta ad onorar te, non più in parole, ma in fatti? non per un' ora, ma in eterno? oh quanto poco ci parrà all' ora d'aver patito. Oh, perchè non ha sempre avanti a gli occhi ogni Creatura, ogni Sposa consacrata a Cristo, ogni figliuola di Maria il tempo futuro, e il presente tanto brieve, perchè non mai offenderebbe Dio in cosa veruna, ancor che minima? Felice l' Anima, che si troverà presente all' incoronazione di Maria, e conforme al suo potere farà tal opera. E andando la Madre nostra in Cielo, deve rimanere in noi un' avidità, un desiderio ardente di seguirla. O gratissima Maria, togli l' Anima mia, e il voler mio, e dammi il voler tuo. O gloriosissima

Maria Madre nostra, non voler sopportare d'andartene in Cielo, e lasciare i cuori nostri in terra. Voglio questo tempo, che mi rimane di vita godermi te, nè voglio operar altro, se non ammirarti in te.

CAPITOLO XXXIII.

*Appendice alle meditazioni, e contemplan-
zioni delli misterj della vita di Cristo
esplicati tutti mistificamente per la riforma
de costumi. Dall' Incarnazione fin
alla lavanda de' piedi.*

VEggo quello Spirito Santo, Spirito di purità discendere, e con impeto soave infonderli in Maria, e far sì, che essa conferisca la propria carne al Verbo, ed infonderli nell' Umanità del Verbo con tutta la pienezza de' suoi doni, e con tutta la fontana delle sue grazie, d'onde poi esso Umanato Verbo infonde in noi esso Spirito di purità co' suoi doni assistente a se.

Parte 5.
prima
notte.

Come dolcemente Io spirante Spirito si riposa nell' Umanità di quel candido, e rubicondo Fanciullino, come si riposava in quel bel corpiccino del mio Gesù, mentre che pigliava il latte dalle mammelle, e dal petto di Maria sua dolce Madre, e quanto ampia sedia ritrovava in quell' Anima, la quale dal primo istante, ch'ella fu creata, e unita al corpo fu unita al Verbo, e piena di tutte le grazie del Paradiso. Così poi, o Verbo, quando, per tua bontà, e liberalità fuggisti dalle mani di Erode, andando nell' Egitto, o quanto all' ora fortemente in te spirava esso Divino Spirito; di modo che tutti gl' Idoli dell' Egitto mandò a terra, e gli ruppe, e spezzò; e dissipò ancora quel fiero, e crudo consiglio di Erode, che per uccider te solo, a tanti diede la morte. T' accompagnò in tutto quel viaggio; ti condusse all' Egitto; ti ricondusse alla Patria, ch' eleggesti in terra per tua stanza, infino a tanto, che volesti manifestarti al Mondo, e andò sempre teco in tutto quel tempo, essendo esso Spirito sempre unito a te, con la pienezza de' suoi doni, oh Incarnato Verbo. Quando a noi tu fosti ritornato di Egitto, e rimanesti lontano da

tua Madre in Gerusalemme per tre giorni, o come inte spirava esso Spirito, che ti faceva parlare con tanta sapienza, interrogando, e rispondendo a que' Dottori? Eri allora, o Verbo, di dodici anni, e volesti, quasi dopo l'aurora il Sole comparire su l'Emisfero della Palestina, vibrando i raggi del tuo Divin sapere, e mostrando, che *in his, qua Patris tui erant, oportebat te esse*, e come in casa tua propria volesti esser trovato da Maria, e Giosèffo nel Tempio a disputare. Ma, che dirò io vedendoti o Verbo con esso Spirito, far così gran fatto? E dove ti conduce questo Spirito Divino? Al fiume Giordano a domandare il Battefimo a Giovanni. E perchè lo fai, o Verbo? per trasformarci, ed unirci con esso Spirito inte, e a te; nel qual Battefimo tu donasti la virtù nel Battefimo nostro, che fu un dono tanto necessario, utile, e fruttuoso, che non so qual dono maggiore si poteva all'ora bramare dalle tue mani. E che faremmo senza questo dono? veramente dono di esso Spirito Santo, anzi di tutta la Santissima Trinità, che siamo Battezzati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e per questo mezzo sia cancellato il peccato originale, e negli adulti avendone prima qualche dolore, ancora gli attuali, e che entriamo con questo dono nella tua Chiesa, e ci sono con esso tante grazie, tante virtù, e tanti doni Celesti infusi, che non so esplicare. Ci è dato con esso la bella, e candida veste della purità, dico della tua Grazia. Lo facesti ancora mosso da esso Spirito per santificar l'acque, e rendere all'acque simile grazia a quella prima, che desti loro al principio della creazione del Mondo, quando da esse ne cavasti gli uccelli, ed i pesci, e da queste acque ne cavi gli uccelli dell'Anime tue care, che teco dolcemente per la contemplazione si sollevano, e si uniscono, e posson dire con Paolo: *Nostra conversatio in Caelis est*; de' pesci, che sono l'attive, le quali, con qualche amaritudine, sì, ma pure per tuo amore in beneficio degli altri impiegano le sue fatiche, e tutto a gloria tua, e volesti a noi anche rendere quell'innocenza, nella qual ci creasti, e non tanto velocemente discende l'acqua sopra il capo nostro, quanto esso Spirito, e gra-

zia tua velocemente viene sopra di noi, siccome ancora fu veduto esso Spirito in forma di Colomba venir sopra di te. Udisti ancora quelle melliflue parole del tuo Padre: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, le quali, se non fosse la nostra cecità ed ignoranza, ardirei di dire, che le potrebbe dire, esso Eterno Padre ancor di noi, quando abbiamo ricevuto il Santo Battefimo. Non vorrei già, che fosse arroganza, e profunzione, ma diventiamo pure mediante il Santo Battefimo Figliuol di Dio, e discendendo in noi, come in te comparve nella Colomba, la medesima terza persona, per esser una stessa cosa ed essenzialmente unita con l'altre due, viene a discendere, e compiacersi in noi tutta la Santissima Trinità. Ti veggio poi in esso Spirito, e dal medesimo Spirito con grandissima veemenza, essere spinto, e condotto nel deserto, ove dimorasti in compagnia, e degl'Angeli, e delle bestie, perchè non volesti compagnia di persona alcuna, nè pure della tua carissima, e Santissima Madre, perchè volevi, che gli uomini, ch'eran come bestie, per mezzo del tuo ajuto, divenissero Angeli, e all'ora con la tua presenza divenne il deserto Paradiso, secondo di tanti Santi Romiti, cha a tuo esempio, abbandonato 'l Mondo, si ritirano ne' deserti della Nitria, della Tebaide, della Scizia, e quivi vissero, non so, se da uomini cinti di carne, o da spiriti lontani dal senso, per la lor purità, e mondezze del cuore, e della carne. O Angeli veramente in carne, privi di tutti gli affetti della carne, le cui delizie furono le penitente, i banchetti, i digiuni estremi; le ricchezze, un'inaudita povertà di ogni cosa terrena, i ragionamenti solo con Dio: le consolazioni solo, o nel patir per Dio, o nel trattar con Dio. Oh chi intendesse le cose occulte, e solo a Dio, e al Cielo volate, che fecero in quelle sante solitudini per Dio, quell'Anime santissime: o quanto si confonderebbe della sua tepidità, e negligenza. Quali battaglie sostennero da' maligni spiriti? quante vittorie gloriose ne riportarono? come furono a questo Mondo, in se stessi, come dicea San Paolo, veracemente crocifissi, e mortificati, perchè fossero solo a

Dio vivi. Quivi, o Signore parlavi dolcemente al cuor loro, teneramente l'accarezzavi, e quanto lontani da' contenti del Mondo, tanto eran vicini con lo spirito al Cielo. Ma dove sono io scorsa, o Verbo? Sei dallo Spirito condotto al deserto, dove esso spira sì fortemente, che fa superar lo Spirito tanto a te contrario, ma nontanto per te spira, e dà forza di superare, quanto per dar vigore, forza, e virtù a tutto 'l Genere umano di poter superare esso Spirito diabolico, tanto allo Spirito Santo, e a te contrario. Ti parti dal deserto, avendo domato l'orgoglio di quello Spirito tuo nemico, e poi, mediante lo Spirito Santo, cominci a sparger la tua sapienza, e con esso Spirito attrarre a te gli spiriti delle tue Creature, che pur essendo fatte a tua immagine di spirito tanto nobile, e capace delle tue grazie, avremmo a lasciarci attrarre da esso Spirito spirante, e Divino, e mediante te, Verbo umanato. Ma, o Verbo, a far de' fatti? e che veggio? Ecco che poi, quando cominciasti, non solo a mostrare la tua Sapienza, ma ancora la Potenza, (o Onnipotenza tua) con cui facesti ammirare ogni Creatura all' ora presente, e noi ancora, che l'udiamo, e crediamo per tua grazia ce ne ammiriamo; dico quando facesti quel gran miracolo di mutar l'acqua in vino, dove chi avea, ed ha di presente punto di lume, conobbe, e conosce questa gran mutazione, la quale al presente ancora tu fai nell' Anime tue care, che chiamai tuo servizio, quando l'acqua de' desiderj terreni, la fai mutar loro con questo tuo Spirito in vino saporosissimo di desiderj Celesti, e fai, come disse quel tuo gran Servo, che avendo noi gustata la soavità del tuo spirito, ci pajia ciocca. (Che dico io?) anzi ci apporri nausea ogni consolazione carnale, e terrena. Non è questo tuo dono? non è miracolo ben degno del tuo Spirito, e della tua mano? E non è anche mutazione tua, quando l'amaro delle penitenze, mortificazioni, disagj, dispreggi, e quanto si patisce, o può patirsi in questa vita per amor tuo, tutto diviene, non dico solo da acqua, ma da stiele ed assenzo, dolcissimo vino con lo Spirito tuo, sì che altri più goda nel patire, che nell'esser consolato, più nella nudità, che nelle

pompose vestimenta, più nella fame, che nella sazietà. O vino, che inebri, e dilati il cuore, o amore, e chi ti conoscesse? dilatato 'l cuore per questa mutazione, quant'è agevole camminar per la strada de' tuoi comandamenti? dico poco, per quello che pare altrui sì stretto sentiero della perfetta osservanza de' tuoi consigli? *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* E che più? per questa mutazione facesti, che esso Spirito si potesse in noi dilatare; perchè, dilatato 'l cuore, par, che si dilati lo Spirito Santo, trovando vaso più largo, e capace da ricevere i suoi doni, e le sue grazie. O Verbo, fai poi con lo Spirito, te movente, e date movente, tanti stupendi miracoli; rendi la vita a' morti, il veder a' ciechi, l'udire a' sordi, mondi i lebbrosi, ed in somma sani tutte l'infermità, e quel ch'è maggior cosa, per la contrarietà che ci è fra te, e 'l peccato, converti l'Anime a te prima ribelli, e da te tanto lontane; ma prima le diverti dal male de' vizj, e da peccati, ed essendo tutte divertite dalle vie sue male, mosse da esso Spirito movente, si convertono a te, lor proprio fine ed oggetto, e si fermano in tutto, e per tutto in te, e le trasformi poi con questo Spirito in te, in maniera che quasi non si riconoscono più da quello, ch'erano in se, sì che essendo tu tutto, per una certa partecipazione, in loro, ed esse per amore tutte trasfuse in te, diventano un solo Spirito teo: *Et qui adhæret Deo unus spiritus sit cum illo.* O grandezza del Verbo, o privilegio della Creatura, o grazia inesplicabile di questo Spirito: se fosse conosciuta son certa, che ciascuno l'ammirebbe, e aderebbe a te. Poi ti veggio con esso Spirito spirante, e movente render la vita a' morti. Sì, era ben giusto, che vivificassi i morti, essendo la stessa vita, e che lo Spirito, che avvivò al principio tutte le cose, rattivasse di nuove le sue Creature. Ma se par così difficile a guarire, e levar l'infermità che fanno poi giacere i corpi morti, che maggior fatica è levar i peccati, e far rivivere l'Anime morte in essi peccati? Ma che? Veggio io pure esso Spirito, come Aquila volante, pigliar sopra di se, e assumer l'Anime desonte per peccati, e co' l fuo spirare in

un momento farle rivivere, infondendo in esse la Grazia, ch'è la vera ed unica vita dell'Anime. Rendevi, o Verbo, sì l'udire a sordi, che come morti nulla intendono, nulla comprendono, e non intendendo non possono parlare. E donde viene, che son così sordi, e muti, se non che son posseduti dal maligno spirito; e dallo spirito immondo? però non possono esser liberati, se non mediante questo spirito di purità, domandato il dito della destra di Dio; *Dextera Dei tu digitus*, che adopri tu Verbo, in discacciandoli; onde tu dici: *Si in digito Dei ejicio Damonia*. Son questi l'Anime possedute dal peccato, e che maggior sordidezza, che 'l peccato? il peccato fa, che l'Anima non sente la voce tua, e non udendo non può esser capace di te, entrando si te per la porta della Fede: *Fides ex auditu*. *Auditus autem per Verbum Dei*. E chi ci parla, se non il tuo Spirito per bocca, o delle tue scritture, o de' tuoi Cristi, o chiunque di te parla, o con lo Spirito tuo? così è, atteso che dall'udire s'iam fatti capaci di te, per mezzo della tua parola. Ma non per questo apprendendoti, ti comprendiamo, perchè non puoi esser compreso, se non da te stesso. Di più ce ne fai capaci, mediante questo Spirito di Purità, che monda, e purifica l'Anime dal peccato con l'acqua tua salutare; onde traendo egli essa tua acqua, le viene a purificare. È d'onde trae lo Spirito quest'acqua, o Verbo? Oh, la trae dalla fontana, ch'è il Padre; perchè viene dal seno suo, dico, da quel fonte vivo, che ha in esso seno. O Verbo, come dolcemente ed abbondantemente scende quell'acqua dal seno del tuo Padre? Scende giù per canali de' Sacramenti, dell'Indulgenze, e di tanti altri ajuti, che n'hai lasciati nella Chiesa tua; Ed esso Spirito la v'infondendo sopra i Giusti, per abbellirli; sopra i peccatori, per mondarli; e sopra quelle povere Anime del Purgatorio per ristorarle, e consolarle, onde esse rimangono tutte purificate. Comandi poi allo Spirito immondo, che si parta dall'Anime possedute dal peccato, e dici: *O surde, & mute spiritus, exi ab eis*; partiti da loro, o immondo Spirito; onde esse essendo liberate dalla sordidezza, e sordidezza del pec-

cato, non solo odono le tue parole, ma penetrano l'intenzione di quello, che tu vuoi, che facciano con la penitenza, in soddisfazione delle colpe passate, e sentono nel suo cuore, che dici; *Lavamini, mundi estote*. Si lavano da quella sozzura, che ci resta dei cattivi abiti passati con le lagrime, e soddisfanno, come possono, alla tua Divina Giustizia: e così, mediante quella purificazione prima fatta da esso Spirito movente da te, facendo loro conoscere il suo peccato: esse rianno l'udito, ed eseguiscano la tua volontà. Sì che, se prima non si facesse questa purificazione, se prima tu non le movessi con la tua prima Grazia disponente, e preparante, non potrebbero udire, ch'è tanto necessario. Rendi ancora poi il parlare a i muti: e come son muti, o Verbo? i son muti, sì, alla confession tua, alla lode tua: ma alle bestemmie, alle detrazioni, alla mormorazione hanno non solo una lingua, ma mille, e mille lingue: a benedirti, glorificarti, e ringraziarti sono in tutto mutoli, e non hanno lingua. E che bisogna far qui? bisogna, che a render tal loquela esso Spirito fossi, come facesti già, tu Verbo: ma con questo, che essi aprano prima la bocca, a voler che possano ricevere tal insufflazione. *Os meum aperui, & attraxi spiritum*: e altrove; *Domine labia mea aperies*, che ne segue? *Et os meum annuntiabit laudem tuam*, mercè, che c'insufflasti col tuo spirito. O quanto è bella questa lode tua nella bocca de tuoi eletti? Ma per lo contrario nella bocca dei peccatori non è preziosa, e bella la lode tua. O che forza ha questa loquela della lode tua? Sto per dire, che penetra nel più intimo della Santiss. Trinità, e manda giù a noi tutto quel che vogliamo, tanto che se vogliamo diventare Dio, dico, per partecipazione ed unione di Grazia, essa lo fa. Rendi poi ancora, o Verbo, l'andare ai Zoppi. O quanti, o quanti ce ne sono di questi Zoppi! Chi dubita della Fede, chi teme della Potenza; chi si rende incerto della Bontà: o che ignoranza! Ma bisogna qui, che il tuo Spirito s'inclini al basso, e non consideri il tuo essere, ch'è di Bontà somma, di Potenza infinita, e di Verità incomprendibile. Ci sono di più certi altri Zoppi,

Zoppi, che non sono così conosciuti da altri, che dallo Spirito tuo, e da quelli che sono illuminati da esso Spirito. Certi, che hanno un pie: molto lungo dalla superbia con presumere di se stessi, e l'altro molto corto della vera cognizione di se stessi, e di te, così van zoppicando, oh questo piede sì lungo, oh quanto nuoce? *Non veniat mihi spes superbia*, diceva quell' uomo secondo il cuor tuo, e per questo tanti van zoppicando nella via spirituale, perchè non hanno troncato questo piè, ch'è più sicuro esserne senza per camminare, che averlo. Questo piede ci fa scandalizzare d'ogni difetto del Prossimo, perchè tutti ci pajono imperfetti rispetto a noi. Questo non ci fa comportare nè compatire alle piccole imperfezioni delle Sorelle, e sempre ci fa stare, o turbate in noi stesse, o senza pace con l' altre; anzi ci fa seminare mille discordie ne gli abitacoli tuoi. O Verbo, o Verbo. Lo Spirito conduce l' Incarnato Verbo in lui trasformato, e dove lo conduce? Lo conduce fino a lasciar se stesso alla sua Creatura, dico il Corpo, e Sangue suo in cibo, e beverage, e per quanto? Oh Dio, e per quanto? ma che essa Verità da se stesso lo dice, *usque ad consummationem seculi*; acciò che essa Creatura lo potesse avere non una volta sola, nè, non ogni anno, nè, non ogni mese, nè, non ogni settimana, nè, ma ogni dì, ogni mattina lo può ricevere, e ogni volta, ch' ella vuole, lo può avere in se, e starvi con esso lui a suo piacimento. O gran bontà del mio Sposo. Verbo! o misera miserabil me, che ne ho tanta copia, e ne fo così poco frutto. Ma è più infelice, chi non conosce questo dono, e non si cura d' esserne privo molti anni. O chi stando in peccato mortale lo riceve, e quel pane di vita diventa cibo altrui di morte: *Qui manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit*. E per queste Anime ti prego, Signore, non guardare ai lor demeriti, ma alla bontà tua; convertale il tuo Spirito, sechè riconoscano il torto grandissimo, che fanno a se stesse, ed a tanta bontà tua in particolare. Ma lascio questo, ed alle favorite del tuo abitacolo parlo, e di ciascheduna di quest' Anime riceventi

esso Sacramento, si può dire, come si dice di Maria. *Quia quem Caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti*, essendo venuta essa molto simile a Maria. Onde, siccome da Giovanni fu veduta, e da me creduta essa Maria vestita di sole, così quest' Anima, che ti riceve in se, è vestita di Sole, che sei tu stesso: *Sol iustitiae Christus Deus noster*. E ancora ardisco di dire del Sole della tua visione, come per nuvola, per una certa partecipazione della tua divina chiarezza, però che se la stessa Anima vuole, le dà ancora occasione in questo Mondo, che possa penetrare in un certo modo la visione tua, non come in Cielo i Beati, nè, ma come si suole dalle tue più favorite Anime in terra con una certa chiarezza, ch' io non posso dire qual si sia, con una certa luce, che solo la può esplicar chi la dà, e la riceve, nè altri l' intende, che non sente in se la prova, e questa non è la Grazia ordinaria, ma un certo dono, che si comunica ad alcune con la sua *gratis*; dico che questo è un dono comunicato, come per Grazia gratis data. E come Maria era coronata di Stelle, così son coronate di Stelle le tue Spose ferventi. Di Stelle? E che son queste Stelle? gli ajuti speciali de gli Spiriti Angelici, che amano, e si compiaccion tanto della Purità delle tue Spose, che ad essi son famiglianti, atteso che molto più risplendono nel Cielo Empireo i Serafini, che non fanno nel nostro Cielo le lucide Stelle, i quali Serafini fanno la corona alle tue Spose con la loro particolar protezione del Paradiso, e se vuoi raggi di queste Stelle, essi hanno le ale, perchè sono prontissimi ad ajutarle a sollevarle, ad infiammarle, perchè quelle ale mischiano tanti raggi ardentissimi di fiamme d' amore, con le quali tutti ardono, e si chiamano Serafini, vorrebbero ne cuori delle tue Spose innestarle, sicchè fossero tutte fiamme d' amore, e si sollevassero a te con purità. Ma l' ignoranza, con la quale andiamo al Sacramento è cagione, che noi non ci vestiamo di esso Sole. Aveva ancor Maria la Luna sotto i piedi, e che altro è a questa, ed all' altre tue Spose il metterli la Luna sotto i piedi, fuorchè rifiutare per tuo amore, non solo tutte le grandezze del

Mondo, se le fossero offerte, ma ancora tutte le consolazioni dell' Anima ancorchè spirituali, e così, tu volendo, tutti i doni tuoi, tutte le grazie da ricevute, non si fermando in esse, quanto al dolce ed al soave, che da esse si riceve, volendo, se così ti piace esser priva d'ogni consolazione sensibile della sua Grazia, e stare teco confitta ed abbandonata nella sua Croce; onde possano dire come dicesti al tuo Padre, quanto alla parte inferiore: *Ue quid dereliquisti me?* purchè solo si fermino nel Donatore, e non nei doni; lo fa chi lo gusta, ora, che si mette sotto i piedi tutti gli altri doni, e grazie, non si fermando in esse, ma nel Donatore. La superbia fa dispregiar essa corona, perchè le sembra di non aver bisogno dell' altrui ajuto. La Vanagloria non tien già la Luna sotto i piedi, perchè si ferma nei doni, e grazie ricevute, e non nel Donatore di esse. Ma ancora, quando mostrasti questo sviscerato amore, vi era il traditor Giuda, ed ora torno a quel ch'io diceva di sopra, così non foss' egli ora, come egli è che molti vi vanno, poco meno che esso Giuda: così non ce ne fosse, come oggi ce n'è di questi Giuda. O, *cum perverso perverteris*, si può ben dire oggi. Non è Creatura alcuna, nè sarà, che possa penetrare appieno, quanto è grato alla Santissima Trinità andare a questo Santissimo Sacramento con preparazione, e disposizione; ma per il contrario, quanto gli siano a nausea quelli che vanno senza preparazione, e disposizione. Ogni pena mi farebbe gloria, purchè si levasse tanta inconsiderazione, ed ignoranza, che usano tanti in venire a te.

CAPITOLO XXXIV.

Dalla lavanda de' piedi fin al fine.

Ancora questo Spirito conduce esso Incarnato Verbo a tanta valle d'umiltà, che si pone a lavare i piedi a' suoi Discepoli. O come non condurrà lo Sposo ancor seco la sua Sposa? *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis.* Ancora esso Spirito conduce questo Incarnato Verbo;

e dove lo conduce; e a far che? o lo conduce a far quel dolce ragionamento, e soave colloquio co' suoi amati Apostoli, dove ci conferi tanti tesori, che una sola parola è da far restare ammirato ogn' intelletto, benchè di Serafino, o Cherubino; *Ego sum vitis, & vos palmites, qui manet in me, & ego in eo; hic fert fructum multum.* O bene, chi dimora in te Verbo, fa di molto frutto, e per conseguenza, chi non dimora in te, non fa frutto alcuno. Ma il tralcio permanente, e perseverando ancor egli nella vite, diventa poi ancor esso vite, dico, che dà anche egli frutto, ed in lui s'appoggiano altri per l'esempio, e per l'istruzione; massimamente quando quello è stato messo sotterra. Così la Sposa, annichilandosi, e sottraendosi in terra insieme con lo Sposo, diventa una fruttuosa vite, e nulla ci manca, perchè dia il suavissimo vino alla sua bocca. Lo strettojo dell'una di questa tua vite è un desiderio dell'onor tuo, e salute de' Prossimi, nel quale strettojo stringendo, manda fuori quel vino, che inebria lo Sposo, e rallegra la Sposa; riscalda i cuori delle Creature, e rallegra gli Angeli: *Et vinum laetificat cor hominis;* e tanta è l'abbondanza di questo spremuto vino, che la Sposa non ha tanti vasi da riporlo; perochè quanto più ne gusta, più ne tiene in se, a talchè tanto se n'empie, ch'è poi forzata a mandarlo fuori con parole, e gesti esteriori, eruttando a gli altri di quello, che ha dentro di se. Ma che fa lo Sposo acciò che non si sparga indarno? dà egli alla Sposa il luogo da riporlo, e che le dà un vaso prezioso, e grande, e questo è il suo cuore, il cuor dello Sposo, questo è il vaso, perchè conosce il vino esser tanto potente, che spezzerebbe ogni altro vaso, e quando l'Anima è venuta qui, bisogna, che lasci quanto avea dalla parte sua, ogni desiderio dell'onor di Dio, e salute de' Prossimi, e solo in tutto, e per tutto si rilassi in Dio; perchè il desiderio dell'onor di Dio, e salute de' Prossimi farebbe la Sposa troppo penosa, non conseguendola, e ancor gloriosa, conseguendola, sendochè sempre ci farà de' buoni, e de' cattivi, perciò in questa rilassazione non può pensare ad altri, che a Dio solo, senz'altro desiderio per allora che della unione

unione seco, anzi nè pur questo desiderio può conoscere, ma solo s'unisce, gode, e non sa di godere; e la dove sta, nè s'accorge come sta, perchè non riflette in cosa veruna il suo pensiero al suo volere, ed a se stessa, nè a cosa anche per Dio fuor di Dio. Ma queste cose non l'intende, se non chi le sente.

Conduce poi questo Spirito il Verbo Incarnato all' orazione dove vi sarebbe troppo grande la mia ignoranza a credere di conoscere, penetrare, e gustare quel che fece qui l' Incarnato Verbo. O Verbo pigliasti teo una certa rappresentazione, e figura della Santissima Trinità menando quelli tre Apostoli, e dicendo loro quelle parole: *Tristis est Anima mea usque ad mortem*; mostrasti loro quello che scuoprivi alle Divine Persone, dico gli affetti della tua Umanità, e ancora in quella turbazione dello Spirito tuo in te con quel tremore, e paura ti mostrasti uomo per l'uomo. Ma o Verbo, perchè lasciasti così turbare il tuo Spirito? perchè volevi per noi patire quell'affanno, e quasi per caparra del molto Sangue, che dovevi spargere nella Croce ne spargesti nell'orto, non con altri tormenti, nè tormentatori, che dello Spirito, e dell'amor tuo. Tutto è vero; lo facesti per questo; ma anche lo facesti, o Amore, per nostro conforto, acciò che lo spirito nostro non si turbasse della sua turbazione, che viene alcuna volta, pensando perciò d'aver perduto lo Spirito tuo. Dicesti poi, orando al Padre tuo quelle parole; *Non mea, sed voluntas tua fiat*, e tutto per la Creatura. Era forse in te, come Dio, l'egualità ineguale col Padre, che tu avessi a dire: Sia fatta la tua, e non la mia Volontà? non certo: e così l'Umanità tua Santificata, e Deificata non poteva scostarsi punto dalla Volontà Divina; nè anche la tua parte superiore dell' Anima essendo beata poteva patir pena; no, solo nella parte inferiore volesti, che patisse, ed in questa volesti per patir pena, e tormenti per amor nostro; o se pure così a te piacque anche nella parte superiore lasciasti che per un poco non riddondasse l'affetto di quella Deificazione, e soddisfazione, per cui la volontà tua non poteva non conformarsi con la volontà

del Padre, pigliando la contraddizione nostra, con cui tanto siam sempre contrarij, per il nostro vizio al tuo Divin volere, per quel poco tempo, come nostro avvocato prendesti la nostra contraddizione, anzi come quello che pagavi per noi, acciò che noi potessimo pigliare essa tua Santificazione, e Deificazione, cioè conformità col voler del Padre, e per essa aver conforto nelle nostre condizioni, e turbazioni, la qual tua Santificazione, e Deificazione, per così dire, ci è conferita per il merito di quel combattimento, che per noi soffristi nell'orto; e l'ottenghiamo anche dal canto nostro con lo sforzo, che dobbiam fare a noi stessi, con la Grazia tua; perchè così vincendoci venghiamo poi a rilasciarci tutte nella tua Volontà. Tre volte ritornasti a rinovar questo sì, perchè noi più e più volte ritorniamo a far le nostre volontà, che sono tanto lontane dal voler del Padre. Per te Verbo bastava una volta sola dire: Sia fatta la tua volontà, che subito ella era conforme a quella del tuo Padre. Ma, perchè noi, se bene nell'orazione rimettiamo la volontà nostra in te, e facciamo deliberazione di non voler fare la nostra volontà: nondimeno per la nostra fragilità ritorniamo per ogni poco d'occasione a rifarla, e ce la ripigliamo, ci è necessario più, e più volte far questa rilassazione in te di questa nostra volontà, e tu ce n'hai voluto dare esempio in ritornar più volte a metter la tua nelle mani del Padre, e ci hai ancora perciò dato forza di poterlo fare; imperochè ogni volta, che noi anneghiamo, e accattiviamo la nostra volontà, veniamo, per così dire ad acquistare la Grazia, e favore d'una delle tre Persone della Santissima Trinità, e moltiplicando la nostra annegazione più volte, per non essere se non tre Persone, e un Dio in essenza, veniamo a ricevere l'operazioni, e Grazia di essa Trinità, che sono infinite. Volesti poi ancora, o Verbo, esser consolato dall'Angelo, tu che eri il consolator di tutte le Creature, e la gloria degli Angeli, e perchè lo facesti, o Verbo amore? perchè noi nelle nostre tribolazioni ed affanni, volemmo accettare d'esser consolati da' tuoi Angeli in terra, da' tuoi

Cristi, che co' loro avvisi, e sante parole ci ristorano, e pigliar così qualche refrigerio; atteso che d' altra maniera farebbono stati molti, che non avrebbono nelle lor tribolazioni voluto accettare consolazion veruna, se non avessino avuto l' esempio da te, Verbo; ed io farei stata una, che non accetterei consolazion veruna fuor di te; non di Creatura, non d' Angeli, o Santi; nè di cosa alcuna, fosse che si volesse; ma poichè abbiamo veduto, che tu Verbo hai voluto pigliar questa consolazione per noi, accettiamo ancor noi d' esser consolate, e da gli Angeli, e da tuoi Cristi, e dalle Creature tue per conforto nostro. E certo, sì, che nessuna Creatura, che fosse veramente trasformata in te, avrebbe voluto pigliare consolazion veruna, se tu Verbo non avessi voluto esser consolato; E ancora; perchè se nelle nostre tribolazioni mandassimo fuora qualche parola, benchè meglio farebbe, e maggior perfezione non la proferire, pur quando la proferissimo non ci avessimo poi a confondere, volesti dir quelle parole, *Transseat à me calix iste*, e le proferisti, sì, per confortare alquanto l' Umanità tua, che per nostro amore stava in quel grand' affanno ed agonie, sì anche, e più per conforto, e redenzion nostra. Ma, o Eterno Verbo, volesti ancora sudar Sangue, lo sudasti per l' agonia sì; ma più per dar esempio a noi, di non ci fermare ne' desiderj, e buone volontà solamente, ma che andassimo avanti nell' operazioni; perchè se non avessimo veduto seguitare in te l' opera dopo l' desiderio, ci saremmo persuasi, che solo i desiderj buoni bastassero senza l' operazioni, e non bastano, nè, perchè de' desiderj inefficaci, e soli senz' opere n' è pieno l' Inferno. Ma il Paradiso solo è pieno di desideranti, e d' operanti insieme. Tre sono le cose, che ci avrebbono a muover ad operare, l' onor di Dio, la salute nostra, e la condannazione, e abborrimento d' ogni bugia. Tornasti a gli Apostoli tre volte; perchè noi (e guai a quei che non lo fanno) perchè noi, dico, torniamo a considerare il nostro principio, e quel che ci muove a far questa, e quell' altra operazione. E ancora dobbiam rimirare il fine di essa operazione, il quale in ogni cosa

nostra si rivolga a Dio. E da te volesti andar' incontro al traditore, per mostrarci, che dobbiamo andare a patir volentieri per l' onor tuo, e dar la vita per il Prossimo nostro, lasciando te per te, e rilassandoci tutti in te, ma pochi son quelli, che si conducono a questa perfezione. Ti conduce ancora questo Spirito; e dove ti conduce? oimè, conduce lo Sposo ad esser preso; conduce ad esser legato quel che lega ogni cosa, e dà l' autorità, che noi siamo sciolti da nostri peccati; egli è ancora preso, e legato da suoi nemici, perchè possiamo non esser presi, e legati, se non vorremo da nostri infernali nemici. O Verbo, non volesti lasciar difenderti dall' animoso tuo Discipolo, ed eseguir la Giustizia sopra di quelli iniqui, come pareva che convenisse, e com'erano apparecchiate a fare le migliaia delle legioni degl' Angeli, che stavan pronte al tuo servizio, e difesa; per dar esempio alla Sposa tua di lasciare ogni vendetta; e riprendesti Pietro, per dimostrare, che quando pur la ragion nostra ci facesse parer, che fosse ben fare ogni vendetta, ancorchè qualche volta la difesa sia necessaria, nondimeno, conoscendo per all' ora esser così spedito, lasciamo seguire, dal canto nostro, a nostri nemici l' offese contro di noi, lasciando per amor tuo nelle tue mani la difesa nostra. Volesti esser legato nelle mani da' tuoi nemici, acciochè noi pigliassimo animo di legarti le mani, e ancora legar quelle del Padre Eterno, acciochè non mandì la sua Giustizia sopra i peccatori; ma guai, guai, se non ci fosse chi legasse queste mani. Ti lasciasti ancor baciare dal traditor Giuda, acciò pigliassimo fiducia di venire all' union tua pentiti, quei che prima eramo stati, come Giuda traditori. Questa fiducia era necessaria a quelli che ti hanno co' lor peccati, non una, ma mille volte tradito, perchè il Demonio l'avrebbe, con una certa superbia, ed ignoranza, sotto mantello d' umiltà, tenuti da te lontani, e sotto specie d' esser indegni d' approssimarsi a te, non sarebbon mai venuti a quest' unione, che tu brami aver con noi, onde per questo chiami il Traditore amico, perchè desiderì, che di traditori divengano tuoi amici, nè ti curi che siano stati traditori, purchè vengano, ma pentiti, e contriti al tuo baccio; e così vedèdo la tua

benignità in lasciarti baciare dal Traditore già tuo eletto, ed Appostolo, hanno lasciato la cecità ed ignoranza, che tenevan mantellata sotto virtù d'umiltà. Ancora volesti mostrare la tua Potenza in far cadere interra i Soldati, che tivenano a prendere, per insegnare alla Sposa tua, che alcuna volta è bene manifestare i doni, e grazie tue, dico, dimostrare a gli ignoranti la virtù che ha in se per bontà tua, con fargli ancor conoscere la loro ignoranza, acciòchè per la troppa sicurtà non venissero all' offesa tua. E poi ancora gli facesti rizzare, per usarli misericordia, sì, ma ancora acciò che noi, quando vediamo un' Anima esser caduta in peccato, l' ajutiamo a rilevare, e che le perdoniamo, quando essa umiliandosi si getterà in terra, riconoscendo il suo errore, siccome esso Dio perdona ora a noi, ogni volta, che umiliandoci conosciamo, e confessiamo il nostro errore; anzi disse che come il Peccatore si pente, *Omnium iniquitatum suarum non recordabor.*

Lo Spirito movente ancora ti muove, e ti fa volare, perchè non tirato da altri, ma per tua volontà, che altrimenti, chi t' avrebbe condotto, dove non volevi? ond' ei ti fece, e tu ti lasciasti condurre ad Anna, e perchè, o Verbo, ti lasciasti condurre? per condurre al fine l' opera della nostra Redenzione, sì, sì; e ancora per condur noi a te in quel modo, che piace a te, e non in quel modo, che piace a noi, o sia per via di desiderj, o d' opere; o per tribolazione, fame, e povertà, o per mezzo di qual si voglia Creatura, acciò non facciamo, come molti fanno, che eleggono di servir a te, ma a lor modo, e ancora, che un Demonio ci conducesse a te, sapendo che questa è la volontà tua dobbiam da quello lasciarci condurre, nè bisogna guardar la via, dove siamo menati, purchè veramente siam condotti, e ci conduchiamo a te. E' condotto a Caifa. Qui sei battuto, e taci, per mostrare alla Sposa tua, che quando era offesa si gloriò dell' offese, che gli fosser fatte per amor tuo, siccome dice l' Apostolo S. Paolo: *Nam & gloriamur in tribulationibus.* E ancora tacesti, perchè come dice la Scrittura: Non è bene offendere, e spargere il sermone, dove non è l' auditore,

dove non è chi volentieri l' oda. O quanti, o quanti si rendono indegni della tua parola, e qui bisogna il dono del consiglio di esso Spirito Santo, per poter molto ben considerare, e ponderare, quando è ben parlare, e tacere, e proferir la parola, o tenerla in se. O, se le tue prelette fosser più considerate nel parlare, o quanto più gioverebbono a' Prossimi. Poi o Spirito movente, conducesti esso Verbo a quell' altro Giudice. E perchè ci andasti, o Verbo? acciòchè noi imparassimo, a non ci fermare nel ben' operare, ma andar sempre di virtù in virtù. E qui che ti fu fatto, o Verbo?

Il Verbo v' innanzi, ed è condotto ad Erode; ed egli si rallegra di vederlo, e lo veste di bianco. Deh Verbo, dimmi, perchè volesti esser vestito di bianco? perchè fosse conosciuto la tua innocenza, sì, o perchè gustavi di quella veste il dispregio? sì, tutto è vero; ma molto maggiormente, perchè volevi vestire la tua Sposa di essa veste di Purità, la qual genera nel cuore di essa Sposa un' allegrezza grande, onde, correndo esso velocemente nel tuo servizio, si conduce a te, e per il contento, che hai di lei, ed ella di te, la vesti anco di nuovo tutta di bianco; e d' onde ti cavi, o Verbo, questa veste, che vuoi dare alla tua Sposa? Erode, quando ti fece metter questa veste, non la tolse di luogo onorato, ma la prese così a caso, e te la messe in dosso per ischernò, e per isbeffarti; ma tu, la veste, che vuoi dare alla tua Sposa, la cavi d' un luogo degnissimo, e onorato, la cavi, dico, del tuo Costato, e glie la metti per onorarla, e fartela maggiormente grata, ed acciò che sia più candida, e splendida, l' imbianchi, la mondi, la lustrì col tuo Sangue. Questa è la veste, che dai a' tuoi eletti: *Et dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni;* nè si può mondare ed imbiancare altrove. Le fai ancora un' altro dono, perchè in cambio della corda, con cui fosti cinto, le doni una bellissima stola; e questa è un compiacimento, ch' ella ha della tua Divinità, e della fruizione dell' Anima tua, della visione della Divinità, onde l' Anima tua dallo stante, che fu formata ed unita al tuo corpo, fu nella parte superiore perfettamente beata, come

ora è in Cielo; e per questo compiacimento vien ella a partecipare un non sò che, e pare che la tua Gloria la vesta, e la circondi; tutto per grazia tua; onde tutta piena di gioja, e di contento fruiſce in questa vita imperfettamente, quello che perfettamente, ed in altra maniera, ch'io non la sò, goderà in Paradiso, e fruirà in eterno. Da questa stola, ch'è tutta lucida, ella n'acquista un' altro bene, che conosce la dignità dell' Anima, perchè questa stola è tutta ornata di preziosissime gioje, che sono i segreti giudizj, che talora tu manifesti a lei, della grandezza, e dignità dell' Anima, acciò la mantenga, e conservi in quella purità, che a te piace. E queste gioje le fai vedere, quando a te piace scoprirle questa veste, che le metti attorno, perchè, ancorchè la scuopriffe, non potrebbe ella vederla senza'l beneplacito tuo. Orsù, ancora la Spofa fa 'l vestimento al suo Spofa Verbo, e lo vuol vestir ancor ella di veste bianca, sapendo, che esso si diletta in fra gigli. E che vestimento farà questo, che farà la Spofa allo Spofa? O, farà un' offerir lo Spofa stesso a se stesso; e questo farà un degnissimo vestimento. Ma perchè si convien pure, che la Spofa ci abbia qualche parte del suo, gli offerisce ella in esso cuore, e l' Anima sua; e questa quanto è più pura, tanto più gli è grata, e quanto più farà'l cuor mondo, tanto farà essa veste bella, ed egli più se ne diletterà. Tornasti poi a Pilato, per dar' esempio a noi acciòchè quando siamo alzati e poi abbassati, non ci confondiamo: E qui, o Verbo, tante volte fosti interrogato, ma rare rispondesti. Che dici, che rispondi; o Verbo? Oimè, che rispondi quello, che doverei risponder'io. La confessione, che doverei far'io, e tutte le tue Spofe, e ancora tutte le Creature tue: *Regnum meum non est de hoc mundo*. Ma guai, guai a quelli, che fanno conto, che'l Regno loro sia in questo Mondo, che non attendono ad altro, che ad accumular oro, ed argento, e vanno dietro alla robba, che non è altro, che un poco di terra, e condannano l' Anime loro per essa poca terra, e pure hanno ad andar sotterra. Ma la tua Spofa non vuol già, che il Regno suo sia di questo Mon-

do; ma il suo Regno vuol che sia tu Verbo. Diceſti, che eri venuto, per render testimonianza alla Verità, oh quanto si dovrebbe manifestare questa verità. Chi non manifesta questa verità, dirò io, che non abbia vera Fede; imperochè tu stesso sei la Verità, che sei anche l'oggetto della nostra Fede, e la nostra Fede è tuo dono. Conduce poi questo Spirito il Verbo alla prigione; ed ancor tu Verbo conduci la Spofa alla prigione, e a qual prigione? ad una prigione tanto segreta, che da pochi è intesa; nella quale esso Spofa la tien tanto fortemente legata, che non ne può, s'ella non è ingrata, uscire, nè la può altri cavare, che tu Verbo, e questa è una pienezza di tanta grazia, che ancorchè i Demonj, e tutte le Creature cercassero di cavarnela, facendo ogni forza, non ne la possono cavare, nè farla cadere, tanto è a te fortemente legata ed imprigionata, poi esso Spirito conduce te Verbo ad esser mostrato al Popolo per poter mostrare la tua Spofa a te stesso nel cospetto della Santissima Trinità, à poter dire; *Hæc est, in qua dolus non est*, siccome Pilato confessò te innanzi al Popolo essere innocente non trovare in te causa di morte. Ti conduce ancor poi alla Colonna, perchè possa condurre la Spofa al tuo soave colloquio; *In columna nubis loquebatur ad eos*; questa è la colonna della Sapienza, e qui gl' insipienti ti flagellano. Sarà ancor ella flagellata con le lingue, ma non arriverà già a spargere il Sangue, come tu fai. Poi Pilato ti mostra al Popolo, e dice: *Eccæ Homo*, e tu dici della Spofa: *Hæc est speciosa inter filias Hierusalem*. Conduce esso Spirito ancora poi lo Spofa a sentir quella crudel sentenza, ma per noi molto felice, per chiamare spesso la Spofa, mentre che essa è in questo pellegrinaggio con quelle: *Surge, propera, amica mea, Columba mea, formosa mea, & veni, in foraminibus petra, in caverna maceria*, nelle caverne delle tue Piaghe; o che sentenza, a te di condennazione, e a noi di libertà! In questa vita ritrova il nido nelle tue Piaghe, e dalla tua dolce bocca è incitata a dimorarvi, ed è chiamata, Amica, Colomba, e Bella. Tutto è Grazia tua. Non le fai questa sola, ma vuoi esser condenna-

to; e sentenziato, perch' ella poi nell'ultimo giorno potesse sentir quell'altre parole; *Venite benedicti Patris mei*. Oinè, e quanti ti condannano con Pilato a morte? sì sì. Ma i peggiori di tutti, e quasi ti danno la sentenza della morte coloro, che dicono, che Dio non bada a queste cose di qua giù, stimandolo come morto, e stolto, e non fanno, che Dio è in ogni luogo, e vede, ed ode ogni cosa: *Si ascendero in Caelum, tu illic es: si descendero in Infernum, ades; si sumptero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris. Et enim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua*. O quanti, o quanti, ce ne son di questi.

Lo conduce poi ancora esso Spirito a portar la Croce. O, perchè amoroso Verbo, ti lasci condurre? per dare un fascicolo di mirra alla tua Sposa; *Fasciculus myrrha dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur*, ed ancora perchè la Croce, che è necessario portare, le sia soave. Riscontra la Madre; per poter fare que' soavi riscontri con la Sposa, mentre che essa è in questo Mondo, dico in questo pellegrinaggio della sua vita. E, oh, quanti riscontri? dico per riscontrare la Creatura con te, e te con la Creatura, e l' un Prossimo con l' altro. Gli Angeli con gli uomini, e gli uomini con gli Angeli, e l' Testamento Vecchio, co' l' suave Vangelo. Orsù lo Spirito ora ha condotto il Verbo su' l' monte Calvario, ed in esso Verbo tutte le Creature, in particolare la tua Sposa, per condurle tutte insieme, se esse non repugneranno, su' l' Monte Sion di Gierusalemme, detta vision di pace, ed in cambio di puzze le fa sentire la fragranza del Sangue dello svenato Agnello. Ora l' Incarnato Verbo, movendolo esso Spirito, fa orazione al Padre; per insegnare alla Sposa l' adorazione, che essa deve fare alla Santissima Trinità, nell' entrare nella Patria eterna. Si spoglia per mostrare, che a volersi condur lassù, ci bisogna spogliare intutto del nostro corpo, e di noi stessi, affatto, affatto. E poi egli ci vestirà di se stesso, dandoci la visione, e gloria sua. Sì, quasi a comparazion nostra pare ch' egli spogli i Cherubini, e i Serafini della Gloria, perche: *Numquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ*

apprehendit: come disse l' Appostolo; e così nella sua Umanità si comunica al Genere umano con tante grandezze, che avanzano ogni grandezza, e gloria Angelica, e perciò la natura nostra molto più apparirà gloriosa per esso vestimento dell' Umanità del Verbo, la quale noi partecipiamo, essendo vestiti della stessa carne, ch' egli prese per nostro amore, che la natura Angelica. E chi non sa, che nella gloria l' Umanità del Verbo è molto maggiore, e più gloriosa di qual si voglia Angelica virtù; e di questa gloria dello Sposo parteciperà la Sposa; e la Sposa, e lo Sposo all' ora si riputeranno in certa maniera eguali, quando *Videbimus eum sicuti est*, e a tutti darà una veste adornata d' ogni virtù, e ricchezza contenente in esso Verbo. S' estende ancor poi su la Croce, movendolo esso Spirito in se manente. Poi s' allarga nelle braccia per isfrignere ed abbracciar la Sposa, ed ogni Creatura, con ogni nostro essere, ed operare, perchè sia più grato al Padre insieme con se. Si lascia inchiodare le sue Sante mani, per unir perfettamente l' operazion nostre con le sue, acciò gli possano piacere, ed acquistare in Cielo eterno premio. Ed ancora si lascia inchiodare i piedi, acciò che l' affetto, ed affetto nostro s' unisca co' l' suo. E per far più caverne alla Sposa, se ne lascia far cinque, delle piaghe, dico, nel suo Sacro Corpo: *Sicut passer solitarius in tello. Et introibimus in tabernaculum ejus*. Quivi starà ella sicura da i lacci. *Sicut passer erepta est de laqueo venantium*. Sì, e per offerirle al Padre, quando punto la Sposa vacillasse, e ancora sono esse caverne per iscampo di tutto il Genere umano, e sono i fuggelli, con cui si spediscano tutte le grazie dal Paradiso, e danno il valore a tutte le nostre domande. Sono il pregio di tutte le nostre operazioni, che senza il congiungimento de' meriti di quelle Piaghe, che farebbero tutte le nostre giustizie ed opere buone per l' eterna gloria? O che cosa schifa! da questo Sangue viene ogni nostro bene, ed il valore di questo Sangue con le nostre opere congiunto ci corona, non il Sangue solo a gli adulti, nò, ma la buona volontà, e l' opere col Sangue. Esso Spirito fa poi conferire al Verbo

ancora que' sette dardi d'Amore, cioè gli fa dir quelle sette parole morose in Croce, conforme a i sette doni. Gli lascia gustare il fiele per far gustare alla Sposa la dolcezza sua, sì, sì. O Spirito movente, e sempre unito all' Incarnato Verbo, e sempre spirante, ed aspirante nello Spirito di lui, e come permetti che mandi fuora il suo Spirito? se lo Spirito dal corpo di lui si scompagna, date Spirito Santo, lo Spirito di lui non si scompagna già, perchè sei con lo Spirito di lui, spirando, e respirando ed influendo in esso per noi: e in che maniera? Muove questo Spirito movente, e spirante in te Verbo, a spirare questo tuo Spirito, per ispirare in noi se stesso con tutti i suoi doni. Così egli v'è spirando con esso Spirito nel seno del Padre, spirando nel Limbo, spirando nel Sepolcro, spirando nell' Anima della Sposa, acciochè essa possa respirare in lui. Sicchè vai con lo Spi-

rito di lui spirando nel Sepolcro, perchè la Sposa tua, o Verbo, ti sepellisce in se, e tu ancora la sepelisce in te. Spiri nell' animo, perchè la Sposa possa superare il tutto, non solo nel Limbo, se quivi fosse luogo per lei, ma nell' Inferno ancora. Spiri nel seno del Padre, acciochè la Sposa dopo le fatiche si possa riposare in quell' eterna quiete della fruizione, e visione dell' essenza tua, o Verbo, e di tutta la Santifs. Trinità, che siete una sola essenza, una sola sostanza.

Oh, lo Spirito movente di nuovo ripiglia il suo Spirito, dico l' Anima del Verbo, ch'è tanto per conformità unita a lui, pigliando ivi spiracolo di vita, dove riunendo le sacrate membra, e corpo all' Anima del Verbo, glorificandola, la fa risorgere per nostra giustificazione, acciochè la Sposa già morta a se stessa, possa da te Spirito movente, e spirante esser con esso anche vivificata.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

DOTTRINE MORALI

Sopra la perfezione Religiosa.

*Discorre estaticamente di molte virtù, e punti di perfezione,
e della malignità de vizj oppositi.*

CAPITOLO PRIMO.

Come l'Umanato Verbo sia specchio, particolarmente la Passione di quello, quale dobbiamo imitare.

P. 4. c. 28.



LO specchio, che io devo riguardare in quell' Umanato Verbo, non ha da esser altro, che l'istesso Verbo inchiodato in Croce. Bisogna avere gli occhi ben purificati a voler poter ben riguardare. O beata, felice, e gloriosa Anima, che sépre lo rimira, ma per voler riguardare in esso, bisogna che il Verbo Divino lo metta appùto a dirimpetto a gli occhi nostri. Vorrei vedere dove si ferma questo specchio, o dove lo posso io trovare. Dove si ferma? so ch'egli è il Verbo, so che egli sta alla destra del Padre sì, ma non mi si vuol mostrare. Dove ti riposi, dove fai tua residenza? e dove sarà tua gentilezza; se non ti manifesti alla tua Sposa? Tu sei pure amore, come farai a non mi ti dimostrare per tale? mostrami ti riprego, come facesti a quel Publicano. Maddalena era pur peccatrice, quando in verso di lei mostrasti tua clemenza. Deh dimostrami un poco, come facesti a quel tanto amato Zaccheo. Ma, ecco, io sento nel mio interiore, che bisogna ch'io salga, come esso, per volerti prendere. Passa per la via questo mio Sposo, ma bisogna levar se sopra di se a pigliare la Croce, che'l Signore ci dà. Sì, sì, se Zaccheo avesse voluto cōsiderare, che la sua statura era piccola, non ti avrebbe veduto Signor mio, ma bisogna, che ciascheduno pigli quella Croce grāde, o piccola, che tu li dai. Questo Verbo Divino mi si dimostra infra le folte tenebre; gran cosa! la luce si trova fra le tenebre! Ma che mi dinota questa luce fra le tenebre? altro, che l' Anima, ch'è posseditrice delle tenebre, cioè delle sue proprie passioni trova il Verbo Divino. Beata Anima, che possedendo le sue passioni,

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

trova il Verbo; ma bisogna possederle, e odiarle; possederle perchè s' hanno a sottomettere alla ragione; odiarle, perchè abbiamo ad odiare tutte le cose nocive all'Anime nostre. Si trova questo Verbo nelle tenebre: cōtradirò io al diletto Giovanni, ch'è dice: *Et tenebra in eo non sunt ulla?* Nò, perchè le tenebre, dove io trovo questo Verbo Divino, sono l'acerbissima sua Passione; perchè cercādo l'Anima questo specchio, cioè il Verbo Divino, stante alla destra del Padre, non vi si trova imitazione, ma solo adorazione, e ammirazione; ma cercandolo Verbo Umanato, è nelle tenebre della Passione. Qui sì, che si trova con grande utilità, perchè si pud imitare, avendolo detto lo stesso Verbo; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In questo specchio si scorge tutto il circolo del Cielo, tutti i suoi adornamenti, tutti i suoi doni, e grazie, e in conclusione, ch'è egli altro, che il suo amoroso Costato; ma rimirando noi in questo specchio, fa egli sì, che riceviamo ogni dono, e grazia; perchè, *oculi Domini super metuentes eum.* E questa sua comunicazione apporta a me quattro cognizioni, una appartenente ad esso Dio, una a me, una al Prossimo, e l'altra alla Religione. O Specchio senza macchia, se tu fossi ben conosciuto, saresti abbracciato, e amato. La cognizione, che mi darà, riguardando in questo specchio, appartenente a Dio, sarà della grandezza dell'amore, ch'egli ha portato, porta, e porterà a tutto l'uman Genre, con la continua memoria, che il medesimo mi dà della sua Passione, O santa, e beatifica cognizione; chi ha questa, sempre arde d'affetto verso 'l suo Dio. La cognizione poi appartenente a me è del conoscimento del beneficio, non solo della Creazione, ma della Redenzione, e Vocazione. Quella appartenente al Prossimo, e del modo, che si

debbe tenere in conversare con varie nature di persone. In questo bisogna esercitare un' ascosa prudenza, servendosi della sua cognizione, in conoscer quelle nature in vincolo di pace. Molti sono, che fanno conversare; ma nell' intimo del lor cuore non fanno poi compatire, e sopportare. La cognizione appartenente alla Religione è questa, conoscere quanto sia utile, e necessario il conservare la Religione, e Regola in quella primiera cognizione, e rigore, come quando ella fu istituita, con osservar perfettamente le promesse, e voti, che ciascun' Anima Religiosa ha fatto a Dio, e star del continuo con l' animo lontano dal secolo, quanto è possibile. Questo, Giesù mio, ti chieggo per tutte, che conoscano, quanto sia utile tener gli occhi fissi a te nell' elezione dello stato, che vogliono pigliare. La nutrice di questa cognizione della Religione è quella tanto poco conosciuta mortificazione interna, ovvero semplicità; pajono queste due cose diverse, ma sono una cosa congiunta. Ecco lo specchio, che debbo riguardare nel Costato dell' Umanato Verbo.

P. 2. c. 6.

Prenderò ancora dal mio Sposo un modello di quello, che devo operare, e non potendo a pieno imitarlo per la mia fragilità, almeno gli renderò gratitudine, e lo ringrazierò, che tutte queste maravigliose opere ha volute egli fare per amor mio. Da questo caverò una regola, come debbo nella virtuosa strada camminare, e operare. Dalla sua profonda umiltà imparerò, come mi devo umiliare, e abbassare in ogni cosa, e con tale abbassamento potrò venire in cognizione della viltà mia. Dalla sua ubbidienza caverò un non voler giammai far cosa alcuna secondo il mio volere, con accommodarmi sempre a quello de gli altri. Dalla sua carità imparerò in che modo debbo amare il Profumo mio. In questo specchio vedrò ancora quel viscerato amore, il quale ha voluto mostrare a noi in lasciar se stesso nel Santissimo Sacramento, acciò con lui del continuo ci possiamo unire, e di questo dono ne dà tanta copia a me miserabile. Però ne caverò da questo un continuo ringraziamento della sua amo-

revolezza verso di me, e di tutte l' altre Creature, e ancora un ringraziamento di tutti i suoi doni, e benefizj, essendo questo Sacramento un compendio dell' amore, che ci ha portato, e di tutto quello, che per noi ha fatto in tutta la sua vita, passione, e morte. Vedrò quivi ancora il Sangue, ch' egli ha sparso per farci un bagno, dove del continuo possiamo lavare l' Anime nostre dalle colpe, che ad ogni punto commettiamo, e con quello ci possiamo adornare per comparir tutte belle nel cospetto suo. Da quello trarrò parimente una continua memoria di quello, che il mio Giesù ha voluto patire per me indegna Creatura. Perciò mi vestirà, e coprirà tutta del suo preziosissimo Sangue, congiungendo con quello tutti i miei pensieri, parole, e opere, acciò gli possano esser più accette, e grate. Ancora in detto Agnello del continuo potrò vedere, anzi vedrò in esso come in uno specchio, l' amore, co' l quale il mio Signore è andato a prepararci la gloria; e questa gloria ridonda parimente nell' istesso Signore; conciossiachè l' Anime nostre danno al Verbo Umanato, un' ornamento grandissimo. E' voluto andare avanti, acciòchè, quando poi noi andremo a fruire la detta Gloria, la possiamo avere degna di chi l' ha preparata, ch' è tanto grande, e magnifico, anzi è Signore della stessa Gloria; perchè siccome le Stelle sono nel Cielo, e danno a quello un' ornamento, e splendor mirabile, così l' Anime de' Beati in Paradiso, essendo collocate in quell' ampiezza di Gloria, e unite co' l Verbo, gli vengono a dare, siccome le stelle, un' ornamento, e splendor grandissimo, facendo maggiormente risplendere la gloria sua in mostrare la sua liberalità verso di loro, per averle tanto esaltate, e unite a se. E ciascuna delle dette Anime Beate, son in un modo particolare poste, e consolata in uno de' sentimenti del Verbo Umanato chi più alta, e più bassa secondo i meriti loro. Alcune son poste nel suo petto, alcune nella fronte, altre nella bocca, altre nelle mani, altre ne' piedi, e alcune altre nel suo Divin cuore. Nel Costato stanno le Vergini sue Spose, che per quelle specialmente è stato fabbricato, e danno un' ornamento

mento più particolare al Verbo degl' altri Santi : Dipoi ciascuna dell' altre Anime Beate secondo i lor meriti più, o meno gli fanno ornamento, e bellezza, risiedendo in quel Eterno Signore, conforme a che elle hanno meritato in terra. E siccome le stelle, e pianeti del Cielo co' lor movimenti operano varj effetti, per li quali le Creature terrene ne traggono grande utilità, e gran diletto; così fanno l' Anime Beate amorosamente unite nel Verbo, che le muovono ad un certo compiacimento, il quale ridonda per tutto 'l Paradiso. Per la qual cosa in loro nasce un gaudio, un contento, e un allegrezza innenarrabile, e una maggior Gloria, dalla quale il Verbo (oltre l' altre cagioni) è mosso a fare un continuo compiacimento in loro per usare misericordia alle Creature, che sono miseri in terra. Da questo ne caverò una continua rilassazione di me stessa nel mio amato Signore; e tale, che tutte l' operazioni, che farò, non io, ma il mio Giesù sarà, che me le farà operare. Vedrò ancora in questo specchio, come egli ha tenuto modo a condurre l' Anime a te, dico alla sua visione, e fruizione; e si come son varie le vie, e' modi, che tiene per condurle a se; se bene finalmente è solo una via, che è l' amore. I Profeti attratti con un' amor segreto, camminando egli per via di Fede di questo Verbo a lor promesso, per venire a salvar la Creatura; ilchè se bene da loro era conosciuto per via di rivelazioni, lo tenevano con tutto ciò certo, per lo dono della Profezia, e a gli altri rispetto a questa luce si poteva dire incognito. Gli Apostoli per via d' un' amor forte, avendogli fortificati con l' esempio, e con le parole.

I Martiri, mercè d' un' amor fervente, che mediante il Sangue, che l' Umanato Verbo avea sparso, avea dato loro tanto gran fervore, che non temevano, e non curavano di dare il Sangue, e la vita per amor suo. I Confessori aver tirati con un' amor quieto; però che in tutte le lor tentazioni, tribulazioni, e affanni s' erano sempre quietati in Dio. Le Vergini con un' amor puro, avendole egli purificate co' l' suo Sangue. Da questo ancora ne caverò un' ardente desiderio di

camminare verso il mio Sposo per poter presto andare a vedere, e godere la fruizione sua. Vedrò parimente in questo specchio la Purità di Maria, e mi ricorderò de' doni, che m' ha fatti il mio Sposo Giesù.

CAPITOLO II

Come l' Umanato Verbo sia libro, nel quale si hanno diverse cognizioni, fa un bello parallelo fra la Religione, ed il Cielo.

O Chi potrebbe mai esprimere questo libro, ne ho io volto assai volte, ora bisogna, che io mi ponga a leggerlo di nuovo. Chi lo può mai riguardare? veggo, che bisogna avergli occhi molto ben purgati, egli è tanto alto, e così ammirabile! Mi par così degno d' esser adorato, quanto d' esser letto. Io ho durato tanto a riguardarlo. Egli è scritto parte d' oro, e parte di color vermiglio, per quel che mi pare, co' l' Sangue dell' Agnello. Veggo bene, che in questo libro devo legger tre cognizioni, che ancor egli mi vuol dare; ma bisogna bene, o Eterno Dio, che tu abbassi alla mia apparenza la tua altezza, a voler ch' io l' intenda, e sieno a mia utilità. Non si può abbassare la tua Eternità, ma il libro, che è l' Agnello, abbassar si può.

La prima cognizione s' appartiene a Sua Divina Maestà, e non è altro, che una chiarissima illuminazione, che per sua pura bontà e v' dà donando, di quella tanto alta, ammiranda, e adoranda comunicazione, che fanno insieme le tre Divine Persone, la quale deve esser più amata, che alle Creature raccontata. Nella qual comunicazione l' Anima può ire in se dilatandosi, e compiacendosi per amore di quei divini comunicamenti. Quell' Anima, che ha tal cognizione, si compiace di quegli amorosi compiacimenti, che si fanno in divinis. Ma qui cessano le parole, e ogni sentimento, e più tosto bisogna tacere ed ammirare, che parlarne. Quando l' Anima è poi dimorata alquanto in tal comunicazione v' generando, per dir così, in se mille volte il Verbo Divino, e questo è per affetto d' amore, e comunicazione di

P. 4. c.

vina, gran cosa, che l' Anima generi in se il Verbo Divino.

La seconda cognizione, che mi dà questo libro, è della grandezza, dignità, e bellezza dell' Anima. Quanto devo conoscere in me la bellezza dell' Anima mia? Chi non se n' innamorerebbe; oh bellezza grande, e inspicabile! Quel che genera questa cognizione all' Anima della grandezza sua, è una tranquilla, e continua unione, e pace di cuore, e una piacevole mansuetudine co' Prossimi nostri. Beata; e felice Anima, a chi tal cognizione, o Iddio mio, vai comunicando, perchè quando ella ha appreso sua grandezza, subito va riflettendo in se quel che ha di se, cioè la sua nichilità.

Quanto poi sia fruttuosa la terza cognizione, che è della Religione, non è lingua, che spiegar la possa. Oh quanto si compiace; non solo il Verbo, ma ancora il Padre, e lo Spirito Santo nella Religione? E fa sì, che quasi va accomodando l' ordine di essa, all' ordine del Cielo. O, egli è pur bello. Non essere tranquillità nella Religione, dove non è tranquillità partecipante della Santissima Trinità. Al Padre s' appartiene la potenza con la governazione: al Verbo la Sapienza, con la comunicazione: allo Spirito Santo la bontà, co' suoi influssi di tranquillità. Il primo uffizio, che sia in Cielo è render gloria, e lode a Dio. Il principale uffizio, che sia nella Religione è lodare Dio. In Cielo vi è la comunicazione delle tre Divine Persone, e noi partecipiamo secondo la nostra capacità di tal comunicazione, dataci per lume da te Verbo.

In Cielo sono gli Angeli; e nella Religione tutte le Religiose sudette, che dovrebbero esser simili a gli Angeli. Il primo uffizio, che notiamo negli Angeli, dappo l' adorazione della Santissima Trinità, è la sommissione a esso Dio, e nella Religione, dopo la medesima adorazione, deve essere la sommissione a' superiori, e anco a gli eguali. Dopo questo uffizio della sommissione, vi si scorge l' ubbidienza, perchè non si legge mai, che Dio comandasse una cosa ad un' Angelo, ch' egli non la facesse con prontezza velocissima. Così al Religio-

so non deve esser mai comandato cosa veruna da' superiori, ch' egli non la faccia; altrimenti meriterebbe, che la giustizia di Dio lo precipitasse nell' Inferno; ma la misericordia mitiga la giustizia. In Cielo non è mai notte, e vanno tutti i Beati Spiriti seguitando l' Agnellino; così noi dobbiamo sempre seguitare l' Agnellino Cristo Crocifisso, mediante l' imitazione della sua Passione: doveremmo fare in modo, che non fosse mai notte, ma sempre luce, e non doveremmo mai andare a riprovarci, che non fossimo riconciliati co' l' nostro Profumo, perchè il Vangelista dice; Quando offeriamo il Sacrificio a Dio, ricordandoci, che abbiamo qualche rancore co' l' nostro fratello, dobbiamo prima riconciliarci con esso, e poi offerire il sacrificio. Dobbiam tenere Iddio in mezzo di noi, che è la lucerna: *Qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Qui sequitur me non ambulat in tenebris.*

Ora ne viene il fonte, il quale ne dee dare qualche cognizione, ma solo ne conduce ad una. Questa cognizione non è altro, se non di quanta importanza sia il tiro dello Spirito Santo, dalla qual cognizione rimane in tal modo illuminata l' Anima, che s' accende al servizio Divino con sincerità, e purità di mente.

CAPITOLO III.

Vede la Religione in figura di bellissima Vergine, dove insegna, quello che il Religioso deve fare prima in persona di essa Religione, poi in persona propria.

LA Religione porgeva ad un' Anima P. r. c. 15 in mano un calcolo, e diceva, non t' adobbare d' ammantò veruno, se prima non vedi che stia bene a me; cioè non desiderare, nè operare cosa alcuna, che non sia conforme alla Regola, e Costituzioni da te elette. Questo calcolo contiene in se tre cose. Una cognizione, e intelligenza di quanto sia grata a Dio la Purità, poichè venendo un' Anima alla Religione, prende una strada più lucida, e pura di qualunque altra. Contiene an-

cora

corain se questo calcolo quel primo vigore di essa, che prima era fondato nel fervore di spirito, e nel dispregio di se stesso, il quale è ora perturbato per li difetti de' Religiosi . Finalmente nel terzo luogo racchiude in se la misura, con la quale il Religioso si deve render conforme alla sua Regola, e Costituzione . Il cibo dipoi, che tu hai a prendere, dallo prima a gustare a me, e ancor che sia amaro, prendilo, come se fosse dolce, nè devi altro liquor gustare, che quello, che dalle mie mammelle scaturisce . Non voler dilettrarti, nè altrove riposare le tue membra, se non dove io mi son riposata . Se vuoi adornare la chioma tua, non prender' altri fiori, che quelli, che dalle spine son prodotti, e se con le spine vuoi adornarti, non lo fare co' fiori . Vide poi, che la Religione purgava gli occhi a quell' Anima, onde disse in persona sua . Ora la Religione se la mette avanti, e primieramente comincia a purgare i suoi occhi, dandole una luce splendidissima con l' alito, che esce dalla bocca sua, e illustrandola in tal guisa, che si converte ogni cosa in luce; e col medesimo fiato toglie da gli occhi di quella alcune festuche, chiudendoli di poi in un subito acciò che non vegga altro, che Gesù Cristo . Questa luce, che col suo alito dona la Religione all' Anima, mercè della quale si converte ogni cosa in luce, è, che osservando la Religiosa la sua Regola, e Costituzione, dettate dallo Spirito Santo, acquista una luce interna, mediante la quale toglie da se le festuche d' ogni imperfezione, ancorchè piccola, e da tutto quel che vede nella conversazione ne cava bene, e profitto spirituale, eziandio da gli stessi difetti : La Religione ha una lima in mano, con la quale purga le labbra, e la lingua della detta Anima, la quale altro non è, che il timor di Dio, e non contentandosi, che le parole sue sieno ben purgate, e nette, le dà un balsamo tanto soave, ch' ella per gustarlo non parla, se non da necessità costretta, e questo è il silenzio . Prende ella di poi una trombetta, sonandola nell' orecchie di la detta Anima, che così vengono benissimo purgate . Questa tromba rappresenta i precetti, e comandamenti, che risuo-

nano sempre nell' orecchie della vera Religiosa, e per la rimembranza, contenuta nella Regola, e Costituzione, viene in cognizione, che ha tanto da udire, e operare, che non si fermi giamai a udire; non voglio dire mormorazioni, le quali fugga come peste dell' Anima, ma nè pure una parola oziosa, e così vengono purgate le sue orecchie . Oltre a ciò perchè le mani dell' Anima non s' imbrattino, la Religione la veste d' un vestimento alquanto ruvido, il quale è, che l' operazioni della Religione devono esser semplici, abiette, e vili . Ma come la Religiosa comincia ad oprare qualche cosa bella, e dilettevole, lasciando la semplicità, e abbiezione, subito offende il Prossimo; perchè egli, o si diletta in ciò, o divien bramoso di fare il medesimo, o in lui forge qualche poco d' invidia . A suoi piedi mette due sproni d' oro duplicati, però che quantunque ella vada, vuol nondimeno che da se stessa si sproni, e quanto più lentamente vada, tanto maggiormente è da quelli stimolata . Li sproni sono gl' esempj de' passati, e de' presenti; son d' oro, perchè son Anime di carità, poichè in tutte le Religioni è qualche Anima di questa carità infiammata . Ma quell' Anima, che non si son vestite avanti di questo vestimento, non hanno gli occhi per vedere i passati, e presenti . Quando tu sarai in questa perfezione (dice la Religione all' Anima) tu mi piacerai oltremodo, ti prenderò per mano, e così potrai le tue pedate, dov' io levo le mie . Beate quell' Anime, che così si lasciano maneggiare dalla Religione . Bisogna adunque dar luogo alla Religione nel cuor nostro, onde in esso possa risiedere quest' alta perfezione . (Oltre a questo inteso) quattro gusti particolari, che riceve l' Anima nella Religione, i quali, come da quattro canali le pareva vedere scaturire . Vide adunque, ch' il primo di questi canali distillava un ottimo vino, che è l' unione, che ha con Dio l' Anima religiosa, per esser la Religione il più atto, e comodo luogo per unirsi a Dio, che qualsivoglia altro, affomigliandosi questa unione al vino, perchè fa diventare l' Anima ebria del celeste amore . Dal secondo canale vedeva scaturire acqua, significando la par-

la partecipazione, che hanno i Religiosi de' beni della Santa Madre Chiesa in un modo particolare, e più nobile de' gli altri per la maggior comodità, che hanno di stare in Grazia di Dio, la quale è quella che ci rende partecipi de' beni della Chiesa significati per l'acqua. Vedeva dal terzo canale scaturire dolcissimo liquore simile all'olio, significando, che l'vero Religioso diviene un'altro Dio in terra per partecipazione, perchè gusta in se stesso somma pace, non aspirando ad altro, che al patire, e ad esser dispregiato, perchè se gli sopravviene perturbamento veruno, non perde la pace interna, avendo già preso il patire per sua gloria. Dal quarto vedeva scaturire odorifero balsamo significato per li configli, e ajuti dati da' Superiori, e questo balsamo non unge, se non quelli, che son morti a loro stessi, si come il balsamo materiale non s'adopera per lo più, se non a' corpi morti.

CAPITOLO IV.

Nove Regole da osservarsi dalle persone Religiose.

SE le sacre adunanze Religiose severeranno nell'eleggere i Superiori di tempo in tempo, senza aver l'occhio a chi per età, e ordine della Religione toccasse, nè meno alla volontà, e desiderio d'alcuna creatura, ma solo alla pura illuminazione, e ispirazion Divina, il mio celeste Sposo darà l'assistenza dello Spirito Santo a chi governerà.

Se in ogni diluvio di tribolazione, alzeranno i Religiosi le mani a Dio, egli porgerà loro il suo ajuto, come fece a Noè.

S'eglino avranno in odio il Mondo, il nostro Dio gli custodirà come 'l Collegio de' suoi Apostoli, dopo che ne fu prevaricato Giuda. Essi furono lume di tutto 'l Mondo, mediante la predicazione del santo Vangelo, e i buoni Religiosi faranno in ajuto alle Creature, appresso alla Santissima Trinità, coll'Orazione, e intercessione. Quelli furono fornace ardente d'amore, e però *ibant gauderes à conspectu Concilii*, e i Religiosi pi-

glieranno per lor gloria il patire, e l'esser dispregiati per amor di Gesù.

S'eglino ameranno, come diletta Sposa, cara amica, e diletta sorella la santa Povertà, il mio Dio non lascerà mancar loro alcuna cosa necessaria.

Se l'occhio de' Religiosi odierà il suo contrario, cioè ogni minima cosa, che possa macchiare il candor della purità, il mio Dio, con l'occhio interno, farà lor vedere, gustare, e penetrare la sua grandezza, bontà, e amore, come ha fatto a' Santi, e farà partecipi de' suoi segreti, lasciandogli ripolare sopra 'l petto, come il puro Giovanni.

Se i Religiosi internamente, intensamente, giustamente, e fantamente ameranno il suo Prossimo, il mio Verbo starà sempre con loro sacramentalmente in union di grazia.

S'eglino eleveranno se stessi sopra se stessi gli occhi loro, a far la volontà di lui, egli, per modo di dire, farà quella del Religioso, come fece quella del suo Eterno Padre, peregrinando in terra.

S'eglino si compiaceranno di camminare sopra l'acqua delle tribolazioni, e calcarle spine delle tentazioni, il mio dolce Sposo si compiacerà di camminare, discorrere, e passeggiare per li sacri abitacoli religiosi, come fa il diletto Sposo nella sua più amata camera.

E durerà egli a far questi doni, e grazie, quanto dureranno le carni sopra la terra; se lasciando i Religiosi la carne, cioè morendo, e passando all'altra vita, lasceranno, quasi per testamento, a que' che rimangono, questo lume d'osservare le sopradette regole insieme con tutte l'altre, che appartengono alla perfezione dello stato Religioso, facendo quanto possono dal canto loro, che sempre si trovi nella sacra adunanza chi abbia tali desiderj, e aspiri a tal perfezione. Quà sta il fatto, o mio Dio, che quelli a' quali tu dai un tal lume, sieno comunicativi, perchè poco è buona quella virtù, che non aspira ad esser comunicativa.

CAPITOLO V.

D'alcune virtù necessarie al Religioso come la semplicità, l'obbedienza, la carità, che non si riceva se non chi viene con vero spirito nella Religione. È una digressione del Costato di Cristo.

P.4.C.23

O Amorofo Verbo, Increata Sapienza, e Sposo nostro, aspiraresti, se in te potesse esser desiderio, che le tue Spose fermassero, e stabilissero in se un semplice, schietto, e per dir così, quasi vile, e basso vivere: Vorresti, o amorofo Sposo, che l'abito, le parole, e' desiderj, e tutte l'azioni, ed eziandio l'intenzioni aspirassero ad un supremo grado di semplicità. O Dio, che sei così grande, e magnifico, e ami l'Anima tanto semplice! Nella Religione la semplicità è a guisa d'un cagnolino, che abbaja, e fa uscir fuori il suo padrone, e fa, che i ladri non gli rubino; così la semplicità si va riposando or nel grembo di quella, e or di quell'altra Sposa di Gesù, e provoca Dio ad abitare nelle Religioni, dov'è semplicità, e sà discostare i ladri de' mondani secolari. Scuopre, e piglia gran prede questo cagnolino, perchè scuopre quella gran preda dello svenato Agnello, e la piglia con una saporosa scienza. Ma dove mi mostri, tu, o Verbo, d'amar tanto questa semplicità in tutta la tua vita, e in particolare nella Natività, nella Presentazione al Tempio, dove volesti animali così semplici, ne miracoli dove facevi sedere le turbe sopra il fieno, e non a laute mensè, o conviti. Guardarsi ciascuno, e ponga cura che sotto colore di compassione non induca in se la maledizione di qualche vanità. Guai, guai, e per mille volte guai, a chi indurrà tal maledizione di vanità nella Religione, e massimamente dove regna un poco di lume di semplicità. Vuole ancora l'Amorofo Verbo, che si stabilisca una perfetta, ed esatissima obbedienza: e questo è quel bel letto di Salomone, dove si riposa la Sposa, con lo Sposo: *Somnum cepi, dormivi, & soporatus sum, & exurrexi, &c.* Si riposa, dorme un sonno

soave, e poi forge; felice Religione, dove si trova un così dolce letto dell'obbedienza: *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis, Gesù mio; non vò dir di te, ma la virtù ch'è stato te dell'obbedienza: Factus obediens usque ad mortem.* Vuoi, che si riposi in noi, e che sempre sia innanzi a gli occhi nostri, una nutritiva carità. Chi nutrice questa carità, nutrice il Nutritore di tutte le cose, e ancor nutrice se stesso di Dio, a tal che si diventa un altro Dio, per grazia, e partecipazione. Dovrebbe essere in ciascuno una così perfetta carità, che si condescendesse, s'ajutasse a sollevare ne' difetti, infermità, e fatiche di ciascuno, con somma prudenza si compatisse a' difetti d'altri, si desse refrigerio all'infermità, e si sollevassero le fatiche: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinavit in me charitatem.* Vorrebbe ancor il dolce sposo, che si stabilisse ne' Religiosi un fermo volere di non mai voler accettare alcuno, che guidato da rispetti umani ricorra sotto l'manto della Religione, ma solo quelli che con tranquillità d'animo, solo per piacere a S. D. M. si dedicano al culto Divino: *Hilarem enim datorem diligit Deus.* A tal che amando tu, o mio Dio, quelli che volontariamente vengono a te, dimostri anche di non amare quelli che vengono al tuo servizio, non per amor tuo; ma per altro rispetto. Dio mio, che sei Dio d'amore, ami quelli, e particolarmente le tue Spose, che si donano a te volontariamente, e non forzatamente. O amorofo Verbo non è da prender maraviglia se comunichi poi te stesso a chi volontariamente elegge te stesso. Oimè, che le Religioni, non farebbono cadute dal primiero lor vigore della vera osservanza, se tutti volontariamente fossero venuti a servirti, o mio Signore, e non per fuggir le fatiche del Mondo, o per altri rispetti. Ricerchi che cerchiam d'acquistare una vera, e retta prudenza, la quale si dee stendere nell'union tua, e mentre che stiamo qua giù, in questi nostri corpi. E vuoi che sia in tal modo nell'union tua questa prudenza, che per nessuna minima cosa, o rispetto di Creatura alcuna

cuna lasciamo di mettere in esecuzione alcuna opera tua. La Prudenza deve esser ancora nel sovvenire questi corpi, in tal modo, che si tenga tranquilli tutti i cuori, con un perfetto esempio di tutte le virtù. Oh, se fosse in noi questo esempio perfettamente, quanto onoreremmo te. Ancò vuole Iddio, che si desti in noi un assiduo, e intrinseco zelo dell' onor suo, e salute dell' Anime. Onde l' amoroso Verbo non cesserà mai di mandar giù i doni suoi, se con perseverante pazienza, e con somma prudenza si manterrà il vero vivere osservante. Il Divin Verbo tien fornito il giardino del cuor suo d' infiniti fiori, e frutti, acciò che le Spose sue ne possano ire a prendere: Oh, che a me converrà non pigliare o fiori, o frutti; ma faettare del continuo il cuor tuo, o mio dolce sposo, o inclinarlo a quei cuori, che sai tu come sono; Nell' amoroso Costato devopigliare ogni riposo, e quiete dov' è la vita mia, dov' acquisto ogni sapienza, e scienza, ogni prudenza, e bontà, e la carità ch' è la perfezione di tutte le virtù. Quivi s' arma l' Anima contro ogni avversità, provazione, e tentazione che potesse auvenir. Il procedente dallo svenato Agnello Verbo deve esser quello, che ha da mutare tutte le potenze. Mutar la memoria da ogni cosa che le potesse tornare in util suo, e assillarla ad ogni perfetto, e intero voler tuo. Mutar l' intelletto d' ogni capacità, che ha delle cose create, e convertirlo in ignoranza, e farlo divenir capace della grandezza, e perfezione della vocazione sua. Deesi mutar la volontà, con lasciare ogni affezion, che ha posto alle cose che son sotto Dio, e nelle Creature create all' immagine sua. Vorrebbe lo Sposo mio, e Sposo nostro che la Sposa sua, e Spose sue fossero in tal modo, che eziandio in ogni minima cosa risplendesse la Grazia sua in loro, e in nulla si potesse apporre alla lor perfezione. Bisogna in tutto nutrirti di sangue, per voler compire, e avere in se tal virtù, Sposo mio. Bisogna in tutto aver lasciato ogni proprio essere, ancor che spirituale, per voler aver tal virtù. O Gesù mio, di chi è questo sangue? di chi non ama se; chi se ne nutrice?

Chi non desidera se non te; che ne consegue una gloria non comune a tutti, ma particolare, chi non teme di lasciar te per onorar te, chi intende queste cose? i secolari umili, o Religiosi poveri; chi ti fa sudare Dio mio? Chi non ti vuole udire; tanti pochi ti seguono Dio mio? Oh, come si rinfrescan bene le Colombe nel Costato tuo, come si cibano bene l' aquile nel campo tuo? Quanto rubiconde, e preziose divengono l' Anime nel Costato tuo? quanto seconde nel capo tuo? Quanto agili nella bocca tua? O Gesù mio, tira a te tutti i cuori delle tue Creature. Bellezza, della cui bellezza tutte l' Anime acquistano il decoro, e bellezza, e si conducono a godere la vision tua.

CAPITOLO VI.

Come per l' osservanza delli trè voti si vadi al Cielo, e quanti che per obbligo devono camminare per tali strade, infelicemente travvino, descrive una mistica fabrica, e un festino del Divino amore, che fa all' Anima Spose di Cristo.

Chi potrà mai narrare li continui, P. 4. c. 27.
e varj officii, che si fanno, o Verbo, nella tua, e mia patria? fanno queste benedette Anime, questo bello officio, che stanno sempre ricevendo quel soave distillamento, procedente dalla tua Umanità; stanno ancora ricevendo quel soave, dolce, e ameno influsso dell' inescogitabile tua Divinità, rinfondendo l' un nell' altro, con ammirabil modo a noi incognito, e solo a te noto, e a modo di circolo vanno alla tua Umanità, e da quella alla Divinità, dipoi dalla Divinità ritornano all' Umanità, e dall' Umanità di nuovo ritornano alla tua Divinità, e così vanno continuamente circolando intorno a te, pascendosi, e nutrendosi del tuo tanto soave, e ameno influsso, faziandosi di quello senza mai faziarsi. Alcuni ti lodano, altri ti adorano, altri ti ringraziano, altri ti benedicono, e tutti ritornano poi ad un fine, ch' è godere, e fruire la perfetta visione dell' essenza tua, di cui non può l' intelletto umano esser

esser capace . E per condursi a questa eterna patria, ci sono diverse vie, per le quali bisogna, che cammini, chi vuol condursi a quella, e non solo ci sono le vie, ma ci sono ancor le semite.

Ci è poi ancora una dignissima scala, per salire ad essa patria fattaci dall' Umanità del Verbo, per la quale del continuo ascendono, e discendono gli Angeli, si come fu mostro in quella visione al Patriarca Giacob. E non solo per esse ascendono, e discendono gli Angeli, ma ancora quelle benedette Anime del Purgatorio, però che quando son purgate, se ne vanno alla Celeste patria ascendendo per essa scala, e nel loro ascendimento riscontrandosi quelle negli Angeli, che continuamente la falgono, e discendono, con un' inestimabil modo s' inclinano, e si fanno riverenza l' uno con l' altro . E gli Angeli fanno riverenza a quelle benedette Anime, ed esse a loro, e quanto l' Anime sono più ricche delle lor buone opere, tanto maggiormente son remunerate dall' immensa liberalità tua, o mio Dio. O ben felici quelli, che si conducono a questa patria, dove per sempre goderanno la tua visione. Ma felicissimi quelli, che ancora in questo Mondo s' uniscono tanto a te, che diventano un' altro te, per partecipazione. Varie sono le vie, e le semite, che conducono a te, le quali vie son belle, soavi, e dilettevoli, e le semite, pacifiche, e adorne: *Via Domini via pulchra, & omnes semitæ ejus pacificæ. Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me; Viam mandatorum cucurri cum dilatasti cor meum.* Pare a molti d' esser per questa via, che non vi sono ancora entrati, e a molti par d' essere al fine del cammino, che mai hanno cominciato a camminar per essa. E ben sono al fine; sì, ma a qual fine? al fine d' ogni bene, al fine d' ogni contento, d' ogni giocondità, e d' ogni beatitudine; però che essi camminano per una via, che conduce all' Inferno. E questi son quelli, che dicesti tu, Verbo, che son quel sale infatuato, che non è buono se non a gettarlo via: *Vos estis sal terra, quod si sal infatuatum fuerit, in quo salietur? Ad nihilum valet aliter, nisi ut mittatur foras.*

E questi, che camminano per esse vie, son quelli, che vanno a questa patria per li dieci comandamenti della legge; che è una obediencia generale di quello, che Dio hà comandato. Ma quelli, che camminano per le semite, che son molto più strette delle vie, stanno sotto un' obediencia più particolare, come sono i Religiosi, e di questi siamo noi, che camminiamo in queste semite dell' osservanza de' consigli, che sono i tre voti. Il primo è la santa obediencia, e senza questa non si può camminare rettamente per queste semite, e però tanti vi camminano sitiepidamente, perchè non conoscono il valore dell' obediencia, e non l' esercitano, ma guai, guai, guai a quelli, che vengono alla Religione con volontà propria, e per isfacciare quello, che gli hai dato tu, perchè se ben fossero d' alto sapere, da se non s' hanno a stimare; dunque che bisogna? venir senza volere, spogliato d' ogni suo essere. O quanto ti son grati quelli, che non si contentano solo di camminar eglino, per queste semite, ma si sforzano ancora di condurvi altre Creature, perchè del bene, che hanno, vorrebbero, che ogn' uno ne partecipasse: *Desiderio desideravi, non dirò già, come dicesti tu, perchè io l' hò del continuo, ma dico di condurre a te Anime, e tanto lo desidero questo, che m' è di pena il desiderio, ed essa pena è tanto grande, per non poter adempiere questo desiderio, che m' è quasi un' Inferno.* Ardirò di dire, lo dicesti tu, che sei verità, che operi in quelli, che desiderano la salute, e la perfezione degli altri, e che l' esercitano ancora per loro, e in loro, operi, dico, in loro, come il Padre operava in te, Verbo, dico nella tua umanità, *Opera, quæ ego facio, & ipse faciet:* pur che tutto sia fatto con pura, semplice, e retta intenzione, peròchè altrimenti farebbe più tosto uno spregiar la tua volontà. Si cammina ancora per queste semite così belle, con quella tanto poco conosciuta povertà, e meno esercitata, anzi dispregiata, che non si trova, chi la voglia accettare. O povera, se ben ricca povertà, poichè non si trova nessuno, che ti voglia per compagna, nè ancora chi ha obbligo d' accettarti, e tenerti in carrezza.

rezze. Ancora si cammina per le semite con la santa purità, che ci congiunge a te Verbo; e con tutt'altre cerimonie, osservanze, e istituti della santa Religione, nella quale tu Verbo, ti sei fatto vite piantata in quelle soavi, e dolci semite, dove noi ancora siamo i tuoi palmiti: *Ego sum Vitis vera, & vos palmites*. E si come i palmiti quando sono tagliati dalla vite si seccano, e non son buoni ad altro che a gettarli al fuoco, si come dicesti tu Verbo, così noi essendo separati da te, non siamo buoni ad altro se non ad esser gettati nel profondo dell' Inferno in quell' eterno fuoco. Ma a quelli, che non mantengono le promesse a te fatte, vorrei, s'io potessi, con le mie proprie mani toglier da quelli il santo abito, che tanto indegnamente tengono, perchè fanno ingiuria a te Verbo, fanno un'ipocrisia, una simulazione, mostrando d'esser quelli, che non sono, e son cagione, che si disprezzano gli altri Religiosi. Ma verrà tempo, quando ciò farai conoscer loro a lor dispetto, e diranno, *Nos insensuri, vitam illorum estimabamus insaniam*. E che dirò di quelli, che sono più biasimevoli, dico de' tuoi Cristi, che tengono questo nome tanto indegnamente, a questi non solamente torre l'abito, ancora desidererei, che da te fosse tolto loro la vita, ma il tutto con tuo beneplacito, perchè se tu togliessi la vita a loro, sarebbe andarla vita ad altri, perchè altri guidati dal lor mal' esempio, non avrebbon occasione di far peccati. Questi che come tu dicesti, o Verbo, dovebbero esser la luce del Mondo, sono più tenebroso de gli altri. Non mancano i messaggeri da te mandati, o mio dolce Sposo, a portare i tuoi doni, e grazie quaggiù a noi, che sono le sante virtù, Giustizia, Fortezza, Misericordia, e Pietà.

Oh, chi vide mai corrieri tanto veloci, come sono i tuoi Angeli, e portar quei preziosi doni, che vuoi dare alle tue Spose, che sono a guisa di lucidissime pietre, dico, quelle sante virtù dette. Tu fai a guisa d'un' eccellentissimo Architetto, il quale vuol edificare una bella fabbrica; tanto fai tu nell' Anima con l'operazione, che operi nella stessa Anima. O,

chi vide mai accomodare le preziose pietre delle virtù di te Verbo nell' Anima tua Sposa, per innalzare in quella una fabbrica bella, e raguardevole di sante virtù. Ma per innalzar le mura, e far questo innalzamento, ci bisogna la calcina, la qual farà il tuo Sangue, sì, sì, come rivelasti alla tua diletta Sposa Caterina, e ancora farà quel soave distillamento della Divinità, nell' Umanità di te Verbo. Chi lo può intendere l'intenda; e questo sarà l'acqua per mitigare, e spegnere la calcina. Ma per venir un poco più al basso, pigliarò le tue lagrime per ispegnere, e mitigare essa calcina, perchè se non si spegnesse, non si potrebbe adoperare per murare. Ancor tu se non mitigassi la grandezza della tua Divinità con l' Umanità, non potrebbe mai da noi esser capita nè intesa. O benignità del mio Sposo, che condescendesti fino a lagrimare. Dipoi bisogna intonacare, e imbiancare un edificio da persone rozze, e vili. E per far questo imbiancamento, che piglieremo? O, piglieremo l'Anime del mio Verbo, e si come questi nostri muri di quaggiù, essendo molto candidi, e bianchi, danno tanto diletto all'occhio de' riguardanti; così la purità dell' Anima del mio Sposo Verbo, o quanto diletto dà all' Anima sua Sposa. Oh, se questa fabbrica non fosse ornata, e bene accomodata, che parrebbe? che le mancasse un certo che di decoro, e bellezza. Il paramento sarà le fatiche nostre, però che il Verbo vuole, che noi ci abbiamparte, affaticandoci ancor noi a fabbricare; sendo che dall' opera di queste nostre fabbriche parte esce dalla terra, e parte dall' ingegno dell' uomo. Così succedenell' Anima, quello che esce dalla terra per esso edificio è la nostra volontà, e quello che esce dall' arte, sono l'opere nostre unite con quelle del Verbo. O, che bel campeggio fanno insieme? quel che si vede d'ingegno, tutto procede da te, o Verbo, ed è la potente virtù tua, la quale è quella, che n'ajuta a fare le nostre operazioni: Perchè la fabbrica sia perfetta, si richiede, che ci sia una camera segreta, nella quale vi sia il letto, dico, dove la Sposa, con lo Sposo s'hanno a riposare, e questo non sarà altro; che la Sacra, e Divina Scrittura, intesa

intesa con la scienza Divina, nella quale la Sposa soavemente si riposa, e fa dolce colloquio con lo Sposo, dormendo un sonno di somma vigilanza, e gustando l' soavi abbracciamenti dello Sposo. O mio amoroso Sposo, si richiede che ci sia ancor una bella mensa, e questa sarà la tua preziosa Croce, la bianca tovaglia, sarà la purità di Maria. E quali faranno i servidori di questa dignissima mensa? gli Angeli forse? non me ne contento. Dunque chi servirà? or sù piglieremo que' sette fortissimi, doni precedenti dal tuo Spirito di bontà. Ma dove hò lasciato quel tanto solito ne' gran conviti, chiamato il Coppiere, il quale infonde quel soave vino; che dà tanto refrigerio allo Sposo, e alla Sposa? farà questo uffizio il Padre Eterno, nell' infondere quel soave distillamento nell' Umanità di te Verbo, in un modo a te solo cognito. Il cibo, sì, sì, sei tu Verbo, *Misericors, & miserator Dominus escam dedit timentibus se*, ma sarà ancora questo cibo l' egualità dell' unità delle tre Divine persone, e similmente ancora il Verbo precedente da te Verbo, dico, la tua parola, quale è cibo molto nutritivo, e delicato per la Sposa. Bisogna che ancora ci sia un luogo degno, dove la Sposa possa riporre li doni, che li son dati: sarà questo un dignissimo tabernacolo, dico il suo cuore, la cui chiave è il libero arbitrio, che ci hai dato. Ma qui in questo palazzo non ci hà da esser nessun luogo di riposo, nè, nè, che sarebbe segno di debolezza, e d' infermità, la quale non si può trovare nell' amore, ma ci si hà da stare in continuo moto, essendo che l' amore non può star fermo. O, dove hò lasciato quello, che a gli occhi dei curiosi dà tanto diletto, dico, l' imagine, e figure, che danno tanto ornamento a i belli Palazzi? O, che sarà questo? L' imagine di te Verbo, in Croce, nel Prespio, e in tutti i misterj dell' Umanità tua, e ancora la tua purissima Madre, la quale è un degnissimo esemplare di tutte le virtù, e collocheremo esse belle immagini dirimpetto al letto, onde venendo sonnolenza alla Sposa rimirerà ella in queste imagini, e verrà a risvegliarsi. Ancora bisogna, che

ci sieno i vasi da ricevere il soave liquore, che distilla dalla superficie del monte, dico del Cielo Empireo, e questo liquore, è forse la pienezza della Grazia, che come Iddio aveva, e che nella sua Umanità, come unita a se Iddio cominciò? nè; ma sì bene quella che distilla dalla superficie, dico, dalla carne del mio Sposo unita a noi sacramentalmente. I vasi non sono altro, che il nostro Spirito, e i membri del nostro corpo, i quali hanno a ricevere il liquore; Dopo questo bisogna molto bene chiudere, e ferrare le finestre de' sensi, perchè *Mors intravit per fenestras nostras*, e le finestre non sono altro che i nostri sentimenti, i quali tenendo aperti si verserebbe fuora tutto quel liquore. Bisogna ancora, che ci sieno strumenti, e chi suoni, e chi canti, non per dar diletto alla Sposa, nè, ma ai viandanti. La Sposa dovrà dir qualche parola de i viandanti; saranno i sonatori i sacri Serafini, bene alati, i quali con due al soneranno per nominar l' istrumenti co i nostri nomi di quaggiù; l' organo, con due al soneranno il trombone, e con l' altre due al l' arpe, facendo una soave, e dolce melodia, e con la voce cantando s' accorderanno con gli Angeli a fare una bella musica, per eccitare, e sollevare i viandanti, che sono i desiderj, gli affetti, e altri movimenti della Sposa, ai quali, quando pare aver fatto un poco di che, par loro, come si dice, d' aver pagato il debito. E ancora sono questi viandanti certe persone, che ogni opera che fanno par loro grande, quando patiscono una minima cosa, par loro che Dio resti loro obbligato, e però hanno bisogno di chi dia loro sollevamento per il viaggio, acciò non si fermino. Ci son poi altri viandanti un poco più rozzi, e grossolani, che non si destano così facilmente a i soavifoni, e dolci canti. Ma con questi tali bisogna adoperare un destatojo, il quale facendo un gran romore, gli svegli facendo lor paura, ed eglino si vengano a destare da quel grave sonno; son questi l' inutili, vani, bassi, ed infruttuosi pensieri, i quali per destarsi hanno bisogno del destatojo, che è lo stimolo della coscienza, e spesse volte dà spavento, e timore; onde le Creature si destano, e si voltano verso Dio; Ma poichè

poichè se ne servono, perchè fanno, come l'Aspido sordo, *Sicut aspides surda oburrantibus aures suas*. E tutti questi vian-danti hanno bisogno del lume, però biso-gna, che ci sia delle lucerne, o altri lu-mi: costà sù in patria il lume, e la lucer-na sei tù, o Verbo, il quale ora non mi sei lucerna, ma Sposo. Adunque che piglieremo noi? Or sù piglieremo per lume le quattro virtù Cardinali, Giustizia, Fortezza, Temperanza, e Prudenza, le quali danno lume all' Anima per condursi a te. Ancor bisogna, che ci sieno certi corridori intorno al Palazzo, dove si possa andare per ricreazione, e vedere tutte le parti del Mondo; l'Oriente, l'Occidente, il mezzo giorno, ed il Settentrione, e saranno essi corridori l'osservanza de' tuoi comandamenti. I primi due corridori sono l'amare Dio, e il Prossimo, riguardando l'Oriente; gli altri due, fan-tificar le feste, e onorare il Padre, e la Madre, e quelli a chi siamo obligati, riguardando verso l'Occidente. I tre altri comandamenti, che seguono dopo questi, sono altrettanti corridori, che riguardano verso il mezzo giorno, ma qui per così dire, son lontani da noi, perchè non è da dubitare, che non solo una vita, ma mille, e mille, se l'avessimo, metteremmo nel prossimo nostro, non che torle ad esso. Gli altri tre ultimi riguardano verso Settentrione, e questi parimente in certo modo son lontani da noi per la medesima cagione. Si richiede ancora in questo Palazzo, qualche cosa, che faccia ombra, quando il Sole offendesse, e faranno quattro Alberi bellissimi, che facciano del continuo abbondanza di frutti: sono gli alberi, la Giustizia, la Verità, la Sapienza, e la Memoria per la gloria, e felicità eterna, e ancora della Passione del Verbo, e viltà nostra. Il primo albero della Giustizia riguarda verso il Settentrione; il secondo della verità, il mezzo giorno; il Terzo della Sapienza riguarda l'Occidente, ed il quarto l'Oriente, che è la memoria dell'eterna gloria, accompagnata dalla memoria della Passione del Verbo, non lasciando però la miseria, e viltà nostra. Sù gli alberi stanno gli uccelli, che cantano, e danno diletto a quelli, che riposano sotto essi Alberi, e son questi i continui benefici

di Dio, perochè si come gli uccelli fanno varii, e continui canti, così son varj e continui i benefici di Dio, i quali continuamente esso fa alla Creatura, che gli è tanto ingrata, e tanto l'offende, e molte volte in cambio di ringraziarlo, e riconoscere le grazie e i benefici, che gli fa, gli volta le spalle, e pur egli non manca per la sua infinita bontà di sempre beneficiarla. O, se fosse un Signore, che per sua umanità dasse udienza ad un suo servo, e gli facesse tutte le grazie, e beneficij, che gli domandasse, parrebbe una gran cosa; ma se poi facesse le medesime grazie, e beneficij ad uno che fosse medesimamente suo servo, e di più l'offendesse, e lo perseguitasse, oh si direbbe che questa fosse maggior cosa, e pur non è comparazione fra Dio, e la Creatura, nondimeno l'imitando, o mio Signore, che non resti del continuo di farli grazie, doni, e beneficij, e per la tua infinita misericordia non solo inclini à noi, che siamo tanto ingrati, e vili, ma ancora vai incontro a quelli che t'offendono, e non credono in te, o gran bontà, o misericordia infinita! e in che si mostra maggiore questa tua misericordia? Ardirò di dire, che si mostra maggiore in sopportare le continue, e grandi offese, che ti son fatte, che in darne una volta il proprio Sangue. O Sposo mio, che liberalità grande è la tua? tu ci sei Padre, tu ci sei Sposo, Signore, e Fratello, *Pater noster, qui es in caelis*, Ebbe ben ragione quel tuo innamorato servo Francesco a star tanto in sù quella parola, *Pater*, ma io non mi voglio fermare in sù quella parola Padre, ma vò ire nella considerazione del tuo essere, della tua grandezza, che sei Dio di somma potenza, sapienza, e bontà, che sei immenso, incomprendibile, e inescrutabile, e infinito, ma vedendoti ancora tanto bello, tanto specioso, tanto amorevole, benigno, mansueto, e grazioso, nò mi vuoi fermare ancora in essa tua grandezza, e Deità, ma ti vò chiamar Sposo, confidarti come Sposo, amarti come Sposo, abbracciarti, e amarti sì come mio casto, puro, e amoroso Sposo; sapendo, che senza te, o Sposo, nulla mi potrebbe quietare. Senza te non posso vivere, nè star contenta; senza te, o mio dolce Sposo, sono un niente, e senza te non posso, e non voglio

voglio volere, nè essere cosa nessuna. Se tu mi dassi l'esser degli Angeli, Archangeli, Cherubini, e Serafini, senza temere, che tu mi dassi una vanità, un niente. Se tu mi dassi tutte le felicità, che si possono avere in terra, e tutti i piaceri; se tu mi dassi la fortezza di tutti i forti, la sapienza di tutti i savj, e le grazie, e virtù di tutte le Creature senza te, le stimerei un' Inferno; e se tu mi dassi lo stesso Inferno con tutte le pene, e tormenti, che vi sono, con te, me lo reputerei un Paradiso.

CAPITOLO VII.

Dà Regole per l'acquisto della perfezione, e di due modi da mostrarsi grata a Dio per li benefizj ricevuti. Tratta anco d'alcuni modi da fare gran profetto nell'obbedienza, e delle grazie, che per questo s'ottengono da Dio.

P.4.c.30 1. **D**Eve la Religiosa nell'obbedienza esser allegra, umile, semplice, e veloce con perseveranza, pensando ch'è la voce di Dio quella della Superiora, che le comanda, e riputando si indegna, che le sia imposta quell'obbedienza, e di poterla eseguir; quando però non ci è dubitazione dell'offesa di Dio, della Regola, e dell'istessa Anima sua.

2. Nell'occasione del patire, deve esser allegra, e forte, pensando, che'l patire è quella via regia, per la quale si camina al Cielo, e che questa vita è un momento, godendo nel pensare al guadagno ch'è nel patire, e quanto è nobile cosa esercitarlo, essendo ad imitazione del Verbo Umanato.

3. Nell'umiliazione, mortificazione, e riprensione dee mostrarsi la Religiosa allegra, e quieta, non si scusando mai, benchè ella non avesse fatto quel difetto, di che ella è ripresa; e pensando, che l'umiltà è la porta per entrare in Cielo, e che per l'esercizio di quella, pagherà qualche poco di debito delle sue tante iniquità.

4. Nella carità mostrisi allegra, e pronta, pensando, che si fa per quella

Opere di S. M. Madd. de' Pazzi.

ossequio allo stesso Dio, ne' suoi membri, che siamo noi altre Creature umane, e ch'egli reputa quel che si fa ad una Creatura per amor suo, fatto a se stesso.

5. Nell'orazione sia umile, fervente, rassegnata, e perseverante, con riverenza, pensando che si stà alla Divina presenza, avanti a cui tremano le virtù del Cielo.

6. Deve mostrarsi nella conversazione allegra, mansueta, umile, paziente, prudente, e taciturna, pensando, che tutte quelle Madri, e Sorelle sono terrestri Angeli, adornate dell'immagine del grande Iddio, e che sono anche sue Spose, ricordandosi che standosi egli in terra, disse: *Mandarum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

7. Nelle parole dee la Religiosa esser umile, modesta, e quando bisogna, allegra, ricordandosi di quelle parole, che disse Gesù, *De omni verbo otioso, &c.* e che ancora è scritto, *Sermo Virginis tanquam Sermo Dei rarus, & prudens.* E dee ancora sforzarsi di non mai parlare, se prima ella non ha avuto queste tre considerazioni, cioè se è per pura gloria di Dio, se per utilità del prossimo, e s'egli è necessario che all'ora si parli.

8. Nel silenzio sia strettissima; perchè tutto quello, che si parla in quel tempo fuor della necessità, rare volte è che non sia senza difetto.

9. Nell'opere spirituali, sia la Religiosa fervente, non cercando la propria riputazione, ed abbia conformità con la volontà di Dio. Nell'esteriore non faccia conto del suo corpo, senza estimazioni di fatica, con umiltà, e rassegnazione nella Superiora.

10. In tutti i movimenti, ed operazioni interne, ed esterne, dee dare un'occhiata intensa, ed amorosa a Dio, domandandogli l'ajuto, anzi pregandolo, ch'egli stesso operi, parli, e pensi il tutto in noi, offerendo l'azioni nostre a gloria sua, e in unione di quello, che operò il Verbo Umanato in terra.

11. Dee la Religiosa considerare, che la Religione è luogo sacro, e rappresenta il Collegio Apostolico.

12. Considerare in tutte le Sorelle l'immagine di Dio, e vedendone alcuna che apparisca vile, e imperfetta, pensare ch'ella abbia qualche dono interiore, per il quale il Signore si compiaccia in essa.

13. Nel distribuire gli uffizj della Religione, non si debbe aver mai l'occhio a nobiltà di sangue, o altra cosa vana, ma solo allo spirito, e lume, che si vede esser nelle Creature corrispondente al carico che si vuol dar loro.

14. Quando le Novizie vengono alla Religione, si dee cercare d'imprimere loro bene nella mente questa considerazione, di quanta importanza sia il culto Divino, e come sopra tutte l'altre cose esse deono esser sollecite all'opere appartenenti ad esso, e con quanta riverenza si debbano ricevere i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Comunione, ed esserne grate.

15. Istruirle, ed ammaestrarle circa gli esercizi spirituali, e inanimarle con parole, ed esempi all'acquisto delle vere, e reali virtù. Dar loro cognizione, e lume della grandezza, e dignità della vocazione, alla quale il Signore l'hà chiamate, e farle dotte nella Regola, e costituzioni della Religione.

16. Deve la Religiosa molto ben cercare d'esser istruita, per metter in pratica tutto quello, a che l'obbliga la sua Regola, e Costituzioni, osservando, e facendo le penitenze che essa comanda secondo i difetti, che si commettono, e si dee guardare di non pigliar un'estremità nel suo vivere, ma puntualmente osservare la sua Regola, ch'è la via retta.

17. Dee la Religiosa conforme a gli uffizj, ne quali ella si troverà, aver sempre riguardo, che ciascuna resti provveduta di tutte le cose ne' suoi bisogni necessarj senza altri rispetti, o considerazioni.

18. Dee la vera Religiosa far conto d'aver ella ad osservare la Regola, e Costituzioni, non considerando se quella, o quell'altra l'osserva puntualmente.

Sei altri documenti per le persone Religiose.

Primo. In tutti i suoi esercizi interni ed esterni, non cerchi mai la Religiosa se stessa, o l'proprio comodo, e ne' servizi de' suoi Prossimi non faccia stima alcuna del suo corpo.

2. Abbia una mente tanto buona, che da tutto quel che vede ne' suoi Prossimi, ed eziandio dallo stesso male apprenda bene.

3. Stimoli, e favelli del suo Prossimo, com'ella vorrebbe, che di lei fosse stimato, e parlato.

4. Abbia un'intrinseca dilezione, e carità con tutte le sorelle.

5. Sia ritirata, considerata, e circonspetta nel parlare.

6. Abbia sempre un'interna cognizione de' suoi difetti, e de' benefici che Dio l'hà fatto, giudicando farne poco frutto, e pensando sempre, che un'altra ne farebbe più grata.

Primo può corrispondere l'Anima al grand'obbligo, che ha con Dio, in qualche parte s'ella farà un perfetto olocauto di se stessa a S. D. M. rilassandosi liberamente nel suo Divin volere, o ch'egli la voglia in Cielo; o in terra, ed eziandio nell'Inferno, benchè Iddio non può mai voler questo dall'Anima giusta, di tutto senta sommo contento, purchè in se vegga adempiuta quell'altissima volontà di Dio.

2. Quell'Anima, che ogni dì riceve il Santissimo Sacramento dovrebbe esser tanto indifferente, e rissegnata nel voler Divino, e nell'obbedienza, che non si potesse conoscere, o sapere quel che le farebbe di gusto che volendo l'Anima Religiosa far frutto grande nella Religione, fa di mestiere, ch'ella faccia un'impressione nel suo cuore, che il suo Superiore sia in luogo di Dio, e che quanto egli dice ed ordina, abbia detto, e ordinato Iddio per bocca di lui. Così diceva ella, che questa tal anima avrebbe fatto grand'avanzo nelle virtù Sante, e cinque grazie particolari raccontò, come appresso si dice che le farebbon da Dio stimate comunicate.

1. Che mediante la sua fede Iddio si comunicherebbe maggiormente a quel superiore, e a quel suddito, che ha tal imaginazione viva.

2. Che tutte l'ubbidienze le farebbono egualmente grate, tanto le prospere, quanto l'avverse.

3. Che sempre si troverebbe nel cuor suo quieta, e tranquilla, e sentirebbe un contento, e dolcezza grande interiormente.

4. Che si renderebbe più atta ad ajutar la Chiesa Santa con le sue orazioni, perchè Gesù esaudisce l'orazioni degli ubbidienti, ed essendo questi tali ubbidientissimi saranno esauditi di ciò che chiederanno.

5. Che di queste Anime Religiose Iddio se ne fa corona, perchè si come la corona manifesta la grandezza del Rè, così esse glorificano, e onorano Dio in tutte le loro opere.

CAPITOLO VIII.

Altri documenti intorno alli voti de' Religiosi : contiene dottrina molto importante.

Quando la Madre era ancor secolare, benchè nel Monastero si ritrovasse per provare gli ordini di quello, da una Madre antica le fù domandato, vedendola quasi del continuo afflitta nell' orazione, com' ella avrebbe fatto, quando vestita fosse dell' abito Religioso, avvenga che non le sarebbe stato permesso per gli altri esercizi continui della Religione di poter per tante ore dimorare in orazione; a tal domanda rispose ella prontamente con volto allegro, e con somma umiltà, dicendo: Madre, a me non è per dar noja, o fastidio l'esser priva del tempo dell' orazione; perchè io sò bene, che ogni esercizio della Religione nel cospetto di Dio, e tutta orazione. A tal risposta fatta con ispirito sì vivace, e con tanta umiltà restò quella Madre in guisa ammirata, che altro non seppe che dirle, ma tutta edificata ringraziò il Signore, che un tal soggetto volesse concedere alla sua Religione.

Presentando ella alcuna volta, che in

alcuni luoghi si trovano Religiosi poco osservanti, i quali per esser dalla lor Religione scaramente provveduti si pregiano, e vantano d' osservar più de gl' altri la povertà, e poi si dolgono che dalla Religione non sia dato loro il vitto, e vestito, e molte comodità, perchè dicono, che non andrebbero così vilmente vestiti, e non userebbono tanta astringenza; ella piena perciò di doglia, e rammarico esclamava: fortemente con queste parole, interrotte da veementi singulti, e sospiri. O cecità delle Creature? O stato Religioso così poco conosciuto? O miseria grande, che lo stesso male si voglia ricoprire col vero bene, rovina di molte Anime? Penseranno questi come ingannati, ritrovarè il merito delle loro operazioni, e troveranno l'eterna dannazione, perchè ne gl' incomodi della povertà avranno avuto proprietà volontaria.

In simile occasione dicea talora queste parole: Si dà quasi, che per certa la salute all' osservante Religioso, che vive e veste decentemente, non gli mancando cosa veruna, ma che ciò dal suo Superiore, e non da altri gli venga dato. E di quell' altro misero Religioso niuna speranza ci è di salute, che non mai sazia il suo appetito di mangiare, e veste meschinamente, ma che stà volontariamente proprietario, e procura di amutar lo stimolo della coscienza, con quell' esterna apparenza di viltà, ed abiezione. Oh, che più facilmente s' inganna, e s' egli non avrà l' animo pronto a spropriarsi di tutto quel che possiede, non sarà il Cielo per lui.

Si trovava una volta conforme al suo solito rapita in estasi, quando vide l' Anima d' una Religiosa, la quale era passata all' altra vita in gran concetto, e stima di santità, essendo certamente stato il suo vivere lodevolissimo. Videla d' ogni intorno illustrata di gloria; onde ella ripiena di dolce conforto mostrava di non poter saziarsi nel rimirare così alta bellezza; ma vide poi le mani di quella prive d' ogni splendore, e decoro di gloria, del che le fu fatto intendere, che così era permesso dall' alta Maestà per cagione, che quell' Anima, mentre ch' era vissuta, avea fatto molti donativi a persone se-

colari, essendo ella di natura amorevole, e liberale. In questa vista dunque tali parole proferì Santa Maria Maddalena con incredibile effetto. O quanto è dispiaciuto tal difetto ne gli occhj Divini, che ha priva quell' Anima, benchè felice, di quella suprema luce, quale avrebbe avuta se tal difetto in lei stato non fosse.

Altra volta medesimamente in estasi vide gran moltitudine d' Anime Religiose, che nelle fiamme dell' Inferno ardevan dannate, e le fu fatto sapere, che di quei martori sì atroci, eran quelle state punite; perchè nel tempo, che alle Religiose si concede qualche ricreazione, acciò vie più s' invigoriscano nella divozione, quelle in tutto scordate di Dio, avean preso tanto piacere, e diletto disordinato, congiunto con molte offese mortali, massimamente nel travestirsi, e portar vesti secolaresche, che avevan meritato la pena dell' eterne miserie. Ella perciò sopraffatta da pianto amarissimo, e dolente oltr' ogni credere per tal vista sì miserabile, esclamava con voce, e dicea: O misere Anime Religiose? Oimè miseria grande, che quel ch' è concesso a' Religiosi per ricreazione abbia ad esser causa d' eterna dannazione. E non cessando in questa vista di piagnere, e lagrimare dirottamente, porgeva precj al Signore, che desse vero lume a quell' Anime Religiose, che avean ancora tempo di penitenza.

Ebbe nell' estasi intendimento per altro tempo, che oltre modo dispiacevano a Giesù, quei Religiosi, che non solo non vogliono osservare i voti promessi a Dio, e le Regole, e Statuti della lor Religione, ma son anche d' impedimento a gli altri, che non camminano in osservanza. Per lo contrario intese ancora, che molto aggradivano a gli occhi Divini quei Religiosi, che dimorano in Religione poco osservante, procurano dalla parte loro, benchè con grand' incommodo, e parimento di corrispondere al vero, e perfetto vivere Religioso. Onde di questi con somma compassione, e con gli occhi talor pieni di lagrime dicea: O quanto mi duole di non poter co' l' proprio sangue far sì, che quest' Anime illuminate, le quali abitano in Religione lar-

ga, abbian quella facilità, e quell' occasioni, che hò io, di poter corrispondere al desiderio, e stimolo interno, che hanno. E rivolta a se stessa dicea: O, quanto meglio di me servirebbono a Dio? O quanto più grate farebbono di tanto dono, se si trovassero, dov' io mi trovo. Queste, e simili altre parole proferiva in tal proposito con verace sentimento d' umiltà, e di gratitudine verso il suo Dio.

Altra volta le fu mostrato dal Signore, che molto gli disgustano quelle Religiose, che continuamente stanno occupate in traffichi secolareschi, onde ella dicea con molto sentimento di spirito, e piena di pietoso sdegno queste parole. Oh questi traffichi di cose esteriori, che hà la Sposa di Giesù, e che le tolgono il tempo è il modo di poter far il suo vero traffico con Dio, piaccia, piaccia a Dio, che non le tolgano al fine la Divina visione.

Tali parole minaccevoli eran proferite da lei con tanta gravità, e maestà, che a chi l' udiva dava terrore, e spavento.

Avendo medesimamente inteso, dispiacer molto a Dio quelle Religiose, che s' occupano in lavori di cose vane, come in fabbricar nuove foggie d' ornamenti di Creature vane, e mondane; prorompeva in tal guisa in parole di molta tristezza, e diceva. Oimè, che quegli occhi, che pur dovrebbero stare intenti a rimirare Cristo Crocifisso, e la sua Divina bellezza, occupino così infellicemente a rimirar le cose vane, e miserabili? E quelle mani consegrate a Dio s' impieghino in fabbricar lacci per pigliar Anime, e mandarle all' Inferno? O miseria estrema! o infelicità miserabile, e lagrimevole!

In un giorno di Domenica, mentre nel coro si cantava il Vespro, fu rapita in estasi, e le mostrò il Signore gran numero d' Anime Religiose, le quali profondarono nell' Inferno a guisa di folgori precipitosamente; intese ella allora, che queste essendo vissute in Monasterj poco osservanti, per non aver osservato i voti promessi a S. D. M. e particolarmente quel della Povertà; erano state condannate all' eterno supplicio. Perchè ancora del sacro abito si servivano per vanità, e leggerezza, e non mostravan mortificata, e decoro Religioso. Ella allora

tutta piena di compassione proruppe in queste parole. O quanto sarebbe stato meglio, che quest' Anime fossero state nel secolo, che essersi fatte Religiose, e non avessero osservato quello, che con voto solenne avean promesso a Dio? poichè per tal mezzo si son fatte degne di castigo, e di pena maggiore. O povertà, o povertà Religiosa, quanto poco sei conosciuta, ed osservata, oh, che s' ella si conoscesse, ed osservasse, non si terrebbero le Celle piene d' ornamenti; s' abborrirebbe, come 'l velerò il tener danari, e spenderli secondo 'l proprio volere, e tante altre pompe, e vanità troppo disdicevoli al vero Religioso, si sbandirebbono da' sacri Chiostri. O, come Gesù mio, la bellezza della povertà Religiosa è divenuta disformata per la maledetta proprietà. O, quante, o quant' Anime Religiose abbruciano nell' inferno, per non aver tenuta in pregio ed osservata la santa Povertà!

Altra volta, parlando con le sue sorelle, con caldezza, ed eccessivo affetto di spirito, dicea: Io non sò intendere, nè capire, perchè que' Religiosi, che pe' tre voti solenni si son dedicati a Dio, non vogliono osservar fra di loro la comunità, e procurino con la proprietà loro di guattare un' ordine così bello di perfetta vita. O maledetta proprietà, che seco porta scuse, ed invenzioni, con le quali bene spesso fa apparir virtù quel ch' è vizio, e difetto.

Altra fiata dicea. O sorelle, non intendendo, come i Religiosi e Religiose possano con buona coscienza aver entrate particolari, e gli uffizj del Monastero s' abbiano a mantenere con l' entrate, e lavori particolari. Talchè bene spesso fornisce, che più sono i Religiosi, de gli stessi secolari, attaccati alle cose del Mondo. Esclamava poi, con pari affetto, e fervor di spirito sopra ciò. O Gesù mio, fatemi patire ogni pena, perchè tante Spose a voi consagrate si dispongano all' osservanza del viver comune, perchè mi fate vedere, con mio gran travaglio, molte di quelle meschine discender all' Inferno.

Veramente fra l' altre perfezioni Religiose,

teneva ella in pregio, ed amava con particolarissimo affetto l' osservanza della santa Povertà, e perciò in trattando di quella, spessissimo prorompeva in affettuose esclamazioni, e in considerando, che da pochissimi Religiosi era degnamente abbracciata, e custodita, s' empieva di rammarico, e ne proferiva parole di duolo, onde tal' ora così diceva.

O felici i Religiosi, che sono stati tanto onorati da Dio, che la lor parte vuol esser egli stesso, poi che per amor suo con voto solenne hanno lasciato tutte l' altre cose; O ricca povertà che ne fai possessori del sommo bene. Ma per lo contrario guai a quei Religiosi, che con atto proprietario si ritengono alcuna cosa trafficando con quella, come chi non ha tal obbligo. Oimè, che in tal modo dalla parte vengono a rifiutar la lor parte, ch' è Dio, volendo, e tenendo altre cose fuori di lui contro alle promesse fattegli; Ma Dio voglia, che poi alla morte, quando si verrà alla discussione, non sieno rifiutati dallo stesso Dio; e separati in eterno da lui sommo bene.

Mentre ch' ella una volta rimirava molto intentamente alcuni fiori fatti con grand' arte da alcune Religiose, essendole domandato da una Suora, perchè ella così fissamente riguardasse quell' oggetto, la divota Madre le rispose con queste parole. O sorella mia, io considero, e penso, che Dio il sà, se chi ha fatto questi fiori, abbia mai saputo pigliar tanto tempo per entrar dentro di se stessa, e pensare allo stato dell' Anima sua, all' obbligo, che ha con Dio, quanto n' ha saputo pigliare per far questi fiori. O confusion nostra. E soggiunse. Dio il sà, se ancor' io hò mai adattato il mio intelletto ed affetto in far atti d' amor di Dio, com' ella ha adattato il suo ingegno in far simil arte. O nobiltà dell' Anima, e massime Religiosa, che tant' obbligo hai di servire a Dio, in che ti vai diffondendo? O poveri Religiosi tanto ciechi dello stato loro; O semplicità, e povertà tanto scaduta nelle Religioni, e tanto poco conosciuta, e osservata da chi ti professa. Dio 'l sà, se meriterà scusa tal

cecità in quella discussione Divina, dove non solo i difetti, ma ancora molte cose, che noi stimiamo virtù, appariranno difetti, e vizj.

CAPITOLO IX.

Altri documenti intorno alla perfezione Religiosa molto notabili, e contiene tutto il progresso della perfezione.

P.4.c.33

Quando ella incitava le figliuole dare alla sua cura a celebrare con divozione, e spirito le Divine lodi, soleva dire queste parole. Questo è un così importante esercizio, che gli stessi spiriti Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore, e riverenza ardiscono esercitarlo; quanto dunque maggiormente dobbiamo noi concepire in ciò gran timore, e riverenza, essendo Creature indignissime di comparire al Divin cospetto?

Altra volta avrebbe detto nella medesima occasione, che tra i più nobili esercizi, e dove maggiormente concorre Iddio con la sua Divina presenza, e con le sue celesti grazie è il recitare, e Salmeggiare nel Coro le Divine lodi. Ma poco si penetra questa verità, anzi tal'ora da' Religiosi si stima il Divin culto esser di poca cosa, apprezzando maggiormente gli altri esercizi d'orazione, e divozione di minor valore appresso Iddio rispetto a questo. Perciò quando alcuna delle sue figliuole spirituali domandato l'avesse licenza di non andare in Coro, per fare, o orazione, o altra operazione particolare, le rispondeva in questa maniera: Figliuola, mi parrebbe ingannarvi, se tal licenza io vi dassi, perchè pensando voi d'onorar maggiormente Dio, e dargli gusto in questa vostra azione particolare, che in concorrere con l'altre al Coro, al fine vi trovereste poco aver meritato, perchè a comparazione del celebrare li Divini officij nel Coro, ogni altra meditazione, ed orazione privata è poco meritevole nel cospetto di Dio.

Insegnava ancora che s'offerissero à Dio le Divine lodi in union di quelle,

che i Beati spiriti gli porgono in quella felice patria dicendo di esse così. Se bene è impossibile, che s'agguagliano a tal purità, qual esercitano gli Angelici spiriti, non è però vietato ch' il desiderio nostro ascenda a così sublime altezza.

Nell'introdurre le novelle Suore alla cognizione del nobile stato, che appreso aveano nella Religione, si mostrava tenerissima d'affettuoso zelo, e dicea loro. Figliuole siate grate a Dio principalmente, e poi a tutte queste Madri, e Sorelle, perchè avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono, che Dio conferisca in questa vita dopo l' battesimo a' suoi Eletti, cioè l'ingresso nella santa Religione. Siete adunque tenute per obbligo di gratitudine a servire, ed amar tutte, con riputarvi indegne della lor compagnia, desiderando, e investigando modi di poter beneficar ciascuna. Persuadeva ancor loro, che procurassero d'osservar le virtù delle sorelle per investirsene, e chiudessero gli occhi a tutti i difetti ed imperfezioni di quelle.

Alle medesime sue discepolo volendo insegnare, che si compiacesse ne' patimenti, e travagli, e non fermassero il lor desiderio ne' gusti, e dolcezze spirituali, diceva: Non è degna d'esser chiamata ferva di Dio, quella che in questa servitù non patisce affliggimenti, e non s'astatica; E chi avrà pensato venire al servizio di Dio, per aver sempre consolazione, oh quanto si troverà ingannata, perchè il cuore del Religioso dee sempre portar questa mortificazione di non mai fare la propria volontà. Però figliuole, non ponete il vostro fine, nè vi curate molto delle dolcezze, e soavità spirituali straordinarie, ma solo stimate quelle, che vi fanno inanimare alla fatica, ed al patir volentieri, le quali sono quel desiderio d'onorar Iddio, e d'ademper la Divina volontà. Questi sono i sentimenti, ch'io gusterei, che voi gustaste; perchè credetemi pur certo, che in soavità, e gusti non si trova Iddio in verità; perchè egli sta in mezzo della vera virtù, e la vera virtù Religiosa non s'acquista in dolcezza, e sentimenti gustevoli, ed

ezian-

eziandio di cose spirituali, e nell' avere ogni consolazione delle Creature, non ricevendo mai da quelle, per così dire, parola torta. E' ben il proprio luogo della vera virtù ne gli stenti, affanni, e travagli più intensi, e quivi la troverà, chi vuole in verità radicar quella nel suo cuore.

Nella medesima occasione altra volta soleva aggiugnere. Io non sò dar fede a quell' Anime, che per tutto il tempo di lor vita hanno solcato un mare di dolcezza, e tranquillità, e in quella hanno acquistata la lor perfezione; perchè io sò pure, che non è vera umiltà, non è vera purità, non è mansuetudine, e carità quella, che non avrà il suo contrario di una vera prova; e qual è questa prova? la tentazione, e tribolazione, o da Dio, o dalle Creature, o dagli Spiriti infernali, tal che non seguendo questo nell' Anima, non faranno le virtù di lei vere, ma finte, e col tempo non resterà in quella effigie di virtù.

Esortando le medesime sue figliuole spirituali a compiacersi nell'umiliazione, e ne' dispregi, diceva: Abbiate grandemente a sospetto quelle Creature stimate, ed amate assai da ciascuna, e per lo contrario godete di conversar con quelle poco apprezzate. Soleva dir ancora in tal proposito: S'io mi volessi chiamare offesa da alcuna Creatura, mi chiamerei da certi spiriti, che mostran d'esser compiti, e sapienti.

Esortava ancora a non si curar di far opere grandi in apparenza, perchè in quelle, dicea, esser bene spesso ascosa qualche superbia pericolosa per l' Anima, ma persuadeva bene con grande istanza a far opere, che appariscano minime, e che veramente siano grandi, e sublimi, con indirizzarle ad alto fine con pura intenzione, perchè di queste, com'ella diceva, sommanente si compiace Dio, e son ascose all'avversario.

Persuadeva altresì con grande istanza a far gli esercizi, e opere manuali con diligenza, ma non talmente, che impedissero l'esercizio delle virtù interne, anzi che dicea queste proprie parole: Quando avete fatto alcuna cosa bene,

intendendo dell'opere manuali, e in gran parte con soddisfazione, non vi curate poi di farla in altra occasione ottimamente, perchè vi conserverete maggiormente in umiltà. Soleva ancora dire, figliuole non vi lasciate superare da prudenti del Mondo, che tengon molti tesori ascosi; procurate d'averne nell'intimo del cuore molte opere buone note a Dio, che di queste si fa grande stima in Cielo.

Volendo eccitare medesimamente le sue suddite al patire per amor di Gesù, e all'osservanza della santa povertà, dicea loro. State liete, e godete nelle difficoltà, e nelli mancamenti, e necessità, che n'apporta la povertà Religiosa, poichè in tempo momentaneo v'acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa che patite, vi acquistate premio eterno, ed eterno splendore alla faccia dell'Anima vostra. Cristo Crocifisso sia il vostro specchio, e la Croce il vostro riposo; mettete tutte le vostre forze in divenirgli simili; perchè egli tanto più v'amerà, quanto più essendo privo d'ogni consolazione patirete alcuna cosa per amor suo, e in esso patire vi goderete, perchè facendo in questo modo, avrete il Paradiso in questa vita, e tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento, e allegrezza.

Altra volta con efficaci parole soleva dire: Sorelle una morte retta ricerca Dio dalle sue Creature, e replicando per molte riprese diceva: io dico che bisogna fare una morte retta; altrimenti niente si fa. E che vuol dire fare una morte retta? Vuol dir questo, che, come dee saper ciascuno, il proprio di che tutto si dà al servizio di Dio, altro non è che in mille vie, e modi ad ogni ora, ad ogni momento dar morte a se stesso. Or ditemi (soggiugneva poi) non è dar morte alla carne, la cui vita è diletto, il piacere, e la sensualità, il torle ogni diletto ed ogni piacere, e domarla con digiuni, vigilie ed asprezze? Non è dar morte al proprio giudizio ed intendere, la vita del quale è disporre a modo suo, il sottometterlo ogni ora all'altrui parere? Non è un'uccider l'appetito, e l'inclinazione alla superbia il far continuamente atti di vera

umiltà, disprezzando se stessa ed occultandosi per non esser conosciuta? Queste son tutte morti, che dà ogni ora a se stesso chi veracemente vuol servire a Dio. Ma non ci sia alcun che pensi poter darfi questa morte retta col miele, e latte in bocca d'una dolcezza interna ed esterna, perchè molto s'ingannerà, essendo che non può essere che gran dolore non senta, chi veramente muore. Potrà ben aver vana letizia quella, che mostrando, con l'opera esterna virtuosa d'uccider il proprio senso, resta però viva se stessa nella parte interna, perchè ha per oggetto nel suo operare dar vita a se medesima, e a gli appetiti, e non di dar a quelli morte in verità, acciò possa Dio viver in lei.

Impossibile che s'unisca mai a Dio quell' Anima che ritiene in se colpa. Ed essendo talvolta interrogata, che cosa è colpa? Rispondeva, esser colpe quell' opere che si fanno, le quali non gultano a Dio. Onde soggiugneva poi: Provate a star lontane dalla colpa, e vedrete che Dio si contenterà nell'Anime vostre senz'altro esercizio.

Il vedervi figliuola così quieta per ogni tempo, e non aver mai difficoltà, a me non dà troppa soddisfazione, perchè mi vò persuadendo che abbiate posto, tutto 'l vostro fine in accomodare la parte esterna, e non attendiate al proprio cuore nell'interno, perchè se a quello da doverlo attendeste, non apparireste miglior dell'altre.

Figliuole, chi vuol perseverare nel servizio di Dio, si ricerca che faccia verace, e retto fondamento, altrimenti non durerà lungo tempo, perchè son di tanto poco valore appresso Dio quell' opere, benchè virtuose, e sante, che non hanno questo fondamento nella Verità, ch'è lo stesso Dio, ch'io stò per dire, che sarebbe meglio che mai fossero l'opere virtuose esercitate senza questa veracità, e semplicità.

CAPITOLO X

Vede un contrasto dell'umiltà, e vanagloria, & è illuminata da S. Catarina da Siena per intenderlo.

LA Vanagloria si mostra molto orgogliosa, e l'Umiltà per lo contrario piacevole, e quieta. La Vanagloria si sta passeggiando, mostrando non volere offender l'Umiltà. L'Umiltà si sta ancor ella mostrando di non voler offendere, ma sorride del guerreggiare di lei, perchè resterà pendente. Or mi vò fermare alquanto a veder questa battaglia, credo si daranno la morte l'una l'altra. La Vanagloria ha molt'arme, ma l'Umiltà non l'ha meno potenti; i tagli loro son più arrotati, e forse ancora avvelenati. La Vanagloria vuol dare i colpi sopra 'l capo, l'Umiltà di sotto, e le spiccherà il capo di netto. L'Umiltà di già l'ha dato, una stoccata, gettatala a terra; ma ajutati Umiltà valorosa, ajutati, perch'ella non è ancor morta. Io mi starò a vedere, perchè non mi trovo ancora perfettamente posseditrice d'Umiltà.

Ora bisogna, che io stia a udire Caterina Santa. Cinque ragioni pone la Vanagloria per sua difesa; ma infinite son quelle, che adduce l'Umiltà. La Vanagloria dice, che è da Dio, però, che esso Dio diede il libero arbitrio a l'uomo, co'l quale può eleggere il bene e 'l male, e se elegge il bene, dunque si può gloriare; poichè da se stesso fa questo, e così vuol mostrare, che la sua gloria non sia vana, ma non le riuscirà. L'Umiltà le risponde, e dice, che è vero, che all'uomo sta l'eleggere il bene, o il male; Ma nessuno senza la Grazia dello Spirito Santo può dire; Gesù, non che farè ben veruno, e da se stesso rimane un niente: però che tutti i beni della natura, e ancor gli acquistati vengono da Dio, e l'accontentire all'istessa Grazia è dono di Dio, senza il quale non si può far ben veruno. O perchè tutti non accontentiamo? Questo viene da noi, che andiamo dietro al nostro fomite, che ci inclina al peccato, però non accontentiamo.

tiamo alla Grazia di Dio, e a elegger lui: egli dalla parte sua tutti elegge, ma quelli, che non acconsentono, fanno male a se stessi. Oh; questa vanagloria è pure stolta! dice, che si può compiacere del suo essere, perchè Dio si compiace ancor egli nell'esser suo, e vuol, che l'imitiamo, come dice San Paolo: *Esote imitatores Dei, sicut filii charissimi*. E che però ancor ella piglia compiacimento, e si va insuperbendo di se stessa, e bramosa d'esser lodata da tutte le Creature; vuol allegare la Scrittura, per mostrare, che la sua gloria non è vana, ma scambia il senso. L'Umiltà le risponde, e dice, che si deve imitare Dio. Sì, ma Dio Umanato, avendo egli detto: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Questo abbiamo ad imitare in lui, che perciò s'è fatto uomo. Ma il compiacimento, che egli fa nell'esser suo Divino, è tutto inescrutabile alla Creatura. O Umiltà, tu sei pur prudente, che le concedi quel che desidera, cioè d'imitare Dio, ma Dio Umanato. Fra tanto le dai molte percosse. La povera Vanagloria si vuol pure scusare, e dice, se Dio ha creato l'uomo superiore a molte Creature, perchè non se n'ha egli a gloriare ed esaltare, e porsi nel più alto luogo, ch'è possa cercar d'esser onorato da questa, e da quello, e compiacersi in tal onore, ed esaltazione? Tu ringanni, risponde l'Umiltà santa, non ti ricordi, che Dio dice, che riguarda le cose alte lontano, e l'umili da presso. Ancor nell'Evangelo il Verbo dice, che chi s'esalta sarà umiliato, e chi s'umilia sarà esaltato. E che avviso dette egli a quelli, che erano a quel convito? *Recumbite in novissimo loco*. E ancor nel Salmo è scritto: *Non habitabit in medio domus mea, qui facit superbiam*. O Vanagloria, tu sei quasi morta, sei semiviva. Ammazza la affatto Umiltà santa, ammazzala, e privala di vita, perchè comporti tante ragioni sciocche? Tu sei molto paziente Umiltà. Non è alcuno di minor intelletto, che l'uomo vanaglorioso. Io vo stare a vedere, come fanno bene.

Tu sei molto piacevole; Umiltà santa. Ah, ella si scusa, e dice che ogn'uno ha

per natura di compiacerli nella propria eccellenza, e che le grandi opere meritano gran retribuzione. O Umiltà, tu rispondi, e dici, ch'è vero, che avrà una gran retribuzione: *Retribuunt abundantèr facientibus superbiam*. Abbondantemente faranno retribuiti i superbi, perchè nell'Inferno avranno grand'abbondanza di pene, e nell'Anima, e nel corpo, e non mancheranno mai, perchè sono pene eterne, vision de' Demoni, rimorso della propria coscienza, il ricordarsi, che in eterno dee durare essa pena. Questa non farà forse una grand'abbondanza? E di questa retribuzione sarà retribuita ogn'opera, e ogni atto di superbia, a tale, che griderà laggiù l'Anima superba che vorrebbe, che poca poca fosse la sua retribuzione. L'ultima ragione, che adduce la Vanagloria è; che non conosce, che cosa partorisce l'annichilazione, e dice, che le par cose da persone vili. O ignorante, non sai, che Dio, il quale è *Rex Regum, & Dominus Dominantium*, e non può esser compreso, nè inteso da Creatura, essendo del tutto inescrutabile, s'umiliò, e s'avvilì tanto, che prese la nostra carne? E de' Santi nessuno si trovò, che non abbia amato l'Umiltà, e annichilazione, e mediante essa sono entrati in quella suprema Gerusalemme. Odi Gesù, che lo dice: Nessuno entrerà in Cielo, se non chi è uscito dal Cielo; (Intendi tu Vanagloria matta): Nessuno entrerà in Cielo, se non chi nella sua mente s'abbasserà tanto, che si conosca degno dell'Inferno, e non del Cielo, dove per creazione in mente Divina era fatto degno di stare. E se tu mi dicessi, che molti sono entrati in Cielo, i quali non hanno avuto tal cognizione, e annichilazione: Ti rispondo, che il fuoco del Purgatorio ha fatto quel che si conveniva a tal effetto. In fatti è pur vero, che la Vanagloria viene da una grande ignoranza. Ella vorrebbe dormire, e simular di vegghiare. Io vorrei poter infrangere, e pestare questa Vanagloria con quello strumento, con che si fanno i fogli, e vorrei pestarla tanto, ch'ella divenisse, come polvere, e farne poi fogli, e adoperarli per iscrivervi. Grazia Divina, sì sì; intendo. L'ultimo colpo, che ha dato a questa

vanagloria la santa Umiltà è stata col rinfacciamento di quella profonda, e non mai tanto lodata Umiltà, che dimostrò il mio benedetto Cristo, quando fu confitto in Croce, onde la Vanagloria non ha trovato più ragione alcuna. Ma all' Umiltà ne son rimase tante, e tante di quelle, che ha detto il Verbo nell' Evangelo, di quelle, che ha cantato David; di quelle dell' esempio, de Santi, e ancora di quelle, che concordemente hanno detto i Dottori. Ora la santa Umiltà, se ne valentamente con gli occhi bassi, ma con moderata allegrezza; e va cantando al contrario di quell'altra un canto d' Umiltà, ringraziando la Santissima Trinità insieme con l' Umanità del Verbo, con giubilo inenarrabile, essendo stata essa Umanità, quella che ha preso, ed esaltato in se stessa la santa Umiltà. Poi ringrazia Maria, che dopo il Verbo l' ha presa in se, più che alcun'altra; ringrazia ancora tutti i Santi, e Sante, e Anime elette, le quali non sono entrate in Cielo se non accompagnate da essa Umiltà. Non manca di ringraziare gli Angeli, che ancor essi si sono umiliati, quando si separò da loro il superbo Lucifero, che si voleva far simile al Verbo, e loro furono confermati in Grazia; così va facendo un canto tutto d' Amore, e d' Umiltà, e fa un circolo avanti alla Santissima Trinità, che è quel compiacimento, che ha d' aver superato, vinto, e rotto il capo alla Vanagloria. Non è possibil narrare, quanti sieno i suoi parti, perchè continuamente concepisce, e partorisce figliuoletti all' Eterno Padre, e hanno d' ogni sorte, e d' ogni sesso, de nobili, e degli ignobili, de perspicaci, e dell' ignoranti, di quelli di sublime ingegno, e de' rozzi, d' ogni nazione, e d' ogni stato, e tutti invia, e conduce al Cielo; dipoi fa lor cenno, dove stà il Verbo, e così li conduce perfino al Trono della Santissima Trinità.

CAPITOLO XI.

Come deve tenere la Religiosa l' Umiltà per Madre, per Sposa, e per Sorella, e l' instruisce l' istessa Santa.

Intendo, che devo aver l' Umiltà per Madre, per Sposa, e per Sorella. Per Sposa, nel tempo che laggiù nel Mondo si chiama notte; per Madre, quando fo gli esercizj della Santa Religione, per Sorella, ne' tempi della vacanza. Or qual s'ial' amore, che si dee avere alla Sposa, Madre, e Sorella, è necessario ch' io faccia distinzione. La Sposa s' ama d' amor più intenso, se le condescende, se l' obbedisce, se le compiace, si veste, e si nutrice. La devo nelle tenebre amare, perchè all' ora non occorre ch' io la nasconda. Intendo sì, o Madre Santa, che nel tempo, che quest' occhi stanno aperti, mi devo sempre annichilare, e conoscer che sono un niente: la devo ubbidire. Qual' è il comandamento dell' Umiltà? Che ci riputiamo indegni d' ogni dono e grazia di Dio, questo è il comandamento dell' Umiltà, e in questo la devo ubbidire. Le devo condescendere. Il condescendere non è altro che accomodarsi alle qualità, e operazioni di quelle Persone, con cui si tratta; però che devo in tal tempo concepire nella mia mente quel che devo far il dì seguente, per condescendere alle Persone, con cui tratto in terra. Devo vestirla. Il vestimento non è altro, che ricoprire i membri di quella Persona che si veste. Intendo sì, non occorre altro. L' ho ancora a nutrire. Il qual nutrimento deve esser prezioso. Ma dimmi un poco, diletteissima umiltà, qual più prezioso cibo ti posso io dare, che l' Anima mia, il mio corpo, miei sentimenti, e mie potenze, far che siano tuo cibo, e beverage, e siccome il cibo si converte in sostanza di quel che lo prende, così io devo far sì, che tutte le mie opere si convertano in Umiltà. O alma Caterina, ditemi un poco quali sono gli ossequj, che si fanno a una Madre. Il principale è

Nell' istesso luogo.
ch'

ch'ella si deve ubbidire, riverire, e amo-
 amo amare, e sovvenirla ne' suoi bisogni.
 La principal cosa, nella quale io la de-
 vo ubbidire è, che in ogni operazione
 io cerchi d'esser conforme al mio ca-
 po Cristo. La seconda, che io ami il
 debole come il forte, lo stolto, e l'ig-
 norante, il nobile, e l'ignobile, e va
 discorrendo; ami tutti egualmente. La
 devo ancora riverire. La riverenza non
 è altro che un particular rispetto alla
 Persona che si riverisce, e io devo ave-
 re un continuo rispetto a essa Umiltà,
 e non far opera, nè dir parola, che
 non sia secondo essa, *sufficit mihi*. Poi
 la devo sovvenire. Ora sovvenire a una
 Creatura, ed ora ad un'altra, il che
 non è altro che porgerle, e donarle
 quel che le manca. Ma che manca a
 te, o Umiltà Santa, della tua bellez-
 za, e grandezza, nel tuo proprio essere
 niente ti manca; ma ti manca affai nel
 mio petto, e nel petto di quella, e di quel-
 l'altra, che dunque ti devo dare? nel pet-
 to mio ti darò quel ch'è tuo proprio, cioè
 l'annichilazione, e perchè tal cosa non ti
 posso dare dal petto dell'altre, almeno
 devo procurare che quelle abbiano co-
 noscimento di te Umiltà. La devo poi
 amare; ma le qualità dell'amore si deo-
 no mostrare con opere, e non con pa-
 role. Nel tempo delle vacanze la de-
 vo tenere per Sorella. Che si fa a una
 Sorella? Si sovviene, e s'ajuta, si scusa,
 e da lei si prende consiglio, e ancora
 con lei si discorre, e si prende consola-
 zione. Devo sovvenir questa mia Sorel-
 la della Umiltà. Ma, o leggiadrissima
 Umiltà, in che mai conoscesti neces-
 sità; non essendo in te mancamento al-
 cuno? Ho veduto per esperienza alcu-
 ne Persone molto grate a Dio, ma,
 perchè non hanno maniera nell'opera-
 re esteriormente, son dispregiate dall'
 altre Creature, io non devo far così.
 S'io veggio una Creatura che ha due
 talenti, e l'altra n'ha uno, che noja n'
 ho io a prendere? Operi ella con quei
 due, e lasci operare all'altra con quell'
 uno, però che Dio non ricerca più da
 lei. M'ho a consigliare con te, o Umiltà,
 e con quelle Creature che hanno te
 ne' lor petti, e non con altri, sì perchè
 il consiglio degli stolti non è buono,

e chiunque non ha Umiltà veramente si
 può chiamare stolto, e chi seguisse il
 consiglio loro cadrebbe in un gran caos
 e non sarebbe buono nè per se, nè per
 altri. Che si dee far d'un' Anima che
 non sia umile; che fece il nostro Dio
 di Lucifero? Lo mandò nell'Inferno,
 dove sempre starà. Devomi ancora in-
 tender con lei: e come ho da fare?
 Intendo pure, quando son tribolata,
 tentata, travagliata, e angustiata, ricor-
 rer a lei, dico, all'annichilazione, umi-
 liazione, e conoscimento del mio non
 essere, e ivi prender consolazione. Chi
 si discrede, e consiglia con l'Umiltà,
 non scisciterà mai risse. Se mi consiglierò
 teo, o Umiltà, non farò come il Fi-
 gliuolo di Noè, che se vedrò uno ine-
 briato, non me ne burlerò, e riderò,
 ma mi coprirò il volto, come fece quel
 riverente. Due sono l'inebriazioni, una
 dell'amor proprio, e l'altra dell'Amor
 Divino. Quando vedrò uno inebriato
 di qualsivoglia di queste inebriazioni,
 non lo devo dispregiare, ma amarlo co-
 me Padre, e fuggir d'operar io quel
 che mi dispiace in lui. La devo ancor
 sovvenire, come dice San Paolo; *Alter*
alterius onera portato, e quel che segue,
 adunque chi non condescende al suo Pro-
 fimo non adempie la Legge di Dio. Quan-
 do si vuol pigliare il pesce, bisogna met-
 ter l'amo dirimpetto alla bocca sua, che
 così si piglia agevolmente, di poi preso
 si deve tirar sù pian piano, senza sguaz-
 zarlo in quà, e in là, perchè fuggirebbe.
 Così deve far della Creatura, alla quale
 s'ha da condescender tanto, che si pi-
 gli con mansuetudine, dandole lume,
 e facendo così, non temere della tua
 Mansuetudine senza Giustizia, perchè se
 facessi altrimenti te la perderesti. Quan-
 do poi hai tirata all'amo, ne puoi far
 quel che vuoi. O Gesù mio, vorrei
 poter tirar tutte le Creature a te in tal
 modo, ma alcuni non si lascian tirare,
 rinchiudendosi come certi pesci nelle
 buche.

CAPITOLO XII.

Combattimento dell' Amor proprio, e della Carità: è pure instruita dalla medesima Santa.

Nell'istesso luogo.

Questo contrasto, che s'è fatto quaggiù, altro non denota, che il contrasto; qual si fa continuamente nell' Anima. E perchè la Vanagloria vorrebbe stare nella rocca dell' Anima, però ti devi pigliar l' Umiltà per Madre, Sorella, e Sposa. Quando s'è tagliato il capo alla Vanagloria, si deve mostrare a quelli di Cielo, ma non a quei di terra, mentre s'è vivo. *Dominus illuminatio mea*: non homines, ma *Dominus, Dominus illuminatio mea*. Questo Dio di bontà sommo, questo Dio d' Amore, questo Dio eccello in ogni sublimità, e comunicazione, *Dominus omnipotens*. *Domine vim patior, responde pro me*. *Illuminatio*. *Illuminatio mea*, non solo *obumbratio*, ma *illuminatio*, nel lume è lo splendore, e 'l calore; così Dio va illuminando, riscaldando. Lo stesso Dio illumina l' intelletto, riscalda l' affetto, ed infiamma la volontà. Dio è questo lume, il quale devo portare in mio pugno, cioè in ogni mia operazione: *Ego sum lux mundi*. Bisogna tenerlo in mano, nell' operazioni. Siccome la lucerna non si deve tener sotto lo stajo, ma sopra il candelliere, così noi dobbiamo portare questo nostro Cristo nelle nostre mani; imitare la sua Umanità nelle nostre operazioni, ed esso ci farà lume per venire a quelle vie, che faranno più profittevoli alla nostra salute. Non solo *salus*, ma *salus mea*, e che è questo che è mia salute? Il diletto de' diletti, eletto tra mille migliaia; la sua favella è molto dolce: il suo sguardo ferisce a ogni punto, le sue mani trattano i nostri cuori: le sue orecchie s' inchinano a' preghi di quelli che posseggono Umiltà: *Dominus illuminatio mea*; Potrei ben chiamare tutte le mie Sorelle, e dire: *Revertere, revertere Sunamitis*. *Dominus illuminatio mea, salus mea, quem timebo?* Temerò della Vanagloria? niente;

di morte? la prenderei. Del Giudizio? Prenderò il Sangue. Non temerò, non temerò: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Questa illuminazione deve esser il mio refrigerio in ogni tentazione, che mi desse questa mala bestia della Vanagloria; non temerò, nè, o Caterina Santa m' esorti a prenderlo, e poi m' insegni andar cantando: *Dominus illuminatio mea*.

E' diforme l' Amor proprio, ma è ben formosa, e faggia la Carità Santa; par quasi che vogliano ancor quelle combattere l' una con l' altra; ma la Carità è sì bene armata nel capo, e nelle braccia, nel petto, nelle gambe, e nel ventre, che sfimerà le sue percosse, come un soffio di vento, e le ferite come un morso di zanzara. Ho inteso sì, Caterina Santa, come devo fare per vincere il contrasto; prender le ragioni dell' Umiltà. Ancora questa dell' Amor proprio è una battaglia, che dura tutto 'l tempo della nostra vita. L' Amor proprio va a passi lenti; ma la Carità con passi più lunghi, e più gravi, e guarda di ficcarle l' armi appunto ne gli occhi, ed egli vorrebbe ad essa ficcar l' armi nel petto, ma perchè ella è tanto armata, non la può ferire, e la ripulsa torna in se medesima. Chi ti vedesse, ti sfimerebbe appunto come una di quelle farfalle che volano per l' aria. L' Amor proprio vale quanto il niente. L' Amor proprio ci accompagna sempre, comincia dalle fascie fin che abbiamo coperto il volto. E la Carità quando ci cominciò ad amare? La Carità è eterna, perchè *Deus Caritas est*: Ci cominciò ad amare quando summo nella mente Divina, e durerà quanto dura l' Eternità; ella va esclamando, e dicendo: *Congratulamini mihi*. Invita ciascuno a rallegrarsi, e far festa, e dice: *Lacare Hierusalem, & conventum facite omnes qui diligitis eam, gaudete cum lacitia. Conventum facite*. La Carità invita a far un Convento nella propria Anima. Vuol fare un Convento, cioè, che nell' Anima sia un' ordine, e unione. Le potenze stiano soggette alla Carità. Quando tutte le potenze, tutti i desiderj, tutte le passioni, l' irascibile, e la concupiscibile, sono,

sono quiete, e stanno suggette alla Carità, niente è da temere dell' Amor proprio, perchè s' egli vuole entrar nell' Anima, se le fa innanzi la Carità, e le fa ripulsa, opponendosele per muro, e antemurale. Le tre potenze son tanto desificate, che l' intelletto non intende altro, che Carità, la volontà non vuole altro che Carità, la memoria non pensa altro, che Carità, l' irascibile, e concupiscibile altro non desiderano, che Carità, e se tutte sono in Carità fanno il Convento, e piantano nel giardino di essa Anima un albero, che è l' istessa Carità, sotto il quale l' Anima si riposa, ed attrae da quello dolcissimi frutti. Ancora esso albero rende ombra allo Sposo, e lo trae a venire a riposarsi sotto la sua ombra, dove l' Anima prende de' suoi frutti, e spremegli con la mano dell' amore in bocca allo Sposo, i quali fanno un dolcissimo liquore, che dà gran diletto ad esso amoroso Sposo. Danno anco questi frutti nutrimento a quelli di terra per l' esempio di Carità. Accrescono gaudio a quelli di Cielo, perchè veggono esser imitati, e seguitati nell' opere di Carità, e quelli del Purgatorio danno un soave refrigerio, e maggior pena a quelli dell' Inferno: *sub arbore malo suscitavitte*. Ci v' suscitando questo nostro Sposo, sotto l' arbore della Carità, però che tutte le nostre opere v' trasformando in essa Carità, facendo, che sieno in unione di quel compiacimento del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Sotto questo albero ci si genera ancora un fonte, al quale vengono molte, e molte Anime, che si vanno folazzando grandemente, e con molto diletto, per freschezza della rugiada, che cade ivi dal Verbo Divino, la qual dà loro un soave nutrimento, e fa sì, che divengono tutte rubiconde, e prendono un dolce sonno. Il combattimento, che abbiamo a fare con questo amor proprio tutto il tempo della vita nostra è, di non far mai cosa nessuna per propria riputazione, o comodo, non bisogna mai quietarsi, nè giorno, nè notte, ma darli sempre repulsa. O Carità, o Carità, s' io ripotessi prendere, io farei un convito all' Anima mia, e che convito ha da esser questo, altro che di Carità? Ma ecco appunto sul buono, vien l' amor proprio, e

fassi alle porte de' sentimenti per entrar dentro; ma la Carità gli fa repulsa, e uscendo per le finestre, gli mette negli occhi le sue arme per acciecarlo; e ammazzarlo, e portarlo poi per iscettro, e gloriarfi, beffandosi di esso, però che non lo stima, se non un niente, essendo, che l' Anima, che ha in se la Carità, non può niente in lei l' Amor proprio; Quando abbiamo serrato gli usci, e le finestre, che fa l' Amor proprio? cerca d' entrar per il tetto, perchè vorrebbe porre il seggio suo nelle potenze nostre, tanto è maligno. Questa, che è qui Caterina Santa m' insegnerà, in che modo prender devo la Carità ad esercitarla nell' interno. Quel maledetto Amor proprio, quando se gli è fatto quell' oltraggio di cavargli li occhi, non è da temersi, perchè nulla può, e quando vuol venire all' Anima nostra, smarrisce la strada, e non trova le porte. Ma dove v' dove e preso; è certo questo, che quelli, i quali pigliano il lor comodo, l' abbracciano. Gli occhi di questo maledetto Amor proprio, che sono? Il primo occhio è la propria riputazione, e l' secondo è il proprio comodo. Cavati questi due occhi all' Amor proprio non è da temer niente. Ma torniamo alla Carità santa. I frutti suoi si devono in tutta la vita conoscere; perchè in ogni nostra opera dobbiamo esercitar la Carità, i quali frutti si conoscono, e si palpano con mano. Essa Carità viene, come un' acqua tacita, per introdursi nell' interior nostro, quando abbiamo serrate le porte de' nostri sentimenti a gli affetti, e dilette mondani. Devo tener la Carità per trionfo, per nutrice, e per diadema del mio capo, non è cosio Caterina? Di notte per diadema; di giorno per nutrice; negli altri tempi per trionfo. La diadema non è altro, che un segno di gloria de' capi nostri, però la sua gloria si deve nominare nel tempo delle tenebre, acciò che nel tempo della luce me ne possa servire, perchè altro non devo operar che Carità. La devo mirare a guisa di figliuolina nel seno del Padre, a guisa di diadema nel Verbo Umanato, perchè la portò per diadema in tutte le sue operazioni, e da Maria fu più amata, che da nessuna altra. Si deve tener per trionfo nella fronte, cioè nell' intenzione. La devo prender per nutrice

ce, chi si fa della nutrice? se ne prende il frutto, e se le rende benevolenza da chi non è ingrato. Dobbiamo prendere il latte, e metter la bocca alle sue mammelle, dalle quali s'irrae l'Amor di Dio, e del Proffimo. Se n'attrae ancora il zelo del culto Divino, e una saggia compassione verso il Proffimo. Dobbiamo metter la bocca al Costato dell'inchiodato Verbo, ovvero alla sua bocca, e considerarlo, come capo nostro; e da queste, come da mammelle, attrarre la compassione a tutti i suoi membri, che sono le Creature, all'imperfezione delle quali si deve condescendere, ma non già in modo, che sia loro a dannazione. Pochi gioverebbe se io gli condescendessi, e amassi come membri del Verbo, se poi non gl'ajutassi a salvare secondo le forze, e possibilità mia.

Ecco il canto, che Catterina Santa mi insegna cantare dopo questa seconda vittoria contro l'Amor proprio; *Nos ad majorem vitam vocati sumus*. Noi siamo chiamati a una maggior vita; la qual non è quella di Marta, nè di Maria separate, perchè nella Carità si contiene l'una, e l'altra insieme. La Carità è la vita; *Eides sine operibus mortua est*, e l'opere senza carità nulla vagliono. Odi San Paolo, che lo dice: *Si tradidera corpus meum, ita ut ardeam; Charitatem autem non habeam, nihil mihi prodest*. Devo tenere questo canto per trattenimento, insieme con quest'altro: *Ernstavit cor meum verbum bonum*. La vita, alla quale noi siamo chiamati, è la maggiore: lo dice il Sapiente. Questa vita è la Carità, ch'è maggior di tutte l'altre virtù; *Ecco quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*. La Carità è quella, che abbraccia ogni cosa in unione, per quella siamo in unione, facciamo professione d'unione, e convertiamo in unione. O quanto è dolce e soave, o Dio mio, parlare di te, e dar lode a te, *Verbum bonum*, pur troppo sei inteso per quante ragioni sei buono. Dico ego, sì, sì, uno spirito gentile non narra le sue opere a persone vili, e di poco affare. Noi non abbiamo a narrare l'opere nostre a Gente bassa, ma al Re; ed esso ammonisce, e dice che non si deono gettare le margherite avanti a porci.

Però è sempre bene, infino che non veggio essere spediante o qualche altra palpabile ragione, che io dica: *Secretum meum mihi*. Non quelli, che narreranno la Fede, ma quelli, che opereranno nella Fede, perchè non quelli, che solo diranno *Domine Domine*, entreranno nel regno del Cielo.

CAPITOLO XIII.

Contrasto dell'Amor Divino, e del Proffimo, e dell'Amor sensuale.

NE segue ora quella bella discussione tra l'Amor Divino, e l'Amor del Proffimo con l'Amor sensuale. Tutti e i primè due gli devo avere in me, perchè non possono star l'uno senza l'altro, dico l'Amor Divino, e l'Amor del Proffimo. L'Amor sensuale, e carnale questo sì, ch'è contrario all'Amor Divino, e si deve uccidere ad un tratto. Egli è un biancone vecchio quel che si deve uccidere, e mostra un'ansietà, e fatica estrema. Ecco come deve esser l'Amor del Proffimo; *Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, & redda debitum tuum, & responde illi pacificè, in mansuetudina libera eum*. Non vuole il cuor tristo. Io nostro Dio, ma libero, e allegro. Io non istimo quando m'è fatto la Carità col cuor tristo, e così Cristo non istima punto quella Carità col cuor tristo, e malevolo, perocchè *Hilarem enim datorem diligit Deus*. Vuol che inchini l'orecchie, non dice gl'occhi, la bocca o altro, perchè molti guardano il Proffimo, ma non l'odono, dico que' Parvolini cioè i poveri, come faceva il ricco Epulone, al povero Lazzerò; esso non l'udiva perchè non gli faceva la Carità. Non dice ancora la bocca: perchè non vuole si paghino di parole, ma l'orecchie; che con l'udire si capaci l'intelletto, e la volontà s'inchinano a udire ed efaudire. Si ha da inchinare gli orecchi a' piccioli, a' poveri, e bisognosi d'anima, e di corpo, e risponder loro pacificamente, e con mansuetudine; ma quello stolto vecchio vorrebbe, che si facesse il contrario, che s'inchinasse li orecchi a' Rè della terra, e alle lor ricchezze, anzi dico alle lor povertà, perchè con S. Paolo dico, *Omnia arbitraue*

Nell'istesso luogo.

tratus sum, ut sercora, ed il Sapiente; *vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Questo amor sensuale, e carnale, si deve uccidere con le mortificazioni, e colpire. L' Amor Divino taglia il capo all' Amor sensuale con due cognizioni, una è, quanto importi preparare il seggio nell' Anima a questo Amor Divino, e l' altra quanto l' amor sensuale sia contrario a esso Amor Divino, *Amicitia huius seculi inimica est Deo*. I tuoi candidi crini, o amor cattivo, poco ti giovarono, e il tuo macilente volto, col quale c' inchinavi ad amarti; ma miseri noi, che da te siamo stati ingannati.

O Amor Divino conferisci un poco a miei Prossimi semplicemente, quali sieno i tuoi concetti, parole, opere, e pensieri. I pensieri tuoi veramente non furono, non sono, e non faranno d' altro, che di comunicazione del tuo Divinissimo essere in atto d' Amore: le tue parole non sono altro, che un canto nuovo: *Cantate Domino Canticum novum; Mandatum novum do vobis*. Questo è il canto nuovo; che altro si contiene in esso mandato che Amore, e Carità? a tale che io posso dire che queste sono parole d' amore: *Mandatum novum do vobis*, che noi amiamo gl' altri creati d' Amore come gli ha amati l' Amore, che è il mio Amore: *Ut diligatis invicem sicut dilexi vos*. Non dice in questo luogo: Come ho amato me; ma come ho amato voi; perché se ci avesse amato, come amò se, avrebbe fatto Giustizia sopra di noi, come la fece sopra di se. Dice, come ho amato voi, perchè ci amò in atto d' amore, in atto di misericordia, di mansuetudine, e di compassione. Ma poi quali sieno l' opere dell' Amore, sono tanto alte, sublimi, ed eccelse, che non si possono narrare. Opera d' Amore fu mia Creazione, Redenzione, e Giustificazione; opera d' Amore è quella che fai dello Spirito tuo, obumbrando noi tutti: non è vero? e quel che vai facendo d' elevar noi sopra di noi, non è altro che opera d' Amore. I tuoi concetti non sono altro che un distillamento di tutte tre le Persone della Santissima Trinità. L' Amore fa un giubilo in se, di un soave, e mellifluo canto. L' Amor Divino, e l' Amor del Prossimo si vanno

baciando insieme, qualche volta insieme fanno una bella danza al Trono della Santissima Trinità. L' Amor Divino, e l' Amor del Prossimo stanno insieme, e a chi li mira da lontano, con gli occhi non ben purgati pajono eguali, ma se ben li mirano, vi è una gran differenza. L' Amor del Prossimo ci fa adempir la Legge quando l' opere nostre son fatte in Dio, e per Dio. L' Amor Divino non solo ci fa adempir la Legge, ma ancora ci deifica in Dio. Chi fu più bella d' Ester, e Rachele? esse son figurate per l' Amor di Dio, e del Prossimo. Rachele, ch' è inferiore, e di men dignità figura l' Amor del Prossimo, il quale si acquista con servitù con le sette opere della misericordia, e con esser posseditrice de' doni dello Spirito Santo. L' altra che è Ester figura l' Amor Divino. L' Anima che arriva a quella dignità, che l' è conceduto che chiegga? o tanto? Mezza parte del suo Regno: *Dimidiam partem Regni mei*. Mezzo il suo Regno, che è la visione delle tre Divine Persone: lo chiama mezzo, perchè Dio non le dà quella capacità di se stesso, che ha in se medesimo. Stende la sua verga, cioè la sua sapienza. Esso Verbo stendendo la sua sapienza gli concede che tocchi l' estrema parte di essa verga, cioè la Redenzione, operata mediante il suo Sangue, e gli concede capacità di sua Umanità. Sempre tien questa verga in sua mano; però che sempre ebbe potenza, e sapienza; se ben disse; *Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Chi ha l' Amor di Dio tien la persona non solo d' Ester, ma ancora della Regina Sabba, e che fece ella? venne tanto di lontan Paese per udire la Sapienza di Salomone. E l' Anima innamorata di Dio andrebbe mille migliaia di miglia, per avere una scintilla di grazia d' Amor Divino, e per abbracciare, e baciare il suo bel volto, e subito che essa Regina arrivò alla presenza del Rè Salomone, che fece? mancogli lo spirito: subito che l' Anima innamorata giugne a questo Dio le manda lo spirito; *Et ecce plusquam Salomon*. Che devo far di questi amori? l' Amor del Prossimo nelle tenebre devo tener come un libro per leggere, e studiare in esso, e operar poi nella luce quel che avrò studiato. Il giorno

no lo devo tener come sfera. Alla vacanza come specchio. La notte come libro per istudiare, dove devo volger molte carte, parte nel principio, parte nel mezzo, e parte ancor nel fine; devo star pensando quel che ho da fare co' miei Prossimi, co' Superiori, con gli Eguali, e con gl' Inferiori. Come sfera nel giorno, nella quale sfera, si vede certi puntolini, con una palletta, nella quale si vede dissegnato tutto il Mondo, ed io devo vedere nel mio Prossimo non la macchina del Mondo, ma quella del Cielo: devo veder in esso l' imagine della Santissima Trinità, devo vederlo simile a gli Angeli per partecipazione della lor purità, e ancora simile a' Beati, perchè tutti ci nutriremo d' un medesimo cibo. Siccome nel Mondo stanno inclusi tutti gli elementi, le piante, e le Creature, così nel nostro Prossimo vediamo incluso tutte l' Opere di Cristo, per l' uomo. Come specchio ancora lo devo tenere nella vacanza, fare come l' Api traendo da miei Prossimi mele di amore; eziandio che le sue Opere non siano dolci, ne devo cavar mele di compassione. Mele ancora, perchè tutte l' Opere sue deono ridondare in noi, come mele, il qual dobbiamo offerire a quello Sposo, la bocca del quale distilla mele, e devo ancora attrarre la virtù da ciascun Prossimo, perchè si dee prender la rosa, e lasciare star la spina. Come specchio ancora, nel quale devo fissare gli occhi, e veder me medesima, e ancora Dio. Esso Divin Verbo è ancora specchio *speculum sine macula*; Deve esser la virtù di esso Prossimo come specchio, e come una voce che esclami sapienza, sapienza, e che l' iniquità non piace al Signore. Ma che mi deve esser l' Amor Divino, poi che l' Amor del Prossimo mi è sfera, libro, e specchio? Mi farà occhio nella notte, nel giorno albero della scienza del bene, e del male, e nella vacanza denti da digrumare. Gli occhi si sa per quel che servono; e ogn' uno lo prova. Servono a discernere il nero dal bianco, e un colore dall' altro: volentieri si volta l' occhio a veder quel che s' ama. Se vogliamo conoscer se amiamo Dio, guardiamo se l' occhio nostro si fissa volentieri a esso Dio; devesi

paragonare quali siano i meriti de' Giusti, e de' Ingiusti, de' gli Eletti, e de' Re-probi: Devesi riguardare Dio in tre Persone, e uno in Essenza, il quale come fonte d' ogni essere, e d' ogni bene, e per se stesso, e per quel che comunica alle sue Creature è degno di venerazione, e d' adorazione, degno d' onore, e di gloria. E quel che egli più da noi brama, degno di ardentissimo amore, perchè Iddio s' adora in se stesso per se stesso. I Santi, non per se stessi, ma per quello che in essi pose Iddio, cioè la sua Grazia, e Gloria, e solo come amici, e cortigiani favoriti di Dio. Devesi ancora discernere i fiori da' frutti, i frutti domestici da salvaticchi, e andare discutendo qual sia il cibo dell' Anima, e qual sia l' adornamento esteriore, per edificazione del Prossimo, perchè la modestia esteriore dee essere accompagnata particolarmente con la divozione; acciò ella sia adoperata a suo tempo, e come conviene; perchè tal virtù è virtù in un certo modo virtuale, e non assolutamente se non nasce dall' interno, e perciò ci bisogna la prudenza interna, che la moderi, e governi, perchè se non ci fosse la prudenza scandalizerebbe i Prossimi. I frutti domestici dell' Anima son quelli divinissimi, e non mai tanto lodati benefizj di Dio, che esso ci va comunicando per pura sua bontà, e puro amore. Frutti salvaticchi sono l' opere fatte non con quella ben inchinata, e qualificata natura, che non v' è intenzione, nè volontà particolare di perfezione, ma solo bontà naturale. I frutti domestici sono i pensieri, desiderj, e tante operazioni fatte solo, con quella pura, semplice, e retta intenzione d' onorare Dio; e questi sono cibi di S. D. Maestà, e ancora della Sposa Anima. Ho inteso che questo Amor Divino m' ha da esser nel giorno l' albero della scienza del bene, e del male. Il cuor del sapiente facilmente s' inclina alla sapienza, così chi ha la scienza, facilmente impara essa scienza, e nasce in esso un' albero scientifico. Tali sono gli eletti, quali mediante questo frutto che hanno in loro, vanno fabbricando molte grande abitazioni nel Regno de' Cieli, che sono l' opere fatte in Carità: A' tempi della vacanza ne devomi servire d' esso Amor Divino, come denti da digrumare. Molte son
le

le cose, che devo digrumare con questo Divino Amore. Le mie occupazioni, e quelle de' miei Prossimi. Bisogna che siano bianchi questi denti, perchè devono digrumare con sincerità puramente, e semplicemente. O Catterina Santa, quanto piace al nostro Dio il cuor puro, e sincero: ma come dicevi voi: la Purità del cuore s'acquista mediante l'union Divina, però bisogna stare a quella cucina del Verbo, dove si diviene purissima, semplicissima, e limpida. Il canto che per nutrimento devo avere, ditemi per carità, qual ha da essere? Ha da esser questo: *Quærite Dominum dum inveniri potest*. Cercate, cercate, state in continuo moto di cercare questo mio Sposo: *Dum inveniri potest*; mentre che si può, il tempo è breve, se bene è più lungo che non desidererei: *Dum lucem habetis, credite in lucem* mentre che si può: cialcun' Anima, che pensasse questo, non solo andrebbe, ma correrebbe velocissimamente; *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*. In più luoghi si trova il nostro Verbo, pur che camminiamo velocemente; Però che Giovanni Santo dice, che vomita i tepidi, e quell' altro; *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Trovati nel Sepolcro, e morto e risurgente; vivo, e glorioso manifestato a gli occhi de' Beati si trova in Cielo; vivo, e glorioso, ascoso a gli occhi altrui, si trova nelle specie del Santissimo Sacramento.

Alla destra del Padre sta come vero Dio, e uomo, come in vero è nell' Anime nostre secondo la disposizione di esse Anime, dove come Sposo, dove come Re, dove come Padre, e come Fratello, secondo la Purità, e amore che si trova in quelle. *Usque ad mortem*, vò dire, e cantare i Cantici insegnatimi da Catterina Santa: *Dominus illuminatio mea: Nos ad majorem vitam vocari sumus, Eructavit cor meum verbum bonum, Quærite Dominum dum inveniri potest*.

CAPITOLO XIV.

Dell' Umiltà, e Povertà è instrutta da Sani' Angelo M. Carmelitano, e da Sani' Ignazio Lojola.

IO Ignazio sono eletto dalla Genitrice P. 2. c. 12. del tuo Sposo a trattati dell' Umiltà. Odi dunque le parole mie. L' Umiltà si deve infondere, come olio in lucerna nelle novelle piante della Religione, e siccome l'olio occupa tutto 'l vaso, dove s'infonde; così l' Umiltà, e vera cognizione di essa, deve in tal modo occupare le potenze dell' Anima loro, che volgendosi dalla destra, e dalla sinistra parte, non iscorgano altro, che Umiltà, e mansuetudine. E come lo stoppino non può ardere senza l'olio, così le novelle piante non daranno nella Religione splendore di fantità, e perfezione, se ad ogni momento di tempo non è data loro notizia di essa Umiltà, se non sian provate, o esercitate in essa, con mostrar loro quanto sia questa virtù necessaria alla vera Religiosa. La qual virtù, non è altro, che una continua cognizione del suo non essere, e un continuo godimento in tutte quelle cose, che possono indurre al dispregio di se stesso, a tal che la novella pianta goda, che sia ben ordinata la virtù delle potenze dell' Anima sua. Ma si deve procurare, che negli abbassamenti, che ad essa si fanno perch' ella venga in questi godimenti, stia immobile, e ferma, ricordandole che non per altro prese l' abito; e perchè il Demonio non ci abbia parte, deve la lor Nutrice usare una santa arte, cioè, che volendo abbassare, o il giudizio, o volontà loro, e repugnando esse, ovvero movendosi per impazienza, deve severamente riprenderle, e fargliene gran caso, ancor che sia cosa minima, ma mentre che infonde l'olio dell'umiliazione dall' altra parte deve tenere il soave balsamo, mostrando loro quanto onorino Dio in tali azioni, il gran frutto, che ne trarranno, e la grand' opera, che elle fanno; a tale che si vengano ad innamorare di essa Umiltà, e altro non vogliano, e aspirino, se non a quella. L' Umiltà nell' esteriore deve essere, e risplendere in tutte

le parole, gesti, e opere, e si deve vietare ogni parola, che non ha odore d'Umiltà, come son vietate le bestemmie nel Secolo : si deve schifare nella Religione ogni gesto lontano dall'Umiltà, come si schifano nel Secolo i gesti contra l'onore, e la fama : si deve abborrire tutte l'opere fatte senza Umiltà, come un Rè abborrirebbe, che un suo Figliuolo si vestisse d'un vestimento da guardiano di bestie. Tanto deve essere l'Umiltà ne' Superiori, (ma abbiano prima dato esempio di essa), che nelle loro riprensioni, esortazioni, o in altro, non siano necessitati a mostrare atti d'Umiltà. Ciascuna delle Spose, dico, delle Religiose sia in modo, che possa esser trapiantata, e i Superiori possano trapiantare i frutti più dolci, e più preziosi, ora in monte, ora in valle, non lasciando però di piantare i meno preziosi, ora in quà, e ora in là. Devono essere le Spose nell'edifizio della spiritual perfezione, come le pietre, che furono adoperate nella fabbrica del Tempio di Salamone, nelle quali non fu sentito strepito di martello. Tutte quelle, che aprissero le bocche loro nell'essere adattate all'edifizio, siano portate al fonte, e quivi siano inebriate parte in atto di amore, e parte in atto di severità; talmente che non possano aprire le bocche loro, ma a guisa di ebrei siano sopraprese da un dolce sonno. E a chi ripugnasse a tale Umiltà, sia dato il suo Sposo Crocifisso nelle mani, mostrandole, che lui deve imitare. Mai sino alla morte non si quieti alcuna in questo esercizio dell'Umiltà, e chi ha cura d'Anime, non mai s'assicuri di non esercitarle in essa virtù, infino a che la carne, e l'ossa stanno unite con la vita, perchè questa è una scala con tanti scalini, che non si fornisce mai di salire, e gli stessi scalini si devono salire molte volte moltiplicando gli atti. L'Anime, che non hanno questa Umiltà, non possono uscire di loro stesse; perchè sorgono in loro mille, e mille passioni, e molte curiosità, e stanno occupate in quelle : Così come il Verbo Incarnato costituì gl'Apóstoli, peccatori d'uomini, così ha costituite le sue Spose, che facciano preda dell'Anime. Afsai t'ho nutrito d'Umiltà; ti lascio ora, che ti vadi cibando della

Povertà. Io Angelo tenente l'abito della Genitrice del Verbo Umanato, gloria, e coronata mia, dico alle predette Spose, che la Sposa di Gesù, la quale fu la Povertà, deve esser mammella loro, e si devono dare alle novelle Spose i donativi, e siccome le Spose terrene, quanti più doni, e presenzi hanno, più si reputano felici; così molto perfetta, e felice farà la novella Sposa di Cristo, se da tutte l'altre Spose sue le saranno dati esempi di Povertà. L'Anello suo deve essere una totale spogliazione di tutte le cose, e siccome l'Anello è tondo, così non le rimanga cosa alcuna, alla quale stia attaccata, ma nuda seguiti il nudo Cristo. Deve grandemente procurare chi la riceve, che ella non vegga trattare; non senta altra voce, e non vegga rallegrarsi d'altro, che di essa Povertà. E chi non amerà questa Povertà sia schifata, come lebbrosa, e per tale sia tenuta? Questa deve esser il vostro tesoro, il vostro cibo, e il vostro riposo; e siccome ogni di prendete il cibo, acciò che non manchi il vostro corpo; così non deve passare giorno, che non si tratti di essa Povertà alle novelle Spose, quando lodandola, quando magnificandola, quando sforzando ad amarla, e quando facendo pruova se da vero l'amano. Procurarsi, che i lor figliuoli, cioè le loro opere non siano vestite d'altro, che di povertà.

Questa Povertà dovete amare grandemente nel vitto; operare, che risplenda nel vestito, magnificare, e sublimare in ogni luogo. Si deve tanto amare, che non avendo i cibi, e gl'abiti si senta allegrezza, e nel prendere il cibo perdano il lor sapore per le lagrime, acciò non mai muoja la Povertà, se non con la Sposa. Tanto ama Dio la Povertà, che ad un'Anima, che di essa è posseditrice non può fare di non dare a possedere se stesso, e il suo Regno. L'Anima posseditrice di Povertà, si va usurpando la Corona de' Martiri. Ma tutto deve esser impresso nell'Anima da un canale d'oro, voglio dire, da un petto pieno di Carità in soavità di spirito, e in melodia di parole. Con queste due virtù Umiltà, e Povertà devono essere imballimate l'Anime, che vengono nell'abitacolo di Maria, acciò man-

mantengano l'innocenza, che riceverono nel prender l' Abito. E siccome s' adoperano le proprie mani ad imbalsamare, così non si deve dire una cosa, e farne un'altra. Nell' esercizio di queste due virtù si fa perfetta l' Ubbidienza, primo voto nostro. Quest' Anime, posseditrici d' Umiltà, e Povertà, confondono l' Inferno, e hanno potestà di portare in mano il capo d' Oloferne. Queste Anime posseditrici d' Umiltà, e Povertà, il Verbo pone per bastioni alla Città sua. Chi ama quest' Umiltà, e Purità, non ispende le parole sue in dolersi di cosa alcuna: chi è possessore della Povertà, sempre pensa del povero Cristo, e tanto fa stima del corpo suo, quanto fa il Re della resa del regno. E Maria accarezzerà quest' Anime, se le stringerà al petto, e distillerà in quelle il suo latte: e se persevereranno infino al fine, farà, che abbiano il Verbo infino alla consumazione del Secolo. Deh fa sì, che non fazj l' appetito tuo solo l'amore di queste virtù, ma l' esercizio, perchè non si fazia un' affamato ad una mensa, che sia solo apparecchiata, ma sì bene copiosa di cibi. L' Umiltà deve essere esercitata con gravità, e Povertà con: ilarità.

CAPITOLO XV.

Quattro cose necessarie per l' acquisto della Purità: è prima istruenza dall' istesso Salvatore; poi tratta in persona propria del valore, ed essersi dell' istessa Purità.

Parte 2.
6. 9.

Quattro cose, o Dio mio, son quelle, con le quali l' Anima può acquistarli questa Purità. Disse adunque, o Signor mio, e in persona di lui seguito.

La prima è, che bisogna, che un' Anima la quale vuol avere, e possedere in se questa Purità, sia del tutto morta, e fuori di se stessa. Che non abbia, nè intendere, nè sapere, nè volere alcuno, ma che tutto il suo volere, intendere, e sapere sia in me. Bisogna, che in tutto, e per tutto perda ogni suo essere, prendendo, come può, questo esser mio. Non bisogna, che abbia conoscenza, nè intelligenza in cosa al-

cuna, ma come fuor di se, e morta del tutto a se stessa, viva solo in me, che sono suo Creatore, e Dio, e questi tali son quelli, che son domandati Angeli terrestri, per la lor gran purità; perchè la posseggono nel più perfetto modo, e nel più sublime, che sia possibile a voi viatori di possederla.

La seconda cosa, che si ricerca a questa Purità è, che l' Anima procuri d' aver tutti i suoi pensieri, tutti gli affetti, e tutti i desiderj molto purificati, e sempre indirizzati verso me suo Dio, e Creatore: e non si lasci entrar nel cuore, o nella mente pensiero alcuno, che la possa macchiare. Procuri di togliere via da se ogni immaginazione di cose terrene, e basse, che la possono da me separare, o metterle nel cuore, o nella mente alcuna macchia, guardandosi, per quanto può, da ogni peccato quantunque minimo, e questi son quelli, de' quali è detto: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

La terza cosa è la mondezza, e purità corporale, io dico la Santa Verginità; nel quale stato ho posto tutte le Religiose, avendo esse di conservarla a me fatto voto; fa di bisogno, che la conservino strettissimamente, procurando di custodirla, come un pregiato tesoro; perchè, mercè di questo, s' rendono molto atte a ricever la purità mia, essendo che per essa Verginità si fanno a me somiglianti, e quasi per quella ritornano a quel pristino stato dell' innocenza, nel quale io le creai, ricuperano quel primo puro essere, che diedi loro.

La quarta, e ultima cosa, che si ricerca per fare acquisto della Purità mia, è la santa Umiltà; la quale tanto m' è grata, che niuna altra virtù mi piacerebbe nell' Anima, s' ella non avesse questa Umiltà, la quale è madre della Purità, e la Purità dell' Umiltà: l' Umiltà genera la Purità, e la Purità genera l' Umiltà. Quest' Umiltà è di tanto utile all' Anima, che la possiede, che ha possanza d' operare, ch' ella ottenga questa Purità, benchè abbia perduta la Verginità, la quale (come ho detto) è un mezzo efficacissimo da poter conseguire tal virtù; però che nell' Inferno saranno

multi Vergini, ma non potranno già esservi condotte l'Anime Umili, e che avranno questa Purità; la quale s'acquista, si conserva, e si mantiene mediante essa Umiltà, e per mezzo di quella, essendo perduta, si può racquistare. L'intelletto umile, morto, e vivificante nulla intende, nulla cerca, e cercando Dio, ogni cosa cerca. Onde morto a se stesso, viverà, verrà illustrato, e con morto lume illustrerà gli altri intelletti, bramosi di conoscere essa Purità. Ogni intendere, che farà fuor di essa Purità, le parrà grand' ignoranza, e gloriosa pena le farà fuor di essa Purità. La volontà sarà tutta sommersa in quel Verbo Umanato, verità infallibile. Vorrà Dio, e niente vorrà fuor di esso Dio. Risguarderà il Prossimo, e quieterassi in quella Purità. Non desidera altro, che Purità, non parla se non di Purità, non vuol ricordarsi d'altro, che di Purità, non gusta, non vuole, non ama, se non essa Purità. Offende tal Purità ogni minimo grado di volere. Offende tal Purità di possedere con affetto disordinato un poco di polvere di queste cose terrene. Offende tal Purità una parola non ben pesata; condanna tal Purità ogni risguardo, che fa l'Anima in se dell'esser suo, ch'è un non essere. Abborrisce tal Purità ogni gusto, ogni sentimento, ogni immaginazione, che è fuori di Dio. E' tanto pura questa Purità, che non vuole, che l'Anima abbia, nè volere, nè intendere, nè sapere; ma il suo volere, sapere, e intendere, è tutto in Dio: E' più facil cosa creare il Cielo, e la terra, che possedere la Purità con se stesso; Ed è più difficile il volgersi una foglia, che non esser posseduta la Purità da quell'Anima, ch'è morta a se stessa.

CAPITOLO XVI.

Dell' Umiltà, Purità, e Amore. Riforma l' Anima pura ad un fiume, e fa una digressione della Purità della Santissima Vergine, e di Cristo nella festa di San Giovanni Evangelista.

L' Umiltà, la Purità, e l' Amore, furono, o amato Giovanni, quelle virtù, che ti meritavano il nome di dilettato. Molti sono i Religiosi, che posseggono la Purità, ma aimè, molti ancora son quelli, che non l'hanno accompagnata coll' altre due virtù Umiltà, e Amore. Resta privo d'ornamento, e quasi abbagliato lo splendore, e candore della verginità, senza l'esercizio dell' altre virtù. Niente ti gusta, o mio Dio, la Verginità senza l' Umiltà, e Carità. Molte Anime nell' Inferno si trovano, hanno ritenuto in se la Verginità, ma non sarà già nella Patria Celeste pur una sol' Anima, che non abbia in vita posseduto Umiltà, e amore.

Fu perfetta in te, o diletto Giovanni, la santa Umiltà, e non tale, quale oggi regna nell' Anime, che desiderano posseder Umiltà. Alcune cercano d' esser umili in se stesse, ma non vogliono umiliarsi a Dio, nè alle Creature. Ah! che queste tali invano la cercano, perchè giammai non la possederanno. Altra sorte di Persone si trova, che si sottomettono a Dio, obbedendo a' precetti, e comandamenti suoi, ma non vogliono per modo alcuno sottomettersi, e umiliarsi alle Creature per Dio. E questi, se bene in qualche parte vengono a partecipare dell' Umiltà, sono però, come fe vestiti fossero d' una veste molto vile, stracciata, e mal condotta, però che non sapendo mantenersi quel vestimento, che dall' osservanza de' Divini precetti, e comandamenti hanno acquistato, vengono da per loro stessi a dilaniarlo, e stracciarlo, non sapendo esercitare Umiltà co' Prossimi. Alcuni altri si trovano, che cercano Umiltà con sottomettersi a Dio, e alle Creature per amor di Dio, e con affetto di cuore nell' orazione lo domandano: e questi sono quelli, che l'acquistano; ma non è però ancor questa la

P.4.c.10
c.11. &
c.6.

perfetta Umiltà, perochè, fino a che non vien l'Anima a quell'ultimo abbassamento di conoscersi un niente, non mai può esser detta perfettamente umile.

E' ben vero, o mio Avvocato, e diletto Giovanni quel che ora interiormente mi fai sapere, che se qualsivoglia Anima, che brama Umiltà non si sottometterà, e per isbassamento, e vile stima di se stessa, non si profonderà fino nell'Inferno; stimandosi con verace sentimento peggiore degli stessi Spiriti infernali, non per natura, ma sì ben per colpa, non si potrà con verità dire, ch'ella sia perfettamente posseditrice della vera Umiltà.

E' ben anche vero, per quanto ora mi fai intendere, o mio diletto Avvocato, quell'Anima, che avrà in se la perfezione dell'Umiltà, facilissimamente farà anche posseditrice d'amore, senza far'altro esercizio per ottenerlo, perchè l'esercizio che far si dee per ottenere l'Amor Divino, non è altro, che 'l molto abbassamento, e umiliazione, essendo, che, da per se senz'altro invito, entra nell'Anima umile l'amore. Ma qual più efficace invito può farsi all'Amore, che esser Anima posseditrice d'Umiltà? Non si è mai trovato, nè si troverà giammai cuor umano pieno d'Umiltà, che parimente non sia stato colmo d'amore. Con questo Amore s'unisce teo, o mio Dio perfettamente l'Anima, e divien teo una stessa cosa per partecipazione d'Amore. O dolce union d'Amore! Unisciti, unisciti, o amore tutti i cuori a Dio, uniscili strettamente, e con indissolubil nodo, affinché non mai si possano separar da lui, che gli può far felici, e beati eternamente.

O Giovanni diletto; Diletto veramente del tuo, e mio Signore. Intendo che in quel soave riposo, che facesti sopra il petto di Gesù attraesti quegli alti segreti, e que' gusti tanto dolci dell'Amore, perchè giacevi nel mezzo di quel petto, ove risedeva quell'infocato cuore, e dove ridondavano tutte quell'amorose vene del suo Sagratissimo Sangue. Il cuore è quello, che attrae a se il calore del sangue di tutto 'l corpo. Così infondeva Gesù dal suo Divino cuore nel suo membro, ch'eri tu Gio-

vanni diletto, quell'infocato, caldo dell'Amore. Così ti stavi tu riposando sopra quel Sagrato petto, e n'attingevi quella tanto alta Sapienza, e quel così gran fuoco del Divino Amore, del quale potesti poi riempire tutto 'l Mondo con la predicazione del Vangelo, e ruttando quel Divin Verbo, e infondendo in tutti gli altri membri di Cristo tutto quello che da quel Divin cuore avevi attinto. O amoroso, e Divinissimo petto di Gesù. Non essendo più nel Mondo visibilmente il Verbo Incarnato, non possiamo già fare come il diletto Giovanni, ma in vece del petto di Gesù dobbiamo riposarci nel Santo Vangelo, poichè questo d'altronde non è uscito, che dal Divin cuore del Verbo umanato. E siccome nel cuore sta la vita, così la vita dell'Anima sta nell'osservanza de' comandamenti, e consigli Evangelici.

A guisa di fiume abbondante deve esser in me, e in ciascun'Anima la purità. Il fiume, quando riceve in se gran moltitudine d'acqua, si va dilatando, se però non sono ritenute l'acque da ostacoli di chiusure; così l'Anima pura, presa per il fiume, quando è ripiena dell'acque limpide della Divina Grazia, non lasciandosi impedire, nè ritenere dalle chiusure dell'esteriore operazione, si va dilatando, e grandemente allargando in Dio unico suo diletto, e alcuna volta essendo pur impedita dall'umane operazioni, per la necessità delle quali non l'è concesso poter a solo a solo per trasformazione d'amore, ritrovarsi con Dio; fa come 'l fiume, non potendo dilatarsi quanto vorrebbe, s'affonda, e aggrava all'ingiù, quanto gli concede la piacevolezza del morbido terreno privo d'ostacoli, di sassi, e pietre, e quando più non può affondarsi, s'innalza con gran veemenza all'insù. Così dico quest'Anima pura, ripiena dell'acque della Divina Grazia, quando è impedita dalle necessità esteriori, non potendo dilatarsi in Dio, s'affonda quant'ella può, umiliandosi in se stessa per cognizione della sua viltà, e bassezza, e non ritrovando nel centro del proprio cuore pietre, o sassi di durezza, o sodo terreno di peccati fa-

cilmente s'affonda per umil sentimento nella cognizione del suo non essere. S'innalza ancora quest' Anima nella sua operazione, per avere in quella sempre fisso l'occhio all'onore, e gloria di Dio, e l'opere di quest' Anima pura, sono in se alte, e magnifiche, perchè sono di fatica, e stento, e di dolore, per la continua tema, che s'ha, di non offendere Dio in quelle.

Fa ancora il fiume quest' altro effetto, che bagna, allaga, e inaffia la terra, onde il seme, che in quella si sparge, fruttifica grandemente. Per questa terra pigliero il Verbo, e bene ardirò così chiamarlo, per aver egli assunto la nostra umanità terrena, nella quale gettando l' Anima pura il seme de' suoi santi desiderj, che son que' puri, ed infocati sospiri, che così spesso manda al suo diletto Sposo, bagnati, e inaffiati dell' acque di quella Grazia, ch' ella ritiene in se, produce frutto abbondantissimo, e siccome il frutto non è della terra, che pur lo produce, ma di chi lo semina; così il frutto di quest' Anime non è di Dio, perchè egli non ha bisogno di nostre opere, ma vuol che tutte sien nostre; e benchè quanto da noi vien fatto sia per virtù della Grazia sua, vuol però egli che noi ne prendiamo il godimento, e frutto, non solo in questa, ma nell'altra vita ancora. Fu la tua Purità, o Maria, come fiume, che dilata, s'affonda: s'innalza, e inaffia la terra. Si dilatava Maria in Dio nelle sue Divine, ed alte contemplazioni, s'affondava nelle sue umilissime operazioni. S'innalzava con la sua retta, e sincera intenzione tenendo la mira fisso nelle sue operazioni a dar gloria, ed onor al suo Dio. Maria innaffiò la terra, dico, il Corpo del suo Divin Figliuolo, con l'acque delle sue lagrime, le quali inaffiando ancora gl' infocati desiderj, che gli mandava, della salute dell' Anime, chi non sa, che fecero, e sempre faranno frutto copiosissimo? Dilatossi, quasi fiume, il purissimo Verbo con la carità, e purità nelle Creature, quando però non fu ritenuto da gli ostacoli delle chiusure de' lor peccati; allora s'affondò all'ingiù. O, come ben s'affondò nell' Incarnazio-

ne, che fece in Maria, quando s'abbassò nel suo nalcimento, e quanto in tutta la sua vita, e tutto fece per levar da noi la durezza de' sassi o pierre de' nostri peccati, e ammolire, e disporre la terra del cuor nostro a ricever la Grazia sua. S'innalzò poi questo fiume nell' opere stupende de' miracoli, che egli fece nel Mondo, per li quali manifestò a noi la sua Divinità. Innaffiò la terra dell' Anime nostre con la sua Grazia, e le fece, e fa del continuo fruttificare con le sue parole, dico col seme del Santo Vangelo, che n'insegnò, e del continuo n'insegna per la predicazione de' suoi Servi. Ma questo frutto lo vuol' egli tutto per se, non per bisogno, che abbia di noi questo grande Iddio, ma perchè vuol, che noi riconosciamo la sua Grazia dando a lui tutto l'onore, e gloria di esso frutto.

Fa ancora il fiume un' altro effetto, il quale è terribile, e spaventoso, ed è quando per le continue piogge divine veemente, e rapido, poichè allora guasta, e spezza, rompe, e porta seco ciò, che trova. Questo effetto farà ancora il Verbo, nel dì del gran Giudizio universale, poichè essendo dilatato in noi vivendo tanto copiosamente con la sua Misericordia, verrà poi dilatandosi con la sua severa Giustizia; anzi quanto più ne' cuori de' Peccatori si farà dilatato in Misericordia, tanto maggiormente, non avendo eglino voluto riceverla, slargerà in loro la sua Giustizia. E quanto questo Signore s'abbassò, e umiliò in questo Mondo, tanto allora verrà innalzandosi per Potestà, e Maestà, qual farà tutta a maggior pena e danno de' Peccatori ingrati, che non averanno voluto ricevere l'innaffiamento, che mandava in loro, della sua Divina Grazia.

Appendice. Torna a trattare dell' Umiltà, Povertà, Carità, e Orazione in una visione che ebbe la Santa della gloria di S. Diego nella sua Festa della Canonizzazione di questo Santo.

P. 4. c. 6.

FElice, e Beato voi o mio Avvocato, che soggiornate continuamente a riguardare il Verbo, e oraveggo, che ve n'andate solazzando, e seguendo, insieme con le Sante Verginelle l' Agnello immacolato, e nel mezzo siete di quattro belle Reine, sotto i vostri piedi tenete una volante Aquila. A tre di quelle Reine vi faceste servo in terra; e una ne prendeste per sposa, ma ora tutte in Cielo vi servono. L' Obbedienza, e la Povertà tenete dalla man destra, la Purità, e Carità dalla sinistra, e l' Umiltà vi fa diadema, e gloria. In questo Mondo vi eleggeste per Reine l' Obbedienza, Povertà, e Purità, e a quelle vi faceste servo. Così ciascun Religioso, che fa professione d' Obbedienza, Povertà, e Castità s' elege queste virtù per Reine, e s' obbliga a servirle, ma che servizio ricercano da noi queste Reine? La Purità ricerca molte cose, massimamente quella del cuore, ricerca alienazione da tutte le cose, che sono sotto Dio, ed eziandio da se stessa, che qui è la difficoltà, e ripofarsi solo in Dio. L' Obbedienza ricerca non aver volere in cosa alcuna, ancor che santa, render servitù lieta al Prossimo, amor servente, e riverenza a' Superiori, farsi cieca nell' obbedir semplicemente, e scambievolmente, tanto a gli eguali, quanto a' Superiori, e inferiori.

La Povertà ricerca, che si abbandono le ricchezze, e delizie del Mondo, perchè privandoci noi delle cose transitorie, ella ci dà l' incommutabili ed eterne. E se la Purità ricerca alienazione da tutte le cose transitorie, questa ricerca ancor più, che non solo si lascino, ma ancora, che si diano a' Poveri di Cristo. Molti non osservano quella stretta Povertà, che osservava il mio Avvocato, parlando in generale, ma forse tutti i Religiosi non l' hanno anch' egliu strettamente comandata nella lor

Regola? Ma la Povertà consiste nella sincerità, e retitudine, e semplicità, e questa ognuno potrebbe osservare, la qual sorte di Povertà oggi da tantopochi è conosciuta in terra.

Oh, mio glorioso Avvocato, quanto bene stà nel mezzo di queste Reine, alcuna volta esse gli stanno alla destra, e alla sinistra, e altra volta facendo circolo la mettono in mezzo, ma che capital farò io di queste cose che ho inteso? Non me ne varrò, perchè molte cose intendo, e poche opero. La Purità del cuore ci par difficile, non intendiamo l' Ubbidienza, non ci possiamo avvedere della Povertà, perchè non ce n'è esperienza, essendo che la fervitù della Povertà è il patire, e a ciascuno pare nella Religione d' osservare a bastanza il patire, e per conseguenza la Povertà.

Che dirò dell' Umiltà, che tanto era grande nel mio Avvocato? E se bene era umile per natura, mutò nondimeno la natura in virtù. E ora in Cielo il tutto gli è ripurato a virtù, e questo gli fa ombra per poter soffrire il gran calore della cognizione, e capacità dell' Umanato Verbo. Perchè quanto più uno è stato umile in terra, tanto maggior cognizione, e capacità, ha del Verbo in Cielo. E perchè questa virtù non apporta seco se non viltà, e bassezza, però a gli uomini grandi di questo Mondo è tanto difficile il prenderla, i quali avendo in poca parte posseduto in terra la virtù dell' Umiltà, in Cielo sono collocati ne' gradi inferiori, essendo in Cielo differenza nella maggiore, e minor cognizione di Dio.

Ma voi mio Avvocato, eri Padre, Madre, Fratello, Sorella, e Sposo dell' Umiltà, l' eri Padre, perchè non eri posseduto dall' Umiltà, ma voi possedevi l' Umiltà, ch' è molto maggior cosa. Madre, perchè la generavi in voi stesso, e con l' opere, e parole inchinavi gli animi delle Creature a desiderarla, e apprenderla. Fratello, e Sorella, l' eri, perchè siccome il Fratello sovviene a' bisogni, e necessità della Sorella, essendo ella da tutti abbandonata, egli la prende, e l' ajuta.

così voi prendeste questa virtù del vostro Padre San Francesco, che con sì grandi esempj ve la lasciò, e ancora vi pigliaste cura con le vostre esortazioni, che i vostri Padri, e Fratelli in loro stessi l' esaltassero, e onorassero. Forse non farò capace in che modo voi gli foste Sposo? Siccome lo Sposo non fa cosa veruna, che non riguardi al compiacimento e volere della Sposa, così voi non dicevi parola, e non facevi opera veruna, dove non risplendesse l' Umiltà. Or vorrei intendere la significazione di quella Aquila, che sta sotto i vostri piedi. Dimostra ella la contemplazione, orazione, o amore, ch' io mi voglia dire, che non vi faceva andare nè correre, ma volare, e tutte l' altre virtù vi erano in ajuto ad arrivare alla contemplazione, però che la Purità vi rendeva atto; la Povertà v' innalzava, l' Ubbidienza vi quietava in tutte le cose, e la Carità vi univa a Dio, perchè *Deus charitas est*. In questo Mondo avevi bisogno dell' orazione, e contemplazione, ma ora in Cielo continuamente vedete, e godete Dio, o quanto partecipavi di questa gran virtù della Carità, perchè se favellavi, favellavi per Carità, se riguardavi, lo facevi per Carità, il principio dell' opre vostre era per Carità, e il fine delle stesse opere per Carità, e finalmente ogni vostra azione interiore ed esteriore era fatta per Carità, e in Carità. Io questa degna Reina della Carità non conosco punto, nè per ora mi vuol mettere a intenderla, perchè sono troppo lontana dall' altre virtù, che a questa conducono: o quanti s' ingannano, credendo d' averla in se, non la conoscono, eccone l' esperienza, sentirai tal volta qual cosa di te, e ne sentirai un certo che di pena, sotto color di Carità, e perchè Dio non sia offeso, ma riguarda bene, Anima mia, che non è tal' ora per zelo che Dio non sia offeso, ma per non esser offesa tu stessa? Oh, volesse il Signore che v' intervenisse sempre questo buon zelo. Ma gli interviene altrimenti, perchè veramente non si conosce nè intende la Carità, la quale è tanto grande, che tutte le lingue degli Angeli non farebbono suf-

ficienti a narrarla, ma che farai, Anima mia, delle grandezze di queste virtù, che hai intese? non te ne varrai, perchè si ferrerà la finestra del Cielo, ed esse virtù rimarranno in Cielo, e tu resterai in terra, e ancor ch' elle sieno in terra, e tu le risguarderai, e loderai, ma non le prenderai.

CAPITOLO XVII.

Cinque petizioni che si devono far à Dio per mantenimento della Religione, intente sotto varie sembianze de' vari frutti, diversi stati de' Religiosi.

O Gesù dolce Sposo, come veggio oggi avilita, e deformata quell' antica bellezza della Religiosa osservanza? come veggio allentata quella strettezza de' tre nodi di Religione, co i quali s' unisce teo strettamente l' Anima Religiosa. Ah, che è mancata l' ubbidienza, è abborrita la Povertà, non è tenuta in pregio la bella gemma della Castità. Ben mi fai intendere, o mio Dio, per tua bontà cinque Petizioni, che si devon fare a te, per mantenimento della vera osservanza delle Religioni.

P. 1. c. 13
c. 14.

1 Che nella Religione si mantenga sempre la Carità, e unione teo, o mio Dio, e col nostro Prossimo.

2 Che sempre s' osservi perfettamente il voto della santa Ubbidienza.

3 Che tu conceda, o mio Dio, in ciascuna Religione, Superiore tale, che sia, come disse David, secondo l' cuor tuo, acciochè non abbia a mancare il viver semplice della santa osservanza.

4 Che continuamente si tenga in rigorosa perfezione il voto della santa Povertà.

5 Che del continuo ti si chiegga questa grazia, o mio dolce Sposo, tutti quei Religiosi, che ti devono venire a servire, abbiano lume, e perfetta cognizione di quatt' importanza sia l' annegazione della propria volontà, e l' osservare ogni minima cosa della Santa Regola.

O quanto è necessario, che ti siano fat-

te queste petizioni, o mio Signore, o come è necessario, che tu conceda queste grazie nei tuoi santi abitacoli, acciò che stia sempre in vigore il tuo Divin servizio. Ma se non ti sono domandate con puro affetto, e con ispasimata ansietà non le vuoi concedere, nè, nè. Ti farò io queste petizioni, o mio Dio, in nome di tutti, perchè tu comunichi questi doni così pregiati all' Anime tue. Ma oimè, che nei lor cuori non truova disposizione per ricevergli, anzi ogni dono trova impedimento a comunicarsi. Se tu vuoi infondere, o Verbo, nell' Anime Religiose la carità, e l' unione, ah che vi regna la propria volontà e l' non rilassarsi del tutto nell' Ubbidienza, che disturba la comunicazione di così gran dono. Se vuoi infondere l' ubbidienza; ah che l' impedisce il non credere, che Dio parli, ed operi nei Superiori. Il rispetto umano è quello, che cagiona, che tal volta non s' eleggano Superiori secondo l' cuor di Dio, e l' illuminazione dello Spirito Santo. La propria sensualità s' oppone all' osservanza della Povertà. O, se si pensasse innanzi, che si venga alla Religione, a quel che s' obbliga il Religioso, e di quanto momento sia l' osservare quel che promette, ah che ben osserverebbe l' annegazioni di se stessa, e la strettezza della Regola.

Veggio molte semite adorne di varj frutti. O come bene si può dire, *Ambulabo in medio semitarum iudicii?* Veggio alcuni Religiosi, che si cibano dell' uva, e questi son quelli, che con gran fervore, e gusto si cibano del Santissimo Sacramento del Corpo, e Sanguè di Gesù, tradendone molto frutto per l' Anime loro. Altri, o gran miseria, spiantano le viti, ed in quel luogo vi pongono spine, e questi sono quei Religiosi, che si comunicano a caso, con poco anzi punto di gusto, e non fanno profitto alcuno, perchè Gesù passa per loro, e non si ferma, però questi non producono altro, che spine di peccati nella Religione. Veggio altri, che si cibano de' soavi Fichi. E si come questi sono veramente soavi, quando sono maturi, e stanno chinati su l' albero, così i Religiosi, che stanno sempre umili, e bassi, sono buoni, e dolcissima gustasi per l' affabil

conversazion loro, e per l' esempio mirabile, che danno di se stessi. Veggio poi altri Religiosi, che spiantano questi alberi, e gli gettano per terra, e questi sono quelli, che nella Religione sono superbi, e desiderano le prelature, e grandezze, i quali per questa lor superbia, spiantano dai lor cuori i frutti della vera umiltà; ponendovi spine, e pruni, di presunzione, e superbia: Veggio altri, che si cibano del frutto della Sufina, la qual frutta è tanto delicata, e gentile, che subito ch' è maneggiata sfiorisce, perdendo ogni sua bellezza, e ben presto si guasta. E questi sono que' Religiosi, che tengono gran conto della Santa Verginità, osservando strettamente il voto della Castità. Alcuni altri cogliono di questi frutti, e molto li maneggiano, tanto che sfioriscono, e si guastano, e quel ch' è peggio, spiantano il pedale dell' albero, rompono i rami, mandano male i frutti, e in quella vece vi pongono spine, pruni, e sterpi. E questi sono quei Religiosi, che non tengono cura della loro verginità, non osservando la promessa fatta a Dio nel voto della Castità, onde perdono il decoro, e la bellezza di questa virtù, la quale perduta una volta, non si può giammai più riacquistare.

Questi viottoli, e tragetti, ne quali si raccolgono questi soavi frutti, ci conducono ad un degnissimo giardino, il qual' è il Paradiso. Quivi al capo di ciascun viottolo veggio dove un fonte, dove un albero, i quali alberi, e fonti m' indorano gl' Istitutori delle Sante Religioni, come fosti tu, o mio Avvocato Agostino, e molti altri Santi. Camminano tutti i Religiosi, ciascuno nel suo particolare viottolo, cioè nell' ordine della sua Religione: E chi in essa camminerà bene per l' osservanza della sua Regola, si condurrà poi in quel dilettevol Giardino del Paradiso. Oh, che ameno luogo, o che recreativa abitazione! Quivi gusteranno de' frutti soavi di quegli alberi, e si conforteranno in quelle dolci acque di quelle fontane limpissime, perchè quei Religiosi, che osservarono gl' istituti delle lor regole, godono in Paradiso de' meriti, e delle fatiche de' lor capi, cioè de' Santi, sotto la cui protezione hanno militato con allegrezza, e contento.

CAPITOLO XVIII.

Della Prudenza terrena, e mondana, e della vera de' servi di Dio, e della superbia, e altri vizij, e rimedii di quelli.

P. 4. c. 18.
c. 19.

GLi Abitatori del Secolo vogliono la Prudenza giovane perfetta, ma gli amatori della Carità, e Servi tuoi, Iddio mio, bisogna, che l'abbiano piccolina, affinchè la possano ascondere, come il fuoco sotto la cenere. Gli Amatori del Mondo mettono la loro confidenza nella Prudenza, ma Prudenza umana, e carnale, e non si confidano in Dio, ma i Religiosi fanno il contrario, perchè si confidano tutti in Dio, e poi vanno a poco a poco mostrando la lor Prudenza, e tenendola egliano, come Fanciuletta, possono manifestarla, quando lor piace. O faggia Prudenza, dimmi, qual'è il tuo nutrimento? dove pigli recreatione, che s'io lo sapessi, vi ti condurrei. Tusei Virtù, non credo abbi bisogno di nutrimento, che se l'credessi, ancorchè abbia fatto voto di povertà, te l'provvederei. Il tuo cibo non è altro, se non che noi nelle nostre opere facciamo memoria di te. Adunque, o Prudenza, la memoria di te è tuo cibo, anche il benedetto Cristo a' suoi Discipoli disse *Estote prudentes, &c.* Ti vai sollazzando nella tranquillità del cuore, tal che, s'io avrò il cuore tranquillo, darò solazzo a te Prudenza. Oh, chi non si muoverebbe a riso, sentendo, che il vestimento di mia Prudenza non è altro, che stoltizia? *Nos stulti propter Christum.* E' il tuo vestimento, o Signore, è anche stoltizia, che sei Somma Sapienza, nè questo vestimento è tuo, ma per noi volesti apparir tale alle Genti, per confondere, con questa stimata da quelli stoltizia, la loro stolta Sapienza, e a questo modo è tuo questo vestimento: *Hi sunt, quos habuimus aliquando in derisum, & in similitudinem improborum, nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam, & sinem illorum sine honore, &c.* Chi ti possiede, o faggia Prudenza, è tua corona, chi ti genera,

è chi in se t'asconde; adunque s'io ti possederò, farò tua corona, se in me t'asconderò, ti genererò. Dalla tua bocca procede mele, e latte: *De ore prudentis, procedit mel.* Ti reputi a grand'ingiuria, quando, o da tardanza, o da capriccio, o da furia, siamo mossi a far qualche opera senza te Prudenza. O Divino Verbo, in tua stoltizia (che tale non ti curi essere dalle Genti stimato per amore) mi vien voglia d'alzar la voce; però che mirandoti in Croce veggio essa Prudenza; e vai cantando, che sua leggiadria da ciascun Santo è stata posseduta, ma alcuni l'hanno amata, e altri se ne sono innamorati.

La Superbia fa come un vento grandissimo, il quale serra, e riserra l'uscio quanto vuoi, pur ch'egli trovi una minima fessura, per tutto penetra dentro. Tutte le cose, o Verbo, che vengono da te, ancora esse penetrano, ma fanno utile, e non danno all'Anima. Ma questo vento della superbia fa grandissimo danno, e però bisogna usare in ciò diligenza, e assisarsi in te per lungo tempo tanto che l'Anima sia bene stabilita nell'umiltà. E si come il vento, pigliando una foglia; la conduce, e porta dove vuole, così fa questo vento della superbia ne' mondani, che gli conduce dovunque vuole, e come fiori di fieno presto gli manda a terra, non solo a terra, ma gli conduce di più, dico, fino nell'Inferno. La superbia è un' eleuazione della mente dal suo proprio essere, anzi si può dire non essere, poichè non abbiamo, quanto è da noi, essere alcuno, ed è ancora la superbia un non volere essere soggetto all'altra Creatura. Superbia è un compiacimento delle cose mondane, e transitorie, che a' mondani pajono gran cose, e pur son niente. Quell' Anima, quella mente, e quel corpo, che è posseduto dalla superbia, non voglio, e non sò io agguagliare ad altro, che ad un manipolo di paglia, il quale non è buono ad altro, che a fare un poco di fiamma, che tosto si spegne, e se ne fa una cenere fordidata per la sua negrezza. Tale è la superbia. Ma venghiamo al rimedio che mi dà la tua infinita bontà contro ad esso vizio. Il rimedio è questo, riguarda-

re fis-

re, fissamente in te Verbo, pendente in Croce, perchè in questo modo l' Anima riguarda te, e tu, vedendola così umiliata, ti muovi a riguardare in lei, e fai col tuo sguardo, come fa il raggio del Sole sopra la terra, il quale col suo calore la va rasciugando, e disponendo, acciò che ella fruttifichi, la rasciuga, traendo a se tutta l'umidità, che è in lei, dal che ella viene atta a poter fare il frutto suo. Tanto fai tu Verbo, che col raggio del tuo sguardo tiri a te tutta la superbia, che è nell' Anima, non già dico per tirarla in te, ma per confumarla col tuo calore. E nessuno ardisca di dire d'acquistare Umiltà se non riguarda te Verbo in Croce. L' Umiltà, non sò, e non vo' agguagliare ad altro, che ad una forbita, e arrotata spada, la qual difende, e porta vittoria di tutti i nimici. A colpi di quella fugge il Demonio; cade a terra la Creatura, ed ogni lor forza, mediante questa spada dell' Umiltà, la quale spada si porta poi infanguinata in segno di vittoria. E che dico? non infanguinata, nè, nè, ma molto ben netta, e pulita, e forbita dal nostro capo Cristo. Di poi ne viene quel maledetto vizio dell' Avarizia, il quale è radicato in tanti cuori, a te sol o manifesti, o mio Dio. Ad altro non vo' io agguagliarla, che ad una foltissima nebbia, che acceca, e non lascia riguardare il puro, e lucidissimo Cielo, il qual Cielo chiamerò te Verbo. E così come la nebbia si riduce al basso intorno a' fiumi, così questo pessimo vizio dell' avarizia si riduce in quelli, che sono bassi, e vili per la dilezione, che hanno in queste cose terrene, e camminano sopra i fiumi della sensualità. E questi tali possono ben dire: *Super flumina Babylonis, illic sedimus*. Questi avari uomini quanto più hanno di queste cose vane, e terrene, dico, delle ricchezze; e tesori, e sensualità, tanto più crescono in desiderio d'averne; e qui, come dire, un cieco guida l'altro, e ambedue se ne vanno nella fossa. Ed è tale ancora questo pessimo vizio dell' avarizia, che così come la superbia entra ne' doni tuoi, o Signore, così ancora egli vi entra, facendo, non fiano

communicati li stessi tuoi doni; perchè quell' Anima, è posseduta dal vizio dell' avarizia, perde quella virtù della liberalità a te tanto grata, e guasta, quanto è in poter suo, l'esser tuo in se, il quale esser tuo è comunicante di tutti i tuoi doni. Contro a questo vizio ci è questo rimedio. E qual è? Un dispregio, e abominazione di se stesso, e la virtù contraria ad esso vizio la chiamerò cognizione di te, però che dalla cognizione di te nasce la liberalità, la quale vorrebbe non essere per poter comunicare i tuoi doni. E che dico non essere? anzi vorrebbe, per modo di dire, aver mille esser, per poter dar se stessa, non solo per te, e a te, ma ancora ai suoi Profimi, e per utilità loro. E così come l' Avaro vorrebbe ogni cosa per se, tenere ogni cosa nelle sue mani, che tutto vanità, al contrario il tuo Servo liberale, volentieri lascia ogni cosa a chi la vuole, anzi ardirò di dire, che se avesse lo darebbe molto volentieri per te, come s'è detto, e a chi tu lo fai conoscere, egli l'intende. Questa Liberalità, è a guisa dell' ulivo che fruttifica, e si come dall' uliva esce quel tanto util liquore dell' olio, il quale condisce i cibi, e mantiene i lumi; così l' Anime che hanno in se la liberalità procedente da te, sono illuminate, e illuminano, e danno condimento, il quale dà sapore a tutte l' opere loro: *Quasi oliva speciosa in campis*, si può dire che sia quell' Anima, ch'è vestita per tua bontà di questa divina virtù.

L' Ira non è altro, che uno accendimento di sangue, ed è generata dalla Superbia; onde la Superbia è madre dell' Ira, e figliuola della Superbia, si che l' una nutrice, e l' altra trattiene; la Superbia come madre nutrice l' Ira come figliuola trattiene la Superbia. Ed è l' Ira a guisa di feroce lupo, facendo diventare le Creature come lupi rapacissimi, che divorano le mansuete pecore. Si può dir l' Ira una cognizione, e compiacimento di se stesso, domandata per suo dritto nome; proprio amore, il quale ogni cosa tira a se, e per ogni cosa si conturba, una intenzione sinistra che s'immaginasse che fosse contro a se non può sopportare. E che dico? Un movimento d'occhio contri-

contrista quell' Anima che hà in se questo vizio, e non vuole aver pace con alcuno, anzi sempre guerra. A questa mala bestia dell' Ira si contrappone la piacevole, e benigna Mansuetudine, la quale sempre ci accompagna a guisa di colomba, e vola, e geme, e partorisce, e ancora fi diletta delle chiare acque, e col suo dilettevole, e mesto canto ogn' uno tira a se. Ben sei, o benigna Mansuetudine, a guisa di colomba, che par che dia diletto a ciascheduno, e con un dolce, e sottile tiramento tiri a te i tuoi Figliuolini, e gli metti sotto le tue ale dando loro gran refrigerio.

Dipoi ne viene quello che è tanto in uso, (che a tutti vuoi dar nome di maledizione) dico il maledetto vizio della Gola. E quelli che lo seguono sono a guisa d'alcune fabbriche fondate sù l'arena, e per dir meglio in sù l'acque, che presto si disfanno, e se ne vanno giù per i fiumi, e procede questo vizio da una grande stoltizia, e cecità, perchè, come bestie vanno usando le Creature di Dio, le cose, che esso Dio ha create per bisogno loro, e quel che è dato loro per refrigerio, le fa divenire suggette, infino alle Creature infime, e basse, dico all'irragionevoli; onde sendo state queste fatte per lor servizio si fanno quelle lor serve.

Il rimedio di questo vizio è la santa Astinenza, e per fazietà di essa, la tua bontà infinita, o mio Dio, ci ha dato la tua carne per cibo, e il tuo Sangue per beverage. L' Astinenza, ovvero continenza, è un continuo ricordo dell' esser di Dio. La Carne, e il Sangue di te Verbo ci fa del continuo star faziati di te, e godendo, e gustando te, sempre cresce in noi maggior desiderio d'esser faziati da te, e di te. Ma questo solo l' intenderà chi con Purità, e Continenza viverà.

La maledetta Invidia è quella, che appetisce, e desidera quel che non è suo. E sono le Creature invidiose, sì come quegli animali domandati Nibbi, che sempre vanno dicendo, mio, mio, rapiscono quel ch' è d' altri, invidiosi del bene del Fratello, e della Sorella. E l' Invidia Sorella carnale dell' Avarizia, però che si come quella, va sempre to-

gliendo quel ch' è del Prossimo. E contro a questa è la tanto bella, e grata al Verbo, Carità, la qual carità fa come il caritativo Pellicano, che dà il proprio sangue, non solo per li figliuoli, ma ancora per li suoi nimici, e veramente chi hà in se la Carità, nessuno reputa, e tiene per nimico, ma tutti per carissimi amici. E non solo darebbe il sangue per amor di tutti, ma ancor la vita, e la propria Anima per l' Anima del Prossimo, quando fosse di bisogno. *Deus Caritas est, & qui manet in Charitate in Deo manet, & Deus in eo.*

CAPITOLO XIX.

De' vizj che sogliono più ordinariamente essere nelle Religioni, de' r. medj di quelli, e della semplicità, e purità, e di quello che impedisce questo virtù.

O Ra io voglio accostarmi col ragionamento a me stessa, e venire al particolare. Sono i vizj detti cose più materiali, e ordinariamente regnano più nel Secolo, che nella Religione, e però lasciamo andar quelli, e veniamo a quello che fa per noi. O quanto ci è da dire, o Verbo, del vizio della Negligenza, Tepidità, e Amor proprio. La negligenza nasce dalla Tepidità, e sono ancor queste, come madre, e figliuola, nutrendo l' una, e trattendo l' altra. La Tepidità tanto abominevole a te, Verbo, vā del continuo nutrendo la Negligenza ne' tepidi Religiosi, e la Negligenza vā trattendo la Tepidità, acciò che non si parta da essi. E così come l' acqua vā per tutti i lati, ed entra sottilmente, e chetamente per tutto, così la tiepidità sottilmente, e chetamente entra ne' cuori, (particolarmente de' Religiosi) che le persone non la sentono, e non se n' avvegono. E così come l' acqua rovina i grandi edifizj, infracidando, e gustando a poco a poco i fondamenti, in tal modo che le Persone non se n' avvegono, così fa questa Tepidità, che rovina, e guasta ogni grande edificio spirituale dell' Anima. L' acqua ancor bagna, e fa molti effect-

effetti; così la Tepidità tutti ci bagna, facendoci diventare molto sensuali, e altri varii effetti fa in noi; e così come l'acqua purga; così purga anche questa Tepidità. Ma che purga? non purga già la Negligenza, perchè è troppo a lei congiunta, anzi non possono stare l'una senza l'altra; che purga adunque se ha proprietà di purgare? purga il fetore ch'è nell' Anima, non potendo tenerlo in sua compagnia; lo purga, cioè lo manda via affatto; molto meglio, che non fa l'acqua le macchie, e lo spegne in tutto. L'acqua ancora toglie la sete, e così anche la Tepidità: a chi la toglie? non già all' Anima, ma anzi l'accende alle cose mondane, alle sensualità; la toglie al Demonio, però che egli dà un' Anima, ch'è Tepida, e negligente n' ottiene quel che vuole. E chi sono quelli che hanno questa Tepidità, e negligenza? oimè come son tanti? e massimamente fra Religiosi molti sono che l'hanno in colmo, e epochi che ne siano liberi affatto: *Spiritu ferventes*. Il rimedio a questo è il cuor fervente: il fervente nulla vuole, nulla sa, nulla desidera, e non volendo, e non sapendo nulla, sa, e vuole ogni cosa, ogni cosa volendo, ogni cosa sapendo. Ogni cosa gli è terra, ogni cosa gli è Cielo, ogni cosa gli è Dio, ogni cosa gli è unione. Tutti gli pajon buoni, tutti gli pajon santi, ogn' uno gli par più giusto, e più perfetto di lui, a gli errori compatisce, i difetti prudentemente avvisa; ama la solitudine, gode della moltitudine adunata in buoni esercizi, con pazienza sopporta l'ingiurie, e con la benignità, e mansuetudine le mitiga: *Omne datum optimum desursum est, descendens à Patre luminum*.

Orsù dimmi Sposo dell' Anima mia, dove vuoi collocar questa tua Sposa Purità, tanto amata: bastati forse ne gli occhi? no: *Oculi tui columbarum*. Bastati forse nella bocca? no: *Recli diligunt te*. Bastati forse nel cuore? no; ma vorresti, che si potesse dir di lei. *Tora pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Ma che? la vuoi collocare ne gli occhi, nelle parole, nel cuore, nell'intenzione, nell'opere, e in tutto l'interiore ed esteriore? alcune l'

hanno ne gli occhi, ma non vi si ferma; altre l'hanno nella bocca, ma ancor qui non trova luogo; altre l'hanno nel cuore, ma ancor qui non vi si ferma, e se pur vi si ferma, non vi si trova nutrimento; a tal che s'ella si vuol nutrire, bisogna che torni per nutrimento allo Sposo, si che ancor qui non si riposa. Ma, o caro Sposo, vorrei sapere quel che impedisce in me, e in noi, che questa tua delicata Sposa non trova riposo. Lo dirò a te, Anima mia, poichè nol posso fare intendere ad altri. L'impedisce ogni minimo sguardo, che non sia fatto secondo la Purità; tutte le parole, che non sono proferite, o per lode di Dio, o per conforto del Prossimo, impediscono questa Purità: la scacci dalla tua intenzione, ogni volta che non hai quella pura intenzione d'onorare Dio; e di giovare al Prossimo tuo, quando ti vuoi andare ammantellando, coprendo, e scusando le colpe tue, non pensando, che Dio vede il cuore, e ancor lo manifesta a Servi suoi; che se tu credesti questo, tu no'l faresti; in cambio di dire il tuo difetto vai giustificandoti, e cerchi di scusar la colpa tua, dicendo: ora in un modo, ed ora in un' altro, e non lasci intender la verità. Fanno questi tali, come le foglie degli alberi, quando regna il vento, che si volgono ora in quà, e ora in là, e non lascian mai vedere in che verso son volte; ma guai a chi cercherà di giustificarsi in questo Mondo, sapendo, che al giudizio tuo, o Dio mio, ogni cosa s'ha da scoprire, e non solo dinanzi a te, ma nel cospetto di tutte le Creature. Felice chi andrà scoprendo le colpe sue, perchè sono ricoperte col Sangue del Verbo, e accusandosi da se, non gli farà a confusione nessuna, ma a onore del Sangue del Verbo, chel'ha ricoperte. Perchè hò io a cercar di giustificarmi con le Creature? non mi basta forse la mia pura coscienza? perchè m'hò io a scusare, se mi scusa con il Padre lo stesso Verbo? dunque volendomi scusare, tolgo la povertà al Verbo, che non mi scusi col Padre; male è scusarsi in se stessa, peggio scusarsi con le Creature, ma più, che peggio; e odiabil cosa è lo scusarsi nel Sacramento col ministro di Dio. Ardirò,

quasi dire, che meglio sarebbe lasciar di dire una colpa, che fosse più grave, e di maggior offesa, (ma non però di peccato mortale.) che dirne una più leggiera, scusandola, e ammantellandola; perchè scusandola, si fa più grave massimamente facendosi consideratamente; perchè molte volte alcuno cerca di scusarsi, e non si cura d'aggrandire la colpa del suo fratello. Doverebbersi dire la cosa, appunto com'ell'è veramente, e aver le bilancie in mano. Io particolarmente, che esercito così spesso questo Sacramento avrei a star sempre purgata, e ricevendomi spesso questo Sangue, avrei a esser illuminata perchè quella perfezione, quale acquista un Cristiano comunicandosi in un'anno, sei volte, io dovei acquistarla in sei dì: perchè altrettante volte ricevo in me il cibo di vita. O Purità, o Purità che vieni a star con le Spose, dello Sposo della Purità, e Verginità; o Purità, sei pur bella, deh vieni, vieni a star con noi; vai sempre accompagnata da quella tua intrinseca compagna Semplicità. O, ancor' ella è pur gentile? A guisa d'un bel cagnolino, va sempre accompagnando questa bella Sposa facendole guardia, e co'l suo abbajare scaccia da quella i ninici, che la volesser offendere, e se ne serve per condurre a se le Creature. Quelli, che vogliono prender le fiere, mandano a lor cani, e con quelli le conducono a sè; così da questa Semplicità son condotte molte Creature a questa Purità; e molte la prendono, ma volendola strignere, subito, che sentono di non poter abbracciar se insieme con lei, non la prendono; non che non volessero prender la purità, ma perchè veggonla accompagnata dalla Semplicità, avvenga che non può star l'una senza l'altra; nè è possibile acquistar la Purità senza la Semplicità. Però chi vuole abbracciar l'una, bisogna, che abbracci l'altra; ma perchè sentono le Creature ragionevoli, che la Semplicità ha in se un certo che di dispregio, e abiezione, la lasciano. E la Purità è una cosa tanto delicata, che non può stare in cuore troppo affezionato a se stesso, se io potessi amar me, e lei insieme, l'abbraccierei; ma ell'è Purità tanto pura, ch'io

non la posso prendere, che se non lascio tutto il mio proprio amore, e parere. O Purità; o Purità e semplicità, vieni infra di noi. Non manca già, chi con sua arte ti discaccia, sotto specie di necessità; e mantener sanità, e altre lor cose pigliano scusa, che sia difficile il prenderti, e pure se' tanto bella, e dilettevole, e hai que' be' capelli dorati, che fon tante lingue, che gridano prendetemi, prendetemi; io misera miserabile non manco di pigliare i ferri per tagliarteli, allegando molte difficoltà, e scusandomi di non poter prendere. Oh non isfarai tu almeno ne' Monasterj, ne gli Oratorj, e luoghi divoti, e pij? anche in quelli non truovi luogo, che molti sotto specie di onorare i Santi, non s'avveggon, che fanno cose spiacenti a quelli. Fanno molti ornamenti per onorare Dio, e suoi Santi; ma l'intenzione, Dio l'sà, s'è d'onorarli, o per mostrare il loro ingegno, ed esser lodati da gli altri; onde bene spesso in cambio di dar onore a Dio offendono Dio, e sogliono poi dire, che fanno pertirar le menti alla contemplazione, allegando, che così hanno fatto i Santi; ma in questo si potrebbe risponder loro, che i Santi l'hanno fatto, o perchè hanno havuto una semplice, e retta intenzione, ovvero perchè quelle Persone, che erano all'ora, furono d'intelletto tanto ignorante, ch'ebbero bisogno d'esser tirate da quelle cose esteriori a contemplare Dio. Molte si vanno scusando, con dire, o, quelli che sono stati qui nel medesimo luogo avanti a noi si trovano pur ora a godere in quella Celeste Gloria? fecero anch'eglino questa; e quella cosa, e non crediamo che abbiano fatto male: Si potrebbe risponder loro, che se la fecero, non fecero ancor delle cose, che Dio ricerca, che si faccian'ora, e ora non si debbono far delle cose, che Dio ricercava, che si facessero all'ora; all'ora era un tempo, e ora è un'altro. Quando era il Verbo nel Ventre di Maria, il Padre Eterno non ricercava ch'è facesse que' gran miracoli, nè che predicasse, nè meno quando era fra dottori, ricercava, che spargesse il Sangue, ma poi finalmente venne il tempo, che sparse il Sangue, e fece tutto quello, che l'Padre ricercava da lui. Non più è l' tempo, che l' Verbo

verbo fia nel Ventre di Maria piccolino, cioè, che noi siamo pascendo l'intelletto, e nutrendo l'affetto, ma co'l Verbo fra' Dottori disputando, interrogando, e rispondendo, dove poi la dolce Madre Maria, ci abbia a ritrovare che l'intelletto illuminato, e affetto infiammato, e co'l frutto del latte, col quale già per il tempo passato ci ha nutrito; All' ora si compiaceva de' Servi suoi in quel modo, ma ora non è più quel tempo; sempre non è tempo di raccogliere un frutto medesimo.

O Purità, o Purità, e Semplicità vicini, vieni, e dimmi come le Creature t' hanno ad acquistare nell' esteriore, ed interiore insieme. Non si possono acquistare se non hanno un intrinseco amore; l'amore ben si truova in molte, ma non intrinseco. Per conoscer questo, consideri ogn' Anima, s' ella si trova più pronta a dire il difetto del suo Prossimo, che la virtù; vegga, quando ella si mette a parlare di qualche suo Prossimo, se ben presto lascia di dire la virtù di quello, e più inclina a dire qualche suo minimo difetto di esso. E' questo un gran male, e se bene non si dice male, nello star ad udir male, si fa male, perchè nel tacere s' apparisce d' acconsentire a quel che dice chi parla. Ma chi avesse gl' occhi purgati, non dico solo gli interiori, ma ancora questi di carne vedrebbe in che modo si deve esercitare l'amore verso il suo Prossimo. Chi fosse macchiato d' alcun difetto, con savia prudenza, se avesse tal' amore, andrebbe al suo Prossimo, del medesimo difetto macchiato, e mostrandose ignorante gli chiederebbe consiglio, lo pregherebbe ad insegnarli, e mostrarli in qual modo gli pare, che quel sia difetto, e come si dovrebbe fare a guardarsene; all' ora quel tale, volendogli rispondere, andrebbe considerando quel difetto, per poterli ammaestrare, e non parere al tutto ignorante; e in tal modo conoscere aver quel difetto in se; e resterebbero ammaestrati ambedue; o, che dolce amor è questo, col quale prende il suo Prossimo, quel che hà l' occhio purgato, e hà in se questo intrinseco amore! Però che, s' io amo la mia Sorella, sono obbligata, ancor ch' io fossi alle lodi tue,

Iddio mio, lasciarle, e andarla a sovvenire ne suo' bisogni, e se ho a far questo nelle cose esteriori, molto più sono tenuta a darle lume, e avvisarla del suo difetto, ch' è un bisogno interiore dell' Anima, più importante assai che l' esteriore. E se per ajutare il corpo starei una notte, due, e quanto io avessi bisogno; molto più s' io havessi quest' amore intrinseco: non istimerei già fatica a vegliare una notte, e due, e con lagrime piangere un difetto, ancor che minimo della mia Sorella; e sono obbligata a desiderare per lei ogni virtù, e affaticarmi, perchè l' acquisti; Non solo hò a desiderarle la virtù, e la salute dell' Anima, ma ancora ch' ella abbia molti meriti, e ch' ella diventi un' altro Dio per partecipazione; ma chi non ha questo intrinseco amore, non fa così, perchè molte volte in vece di giovare al suo Prossimo, gli nuoce, trattando con certe astuzie, e parole affettate, e sotto specie d' ajutarlo cerca sapere, e intender quel ch' ei desidera; e non trattando con semplicità viene a nuocere a se, e al Prossimo. E quel ch' è peggio, questo s' usa alcuna volta da Persone religiose con quelli, che rispetto al lor Paradiso della Religione, sono in un' Inferno del misero Secolo, perchè dovendo parlare con quelli, per non dispiacer loro, ascondono la semplicità, la quale, se bene fosse ne' loro abitacoli, dimostrano ch' ella non vi sia, perchè non biasimando il dir di quelli, quale è contro la lor semplicità, vengono col suo tacere, ad acconsentire a quel ch' essi dicono. Non fanno già oggii Religiosi quello che il Verbo n' ha fatto dire, e insegnar con l' esempio de' suoi veri Servi. E di che ci ammonivano? non che i Religiosi contassero a chi dimora nel Secolo, la Bontà, e Semplicità loro, ma nè anche, che acconsentissero a quel che essi dicono, anzi che gli suggerissero, come faceva quell' innamorato di Maria Bernardo, che suggiva la sua propria carne, dico propria, perch' era generato nel medesimo ventre. Si deve dir loro la verità, mostrando di non voler quelle cose, che impediscono la Semplicità della professione Religiosa. E si dovrebbe tener gran conto, che le novelle piante, che entrano nelle

nelle Religioni, entrassero con gran Semplicità, e far loro intendere quel che poi hanno a promettere, e osservare, e di che importanza sianò dette promesse; acciò poi non si trovassero in gran confusione, e inquietezza d'animo. O Purità, o dolce Semplicità, deh vieni, vieni, tu mi trattieni, e sempre mi fai intendere cose profonde di te.

O Sposo tu ricerchi pur gran perfezioni dalle tue Spose Religiose! Ma dimmi bella Sposa, e dolce Semplicità, perchè non ti vogliono prendere, che sei sì bella, ritieni forse in te Austerità? certo no: ma la ricerchi solo in quelle, le quali dal dolce Sposo son chiamate, con particolar vocazione, a vita austerà. Ma chi usa austerità forse ti dispiace? certo no, anzi ti dà dolce nutrimento, se bene il non usar austerità non è d'impedimento alla salute, ma usandola è bene di grand'ajuto; e particolar mezzo a condursi molto più presto, e facilmente alla perfezione. O dolce Semplicità, sei forse indiffereta? no, anzi sei discretissima, e piena di compassione, se bene a quelli, che non hanno un vero lume, non apparisci così, anzi tutto il contrario, apparisci loro una cosa che dia spavento, e ognun teme a prenderti, avendo timore di non perder la sanità, o di non poter durare; e tale che hanno tante difficoltà, che poi alla fine non ti prendono, e non conoscono, che lasciandoti pigliano molti più disagi, e fatiche, perchè le ricchezze arrecano servitù, e non lasciano mai gustare, che cosa sia riposo. Un che sia avvezzo a star sempre a cibi delicati, quando poi si truova infermo non trova cibi, nè medicine, che lo possano ristorare, ma se uno è avvezzo sempre a mangiar cibi grossi, e cose vili, da ogni poca medicina vien ristorato, e refrigerato. Molte volte le cose delicate apportano l'infirmità, e spesso abbreviano la vita; e nondimeno perchè in quelle trovano più diletto al senso, le prendono, ma non vi trovano già quiete alcuna, perchè chi stà sempre in riposo, non può gustar che cosa sia riposo, ma chi stà sempre in fatica ogni picciol riposo gusta, e sente una quiete grande, perchè s'io fossi molto stracca, ogni poco ch'io stessi a giacere mi darebbe gran riposo. O, perchè dun-

que bella Semplicità temiamo tanto a prenderti? Ma oimè veggio venir di là un feroce Leone, accompagnato da una gran bestiaccia. Questo feroce Leone è la Vanagloria, che sempre cerca d'inghiottire se potesse, questa bella Sposina della Purità, e di torre, e impedire tutte le buone opere; e la compiacenza, stà sempre con la Superbia, affinchè quel che non piglia l'una, tolga l'altra; E quell'altra bestiaccia è la Difficoltà che s'ingegna impedire, che questo bel cagnolino della Semplicità non sia preso; O, tu sei pur bello! deh vieni a me, poichè non posso aver lei; mi ti vo' legare alla cintola; tu sei più perseguitato, che la Purità, perchè ella stà dentro nel cuore, e non è veduta, non è perseguitata: ma la Semplicità, che risplende in tutte l'opere, tanto interiori, quanto esteriori è perseguitata: La Purità se nè stà dentro nell'Anima, ed è una cosa tanto alta, e grande, che le Creature da se con arte non la possono acquistare, se Dio per sua liberalità non l'infonde nell'Anima.

O Purità, o Purità, che sei tanto bella: in te il Padre s'immerge, il Figliuolo si nutrice, lo Spirito Santo si gloria, Maria fe ne compiace, gli Angeli fe ne dilettano, i Santi vi trovano la lor beatitudine; ma la Semplicità possiamo acquistare, se bene con molte fatiche, e difficoltà. Ma bene disse il tuo, e mio innamorato: *Da amantem*: che quelli che amano, nessuna difficoltà può impedire; Deh bella Sposina, vieni, vieni, e se non ti vuoi fermare, passa, che almeno ci lascerai le tue pedate; ma questo mio Cagnolino, non voglio, che mai si parta da me; che me lo sono legato alla cintola; e se bene tal volta lo lascerò alquanto sciorre, lo farò, perchè s'accosti alle Spose tue, acciò, accostandosi a quelle, possa applicar loro del suo essere, e da esse pigliare il suo nutrimento, oltre che spesso abbajando egli, farai forzata, o mia bella Sposa Purità, a volgerti, onde io, se non altro, vedrò pure la tua bella faccia,

CAPITOLO XX.

*Preparazione che faceva la Santa per la
venuta dello Spirito Santo.*

P. 4. c. 16.

OSanti Apostoli, quando il Signore ascese in Cielo, insegnò a voi quello, che dovevi fare per ricevere il Santo Spirito; insegnate ora voi un poco a me. O puro Giovanni, o amorevol Filippo. Ditemi, qual deve essere il mio cenacolo? quali operazioni interne, ed esterne, e quale elevazione di mente in questi pochi giorni? Il Cenacolo farà bene fabbricarlo in alto: farà Cenacolo il Costato del Verbo, nel quale si deve stare in union d'amore. Qual deve essere il mio cibo, e beveraggio Spirituale? lo vo pigliare piacevole ad ogni dente: la considerazione dell'operazioni grandi, e umilissime, che fece il Verbo Incarnato, stando quaggiù con noi. Il beveraggio farà il Sangue, che esce da quelle quattro fontane delle tue sacrate mani, e piedi, e tal volta si potrà andare a quella fonte, che ha tanti canali, del suo venerando capo. O, amoroso Verbo, trentatre anni stesti con noi, e io devo fare trentatre atti d'annichilazione, tra 'l giorno, e la notte, e questa farà una dell'operazioni interne.

Otto giorni stesti a darci il Sangue, poichè fosti nato: e io devo fare otto volte l'esame della coscienza, tra 'l giorno, e la notte; perchè, se l'Anima non è bene esaminata, e purgata de'suoi difetti, non è atta a dare il sangue per te, cioè ad offerirti se stessa in atto di martirio. Ed ogni volta che farò l'esame della coscienza, vi aggiungerò la rinovazione de' Voti Religiosi.

Quaranta giorni stesti in terra, dopo che fosti riforto da morte, e io devo in fra 'l giorno, e la notte, quaranta volte elevare la mente mia a te.

Sett'anni stesti in Egitto, e io devo tra giorno, e notte, offerirti sette volte quelli, che sono nelle tenebre del peccato.

Quaranta giorni stesti, dopo che fosti nato ad offerirti al Tempio, e io devo tra giorno, e notte quaranta volte offerirmi a te in beneplacito della tua volontà.

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Il nutrimento spirituale farà, la Cuotidiana meditazione della tua Santissima Passione; accompagnandola con la meditazione di quell'ardente amore, col quale t'incarnasti; dell'umiltà, con la quale converfasti; della mansuetudine, con la quale predicasti, e dell'allegrezza, con la quale esaudisti la Cananea, e la Samaritana: questa non ti chiese, ma tu la invitasti a chiedere: mediterò ancora quelle parole; *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: Cibus meus est, ut faciam voluntatem Patris mei: Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.*

Dodici anni stesti, innanzi, che dimostrasti la tua Sapienza; dodici atti interni d'amore devo fare verso il Prossimo, e dieci d'umiltà, similmente interni: o quante occasioni ci si porgono di questi atti interni! quante accattivazioni d'intelletto, e volontà. Sette volte devo adorare il Santissimo Sacramento, per quelli, che non l'adorano. Sette il mio Cristo, che porta la Croce col capo chino, per tutti gli Eletti.

Tre volte devo dare lode particolare alla Vergine Santissima, come Madre e Protettrice particolare di tutte l'Anime Religiose, perchè ella concorra particolarmente coll'ajuto suo al mantenimento de' tre voti di Religione.

E, quante più volte potrò, devo fare ossequij di Carità al Prossimo, con tutto quell'amore, e giocondità d'animo, ch'è possibile. Starò sempre in atto di custodire i sentimenti; e per non esser riputata singolare, devo far ciò ad ore, e tempi, e modi debiti; perchè s'io non riguardassi mai alcuna, potrebbe pensare, ch'io avessi qualche sdegno con lei, e se mai non rispondessi, le darei occasione di sospettare.

Tre volte il giorno ricordare alle Sorelle con chi si conversa, la dignità della vocazione; alla quale siamo chiamate, dicendo qualche lode di essa vocazione, o a se stessa ricordarla continuamente.

Ogni volta, che si porge l'occasione, consolare gli afflitti, sì nell'interiore, come nell'esteriore. E in conclusione d'ogni cosa devo stare in continuo atto di carità, e custodire il cuore.

CAPITOLO XXI.

Modo di Prepararsi per la santa comunione, datoli dal Padre Eterno.

P. 6, c. 3.

Q Sposo mio, Amante mio, diletto mio Verbo, dimmi ti prego, poichè stai tanto a venire, s'io miro all'ardente brama, nata dalla necessità, che hò di riceverti, che preparazione ti farebbe grata, che si facesse, per meno indegnamente riceverti, già che non si può far mai degna preparazione a te?

Nel Corpo, e Sangue del tuo Verbo, o Padre Eterno, che ci è dato dal Sacerdote, intendo, sì, che vi si contiene, oltre la Divinità, che abbraccia il tutto, e viene per concomitanza, sì come l'Anima viene co' l' suo Corpo, e sangue, ed intendo, che ci è nell' Umanità l' Anima, il corpo, e il sangue, ed ancora, chi lo ministra è composto di corpo, e di sangue, ed Anima, e così similmente chi lo piglia, e riceve in se è composto della medesima materia. Adunque si ricerca che a questa preparazione ci siano tre condizioni, nell' Anima, nel corpo, e nel sangue.

Padre.

Sì, Figliuola mia, deve l' Anima cercare di non perder la sua natura, che è senza principio nell'eterna, Divina, e puramente mia. Devi adunque andare a questo Sacramento con la tua nobil natura, che è senza principio, nella mente mia; dico, che non devi mai riguardare al principio dell' opera che fai, considerandola, come da te fatta, di modo che ti paja esser qualche cosa, e d' aver fatto, o di poter, come da te, far alcuna buona operazione, perchè parendoti, che l' principio suo fosse in te, e da te, ne nascerebbe una superbia grande nell' Anima tua, e perderesti essa opera, ma conoscendo esser nulla da te, e che solo puoi fare il peccato, che è nulla, e questo è proprio il principio tuo; t'umilierai, e non ti parendoti mai far bene alcuno, sempre andrai aspirando a maggior perfezione. E se nessuna opera si deve fare senza principio di compiacenza vana di se, questa d' andare al Santissimo Sacramen-

to deve essere una, conoscendo non avere in se ben' alcuno, che sia conveniente di ricevere in se quello, ch'è ogni cosa; ma tutta ti devi rilassare in esso, che è il tuo principio, pregandolo; che egli a se stesso, e per se stesso faccia in te degna preparazione a S. D. M. Devi andarvi senza principio, cioè, che ogni tuo desiderio, affetto, ed intenzione, sia senza principio, come da te, ma l' tutto venga da me, non conoscendo d' onde si venga alcun principio in mè di farti un sì gran bene, fuor che dalla mia Misericordia e Bontà, che si degna a Creatura così indegna, come tu sei, comunicare se stessa. E sappi, che quelli, che vengono al Santissimo Sacramento con principio, cioè parendoli di fare qualche cosa, sono propriamente quelli, che si riposano nella tepidità, atteso che parendo loro con alcune lor cose fatte per usanza, d' aver come si dice, fatto gran cose, e tutto ciò che bisognava, si compiaccono in questo, nè cercano più oltre, e questi son proprio quelli, ch'io dissi, per il mio diletto Giovanni, che li cominciò a vomitare dalla mia bocca ancora mentre sono costaggiù, distaccandomi infinitamente l' operazioni loro, non avendo quelle il principio da me, ma da loro; però devi metter ogni studio di venire a me, e alla Verità senza principio, e non con principio, come questi tali. Devi ancora mantenere l' altro tuo essere, ch'è l' eternità del tuo essere nella mia mente, se vuoi andar ben preparata a questo Sacramento, la quale Eternità è nella mia mente un' essere che non riguarda mai, come in se stessa fosse prefissa, e determinata, ad alcun tempo, passato, o presente, o futuro, ma come che sia nel tempo la cosa ch'io voglio fare sempre riguarda l' eternità; che non ha tempo, e non conosce corruzione alcuna. Così non devi tu riguardare a cosa presente, o futura, fuori, che a me, nè farti in quel gusto presente, se non quanto conosci, che viene da me, e si compiace del mio volere, e della mia benignità; e posto che tu devi studiarti di gustar me, non mettendo alcun' impedimento dal lato tuo, onde si venga ad impedire questa comunicazione della mia dolcezza; *Gustare, & videre quam*

suavit

suavis est Dominus. Molte sono le corruzioni, che sono nell' Anima, e prima del peccato mortale; ma non dirò ora di questa, perchè ell'è una corruzione, che la fardannabile, non perdendo però l'immortalità, ed eternità, che da me l'è stata conceduta; e perchè le resta per la durazione della pena, quando l'Anima fa il peccato. Un'altra corruzione ei è, ed è questa, di quelli, che si fermano in coteste cose terrene, caduche, e transitorie, quali hò date loro per sostentamento della Natura, perchè conoscano me per esse, e per lor ricreazione, ed essi si fermano in quelle, ponendo in esse il fine loro; onde quello, ch'io gli hò dato per mezzo e utile loro, lo pigliano per fine, e mi offendono grandemente con lo stesso beneficio, che hò fatto loro. Da questa corruzione deve esser lontana ogni Anima, che desidera ricevere il Santissimo Sacramento, deve accostarsi senza principio, come t'hò dichiarato, che questo propriamente è l'Eternità; essendo io Eterno senz'alcun principio; e sappi, che molto mi sono grati quelli, che vanno al Sacramento con questa Eternità, che son io, perochè l'Essere Eterno dell'Anima son' io, essendo l'Anima senza me niente. Poi ricerco ancora, che andiate a questo Sacramento con la terza proprietà dell'Anima, che è d'esser pura, nella qual Purità bisogna, che andiate mantenendovi quanto è possibile alla fragilità vostra, essendo che questa Purità è proprio l'immagine dell'esser mio, il quale vi hò dato per mia mera Bontà. E perchè voi non la potete avere, mentre siete viatori, come quando usciste dall'Idea mia, bisogna che la acquistiate, mediante l'offerire a me il Sangue del mio Verbo, il quale ogni volta, che l'offerite, io lo rinfondo in voi, mediante esso Verbo, e con essa infusione di Sangue, voi venite ad esser purificate da ogni macchia di peccato, e così venite a acquistare quell'innocenza, che vi diedi da principio, e tanto deve esser pura e semplice quell'Anima, che va a tal Sacramento, che non solo non si deve contentare di quella Purità, che hà in se, ma deve aspirare alla Purità de gl'Angeli, e a quella di tutte le Creature. Deve esser questa Purità in

adornamento dell' Anima, per andare ad esso Sacramento, con intelletto puro, con memoria pura, con volontà pura, con intenzione pura, con affetto puro; di maniera, che solo vi si vada per onorar me, non riguardando ad umani rispetti; non per sentir dolcezza, nè, nè, nè meno per apparire, o per altra cosa, ma solo per onore, e gloria mia.

CAPITOLO XXII.

Esercizj Spirituali che faceva la Santa ogni mattina.

Prima segnandoti tre volte dirai: *Be-* p.2.c.16.
nedicta sit Sancta Trinitas, &c. Poi farai l'esame della coscienza tua, offerendo il Sangue del Verbo. Dopo adorerai la Santissima Trinità, prima adorando l'Eterno Padre, confessandolo Dio, offerendoti per tal confessione a dare la vita, e l' sangue. Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e Divino Spirito, farai il medesimo, pregando ciascuna di esse tre Divine Persone, che vogliano adempire in te il loro Divino volere. Dipoi adorerai l'Umanato Verbo confessandolo tutto Dio, e tutto uomo, offerendoti a dare la vita, e il sangue per tal confessione, e verità. Dipoi adorerai l'unità della Santissima Trinità con atto di riverenza, facendo la medesima offerta di te stessa. Dopo questo rinnoverai la tua professione con la maggior purità, e semplicità d'affetto possibile, promettendo ancora di esser perfetta osservatrice della tua Regola, e Costituzione; Dipoi ti consacrerai alla Santissima Trinità, facendole una perfetta oblazione, e olocausto di te stessa, commettendo ogni tuo pensiero, intenzione, parole, e opere interiori, ed esteriori alla Purità di Dio; pregandolo, che adempisca perfettamente in te: quel suo Divino, e amoroso volere, per il quale ti cred, e ti chiamò al perfetto stato della Religione.

Dopo farai riflesso in te stessa, conoscendoti esser niente, ed elevando poi la tua mente in Dio ti goderai delle sue infinite perfezioni, e che egli solo sia quello, che è, inesorabile, che non possa esser inteso, nè capito da alcuna

Creatura; godendoti, che tutte quelle Creature, che sono in Cielo, e in terra, e tutto quello, che è, gli dia gloria, lo lodi, e magnifici; godendoti di sua infinità, che facendo esse Creature quanto possono, niente fanno in comparazione di sua grandezza, godendoti quanto puoi, ch'egli sia Dio, qual'egli è. E conoscendolo esser il sommo bene infinitamente amabile per se stesso, desidererai amarlo con la perfezione, con quale l' amano tutti li Beati, e con quella che l' hanno amato, l' amano, ed in eterno l' ameranno tutte le Creature, e i Beati insieme, e con tutta quella perfezione Divina, con la quale ama se stesso, si è amato, e in eterno s'è per amare, ringraziando Sua D. M. che amando ella se stessa supplisce al debito, che abbiamo con lei.

Di nuovo adorando umilmente la Santissima Trinità, l' offerirai tutte le sue Divine perfezioni, dipoi la perfezione, pienezza di grazia, e meriti dell' Umanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati; e ancor di tutti gli Eletti; desiderando poter patire, e operare tutto quello, che si è patito, e operato, e in eterno si patirà, e opererà da tutte le Creature, e per suo onore, e gloria; desiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in questo dì, di poterlo esaltare, lodare, magnificare, ed onorare, quanto l' esaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le Creature insieme, e tutti i Beati, e tanto quanto fa da se stesso in atto di amore.

Di nuovo facendo l' adorazione alla Santissima Trinità col più intenso atto di amore, che potrai, ringrazierai Sua Divina Maestà del bene, ch' ella possiede, rallegrandotene, e compiacendoti in esso, e in tal modo lo ringrazierai della gloria conferita all' Umanità del Verbo, di quella conferita alla persona di Maria, e di quella, che hanno tutti li Beati, e sono per ricevere tutti gli Eletti. E così lo ringrazierai di tutti li benefizj, e grazie, e comunicazioni, ch' egli ha conceduto, e in eterno è per concedere; dipoi lo ringrazierai, che ti ha creato a sua immagine, e similitudine; redenta col Sangue del suo Unigenito, sposata,

e consecrata a se, e che in ogni giorno ti dà se stesso, e di tutte le grazie, e comunicazioni, che ti ha fatto del continuo, riflettendole in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali grazie, e doni; ma perchè con tali benefizj avrai maggiori forze per servirlo, e onorarlo, offerendo l' Umanato Verbo, e il suo Sangue in ringraziamento di tante misericordie all' Eterno Padre.

Quì ti accenderai in fervore di spirito, e verrai in desiderio di unirti con questo tuo amabilissimo Iddio, il quale hai conosciuto, e conosci essere tanto grande, immenso, e sapendo, e per viva fede, credendo, che esso per sua infinita Sapienza, e Liberalità, può, e vuole unirsi con la Creatura; e ti abbasserai in te stessa, conoscendo la tua viltà. Dipoi ti volgerai all' Eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il suo Verbo Divino, e quando te l' ha donato, ti rinchiuderai nel suo cuore, e quivi ti rilascerai in lui in unione di quella rilassazione, che esso Verbo fece dell' Anima sua in Croce, cioè quando spirò, e investita di esso Verbo rassegnarai la volontà tua nelle mani dell' Eterno Padre, dicendo: *Fiat voluntas tua*. In unione della rassegnazione, che fece il Verbo nell' orto, e poi lo pregherai, che ti conceda, e ferma in te il suo Eterno volere, offerendotelo per Figliuolo. Dipoi al Verbo chiederai l' amore, offerendotelo per Isposa, e dopo al Divino Spirito, offerendotelo per sua Discepola chiederai l' umiltà.

Fatto questo offerirai il Verbo, e te stessa in esso Verbo all' Eterno Padre, con tutte le sue Divine perfezioni, Anima, e umanità, pensieri, parole, e opere sue, insieme col fascetto di mirra della sua Passione, e il prezioso Sangue suo, pretendendo di fare la detta offerta nel Divin Tempio del cuore di esso Verbo, in unione di una delle offerte, che esso fece, stando in terra con noi, farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chiesa, desiderando offerire questa ostia col maggiore affetto di amore, che sia stata offerta, o sia mai per offerirsi da tutte le Creature. E perchè l' Eterno Padre di essa offerta, prende gran compiacimento, ti riposerai in esso compiacimento, e quivi prenderai la Croce

Croce insieme col Verbo, con proposito d' andarlo seguitando sino alla morte. Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro le seguenti proteste.

Primo, protesto di eleggere la più alta umiltà.

Secondo, di adorare, e confessare l'unità della Santissima Trinità, per quelli, che non l'adorano.

Terzo, di esaltare la povertà sempre in tutte le cose.

Quarto, d'esser la più favorita de gli afflitti, e tribolati.

Quinto, d'edificare tutte le opere interiori nelle Piaghe di Gesù.

Sesto, d'esser refugio dell'imperfezioni, che si commettono nell'abitacolo di Maria.

Settimo, d'esser lontana dalle cose del Mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla Terra.

Ottavo, di godermi nel dispregio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono, di godermi dell'esser di Dio, e della povertà di spirito, e patire più tosto qualsivoglia estremo partito, che impedire il Prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo, di condolermi con Dio dell'offese fatte a sua D. M.

Finito questo esercizio col tuo Dio, te n'andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quell'adorazione, che a lei si conviene.

Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, Figliuola, e Sposa, del grande Iddio; Madre mediante la conformità, e uniformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliuola per il puro, e retto amore; Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte a lui.

Le offerirai poi tutto l'abitacolo (intendeva del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo incarnato, e la stessa purità, e Verginità, e in ultimo le farai questo protesto dicendo. Protesto a te Madre purissima, e Madre mia amabilissima di esser più tosto in un' Inferno, che non zelare sempre l'osservanza, e perfezione in me stessa, e in tutto l'abitacolo tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che

Opere di S. M. Madd. de' Pazzi.

ci sono di presente, e per l'avvenire ci faranno. E dirai tre volte la Salutatione Angelica in quel luogo, che a te piacerà. Dipoi ti offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questa protesta; di corrispondere all'interna ispirazione, e all'illuminazioni Divine.

Alli Santi tuoi divoti, e a tutta la Celeste Gierusalemme farai quest'altra protesta. Di onorare, e riverire le Feste, e Reliquie loro, e sopra ogni cosa, imitargli nelle vere, e sante virtù.

CAPITOLO XXIII.

Atti di Umiliazioni, e atti d'Amor di Dio della Santa.

Primo te n'andrai al Coro de Santi Angeli, i quali pregherai, che offeriscano al Trono della Santissima Trinità, il Sangue del Verbo Umanato, chiedendo loro vera umiltà di spirito; e tu Anima mia tanto ti umilierai, che ti reputerai simile a' Demonj per la tua superbia, e ingratitudine.

Secondo, te n'andrai al Coro de gli Arcangeli, e li pregherai, come di sopra, e tu Anima ficiente di alta Purità, chiedendola loro, ti umilierai in tal modo, che ti riputerai indegna di ricevere l'aureola della Verginità, e di servire a Dio puramente.

Terzo, al Coro de' Principati pregandoli, che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato all'Eterno Padre, e chiedendo loro perfettissima Ubbidienza, e soggezione al Divin volere, e a tutte le Creature per amore del Creatore, ti sforzerai arrivare a questa umiliazione di conoscerti indegna, che ti sia imposta in alcun tempo Ubbidienza alcuna, ed essere annoverata fra' l numero delle vere Ubbidienti.

Quarto, andrai al Coro delle Potestà, e le pregherai, che offeriscano il Sangue del Verbo Umanato, come di sopra, e tu Anima fatta schiava de' tuoi sensuali appetiti, chiederai grazia di poter raffrenare ogni tuo sensuale appetito, e verrai giusta il tuo potere a questa umiliazione riputarti indegna di abitare in questo fan-

to Collegio, ed' unire la lode tua con quella delle Spose di Giesù; e che più di ascoltare volentieri, ancor che ti dica no parole ingiuriose, e di vergogna.

Quinto, Al Coro delle Virtù, pregandole, come sopra, e tu Anima priva d'ogni virtù chiederai loro fermezza, stabilità, e costanza nel ben'oprare, e t'umilierai in tal modo, che ti conosca indegna d'ogni grazia, e dono del Cielo, e di poter in terra ajutare il tuo Prossimo con gli offeju di carità, e di esser partecipe de' beni di tutti i Credenti.

Sesto, Anderai al Coro delle Dominazioni, pregandole a fare la sopradetta offerta, e tu Anima mia chiedendo loro perfetto dominio d'ogni tua interna passione, e terreno affetto, t'umilierai in te stessa, riputandoti indegna d'esser posseditrice della povertà di spirito, e d'ogni altra Virtù.

Settimo, Te ne ricorrai a' Troni, i quali se n'andranno alle braccia amorose del Verbo Umanato, e quivi t'offeriranno, e tu Anima mia t'abbasserai tanto, che ti riputerai indegna, come in vero sei, dell'unione, che si spesso sai col tuo Sposo per il Santissimo Sacramento, il quale con tanto affetto viene a sedere in mezzo del tuo cuore.

Ottavo, Anderai al Coro de Cherubini, ed essi t'offeriranno ne' purissimi occhi dell'amoroso Verbo Umanato, e tu Anima mia anderai seguitando le tue umiliazioni, chiedendo da essi luce per conoscere in te stessa il Divin volere, le grazie, che dal Signor ogni momento ricevi, e quanto male ad esse corrisponda, riputandoti indegna d'ogni lume, e di celeste ispirazione, d'essere conservata dalla Divina Misericordia, e degnissima (per la poca corrispondenza alla Divina luce) d'esser da Dio abbandonata, e lasciata nelle tue tenebre, ed errori.

Nono, al Coro de' Serafini, che t'offeriranno al dolcissimo, pietosissimo, amorosissimo cuore del Verbo Umanato, e tu Anima chiedendo loro la purità del Divino amore, d'ardere in quelle fiamme di Carità, nelle quali essi ardon eternamente, seguirai il tuo esercizio, e ti sforzerai d'arrivare a questa umiliazione di conoscerti indegna, che Iddio fin ad ora t'abbia conservata, e tollera-

ta senza profundarti nelle fiamme dell'Inferno per la tua freddezza, e gelo del tuo cuore a tanti incendi di Carità Divina, e restringendoti nel centro della tua viltà, e bassezza conoscerai, che tu sola per la tua ingratitude fra tutte le Creature, sei indegna della Divina cura, e Providenza, e dell'amore, che egli porta a tutte le Creature, e abborrendo te stessa, come cosa oltre ogni credenza, schifa, e abominevole, le chiederai grazia per mezzo di quei purissimi spiriti amanti d'essere con Ista purgata, e mondata, e che più d'esser in terra con le fiamme delle tribulazioni purgata, acciò sia tolta dall'Anima tua ogni ruggine de' tuoi difetti, e non sia più indegna affatto di quel purissimo amore.

1 Aver caro, godersi, e compiacersi de' divini attributi, cioè della sua Potenza, Sapienza, Bontà, e Amore infinite, col quale Iddio ama se stesso, e tutte le Creature.

2 Voler a Dio tutto quel bene, gloria, ed onore, che il medesimo ha, e averà in eterno.

3 Godersi di quelle scambievoli comunicazioni, che fanno in fra di loro le tre Divine Persone.

4 Godersi, che Dio sia tanto grande, ed infinito, che non possa esser capito dalle Creature.

5 Godersi di quell'amore infinito, co'l quale Iddio ama se stesso, s'è amato, e in eterno è per amarsi, e compiacersi che tutte le Creature, e gli Spiriti beati non sieno sufficienti ad amarlo quanto egli n'è degno, e ringraziare Sua Divina Maestà ch'ella ama se stessa infinitamente.

6 Godersi di tutti quei tesori, e grazie infinite, che l'Eterno Padre donò, e comunicò a quell'umanata Persona del Verbo, come di quella grazia, ch'egli aveva di far miracoli, e di tirare a se i cuori delle Creature.

7 Godersi che l'Eterno Padre abbia dato noi Creature per eredità al Verbo Umanato, e godersi del contento, che egli prende di tale eredità, e del compiacimento che ha nell'Anime de' Giusti.

8 Godersi di quell'amore, che il Verbo Umanato ha portato alla Verginità.

9 Offerire a Dio lo stesso Dio in ringraziamento di tutta la gloria, onore, e beatitudine, ch'egli possiede, e in ringraziamento di tutti i doni, e grazie comunicate a tutte le Creature.

10 Dire al Signore: S'io in questo punto vi potessi dare tutta quella gloria, onore, e fode, che insieme vi danno al presente tutti gli Spiriti Beati, e tutti i Giusti della terra, volentieri lo farei, ma poichè non posso, accettate il buon animo, che hò verso Vostra D. M.

11 Offerire se stessa a Dio, e voler tutta quella perfezione, ch'egli si compiace che s'abbia, come ei vuole.

12 Inchinare la volontà ad amare la Creatura solo perchè Dio l'ama, e goderli di quell'amore che le porta, e della perfezione, che le comunica. È dato il Caso, (che non può essere), che lo stesso Dio volesse concedere ad una Creatura che l'offendesse, o gli desse disgusto, tuttavia desiderare, e ch'ella abbia tutta la perfezione, e gloria dei Serafini, ancor che l'avesse a spendere in nostra offesa; accordandoci con Dio col non voler altro, che ciò, che esso Dio vuole.

CAPITOLO XXIV.

Venti regole date dal Signore Iddio alla Santa per l'acquisto della Santità.

E. 4. c. 10. **I**O Sposo dell'Anima tua, e Verbo del mio Eterno Padre ti do Regola in quel medesimo atto d'amore, ch'io ti concedetti, e ti feci partecipe della grandezza della Purità mia: Diletta di me diletto, nota la mia, e tua Regola, mia, perchè te la dò; tua, perchè la devi osservare.

1 Prima ricerco da te, che in ogni tua azione interna, ed esterna miri sempre a quella Purità, ch'io ti feci intendere, e tutte l'opere, e parole tue immaginati, che debbano esser l'ultime.

2 Procurerai conforme al tuo potere, e alla grazia, che ti darò, d'avertant'occhi, quant'Anime ti concederò.

3 Mai darai consiglio, nè comandamento alcuno, ancorchè ti fosse concesso, se prima a me pendente in Croce non lo farai noto.

4 Non noterai alcun difetto di Creatura mortale, nè lo riprenderai, se prima non avrai conoscenza d'esser da meno di quella Creatura.

5 Le tue parole siano sincere, veraci, gravi, e lontane da ogni adulazione, sempre addurrà me per esempio all'opere che debbon fare le Creature.

6 Non voler con quelle, che a te sono eguali, che la piacevolezza superi la gravità ecceda la mansuetudine, e l'umiltà.

7 Sian tutte le tue opere fatte con tanta mansuetudine, e con atto tant'umile, che sembrino una calamita per tirare le Creature a me, e con tanta prudenza, che sian regola a' membri miei, cioè all'Anime, Religiose, e a' tuoi Profimi.

8 Sia sitibonda, com' il Cervo dell'acque, giorno, e notte, cioè d'esercitare per ogni tempo la carità ne' membri mei, facendo stima della debolezza, e stanchezza del corpo tuo, quanto della terra, ch'è calpestate.

9 Ti sforzerai tanto quanto ti darò talento, d'esser cibo a gli affamati, bevanda a gli assetati, veste de' nudi, giardino de' gl'imprigionati, e refrigerio de' gli affitti.

10 Con quelli ch'io lascio nel mare del Mondo, sarai prudente, com' il serpente, e con le mie Dilette semplice, come colomba, temendo quelli, come la faccia d'un dragone, e queste amando come Tempio dello Spirito Santo.

11 Sia dominatrice delle tue passioni, chiedendo tal grazia a me, che son dominatore di tutte le Creature.

12 Condescenderai con le Creature mie, come io stando in terra usai con quelle somma carità, avendo sempre nell'orecchie quella sentenza del mio Apostolo: *Quis infirmatur, & ego non infirmor?*

13 Non priverai alcuno di cosa, che ti sia data facoltà di poter dare, essendo richiesta, nè priverai alcuna Creatura di cosa conceduta a lei, se prima non hai in mente, ch'io sono scrutatore del cuor tuo, e che ti devo giudicare con potenza, e maestà.

14 Stimerai la tua Regola, e Costituzione di essa insieme co' voti, quanto vo-

P A R T E T E R Z A .

CONTEMPLAZIONI, E SENTIMENTI

Divotissimi, e sublimi sopra alcuni passi del Vangelo, e d'altre Scritture Sacre.

CAPITOLO PRIMO.

Sopra quelle parole del Salmo 41. Quem admodum desiderat cervus ad fontes aquarum, e tratta della sete incomparabile, ch' ebbe Cristo della nostra salute.



LU Umanato Verbo, sei come cervo assetato, e tale è la Creatura, che intende il voler tuo. O Dio, non lo prova, non lo può intendere, chi non si trova assetato, ritorna sempre al fonte, e si maraviglia di chi non ha sete. Ma come si puote fermare l' Anima di cercare di perfezionare altre Anime, le quali per modo di dire amapiù, che se stessa? Chi penetrasse di quanta importanza è un' Anima, non si maraviglierebbe, che sempre ritornasse ad intendere il volere, e l' operazione tua. Tale ansiosa sete ebbe l' Umanato Verbo in cercare la Creatura sua rimirando sempre, in quel che lo mosse a venire a cercare essa Creatura, che non fu altro, che amore, e non passò mai un minimo spazio di tempo, mentre che visse con esso noi in terra, che notte, e giorno non si affaticasse per ricondurre la Creatura a se, e fornire l' operazione sua: *Respice in faciem Christi tui.* Questo tuo risguardo è a guisa del Sole, che riscalda, e fa fruttificare; così l' Anima, che tu risguardi, sai fruttificare nel cuor suo il tuo volere, e non è cuore tanto agghiacciato, che essendo risguardato da tuoi Divini, e santi occhi non sia riscaldato dall' intima carità tua. Grata, e grande, grande, e grata è l' opera tua. Grandi, e innumerevoli son l' opere, che si contengono nell' opera tua, Dio mio. Giovinò le paro

le, e penetri il Sangue tuo Gesù mio, Dio di Bontà, fommo, di Potenza incredibile, di Sapienza ineffabile, Dio Eterno, servatore de' nostri cuori, sostanza del tuo essere. Detti dimmi, quanto hai amata la Creatura creata da te? Quanto l' ami, e quanto l' amerai? Tanto l' hai amata, che l' hai dato l' essere; creata, e ricreata. Non conosce colui esser amato da Dio, che ama se stesso, non si rende atto ad esser amato quello, che non va con ogni sincerità senza simulazione alcuna con Dio, e con le Creature. Non si rende a esser riamato, glorificato da Dio quello, che non si quieti in tutte le cose, non dico, solo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle, che vede fatte dalle Creature, ben che avesse la confusione, ch' è nell' Inferno. Però bisogna quietarsi in tutte le cose, e in questo modo l' Anima si rende atta ad esser amata, e glorificata da Dio: *O bone Jesu*, fion ciecchi gl' occhi nostri, e offuscati, e veggiamo lune, e chi potrà scampare da tanti lacci? Bisogna bene aver l' occhio puro a non esser preso, ed esser forte: a non esser superato; però da lume, Dio mio, la nostra cecità nasce da un' umore, che cade in su la pupilla dell' occhio nostro; però bisogna avere una continua mira d' un lume, e grazia particolare. La qual superfluità d' umore nasce da un' intimo amore delle cose terrene, ma non voglio chiamare amore, anzi odio, perchè ti priva del vero Amore. E tal superfluità o è dalla natura, o da compiacimento de' gusti spirituali, e dalla sapienza, o scienza acquistata. La superfluità della natura non è altro, che un' appetito, e desiderio del proprio comodo. La superfluità del compiacimento de' gusti

spirituali si fa dal desiderio dell' unione, e gusto delle cose Spirituali, e Divine, senza andar più oltre, chi ha tal desiderio non è perfetto, perchè si ferma ne' doni, e non nel Donatore. La superfluità della Sapienza, o scienza umana, o altri doni acquistati, è la maledetta Vanagloria. Tutti e tre questi umori sono a guisa d' un panno grosso, che si pone sopra la pupilla dell' occhio del nostro intelletto, il quale fa, che non conosciamo Dio. Onde, se per virtù di quell' ardente fuoco, che arde nel petto Divino, non fa distillar quell' umore, per mezzo dell' Umanità del Verbo, non si leverà mai tal cecità da' nostri cuori, che pur ce n' è in tutte le Creature, e a questo non ci è altro rimedio, come ho detto, se non la tua carità, Dio mio, e il tuo Sangue Gesù mio.

CAPITOLO II.

Sopra quelle parole del Vangelo, Si quis diligit me, sermonem meum servabit: discorre altamente della virtù della parola di Dio, prima in persona sua propria, poi in persona dell' Eterno Padre. Dove anco tratta altamente delle congruenze dell' Incarnazione della Seconda Persona, e de' varj stati de' Servi di Dio.

S*i quis diligit me, Sermonem meum servabit. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat ego do vobis.* Hanno a custodire il tuo parlare? Sì, o Verbo. Se dunque dovevano custodirlo, eragiusto, che avessero quella possibilità, che era necessaria per custodire una cosa di tanta importanza, e valore. Avean da custodire i tuoi doni? E tutte le cose procedenti da te, le quali non sono altro, che un certo saporoso gusto della tua Sapienza, e Scienza. E che si contiene in questo tuo parlare, se non un compendio d' ogni perfezione, un' ammaestramento, e regola nostra. Un' angolo dove si ha da posar l' Anima, una ferma, e stabilissima pietra, dove

s' ha da edificare quell' alto, e bassissimo edificio, alto per la cognizione di te, bassissimo per l' conoscimento di noi stesse. Un nutrimento dell' Anima, perchè non è meno necessaria la tua parola uscita da te, perchè tu sia con noi, che sia tu stesso in questo pellegrinaggio; atteso che non ci gioverebbe la tua unione, nè riceveremmo te, se non avessi tu proferito quelle dolci parole: *Qui manducat meam Carnem, & bibit meum Sanguinem in me manet, & ego in eo.* Ah, ch' io veggio fare a Dio, come fa uno svisceratissimo Padre, quando vuol' andar in lontani Paesi, che provvede a suoi Figliuoli non solo da diletтары, sollevarsi, e nutrirsi, ma ancora provvede loro d' armi difensive, e offensive. Tanto fa il Verbo, che cominciò sino nella sua infanzia a provvederci non con le parole, ma con l' esempio. Cominciò poi con le sue sapienti, ed inescrutabil parole, con le sue meravigliose, e potenti opere, e co' l' Sangue suo efficacissimo, sicuro, e potentissimo scudo, e spada, insieme a provvederci armi da difendere, e offendere. Qual Creatura, qual feroce animale, qual Demonio potrà nuocere a quell' Anima, che è vestita di sangue? qual' è più forte arme difensiva; che quella della Croce? E che farebbe la Creatura senza il Verbo procedente da te Verbo, dico la tua parola? Sarebbe appunto come un pesce fuori dell' acqua; come un soldato senz' armi, come il cacciatore senza l' uccello. Chi è contaminato dall' infedeltà ricordisi di quelle parole: Che chi non crede di già è giudicato, e di quell' altre: Che chi ha fede, comandi a' monti che l' ubbidiranno, e ciò che chiederà nel nome del Verbo gli sarà dato: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Chi è superato dall' odio del suo fratello ricordisi di quelle parole: *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* Ma quelli che sono stanchi dalle fatiche, si riducano a memoria quell' altra parola: Se farete perseguitati per me in questo breve tempo, sarete poi remunerati in eterno: *Mundus autem gaudebit, vos vero contristabimini.*

Limini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium. Colui a cui pare di non aver da poter fare a suo modo, ricordisi di quelle parole dette con tanta liberalità; *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Caelis est, ipse meus frater, soror, & mater est.* Chi si dolesse, che non gli fosse fatto il giusto, e che sia dato il male all'amator del bene, e l' bene, all'amator del male, ricordisi di quell'altre parole: *Reddet unicuique secundum opera sua.* Chi non può continuare nel bene, ed in far l' operefante, si ricordi di quell' parola: *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit.* Chi non può aver pazienza nelle cose avverse, si ricordi di quell' altra: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Chi stesse in dubbio quanto s' ha da amare il Prossimo, ricordisi di quella sentenza: *Diliges Proximum tuum sicut teipsum.* E a chi parrà fatica l' esser abbassato, ed umiliato venghino a memoria quelle parole, che chi non diventerà come un Pargolino non entrerà nel Regno de' Cieli, e quell' altre: *Qui se exultat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* Colui a chi parrà grave aver a servire, ed esser soggetto, si ricordi, e gli tornino a mente quelle parole; *Ego in medio vestrum sum sicut qui ministrat.* Oh che saldi scudi, oh che sicure armi da difenderci sono, o Verbo, le tue Divine parole!

O Diletta, o Preelettamia. Non penetri, non intendi, non vedi, non gusti, che le parole del mio Verbo son quella scala, che vide Giacobbe, per dove ascendevano, e discendevano gli Angeli, la cui sommità toccava il Cielo, e la profondità la terra. Ma questa scala delle parole del mio Verbo è più alta, perchè si posa nell' Anima, che per Umiltà, e proprio conoscimento, è più bassa, e più profonda dell' abisso, e con l' altezza sì profonda a basso coll' umil sentimento, e verace conoscimento della sua nullità; e arriva fino all' intrinseco mio: e ci è questa differenza fra questa, e quella scala, che quella non s' innalzava più, che a giugnere a toccare la superficie della terra, ma questa scala tanto quanto più l' Anima s' umilia, tanto la scala

s' innalza più sopra le Stelle. E' posta in alto questa scala, di modo che arriva fino all' intrinseco mio, sicchè l' abbassamento le dà l'innalzamento, e quanto si profonda nel piè, tanto si solleva nella cima, e ci è di più; che non anderà sola quest' Anima per questa scala, ma farà accompagnata da triplicata compagnia, essendo tre i personaggi, che discendono, e ascendono per quella. Il primo personaggio è il mio Verbo, che là discese per quelle parole, ch' io dissi a quel mio fedel servo Abramo, e a quell' altro, secondo il cuor mio. Ad Abramo; *Per memetipsum juravi.* E quel che segue: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Caeli. In semine tuo benedicentur omnes Gentes.* Nelle quali parole giurai di mandare il mio Unigenito ad incarnarsi. Ed al mio diletto Salmista, che io dalla pastura, e guardia delle pecorelle sollevai alla Dignità Reale, perchè volevo fargli questa promessa: *Do fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*

L' altro fu quel nobile, bello, grazioso, e dignissimo Paraninso, l' Archangelo Gabriello, che portò la nuova del discendimento del mio Verbo già Umanato per affetto d' amore. E questo fu il secondo, che scese giù per questa bella scala.

Il terzo poi non fu un solo, ma mille, e mille, e questi furono una infinita moltitudine d' Angeli, e Spiriti Beati; dico di tutte le Gerarchie Celesti, che scesero giù per la scala, e come dignissimi Paraninfi venivano ad incitar l' Anime de i Fedeli a salir per quella. Il Verbo ascende, e ritorna nel mio seno, per quelle parole ch' egli stesso disse: *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum; Deum meum, & Deum vestrum.*

Or perchè tu intenda come il mio Verbo discese per questa scala, ti voglio dire per tua capacità, ch' egli discese, dico, la Divinità per quelle parole, che già t' ho detto, tanto affoamente proferite: *Per memetipsum juravi,* mosso dall' amore, per adempire il mio giuramento, che essendo proferito da me, che sono inescrutabile, e incomprendibile, non c' era chi potesse

tesse esser capace d'intendere la grandezza del mio giuramento, se non il mio Verbo, e lo Spirito, che son eguali a me, nè meno ci era chi potesse adempirlo fuor di noi, ma perchè toccò al Verbo adempirlo, e non allo Spirito Santo incarnandosi la seconda, e non la terza Persona? Ascolta Figliuola, e attendi per tua consolazione, ch'io voglio rivelarti alcuni profondi misterj.

Sappi Figliuola che 'l primiero peccato da Eva commesso quand'ella diede consenso alle parole bugiarde del serpente Infernale non fu egli di gola, e di disubbidienza principalmente, (tutto che ancora questo ella commise, disubbedendo al mio comandamento, di non mangiare il pomo vietato, e diletlandosi di quel cibo in modo, che ne fece come di cosa molto buona, e saporosa mangiare il Marito) ma principalmente fu d'un vano, e superbo desiderio d'esser simile a me in altro modo, che co'l mio volere: *Eritis sicut Dei, scientes bonum, & malum*. E questa simiglianza la bramò nel sapere il bene, e 'l male; operazione dell'intelletto, che intende, e che discerne il bene, e 'l male, e sappi, che questo mio dono dell'intender, è comunicato alla Creatura ragionevole, ed è quello, che li dà il suo essere, e così parimente le sostanze intellettuali sono elle tali, perchè son fatti da me partecipi di questo dono dell'intelletto, non dico dono dello intelletto, cioè un di quelli, che si chiamano doni dello Spirito Santo, ma dico di questa potenza naturale d'intendere, perchè se bene la volontà è ella anco ordine mio, ed è potenza essenziale, alla Creatura ragionevole, ed intellettuale, perchè con questo hanno la libertà di volere questo, o quell'altro, che se le rappresenta dall'intelletto per bene, ovvero falso bene, che sia, ad ogni modo se per l'intelletto s'apprenda alcuna di queste Creature priva di questo volere, resta però nel concetto del suo essere, ancorchè non così perfetto, e così l'uomo è uomo per l'intelletto, e pe'l volere, ma in tal guisa, che se s'apprende poter volere senza intendere non è uomo, perchè non è ragionevo-

le, ma s'è s'apprende poter intendere senza volere, e resta nel concetto dell'esser uomo, e nella sua essenza d'esser ragionevole, ma manchevole, e non così perfetto come con l'uno, e con l'altro. Lo stesso dei intendere de gl'Angeli, che sono più perfetti de gli uomini: Con questo stesso concetto corri a me, intendi come tu puoi qualche cosa della mia perfettissima natura, la quale se bene è semplicissima, (come atto purissimo senza mescolamento di potenza, e distinzione, d'altro che di Persona), ad ogni modo nel mio esser semplicissimo, prima del conoscer l'intelletto, e poi la volontà, secondo 'l tuo modo d'intendere, e nell'intelletto, o poter intendere con un'atto purissimo consiste principalmente il concetto, che dee fare della mia perfettissima Sostanza; non già che sia in me l'intendere, e'l volere in alcuna maniera distinto l'un dall'altro, o me stesso, o l'uno superiore all'altro, perchè nell'atto purissimo del mio essere semplicissimo, non v'è queste distinzioni, ma dei intendere, come tu puoi, perchè non puoi apprendere questa semplicità mia, che prima sia in me l'intendere, e poi il volere, come nascente questo da quello, così il concetto, che farai di me per conoscer me Dio è di conoscere, e intendere il tutto, appresso di volere, e di poter il tutto, e a tutti comunicarmi. E questa potenza dello intelletto nelle Creature ragionevoli, ed intellettuali è quella, che dà l'essere affomigliativo alle cose. E perciò il mio Verbo, e Figliuolo si chiama Immagine mia, perchè mi rappresenta tutto, come lo Spirito Santo si, ma perchè procede per operazione d'Intelletto; nel qual consiste il concetto dell'essere delle sostanze intellettive principalmente, perciò viene ad esser detto mia Immagine non si potendo intender cosa intellettiva, senza la potenza dello intendere, e che non si distrugga il concetto di lei; non così avviene nella volontà. Volle dunque Eva, e il primo uomo aver la mia somiglianza coll'intendere per acquistare quella perfezione, ch'è propria mia, ma con questo Ella, e Adamo perfero di molto, perchè l'uno, e l'altro

tro : *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Bene dunque conviene ; che l' Imagine mia per l' intelletto , come procedente da me per l' intendere venisse a riformar quell' Immagine , che per questo appetito si era diformata , e come nell' impronto nella cera non si può meglio di nuovo imprimere quella figura , che vi era , che col suggello , con cui primieramente fu impressa ; così col mio Verbo , e mia Sapienza si riformi l' uomo , il quale per vano appetito di sapere , ed' esser col sapere a me simile divenne tanto da me dissimigliante . L' Anima , e l' Umanità sua per la comunicazione degli Idiomi si dice , che anche ella ascese , e discese per quelle parole proferite da lui nella stessa Umanità : *Exivi à Patre, & veni in mundum : iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* Ecco , o Figliuola , come questo primo personaggio discese , e ascese per detta scala .

Il secondo , cioè l' Archangelo Gabriello discese come tu sai : *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galilee cui nomen Nazareth ad Virginem desponsatam viro ;* Per la promessa di quelle parole del Cantore dello Spirito Santo , fattagli da me dal mio Verbo : *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Ascese poi per quell' altre , se bene non proferite da me , tuttavia dallo Spirito Santo mio , che è meco una stessa cosa mediante quel puro strumento di Maria : *Ecce Ancilla Domini.* Perchè tornò al Cielo avendo eseguito il mio comandamento , e in Maria il mio Divin consiglio .

Il terzo Personaggio , cioè le Gerarchie rifagliono per la detta scala per quelle parole , che disse la mia Verità : *Regnum meum non est de hoc Mundo.* E così in queste parole accennando quale , e dove fosse il suo Regno , e quali , e dove fossero i suoi Vassalli , dimostrò che l' abitazione sua , e de' suoi Sudditi eletti non era nel Mondo costaggiù , e però ritornando i detti Angeli per la detta scala dimostravano , che volevano stare nel Regno del lor Signore , che è

quì sù . O non ti pare , che il mio Verbo abbia fatto una soave , e bella , e facile scala per condur l' Anime al suo Regno ? non ti pare , che ciascheduna parola sia come uno scaglione facile , ed agevole per condurvi infino incima ? e ci è anche di meglio per agevolar la salita , che le mie parole sono come faette , che penetrano il cuor dell' Anime , e le fanno muovere , svegliare , ed eccitare , non solo se stesse a salire , ma ancora l' altre Creature . Sono di più come tante penne , che formano certe ale per sollevarsi con grandissima agevolezza , e non sentir fatica alcuna nella salita : *Assument pennas ut aquila ; volabunt, & non deficient, current, & non laborabunt.* E nota , o Figliuola , che dice quest' organo del mio Spirito , che cammineranno ; e non verranno meno per la fatica del viaggio ; correranno , e non si stracheranno , perchè per questa scala delle mie parole , l' andar sù velocemente come a volo , e correndo speditissimamente è più agevole , e di minor noja , che l' andar a passo lento , non essendo cosa , che dia maggior noja nella strada dello Spirito , e de' miei consigli , che la lentezza , o pigrizia , o infingardaggine . Sai bene , o Figliuola quel che disse il mio servo : *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia ;* E che quell' uomo conforme al cuor mio , quando si rilassava tutto nelle mie mani , ed io gli dilatavo il cuore per carità , gli pareva nulla , e facile , onde egli faceva in corso ogni lunga , e noiosa via di santi precetti , e comandamenti : *Viam mandatorum suorum curre, cum dilatasti cor meum.* Chi dunque si potrà scusare di non la poter salire ? E chi mai potrà dire di non intender le parole dette dal mio Verbo , se non quelli , che hanno il cuore pieno di superbia , e perciò *Obscuratum est insipientis cor eorum.* Per quella sale ancora la Creatura creata da me , e camina per la via fatta dal mio Verbo , e si conduce ancor ella per la detta scala alla sua abitazione , a partecipare della glorificazione , e clarificazione che gl' ha preparato , che è l' ornamento di essa . O Anime infelici , che state nel mezzo de' peccati . Vi parrà forse potervi scusare di non salire

per questa scala? Dite che state nel Mondo. Oimè, che chiunque vuole truova più agevole questa scala per salir sù di quello, ch' egli s' immagina, e gliela dipigne il senso. Il peccato, o Anime, vi ritiene; e chi vi ha legate col peccato, fuor che voi stesse? Se i vostri peccati meritano l' Inferno, co' l' scusarvi nemeritereste altrettanti. Ben disse quello, che era conforme al cuormio: *Ad excusandas excusationes in peccatis*. Vi parrà forse di nuovo faticoso il salire. Aimè come lo dite; come se non aveste vergogna di dir cosa tale, poichè infino i Fanciullini di un' anno son corsi tanto velocemente per essa?

La soavità, e l' amenità di questa scala è tanto grande, che attrae come fa la calamita il ferro, chi vuol per essa salire. E se non avesse il mio Verbo profertene mai altre parole, che quelle; *Ego sum via, veritas, & vita*; Sarebbono state bastevoli a dichiararla. Sai, o Figliuola: com' io risguardo quelli, che s' agliono per questa scala. Gli risguardo alcuni, come Pargolini, che quasi non muovon il passo. Alcuni poi gli risguardo, come quelli, che muovono 'l passo, ma in ogni modo vanno lentamente; altri che camminano, e altri che corrono, ma tutti per la mia bontà gli risguardo con la pupilla dell' occhio mio.

I Pusillanimi son quelli Pargolini, che appena par che muovano il passo; perchè vanno con tanto timore, che non par che mi conoscano quel Dio di quella Bontà, che sono; e così ch' io sia lor Creatore, plasmatore; e questi tali non possono veramente dire col cuore, poichè mostrano con fatti di non sentirlo così. *Manus tua Domine fecerunt me, & plasmaverunt me. Et oculi mei semper ad Dominum*. E non mi tengono come lor Padre, ma per Giudice. Quelli poi che muovono 'l passo, ma vanno molto adagio; e lentamente, son gli Inconsiderati, che in un tratto vogliono fare un salto; e si ritrovano addietro, e a questi s' io non mozzassi la via, anzi tagliassi loro le gambe non si condurrebbero mai, ed essi non confessano la mia Sapienza, e declinano, quando alla destra, e quando alla sini-

stra: *Non declinabis neque ad dexteram, neque ad sinistram*. Gl' altri, che camminano, e non corrono son quelli, che camminano con carità, ma non son morti; però non camminano con carità morta, dico che non è morta; perchè vogliono altro che il voler mio puramente, semplicemente, in qualche cosa cercando se stessi. E questi tali non negano la mia Bontà, nè la mia Sapienza, ma sì bene in cercando qualche cosa fuor di me, o con me, la qual non son' io, puramente, e semplicemente negano in fatti in un certo modo la mia Purità, e non possono dire quelle parole del mio Profeta: *Cor mundum crea in me Deus*, non conoscendo la pura Purità, e questi solo camminano, ma non corrono, perchè vanno co' l' conoscimento della carità, ma però non è morta, com' io ho detto. E questi non negano, ch' io non sia Dio loro, amandomi sopra ogni cosa, e ch' io non sia Verità, fidandosi delle mie promesse, ma non conoscono che la Purità, non vuol altra misura di cosa creata, o d' amore, e d' affetto di se stesso quel che sia la mia Purità, a tal che negano co' fatti il mio esser di Purità, che è un' esser senza principio, e senza fine, e così in se stati senza principio, e senza fine di cercare in me se stessi, non lo negano con parole, e desiderio, ma con l' opere non morte. Alcuni ci sono, che corrono, (oh come son rari), e questi sono quelli, che corrono morti: perchè non cercano, che cosa si sia Dio, nè Angeli, nè Santi, nè Creatura, nè Purgatorio, con sentimento di proprio interesse, o per acquistare alcun bene, o per altra ancorchè spirituale compiacenza, ma con intelligenza, e con affetto di voler quel ch' io voglio senz' altro, e così mi trovano, e pare, che non mi cerchino, perchè sempre il lor affetto, senza conoscer pure, che cosa facciano è tutto in me, come se non avessero in se, nè vita, nè senso, ma tutto il lor senso, la vita, e l' operazione, è assorta, e rilascata in me: *Et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo*. E questi tali corrono in tutto morti, e fanno al contrario di voi

costaggiù, che quanto più sete vivi, tanto più correte, e questi quanto più son morti, e stati in questa morte vitale, perchè è vera vita, e viva mortalità, tanto più velocemente corrono, di modotale, che si conducono al mio seno, e alla caverna del lato del mio Verbo, che propriamente per loro è fatta; e non negano questi la mia Bontà, Sapienza, e Purità, ma la confessano con uno spafinato, (ma non conosciuto da loro stessi) affetto, e rilassazione in me, dal quale nasce vera, fervente, e morta confessione, posson dire: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Tale ricerco che sia tu, anzi ti costringo, che venghi a questo, e per farti acquistare questa vita morta, il mio Verbo vuol sottrarre da te il sentimento della mia Grazia. E questi tali posson dire: *Vivo ego, jam non ego.* Ma vive veramente in me la Purità, il modo, e vincolo del perfetto amore, simile a quello dell'Essenza di Dio, ma per partecipazione, quale può essere nella Creatura. E la morta confessione, di cui ti parlavo dianzi è tale, che se tu domandassi a costoro, che sono così morti in me, che cosa è Dio, non te lo saprebbero dire, ma gli sentiresti cominciar a narrare la mia grandezza, e immensità, nè saprebbero ancora dire, Dio è la tal cosa, fa il tale, e il tale effetto, ma con una fervente confessione sempre mi confessano, ancor che a loro paja di tacerlo. Non ti par questa un' amplissima, amena, e bella scala? (Rispose ella allora in persona sua.) Certo sì Padre Eterno. E soggiugnendo il suo parlare disse: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Pacem meam do vobis; pacem relinquo vobis; non quomodo mundus dat ego do vobis.*

CAPITOLO III.

Sopra le parole di Cristo in San Giovanni *Pacem meam do vobis*, discorre in persona del Padre Eterno altissimamente della pace Divina, e della pace, che diede il Verbo alla Santissima Vergine, e la Vergine al Verbo, e a gli Angioli, e a tutto il legnaggio umano, e degli effetti dell' Incarnazione del Verbo.

MA quante cose si contengono in questa *Pacem meam do vobis*? Non come la dà il Mondo, nè no, Verbo. Dà, la dai, e a chi la dai? Donativo tanto grande, donativo tanto sicuro, donativo spirato dalle tre Divine Persone, conferito dal Verbo Umanato, preso dalla Creatura rigenerata, assunta, e attratta dall' Unità della Trinità, conferita, e manifestata nella più segreta parte dell' Idea tua.

P. 2. 6.

Fu data questa pace in Paradiso nel Trono della Trinità: dipoi fra la Divinità, e l' Umanità, fra 'l mio Verbo, e Maria, fra Maria, e 'l Verbo, fra 'l Verbo, e la Creatura, fra la Creatura, e 'l Verbo. Nel Trono della Trinità fu data. E quando? *Ab aeterno.* Non si può intendere, nè investigare il principio. E data con un' affettuoso, per dir così, spirar mio nel Verbo, e del Verbo in me Padre, ed amendue di noi nello Spirito Santo, e fu data questa pace fra noi tre Persone Divine, e uno in Essenza, e fu una pace, com' ho detto, d' affettuoso spiramento. In questa pace fu *ab aeterno* conceputo, e destinato il disegno di creare poi nel tempo quei nobili Spiriti de' puri Angeli, e fu data questa pace *ab aeterno* si può dire una volta sola, più, e più volte, perchè sempre e' si diede, si dà, e si darà fra noi tre Divine Persone. Ma per dichiararti il tutto più chiaramente, Sappi, o Figliuola, che si dette questa pace, quando nel risguardo, che facemmo l' una Persona nell' altra ci risolvemmo di creare il già conceputo uomo nella nostra Divina Idea, e non fu la detta pace di spirare, ma di risguardo. Nel qual risguardo c' invaghimmo tanto della Grandezza, e Bontà di noi, che senza desiderare

rare desiderammo con un desio immenso di comunicare questa nostra Bontà ad alcuna Creatura più perfettamente, che ad altra, e non trovando chi fosse capace di ricevere tal comunicazione meglio dell'uomo, in cui come in compendio si unisce tutto il creato posto l'altissimo fine al quale lo creammo, e la deliberazione, che si fece di unire la Persona del Verbo a lui; ed essendo infinitamente comunicabile per se stesso deliberammo di creare il già conceputo uomo a nostra imagine, e similitudine con espresso decreto di volerlo alla nostra natura, per mezzo della Persona del Verbo una volta unire, a rimedio del peccato sì, ma principalmente a gloria, ed esaltazione della Natura umana, e della nostra Bontà, che volle con questa azione nel modo più perfetto possibile comunicarsi a Creatura, comunicarsi, e unirsi alla sua Creatura, mostrando in ciò il maggiore amore, che potesse mostrare con dargli prima la nostra imagine, e similitudine, non avendo fatto ciò in alcuna dell'altre Creature quaggiù create, e poi con volontà di sollevarla a tanta grandezza, che si dice: *Et adorem eam Angeli ejus*. E così fu determinato di creare una nuova Trinità, acciò ancora in essa si potesse dar questa pace. E siccome la prima fu data nel Trono della Trinità, così questa seconda fu data nel seno mio, e nell'intrinfeco del mio Verbo non ancora Umanato, ma con decreto, come ho detto, che s'umanasse, e nel cuore del Verbo, che era per elezione, e per prontezza del comandamento accettato per dir così, Umanato innanzi che la Creatura fosse creata nell'Essenza della Trinità, essendo egli, come primogenito di tutte le Creature prima d'ogni altra Creatura, previsto nell'Essenza, e idea della Trinità per capo de gli Eletti, per Salvatore, e Glorificatore de gli uomini, per corona, e fine di tutto quanto il creato. Ma tornando al principio era ben giusto, che si mostrasse sì ampia via a questa nuova Trinità creata per ire a fruire la Trinità increata, e la via era necessaria, che l'insegnasse questo gran Personaggio, e l'insegnasse più con l'opere, che con le parole, acciò che ciasche-

duno potesse camminar per quella liberamente. Onde la detta Trinità increata si mosse a mandare quel degno Personaggio già detto del mio Verbo una di noi tre Divine Persone a mostrarle, e ad insegnarle la via; Ed egli insegnò a questa Trinità creata, della Creatura i modi, che avea da tenere per camminare in essa via con tante sue dolci, e amene parole, e non solo con le parole, ma molto più con l'opere, andando egli innanzi acciò voi lo seguisteste mediante l'opere più che con le parole. E non solo non gli bastò insegnarvela, che ancor egli stesso si fece via dicendo: *Ego sum^{vis}isa*; e tutto ha fatto, perchè la detta Trinità creata potesse andare a fruire la Trinità increata, che solo per questo fu creata la Creatura. Fu data poi la pace fra'l Verbo, e Maria non con ispirare, nè con riguardo, come l'altre due, ma con compiacimento; perochè riguardando la Trinità in Maria tanto si compiacque in lei, che'l mio Verbo si mosse a venire ad incarnarsi in lei, e da se stesso prese l'umanità operando ancora lo Spirito Santo, e la virtù di me Padre, che obumbrò Maria; e questo fu il frutto del cuor del Verbo, per voi Umanato, innanzi che si umanasse, perochè stando il detto frutto nel mio seno, compiacendosi in se stesso il mio Verbo detto Umanato, innanzi che si umanasse concepì nel suo cuore uno sviscerato amore di compiacersi nella Creatura creata, procedente dal compiacimento di se stesso. E fu tale, e tanto l'amore di compiacimento verso la Creatura, che lo fece scordare del tutto di se stesso, dico dell'esser della sua grandezza, di modo che senza deliberarsi deliberò di voler ricreare la Creatura, facendola tornare a quel primo stato d'Innocenza, e Purità, nel quale io prima l'aveva creata, e vedendo ella non esser atta per la già perduta Purità, e Innocenza, e pe'l peccato avere in modo debilitato il libero arbitrio, che non si poteva da se ravvivare, maggiormente riscaldato dall'amore, si mosse a voler fare quest'opera dell'Incarnazione; e ancor che l'amore fosse sempre stato *ab aeterno* in somma pienezza nel cuore del mio Verbo, nondimeno nella risoluzione di voler adempiere il

com-

compiacimento d'umanarsi, crebbe tanto, che soprabbondò, e traboccò di fuori con un distillamento di superfluenza discendente in Maria. E per darne una similitudine, e fartene più capace, fece il cuore del mio Verbo, come un vasetto di prezioso liquore, che mettendolo al Sole, per il gran calore, che sente comincia a ribollire, e quanto va crescendo più il calor che sente, tanto più rinforza, a tal che crescendo, e soprabbondando la pienezza sua trabocca di fuori, e se alcuno lo tocca, allora maggiormente trabocca, e versa. Tanto avvenne al cuor del mio Verbo, che essendo mosso da se stesso ad incarnarsi, ancorchè *ab eterno* nell'Idea della Trinità fosse incarnato, contuttociò mediante l'amore di compiacimento, in quello stante riscaldò tanto il vasetto del cuore del mio Verbo, facendolo di modo soprabbondare quella sua pienezza, che traboccando di fuori il suo distillamento, perchè ho voluto così parlare per bocca de' miei Profeti, s'infuse in Maria, e attraendo dal suo cuore i suoi purissimi sangui, formò, e organizzò di essi nel suo Virgineo Ventre quel Sacratissimo Corpo, quale assumendo il mio Verbo in un istante, fu fatta l'Incarnazione, e fu unita la Deità con l'Umanità, e così fu data la pace fra 'l Verbo, e Maria.

Io non intendo, o Eterno Padre, come Maria potesse render questa pace al Verbo, cioè, che creasse quello, ch'era increato, e desse l'esser a quello, che dà l'esser a tutte le cose.

O Maria per la tua Purità gli rendesti questa pace. La Purità è il fonte d'ogni essere; e questa pace non è di spirare, nè di riguardare, nè di quello tanto poco conosciuto, e amato compiacimento; ma di un respirare, che fece Maria nel Verbo. E che fai con questo respirare, o Maria? perchè non puoi creare gli spiriti Angelici, perchè di già erano creati da quello, che è maggior di te. Non puoi crear l'uomo, perchè era ancor egli creato, adunque come puoi, in che modo puoi render questa pace al Verbo? Rife Maria la pace al Verbo ricreando per così dire, l'Increato, dando compimento, e restaurando con gli uomini messi nel Cielo la Natura Angelica, e ri-

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

creando per Grazia, e Gloria, concorrendo ella all' Incarnazione del Verbo la già creata, e plasmata Creatura. Rife la pace al Verbo ricreando l'increato, e come? Nel respirare, che fa in te Padre proferendo quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*. Nelle quali parole fece quel respiramento acconsentendo al voler tuo, e di tutta la Santissima Trinità, che non può esser diviso conformando la volontà sua con quella di essa, per la qual conformità fu fatta l' Incarnazione in lei dell' Eterno Verbo, e in questo modo rife Maria la pace al Verbo. Gliela rife ancora Maria ricreando l'increato, togliendogli per così dire il suo essere, e unendolo con l' essere, ch'ella avea. Gli tolse il suo essere per modo di dire, facendolo diventar di Dio uomo, ancor ch' egli fosse sempre Dio, e dopo l' essersi incarnato, è Uomo, e Dio. Gli rife ella il suo essere con darè al Verbo un' essere, pe' l quale potesse patire, essendo egli impassibile per il qual patire venne a ricrear la Creatura già creata, e la fece diventar un' altro Dio per partecipazione, e unione, per la qual unione la Creatura divenne *atrasì*, che tutta la Trinità potesse del continuo riposarsi in lei, e far seco la sua mansione, e così ella similmente riposarsi nella Deità per union di Carità, ed amore, e in questo modo rife ancor Maria la pace al Verbo, perochè mediante quella fu dato il compimento a quell' amore di compiacimento generato nel cuor del Verbo, stante nel seno di te Padre, e procedente dal compiacimento di se stesso, col quale uni con più stretto legame seco la Creatura, la quale era parimente divenuta seco una stessa cosa, siccome il tuo Verbo disse: *Ego sum vitis, & vos palmites*. E fu data questa pace nel Sacratissimo Ventre di Maria. Dipoi in persona del Padre Eterno così disse:

Carissima mia Figliuola sappi, che concorfe, e conseguentemente dette ancor Maria quella pace, che fu data nell' Idea mia, e nel Concistoro della Santissima Trinità, che fu di spirare nelle Creature, nella qual pace fu destinato di creare gli Angeli, e perche ella non poteva creare la Natura Angelica, qual

M

di già

di già era stata creata da me increato, e inscrutabile Dio le diede, e conferì la loro ristorazione, e rese compito l'aspirante desiderio, che gl'Angeli aveano della dilatazione della gloria, e onor mio, avendo conosciuto nell'Essenza mia quant'io fossi degno di gloria, e onore, ancorchè per me stesso non avessi bisogno, essendo da me stesso, e per me stesso glorioso. Fu restaurata la natura Angelica, mediante la ristorazione dell'uomo fatta dal mio Verbo per mezzo di quell'essere, che ricevette da Maria, che fu l'Umanità; su poi compito similmente il desiderio degli Angeli per mezzo di Maria, perchè vedendo la Creatura, mediante l'Incarnazione, e patire del Verbo Umanato; rendersi grandemente atta a lodarmi, e onorarmi, ne fecero gran festa, vedendo adempirsi il lor desiderio della dilatazione della gloria mia, e maggiormente dandosi l'un l'altro la pace per l'unione, che fece allora la Natura Angelica con la Natura Umana; da che nacque, che da indi in poi gl'uomini si son dimandati Angeli, e gli Angeli portano particolar amore a gl'uomini, e riverenza. Oltracciò è stimato da essi per gran dono, che Dio gli abbia dati per guardia, e custodia degli uomini, e però nella Natività del mio Verbo fu sentito cantare in terra da gli Angeli, quel bel canto: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax*; perochè facendosi allora una perfetta unione fra la Natura Angelica, e l'Umana, e incontrandosi insieme gli Angeli, e gli uomini, si dettero la pace l'un l'altro con grand'allegrezza, e tutto fu per mezzo di Maria. E non fece questa pace, ma molto maggiormente se la diedero poi, quando il mio Verbo se ne ritornò al Cielo coll'Umanità con gran trionfo, e gloria, conducendo seco quelle benedette Anime de' Santi Padri, primo frutto dell'acquisto, che avea fatto 'l mio Verbo Umanato mediante questa Incarnazione, Natività, e patir suo, a' quali con somma liberalità fu data la glorificazione, e con quella l'unione strettissima meco, ilchè era il frutto dell'Umanità del mio Verbo, donde venne a seguire una maggiore, anzi perfetta dilatazione della gloria, e onor mio, della cui dila-

tazione, ne ridondò negl'Angeli una maggior gloria, ancor che sempre innanzi fossero stati somminamente gloriosi, e ancora una maggior glorificazione con la Deità mia; onde essi con nuovo giubilo, e festa unendosi con quell'Anime già fatte beate, e gloriose; si diedero una pace di somma pienezza, e di perfetta letizia, di contento, e gaudio innarrabile, e la vollero comunicare ancora costaggiù in terra, con quelli, che erano le primizie del mio Verbo, apparendo loro in vestimento bianco non solo per manifestazione del gaudio, e letizia loro, ma ancora per segno di dimostrazione di quella bianchezza, e purità, nella quale era ritornata la Creatura per la restituzione fattagli dal mio Verbo dello stato dell'Innocenza, nella quale prima era stata creata. E siccome nel principio di questa pace si fecero sentire a gli uomini con quel canto di letizia; così nel fine, e compimento della pace, si mostrarono loro in quel vestimento bianco di gaudio, e di letizia, ogni volta, che un'Anima vien in Paradiso, e si converte un Peccatore, si rinnova questo gaudio, e questa letizia a gli Angeli, vedendo di mano, in mano il frutto del Verbo Umanato, nella qual letizia, e gaudio, si danno di nuovo sempre la pace l'un l'altro. Dette ancor Maria, anzi concorse, e conseguentemente dette quella pace, che fu data fra le tre Divine Persone, che fu di risguardo, nella quale fu concepito per Grazia, il già concepito uomo per natura, e fu ristorata una nuova Trinità nell'uomo delle tre Potenze, fattane un'altra, e unita insieme d'Anima, Corpo, e Divinità; perchè non potendo Maria creare la già creata Creatura, la ristorò in una certa maniera, in quanto ella concorse dando le carni al Verbo nella ristorazione della Creatura per Grazia, e somiglianza di virtù, in cui consiste la similitudine dell'uomo con Dio, come l'immagine consiste nella natura, e potenze, e perciò fu detto ad immagine, e similitudine, per denotare queste due simiglianze, di natura, che è l'immagine, e di Grazia, e virtù infuse, che è la similitudine; *Ad imaginem, & similitudinem suam fecit illum*. Oltracciò dando l'essere dell'Umanità, che

che ella diede al Verbo, rese per la parte dell' Umanità del Verbo l' uomo atto alla visione di Dio, dico a poter fruire l' unione, e sua glorificazione; e gli diede il dono dell' Immortalità, perchè se bene prima la Creatura avea l' Immortalità con quel dono dell' albero della vita, e poi nel pegno della futura Risurrezione nel dì del Giudizio, avendola perduta di prima col primo peccato, e con la perdita della Giustizia originale, sarebbe nondimeno stata peggio, che mortalità, però che se il Verbo non avesse assunta l' Umanità da Maria, per mezzo della quale fu fatta atta la Creatura di poter ricever la visione mia, nella qual visione consiste la sua Beatitudine, della qual Beatitudine ella ne vien fatta gloriosamente, e beatamente immortale, sarebbe stata la Creatura eternamente priva della mia visione, che il Verbo Umanato l' acquistò col suo Sangue. Attesochè l' immortalità se bene tocca all' uomo dopo la Risurrezione universale, non volendo la mia Sapienza, che la parte stia scompagnata dal suo tutto, è l' una separata dall' altra eternamente, tutto ciò quell' immortalità, che riceverebbe, sarebbe stata per lo peccato infelicissima, e molto miserabile, e peggio di mille morti: sicchè in tal modo sarebbe desiderato in un certo modo di non averla, vedendo d' essere priva per sempre della beatifica visione mia, se il mio Verbo per mezzo di Maria non glie la rendeva; e così fu ancora per mezzo di Maria ricreata la già creata, e plasmata Creatura nel modo detto, e si mostrò maggior amore in ricrearla, e renderle lo stato della Purità, ed Innocenza, che non fu in averla creata nell' esser di prima, puro, ed innocente, del quale se ben' io vedeva ch' ella con offendermi si dovea privare; nondimeno tanto mi compiacqui nella soddisfazione, che mi dovea porger per quest' offesa il mio Verbo, che più mi piacque così ristorata, che innocente. Ma perchè tu 'l sappia, la Creatura subito dopo della sua creazione avendo già offeso grandemente la Deità mia, e privatosi della Purità, ed innocenza, nè per lo peccato commesso avendo modo alcuno di riaverla da se stessa, nè di rappacificarsi con noi, era caduta in estrema miseria, e olt'acciò

era divenuta la Creatura tanto tenebrosa per la già perduta Innocenza, e peccato commesso, che per gran cecità sua, non vedeva la miseria, nella quale si ritrovava, di modo che non si curava, nè cercava d' uscirne: Onde fu necessario, che tutta la Trinità si movesse senza esser richiesta, e mossa dalla Creatura, anzi essendole contraria a porgerle rimedio, però l' amore fu solo quello che mosse noi ad ajutarla, ed a far noto alla Creatura il bene, che le avea da fare il mio Verbo, venendo in terra, e dargliene lume con le figure, e profezie date a' Profeti, e Patriarchi antichi, e le promesse fatte loro, le quali sebbene erano in figura, innanzi ch' egli venisse, nondimeno per la venuta sua s' avevano da adempire in verità e l' tutto si faceva, acciò che la Creatura si movesse a desiderare, e chiedere il Verbo, non essendo conveniente, che egli fosse dato senza esser almeno chiesto, e desiderato; e così senza richiesta fece, che la Creatura chiedesse, acciò chiedendo meritasse *de congruo* ottenere quello che voleva dargli chi la muoveva a chiedere, e però fu maggior cosa la Rendenzione, che la Creazione, conciosia che non solo rese in quella alla Creatura l' esser dell' Innocenza, che di già avea perduto, ma ancora le furono conferiti molti doni, e fu maggiore ancora quanto alla Deità, essendoci necessario adoperare maggiormente, sì per essere di già stata offesa, sì ancora per non si muovere la Creatura, a chiederle la pace. Onde ella da se stessa mossa solo dal puro amore suo fece questa pace, mediante il Verbo, che volle umanarsi in Maria. Furono conferiti ancora alla Creatura molti doni, prima che fosse unita alla Deità mia, e fosse in questa guisa fatta degna per li meriti del mio Verbo Incarnato della mia visione, nella quale consiste ogni sua beatitudine. In oltre le diede la glorificazione, la fruizione, e la comunicazione di me, e tutti i miei beni, e l' maggior di tutti questi doni fu l' darle la Divinità mia nel mio Verbo, e farne la partecipe, nel qual dono esaltai tanto l' Umanità, che non solo la condussi al Cielo acciò fruisse la visione mia, e fosse glorificata; ma la condussi ancora nel Trono della Trinità, e del seno mio, collocandola alla mia

destra, e dandole nel mio Verbo ogni potestà in Cielo, e in terra, a tal che l'umanità vostra divenne per la comunicazione de' gli idiomi una delle tre Persone della Trinità, e fu esaltata nel mio Verbo in gran gloria, e grandezza, essendo partecipante la Creatura per l'unione fatta col mio Verbo di ciò, che è in esso. Venne ancora ad esser partecipante di tutto il suo onore, esaltazione, gloria, e grandezza; e ciascuno partecipa più, o meno della grandezza, gloria, ed esaltazione del mio Verbo, e della visione, fruizione, e comunicazione mia, secondo più, o meno, che sono stati i suoi meriti. E similmente ciascuno tanto più intende dell'Essenza della Divinità mia, quanto più conserva quella Purità, e Innocenza, ch'egli ricevè nel Santo Battesimo, la quale gli fu resa dal mio Verbo mediante Maria nella ricreazione già detta, che fece della Creatura in modotale, che la Creatura più partecipa, e più intende, (se più si può dire) dell'Essenza della mia Divinità, o Deità del mio essere purissimo, ed eterno, senza principio, e senza fine, e di quell'unione, che fece 'l Verbo con l'Umanità, quale a voi mortali è occulta, ed incognita, dico il modo, com'ella fu fatta; più partecipa, dico, e più intende, che non fanno gli Angeli, dandoci questo in premio della virtù maggiore, e della Grazia, che è in esse, dico in alcune è maggiore, che ne gli Angeli: però che essendo creati gli Angeli insomma Purità, subito furono confermati in grazia, e non hanno avuto da durar fatica, e patire per mantenerla. Ma la Creatura, sebbene è creata pura, siccome gli Angeli, nondimeno l'è bisognato grandemente affaticarsi, e patire per mantenerla, e conservarsi in quella. Onde è ben conveniente, che ella più partecipi, e più intenda, essendosi più affaticata. E tutti questi doni, e grazie, l'ha avuti, e conseguiti, mediante Maria, essendo ella stata mezzana di questa ricreazione fatta dal mio Verbo. Ti dirò anche Figliuola di più, che se bene innanzi, ch'egli assunse da Maria l'Umanità, e patisse, e morisse in quella, io voleva dare alle Creature rationali, la gloria, sì, e sebbene Adamo non peccava v'avrei menato in Paradiso, sì, e 'l Verbo si sarebbe in-

carnato sì, nondimeno non si sarebbe manifestata sì grande la gloria del Creatore, nè la grandezza del Verbo, perchè il Verbo non sarebbe egli stato trionfatore, ma glorificatore, ed avrebbe mancato della gloria di questo trionfo, e la gloria, che v'avrei data sarebbe stata in parte da voi; essendo, che vi sareste mantenuti in quella Purità, nella quale io vi creai, e così non sarebbe tanto apparita la mia Bontà, e la Misericordia, di cui tanto mi pregio. In oltre se bene avreste avuta la gloria, e fruita la visione della Deità mia, insieme con la comunicazione, ed altri doni appartenenti alla gloria, nondimeno non gli avreste avuti in tanta grandezza, e con quella capacità, ed intelligenza, come gli avete avuti, poichè il Verbo avendo sparso 'l Sangue; ha abbellite, e adornate più l'Anime vostre, che non erano avanti; l'ha rese più atte alla mia unione, e mossomi a mostrare a voi maggior amore, il qual amore, se non da altro, dalle Piaghe del mio Unigenito, come da tante finestre apertamente si manifesta, e si fa vedere, di più dandovi più ampiamente a vedere, e fruir me com'io sono. E tanto sarebbe stata differente quella gloria che v'avrei data, se 'l mio Verbo non fosse morto pe' il peccato; e redentovi da questo, che vi dò ora, quanto è differente il merito dell'Unigenito mio; a cui s'appoggia la vostra gloria in Paradiso, da' meriti degli uomini, de quali ben disse il mio Profeta, che tutte le lor giustizie erano come panno lino schifo, e quanto più egli patì d'ogni Creatura, tanto la Creatura per cui egli patì è più esaltata. Dunque Carissima mia, e Sposa del mio Unigenito, vedi quanto Maria sia stata giovevole alla Creatura per aver resa questa pace al Verbo, mediante la quale ne son venuti in voi tanti beni, e avendo ancor ella concorso con la Trinità eterna, conseguentemente ha cooperato a tutti quella pace, che *ab aeterno* sono state nel mio Divin consiglio all'uomo dalla Deità mia. E la prima, (come è detto) che fu di spirare, fu data nel Trono della Trinità nell'Idea mia, nella quale fu destinato di creare quel nobile spirito dell'Angelo, alla qual pace concorse ancor Maria, come da me predestina-

stinata Madre del mio Verbo, sebbene non potette far l'opera, che in quella fu fatta, di creare gli Angeli, concorse nondimeno, e cooperò di modo, che fu ristorato il numero loro, median- te l'essere, ch'ella dette al Verbo, e fu compito l'aspirante desiderio loro dell' onor mio; onde la natura Angelica fu molto nobilitata, e raggrandita. Concorse ancora Maria a quella pace, che fu di riguardo, la quale fu data fra noi tre Divine Persone nel riguardare, ch'io feci nel Verbo, e il Verbo in me amendue nello Spirito Santo, e lo Spirito Santo in noi, donde fu creata quella nuova Trinità dell'uomo, e non potendo Maria, crear l'uomo già da noi creato, cooperò con noi di ricrearlo mediante l'incarnazione, che fece il mio Verbo in lei, e conseguentemente concorse, e dette la pace, rendendo la Creatura atta a ricevere la mia beatifica visione, e sua glorificazione, nella quale si concluse dentro quella pace di compiacimento, che fu data nel mio seno al Verbo, avanti, che s'umanasse, e nel cuore del mio Verbo, e questa fu quella pace, che dette a lei, e che ella gli rese con quel respirare, che fece, dicendo: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*, conformando la volontà sua con quella della Deità mia, e fu la detta pace, che Maria rese al Verbo, di respirare, la qual pace fu resa, e data nel suo Sacratissimo Ventre, onde in quella, e per quella, cioè per Maria, furono concluse tutte queste paci, e fu fatto di tutte una sola pace: *Pacem meam do vobis: Pacem relinquo vobis*, disse il mio Verbo.

Dipoi questo eterno assunto, e Umantato Verbo, dette pace alla Creatura. E che pace è questa, o Verbo? Pace d'unione, la qual unione fa diventare la Creatura un Dio per partecipazione, e Iddio uomo per amore. Questa pace d'unione data dal Verbo alla Creatura, la rende atta a ricevere, come già la creazione, così la ricreazione, e glorificazione, e ardisco di dire, che è stata maggiore l'operazione, che ha fatta Maria nel Verbo, che quella che fa'l Verbo, con la Creatura; perchè Maria unì (consentendo a questa altissima opera) unì,

dico, Dio all'uomo, e'l Verbo unisce l'uomo a se, ed è maggior cosa unire l'altezza alla bassezza, che la bassezza all'altezza. Fu maggiore ancora l'opera, che fece nel Verbo Maria, perchè ella non poteva fare, che Iddio facesse a modo di lei, se Dio non s'inclinava da se stesso, e per se stesso. Ma il Verbo può ben fare, che la Creatura faccia la volontà di lui, anzi nessuno può resistere all'assoluta volontà Divina, ma non la vuole egli violentare, perchè l'ha creata libera. E fu maggiore in alcun modo ancora l'unione, che fece Maria, perchè s'ella non avesse fatta prima quest'unione, il Verbo non avrebbe poi fatta quest'altra unione con l'uomo, per la qual unione di Maria, fu pacificato l'uomo con Dio, e reso co' meriti di Cristo, atto a ricever la visione dello stesso Dio, e la gloria *ab aeterno* datagli e preparata, e dianzi col peccato perduta. E da questa unione di Maria ne nacque poi la pace d'unione, che dà Iddio alla Creatura, la qual unione ci rende atti a ricevere la comunicazione della Deità con noi sue Creature, e tanti doni, e grazie, quanti egli ci conferisce, che pur tanto s'estese in questa sua comunicazione con noi, che non solo non gli bastò aver assunta l'Umanità nostra, e in quella aver pellegrinato quaggiù con noi trentatré anni, e averci dato il preziosissimo Sangue suo in Redenzione, che ancora fece più lasciandoci se stesso nel Santissimo Sacramento per esser con noi fino alla consumazione de' Secoli, com'egli disse, e perchè potessimo far con lui l'unione ogni volta, che volevamo. O unione alta, e sublime quanto sei degna, ed inescogitabile ad ogni Creatura! quanto maggiore d'ogni capacità del nostro intelletto, se bene per noi fatta, da noi operata, e da noi presa in quel modo, che possiamo esser capaci, concorrendovi però dal canto nostro la disposizione; e questa è la pace, che dà Iddio alla Creatura, pace d'unione. O unione, o unione!

CAPITOLO IV.

Tratta sopra l'istesse parole di Cristo della pace che è data dal Signore, diversa da quella che dà il Mondo, e delli effetti dello Spirito Santo.

3. parte
2. gior.
no.

P*Acem meam do vobis.* Ce la dà, ma non come la dà il Mondo, perchè la dà con diletto, con ricchezze, e con piaceri, e questa non è vera pace, ma verissima guerra, perchè pigliandola ci conduce ad una atroce, e continua guerra, e ben la conosce, chi è illuminato da Dio, e per sua Grazia in qualche modo n' esce fuori: fuori si conosce questa guerra, perchè mentre si stà nel Mondo, col Mondo ci pare di goder la pace, e non l'abbiamo, ma se pure ci pare d'averla, è perchè ci siamo già fatti schiavi e delle nostre passioni, e del Mondo, dirò anche del Demonio, che come schiavi ne tiene in catena, e non ci lascia pur pensare alla libertà nostra; libertà vera, in che si ritroverebbe vera pace con Dio, e con noi stessi. Ma la pace, che dà'l Verbo è al contrario, però che in questo Mondo è piena d'affanni, tribulazioni, e perfecuzioni, ma poi conduce ad una quieta, e tranquilla pace, dirò più, che in mezzo di questi istessi affanni dà la sua pace, perchè finalmente lo spirito stesso ci rende in qualche modo testimonianza, che *Sumus Filii Dei*. E questo vuol dire: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Non solo faranno consolati per l'avvenire, ma che lo stesso pianto, e consolazione, come la stessa guerra per Dio è pace. E nel più ardente fuoco delle tribulazioni si truova da chi ama Iddio il vento fresco, e la rugiada, come già que' Fanciullini di Caldea, della celeste consolazione. O pace, o pace! Che cosa è pace? Una tranquillità di cuore, una serenità di coscienza, una chiarezza, e partecipazione di lume, e splendore Celeste, che ne fa intendere in quel modo, che si può quaggiù, che *Sumus Filii Dei*. E chi ha questa pace vive si-

curo, e d'ogni cosa si quieta in Dio. Rende poi la Creatura la pace al suo Creatore. Ma che pace è questa? Non l'intendo io. Quella di Maria l'intendevo un poco, ma questa non l'intendo punto. Non sò in che modo possa render la Creatura la pace al suo Creatore, o che pace sia questa. Pace di lode, e ringraziamento nella pace, che'l Verbo dette alla Creatura, nella quale partecipò l'intrinfeco, e l'estrinfeco della Creatura. All'intrinfeco, cioè all'Anima fu data la sua dote, unione, fruizione, e l'altre, all'esteriore cioè al corpo refe l'immortalità, e l'altre. Così vuole, e ricerca, che la pace, che gli rende l'uomo, gliela renda coll'intrinfeco, e coll'estrinfeco. All'estrinfeco s'appartiene la lode, che si fa con la bocca, purchè accompagniamo con quelle il cuore. Vuole che lo lodiamo di lode pura, e bella, perchè *non est speciosa Lauis in ore peccatorum*. E tanto più la ricerca da noi sue Spose, che siamo obbligate a dire i Divini Ufficij, perchè dicendogli solo con la bocca senza attenzione di mente, non solo non soddisfacciamo all'obbligo, ma offendiamo Dio, perchè facciamo credere a' Prossimi di lodarlo puramente, e cò'l cuor nostro è lontano da lui: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est à me*. Ricerca ancora Iddio dalla sua Creatura il ringraziamento, che è una cosa, che s'appartiene più all'intrinfeco del cuore, che all'estrinfeco, il qual ringraziamento procede dall'amore, che s'ha verso Iddio, dal conoscimento de' doni, e grazie ricevute da Dio: e ci rende atti a ricevere in maggior abbondanza i detti doni, e grazie dalla somma liberalità dell'increato Verbo. La prima, che concorfe al ringraziamento del dono dell'Umanato Verbo, fu Maria, che ringraziò Dio prima nel cuore, e poi con la bocca; e lo magnificò sì altamente quando ella profeteri, mossa dallo Spirito Santo, quel bello, e Divino cantico: *Magnificat anima mea Dominum*. E questa è la pace, che rende la Creatura al suo Creatore, di lode, e ringraziamento, e tal pace ricerca Dio, che gli renda ogni Creatura.

Facere meam do vobis. Pacem relinquo vobis, non turbetur cor vestrum, neque formidet. Audistis quia ego dixi vobis, Vado, & venio ad vos. Dìcè così il Verbo, perchè vuol mandare lo Spirito suo, per dar la pace. Questo Spirito è di consolazione, ma tu sei o Santo Spirito quella fonte segnata, quel Rovo ardente, quella Colomba, che uscì dall' Arca di Noè, quella Verga, e quelle Tavole della Legge, quella forte Colonna, che ne guida per questo deserto del Mondo. Tu sei quella Colomba, che esce dall' Arca dell' Umanità del Verbo, dico che questa Colomba è Spirito Spirante, che avendo a riposare in cose sì vili quanto l' cuore, e l' Umanità nostra, non si poserebbe. Bisogna; che passi prima per posarsi per l' Umanità del Verbo, e dove si posa? In sull' ulivo, e piglia alcuni rami di quello, e gli porta nell' Arca. Quest' ulivo sono i cuori misericordiosi non d' una certa misericordia estrinseca sola, e d' apparenza nè, nè, ma d' una certa mansuetudine più intrinseca, che estrinseca. E la detta Colomba piglia i frutti dell' ulivo, che sono di lume, e di nutrimento. I rami di quest' ulivo sono uno, la Verità, un' altro, la misericordia, l' altro la giustizia, e un' altro la prudenza. Le grosse, e belle ulive sono l' Anime sante, che si riposano in su i rami delle virtù, e tirano l' altre Anime a Dio. Viene poi la Colombina, che è lo Spirito Santo, e piglia i rami, e gli conduce, e riduce nell' Arca, la quale non è come quella di Noè, ma ha un certo che di similitudine con quella, E che Arca è questa? E' l' Arca dell' Umanità del Verbo, nella quale la Colomba dello Spirito Santo porta i rami, e quivi gli colloca, e dipoi gli pianta nella Chiesa, dove gli fa fruttificare; non già che la Colomba dello Spirito Santo stia sempre quivi perchè non ha altro luogo fermo, ove propriamente si riposi, che nella Essenza dell' Individua Trinità, ma per l' operazione si dice riposare ne gli Angeli, e in quel benigno ballo de gli Spiriti beati, che stanno intorno alla Santissima Trinità. Questo Sacratissimo Spirito, per

non trovare altro nome più degno, è quel Rovo ardente, che arde, e non consuma. Tanto facesti a gli Apostoli, o Sacratissimo Spirito, che non a guisa di Colomba, ma in forma di fuoco ti donasti loro, e di fuoco molto ardente. E perchè come fuoco, e non come Colomba, o altro? Perchè aveano a consumar un certo che di tiepidità, o d' infedeltà, che devo dire, e un certo timore, che era in loro, e quel che oggi è tanto nella Chiesa, dico un certo che di tiepidità, che nuoce tanto all' Anime, quanto non si può mai dire, impedendo in noi l' operazione, che farebbe questo Divino Spirito, e la grazia, che comunicarebbe a noi, se questa tiepidità non l' impedisse. Lo condesidero lo desidero, e non lo desidero, e ben conosco di doverlo, e non doverlo desiderare, e con questo desiderio lo desidero, e per me stessa, e per tutti, come Colomba, e come Rovo. In che maniera questo? Sono pure cose contrarie, desiderare, e non desiderare, dico, che non voglio desiderare da me stessa, come da me stessa, perchè non voglio avere alcun desiderio, e ardirò di dire, anzi dirò, che se me lo desse perchè in ciò si facesse la mia volontà, e non la sua, come sua, non come mia, ancorchè in questo ci fosse la sua volontà, ma non ci fosse ella primieramente, e dirò anche totalmente la sua, in nessun modo vorrei esserne contenta, tanto m' importa a non voler ripossedere, e far mio quel che di già gli ho donato, e voglio, che sia tutto suo, perchè dir possa, con ogni verità in ogni cosa: *Fiat voluntas tua*, dico del mio volere, del mio desiderare, sicchè il bene che non mi viene per questa via; non mi par bene, e più tosto eleggerei, e così bramo, non aver alcun' altro dono, fuorchè questo, che è pur suo, di lasciar tutto l' mio volere, e l' mio desiderio in lui, che avere qualunque dono si sia solo per mio desiderio, e mio volere: *In me sint Deus vocatus, non vocatus.* Nè, nè, ch' io non voglio: *Qua reddam laudationes tibi.* Lo bramo come fuoco ancora, o come Rovo ardente in questa guisa non bramandolo, per

che il fuoco è lucido, come fuoco l'ebbero gli Appostoli per esser illuminati, ed i luminari. Così disse 'l Verbo, che loro avevano a essere la luce del Mondo, e la lucerna posta sopra 'l candelliere, che fa lume a tutti, e ancora, che aveano a essere la Città posta sopra i monti, e una cosa, che è oscura, e tenebrosa non si vede, e non dà diletto. Arde come il Rovo, e non consuma questo Spirito, anzi ristora il consumato, perchè avendo noi peccato mediante la disubbidienza, avevamo perduta la sostanza, che 'l Padre Eterno ch'avea data, e mediante la venuta dello Spirito Santo, fu restaurata, venendo egli, come dono ad arricchirla Chiesa, e colmarla di quelle grazie, e di que'doni, che s'attribuiscono particolarmente a questo spirito. E' ancora lo Spirito Santo quella fonte segnata, che ci manifesta la Verità, quando disse, che a chi andasse a lui per cavarli la sete, darebbe un'acqua viva che farebbe in lei una fonte, che salirebbe, e dove? in vita eterna, segnata. Sì con quel gran sigillo dell'immenso amore interno come procedente dal Padre, e dal Verbo, e così vien questo Spirito sempre segnato con quel prezioso sigillo dell'amore, dirò anche segnato col sigillo del Sangue del Verbo svenato Agnello, perchè egli è stato quello, che l'ha meritato per noi: *Si non abiero Parvulus non veniet ad vos, si autem abiero mittam illum ad vos.* L'istesso Sangue, è quello, che lo muove a venire, com'ho detto, se bene da se stesso si muove, e vuole ancora venire. Questo Spirito vien rappresentato in quelle tavole di Mosè datele da Dio, dov'era scritta la Legge sua, che dovea osservare quel popolo, essendo, che questo spirito è il compimento d'ogni Legge, ecco ci dà il compimento dell'esser di Dio in noi, dico per grazia, e di quello, che lo stesso Dio ricerca da noi formandoci, e confermandoci nella sua grazia, e ci dà il compimento della gloria procedente dalla grazia, e com'egli è il nodo, per così dire della Santissima Trinità, legando il Padre, ed il Figliuolo con indissolubil vincolo d'amore, che è il compimento della Trinità, e con que-

sto vincolo si compisce il numero delle Tre Persone: *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.* Così il detto Spirito essendo la terza Persona, viene a compire in noi la stessa Trinità con quel vincolo indissolubile, se noi non manchiamo dal lato nostro, della perfetta carità, che comunica egli a noi, come disse quell'organo dello stesso Spirito Santo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.* Esso ci manifesta quelle cose, che abbiamo da fare per piacere alla Trinità nell'intrinseco con le ispirazioni, e nell'estrinseco con le predicazioni, e avvisi, che tutti procedono da esso, siccome dice il Divino Appostolo, che nessuno può nominare quel dolce, e soave nome di Giesù, che non sia mosso dallo Spirito Santo. Egli è il dispensatore de' tesori, che sono nel seno del Padre. Egli è il tesoriere de' consigli, che si fanno tra 'l Padre e 'l Verbo. Egli è figurato in quella Verga, che batte nel deserto la pietra, e fauscir l'acqua, che fazia non solo le Creature, ma ancora le bestie. E in che guisa? L'Eterno Padre piglia questa Verga con la mano della sua Potenza, e Bontà, e batte questa pietra: *Petra autem erat Christus.* Donde, come già la lancia del crudele, ma fortunato Longino, fauscire non solo acqua, ma Sangue in grand'abbondanza, acqua per lavar le nostre macchie, e Sangue per abbellire l'Anime nostre, e per unirle mentre dimorano nel deserto di questo Mondo abitato dalle bestie, perchè *Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similia factus est illis.* Batte ancora questa fermissima pietra nel deserto del Paradiso, dico deserto rispetto a gl' uomini, perchè da pochi, rispetto a que' che si dannano è abitato, e quivi domanda per noi abboadantissime acque di grazie: *Et fuit in eo fons aqua salientis in vitam eternam.* Perchè involti in questo fiume, che tanto sale quanto scende, arriviamo colà onde egli è sceso: *Omne datum optimum, & omne donum desursum est descendens à Patre luminum,* e così fuit in eo fons aqua salientis in vitam eternam. *Sempre*

pre le catàratte del Cielo son' aperte per mandar giù la Grazia; ma noi non tenghiamo aperta la bocca del desiderio per riceverla. O quanto sta aperto il Cielo a mandarlo. Venga, venga, o Padre Eterno, venga, venga, o purissimo Verbo, poi che vi degnate di voler mandare quest' amemissimo Spirito, Spirito di bontà. Mira il movente, e fermissimo Spirito partente dal seno del Padre, entrante nel costato del Verbo, donde poi uscendo dal cuor del Verbo, vien qua giù da noi. O come vien ricco per noi, o beato chi l' accoglie. Dal seno del Padre attrae la potenza con più copiosità di doni, che non sono le Stelle nel Cielo. Dal Costato del Verbo attrae un' ardente amore più copioso di frutti, che non è la Primavera di fiori. Dal Cuore del Verbo attrae un' intrinseca purità, più lucida, che non è una limpidissima acqua cristallina. O che gran cosa! Lo stesso Spirito si parte da quel degno personaggio dell' Eterno Padre, viene quaggiù da noi.

Il movente Spirito tuo va' circuendo il Cielo, e la terra. Va coltivando l' ameno giardino della Chiesa. Col suo respirare va attraendo le piante della terra arida, e secca, e piantandone nel suo giardino della Santa Chiesa, dove sono innaffiate da cinque rivoli, es' è fatto il Verbo fonte per innaffiarle, e i rivoli sono le sue cinque Piaghe, e non l' innaffia con acqua, ma col proprio Sangue, e qual più arida terra si può trovare, che quella de gl' infedeli? Che non fanno dove si fermare, posare, e dilettere. Va pigliando la soprabbondanza della grazia de' suoi Eletti, e doni che a loro conferiti, gli comunica a quelli nuovamente piantati, però che sarebbe tanto grande l' abbondanza de' doni, e grazie loro, dico, degli Eletti, che stò per dire, non la potrebbon sopportare, e quasi mancherebbono sotto 'l peso, benchè soavissimo di quella: *Cum feceris mirabilia non sustinebimus*. Trae poi questo Spirito alcune altre piante da quella terra tanto graziosa dell' Umanità del Verbo, e tanto influente. Alcune ne trae per la lor troppa aridità, e alcune altre per la troppa grassezza, non volendo che facciano 'l frutto così tutto

ad un tratto. O Verbo quanto interviene? La vite che ha un tratto fra 'l suo sforzo manca presto il suo frutto. Ma Dio ch'è Eterno, vuol che la Creatura sua operi perpetuamente, e con perseveranza, affomigliando a lui, e vuole, che operi perfettamente senza mescolamento di proprio amore, e perciò quaggiù in terra alcune volte la leva da se senza mai levarla, e la pianta nel giardino della Chiesa, dove viene a partecipar più dell' aridità, e siccità di detta Chiesa, dell' aridità dico delle continue tribulazioni, e travagli, che sempre hà patito, patisce, e patirà la Chiesa, dico di più partecipe dell' aridità dell' altre sue piante, le quali altre piante vanno partecipando della grassezza sua, facendosi un spiritual cambio, o mutazione dell' aridità dell' uno con la grassezza dell' altro, donde Dio viene molto più onorato, che se ciascheduno rimanesse nel suo essere, o stato. Ancora v'è il detto spirito trapiantando alcune altre piante pure nell' Umanità del Verbo, e le va donando, facendo come quell' amico che ha alcuni bei frutti nel suo giardino, i quali se bene gl' ama, nondimeno per l' amore, che porta al suo amico glieli dona. Tanto fa lo Spirito Santo, quando ha qualche Anima congiunta a lui per affetto d' amore, l' ama molto, ma ama tanto il Genere umano, che trapianta l' Anima, cavandola di se, dico per sottrazione del sentimento o gusto, per dir così, sensibile della Grazia, e la dona al Genere umano, a tal che pare qualche volta, che l' Anima non gusti Dio, e pure lo gode più ampiamente. Tanto fece lo stesso Spirito all' Eterno Verbo, che lo levò, secondo 'l nostro modo di parlare dal seno del Padre, e poi lo trapiantò in questo Mondo, dove son' io misera miserabile. E di nuovo poi lo trapiantò nelle mani di que' mali, e perversi Giudei, ma intervenne a loro, come ad uno, a cui fossero dati molti, e ameni frutti, il quale per non esser assuefatto, ed avvezzo alla dolcezza di quelli, gli mette da banda, e non gli apprezza. E che cosa s'è più messa da banda, e non apprezzata, che 'l mio Verbo da Giudei, il qua-

quale sù proprio come un legno secco, che può nuocere, e giovare a colui che l'hà. Tanto fece il Verbo a Giudei, che dette nocimento a quelli che non lo ricevettero, e non credettero in lui.

Fece questo Divino Spirito nella prima sua venuta sopra gli Apostoli, che quelli refero atto l'universo ad essere tra queste fruttuose piante, se bene molti ora per la loro ingratitudine se ne privano. Ma non resta però contento questo Spirito di questa sua operazione di trapiantar queste piante nel giardino della Chiesa; Però le vuol trapiantare dal giardino di detta Chiesa nel giardino del Paradiso, che è la Santa Religione, e dal giardino della Religione, le vuol trapiantare nel giardino dell'amico, che è l'Umanità del Verbo, nè si ferma, nè si contenta, sino a che non l'ha condotte qui. Lo stesso Spirito infondente nell' Anima viene con silenzio cantando: *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania? Astiterunt Reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum eius.* Vien cantando, e narrando le qualità di se stesso. Vien narrando la verità per unire discendendo in quelli, che sono uniti a lui, e a prossimi suoi. Vien narrando, che'l popolo eletto dovrebbe sempre meditare, e continuare la memoria de' benefizj Divini, e de' suoi novissimi: *Memorare novissima tua, & in aeternum non peccabis.* Viene questo Spirito per riedificare del tutto l'edificata Città di Gerusalemme; e a questo mirabile edificio, fa come uno che provvede tutte le cose necessarie al detto edificio. Onde elegge alquanti muratori, e altri manovali, e altri che non lasciano mancare alcuna pietra ben lavorata, ed artificziata. L'Architetto, e Capo Maestro è l'Eterno Verbo. I muratori sono i suoi Cristiani in terra, perchè non può essere edificata, nè posta alcuna pietra senza i detti suoi Cristiani in terra. I manovali, che del continuo portano, sono gli attivi Confessori, e le pietre per adornamento non sono altro, che i Contemplativi. La calcina, che fa questa santa unione, sono le Sante Vergini, dove avrebbono a concorrere le sue Spose, insieme con l'arena de' Santi Romiti, che

perregola, e dottrina sono insieme uniti, e il Sangue dello svenato Agnello, corre insieme a spegnerla. Ma vedi, vedi quanti sorgono sù per rovinare, e mandare a terra il detto edificio, ancorchè sia fermissimo, però che quanto è dal canto loro cercano di rovinarlo, e mandarlo a terra, ma per lo più viene il mancamento più da muratori, e dalla calcina, che da sassi. Sì, sì, credono i tuoi Cristiani, e le tue Spose onorarti con amare se stesse, e s'ingannano fortemente, perchè sono più lontani da te, che non è la luce dalle tenebre. Onde non ricerchi dalla Sposa tua molte parole, ma ansiosi desideri, e fondate operazioni; però non basterà dire: *Domine Domine aperi nobis.* Ma come disse la Verità infallibile. Non entrerà nel regno de' Cieli chi solamente due volte dirà. *Domine Domine.* Non si scusi alcuno di non poter onorarti, ma si bene s'accusi ciascuno, che non ti vuol onorare, poichè l'onore dipende dal nostro cuore, di cui volesti, o Signore, solamente farci padroni. Non si scusi nessuno però, che dicesti a tuoi Apostoli, che farebbono l'opere simili a te, anche di quelle, che facesti quanto alla maraviglia dell'opere stesse, faranno maggiori, o minori, secondo la carità, e virtù, che farà in loro. Non si scusi alcuno, e non s'assicuri persona di fare nel tempo avvenire con isperanza di potere, e chi ha 'l tempo presente non aspetti il futuro, però che lo Spirito Santo non preterì punto di venire a quel tempo, che il Verbo avea promesso, non preterì punto no, ma che dice il Verbo? *Vigilate quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.* Perchè non preteristi un punto o Verbo di venire a quel tempo, che avevi promesso; perchè volevi, che facessimo quel medesimo noi, e particolarmente le tue Spose, cioè, che non preterissimo un punto delle promesse a te fatte, perchè sarebbe meglio non aver promesso, che dopo la promessa preterire. Lo spirante Spirito attrae a se gli accessi desiderj, e l'infocate parole de' suoi Eletti, o siano verso il suo Signore con ardente brama di divenir simile a lui: *Estote perfecti sicut Pater vester perfectus est.*

esp. O di carità sviscerata verso il Prossimo, ma per desiderio di stampare ne' cuori di ciascheduno il Divino amore, le quali parole, e desiderj sono spirati da lui, e li riferisce dinanzi al Trono dell' Eterno Padre, per modo di dire quaggiù a noi con che accresce la gloria a tutto il Paradiso, e poi l' infonde a noi quaggiù, e fa un frutto soavissimo nella Chiesa. Il detto Spirito è d' una bontà tanto soave, e somma, che ancor poi assume, dirò così; perchè non sò come dire in altra guisa, assume dico a se tutte le cose, che son create, ma non le Creature ragionevoli, l' assume dico dalla potenza del Padre, dalla sapienza del Verbo, e ne fa un compendio, e che fa? e l' offerisce al Verbo, e fa che si rinnova un compiacimento fra il Padre, e il Verbo, e perchè le cose create non hanno capacità d' intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le cose create che non hanno capacità d' intendere Dio, egli piglia i frutti, che ne cavano le Creature ragionevoli, però che tutte quelle cose, che son create per servizio dell' uomo, e può il detto uomo per mezzo di quelle venire a qualche capacità dello stesso Dio, e vien maggiormente a ridondare nelle Creature la sua liberalità. Quanto è grande quella ridondanza della tua liberalità verso le tue Creature, o Signore? quanto è grande, quanto è grande?

CAPITOLO V.

Sentimenti maravigliosi sopra quelle parole del Vangelo . Lux venit in mundum , & dilexerunt homines magis tenebras quam lucem , degli effetti della Grazia nell' Anima , e delle operazioni del Verbo .

Parte 3.
notte 2.

Tanto hà amato, ed ama l' eterno Padre questa sua Creatura, che non gl' è bastato dare il suo Unigenito per sua Redenzione, ma ce lo dà del continuo per nostro ajuto, refrigerio, e consolazione, e non solo per questo, ma ancora perchè del continuo accenda ed infiammi il nostro cuore del suo Divino amore, e ci dia il suo lume per poter conoscere noi stessi, e la bontà sua; ma molti, anzi la maggior parte amano più le tene-

bre, che la luce. Tanto è grande, o Dio mio, la tua Grandezza, e l' tuo Amore, che s' estende nel Cielo, nel circuito della terra, ne gli spiriti Beati colassù, quaggiù, ne gli uomini, e in tutte le Creature. La grandezza della bontà tua, o Eterno Dio, ti mosse a mandare il tuo Verbo nel Mondo. Quanto amò Dio il Mondo! non il Mondo, nè, ma gli abitatori del Mondo; ma che ricompensa ne riceve? Furono poi più amate, e più sono amate le tenebre, che la luce. Che cosa siano queste tenebre, e che sia questa luce, e quanto questa sia risplendente, e quelle oscure, e folte, è impossibile ad intenderlo, non che a narrarlo con altro ajuto, che Divino. Lo sai tu Signore, e quello in parte l' intende, al quale ti piace farlo conoscere, perchè questo conoscimento viene da te, che sei Padre di questo, e d' ogni vero lume: *à Patre luminum* . Conciosiachè come il Sole non con altra luce si può vedere, che con quella dell' istesso Sole, nè con altro raggio, che con quello, che viene dal Sole, si vede il Sole fontana di tutti quei raggi; così non con altra luce, che con la tua, o mio Sole Divino, si può conoscere, e intendere questa tua luce; non con luce di sapere, o d' intendimento naturale, quantunque acuto, e penetrante sia; solo, solo con la tua luce, come con lume di fiaccola, o di torcia accesa, in vano si cercherebbe di vedere il Sole, e questo lume in noi sì poco chiaro di conoscimento, e saper umano servirebbe più tosto d' ombra, ed abbagliamento, che di luce per intendere i tuoi segreti: *Et revelasti ea parvulis* . Con la tua luce sola Signor mio; sì, con la tua luce sola. Nascono alcuna volta le tenebre nell' Anima per la sottrazione della Grazia, la qual Grazia, quando è nell' Anima, fa molto grandi effetti, e fra gli altri la fa atta, e disposta alle tue operazioni, o Signore, le quali operazioni tue sono tanto importanti nell' Anima, quanto è importante a lei, che tu ci sia; ed è tanto importante all' Anima, che tu ci sia, quanto è il suo proprio essere in lei; anzi più di questo, però che senza te non hà alcuno essere. Sono varie queste operazioni, quanto è varia la grandezza della comunicazione tua, poichè ti comunichi

in infinite Anime, ma invarj modi *multiformis Gratia Dei*. E dalla tua comunicazione nasce in esse una grandissima brama di comunicarsi altrui, ma teo, in te, e per te. Conciofia che come il Verbo è comunicante, ed è tanto comunicante, che non ha nulla in se, che non comunichi: Cosil' Anima è comunicante per la Grazia, però che comunica tutti i doni, e grazie a lei conferite, con desiderio di comunicare l' Anima, e 'l corpo suo per salute de' Prossimi fuoi. E se bene l' Anima non può finire, nondimeno ad esempio di quello, che comunica se stesso, e la Grazia sua la vuol dare, ed è preparata a metterla mille volte per li Prossimi. E questo è l'altro effetto, che fa la Grazia nell' Anima, cioè, che la rende in un certo modo eguale per somiglianza alla comunicazione del Verbo. L'altro effetto della Grazia nell' Anima, è una saporosa Carità, che la fa stare in Dio, e Dio in lei: *Deus caritas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Questo sapore della Carità non s'acquista dal nostro basso intelletto, e affetto, mentre è qua giù rinvolta nell' oscura prigione del corpo, e nelle tenebre della carne, che non può tanto. Nella Divinità nò, perchè è troppo alta, e profonda, e qui non ci giugne. Non nell' Umanità sola, dico nella carne, ancorchè questa sia esaltata all' unione della Divinità per mezzo dell' Anima, perchè altrove trova maggior diletto, e l' Anima trapassa in una certa maniera questo oggetto, che è la carne, come cosa di sua natura inferiore a sè, se bene questa è carne Divina. Ma il sapore dell' Anima, come in proporzionato oggetto è nell' Anima dell' Umanato Verbo, che è nel mezzo fra Dio, e l' uomo, e fa comunicare la saporosa Carità, Dio alla Creatura, e la Creatura al suo Prossimo. Questa Carità non è semplicemente Carità, come comunemente s' intende, ma una saporosa Carità, che vuol dire gustevole, che fa molti buoni effetti nell' Anima, e le conferisce molte grazie, ma non sono gustate, se non da quelli, che hanno ben bene purgato il palato del cuore da ogni cattiva qualità, e umore di peccato volontario di malizia, ancorchè

veniale. Non già di fragilità, perchè questo non è concesso ad uomo mortale: *Et septies in die cadit justus*. E da questo nasce, che Dio è da tanti poco onorato, e da tanti pochi conosciuto. La quarta operazione, anzi effetto, che fa la Grazia nell' Anima, è una fortificata verità: *Veritas tua in circuitu tuo, Scuto circumdabit te veritas ejus*. Per cui resta l' Anima forte, e sincera, e fa l' opere tue in verità, e sincerità. Ma bisogna ch' ella sia fortificata in Dio questa verità, perchè verrebbe l' avversario, e manderebbe a terra, e deprimerebbe questa verità. Questa luce conferisce non solo la Grazia, ma conserva, e ritiene nell' Anima la bellezza dell' essenza di Dio, ch' è in essa, e questa essenza di Dio nell' Anima, e non solo la conservazione dell' Anima da Dio nel suo essere, senza cui ella diverrebbe un niente, ma è per una partecipazione dell' essere, e perfezioni Divine, per cui è l' Anima, e più perfettamente, che per la natura: *Ego sum lux mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris*. Sei la luce del Mondo, o Verbo, e chi seguita te, non va nelle tenebre, e gli dà lume vivificante, glorificante, ed eterno, il qual lume vivifica quell' Anima, che l' ha in se, dandole una vita vivificante, che fa vivificare ogni suo pensiero, parole, ed operazioni. O gran cosa, che una parola proferta dall' Anima, che ha questo lume vivificante, fa come una saetta, che penetra i cuori delle Creature, e pur s'è veduto glorificante, perchè: *In lumine tuo videbimus lumen*. Il tuo lume dà un lume, che ti rende onore, di modo tale che a questo vorrebbe veramente, che ogni movimento di foglia cedesse in onor tuo. Beata è quell' Anima, che ha in se questo lume, di cercare in ogni cosa il tuo onore eterno, perchè fa eterna per brama di giovare eternamente, se potesse al Prossimo, però che si come la luce non può stare racchiusa in sè, ma bisogna, che si diffonda; così quest' Anima, che ha questa luce, non la può contenere in sè, ma bisogna che la diffonda, ed effonda nel Prossimo, dico che è costretta a comunicarfegli, ed a farlo capace in quella maniera, che può della comunicazione tua, e de' doni che fa alle Creature, che a te perfetta-

mente si convertono, ed egli per questa via unito a te si comunichi anche a gli altri, e con quell'istesso illustrando, questi ancora, gli altri viene a fare una catena di luce, che unisce tutti a te per carità; e così viene ad essere eterno a Prossimi per carità. Ma perchè amano egli non più le tenebre, che la luce? Perchè avendo gli occhi deboli, non possono affissare nello stesso lume, e però quelli, che non caminano con sincerità per aver l'occhio debole, non lo possono affissare in te, che sei Dio, che abiti in quell'inaccessibil luce della tua inesplorabilità. Amano più le tenebre, che la luce, perchè non truovi luogo in quelli, dove tu possa collocare il luminoso specchio del tuo Divin lume, non aprendo essi il loro cuore pe'l consenso, ma tenendolo chiuso, e ristretto in se, mercè dell'amor proprio maledetto. E sono tanto grandi le tenebre loro, che parlando ancora d'aver lume, e si vanno usurpando le cose estrinseche, e questa è una maligna, e perversa ignoranza. Onde l'Eternò Padre non truova da collocare questo specchio dell'Umanato Verbo in mezzo de'lor cuori per illuminarli, e pur vorrebbe che stesse in mezzo delle potenze dell'Anima, e particolarmente fra l'intenzione d'affetto, affin che venisse ad illuminar tutto l'interno dell'istessa Anima, acciò che poi ella al riverbero, per così dire, di questo specchio Divino, divenisse come un lucidissimo specchio, e fosse di tal lume ornata, che gli altri potessero volgere in quella gli occhi, e da quella prendere ogni esempio. Era tanto bene collocato questo specchio, dico questa luce nell'Umanità dell'incarnato Verbo che chi avesse riguardato nel lume dell'istessa Umanità, e nella cognizione, ch'ella aveva, v'avrebbe veduto dentro tutte le Creature fatte da Dio, dico la grandezza, e la qualità di esso: *Ego sum lux mundi.*

O umanità del mio Verbo quanto sei esaltata. E' tanto esaltata in terra dall'Eternò Padre quest'Umanità, che assume in se quasi l'essere della Divinità, e in quella vede l'essere di tutte le Creature, delle possibili nò, nè con quella chiarezza, che fa la Divinità, perchè farebbe un comprendere, ma delle fatte, o

che chiarezza. O profonda, e ammiranda Umanità del mio Verbo? Riguardo, e veggio l'umiliata Umanità comunicante alle Creature umiliazioni, e avviliti, una chiarissima luce, che il Mondo non può intendere: *Ita pater, quoniam sic placitum suis ante te.* Onde l'operazioni, che in sù quest'alto monte si fanno, sono solo fra Dio, e la Creatura, tutte nell'intrinfeco, non punto estendendosi nell'estrinfeco, ed esteriore. Però che v'è circondando questo Verbo con la sua luce tutte le Creature sue più care, rimanendo sempre nel suo permanente trono, e fa con quello in varj tempi, a te sempre presenti, varie, e continue operazioni. E chi potrebbe mai raccontare l'infinito operazioni, che si fanno sopra questo alto, ed elevato monte della tua Sapienza, dove sei seguitato da le tue Creature, dall'Anime dico a te per vera carità, e puro amore congiunte? O, sono tante, e tante, che mai si potrebbero narrare, ma pochi son quelli, se bene in apparenza molti, che ti vogliono veramente seguitare in su questo monte, e che vogliono dar opera a questa tua operazione. Vai circondando tutta la terra per abbracciar quest'Anime, sempre dimorando però nel tuo altissimo Trono. Ed ecco, che veggio collocarsi questo Verbo in uno spaziofissimo prato, quale è la sua infinita Misericordia, dove molti lo seguitano co'l lume della stessa Misericordia. Il Verbo ricerca da quelli, che diano opera a questa sua operazione per salute delle Creature, e più onor suo, se bene in se stesso è per se stesso è onoratissimo, e fonte d'ogn'onore, e gloria, ma lo fa per poter glorificare la stessa Creatura. Ma son più degne d'esser ammirate le stesse operazioni, che da poterle intendere, e raccontare. Si riposa qui il Verbo nella valle dell'umiltà, attraendo feco la Creatura nella stessa valle dell'umiltà, però che essendo in terra disse queste parole: *Imparate da me, che son mite, ed umil di cuore, e ancor qui dà da operare alle stesse Creature, se vogliono operare. Va poi quest'amoroso Sposo seguitando il suo cammino; cercando di ridurre a se l'Anime, ora in un modo, ora in un*

un' altro, e di qui in modo più dilettevole gli conduce a una limpidissima fonte, e questa è la sua verità. Qui ci sono da fare molte operazioni, ma tutte sono da riguardarle, e non da narrarle. Seguendo l' Umanato Verbo di ricercare la smarrita Pecorella sua Creatura si ferma in un giardino, che è la sua Potenza, dove ci conferisce, e mostra le sue operazioni. Ascende più in alto, e saglie in una fortezza, la quale è munita d'ogni sorte d' arme, con le quali si può difendere tutta la Città, ed è questa fortezza la Giustizia, dove sono infinite opere da operarfi, ma *pacebo*. Avendo mostrato il Verbo il suo viaggio, e la sua operazione nella Misericordia, e come va cercando la sua Creatura con mansuetudine, ritorna al suo trono della destra del suo Eterno Padre, e le mostra, come cerca la Creatura nella Sapienza; e le fa conoscere; che se ella aderisce a essa Sapienza, egli si ferma collocandole in quella, e quivi opera, così facendo in tutte l' altre virtù simigliante a' suoi Divini attributi felice, e beata quell' Anima, che seguita o Verbo il lume tuo permanentemente in te, e comunicato a noi, e subito, che s' accosta a te, conosce lo stesso lume, il quale è di tanta grandezza, e valore, che si manifesta nell' operazione, che ben si può conoscere, ma non esprimere; ma concedilo.

Dalla superfluenza della grandezza dell' immanenza Misericordia, e Bontà tua, o Verbo, ne vieni a preparare quei felicissimi troni a' quali ci conduci con quell' ardente, chiarissimo, e purissimo raggio uscente dall' Umanità tua, il qual raggio è un conoscimento, e pegno, che ne dai dello sviscerato amor tuo, che non conosce; ne mezzo, ne termine, perchè è infinito. *In finem dilexit eos*. E che troni son questi? Quelli forse, ne' quali tu riposi nelle felicissime Anime, che tutte a te si consacrano, e non vogliono avere parte alcuna co' l' Mondo, onde quelle teo seguono in una pace inesplicabile. *Sedebit Populus meus in multitudinem pacis, & in requie opulenta*. Popolo veramente tuo, che non vuole aver parte con altri che teo. O pur sono quelli, che veggio preparati nel prato della Misericordia all' Anime misericordiose, nella

valle dell' umiltà presso al fonte della verità: nella rocca della Giustizia a quelle che di queste virtù tue sono imitatrici; non perchè cessino dall' operazione, ma perchè più che mai operando teo si riposino; e questo riposo è un desiderio di compiacerti, e un diletto, che sente l' Anima in seguirti, e unirsi teo per mezzo di quelle virtù, che tu in esso infondi; per le quali la fai simile a te, e viene in quella maniera, che quaggiù si può a partecipare i tuoi Divini attributi. E da questi troni a quegli altri si passa, che tu ab eterno preparasti co' l' Padre: *Diligentibus te, in domo Patris mansiones multae sunt*. O che troni quieti, e gloriosi son quelli dell' Anime de' Beati. Posti nella più bella parte del Paradiso, nelle membra del Verbo, quivi l' Anima di ciascun Beato si riposa, secondo che egli oprò nella vita mortale. I Contemplativi negli occhi, i Dottori nella bocca, i Misericordiosi nel seno, i Giusti nelle mani, gli Attivi ne' piedi, i Pazienti nelle spalle; Ma le vere Spose del tutto nel Divin beneplacito rilassate, consumate tutte per amore nel cuor dell' umanato Verbo: perciò restò quell' uscio aperto nel Costato, acciò potessero entrare a sua posta a riposare in quel cuore. Quivi l' Anima beata per amore s' inebria, e non è sazia, si sazia, ed è sempre sitibonda; si consuma, e non si strugge, muore per dolcezza in eterna vita; ed è una vita, come morte, perchè nulla sente di se, tutto di Dio, ed è una morte tutta vita, perchè è perfettamente beata senza veder mai fine. *In nidulo meo moriar*: Di questa morte, che è vita, ma *Multiplabo dies*, perchè viverò sempre felicissimo, e tutta la conseguente Eternità. Or torno a te, mio Verbo. Tutto quello, che intende la Creatura, tutto quello, che glorifica la Creatura, è un' ombra, un' ombra, un compendio dell' esser di Dio, tutto quello, che fa gloriosi gli Angeli, è una ridondanza della stessa luce, e dalla ridondanza, che fanno le Creature, o per rendimento di grazie al Verbo, o per comunicazione all' altre Creature nel Verbo, prende il Verbo come cosa sua essendo azione delle Creature sì, ma procedente da lui, e in questa operazione si reputa il Verbo esser fatto glo.

glorioso dalle stesse sue Creature. Questo Umanato Verbo è sollevamento a noi quaggiù, che siamo in pellegrinaggio, perciòchè sta sollevando le sue Creature, consolando gli affitti in terra, e glorificando in Cielo gli Spiriti Beati: *Ecce sponsus venit, exite obviam ei.* Chi potesse risguardare questo Verbo Umanato, con quanto amore v'è pigliando quell'Anime, che escono di quaggiù, cioè di questo infelicissimo Mondo. V'è spremendo il Verbo, per così dire, il suo cuore sopra le facce dell'Anime, e con quel purissimo Sangue le monda per levar da quelle ogn'impurità, perchè non solo col Sangue dell'Agnello sono imbiancate le vestimenta. *Dealbaverunt stolae suas in sanguine Agni;* ma quel ch'è più, sono mondate le facce, col fangue del cuore; perchè è più accefo per amore, e più in certo modo atto a mondate, e le conduce dinanzi al Trono della Santissima Trinità così pure, e monde. Ma quali sono quell'Anime, che meritano, che il Verbo sprema sopra di loro il suo cuore, e le conduca senz'intervallo alla sua unione? Sono quelle, che si sono preparate, e hanno avuto l'olio nella lampada, e il lume accefo, e non hanno fatto come le Vergini stolte, che quando doveano essere all'ordine per andargli incontro, cominciarono a pensare a se, ed a cercare dell'olio, perchè mancava loro. O provvidenza quanto sei importante in un'Anima! *Vitam sapient, & intelligerent, & novissima providerent.* Ma bisogna, mentre che noi stiamo in questo Mondo, che facciamo, che il nostro cuore sia questa lampada accefa. Deve il nostro cuore come la lampada essere stretto di piedi, per il dispregio delle cose transitorie, assai lungo per la perseveranza, largo per la carità: *Dilatamini in charitate.* Sarà l'olio la mansuetudine; è retta la lampada da tre catene, e questi sono i tre voti, che facciamo. Il luminello, che regge il lucignolo è la santa Purità; il detto lucignolo è la fervente orazione, quale vuol'esser bagnata del continuo dall'olio della mansuetudine, e se vi bisognerà difesa contro il vento della superbia, lo difenderà l'Umiltà santa; che d'ogni lato lo ricuopre, nè impedisce la luce, e così

ancor che ricoperto farà un lume tanto ardente, etanto grande, che venga pure qual si voglia vento impetuoso, non lo potrà spegnere, e sarà di esempio a quelli, che offendono la tua Bontà; farà d'aiuto alle tue Creature, di consolazione a Tribolati, di sollevamento all'Anime del Purgatorio, di gloria a gli Angeli, ed allo stesso Verbo. Si deve portare la lampada del continuo in mano, acciò si possa dire: *Anima mea in manibus meis semper.* Sta lo Sposo, con tanta vigilanza aspettando le sue Creature: *Ego dormivi, & somnum capi.* Acciò dopo la vigilia possano prendere l'eterno riposo. Dormono, e pigliano quel sonno dell'eterna requie, dove lo Sposo ne può fare tutto quel che vuole. E questo sarà poi in Paradiso. Si può bene ancor quaggiù pigliare questo sonno di requie, quando il Verbo a riposar ne conduce, e quando attrae l'Anima insino all'altezza del Trono della Trinità, ma non vuole, che molto lungo sia, perchè poi l'abbassa, e profonda nell'Inferno, e non la lascia quietare in cosa alcuna, ne in Cielo, ne in terra, ne altrove. O Eterno Verbo! Questo Eterno Verbo viene non per giudicare, ma per salvare, e veggio che ha in mano un arbore con tre pomi, e sette frombole. Ecco l'arbore amplissimo della Croce, il quale è ben piantato, e radicato: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Viene per fanare le percosse de' nemici con questa Croce; adunque chi lo vuol seguitare la prenda, e vada dopo di lui. Ci dona que' tre pomi della Divinità, Umanità ed Anima sua. La Divinità ce la dona nello Spirito suo, infondendolo in noi. L'anima ce la dona con penoso, ed ansioso desiderio dell'istessa Anima; il corpo con dolorosa morte. Ci dona le sette frombole per difenderci da' nemici, le quali sono i sette Sacramenti. Rifiutano questo arbore, e quelle Creature che non vogliono patire cosa alcuna, e gettano in terra ne' lor cuori la Croce. Dispregiano il primo frutto della Divinità quelli, che sono empj; non apprezzano il secondo dell'Anima quelli, che sono tepidi, e non vogliono possedere l'amor di Dio. Non prendono il terzo dell'Umanità quelli, che non vogliono

annegar se medefini, e non sono preparati a dar la vita per lo stesso Dio, viene questo Verbo a dar la salute: *Posui ad iutorium super potentem*. Questo adjutorio si può intender per il Verbo Incarnato, e ancora per ogni Anima. L'ajuto dell'Anima è lo stesso Verbo, il cui ajuto la fa passare, e superare ogni potenza, che la voglia opprimere, o farle contro: *Et exaltavi electum de plebe mea*. Quell' Anima, che seguita te Verbo nel suo intrinseco spera, e si solleva sopra la Plebe, ch' è un Popolo più basso, perchè s'innalza co' l suo ajuto alla perfezione dell' amor tuo. Quest' Anima veramente segue te solo per te, e non per mezzo di Creatura alcuna; a tal che è più degna cosa, seguir te per te, e mezzo tuo, che d'ogn'altra Creatura. Venendo nel Mondo ci salvasti, e liberasti dalla morte del peccato, al presente ci liberi dalla stessa morte del peccato, e nel futuro ci vuol liberare da noi medefini, che siamo tanto proclivi al peccato. Non è minor grazia, che ci salvi, e ci liberi da noi stessi, che salvarci dalla morte del peccato, e dai nemici. Chi è libero da se, possiede in tutto te. Il maggior nemico che noi abbiamo siamo noi stessi. L' Anima, che ha perduta se; ha perduta ogni malizia, e ogni peccato, e in tutto possiede te, e però vorrebbe l'Eterno Padre, che le sue figliuole ponessero ogni studio in prendere questa salvezione. Però mandagiù dal Cielo certi ami, acciò che la possano pigliare, ma bisogna che levino se stesse sopra se stesse, in questo modo diventeranno diletto, e gusto della sua Verità. E ogni volta che l'Eterno Verbo ci offerisce all'Eterno Padre, diventiamo suo gusto. E a conseguir tal cosa bisogna levar se sopra di se. O felice, chi leva se sopra di se. Amore: *Hac mando vobis, ut diligatis invicem*. Di qual condizione è questo amor fra un Prossimo, e l'altro Prossimo, e ancora fra il Creatore, e la Creatura? S'ama alcuna volta il Prossimo suo per propria utilità, o per non esser disprezzato da quello. S'ama Dio per timor della pena, o per aver la gloria, e di questi non ce n'è pur uno, che sia amor puro, e vero. Ma la Crea-

tura deve esser amata per amor del Creatore, e per utilità della stessa Creatura, e Dio si deve amare sopra tutte le cose, perchè n'è degno. Quelli che amano il Prossimo suo per propria utilità, son quelli, che non hanno mai fatto opera buona, ancorchè paja loro aver molto operato, e si può dir loro: *Nihil invenerunt viri divitiarum*. Nel proprio senso. *In manibus*. Ma chi ama Iddio per timore, non è degno d'aver da lui eredità, come Figliuolo, ma quelli, che veramente l'amano, son quelli, che meritano d'aver questa eredità. Apprende tal dilezione colui, che perde se, e s'asconde in Dio, nel cui ascondere si manifesta a tutto il Paradiso, si esalta appresso il Padre, e dal Verbo è amato, e chiamato.

CAPITOLO VI.

Sopra quelle parole dell' Apocalisse. Ecce nova facio omnia. De mirabili effecti di Dio in tutte le Creature ragionevoli così in Cielo come in terra, e particolarmente degl' effecti che cagiona il Verbo co' suoi sguardi nell' Anime giuste.

Ecce nova facio omnia. E in che modo, o Dio mio? ogni cosa di nuovo eh? Dunque ancora te stesso, che sei autore d'ogni cosa? E come può esser ciò? Sì, di nuovo genera se stesso, di nuovo ricrea la Creatura, di nuovo dà la gloria a gli Angeli, di nuovo dà l'unione a tutti i Santi, e Spiriti Beati, di nuovo rinnova la comunicazione a gli Eletti, di nuovo dà la liberalità a' Confessori, di nuovo dona la misericordia a' Peccatori, di nuovo dà un nuovo nome alla Sposa. Di nuovo genera se stesso, che sempre è generato, perchè abazerno sempre ebbe, ed hà, ed avrà un perfettissimo compiacimento del suo eterno essere, ed in questo compiacimento sempre si rigenera, perchè è eterno, ed hà da durar sempre. Del continuo, e di nuovo rigenera le Creature con la sua Grazia; O, l'esperienza ce lo mostra, mentre le fa atte a varie operazioni sue, in cui è nascosa la grandezza sua. Ricrea la Creatura già

già generata, dandole un' essere più perfetto con l' accrescimento della grazia, e questo lo fa col Sangue dell' Incarnato Verbo, il quale dopo essere stato da lui una volta sparso, ed offerto, è divenuto perpetua oblazione quasi per propria natura, senza essere offerto, ancor che del continuo sempre sia offerto, e da lui in Cielo; e da suoi Cristi in terra: *Hac quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*. E si come l' acqua per natura bagna, ed ammollesce, così il Sangue del Verbo per natura ricrea l' Anima a Grazia. Di nuovo glorifica gli Angeli, conservando, e perpetuando in essi la gloria una volta comunicata loro, e moltiplicando le sue opere in essi, e per essi moltiplica la sua gloria, attesoche s' accresce la gloria accidentale a' detti Angeli, ogni volta che lui tira a se un' Anima, massimamente quando ciò fa co' l' ministero di essi, perchè la gloria loro essenziale non si può crescere, nè diminuire. Di nuovo dà l' Umanato Verbo l' unione a tutti i Santi, e Beati Spiriti del Paradiso, con il continuo risguardo, che è un' influsso d' amore, ed un raggio di gloria, che dà loro, ove con quelli visibili si, ma incomprendibili, quanto alla virtù, ed efficacia, occhi della sua Santa umanità, accende in loro vive fiamme d' amore, e rinnova l' unione, che sempre hanno seco, e più strettamente con dolcissimo vincolo di carità l' unisce parimente fra di loro, e con noi, che siamo quaggiù in terra. E in questi purissimi occhi, come in tante sfere mostra il Verbo Umanato a' Beati il suo amore verso di loro, e verso di tutte le Creature, per eccitarle così ad amare maggiormente con amor perfettissimo quelle Creature, che stanno ancora in questo basso mondo, soggette alle tentazioni, esposte a pericoli, distratte da varie perturbazioni da quell' eterno, ed unico Amore; perchè così infiammate possano poi eccitarsi più ad impetrar grazie, ed infiammare l' altre Creature. Nè solo nel Cielo s' estende la virtù di quei purissimi, ed efficacissimi occhi della Santissima Umanità, efficacissimi dico ad operare mirabili effetti sin dentro ne' cuori, come fecero in Pietro, il quale caduto in quella trina negazione, fù per

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

virtù d' un raggio di questi occhi sollevato a piangere il suo peccato, *Et exiit foras, & flevit amare*. Non solo dico in Cielo si stende la lor virtù, ma giugne fino in terra, perchè questi acuti, e penetranti occhi dal Cielo con un' impercettibile, se ben continuo, ed invisibile, se ben reale sguardo si fissano ne' Fedeli, che stanno in terra, e sono al Verbo uniti per Grazia. Gli mira perpetuamente, e con questo sguardo purissimo infonde loro un pegno della sua paterna provvidenza, e con questo risguardo l' Umanato Verbo fa mirabili operazioni ne' Giusti; gli conserva nella lor vita di grazia, dà loro un particolar sentimento, e luce della paterna cura, che egli hà di essi, come di membra unite al capo, proteggendoli, e dileguando le tenebre, che ne' cuori sparge l' invidioso nimico dell' Umano Genere, si che illuminati dal raggio di questi sguardi invisibili, quanto alla sostanza, ad esse Creature, ma visibili, per così dire, quanto a gli effetti, fuggono da i lacci, schifano l' insidie, e non incorrono, nè sono danneggiati da gli aguati, che sempre loro tendono i Demonj, e sotto questo raggio, che gli guarda, e protegge, si conservano in grazia fino al fine, accid in Cielo uniti poi al Verbo con quell' indissolubil nodo di carità perfetta, qual' è nella patria Celeste, gli mental' Umanato Verbo, come pupille dentro degl' occhi suoi per la sicura perfezione, e perfetta gloria, e li trasforma in se: *De claritate in claritatem, &c. Tunc similes ei erimus cum videbimus eum, sicuti est*. E questi effetti fanno questi occhi ne' Giusti. Ne fanno ancora un' altro simile ne' Peccatori, perchè con lo sguardo pietoso, che penetra sin dentro ne' cuori i lor pericoli, ed il miserabile stato, in che si truovano, e veggono le pene lor preparate nell' Inferno, perchè non essendo cosa, che impedisca l' acutissimo sguardo di quelli, giungono sin nell' Inferno, e veggono le pene apparecchiate a quell' infelici Anime, che non vogliono ricevere ne' suoi petti questa luce per convertirsi a Dio, onde con pietoso affetto, si rivolgono all' Eterno Padre, impetrandolo per esse perdono, e poi rivolti a quei cuori destano prima fiamme di dolore, e pen-

N timen-

timento con verace contrizione, e con queste di carità, eccitandole in modo incomprendibile al suo amore. E non è maraviglia perchè i raggi di quei purissimi occhi tutti ardenti, come li vide l'innamorato Discepolo nella sua Apocalisse. Per amore non generano altro, che amore, penetrando fin nel profondo de' cuori. Nè è maraviglia, che noi vediamo i suoi raggi, sappiamo l'effetto loro, perchè tutto mostra'l Verbo per infiammare, e tirare a se le Creature. Dico di più, che questi occhi mirano con un pietosissimo sguardo tutte le Creature, e principalmente le ragionevoli, che sono in terra, tanto dentro, quanto fuori della Chiesa, perchè del Sole di questi occhi si può dire, che *Salem suum priri facit super bonos, & malos*. E che opera ne gl' Infedeli questo sguardo? o, li converte a se, o se questo non fa, perchè non s'arrendono ad esso, desta misericordia nel petto Divino, perchè così presto non li condanni, com'è debito alla loro Infedeltà, all'eterno supplicio; ritieni i gastighi temporali, che sono dovuti al Mondo per le sue sceleraggini, e fa che si muova a pietà il cuor paterno dell'opera delle sue mani. Sempre cagiona, ed opera con pietà, e misericordia questo sguardo, come dice il Profeta: *Aspice in me*. E l'effetto qual farà? *Et miserere mei*. Rinova poi la comunicazione ne' suoi eletti, e tal comunicazione si rinnova ogni volta, che l'Anima si rende atta a riceverla, e ogni volta, che la pura bontà di Dio sforza quasi, ma senza far punto violenza alla libertà di lei, la detta Anima a ricever tal comunicazione. Rinuova la liberalità de' Confessori, dico in tutti i credenti, dove liberamente dona il suo conoscimento, e rendendosi essi atti a riceverlo, lo stesso Dio può poi operare in loro più liberamente, e quelli poi nell'altre Creature, onde un' Anima fondata in fede viva, si dona alla cieca alla tua liberalità Dio mio. Si rinnova la Misericordia de' Peccatori, la quale in ogni punto, ed in ogni momento si moltiplica, come ad ogni punto si rinnovano l'offese contro Dio, le quali offese, o perdona, o cancella affatto, per la virtù de' Sagramen-

ti, dando egli quella grazia, ed ajuto a' Peccatori, col quale essi si convertono a Dio, e per fino a tanto che si convertino, differendo il gastigo, moltiplicando gli ajuti, e l'interne ed esterne ispirazioni, con le quali si dice, che si moltiplica la Misericordia. Da un nuovo nome alla Sposa, ed il Verbo piglia per sua cara Sposa, e per mezzo dello Spirito Santo la conduce dinanzi a se, e per l'appunto lo stesso Verbo l'alluoga in parte, ove dirittamente ella ferisca la pupilla de' gli occhi suoi, e quasi la pone di mira incontro alla pupilla, acciò che ella divenga il bersaglio di que' Divini sguardi, e gli dà un nuovo nome, cioè A, A, A, ed Alfa. Dalla prima A, che significa Annichilazione, n'acquista una potenza del Padre, perchè quanto una Creatura si conosce debole, e nulla in se stessa, tanto acquista di forza, di vigore, e di potenza in Dio, e dice con S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Dalla seconda A, che significa Altezza, n'acquista una verità del Verbo, perchè sollevata con l'annichilazione in Dio, conosce la verità di tutte le cose, e n'acquista un santo dispregio, non si curando di nulla fuor di Dio, e con l'istesso S. Paolo: *Omnia arbitrat, ut spercora*, per acquistare questa verità. Dalla terza A, che significa Amore, n'acquista una mansuetudine dello Spirito, perchè la carità, l'amore è benigno, e paziente: *Charitas benigna, & patiens est*. Dall'Alfa finalmente, ch'è come un compendio, ed epilogo di tutte queste tre A, n'acquista un' unione della Santissima Trinità, con la quale l'Anima opera tutto quello, che la Santissima Trinità vuole che operi, nè li par noja, o fatica, altro, che non vedere in se stessa adempiuta sempre la Divina volontà, nulla curando d'ogn' altro appartenente a se stessa. O sia così Signore nell' Anima mia.

CAPITOLO VII.

sopra quelle parole del Vangelo. Qui non intrat per ostium in ovile ovium, &c. De vari ovili di Cristo. Come le Piaghe sacratissime siano l'uscio per entrare al Padre, e al cuore del figlio, e quanti benici vengano da Cristo.

parte 3.
notte 3.

A Men, Amen dico vobis, &c. In verità, in verità vi dico, che chi non entra per l'uscio nell'ovile, ma entra per le finestre non è vero Pastore. Sei l'uscio, o Verbo, per cui noi entriamo al Padre, se bene sei eguale a lui, per quella unità, che è fra le tre Divine Persone, nondimeno per quell'unione, che facesti per l'Umanità entriamo per te al Padre, e l'istessa Umanità è ancora il Pastore, che entra per l'uscio, e non per le finestre. Entra nell'ovile; ma quanti ovili sono i tuoi, o Verbo? Il seno del Padre, la Chiesa, e l'Anima, ne quali tre ovili aduni le tue Pecore, ed entri per l'uscio è non per le finestre. Quale è l'uscio, unico Verbo, per cui entri nel seno del Padre? E se sei sempre nel seno del Padre, come vi rientri? E se tu vi rientri, qual'è l'uscio, che conduce a tal luogo? L'egualità, che hai con l'istesso Padre è l'uscio; entri, perchè parlando a modo nostro non consideri quali sono le tue qualità, nè l'unità, che hai col Padre, e con lo Spirito Santo, ancorchè sia la medesima sostanza, ma si ben risguardando alla forma diverso, a cui per ubbidienza, e amore ti foggettasti, consideri come per merito acquisti quella gloria, che pur sempre fu tua, e ti fu per l'unione della tua Umanità alla tua Divina natura, e debita, e conceduta dal primo istante della tua concezione. Quivi entri, e spalanchi, stò per dire, l'uscio alle tue Pecorelle, le quali per i tuoi meriti acquistano la Divina visione, ed entrano teco per questo uscio, che tu loro con le tue Piaghe apristi. O che piaghe! Uscio per uscio. Uscio per entrare al Padre; uscio per entrare al cuor del Figlio; uscio per entrare al Padre; perchè si conoscono le viscere del Padre per queste Piaghe; perchè per esse acquistiamo la Divina visio-

ne, e fruizione, appoggiando in esse i nostri meriti, che nulla farebbono senza quelle. E uscio per entrare al cuor del Figlio, perchè da questo acquistiamo la cognizione dell'amore ardente del Figliuolo: *Sic Deus dilexit mundum, ut pro nobis mori dignaretur*. Ci è altro? sì. Confesso, che ci fai noto senza che ti domandiamo tutto quello, che ha fatto il Padre a te. Di, o Verbo, che sei buono Pastore, e che non sei ladro. E io ardirò di dire, che non vidi mai il maggior ladro di te, e che rubasse cosa tanto importante quanto quella, che a noi donasti. Dammi licenza di così dire, perchè sò, che disse il tuo Paolo: *Non rapinam arbitratu est esse se aequalum Deo*. Non dico, che lo rubasti, come non fosse tuo, o per te, ma lo rubasti, dirò così, per noi, perchè questo esser Divino, che prendesti, e fu sempre tuo, lo desti a noi, e l'amore, che ti fece ladro per noi, ti condusse ancora a morir fra' ladri come ladro. Dunque non rubi, nè rubasti, e pur rubi, come io dico. Non rubi, o rubasti, perchè il tutto è tuo, come dice Paolo; e rubi, o rubasti, perchè così lo donasti, e doni facilmente, come se tuo veramente non fosse, e rubato l'avesi; poichè questo tuo Divinissimo essere, che ab eterno hai dal Padre, e col Padre, lo comunichi a noi per l'unione della tua Divina Persona, e conservandolo eternamente a te unito, *quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, si può dire, che sempre lo doni. Ma vi è altro ancora? Nel dono del tuo Santissimo Corpo, e Sangue alla Divinità unito nell'augustissimo Sacramento non ti doni ad ogni ora di nuovo, e ad ogni punto? Così è, Signor mio, e donandoci te stesso, ti metti tutto in tutta, tutto in ciascuna parte di quelle visibili specie Sacramentali, in guisa che donandoti non puoi fare, già che così volesti, di non donarti tutto, poichè in ogni minima parte di quelle specie dividendoti tutto sei rinchiuso. O non vidi, e non conobbi, e non intesi mai, che fosse un ladro grande quanto sei tu, nè che rubasse cose tanto importanti, quanto fai tu, e che l'accomodasse tanto male, che in un certo modo, (per dir così) le getti via, donandole alla Crea-

tura, che è tanto vile, e bene spesso le disprezza. Creandoci rubbi in un certo modo la potenza al Padre, donando il libero arbitrio, e la volontà alla Creatura, che con questo suo volere può far ciò che vuole, a tal che se il Padre la vuol salvare, se non vi è il suo volere, non si può salvare; e in questo vieni a rubare la potenza al Padre, a tal che la tua bontà, e il tuo esser comunicativo, ti fa per amore esser ladro, e insieme si verifica la tua parola, che dice, che non sei ladro, e pur com'io diceva per noi ti sei fatto ladro. Non cerchi di voler entrare per la finestra, ma per l'uscio, perchè la tua Umanità si compiace di esser soggetta al Padre, ed operare tutto quello, che era il suo volere: *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequali Deo, sed semetipsum exinanivit formam Servi accipiens*. Ancorchè fosse eguale al Padre si contentò di tal forma di servo, essendo quel che è principio senza principio, fine senza fine, Dio di Dio inescrutabile, incomprendibile, che solo da se stesso, per se stesso, e in se stesso si gode il suo essere fruendo, e godendo da se stesso le qualità sue. Divenne simile a noi; dico poco, nostro servo; e venne a servirci contanto suo stento, e travaglio, che le costò la vita. O amore, che non fai? Ora torno di nuovo a ridirmi, e dico come te, che non sei ladro, perchè avendo tu l'essere del Padre, e dello Spirito Santo in te stesso, e donandolo alla Creatura le dai del tuo, dico, quello che è tuo. Onde ecco, che non sei ladro, nè rubi anco al Padre il suo essere di generare, se bene rigeneri la Creatura, però che la rigeneri col medesimo esser del Padre congiunto con la tua Umanità, non potendo essere la Divina persona dalla Divina natura, e sostanza, ch'è comune a tutte le tre Divine Persone in modo alcuno separata, e divisa, mediante la qual congiunzione con l'asperione del Sangue, che facesti, rigenerasti la stessa Creatura già da te creata. Non rubi al Padre la Potenza; perocchè se bene hai dato all'uomo il libero arbitrio, non gli hai però tolto, che non sia quel grande Iddio, che egli è, e che non possa ciò che vuole in Cielo,

e in terra: *Deus autem noster in Cælo, omnia quæcumque voluit fecit*. Fai udir la voce alle tue Pecorine, anzi alzi la voce allettandole, e chiamandole, l'inviti ad entrare in detto ovile, e quelle, che vi sono a volervisi mantenere. Le chiami con la soave voce, mutando loro il nome, domandandole non Pecore, ma Colombe, e Spose, e non solo chiami queste con voce soave, ma ancora con voce rara, e melliflua, ma chi aspira a te, non è pericolo, che non la conosca. Questa voce rara, con la quale mostri, e inviti, che si entri nell'ovile, si può ben dire, che sia rara, anzi rarissima, perchè pochi son quelli, che si vogliano inclinare a udir quelle parole: Beati sono i Poveri di spirito, e altre simili, che fanno udir la tua voce, e conoscendo per la tua voce te, e se stessi fanno umiliarsi. Mostra ben la Sposa, che la tua voce sia soave, quando da quella chiamata, darebbe le viscere per entrare in te, e per onorarti. Mostri la tua dolcezza, e mellifluità, quando la inviti a pigliare il tuo Corpo, e Sangue nel Santissimo Sacramento, mediante la cui recezione vai infondendo in quella tutte le virtù, e massimamente quella tanto necessaria pazienza, compendio d'ogni Virtù. Onde penetrando, e conoscendo i Divini effetti di questa tua voce, va aspirando a quella per ottener l'effetto della sua virtù, sapendo, che la chiami tu, che sei buon Pastore, e non il ladro. O amoroso Verbo fa, ch'ella penetri nel cuore di tutte le Creature, e che operi quegli effetti, che cantò il tuo Profeta; *Vox domini in virtute; vox domini in magnificentia*. Va poi questo amoroso Verbo, sommo, e amorevol Pastore, va dico ed entra nel soave, ameno, e gioioso ovile della sua Chiesa, la quale si è fatta a me uscio, e ovile. Ovile dove dà alle Pecorine la limpidissima acqua della Grazia sua, è uscio per cui s'entra poi nella gloria. Più mi fai intendere o Verbo. E' questa tua Grazia propriamente l'uscio, per cui, o Verbo, entri nell'Anima, però che non entri mai per mezzo di Creatura, o d'altra cosa naturale creata inferiore a te; ma solo con la sua Grazia conferente a detta Anima te stesso. Non cerca mai il Verbo di entrar per le finestre, perchè non vuol

vuol mai entrare nell' Anima, se prima ella non gli dà il consenso, essendo la volontà nostra ancora ella l'uscio, per cui l'istesso buon Pastore entra. E come vero Pastore della Chiesa piglia il bastone del suo amore intrinseco, e la fusta insieme del timore: *Assumpsi mihi duas virgas, unam appellavi decorem, alteram verò funiculum.* Onde chiama con la soave, e amena voce, e tutte quelle, che son delle sue Pecorine odono detta voce, che dice: *Convertimini ad me in toto corde vestro.* Invitando tutti i Credenti a penitenza, promettendo loro il Regno de' Cieli. E qui non fa come ladro, che ruba, ma si bene v'è dispensando le sue Divine grazie, riempiendo l' Anima de' suoi doni, e invitandola, e chiamandola con grand' amore, e mostrandole le sue delizie, e facendogliela anco gustare. E se pure alcuna Anima teme, e trema per li suoi difetti al cospetto dell' Eterno Padre, entri in questo ovile della Chiesa, dove sono ordinate infinite medicine per sanare, e purgare ogni infirmità; e voglia pur ella efficacemente sanarsi, che tosto con la Divina Grazia da cui nasce tal volere sarà guarita. Nel quale ovile queste mansuete Pecore gustano soavità del Pastore, perchè si dà loro in cibo, e fa a quelle tanto familiare la sua voce, che ancorchè sia assente, par loro presente. Onde ora quaggiù in questo tempo presente si v'è facendo qualche mescolanza in detto ovile. Ma poi sarà giudicato in ogni parte; però ciascuno dovrebbe starvi con soave amore, e tremore dove il Verbo è Pastore, e la Grazia sua è l'uscio. Entra ancora questo amoroso, e incarnato Verbo nel terzo ovile, dico in ciascuna Anima, purchè sia preparata. Del quale ovile dell' Anima lo stesso Verbo è l'uscio, per cui egli entra, ed è ancora il Pastore, che entra, e ivi con la sovrabbondanza della sua Grazia dispone l' Anima a riceverlo, perocchè entrando in quella, entra con tutto se stesso, che contiene l'unità della Santissima Trinità; ma non ricerca qui l'uscio della sua volontà sola, però che se fosse sola, e non fosse accompagnata dallo spirare dello stesso Verbo in lei, non potrebbe entrare. Entri, come Pastore, e ti fai cibo di quella, onde quivi le aduni gran

Opera di S. M. Madd. de' Pazzi.

numero di greggi, perchè tu Dio Eterno, quando entri nell' Anima non ti contenti di starvi tu solo; ma vi conduci teo una moltitudine infinita di tue grazie, e doni; onde per mezzo della stessa Anima da te fatta si seconda, attrai quivi quasi calamita il ferro, e questo attratto tira poi un' altro, e quello un' altro, e si fa una lunga catena, tutto per la virtù della calamita, che tira. Così per mezzo di quest' Anima, o de' tuoi doni in quest' Anima, attrai una moltitudine grande d'Anime, però, che si rende quella atra alla tua operazione, con udir la voce tua; può ancor ella chiamar con la sua voce, e condur seco a te, e in te molte Creature, e non è questo punto opera sua, ma tutto da te procede, se bene ella sola ci opera, con dare il consenso, che ti servi di lei. O quante volte interviene, che mediante un' Anima sola fai sentir la voce a tante Anime, e le conduci a te, e tutto è opra tua. Non viene per rubare nò, ma per donare: *Dedit dona hominibus.* Dona dico la gloria in Cielo, dona la clarificazione de' corpi, che seco risusciteranno gloriosi, uniti, come membro al capo a questa sua carne: *Et qui manducat me, & ipse vivet propter me, nisi manducaveritis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis.* Vita non solo di Grazia, ma di gloria, per cui eternamente viverà beata anche la nostra carne, beatificata per merito di quella carne, e quel sangue, che riceve carne veramente beatifica, e beatificante. Ci dona altro? ci dona l' unione del Verbo, dona tutto quello, che è nella Deità, e se potesse essere che fosse maggior cosa del suo essere in Dio, direi che la comunicazione di questo ci desse ancora, e ci facesse in un certo modo maggiori dello stesso Donatore, ma dato, e non concesso ciò, perchè questo è impossibile, che in Dio sia cosa maggior di lui. O unione infinita! Sei Pastor buono. Quante sono le cose, che si ricercano al buon Pastore? Prima, che ami più il gregge, che se stesso, vadi dinanzi al suo gregge, abbia il bastone in mano; procuri d' avere un cane per difendere il detto gregge; di trovare fresche, e verdeggianti pasture; fonti e acque fresche; caldo, e fresco luogo per poterle racchiudere secondo i tempi.

N 3 Ecco

Ecco l' Eterno Verbo, che ha tutte queste parti del buon Pastore. Cominciò nel Ventre di Maria ad amare più il gregge, che se stesso, per desiderio, ponendo la vita innanzi che venisse il tempo di darla, e poi in Croce manifestò interamente l' istesso desiderio, anzi adempiendolo con metter con effetto la vita per lo suo gregge, onde mostrò bene quanto l' amava, dico, mostrò, chel' amava più che se stesso. Va innanzi al gregge, però che sendo ab eterno senza principio, andò in tutte quell' Anime, che piacquero a lui sino nel principio del Mondo, ora sino al fine del Mondo, come gli è in grado, in quella che vuol per sua. E chi per volontà primiera non vorrebbe sua! *Qui vult omnes homines salvos fieri*. Lo vò prevenendo con la sua Grazia, e così gli vò innanzi portando il bastone, illuminandolo col lume dell' interne ispirazioni. Introduce sempre col gregge suo in ciascuna Anima lo stimolo della coscienza, che è il cane. Conduce poi lo stesso gregge ne' verdeggianti, e sodi pascoli della sua sacra dottrina, e dopo ch' egli si fece Uomo, del suo Vangelo. Lo trae ancora a bere la superfluente Grazia sua, e presa la nostra carne, al limpidissimo fonte del suo amoroso Costato, e sacre Piaghe. Vigila nel tempo della notte. (A te Verbo è sempre luce, ma à noi è sempre notte.) Ti stai adunque riposando, e comunicando all' Anime un' estrinseco, ed intrinseco lume, vigilando senz' alcuna vigilia sopra il tuo grege. Dai la stagione del tempo ora infendendo una scurtà, e pegno d' amore inescogitabile, e ora un' intrinseco, tremendo timore.

CAPITOLO VIII.

Segue sopra l' istesse parole de varj pascoli del Verbo Divino, che si pigliano dalle sacrate Piaghe di esso Verbo Incarnato, e de i beni dell' Incarnazione.

Parte 3.
notte 3. **I** Pascoli tuoi, o eterno Verbo, sono in te stesso, ma bisogna in luogo, e tempo andarli cercando *Per vicus*, & plateas. Bisogna in esso Verbo cercare

i pascoli. Ma io veggo esser fatta la via da entrare in quelli, mediante i chiodi. Tanto ameni sono questi pascoli, che chi gli penetrerà non mai si potrà ritenere di non v' entrare. Sì, tanti sono nel soave capo dell' Umanità del Verbo: *Et liquefecit cor meum intra me*. Mi nascondo nella caverna de' piedi del mio Sposo Verbo, dove egli faetta, e penetra il mio cuore. Chi si vuol nutrire venga qui, e chi vuol legare molti mazzi di fiori, e gigli, venga qui, perchè se ne possono fare gran baciniate in questi piedi del mio Sposo. Io vorrei inghirlandare tutti i capi delle tue Spose con questi vaghi fiori, che son tanti. Ma me ne farò un fascetto, e gli darò à Maria, che li confervi loro. Questi frutti ch' io cavo dalla tua mano sinistra, o Verbo, non gli vorrei solo per me, ma aspiro comunicarli a tutto il Mondo. Sò bene, che se io gli proferissi à molti, parrebbe stoltizia, e pazzia: *Nos insensati vitam illorum estimabamus insaniam*. Ma guai, guai à loro. Io di nuovo gli offerirò a te, poichè son tuoi, e ne puoi dare a chi vuoi. Da questa tua mano destra, o Verbo, raccorrò la preziosità delle gioje, che ivi truovo, le quali desidera l' Anima mia di comunicare ad ogni Creatura. O Umanità del mio Cristo. Ne tuoi piedi sono fiori, nelle mani frutti, e gioje, ma nel cuore faette in grand' abbondanza. O cuore, o costato dell' Eterno Verbo Umanato! non si può corrispondere a tanta tua influenza. Saetti troppo; non si può soffrire, bisogna grand' ajuto, a corrispondere, e conservar tante faette: *Ego sum pastor bonus: Ego sum esitum, per me si quis introierit salvabitur, & ingredietur, & egredietur & pasqua inveniet*. Dove entrano, e donde escono se non nel pascolo, ed al pascolo della tua Sapienza o Verbo? Nell' istesso pascolo, non ci nutriamo solo noi, ma tu stesso, gli Arcangeli, e tutti gli Spiriti Beati. Onde dicendo, che entravano, e uscivano, mostrasti il segreto de segreti, il segreto della Divina idea, il segreto del tuo Padre, e tuo, e dello Spirito Santo, il segreto del tuo amorosissimo cuore, il segreto de gli Angeli, il segreto delli Spiriti Beati. Manifestò quel segreto, che era nell' idea del Padre, il segreto di se stesso, che usciva dallo

dallo stesso Padre, generando da se stesso il Padre questo Verbo; poi Umanato; conciosiachè intendendosi se stesso il Padre è generato il Verbo, il quale perohè per modo d' intelletto, ch' è di sua natura rassomigliativo è generato, si dice ch' è figura, e immagine del Padre, e con dolcissimo vincolo d'amore d'amendue è spirato lo Spirito Santo, ch' è l'istesso amore. E tanto è moltiplicata questa manifestazione, quanto più nella moltitudine delle Creature si va comunicando. Ancora faceva una ridondanza di gloria, la quale glorificava se stesso, perchè era tanto grande, che non si poteva comunicare a noi con quella pienezza, ma da quella pienezza ne riceviamo ciascuno, secondo, che a lui piace la nostra parte: *De cuius plenitudine nos omnes accepimus gratiam*. La Grazia in terra, prima, e poi in Cielo la gloria: *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus*. E similmente faceva il Verbo Umanato: risguardava se stesso, e comprendendosi, si vedeva, come Verbo, posteriore d' origine al Padre, che lo generava, benchè eguale a lui stesso per natura, per imminenza, per Sapienza, Potenza, Bontà, e tutti gli altri Divini attributi, tutti comuni a tutte le Divine Persone. A talche questo Verbo risguardando in se faceva un compiacimento di sua egualità. Si vedeva in terra, se ben la terra non era ancor creata se non nell'idea del Padre. Poi l'istessa Verità ancora entrava, e usciva in se stessa, e di se stessa, perocchè se non fosse uscita di se stessa, non avrebbe creata la Creatura, e dato le l'essere, mediante il qual essere assunto poi dal Verbo, potesse ricuperare il perduto uomo, e con l'istessa concepi in sua mente Divina di ricreare la Creatura già creata nell'idea sua, e conoscendo, che non bastava di averla creata, perchè ella si conduceffe a goder lui, avendo commesso il peccato ordinò di ricrearla, mediante l'incarnazione del Verbo. Ed entrando questa Sapienza in se, e uscendo di se, conobbe questa Creatura, da se creata, e s'innamorò di quella, la quale per esser uscita di se non può sopportare, che se guasti, e offenda la bella immagine, e similitudine; che le ha data di se stesso in un minimo che, privandosi quella per essa offesa, della vi-

sione, e fruizione di lui suo sommo bene, e ultimo fine, come suo Dio. Onde per l'infinito amore, che le portava, andò ricuoprendo, e facendo apparire ignorante la sua Sapienza, pigliando l'Umanità, nella quale dette il rimedio contro l'offesa, che gli faceva, e le ricuperò la perduta gloria. E così in quell'entrare, e uscire, che faceva la Trinità di se stessa concepi di creare una Creatura simile a se, e ricreare per Grazia, perchè di nuovo divenisse simile a se la già creata Creatura, e per la colpa della Creatura mal concia, e deformata. Dove la SS. Trinità, e individua Unità, entrando in se, e rimanendo in se stessa concepi di crear l'uomo, che dovea esser capo non solo de gli uomini, ma degli Angeli, dico l'Umanità del Verbo: *Cum sit primogenitus in multis fratribus*. E uscendo, creò la Creatura alla sua bella immagine, e similitudine, onde se non fosse uscita di se, non avrebbe fatta la Creatura, che avea di già concepita in se. Entrando poi la Sapienza in se, dico il Verbo Divino, videla Creatura prevaricare, e prevaricando guastare quella bella immagine, che le avea data. Onde per lo grande, e infinito amore, che le portava, essendo ella uscita di se stessa, uscì di se, scordandosi dico della sua Sapienza nell'eterna apparenza a noi; uscendo di se stesso volle pigliar la stessa forma dell'uomo, con farsi simile a quello, per poterlo liberare, e farlo ritornare in quel primo stato, nel quale lo creò. Ancora gl'Angeli, e gloriosi Spiriti Beati entrano in detto paccolo della Sapienza, e per la forza dell'union sua, sono quasi forzati a levarsi sopra se stessi: vi entrano per affetto d'amore, e ne escono per la grandezza della Trinità ad essi, e ad ogni altra Creatura incomprendibile, e non uscendone, mai ne escono, perchè sempre più veggono, e più infinitamente resta lor da vedere di quel che veder si possa delle Divine perfezioni, poichè ad ogni Creatura sei, o mio, incomprendibile, nè altro, che te stesso, nè anche l'Umanità del Verbo, che se bene più d'ogn'altra Creatura t'intende, non ti comprende. Deve del continuo ancor ella entrare, e uscir di te, o Verbo. Ma bisogna metter grande studio in imparare questa Sapienza, e di en-

trare, e uscir di te, rimanendo sempre in te. E' necessario, che la Creatura sempre entri in tua Divinità, ed esca in tua Umanità in ogni moto, che ha da fare. Entri nella Divinità per compiacerti, ed esca nell' Umanità per imitarti. Questa è la dottrina, che bisogna, che eserciti chi vuol imparare a entrare, e uscire di te, e in te, perchè se l' Anima fosse posseditrice dell' istessa dottrina, possederebbe conseguentemente Dio, e Dio diverrebbe possessore di lei; onde farebbe ancora di gran contento, e utile a i Prossimi. Ci sono ancora certi altri pascoli, quali sono le virtù, che risplendono nella tua Umanità, dove alcuni entrano senza punto gustarti, e altri si sforzano d' entrare, ed è lor conceduto, perchè vanno per la via dritta. Felice a chi sa ben entrare, e uscire in te, e di te. In questo, che per contrario operare o d' entrare, e uscire in te, e di te si trovano pascoli grandissimi, e amenissimi, dove la Creatura, mentre che è quaggiù si trattiene, e bisogna, che gusti detti pascoli nella tua Umanità. Costasù poi, (dirò così) senza suo gusto, come totalmente afforta in te, *Erit Deus omnia in omnibus*: e con sommo gusto, come fruendo perfettamente di te, ti gusteranno nella Divinità, ma tacitamente quaggiù, non essendo lecito, ti gusteranno nella bocca della tua Umanità. Ricusano tali pascoli gl' ingrati, e sconoscenti dell' esser, che hai dato loro dell' imagine, e similitudine tua. Nutrendosi l' Anima di te, Verbo, divien nutrimento tuo. O infinita Sapienza, o eterno, e infinito Dio, che vuoi esser capito dalla Creatura, perchè sei suo sommo Bene, ed ella è capace di te, intendendoti in quel modo, che ella può, e che quasi sotto velo ti mostri a lei; velo sì, ma lucido della Fede, *Declaratio sermonum tuorum illuminat intellectionem dat parvulis*. Se bene così è possibile, che tu non sia Dio, come che tu sia pienamente inteso in questo tempo finito. *Anathema sit*, chi dice pienamente d' intenderti in questo Mondo, e di comprenderti nell' altro, perchè tanto è possibile, che ciò sia, quanto che il fuoco si converti in acqua restando fuoco; e l' acqua in fuoco restando pur acqua. Ma di che mi hò a servire di tanta infinità di te, Dio mio? Bisogna attendere

al mezzo, perchè il fine è pericoloso. Un' aspiramento in te, una soave, e quieta inquietudine in te, una nulla volere, nulla intendere in veruna cosa, un' abissarsi per vedere, che tu sia tanto poco conosciuto, e un consumarsi, che tanto poco tu sia amato. O ammirabile Dio nell' elezione dell' Anime, mirabile nella comunicazione della Divinità tua, nella viltà dell' Umanità nostra.

CAPITOLO IX.

Sopra quelle parole del Vangelo. Ego sum Pastor bonus, ha bellissime intelligenze, e appropriata gl' officij del pastore à quello che opera Dio nell' Anime.

E Go sum Pastor bonus. E' buono il nostro Dio alle sue Pecorelle per tre cose. Primieramente per natura, essendo egli Dio di somma Bontà, che non può essere se non giusto, e santo. Buono per operazione, perchè tutte le sue opere ci sono state cagioni di meritare. Buono per eredità; perchè ci da quella eredità eterna della sua beatifica visione, e darà le doti all' Anima e al corpo, quando sarà glorificato: *Bonitatem fecisti cum servo tuo Domine*. Queste son le Bontà, che egli ci ha fatto, e poi che segue? *Secundum Verbum tuum*. O, questa parola, *Verbum*, si può intendere in due modi. Verbo, secondo il Verbo, che avea promesso Dio a' Profeti, che poi lo mandò, e ancora secondo il Verbo, che ci parlò esso Verbo dalla sua sacratissima bocca, stando in questo Mondo, dico, la sua celeste, anzi Divina dottrina. E poi che si venuto questo Verbo in terra, Iddio ci ha usato più Misericordia, che Giustizia. Tiene il Pastore in mano un certo suono, per chiamare le Pecorelle, e hanno alcune, alle quali pone il nome e le va cibando tal volta del suo proprio cibo. La notte le tiene nel proprio gregge, ovvero in certe reti, che tende, e tiene il cane acciò lo svegli, e amalo per amor delle Pecore. Avanti che le mandi alla pastura, le tien prima nella propria casa. Significa questo, che Dio ci tien prima nella mente sua, e poi ci manda in questa valle di lagrime emiserie, acciò che, qui pacendoci, gli possiamo

fiammo dare il latte. Il Cane sono i Predicatori. Lo Spirito Santo è il suono, che va sonando cantici d'amore, chiamando le Pecorelle. Il Simbolo e gli articoli della Fede, sono la rete. I Pastorelli, per lo stare intorno a' loro animali, par che non possano parlare, e trattar d'altro, che di essi. Così il nostro Cristo, quando si fece uomo, non pareva, che sapesse trattar d'altro, che di noi, e di nostra salute, e però disse: *Ego autem in medio vestrum sum, sicuti qui ministrat*. Noi siamo di quelle Pecorelle nominate col proprio nome, e che ci ciba col suo proprio cibo, perchè si comunica a chi si rende atto di quel compiacimento, e di quella cognizione della capacità di lui. Eziandio il luogo, dove il Pastore tiene il letto, non è differente da quel del suo gregge. Il luogo del riposo dell' Anima, è il proprio cuore di se stessa, dove si riposa ogni sua opera e le sue potenze; e in quello stesso Dio si degna venire ad abitare, e dire sta all'ufficio di quello e picchia: *Ego sto ad ostium, & pulso*. La vita dell'uomo, non è altro, che Croce, poichè stiamo in continua battaglia, e Cristo ascese ancor egli in su la Croce, ma diversissima dalle nostre, perchè non ne sarà mai una tanto travagliosa, quanto su la sua. Non eleggono mai vestimenti delicati i Pastorelli, ma rozzi e vili. E che disse il Verbo di Giovanni? che quelli che vestono delicatamente stannò ne' Palazzi de' Rè: e qual vestimento fu più vile al nostro Cristo, che pigliare la nostra Umanità. Non si difende il Pastor per l'ordinario con l'armi, ma con certe frombolette. Ben disse Cristo a Pietro, riponi il tuo coltello nella guaina. Quando il ruggente Leone era entrato in questo gran gregge di Pecorelle, per divorarlo, venne il Verbo, come amantissimo Pastore, a combattere con lui non con arme, ma con pene e passione. Il Santo Vangelo e tutte le sue parole, sono le frombole, con le quali difese noi sue Pecorelle dilette dal vorace Leone Infernale. E quelle sette parole, che egli disse in Croce, dove dimostrò tanto ardore di Carità, tanto desiderio della Salute nostra, e tanto Amore, promettendo il Regno del Cielo al Ladrone, che lo chiedeva, non furono, se non sette frombole, che spezzarono il ca-

po a quel ruggente Leone. Quella dolce parola, ch'egli disse in vita sua; che noi imparassimo da lui, che era mansueto, e umile di cuore. Quell'altra, che noi seguitassimo lui, e che ci amassimo insieme, e tante altre, che furono altro, che frombole, ch'egli avventava verso quella feroce bestia dell' Inferno? E quante Pecorelle tolse il nostro Pastor Cristo dalla bocca del Leone, come Maddalena, Matteo ed altri? Nello stesso Vangelo gli getta una frombola nel volto, quando dice, ch'egli e il Padre sono una stessa cosa, e che egli sta nel Padre, e il Padre in lui, dove dimostra che l'adorazione conviene a un solo Dio, e che nulla vale l'adorazione de' falsi Dei. Questa fu pure una gran frombola, poichè per questo tante Anime andavano all' Inferno. Più può la parola verace, che la percossa ingiusta. Portò sempre Cristo il bastone in mano per prender forza, e per batter alcune volte le sue Pecorelle. Il bastone è la sua Divinità, per la quale prendeva forza la sua Umanità, ilchè fu manifesto in quel mistero, quando scacciò del Tempio quelli che vendevano, e nel fare i miracoli. Il bastone è ancora la sua Croce, la quale prese dal primo istante della sua concezione, e la portò infino a che disse, *Consummatum est*. Conduce le sue Pecorelle nel pascolo della sua Umanità, dove sono quelle tanto fresche erbette de' sette doni dello Spirito Santo e suoi; anzi le ciba di se stesso, dando loro il Corpo, e Sangue suo, e quelle, alle quali è concesso d'arrivare a maggior nobiltà di grazia, gustano quelle fresche erbette dell'interne comunicazioni, che infonde Dio all' Anima, e de' suoi innumerabili benefizj. Altre gustano quell'erbe più alte, che sono la felicità del Cielo: quaggiù si gustano per partecipazione, e lassù poi per eterno possesso. E qual'è, o mio Verbo, la limpidissima fonte, dove le meni a bere? Tu stesso sei la fonte: *Fons sapientia*. E vai esclamando, che chi ha sete venga a te a bere: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat*. E ancor dicesti alla Samaritana, che in quell' Anima, che bevesse dell'acqua che tu gli davi, forgerebbe un fonte, che farebbe infino alla vita eterna.

Dopo che l'ha menate a bere, le lava: *Lavit nos in sanguine suo*. E S. Paolo dice:

dice : *Si enim sanguis hircorum, & raurorum*. Molto più il Sangue del Verbo Umanato. Dopo, chel'halavate, prende le forbici, e le tofa, e questo vien denotato, quando l' Anima si trova fra 'l timore, e la pena, ovvero fra le tentazioni, e depressioni; Dio le toglie i suoi appetiti, e desiderj, a chi le passioni, a chi l' amor proprio, secondo, che il suo Divin beneplacito si compiace. Lega lor poi li piedi, e le pone a giacere. Lega Dio tutti i nostri sentimenti, e affetti, in modo che rimane l' Anima desolata, a tal che non ha gusto, nè sentimenti esteriori, e nell' interiore, essendo alquanto legato l' affetto, e non le può dire altro, che : *Eripe me, & libera me de ore leonis*. Sta l' Anima a giacer nel conoscimento della sua desolazione, e miseria, solo alza gli occhi talvolta a chiedere ajuto, e soccorso. Sia quale Anima si voglia, non può venire a perfezione, se non è prima tofata dal Signore, chi patisce nell' interiore, e chi nell' esteriore, chi adunque patirà per amor di Dio, potrà dire : *Ego dormivi, & somnum cepi, & exurrexi; quoniam Dominus suscepit me*. Bisogna prima dormire, a voler che il Signore sia quello, che faccia risuscitare, e bisogna fare quel che fa chi dorme. Quel che dorme non sente chi dice mal di lui, non vede chi opera, non si piglia noja di chi dorme, o di chi sta desto. Bisogna, che ancor io così dorma; perchè non dormendo nella mortificazione, un' altro patirà, e io non avrò il merito, un' altro sarà paziente, e io non avrò la corona, un' altro sarà mortificato, e io non mi dominerò : *Ego dormivi, & somnum cepi*. Quando l' Anima è venuta alla perfetta umiliazione, e annichilazione, l' è conceduto di poterli rallegrare, e conoscere i doni, e grazie, che Sua Divina Maestà le ha conceduto; perchè gli riconosce da esso Dio, e si va confortando con quello, che è scritto, che si facciano l' opere buone nel cospetto delli uomini, *Ut glorificent Patrem, qui in Coelis est*. Bisogna bé prima contemplare Dio, e conoscer l' interne sue illuminazioni, e poi risuscitare, cioè operare. Non dice mi risuscitai da me, cioè operai da me, senza il volere di mio Padre, ma *quia Dominus suscepit me*, perchè così volle il mio Pa-

dre, e Dio, non dice un' uomo, ma Dio; perchè s' e' s' accordassero insieme tutti gli uomini, non potrebbero fare operare; possono ben dare ajuto, sì, ma non già fare operare. Se si studiasse mille anni la Scrittura, se Dio non porge la sua Grazia operando lui, *In vanum laboraverunt*. Poi v' il Pastore prendendo il latte dalla sua Pecorella, ma non la prende sino a che non le ha tolto i Figliuolini. Per fin che riteniamo in noi il proprio amore, e la propria volontà, Dio non può prendere il latte da noi. Quando il Pastore prende il latte dalla sua Pecorella, la fa star ritta, e non a giacere; Ci denota questo, che quando il nostro libero arbitrio si delibera, ed elegge di fare la volontà di Dio, e volerlo onorare in ogni cosa, stando in atto d' amore, in atto di pazienza, in atto d' umiltà, e finalmente in atto d' ogni virtù, all' ora Dio può prendere il latte da noi. Quando stiamo in atto d' Amore, e Carità, e ancora di contemplazione della Deità, credo pur che gli sia grato. Bisogna star ritta con quattro piedi, non basta con due; perchè si deve avere tutte quattro le virtù Cardinali. Esce caldo il latte, ma in ogni modo bisogna metterlo al fuoco. Lo mette Dio nel fuoco della sua Carità; di quella, con la quale ci amò, avanti che il secolo fosse. Non può esser cibo del suo Signore il latte, se non si mette al fuoco. Se l' opere nostre non son partecipi della Passione di Gesù, cioè che siamo in Grazia sua, non possono esser piacevoli all' Eterno Padre: ma è da notare, che molto più son grate a Dio l' opere nostre, quando attualmente sono unite all' opere del Verbo, e fatte in Amore, e Carità. Il latte è cibo non solo de' Sani, ma serve ancora per gl' Infermi; e questo mi mostra, che il Signore si serve ancora dell' opere nostre in ajuto delle sue Creature. E siccome il latte, che si dà a gl' Infermi non è necessario, che sia tanto scaldato, quanto quello, che serve per i forti, e gagliardi; così l' opere nostre, quando hanno a servire in ajuto de' Prossimi, non è necessario, che sieno con quell' attuale unione con Dio, perchè in questa attuale unione, ci si va più acquistando la perfezion propria, che l' utilità
de

de Proffimi. Prende Dio il nostro latte, quando ne vuol cibare altri Eletti, non già infermi, ma forti; perchè l'opere de' Giusti fatte con manfuetudine, e umiltà, vanno mitigando il calore della superbia, elazione, e vanagloria de' Peccatori: Onde, siccome il latte rinfresca; così essi con le lor sante operazioni, vanno rinfrescando il calor dell'ira de' poveri Peccatori. Beate quelle Pecorelle, che odono la voce di questo buon Pastore. Ma quante voci son quelle, per le quali, e con le quali va egli chiamando questa Pecorina? Andò chiamando con la voce de' Proffiti avanti ch'ei venisse in terra. Esclamò poi con la propria voce il Verbo, quando visse fra noi Mortali. La terza voce fu nell'emissione dello Spirito Santo. O, che buona voce! Fu tanto il suo clamore, che alcuna volta San Pietro ne convertiva ben mille. Va poi egli stesso esclamando con un'altra voce interiore; e beata quell'Anima, che ode questa voce. La chiama col proprio nome, perchè ciascun'Anima credente va chiamando col proprio nome, essendochè varie sono le vocazioni. Con la medesima voce, ma col proprio nome chiama ciascuno secondo la sua vocazione. O Verbo, tu hai una voce tanto sonora, e con tanta dolcezza chiami, che alcuna volta noi, come ignoranti, non ti sentiamo. Ma che fai, o Verbo? mandi alcuno de' tuoi servi. Va la Pecorella seguitando il Pastore, ed egli gli fa la scorta con la Verga, non la lasciando entrare a cibarsi di quello che è cibo de' più nobili di lei, dico dell'uomo. Quando l'Anima va seguitando il Verbo, egli le fa scorta con l'opere, che fece nella sua Umanità. La verga sono i comandamenti, e quando pur la Pecorella scappa, con essa verga la fa ritornare, non lasciando, che ella prenda il cibo di quello, che è maggior di lei; perchè, quando ci vogliamo usurpare la Gloria della Divinità, e cibarci del cibo suo, che è la Gloria, e l'onore, egli la ritira; però bisogna, che noi diciamo: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

CAPITOLO X.

Esponde quelle parole del Salmo. Confessio & pulchritudo in conspectu ejus. Tratta delle condizioni che deve avere la confessione nostra, con la quale confessiamo Dio, della bellezza Divina, e di quelle cose che rendono belle l'Anima nostra nel conspetto di Dio.

Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus. Confessio. E' necessaria quaggiù a noi questa confessione, dico, confessar te, o mio Dio; ma costasù non la confessione, nè, ma sì bene l'esercizio continuo della lode. *Et pulchritudo in conspectu ejus.* E' ben giusto che sia nel tuo conspetto la bellezza; dappoi che ogni cosa da te è fatta pura, e bella. Costasù l'esercizio della lode si può fare, e si fa senza condizione; perchè sempre quell'Anime beate veggono te; ma quaggiù la nostra confessione, bisogna, che sia fatta con condizione, rispetto alla cecità nostra. Confessiamo quaggiù quello che crediamo, ma costasù quello, che veggiamo. Ma dimmi un poco, o Verbo, quante condizioni vuole avere questa tua confessione, che poi costasù da te la faremo senza condizione veruna? Sì, cinque particolarmente ne vuole avere; La prima condizione è, che deve esser fatta la confessione di te con tanta Fede, che per la certezza sembri evidenza, e che in un certo modo di dire, come in Cielo, sia perduta la Fede. Deve l'Anima credere in te, e a te; come se ti vedesse co' proprii occhi, co' quali però vedendoti attualmente, non avrei più fede di vederti, essendomi presente avanti a gl'occhi, perchè cessa la fede, ove è evidenza del senso. Con questa condizione sono obbligata a confessar te mio Dio. Secondariamente deve esser fondata sopra te, e mantenuta co' l'fondamento di te, che sei la viva pietra. Terza condizione è l'intenzione di giovar a' Proffimi. Quarta, vuole esser fatta questa confessione, con tanta fermezza, e tanto viril cuore, che se fossero preparati tutti i tormenti, e le pene, che può sopportare una Creatura, e ancora mille Inferni, nulla temesse l'Anima, e nulla

stimasse, per mantener questa Verità. La quinta, e ultima condizione, vuol esser fatta questa confessione tanto perseverantemente, che se bene avessimo durato a confessar eternamente, dobbiamo stare perseveranti in confessar di nuovo eternamente essa Verità. Costasù in Patria si fa questa confessione, dico di lode, senza condizione; perchè non vi è pericolo alcuno di suggestione, siccome quaggiù, dove sono mille suggestioni, che ci distolgono dalla tua lode, o mio Signore. Non è forzata costasù la lode, nè; ma è fatta di proprio volere. Pura, sincera, senza mescolanza alcuna. Oh, quando faremo costasù, all' ora intenderemo, e capiremo la soavità di essa. *Confessio, & pulchritudo. Et Pulchritudo.* E' tanto grande la Bellezza tua, o mio Dio, che solo potendola tu vedere da te stesso, come ella è, da te stesso solo può esser compresa, e veduta, e però, *Pulchritudo in conspectu ejus*, perchè solo apparisce questa tua Bellezza avanti a te stesso; e perchè da te stesso, e per te stesso può esser veduta, e compresa, e non da noi, che per la cecità del peccato, e debolezza nostra, non la possiamo vedere; e ancora costasù non la potremo mai vedere, nè comprendere appieno così com' ella è, e però solo è nel tuo cospetto, e solo da te può esser compresa questa tua Bellezza. Da te ancora procede la bellezza nostra; perochè, siccome la terra è illuminata dal Sole, così i corpi, e maggiormente l' Anime nostre, essendo da te illuminate, ricevono, e hanno ogni bellezza, e ogni decoro, procedente da te, che sei somma Bellezza, e sommo decoro. Ma dopo te ci è Maria. O, quanto sei bella, leggiadra, e graziosa. Oh Maria! *Pulchra es, & decora filia Hierusalem, & macula non est in te.* Le Vergini sono quelle che ricevono da te, o mio Dio, questa particolar bellezza, secondo quello che hanno più amato in te, dico, la Purità; ma l' altre Creature, ricevono sì la tua Bellezza, secondo il grado dell' amor loro; ma non già in quel particolar modo, come le Vergini, perch' ella è premio della Purità. Sì, stiano quaggiù nel tuo cospetto, siccome staremo poi costasù; ma pochi, pochi son quelli, che stanno

nel tuo cospetto quaggiù, così belli, che tu gli possa amare. Costasù staremo nel cospetto tuo continuamente, e ti potrai dilettere in tutti, perchè tutti allora ti potrem piacere, essendo che tutti saremo partecipanti della tua Bellezza, la quale non solo darà contento a te, ma lo darà ancora a noi; perochè, sebbene non possiamo, come tu, da noi stessi, veder noi stessi, vedremo essa nostra bellezza in te, come in ispecchio lucidissimo, tanto che dallà tua Bellezza, veduta da noi, e dalla nostra, che vedremo in te, faremo grandemente consolati, essendo che dalla visione tua procede tutta la nostra Beatitudine. Quattro sono le cose, che ci fanno apparire belli quaggiù nel tuo cospetto. Prima la Mansuetudine; ed è questa una cosa tanto bella, che attrae l' Anima a te; dico, che tanto apparisce bella nel tuo cospetto quell' Anima, che si veste della Mansuetudine, che subito, che tu la vedi, ti compiaci tanto in essa; per la similitudine, che ha con te, che l'attrai a te, e così per la bellezza della Mansuetudine, siamo tirati al tuo cospetto. Secondariamente, abbiamo la bellezza, mediante il Sangue tuo, perochè esso è quello, che ci purifica, e adorna; onde per quello veniamo ad apparire molto belli nel cospetto tuo: *Pulchritudo, & decor in conspectu ejus.* La terza cosa, che ci fa in questo Mondo apparir belli nel cospetto tuo, si è la frequenza de' Santissimi Sacramenti, dico, della Confessione Sacramentale; e della Comunione del Corpo, e Sangue di te Verbo; perochè questi, o quanto grandemente abbelliscono l' Anime nostre, facendole simili a te, dico, al Decoro, e alla Bellezza tua. La quarta cosa, si è il Santo Battefimo, il quale purifica l' Anima, e la fa monda da ogni macchia di peccato; onde ella apparisce tanto bella per quella candidezza, che acquista in esso lavacro del Santo Battefimo, che risplende nel tuo cospetto, siccome le stelle: *Candidi facti sunt Nazarai ejus.* Tutti gli altri Sacramenti ancora conferiti a noi dalla Santa Chiesa, ci fanno apparir belli avanti a te. Le virtù sante esercitate da noi, dico, Fede, Speranza, e Carità; Umiltà, Paziienza, e altre sono quelle, che poi ci vestono, e ci adorna-

no : onde si può dir dell' Anima, *Vestita decorata, circumdata variata*. E siccome una Persona, oltre all' essere di sua natura molto proporzionata, essendo poi adornata di preziose gioje, e vestita con ricchi vestimenti, apparisce molto bella, e gran decoro, e ornamento danno alla faccia sua tutti quelli adornamenti, che se le fanno; Così l' Anima ben proporzionata per la Grazia tua, la quale le conferisci nel Battesimo, e ne gli altri Sacramenti; quando poi si veste della santa Carità di te, e del Prossimo suo, e si adorna con le preziose gioje delle virtù tante, o quanto apparisce bella nel cospetto tuo! è pure un grande adornamento all' Anima l' adempiere quello che dicesti tu con la tua bocca : Amar te stesso sopra ogni cosa, e' l' Prossimo, come se medesimo, e tutto questo deriva da te; onde non può l' Anima apparir bella nel cospetto tuo, se non le dai la proporzione, il vestito, l' adornamento, e la bellezza. Queste condizioni infondono nell' Anima una prudenza, che a gl' ignoranti, e ciechi pare un' imprudenza; ma bisogna, che queste condizioni sieno temperate con somma prudenza, chi persevererà quaggiù in questa bellezza, andrà poi a collocarsi in quel luogo, che tu Verbo gli andasti a preparare, ma a me basta te stesso.

CAPITOLO XI.

Dichiara quelle parole del Vangelo. Vado parare vobis locum, &c. e insegna come Cristo ci prepara il modo d' acquistare il Cielo, e de' mali della Superbia, e de' beni dell' Anima.

3.4.c.1. **D**icesti, che ci volevi andare a preparare il luogo; o non ce l'avevi preparato *ante constitutionem Mundi*, siccome prima avevi detto, e se l'avevi preparato, perchè oradici : *Vado parare vobis locum?* Se l'avevi preparato innanzi che tu venissi quaggiù; perchè dici io vado a prepararlo lassù. O che vocaboli usi, Verbo, per condescendere alla nostra ignoranza : *Vado parare vobis locum*. Tu andasti a preparare, non il

luogo, nè, che fino *ab aeterno* era preparato, non solo un luogo, ma un Regno, non una mansione, ma più mansioni : *Venite, possidete Regnum, quod vobis paratum est à constitutione Mundi. In domo Patris mei mansiones multae sunt.* Oh, dunque che ci andasti a preparare, ascendendo in Cielo alla destra del Padre, o Verbo? Ci andasti, sì a preparare i modi, e acquistare esso luogo, e con che? con l' infondere, che facesti del tuo Spirito Santo in noi, co'l quale c' illuminasti l' intelletto, ordinasti la memoria, e movesti la volontà, infiammandola co'l tuo Divin fuoco, acciò potessimo con l' affaticarci, e far molte buone opere, acquistarci esso luogo da te *ab aeterno* a noi preparato. Quello è luogo di pace, e lo dobbiamo acquistare con continua guerra. E' luogo di riposo, e dobbiamo acquistarlo con fatiche, è luogo di contento, gaudio, e allegrezza, e lo dobbiamo acquistare con affanno, e con pena, e con pianto. E' finalmente luogo di luce, e dobbiamo acquistarlo colle tenebre, cioè con le tenebre delle molte tentazioni continue, afflizioni interiori, ed esteriori. Ci andasti ancora a preparare il luogo, perchè dove eri tu, volevi, che fossimo noi. Oh, sì, perchè noi stesso dove eri tu, infinito mio bene.

Ogni Creatura può dire a se stessa, e tu o Verbo a lei : *Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me.* Ogni volontà, ogni intelletto, ogni Anima può dire a se, che tanto tempo sei stato con lei, ed ella non t' ha conosciuto; puoi tu dire il medesimo a lei, o Verbo, lo puoi dire a gli Angeli, e gli Angeli lo possono dire a noi : Tanto tempo è stato con voi, e non l' avete conosciuto. Ci è gran bisogno di questa riprensione. Quanti, quanti fuggono d' essere ove sei tu; se storte intenzioni, le maculate opere, le impure parole, tutte cagionano un fuggir date. Ma sì, sì : Tu sei dove son quelli, che fuggirono da te; ma quelli non già son dove te, dici, dove sei tu. Tu sei nell' Inferno, o Verbo, perchè quivi eserciti la tua Giustizia; ma l' Inferno non è già dove tu, perchè sei sommo Bene, e Gloria. Tu abiti pur nei cuor sinceri, ed i cuor sinceri abitano in te,
e si

e si può dire : *Exaltavi electum de plebe mea ; manus enim mea auxiliabitur ei.* Se nell'unione, e l'unione in te; e tu stesso sei nell'unione; ben lo dicesti : *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, in medio eorum sum.* Ma guai, guai, e mille volte guai a quelli, che per minima perturbazione guastano l'unione del Prossimo; e ancora con te; ma ardirò di dire, e lo confesserò, che quasi peggio tu fimi guastare l'unione buona de' prossimi tra te, che quella ch'è fra te, e se, perchè non si può guastare l'unione de' Prossimi fra loro, che non si guasti l'unione ch'essi avean teo. I Superbi son quelli, che guastano tal'unione; perochè sono, come draghi, e serpenti nelle Congregazioni, che con il fiato loro avvelenano ogni cosa. Guai, guai a quell' Anima, che non ha l'intelletto, e l'altre sue potenze fondate nell'Umiltà. Guai, dico, a quella Congregazione, dove abita Superbia. Guai a quella Città, dove sono Sudditi, e Principi superbi. Guai alla Chiesa, dove abitano tanti Superbi; ma maggiormente guai, se la Superbia nella Chiesa, non fosse superata dall'Umiltà de' tuoi Servi. E perchè non volevi che nel luogo, che ci andavi a preparare vi fosse la Superbia; subito sprofondasti quello, che vi era di Superbia sino nel profondo dell'Inferno. Quell' Anima che è superba è simile ad uno, che calci, anzi sia calcato in un lago, non d'acqua pura nò, ma di puzzo, e di mota. Quella Congregazione dove abita la Superbia, bisogna che stia in continuo esercizio; come quelli, che combatte in isteccato. In quella Città, dove abitano Sudditi, e Principi superbi, vi è continua guerra, a tale, che i Popoli vi diventano mendichi, e muojonsi di fame. Ma la Chiesa, se non fosse superata dall'Umiltà de' tuoi Servi, farebbe come una Navicella, che annegasse nel mare. Patisce, patisce, sì, qualche onda, e borasca, ma *Porta inferi non prevalebunt adversus eam,* e come salda pietra in mezzo a l'onde, indirizzai i tuoi Fedeli Credenti al porto dell'Eterna Vita.

CAPITOLO XII.

Spiega qual Vangelo. Simile est regnum Coelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo, &c. dove per la buona semenza intende la parola di Dio, e per le zizanie l'amor proprio.

IL Regno de' Cieli è simile ad un'uomo, che ha seminato il buon seme nel suo campo. E questo Regno è il Verbo ascoso sotto le Sacramentali specie, il qual vien dentro nell'Anime per regnar in quelle. E' Regno il Verbo, perchè il Regno ha il dominio in molte cose; così lo stesso Verbo s'affomiglia al Regno per il dominio, che ha di tutte le cose; essendo stato dichiarato, e costituito dal suo Eterno Padre Rè, e Signore assoluto del Cielo, della Terra, e di tutto l'Universo, con tutte le Creature, e ogni cosa, che in esso si contiene: *Rex regum, & Dominus Dominantium.* Il Regno d'un Rè non sono semplicemente i Palazzi, o altre cose, ma'l dominio, che ha, si dice esser il suo Regno, e si domanda Rè di tanto quanto ha sotto'l dominio, e nel suo Reame. Ma'l mio Verbo è Signore di tutte le cose, e ancora dell' Anima delle sue Creature, e si è voluto affomigliare all'uomo, *Simile est Regnum Coelorum homini,* per poter davanti al Padre suo affomigliar noi a se stesso, per mezzo dell'operazioni nostre, operate in Grazia. Imperochè, sì come Gesù volle far le nostre operazioni, benchè vili, e basse, vestito della nostra spoglia mortale, acciò diventassero nostre le sue per il frutto, che da esse doveamo trarre; così si compiacè che noi imitiamo l'operazioni sue, per quanto ci è conceduto, acciò davanti al Padre, le nostre appariscano sue, e come fossero dell'Unigenito suo Figliuolo gli sien care, ed accette. Il seme buono che questo uomo Divino ha seminato nel suo campo è il Sacrosanto Vangelo. Dalla bocca del mio Sposo, esce questo Divin seme delle sue sante parole, in guisa di piccoli granelli di finissimo oro. La terra, dove semina il mio Diletto il seme d'oro, è l'Anima di ciascuna Creatura.

Fa questa Divina semenza per mezzo de' Predicatori, che del continuo abbondantemente spargono il seme del Verbo Divino nell'Anime. E siccome il seme materiale, dipoi che è seminato, più è della Terra, che dell'Agricoltore, che lo seminò; così il Verbo di Dio, dico, la sua parola, è più di chi l'ode, che di chi la dice; perchè, chi la dice ha per fine principale l'insegnare, e chi l'ode deve aver per proprio intento l'effeguire, e mettere in opra quel che ode. Questa terra seminata nell'Anime nostre, fu innaffiata dal tuo prezioso Sangue, o mio Gesù, che scaturiva abbondantemente dalle tue sacrate Piaghe, acciò ella desse il copioso frutto.

Cum autem dormirent, venit inimicus homo, & superseminavit zizania in medio tritici. Questa zizzania è seminata nell'Anima dal nimico infernale, quando le potenze di quella, che far doveano la guardia, dormivano. Perchè, quando l'istesse potenze non istanno svegliate, e diligenti, e vigilanti, massimamente dopo la ricevuta semenza del Verbo, cioè, della parola di Dio, non tarda l'antico Avversario dell'uman Genere di venire all'Anima con le sue diaboliche tentazioni, seminando in quella la zizzania, che è seme suo, sopra l'ottimo seme della parola Divina. E' questa zizzania il proprio amore e l'proprio intendere, dispiacevole tanto a gl'occhi Divini, che soffrir non possono di rimirar quell'Anime, che in se lo ritengono. Questo proprio amore, e intendimento, son quelli ostacoli, che impediscono ch'egli non può unirsi, e compiacersi perfettamente, come pur tanto desidera che la sua immensa liberalità nell'Anime delle Creature sue. Ma non vuole il Signore, che la zizzania si sbarbi, e si tolga, nè, nè, perchè egli disse: *Ne forte colligentes zizaniam eradicetis cum ea simul, & triticum.* Non si contenta, nè permette questo buon Dio tal volta che si levi questo proprio parere, e questo proprio amore da alcune Anime, mentre elle vivono nel Mondo, benchè, perciò le dispiacciono, per esser impedimento della perfezione, perchè egli, che è la Sapienza eterna, vede, che senza questo interesse dell'amor pro-

prio, e proprio intendere, molte Anime non farebbero quelle buone operazioni ed esercizj, che fanno; onde egli non le svelle, nè sbarba, perchè non si manchi d'effettuar le buone opere, a edificazione de' Prossimi, e augumento della Santa Chiesa; ma al tempo del mietere, che sarà al fine della vita delle medesime Anime, amatrici troppo di loro stesse; e del proprio intendere, saranno gassigate. Se ben tollera Iddio molto tempo la zizzania in quell'Anima; non pensi però alcuno, ch'egli mai la riponga nel suo granajo di Vita Eterna con l'ottimo seme, se prima non è consumato tutto il mal seme nel fuoco del Purgatorio. Permette similmente questo sapientissimo Dio, con somma provvidenza, che alcun'altre Anime non conoscano d'aver in loro questa zizzania del proprio amore; perchè sa, che conoscendolo cacherebbono in tale sbigottimento, che non farebbero altro bene; onde, mentre non lo conoscono; non lo possono, nè anche fradicare, e così va crescendo in loro fino alla morte, insieme col buon seme. Ma a quest'Anime ancora nel tempo del mietere, che farà alla lor morte, dimostrerà Dio, che non gli piacque in loro questa zizzania; perchè il non conoscerla fu lor difetto, facendosi incapaci di essa cognizione, per aver avuto il cuor codardo, e pusillanime; onde dal Giudizio del supremo Giudice, saranno ancor quelle mandate alle fiamme del Purgatorio, a consumar la zizzania, che andò crescendo in loro co' l'buon seme; perchè dirà il Signore, ch'è quell'uomo Evangelico, che seminò il buon seme nel suo campo: *Colligite, colligite, primum zizaniam, & alligate eam in fasciculos ad comburendum.* Non permetti già, o mio Dio, che in alcune Anime da te elette specialmente, stia sconosciuto questo proprio amore, e intendere, e perchè vedi l'attitudine di esse a riconoscerlo. A queste tali con ispirazioni interne ne dai lume, e notizia, tal che esse lo svellono, e sbarbano. Così purgate in questa vita da questo mal seme, venendo il tempo del mietere, il Signor del campo e del seme, prende l'Anime senza verun intervallo, e le ripone con gioja nel suo granajo di Vita Eterna.

Si, si, Signore, *Triticum autem congregato in horreum meum.*

CAPITOLO XIII.

Applica quelle parole dette da Cristo in Croce: Consummatum est. All' Anima che ha ricevuto il Santissimo Sacramento, e sopra quelle parole del Salmo: Visitasti terram, & inebriasti eam, tratta dell' inebriamento del Divino Amore,

P. I. C. 3. **Q**UANDO l' Anima ha in se ricevuto il Pane di vita nel Santissimo Sacramento dell' Altare, per quell' unione stretta, che in esso ha fatta con Dio, può ben ancor ella dire: *Consummatum est.* In quel celeste cibo tutti i beni son raccolti: e che altro può l' Anima volere, se ritiene in se quello, ch'è ogni cosa contiene? S' ella desidera la Carità, avendo in se quello, che è la perfetta Carità; *Deus Caritas est;* vien ad aver in se la perfezione di essa Carità. Così della viva Fede, e della Speranza, della Purità, della Pazienza, dell' Umiltà, e della Manfuetudine; perchè Cristo nell' Anima, mercè di questo Cibo, produce tutte le virtù. E che può più volere, e desiderar l' Anima; se tutte le virtù, i doni, e le grazie, che ella possa voler e desiderare, son raccolte in quell' ammirabile Dio, che stà veramente sotto quelle Sacramentali specie, come in verità stascedendo alla destra del Padre in Paradiso: *In quo sunt omnes thesauri sapientia, & scientia Dei.* Oh, oh, quanto bene adunque, avendo e possedendo l' Anima questo Dio in se, può dir con verità, *Consummatum est.* Altro ella non vuole, altro non desidera, altro non brama, che lui, il quale allora tutto se l'è dato, comunicandole con se stesso tutti i suoi beni.

Visitasti terram, & inebriasti eam. Quanto è vero, che fu visitata quell' avventurata terra del monte Calvario della gran copia del Sangue, che sopra di quella fu versato dal Corpo del mio Redentore! Onde non è maraviglia, che inebriata la terra dalla potenza di esso Sangue, benchè insensibil fosse

non potendo con la lingua renderne grazie, tremasse, e s'aprisse, dimostrando in quel che poteva, segno di gratitudine verso il suo Creatore, che in quel punto le faceva dono così pregiato. Fu visitata e inebriata la terra del Calvario dal Sangue di Cristo, sì, sì, ma molto più per lo spargimento del medesimo Sangue è stata inebriata la terra del cuor nostro del Divino Amore. E come quelli, che avendo bevuto gran copia di vino per la veemenza di quelli bene spesso eruttano; così, l' Anima inebriata di questo Sangue erutta dalla sua bocca lodi Divine, e ringraziamenti al suo Creatore, e per la veemenza del copioso amore, che regna nel cuor di lei, prorompe la lingua in parole sante ed esemplari a' Prossimi, e quanto ella dice è ridondante in onor di Dio, e in utilità dell' Anime. Anzi ardirò dire, che non mai si sentirà parlare quell' Anima inebriata dal Sangue, parole infruttuose e vane. O che dolce inebriamento è questo del Sangue del mio Verbo! O, ne foss'io sempre inebriata, che sempre mi sentirei avvampare il cuore di quel caldo dell' Amor Divino; e non mi curerei d' apparire stolta e pazza per amore. O Amore, o Sangue, o Sangue, o Amore.

CAPITOLO XIV.

Di tre scalini per salire al Costato di Cristo, che sono Umiltà, Giustificazione, e Amore, delle quali virtù dice cose notabili; spiegando quelle parole della Cantica. Introduxit me rex in cellam vinariam.

MA che più bella, quadrata, accomodata cella, che l' tuo sacro Costato, o Gesù mio? E' ben cosa giusta, che tu ordini la Carità; perchè la Carità è un' ordine, e mancando tu, che sei la stessa Carità, d' ordinarla nell' Anima, mancherebbe in quella ogn' ordine. *Omnia quaecumque voluit Dominus fecit in Caelo, & in terra; & in Anima credente. Deus autem noster in Caelo, omnia quaecumque voluit fecit.* E quelli, che son condotti costì nel tuo Costato son puri, e ver-

vergini, e però possono dire: *Ei sunt qui cum mulieribus non sunt inquinati*. Ma in molti modi, e per molte vie si conduce l'Anima a questa caverna del tuo Costato, o Verbo. Tre vie particolari, o tre scalini, mi fai intendere; per li quali ascende l'Anima a questa cella vinaria. Sono i tre scalini; Umiltà, Giustizia, e Amore; e i fondamenti di quelli sono la tua Divinità, l'Anima di te Verbo, e la tua Umanità. L'Umanità tua è quella, che fa il fondamento e la base, dove si dee posare il primo scalino della scala. Umiltà, è il primo scalino, che ne conduce a questa cella vinaria del tuo Costato; e fa sì l'Umiltà, che conduce ancor poi l'Anima al Verbo Divino; perochè, siccome l'Umiltà condusse il Verbo Divino nella cella vinaria del ventre di Maria, così mediante l'Umiltà, l'Anima si conduce a lui. L'Umiltà è quella, che a tutti compatisce; a tutti si stima inferiore di virtù e bontà, così a' perfetti, come a gl'imperfetti. E quelli che possiedono da dovero questa santa virtù dell'Umiltà son quelli, de' quali si può dire, che *Spiritus Domini requiescat super humilem, & quietum*. O Verbo, o Dio, tanto è l'amore, che porti all'Umiltà, e a gli umili tuoi Servi, che con quelli, che possiedono tal virtù, ti degni conferire i tuoi alti segreti, e comunicar loro alte intelligenze delle celesti grandezze. L'Umiltà partorisce un tanto odio di se medesima; e per conseguenza un grand'amore al Prossimo. Ella al tuo petto nutrice gl' Ignoranti, e ancora attrae con la soavità del suo latte gl' Infedeli a te. Il fondamento del secondo scalino è l'Anima tua purissima, o Verbo. Lo scalino dov' ella si posa è la santa Giustizia. Questa partorisce, o tanti Figliuoli, ma, oh, quanti ne veggio, che sotto mantello di Misericordia lasciano andare impuniti i difetti proprj, e quelli de' loro Sudditi, ed inferiori, e per questo s' espongono a gran pericolo d'andare all' Inferno. Ma che maggior Immisericordia può essere, che aver Misericordia dell' offese, che son fatte a te, senza usar mezzi di far riconoscere la gravezza delle medesime offese, e che ne tortisca in loro pentimento, ed emendazione. Ma, quando si fa la Giustizia, e s' adopera giusta-

Opera di S. M. Madd. de' Pazzi.

mente, ella procede da te, o Dio, ed è nutrita dall'Umiltà, tiene le bilance in mano, e dà a tutti quel ch'è giusto, rimunera l'operator del bene, rende onore al Grande e al Maggiore la debita riverenza; al Piccolo e Minore la Carità, e quel che se gli conviene; e questo così al Povero, come al Ricco, all' ignorante, come al Sapiente; ad ogn' uno giustamente dà quello, che se gli perviene, e meritamente se gli aspetta. *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit. Iustitia, & Pax osculata sunt*. Questa Giustizia ha sempre l'occhio, e la mira a te, Dio mio. E che cosa è questa Giustizia? e che vuol dire ch' ella ha sempre la mira a te? Oh, Giustizia è proprio un' essere di te Dio; Giustizia propriamente è Dio; e colui, che ha in se questa virtù rimira sempre in te per la similitudine, che ha con te: e rimirando in te, ti vede tanto giusto, che prima, che mancare della Giustizia, hai voluto punire, o Verbo Incarnato, sopra di te tutti i nostri peccati, e però non manca di fare ancor egli la Giustizia in se medesimo, e in altri punendo gli errori, e gli Erranti. Questa Giustizia partorisce, e nutrice; partorisce la verità, e nutrice le Vergini, la Verità non è altro, che un continuo atto di sincerità verso Dio, e verso il Prossimo.

Il fondamento del terzo scalino, non è altro, che la tua Divinità, o Signore, da te solo intesa; Lo scalino, su' l' quale ella si posa, è l' Amore; il quale Amore ha in se un moto grandissimo, di modo che in un punto ne conduce nella cella vinaria del tuo Divin Costato. Questo Amore ancora partorisce, e nutrice: partorisce nell' Anima te Dio, nutrice ancora, ma chi? *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*: nutrice adunque quelli, che son Figliuoli di Dio, partorisce Dio, e nutrice i suoi Figliuoli; e i Figliuoli di Dio sono pacifici: bisogna che ami la pace, chi vuol diventare Figliuolo di Dio, e ancora bisogna ch' ei sia pacifico in se, e con gli altri.

Tutti questi scalini ne conducono, non solo a questa cella vinaria del tuo Costato, o Signore, ma, dico che dal Costato siamo poi introdotti, e collocati, non più nella cella vinaria; ma al Trono di tua

O Dei-

Deità, in cotesta Celeste Patria del Paradiso; donde prevaricarono quei superbi, e invidiosi Demonj. Ma io mi contenterei di stare su 'l secondo scalino, quanto in su 'l terzo, però facilmente si può fare un salto, e da esso saltare nella cella vinaria. O Giustizia tanto poco conosciuta, e meno esercitata! Ma chi non avesse forze da poter salire questa scala, pigli compagnia; dico, chi non potesse, essendo aggravato troppo dalle umane occupazioni elevare la mente a queste cose alte, faccia orazioni vocalmente, e con l'opere corporali si affatichi, perochè ancora in questo modo vi si sale, e si partecipa, e gusta di Dio nella cella vinaria; ma vi è gran differenza da salirvi in un modo, o nell'altro: *Ordinavit in me charitatem*. La qual Carità è un lattovaro, che nutrice, e conserva ogni Anima, che l'ha in se. Nutrice l'Anima a te Dio, e te Dio all'Anima, e conserva i doni da te dati a quella. La Carità è quella, che conduce ogni principio al suo fine; dà refrigerio all'Anime, che sono nel Purgatorio, dà gloria a Dio, confusione a' Demonj.

CAPITOLO XV.

Fa bella e divota comparazione fra i SS. Innocenti, e i buoni Religiosi nella purità, e martirio, sopra quelle parole, che si cantano nella Chiesa nella festa de' Santi Innocenti: Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati, &c.

P. 4. c. 9.

ANche quei Religiosi, che vivono Vergini, vanno seguitando l'Agnello immacolato con questo candido esercito degl'Innocenti, per esser egli nello stato Verginale tanto grato, ed accetto a Dio, nel quale egli si diletta, e compiace amorosamente. Veggo, che son circondati ancor egli di luce, e candore inestimabile, ma fra loro son differenti l'uno dall'altro. Alcuni sono ammirabili per candidezza, e luce, ma altri scorgo, che hanno quel candor così vago, oscurato alquanto, e ricoperto in quella guisa, che fanno le nuvolette il Sole, che cuoprono i raggi di quello. Questi impediscono con tale abbagliamento il compiacimento al Verbo,

perchè non hanno nell'operazione quella retta, e pura intenzione di solo piacere a S. D. M. Oh per quanto lieve cosa s'impediscono i Religiosi un così grande, ed infinito tesoro, qual n'apporta questo puro operare, intender, e risguardare! Non può gli effetti della pura intenzione esprimere, se non chi prova in se.

Sono i Religiosi simili a gl'Innocenti nel martirio; perochè, se bene il giogo di quelli è suavissimo a' ferventi amanti, nondimeno si può anche chiamar questo un glorioso martirio, apportando continuo patimento a coloro, che vogliono mantener intatta quella pura osservanza d'un Religioso vivere, così de' Santi voti, come degli altri istituti. Ben sono questi puri Innocenti superiori a' Religiosi, in quanto, che in effetto diedero la Vita, e'l Sangue per Gesù; ma son sopravanzati poi in quanto, che il lor martirio passò in un momento, e quello de' Religiosi dura lungamente, e pur sempre è martirio. Ancora, perchè il lor martirio non fu volontario, e quello de' Religiosi con intera volontà è preso, ed abbracciato. Ma, oh quanto pochi son quelli, che arrivano a questa altezza di merito! Si compiace Gesù, quando i Religiosi offeriscono il Sangue di lui sparso nella Passione, nell'istesso modo, come si compiaceva nel distillante Sangue de' puri Innocenti. O Dio d'immensa Bontà, e Misericordia, ti compiaci di farmi intendere, che quando sarà fatta una tal offerta del tuo Sangue sparso da' tuoi veraci Servi, fortirà nell'Anime peccatrici, pur che non trovi ostacolo dalla parte loro, o conversione, o disposizione alla salute. Cantano ancora i Religiosi quel nuovo Cantico: *Ante sedem Dei*, quando salmeggiano in Coro le Divine lodi con quella sempre retta, e pura intenzione di piacere a Sua Divina Maestà. O quanto si diletta Iddio nella lode de' veraci Religiosi. *Rectos decet collaudatio*, sì, sì, o mio Signore.

CAPITOLO XVI.

Sopra quelle parole del Salmo. Transferentur montes in cor maris; e sopra altre parole, che canta la Chiesa nella festa di Sant' Agnese tratta come il sentimento, e gusto della Divinità facci l' Anime forci, e invitte.

P. 4. C. 9.

L' Intrinsicco amore, che portava Agnese Santa al suo diletto Sposo, l'avea aperta la via da poter entrare a voglia sua nel Divin talamo. E, siccome i familiari ed amici, e Camerieri segreti de' gran Signori, posson andare a trattar familiarmente con quelli, così ella avea podestà d'entrare nella segreteria di Dio, e a sua posta v'entrava, siccome la Sposa nella camera del Rè, trattando con quello intrinsecamente, e con amorosa familiarità; onde attraeva quei Divini, e alti segreti della Sapienza eterna, i quali poi manifestando al Mondo con quella eloquenza Divina, faceva riempiere di stupore quanti l'udivano. O, di quanta Sapienza, e dolcezza son colme le voci, che ne dà questa Sposa del mio Verbo! *Quem cum amavero, casta sum, cum tetigero, munda sum, cum accepero, virgo sum. Mel, & lac ex ejus ore suscepi.*

Questa gloriosa Santa avea dalla bocca di Dio ricevuto il mele, e il latte. L'Umanità del Verbo è la bocca; il mele la Carità, e il latte un sapore della soavità Divina, anzi un sentir, che fa l'Anima, per quanto può esser capace, della Divinità di Dio. Però, quando Dio comunica all'Anima di questa soavità, benchè minima particella, ella ne diventa così ardita, e forte, che non teme per amor di lui entrare nelle fornaci ardenti, mettendosi fra i taglienti coltelli, ed in se patendo asprissimi tormenti, e pene, essendo che quel minimo sentire, che ha l'Anima della Divinità di Dio, conforme alla sua capacità, le fa quasi perdere il sentimento corporale, e sensibile, siccome non solo in Agnese, ma in tanti, e tanti altri Santi è avvenuto, i quali ne' martirj gioivano in guisa, che il lor patire restava estinto.

Ma ritorniamo ora ad intendere il resto di quelle dolci parole: *Mel, & lac ex ejus ore suscepi*; poichè sento la Beata Agnese, che così dice. Dalla bocca del mio Celeste Sposo ho ricevuto il latte e'l miele, che è la Carità, la quale più s'estende in questo senso all'amor del Prossimo, che all'amor di Dio. Il mele, benchè sia dolce, è ruvido alquanto; questo vien significato, che in amare il Prossimo si patisce assai, massimamente allora, quando da dovero s'ama Iddio, e si vive perfettamente, perochè in vedendo le Creature offendere Iddio, ilchè è tanto disforme al lor pensiero, quelle tali con gran fatica si possono amare, per l'intrinsicco amore, che si porta a Dio, qual'è da quelle offeso. E pur vuol questo Dio, che amiamo i Peccatori, siccome i Giusti, e che vogliamo bene a chi ci offende, e perseguita, come a chi ci ama. Perciò la gloriosa Agnese, essendole dal diletto Sposo infusa la Carità, non solo di Dio, ma de' Prossimi presa, per il mele, potete ben' ella provare in se la ruvidezza di quello nel soffrir tante ignominiose ingiurie, che furono fatte a lei dalle Creature; onde ben dir potea: ho ricevuto il mele dalla bocca del mio Sposo, qual'è la Carità, che m'ha dato virtù di poter amare li miei nimici, che per altro mi avrebbero incitato a odio, offendendo essi il mio Dio in me. Ancora ricevette Sant' Agnese il latte dalla Divina bocca. Il latte in se ritiene una dolcezza assai più delicata di quella del mele, fortifica, e nutrice, e si piglia con la bocca dalle mammelle, e ha la sua origine dall'interiore di chi lo dà, ed è della sostanza, che quella tale, che lo dà, tiene in se nascosa. Però il latte della Divinità di Dio è molto delicato, e nutrice l'Anima, che lo riceve, fortificando quella, come s'è detto. Si piglia con la bocca dalle mammelle dell'Umanità del Verbo; Ma, che vuol significare, Agnese Santa, che voi dite aver ricevuto il latte non dalle mammelle del Verbo nò, ma sì bene dalla sua bocca. Significa questo, che l'Verbo comunica all'Anima

PARTE QUARTA.

CONTEMPLAZIONI PROFONDISSIME
sopra le perfezioni Divine.

CAPITOLO PRIMO.

Della natura della Verità Divina, e dell'istesso Dio, e del Verbo Umanato sotto simbolo di Mare, discorre anco delle condizioni dell'Amor Divino, e di vari modi di cercar Dio.

Parte 3.
giorno 3.



Lmovente, e sempre fermo Spirito v'attraendo, per dir così dalla gloria del Padre un raggio candidissimo, e luminosissimo di gloria, e dal Verbo Incarnato un dardo, o una saetta ardentissima, e pungentissima di amore, per illuminare, e ottenebrare, per ferire, e sanare, per accendere, per raffreddare, per avvillire, o abbagliare, e per far gloriose le Creature, che lo ricevono nel suo cuore, e farle camminare per amore. Dal vincolo, col quale unisce eternamente, e annoda per perfettissima unione, ed identità di carità, e dilezione, lo Spirito Santo le Divine Persone, Padre, e Figliuolo, attrae un' aspiramento di un vincolo, e di un nodo, col quale l'Anima a sembianza di quell'unione si unisce a Dio, e a Dio unisce con perfettissima rilassazione le sue potenze, unite anco in se stesse, memoria, intelletto, e volontà, onde non voglia, e in certa maniera non possa, mercè della Grazia, che la tiene così stretta, ed unita al suo Dio ricordarsi di altro, intender altro, volere altro, che il suo unico, e perfettissimo amore, e la fontana di ogni bene, che è la Divina Carità di esso: *Vulnerata charitate ego sum.* Oh, chi non potesse come i Beati in Cielo sciorirsi già mai da così beato, e così stretto nodo. Dall' Idea della ragionevol Creatura, che è nella Santissima

Opera di S. M. Maddal. de' Pazzi.

Trinità, la quale è la cagione, per dir così, la forma, la regola, e la misura di ogni essere, e d'ogni perfezione di esse Creature, attrae un candore, ed una superfluenza di Grazia, infondendolo quaggiù alla Creatura, onde ella confermata a quella prima Idea viene ad esser perfettissima, e similissima al suo Creatore. O lei beata. Attrae da tutti i Cori Angelici la forza, attrae da tutti li Spiriti beati l'unione, ed il tutto ha lo Spirito Divino in se, e l' tutto nondimeno attrae a se, ma per infonderlo poi a noi, ed è infuso da lui prima, che noi ci accorgiamo, ch' egli l'infonda. E come ciò si fa? Attrae egli quel ridondamento della gloria, che è data loro, e quasi briccioli, che cascano dal banchetto della gloria le comparte alle Spose ricche, e povere insieme, ricche, perchè è fatto lor parte di sì gran bene, povere, perchè sono sempre fameliche di quei veri beni, nè stimano mai se stesse meritevoli di alcun bene, non che di così gran bene; e da questo nutrimento di quei veri beni, o per meglio dire nel nostro modo d'intendere, Iddio, a cui sono esse per carità unite, cresce in loro, e quasi viene a magnificarsi nel lor cuore: *Magnificat anima mea Dominum.* Nè solo così si dice Iddio crescere in loro, ma in una certa maniera per particolare attribuzione delle perfezioni comunicateci, ma in modo particolare da noi attribuite a ciascuna delle Divine Persone. Nè questo solo, ma ancora le perfezioni di quelle Creature, nelle quali più vivacemente risplende, come più vicine a Dio, la Divina simiglianza, che sono i Beati Spiriti Angelici, specchi deiformi, ed imagini lucidissime rappresentanti le perfezioni Divine, sicchè la Creatura partecipa tutto ciò, e tutte queste si dicono crescere in lei. L'augumento, o accrescimento del Padre nelle sue Creature del tutto è incomprendibile, e l'augumento del Verbo, o dell'amore

del Verbo in esse, è inescrutabile, e l'aumento dello Spirito Santo è ineffabile, quello de gl' Angeli è invincibile, quello di tutti gli Spiriti beati è inesplicabile. Attrae il detto Spirito infondente prima ne' Beati Spiriti essa ridondanza, e poi infondendola nel suo discendimento quaggiù a noi, viene a render conforme la terra al Cielo, gli uomini a gl' Angeli, e tutte con un vincolo, e nodo di perfettissima carità l'unisce insieme a Dio, benchè sempre ne' Beati Spiriti è più pura e più perfetta questa carità, comè di quelli, che sono in Patria. E' la Città di Gerusalemme Patria celeste, perciò si dice dal misterioso Giovanni: *Civitas aurum mundum*. Oro purissimo senza mescolamento di terra d'impurezza, com'è qui tra noi. Vien circondato da cangianti nuvole questo Spirito, mentre discende, ma stillanti in distillamento di gloria, e de' beni della gloria, e di quella superfluente, ridondante Beatitudine, sicchè possa dire: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*. Di quel vino de' Beati che Cristo promette di dare a gli Apostoli dicendo: *Bibam illum vobiscum novum in regno Patris mei*. La tua liberalità si deve infondere in tutti. Ma bisogna, che la disposizione venga da te con la corrispondenza loro; a tal che s'aggiugnerà grazia sopra grazia, doni sopra doni, in ogni Anima, che sarà disposta a riceverti; Diviene poi l'Anima tesorieta tua, che può dispensare i tuoi doni, che tu riponesti in lei.

Con una quieta veemenza insonde, e con una inquieta sottrazione si ritrae, se però può essere, ch'egli si sottragga da se, e non prima scacciato da noi; perchè se in te potesse cadere inquietudine, o mio Dio, e ti inquietaresti di non poter riposare nelle tue Creature; e che ta di più? Lo stesso congrega a te tutti i dispersi, e disperde da se tutti i congregati. Sì, tutti i dispersi, e dispregiati dalle Creature gli congreghi, ed attrai a te: *Venite ad me omnes, qui laboratis, Et oneratis estis*. Con la carica, e soma delle necessità, e de' dispregi, perchè sono questi come viliissimi giumenti dispregiati, tenuti a vile, e toptraffatti dal Mondo, e tutti

quelli, che sono congregati nella quiete delle cose transitorie, ponendo in esse la sua beatitudine, e l' suo fine, come beati sono stimati pazzamente dal Mondo: *Beatum dixerunt populum, cui haec sunt*. O pure sono congregati insieme nella malizia, e perverse operazioni, uniti nel mal operare, ma divisi in se stessi, per le proprie voglie ed appetiti, e bene spesso con grandissima divisione uniti, e con una unità sceleratissima divisi. Questi, o Signore, gli disperdi, e levi via da te, perseverando essi in quel miserabile, e pericolosissimo stato. Questo Spirito aguisa d'elevante, e volante Aquila, piglia, ed assume l'Anime, che l'hanno ricevuto, e le porta avanti al Verbo, ed alcuna ne colloca in sedia. O dolcissimo amore; e quanto puoi? Alcune ne colloca nel suo sacratissimo capo, altre nella sacrata bocca, e altre son tanto limpide, e belle, che le può collocare, e si compiace di collocarle ne' suoi risplendenti occhi, anzi esse diventano gli stessi occhi, e di più pupille di quegli occhi, dove vanno riguardando quello, che riguarda il Verbo, con quella partecipazione, che si conviene a Creatura. Ed di quest'Anime egli disse particolarmente: *Qui tangit vos tangit pupillam oculi mei*. Ma quando quivi sono, chi può toccarle? Il Verbo riguarda in se stesso, quelle riguardano in lui, lo stesso Verbo riguarda nel Padre, quelle nel Padre; il Verbo ancora in tutte le Creature, e quelle ancora in tutte le Creature. Risguarda il Verbo tutte le cose, e quelle tutte le cose: e questo non può fare, se non per partecipazione di Grazia, per affetto d'amore, e per inebriamento dolcissimo di sangue, come introdotte nella cella vinaria dell'amore. Risguarda l'Anima Dio, ogni volta che vede il Sommo Dio in ogni cosa; riguarda le Creature, ma in Dio, nè può vederle in altri, che in Dio, nè pure in se stesse, se non come procedenti da Dio, in quella guisa, che avviene all'occhio nostro, che risamente abbia mirato il Sole, che ripiena quella potenza di quella luce, e perfettissimo oggetto, di poi ovunque gira lo sguardo, e ovunque s'affissa, gli par sempre vedere lo stesso

stefso Sole, benchè quivi non così propriamente lo vegga. Ma nelle Creature vi è di più; perchè essendo in ciascuna di esse un raggio, o pure essendo ciascuna di esse un raggio di Dio, non può in certa maniera l'animo illuminato vedere, che in esse non vegga Dio, come non può veder altri cosa alcuna senza beneficio della luce, e che prima non conosca, e vegga essa luce, ma come riguarda le Creature? Le riguarda ogni volta, che per affetto d'amore aspira alla lor salute, bramando ardentemente di vedere in ciascuna di esse scolpita per Grazia, la viva immagine di Dio, con tanto acceso desiderio, che vorrebbe per ciascuna di esse, e per la salute d'ogni più vile, ed abietta Persona del Mondo dar mille volte la vita se bisognasse, partorendole nel suo cuore avanti a Dio con ispassimata brama, e cocentissimi sospiri, come diceva quell' Anima tutta ardente di carità del Prossimo, e che bramava *Anathema esse à Christo pro fratribus suis. Filiolus, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.* E quali erano quei dolori di parto, dolori tanto intensi, e tanto mortali? *Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror?* Nè dura poco tempo questo dolore di parto, o si viene mai al fine del partorire, perchè non si tosto se ne partorisce una, che per desiderio se ne concepiscono non dico le migliaja, ma i milioni. Imperochè è tanto grande quest' aspiramento, che non si contenta d'una, di due, o di tre Città, ma riguarda a tutto 'l Mondo, nè solo alle presenti, ma ancora a quelle Creature, che hanno a venire; tanto capace diviene per la carità questo seno del cuore co'l quale ella le partorisce. E ch'è di più? Vede in uno istante tutte le cose, che vede Iddio, perchè gli è presente lo stesso Dio, vede le Creature per affetto di carità, vede tutte le cose, perchè le riguarda in Dio, nel quale è ogni cosa.

Chi è della Verità narra la Verità, chi ama la luce possiede la Verità, e la Verità nella Chiesa non è altro, che un mare quietissimo. Il detto mare conduce dalla terra al Cielo, e dal Cielo alla

Terra; conduce l'Anima, che v'è dentro dovunque vuole. In questo mare navigano gli Angeli, dico certe Creature Angeliche, che vivono in carne, ma non come nella carne, e remano quelli che sono come uomini, nè sono uomini, e pure sono certi di carne; e ci nuotano quelli, che son per amore ardenti, come Serafini. L'Altezza di questo mare è tanto grande, che non ci è occhio, che la possa penetrare. L'acqua di questo mare serve per condurre le navi, e merci dalla Terra al Cielo, dal Cielo alla Terra, e serve per diletto, mediante la sua dolce, e soave risonanza; serve per nutrimento per quello, che genera in se, e per la sua limpidezza, serve per specchio da vedervisi dentro. O Verità, o Mare! Con tal condizione vuol esser proposta questa Verità. O Mare di verità. O Mare di verità quanto sei amplissimo! O Verità quanto sei amabile, quanto sei necessaria, ma quanto poco conosciuta, e meno abbracciata, quanto pochi entrano in se. L'uomo s'affatica a remare per condurre la sua navicella per questo mare, ma in detto mare di questa Verità s'impara l'alfabetto della dilezione. L' A, significa amore estensivo. B, benigno. C, cieco. D, desideroso. E, elevato. F, fervido. G, geloso, e generoso, (era il Verbo generoso, convien che sia anche la Sposa) H, humile. I, intero. K, kallido in ogni operazione, e carico di lume. L, lucido. M, mortificato, memorante del sangue, e morto. N, negativo. O, odioso, come nulla pensante di se, ma solo di Dio: *Opprimam partem elegit sibi Maria.* P, pietoso. Q, querelante come la Sposa, che non poteva patire pur un punto l'assenza dello Sposo. R, rubicondo del sangue del Verbo. S, sapiente, e stolto insieme, perchè l'amore ha da esser savio nell'elezione, stolto che tragga l'Anima fuor di se, rapita tutta in Dio. T, triplicato, verso Dio, verso 'l Prossimo, e se medesimo; ma con quell'amore, che genera un' odio santo: *Qui odit animam suam in hoc mundo.* V, veemente. X, xchietto. Z, zelante. Con, consigliere. Ru, ruminante, che sempre sua rivolgendo in se stesso il suo

amante, come gli animali mondi.

Tutto questo Alfabetto si vuol sapere da chi vuol avere in se la dilezione, che così si averà dilezione. Un mare è la verità, un mare è 'l Verbo, il Verbo sta nella Verità, e la Verità sta nel Verbo, Dio in questo mare della Verità, il Verbo Divino, ed il Verbo Umano, e chiunque aderisce alla Verità, sta in questo mare : *Leva in circuitu oculos tuos, & vide*. Iddio si sommerge nella Verità, e s'asconde in essa, e quivi attrae ogni cosa : *Et Veritas Domini manet in aeternum*. Per verità il Verbo s'incarnò, per verità risuscitò, per verità ci dà la Gloria, per verità l'Inferno, perchè la Verità è tutto quello che è, la Bugia è tutto quel che non è, perchè è l'istesso peccato, ma la Verità, come ha il suo essere da Dio, è permanente : *Et Veritas Domini manet in aeternum*. Ma oimè, che per questa Verità l'uomo è odiato dall'altro uomo, e per la bugia è amato dall'altro uomo, e odiato da Dio. Ma che importa essere odiato dall'uomo, che è vanità? Tutti quelli, che si fermano nell'uomo, nelle cose create, ed in se stessi non amano la Verità. E chi può esplicare la tua grandezza o Verità? e chi può esplicare i tuoi pregi? Tu sei il nutrimento della Carità, Sorella della Pazienza, Figliuola dell'Umiltà, coadiutrice dell'Amore, Madre della Fede, dottrina de gl'ignoranti, disciplina de gl' stolti, regola de' superbi, prigione de' tiepidi, scala de gl' innamorati, riposo de gl' stanchi, specchio delle Vergini, sicurtà di tutti i tuoi Eletti. Varj sono quelli, che vanno notando, e pescando in questo mare della verità, e fanno vari effetti. Alcuni fanno come Pietro, e gli altri Apostoli, non pigliando quel che cercano, altri pigliano quel che cercano, ed alcuni altri non pigliano quel che cercano, nè altro. Quegli, che entrano, e si sottomettono in quella date tanto amata Religione sono quelli, che non pigliano quel che cercano, ma l'hanno poi in un modo molto maggiore. Quelli, che caminano per li tuoi comandamenti sono quelli, che pigliano quel che cercano, e quelli che osservano i tuoi comandamenti, atteso che pensano per alcune opere esterne, che sembrano

buone, e non sono, come non fatte in Grazia, dico non son buone per acquistare il sommo bene, costoro sono quelli, che non pigliano, quel che cercano; nè altro sono anche i tiepidi, e i negligenti nel negozio, che più importa loro, cioè della lor salute, e tuo servizio, però che, come disse l'Appòstolo S. Jacomo, non trovano, perchè non cercano bene; non ottengono, perchè non domandano. Ma a quelli, che ti cercano, ed in particolare nella Religione ti dai tutto a possedere, o mio Dio, di modo, che si può dire, che sei più loro, che tuo, perochè una cosa, che si dà non è di quello che la dà, ma sì bene di quel che la riceve. Ma quelli, che camminano per li tuoi comandamenti cercano, e trovano quello che cercano, perochè cercando di servire a te; ti servono, ma in un modo differente dal nostro, poichè pare che ti cerchiamo, e non ti troviamo, e pure sei in noi per grazia, e ti possediamo; ma non a tutti ti dai ugualmente, perochè alle tue Spose ti dai tutto, ma alcuni altri tieni come Servi, essendo che si occupano in altre cose, quali gli scostano da te. Buona sorte delle Spose consacrate a te, che ti amano sopra ogni cosa, e solo in ogni cosa servono te, perchè ti posseggono tutto, e in tutto, non volendo altro che te. Gli altri, che altro cercano te, se ben ti hanno, non ti posseggono così tutto, perchè sei diviso per così dire, come è il lor cuore, perchè ad esso ti vieni ad assomigliare, come dici, Signore, con la tua bocca: *Cum sancto sanctus eris, & cum perverso perverseris*; perchè ognuno ti ritruova qual è in se stesso; perciò in costoro, come dice San Paolo, *Christus divinus est*. Altri camminano, e cercano, ma perchè non cercano bene non trovano, perchè non ti cercano, come Padre, Signore, e Sposo, e ancora non si curano di trovarti: ma ti cercano con amor proprio, e con superbia, donde nasce che si trovano poi privi di te, di se stessi, e ancora di tutte le cose del Mondo, le quali molto amando, e con esse cercando di te, perdono se stessi, e te, perchè al fine saranno privi della tua visione, saranno privi di loro stessi, essendo soggetti nell'Inferno, e dominati da tante

cante pene , sforzati ad ubbidire a gli stessi Demonj ; e le cofedi questo Mondo non hanno, avendo avuto a lor dispetto à lasciarle . Ci è poi l' amplissimo Mare dell' Umanità del Verbo, ch'è pur l' istessa Verità . Nel qual mare alcune Persone si purificano ; alcune si vestono, e calun' altre si nutriscono . Ci si nutrice la Chiesa , ci si veste l' Anima, ci si purifica tutto il Gener' umano . Si nutrice nel sangue, si veste con la stessa Umanità, si purifica dell'acqua, ch' esce del suo Sacratissimo Costato . Si nutrice di sangue, perocchè questo nostro Cristo hà fatto, come il Pelicano, che co' l' proprio rostro si percuote il petto, e del sangue che n' esce vivifica, e nutrice li suoi Figliuolini . S' è lasciato, anzi ha voluto, che gli sia aperto il suo sacro petto da' suoi più vili membri; perocchè la Creatura quando è nelle tenebre del peccato è la più vil cosa, che abbia Dio, essendo che chi fa il peccato, il quale è un niente, è Servo di detto peccato, a tal che viene al manco, che il niente; e pure il Verbo per l' amore ch' egli a portato alla sua Creatura, si lasciò percuotere dal più vil membro la più nobil parte del suo corpo, ch'è il petto, dove risiede il cuore, nel quale sta la vita, e' l' cuore stesso, che s' è ferito, aperto con questa ferita è una finestra da poter vedere l' immensità dell' amor suo, è una porta da potere entrare a nostra voglia a prendere i più ricchi tesori, se noi vogliamo, della Divina Misericordia . E ci è di più, che si può dire che l' Umanato Verbo sia il petto dell' Eterno Padre, perocchè in quello si riposava l' esser dello stesso Padre, di cui è proprio far misericordia . Nè trovando l' Eterno Padre, come potesse perfettamente comunicare questo suo esser misericordioso alla Creatura, fu necessario, che l' Verbo s' incarnasse, il quale per mostrar questa misericordia, e' l' suo infinito amore si lasciò aprire il petto, donde uscì il suo preziosissimo Sangue, co' l' quale vivificò i suoi morti Figliuoli; e si come nel petto risiede il cuore, così il Verbo Umanato risiede l' esser misericordioso del Padre, mediante il quale rese la vita all' uomo . Ma di questo Sangue non si nutriscono quelli, che sono Servi del nulla, e menò del nul-

la, dico quelli, che fanno il peccato mortale; ma si bene i veri Figliuoli, che si mantengono nella Grazia . Ancora in questo amplissimo mare l' Anima si veste . Si vesti dell' Umanità del Verbo, quando ricevè il Verbo nel Santissimo Sacramento . Se ne veste per amore, unendosi strettamente a lui , come la veste al corpo, che cinge : *Induimini Dominum Nostrum Iesum Christum* ; Ma con questa differenza, che la veste s' unisce, ma per di fuori, ma questa unione ha ad essere per di dentro . Se ne veste ancora per imitazione; e questa è quella veste nuziale, senza la quale non si può entrare nelle nozze; perchè chi non è vestito di detta Umanità per imitazione, e merito, non può entrare nelle nozze di vita eterna . Similmente in detto mare amplissimo dell' Umanità del Verbo, non solo si veste, ma ancora si purifica; perocchè ciascun' Anima va quì purificando, e lavando ogni suo delitto, e peccato, poichè per l' Umanità e nell' Umanità di Cristo abbiamo il modo di poterci del tutto mondare, e purificare, come ben dice l' Apostolo, che noi non siamo ricomperati, e mandati col sangue di vitelli, o altri animali, ma col proprio Sangue dell' Unigenito Verbo . E per ch' non potesse entrare così presto in detto mare, ci è la ripa di poterli posare, dove sono molti alberi, che fanno una soave ombra . Dunque chi non può entrar nel Sangue, e nell' acqua, e nutrirsi, e purificarsi nella Divinità, e Umanità del Verbo, stia in su la ripa, cioè, pigli l' Umiltà, Ubbidienza, e Pazienza, che il detto Verbo ci mostrò nella Passione . A tal che, e qual Persona si potrà dolere di non esser partecipe della Passione, che il Verbo Incarnato hà patito, e di non poter entrar in quella? poichè per tutti hà patito, e non è accettator di Persone, o di stati, ma d' ansiosi desideri . O gran cosa è a dire, che la Creatura non patisce alcuna tentazione, nè altra cosa, che il Verbo non l' abbia sofferta in se per noi . Può ogni Creatura entrare sotto queste ombre de' tuoi infiniti doni, e grazie, o Verbo, poichè se non ci fosse mai altro, che l' otto beatitudini, farebbero quelle sufficienti camminando, per quelle, ad innamorarci di te, e

conducerci all'union tua. Onde chi non può esser povero di spirito, sia mansuetto, chi non sà esser mansuetto, sia giusto; chi non intende la Giustizia, prenda la Purità; sia pacifico, chi non ha pace, almeno s'ingegni d'aver la Mifericordia. O magnanimo, ed eterno Verbo!

CAPITOLO II.

Comincia a trattare di diverse proprietà del Verbo Divino sotto diversi simboli traendone dottrine morali di gran profitto.

p. 5. 2.
notte.

Guai a te, Anima mia, se non lasci tutto te, che, se non altri, l'Inferno stesso t'avrà in odio, ed abominazione. E se non levi da tel' amor proprio, il Demonio t'avrà in abominazione, non che il Verbo. Tu sei potentissimo Dio; nondimeno ardirò di dire, che con tutta la tua Onnipotenza, nè potresti fare, nè si troverebbero tante pene nell'Inferno, nè tanti Inferni, che bastassero a punir me misera miserabile. O che morbo, o che lezzo sento in me stessa; più questo m'annoja, che lo stesso puzzo dell'Inferno. Guai a me, guai a me vaso di contumelie, e d'ogni iniquità, come potrò più sofferir io me stessa per la mia abominazione? nondimeno, se ben tanto mi dispiaccio, e in tutto mi diffido di me, non mi diffiderò già di te, o Verbo mio Sposo. Tu farai il tutto in me, e in vece mia, poichè non posso trovare in me fuori di te, altro, che morbo, abominazione, e schifezza. O mio Sposo, tu vorresti, ed io vorrei, che l'offese, che ti fanno gli altri fossero punite sopra di me; ma che farò, se non truovo nello stesso Inferno tante pene, che possano punir le mie colpe? *Complacuit sibi Verbum in annihilatione Sponsa sui.* Non ardisco di chiamare le Creature in mio ajuto, sapendo, che meritevolmente mi dovrebbero essere, per le mie colpe nimiche mortali, e capitali. E sto a considerare, e stupisco, come mi sostiene la terra, come non m'inghiottisce l'Inferno; forse per non diventare tanto più schifo, ed abbominevole con la mia presenza. Non trovo cosa dell'

Inferno stesso tanto vile, che non mi conosca io essere schiava di tal viltà: *Recogirabo tibi omnes annos meos in amaritudine anima mea.* O che mare amaro è questo, nel quale io entro, quando considero gli anni della mia vita sì malamente spesi, ed in tutta offesa. Qui entrerò io, mi getterai tu, perchè io, immergendomici dentro, conosca che cosa io mi sia: *Et in profundum maris immerisit me.* Non più, non più, Signore; minor noja, se fosse senza tua offesa, farebbe stare nell'Inferno, perchè ogni pena, che quivi si ha, è più leggiera, e men nojosa, che mi sian le mie colpe. Oimè, oimè. *Narrabo proprietates,* (o Padre,) *Verbi tui;* Quelle, che tu mi manifesti, e comunichi a lui, che è il parto del tuo intelletto, e che è il tuo cuore. E che sono? *Pulchritudo, Mirabilia, Sapientia, Scientia, Potentia, Aeternitas, Impassibilitas, Unio, & Communicatio.* O ricchezze, o tesori infiniti, in te; Verbo, racchiusi! Che cosa non hai nel seno del Padre, come Iddio, e fuori del seno del Padre, come uomo, e Iddio insieme, che non hai? *Postula à me, & dabo tibi gentes hereditatem tuam.* Che dirò? quel, che tumi dirai. *Inclinabo in parabolas aurem meam.*

O bellezza, o bellezza immensa, infinita, e per la troppa chiarezza invisibile. Come, Iddio, come sei bello sopra ogni bellezza da te creata; fontana d'ogni bellezza, che da te scaturisce, quanto n'apparisce di bello in questo Mondo, e quanto oltre al nostro Mondo chiude di bello il Paradiso! Come uomo, o quanto sei bello! che dirò della tua bellezza o Verbo? Dirò che ella sia quell' ameno frutto detto Melagrana, i cui frutti tengon rinchiusi in loro tanti granellini rossi. E s'inclinano essi tanto giù al basso, che invitano ogn'uno a prenderne, e massime i Fanciullini. O, dicesti ben tu, che non poteva entrare a goder tal bellezza, chi non è come un Fanciullino. Quando le Melagrane sono aperte par, che i Fanciullini che si pongon sotto l'albero, a bocca aperta appetino che quei granellini carchino loro in bocca, ma bisogna alquanto battere, acciò che essi carchino. Così bisogna pigliar la Croce, e battere, se vogliamo, che carchi

fchi a noi il frutto del tuo Sangue, o Incarnato Verbo, che ci fa gustare dolcezza ammirabile, e sopra ogni altro diletto è dilettevole; ma que' pomi, che si collgono con le mani, e non si percuotono, si posson conservare lungo tempo; così quelli, che con puro desiderio fanno le loro operazioni senza mescolamento veruno, si posson conservare in que' buoni desiderj lungo tempo; ma quando vi è alcuna cosa del nostro, oimè, che mancan presto. Ma se bene la scorza di quel frutto pare alquanto amara, e rozza, subito che pigliamo il coltello della tua parola, e con esso la leviamo via, gustiamo la dolcezza di esso frutto. O nella Passione parevi tutto amaro, o mio Gesù: *Omnes videntes me deriserunt me. Factus sum tamquam mortuus à corde.* Ma chi ti seppe gustare nella Croce, come fece il buon Ladrone, gustò il pegno della dolcezza del Paradiso. E' di varj sapori, sì, brusco, dolce, e di mezzo sapere il frutto di esso albero, ma tutto refrigerativo, e quei be' granellini sono più, e meno accesi in colore, incarnati, vermigli, ma tutti belli. Così se' tu, o mio Sposo, bello tutto; bello nella tua Divinità, ed in questa tua bellezza sei in tutto incomprendibile, ed inescrutabile. Sei bello ancora nella tua Umanità in un modo inescogitabile, atteso che fai bello ancora chi s'accosta a te, come il Sole, che illustra ovunque drizza il suo raggio; e come la neve, che imbianca tutto il terreno, e corpi sopra li quali cade. Nè comunichi questa bellezza all' Anima sola, benchè a lei principalmente, ma ancora al corpo; perchè spesso volte la bellezza dell' Anima ridonda nel corpo, e riluce in questo vaso, quasi come in una lanterna, di fuori la bellezza che è nell' Anima della Grazia tua. Traita teo Moisè, e la faccia li divien tutta chiara, e risplendente. Dirò io che quello splendore della faccia venisse dalla luce, che con la sua comunicazione avea ricevuta quell' Anima santa, che poi si trasfusse nella faccia, e nel corpo; e come d' alcune abbellisci l'intenzioni, e ancora i desiderj, e gli affetti, e così ancora le parole, l'opere; e così abbellisci le membra che sono di questi strumenti. O bella faccia di Ste-

fano, come d' Angelo, chiara, lucente; mercè che vi era dentro quella pura intenzione di piacere a te, quell' infocata carità del cuore, per cui pregò per quelli, che lo lapidavano; quella Purità Angelica, onde fu eletto giovane alla cura delle vedove, e meritò col suo purissimo sguardo trapassare i Cieli, e vederti alla destra del Padre pronto in suo ajuto, ma che dirò di te? La bellezza dell' Anima, e del corpo è innenarrabile, e la bellezza, che quindi nasce dalle parole ed opere tue è dilettable: *Diffusa est gratia in labiis tuis. Potens in opere, & sermone.* Dispreggia la bellezza della tua Divinità la malignità di molte Creature, quella pessima intenzione di nuocere altrui, di giudicar malamente, d'appigliarsi sempre al peggio nell' opere altrui; perchè meglio sarà per me, che io m'inganni, giudicando bene del Profumo tuo, avendoti, o Sposo, riserbato per te il giudizio delle nostre intenzioni, che apponendomi nel mio cattivo giudizio fatto de gl' altri, venga ad offender te, che vuoi, che io non giudichi il Servo altrui, cioè che è tuo. Dispreggian poi la bellezza della tua Umanità le bugie, e mormorazioni. Dispreggiano la bellezza dell' Anima tua gl' infigliardi, e gl' ipocriti, contro de quali fosti nelle tue riprensioni sempre sì ardente. Ora al contrario esalta la bellezza della tua Divinità, e in essa si compiace la bontà de' tuoi Eletti. Esaltan la bellezza della tua Umanità i fizienti della tua Verità. Esaltano la bellezza dell' Anima i puri, e semplici di cuore: o bella schiera di virtù, che attraggono bellezza, e splendore dalla tua Beltà. La Giustizia attrae la bellezza da essa beltà, la Verginità si compiace in essa Beltà. La Sapienza viene in desiderio d'unirsi ad essa Beltà. La Carità partorisce in essa Beltà il desiderio dell' union sua, e fa manifestare i tuoi consigli in essi, ed i lor desiderj in te: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Mirabilis Deus in sanctis suis. E quanto farai più mirabile, o Verbo, in te stesso, e nella tua Divinità; onde nasce quanto di mirabile si scorge ne' Santi? Mirabile nel Padre, mirabile in ogni tua operazione, la quale, quanto più è impiegata in cosa che sembra a noi infima,

infima, e bassa, tanto più è mirabile. Mirabile sei nel Padre, in placarlo di quell'ira, (se ira può avere in se) ch'egli ha verso di noi, ed ecco, che più mirabile cosa è il placarlo con quella cosa, che suol'incitare altrui ad ira, che è il sangue. E lo fai mirabile a noi in considerare, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, e che contiene in se ogni cosa, si lasci offendere, e sia offeso da una cosa tanto vile, e bassa, quanto è la Creatura, e poi si facilmente si placa per un'atto d'umiliazione fatta da essa Creatura. E' pur questa una gran meraviglia operata per te, Verbo, mediante al tuo Sangue appresso il tuo Eterno Padre: *Mirabilis Deus*. E chi la può intendere? Solo l'intende chi la prova; e la pruova, a chi per la tua Bontà è fatto intendere. Mirabile sei Verbo, nello Spirito Santo, a fare, che esso infonda se stesso nell'Anima, mediante il quale infondimento essa si viene adunire con Dio, concepisce Dio, gusta, e non si diletta d'altro, che di esso Dio. E quell'Anima, a cui manca questa infusione di esso Spirito, diventerebbe come un Demonio: si nutrirebbe di quello che nutrice lo stesso Demonio, e gusterebbe quello che esso gusta. O quanti se ne trovano oggi di questi Demonj incarnati, da quali nascon poi a poveritui Servitanti pericoli. Pericolo in mare; pericolo in terra, è vero; ma, credo io, pericoli maggiori in *falsis Fratribus*, i quali non perdonano a quelli, a' quali hanno perdonato la terra e 'l mare. Dicalo Paolo tuo fedelissimo Servo; chi esperimentò più crudeli, o l'onde nel mare, o le vipere in terra, o i falsi suoi Fratelli, che tanto l'afflissero? Deh fa, o Verbo, che in tutti si spanda questo tuo dono, che in tutti s'infonda lo Spirito Santo, e sebbene per esercizio de gli Eletti ci hanno da essere de' cattivi nel Mondo, non siano però sempre tali, ma siano già fatti buoni anch'eglino per mezzo d'altri esercitanti. Castigali in questa vita, e perdona loro nell'altra: *Hic urè, hinc secà, ut in aeternum parcas*. Mirabile sei ancora, o Verbo, in te stesso; sei mirabile dico in te stesso nel discendimento che fai di te stesso in noi. Mirabile sei nel comprender te stesso, perchè tu solo per-

settamente t'intendi, e ti comprendi; perchè la tua Sapienza infinita sola comprende il tuo essere infinito. Mirabile sei finalmente in comunicarti con tanta Carità a noi, e nel lasciarci te stesso. Mirabile nel posseder te stesso, poichè nel tuo essere non da altri, come le Creature, dipendi, ma quell'essere che ti comunicò ab eterno il tuo Eterno Padre in generandoti, eternamente l'avesti, l'hai, e l'avrai, senza che ti possa da altri essere tolto. Negano questo tuo esser mirabile, quelli che non vogliono confessare la grandezza tua, che non temono li tuoi giudizi; e quasi che nulla, o vedessi, o potessi, attendono del continuo a far de' peccati senza temenza, e rispetto alcuno del cospetto, e del castigo tuo. Ma pe'l contrario i tuoi Eletti confessano ben'eglino questo tuo esser mirabile, per lo conoscimento, che hanno, che nulla si muove senza la tua provvidenza, e il tuo Divino volere; e che ci dai tutti i beni, che abbiamo, non guardando a' nostri peccati, i quali meriterebbono infinite pene, e così camminano avanti a te, come dicesti ad Abramo, *Ambula coram me, et esto perfectus*, dicendo sempre fra se medesimi: Iddio mi vede. O gloria grande de' tuoi Eletti, e o gran pena di chi t'ama con verace amore; perchè si gusta una pena intollerabile di non poter far capace ogni uno di tal gloria. O mirabile esser del mio Verbo da tanti poco conosciuto, e da pochissimi confessato. O mio Dio, il tuo esser mirabile è appunto come il mare, il quale ripigliando in se l'acque di tutti i fiumi, gli fa finire, e perdere il nome, onde non più si domandano fiumi, ma si ben mare, il quale genera poi pietre preziose, e pesci, i quali nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandissima valuta. In questo mare infinito del tuo esser mirabile, noi andiamo del continuo navigando, portando gran pericolo di annegare, se non ci scorge la Tramontana della tua Fede; e se non vogliamo governarci secondo la carta delle tue sacre Scritture, le quali ci dichiarano quello, che tu hai lasciato in tua vece in terra, e gli altri tuoi Cristi; stando sempre dentro la nave della tua Chiesa, che raccomandasti al tuo Pietro e' suoi Successori. Questa è la nave sicura,

ficura, che non può perire, nè può affatto pericolare, perchè *Porta Inferi non pravelebunt adversus eam*; ma ad ogni modo in questo mare del tuo conoscimento si porta tal volta pericolo, per le continue onde dell'acque, non andando dietro al filo di esse acque, per non conoscer bene l'istesso tuo filo mirabile del tuo essere amoroso, che ci vuol salvare, e noi ci rendiamo indegni di essa salute, che ci vuoi dare. Ci vorresti salvare, sì.

Et Sapiencia ejus non est numerus. Et Sapiencia illius implevit me. Sapienza è l'Architetto delle tue opre, vita della Spofa, talamo, per cui con l'Anime ti unisci, o Sposo Verbo, refrigerio degli affaticati, ombra de' pellegrini, regno, e porto delle Vergini. Sapienza, la quale, o Verbo, non può esser intesa, se non da chi si fa in tutto insipiente, come quel vaso di elezione, che non capiva altro, che *Jesum, & hunc Crucifixum, Judais quidem scandalum, gentibus autem stulticiam*: Onde diceva, *Nos stulti propter Christum*, ed in questa stoltizia, che è vera Sapienza, fu eletto per Maestro del Mondo. Non può esser gustata essa Sapienza, se non da chi non sa, o non vuol sapere, che cosa sia questa Sapienza terrena, e della carne, ch'è nimica a Dio; perocchè la Sapienza umana, e carnale è come quel fiore, che tagliato dal suo frutto subito si secca, e più non apparisce. E questa stoltizia, che pare a Mondani vera Sapienza, ah, quanti n' involuppa; ma sforzisi ogn' uno di unirla con la tua Sapienza, o mio Sposo, che è Divina, e farà un lattovaro conservativo, che gioverà a se, ed a Prossimi, a se darà nutrimento, ed a Prossimi consorto, gioverà con la parola, e con l'esempio. E se bene non tutti hanno, e l'una, e l'altra insieme, ma regolata questa seconda della carne, è raffrenata, per così dire, con la tua, che questo è il freno, che sei solito mettere in bocca, come duro morfo, acciò con la libertà di quest'altra non ci precipitiamo, ed alcuni non hanno nè l'una, nè l'altra, sciocchi, ignoranti, e cattivi, altri l'una, e non l'altra, cioè i cattivi astuti, e hanno la mondana, e le colombe semplici, ma prudenti, come i Serpenti, solamente posseggono la

tua; ad ogni modo nulla giova ogni altra senza la tua, e tutti avrebbero a cercare la tua, la quale, o, come nella Santissima Eucaristia, nè comunichi; perchè *Qui manducat me, vivet propter me*; con una vita perfettissima, piena di luce nell'intelletto, di Carità nella volontà, di gratitudine nella memoria, solo ricordandoci di te, e degli altri per te. La Sapienza tua, o Verbo, è come quel rubo, che mostra ai Mosè, che arde, e non consuma, arde sì, o Verbo: *Ignem veni mittere in terram*. Non consuma, nè, per afflizione, perchè dicesti: *Qui manducat me, vivet propter me. Et qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*, con vera vita gioconda, e felice; perchè se bene patirà per te, gioirà più nel patire per te, che nelle allegrezze del Mondo. Aborriscono questa Sapienza quelli, che cercano, e vanno dietro alla Sapienza umana, che appresso Dio è una stoltizia. E quanti di questi se ne trovano ora? tu Verbo lo fai; i quali posson ben dire nel fine, a far bene i conti: *Nihil inveni in manu mea*, fuor che ombra, vento, fumo, e vanità, come è il tutto fuori di te. Aborrisce ancora questa Sapienza, chi si priva dell'union tua; perocchè offendendo te si privano di te, e di se stessi. O Sapienza, che fai dilatar l'Anima, che accendi, e riscaldi la volontà, illumini l'intelletto, purghi l'amore, desti odio del peccato, timore del Divino giudizio, speranza del Paradiso, desiderio della gloria. O quante cose a prima vista contrarie operi in noi, o Sapienza, come pare, che scherzi con l'Anime tue care, come facesti già nel principio del Mondo, *Ludens in orbe terrarum*. Tu sei quella, che innalzi l'Anima, e la profondi nell'abisso. Tu sei quella, che edifichi, e mandi a terra ogni edificio; tu, che fai sempre gemere, e cantare, vegliare, e dormire, camminare, e mai fermi, che ti muova, o Sapienza, che tiene in te ogni tesoro, e sei tenuta da chi non ti conosce stoltizia. E con che si acquista questa Sapienza? forse con la intelligenza? niente, che farebbe bene una grande stoltizia, chi se l'immaginatse. Si acquista forse con tempo? niente, perchè, chi può

può abbracciare la eternità nel punto del tempo? si acquista con ricchezze? no, che ogni cosa è vanità. Con parole forse? no, perchè *Vir linguosus non dirigitur in terra*. O, come si acquista questa Sapienza? si acquista con una profonda umiliazione della sua Nullità, con una illuminata intelligenza dell'esser di Dio, con un perpetuo odio di se stesso, e del proprio amore, in quanto è contrario a Dio, con un continuo affetto, e desiderio di Dio in Dio, e chi è venuto a questo, ha acquistato il compiacimento della Sapienza, lo prova, chi lo gusta; e l'intende, chi non sa nulla. O, perchè non andiamo noi continuamente con un continuo moto per acquistare essa Sapienza? O Sapienza, che sei immobile, e sempre intorno giri con la tua provvidenza, che stabilisci i Cieli, e fermi la terra, che ascondi l'Anime nel conoscimento di se, e fai, che sempre siano in moto per operazione di Carità. Fai gloriosi gli spiriti Angelici, e ad essi congiungi gli umani. Sapienza, che dai latte a Piccioli, che nutrici le tue Spose, che arricchisci i poveri, e abbatte gli Orgogliosi, e Superbi. Sapienza, che fai potenti i tuoi Cristi, che illumini i cuori mondi, che rischiarer tutte le tenebre, quando ti piace. Sapienza, che verifichi ogni verità, e confondi ogni bugia. Sapienza, che sei la corona della tua Sposa Chiesa, e mammella dolcissima (s'io ci potessi metter la bocca, e le labbra) della tua Sposa Anima.

CAPITOLO II.

D'altre proprietà del Verbo, particolarmente della scienza, e potenza.

part. 5.
a. Not.

Sciencia Dei abyssus multa. Scienza, che sei come quella bellissima pianta della palma, che fa frutti dolcissimi, e non già fa in ogni luogo, ma dove il terreno è disposto è a proposito per lei. E fa ancora essa palma un'ombra soavissima. Così questa Scienza di te, Eterno Verbo, fa frutto in quelli, che son disposti. Ma quelli, che non son disposti, acquistino dell'altre Scienze, quanto vogliono, che mai avranno, nè po-

tranno avere un minimo che della tua Scienza, senza la quale ogni Scienza è sciocchissima, e stoltissima Ignoranza. O Scienza del mio Verbo! chi mai potrà narrarla? chi arriverà all'altezza di questa palma? o quanto ella avanza in altezza tutti i Cieli: *Excelsior caelo est*. E chi la comprenderà? Tutti i Cherubini stanno all'ombra tua, nè possono giungere all'altezza de' tuoi rami, perchè non possono, se tu, o Verbo, non li riveli loro, penetrare i tuoi altissimi segreti. Bellissima palma, le cui foglie son sempre verdi, i cui rami s'innalzano sempre al Cielo; i cui frutti sono soavissimi, e profittevoli per ogni stagione. Di questi gustano i tuoi Eletti, e dicono con la Grazia tua: *Ascendam in palmam, & colligam fructus ejus*. E che farà il cogliere, e poter gustare di queste frutta, se non un posseder te, o Verbo, che sei ogni bene? Con questa Scienza intendi il tutto, disponi il tutto, operi il tutto. Con questa scienza creasti l'uomo, e con la tua pietà, e misericordia riscattando, a costo del tuo Sangue, dirò che lo ricreasti, ed in questo ebbe ancor parte la tua Scienza, conoscendo il mezzo proporzionato più d'ogni altro alla nostra salute. Con questa conosci le tue Pecorelle, e con la tua Bontà le segui, com'è scritto, *Novit Dominus, qui sunt ejus*. Questa tua Scienza l'infondi con una interna, (o se dir si può, ma intenderla, nè) dico, l'infondi con una interna comunicazione, per la grazia dell'Anima tua in noi. E si come l'Anima tua è media trà la Divinità, e la carne; così questa Scienza è un mezzo per condurci a te. E che effetti fa questa Scienza, o Verbo, nell'Anima nostra? o fa questo: fa diventare l'Anima nostra, come quell'animale, dimandato Bue, che sempre va digrumando il cibo che hà preso; così, chi hà in se questa Scienza va sempre digrumando, insino a che si conduce ad intendere, per lo lume, che tu gli dai, quello che conviene che sappia di te Sommo Bene in questa vita, e nell'altra; in questa vita con il chiarore alquanto oscuro della Fede; nell'altra con l'aperta visione, con la qual visione, come specchio da te illuminato si trasformerà tutto nell'oggetto, che vede; s'unirà te con strettissimo vincolo d'amore, fruendo perfettissimamente

mente del sommo Bene . Hà questa Divina Scienza quattro piedi , co i quali camina , per condurci a te , dico , che mira a quattro cose . Prima d' unirci a te ; seconda di condurci a fruir te ; terza , d' onorar te ; quarta , di farci consumare per te , e di esso consumamento nutrire il Prossimo nostro . Soffochiamo questa Scienza , che sempre tu infondi , con l' amor proprio , e maggiormente l' infonderesti , se questo maledetto amor proprio lo separassimo da noi . O Scienza , madre della Giustizia , compagna della Misericordia , nudrice della dilezione , luce dell' intelletto , scorta della volontà , vita della memoria . E come si potrebbe vivere nel Mondo senza l' tuo aiuto ? Tu dai ad ogni uno il suo dovere , dandoci un' esser giusto , che Giustizia non vuol dir altro , che rendere a ciascuno quel che se gli conviene ; a Dio l' onore , e al Prossimo la dilezione , la Carità , e l' Amore . Ma questa Giustizia non si fa come si converrebbe ; anzi oh quanto s'iam pieni d' Ingiustizia ? parci che ella sia Giustizia , e non è ; verso noi stessi , e verso il Prossimo siamo ingiusti : verso noi stessi , perchè , oh , quante volte togliamo noi stessi a noi stessi , con questo amor proprio . E quante volte togliamo noi stessi a noi stessi , tante ci priviamo noi medesimi , perchè ogni nostro essere è da te . Non diamo al Prossimo quel che se gli conviene , siccome con tanto viscerato amore ci comandasti : *Diliges proximum tuum sicut te ipsum* . Togliamo a Dio quel che è di Dio , ogni volta , che ti togliamo noi stessi , perchè suoi siamo , e non nostri : *Empri enim estis pretio magno* , (e se siamo comprati , non siamo già nostri) dice l' Apostolo . O *bone Jesu* ; quanti , quanti sono , che desiderano la rovina del Prossimo ? o quanti veggio andar dietro all' oro , e all' argento , e pur tutto è vanità . E' compagna della Misericordia questa Scienza , perchè senza questa è spenta la Carità ; perchè non si conoscendo il suo debito , non si può rendere . La Misericordia l' un con l' altro è spedita del tutto , perchè non ci è la tua Scienza , e tu pur sei pieno di Misericordia , o mio Signore , e con tutti usi continuamente Misericordia , se bene per lo più ce ne ren-

diamo indegni . O gran Misericordia , che usi in sopportar me , piena d' ogni miseria , che son cagione d' ogni male ! perchè non mi poss' io porre per muro , e antemurale , acciochè la Giustizia tua , che è eccitata contro i peccatori , solo si sfoghi sopra di me ? le mie offese son causa di questo . Guai , guai all' Anima mia cagion d' ogni male , che offende tanto , e non si può porre per difesa , ed in difesa . Nutrice della dilezione è la Scienza , perchè chi conosce , ama , nè si può amare quelchè non si conosce . O Giovanni , che è dimenticata la tua voce : *Diligite alterutrum* ; e così tutti gli uomini restan danneggiati , perchè si posano i cattivi tra' buoni ; ed i cattivi sempre vogliono dar noja , e cercar d' offendere ogn' uno . O misera me , io son causa d' ogni male , la mia ingratitudine , il mio amor proprio è causa , che non s' osserva questo precetto . Mi vorrei poter fare tutt' acqua , per bagnare i cuori , e tutte l' Anime , acciò che si spegnesse in loro ogni fiamma di proprio affetto . Gran cosa , morirsi di fame , vedere il pane , e non lo poter pigliare . Mi dolgo della mia impotenza , che non posso riparare al bisogno , che mi mostri , o Verbo ; vorrei poter essere in ogni luogo , e non essere in alcun luogo ; ma solo arrivare a te , ed esser con te stesso , ed in te stesso per loro . Sei luce dell' intelletto , o mirabile Scienza del Verbo , ed io son sempre in tenebre (o me infelice) e temo , che le tenebre mie , come nere , e folte nuvole si spargano nel Mondo per li miei peccati , ingombrino l' aria , e cagionino tanta cecità , quanta è nel Mondo . Io , io son quella , che sono co' miei peccati cagione di tanta cecità , e da me vengono quelle tenebre , che sono in tanti infelici Peccatori , anche più palpabili di quelle dell' Egitto : *Revela oculos meos , & considerabo mirabilia de lege tua* . Toglimi queste tenebre , fa ch' io ti conosca , che conoscendoti t' amerò , ed amandoti arderò di zelo , e la luce di questa fiamma sgomberà con la Grazia tua le tante tenebre , che veggio in molti , o Sposo Verbo , mi concederai pur la grazia per quell' Anima ch' io ti chieggo ? degnati , degnati d' illuminarla .

Oimè , com' è zoppa questa volontà ,
come

come spesso inciampa, e pure è sua scorta la tua Scienza. Tanti difetti, tante colpe, sempre torno alle medesime, mi par pur d'essere come un giumento di mugnajo legato al molino, che sempre s'aggira per la stessa strada, cammina, e si stanca, e non è uscito di quella stanza, ove va sempre attorno, gran mercè, ch'è legato; ed io non son legata, *Vinctus non ferro, sed mea ferrea voluntate*; come diceva, nel tempo, che non ti conosceva quel tuo gran Servo; Si romperà questa catena, e questo laccio: *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. Anderò sicuramente per altra strada: *Viam mandatorum eorum cucurri, cum liberafisti cor meum*. E di che mi ricordo io? ohe mi sovviene alla memoria? tu forse, o vita del cuor mio. Se io avrò la tua Scienza, non mi ricorderò mai d'altro, che di te, perchè la tua Scienza è vita della memoria. O quanto spesso mi dimentico di te, e mi ricordo solo di quel che vorrebbe l'amor proprio, che è tuo, e mio mortal nimico. Questo mi fa dimenticar di te, perchè mi ricordi di te. O, o, quante rappresentazioni? quante spezie di me stessa? udii questo, vidi quello per te solo? sia così, ma per me no, no. Solo, solo mi ricordi di te, non di me, se non solo, solo per te: *Noverrim me, noverim te*. Mi ricordi di te per amarti, per ringratiarti, per rilassarmi tutta nel tuo beneplacito: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*.

Dolce sonno, principio della vera vita, non ricordarsi, nè pensare ad altro che al suo Dio, spropriarsi tutta di se, non curarsi di cosa alcuna, e dormire, e riposarsi tutta in Dio: *Ego dormio, & cor meum vigilat*, con il mio cuore, e con la mia mente, sempre ricordandomi di chi sono, ed a chi sono tanto obligata. Di me stessa mi ricorderò, per odiarmi, per aborrimmi, come cosa tanto schifa ed abominevole, come vaso d'ignominia, e d'iniquità; come Creatura così perfida, ed iniqua, meritevole per la mia ingratitudine, e dimenticanza di te, di mille Inferni. Ma tu, o vita della mia memoria, cancella, cancella ti prego da esso ogni immagine, che non sia di te, ogni spezie, che

non sia di te, o per te; sicchè non mi possa ricordar d'altro, che di te. Siano dal tuo vivifico Sangue mossi ed agitati gli Spiriti, e le spezie della mia memoria, sicchè ogni cosa mi si rappresenti tinta, e colorita col tuo Sangue; ed io dirò: *Sanguis ejus ornavit memoriam meam*.

O Potenza. Potente è il Verbo in tutte le sue opere: *Domini est terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & universi, qui habitant in eo. Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*. Gran potenza veggio nel Verbo, in assumere a se l'Anime nostre; gran potenza in sopportare; gran potenza in glorificarle; gran potenza in tutte le cose, che ei fa, perchè è tanto grande la tua Potenza, che ogni cosa fa con la sua Potenza: *Ego occidam, & ego vivere faciam, percuciam, & ego sanabo*. Veggo le Creature, quasi in ogni lor motivo, ed azione, negare co' fatti, non con le parole la tua Potenza, o mio Dio. Nelle storte intenzioni negan la tua Potenza, nelle false parole negan la tua Potenza, nelle tiepide opere negan la tua Potenza, perocchè, se credessero, che tu fossi così potente, starebbero con timore, e tremore; starebbero sempre sopra la custodia loro, per non t'offendere, e vigilarebbero nell'aspettazione dell'avvenimento tuo, ricordandosi, che dicesti: *Vigilate quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit*. Le stolte Vergini non intesero questa tua Potenza, perocchè si farebbero preparate meglio prima. Mi si rappresenta la tua Potenza simile a quell'albero domandato Pino, che fa quel frutto tanto duro, che ne contiene insetanti, tanti, e a poter avere il midollo di quel frutto bisogna metterlo nel fuoco. Così, chi vuole intendere la forza della tua Potenza, e diventare ancor potente in se, bisogna mettersi nel fuoco, prima del Giudizio, poi dell'amor Divino, battendosi co'l martello della tua parola, e così caverà dalla tua Potenza il frutto suo tanto soave, e nutritivo. Perchè è pur vero, o mio Dio, che non ti conosce, chi non ti teme, nè perfettamente ti teme chi non t'ama. Ma bene il timore, ancorchè imperfetto, è scala all'amore, e quan-

quando si entra nel fuoco, e quanto più si sta dentro di questo fuoco, tanto più si gode di questo suo frutto. O, che soavità sente quell' Anima; che possiede, e gusta il frutto di essa Potenza, conoscendo avere in se tanto potere, che nè Demonio, nè Creatura alcuna la può separare da te: *Quis nos separabit à Charitate Christi?* nè superare, o vincere, se essa non vuole. Gran potenza è condurre un' Anima a te. Gran potenza è convertire un Peccatore. Ma che? tutto viene da te. Tu sei quello, che in questo il tutto operi, e se noi pur alcuna cosa in ciò facciamo, siamo più tosto cooperatori teco, che operatori. Gran cosa convertire a te un' Anima, e cooperar teco alla salute di un' Anima. Fra le cose, che si possono far da noi in terra, questa mi pare la maggiore, e come disse quel tuo Servo: fra le cose Divine questa è Divinissima. E quante cose dentro a se racchiude? E come la pina, perocchè, siccome esso frutto della pina, ne contiene in se molti, così in questa operazione di convertire un Peccatore ci si contien dentro molti operatori. Opera il Padre, operi tu, Verbo, opera lo Spirito Santo, operano gli Spiriti beati, e le Creature; mediante i preghi, e gli uomini, che co' configli, avvisti, e predicazione son cooperatori, e specialmente i tuoi Cristi; perciò la Potenza è simile alla pina. Getta ancora lo stesso frutto soavissimo odore, o che soavissimo odore fu quello della fragranza del tuo Sangue, e fu gran Potenza in ispegnarlo.

CAPITOLO IV.

Dell' Eternità, e Impassibilità del Verbo con l'istesso stile.

Eternità, eternità. Eterno, eterno. Eterno in te stesso, eterno ne' tuoi disegni di glorificare gli Angeli; nella volontà di concepire, e formare altre Creature; Eterno nelle tue operazioni. E che più? eterno, o Padre, in generare, non dico simile, ma affatto consustanziale per te stesso, date stesso, ed in te stesso, senza principio, e senza fine, il tuo Verbo. Eterno, o Verbo

in ispirare insieme col Padre lo Spirito Santo, che è un vincolo perfettissimo di amore. Eterno lo Spirito in unire con perfettissimo vincolo interno d' amore tutte le Divine Persone, o mio Verbo, *Alpha, & Omega*. Non hai principio, e sei principio di tutte le cose; sei senza fine, e sei fine di tutte le cose: o perfezione del mio Verbo! Non ebbe altro principio, che dal Padre, e fu principio senza principio, perchè fu eterno; eterno avanti, eterno dopo. Ma che dico io prima, e dopo? non ci è nell' eternità prima, nè dopo: tutto è un' essere uniforme, invariabile, persistente. Ma al nostro modo d' intendere eterno avanti, eterno dopo, perchè mai ha da finire, o Verbo, essendo che l' eternità non finisce giammai. E questo tuo essere, o Verbo, conferiscilo a te stesso, intendilo da te stesso, godilo per te stesso, e in te stesso, che noi non ne siamo capaci. Eternità, Eternità, in ogni cosa ne' tuoi configli eterna. Eterno fosti, o Verbo, in glorificare gli Angeli, che innanzi che gli creasti, preparasti loro, (per così dire), te stesso, anzi gli creasti per goder in essi te stesso, ed essi te stesso; gli creasti in tempo, ma la gloria, che godono fu preparata loro ab eterno, o Eternità sei come un punto, perchè sempre sei presente a te stessa. Ma come sei punto, se abbracci, come una sfera immensa ogni tempo passato, ogni tempo presente, ogni tempo avvenire? Sei come un punto, sì, perchè sei sempre invariabilmente, immutabilmente senza successione, o movimento alcuno a te stessa presente, e non movendoti, o variandoti, sei misura di ogni essere, e di ogni durazione, che da te dipende. Tu sola abbracci, e chiudi senza termine alcuno te stessa, tu sola rinchiudi quanto fu fatto, e si farà in tutti i secoli de' secoli, ed in tutte le altre Eternità successive, che da te dipendono; senza tua mutazione; e la tua durazione, qual si sia, e come sia, solo l' intende chi ti possiede, che è quello stesso Dio, di cui sei tu Proprietà perfettissima, e come l' altre infinita. Qual cuore non si muove a contento, e gaudio infinito, solo in sentir dire il tuo Dio, il nostro Dio, il tuo Sposo, e'

tuo Padre è Eterno, eterno, eterno. Eterno sei ancora, o Verbo, in concepire la tua Creatura, particolarmente la ragionevole. *Ab aeterno* la concepisti nell' Idea tua, che tutti quegli che siamo, summo, e faremo, ed eravamo presenti. Le preparasti te stesso, perchè ella fruisse te stesso. E poi ti facesti uomo, perchè l'uomo si diletta di te, come tu ti diletta di lui per comunicarli la tua Grazia, e poi la tua Gloria, per unir l'Anima, dico a te stesso per Grazia, e unita teo, poi glorificarla: *Et delicia mea esse cum Filiis hominum*. E a chi dirò che sia simile, o Eternità? dirò, che tu sei simile al Cipresso, che non si corrompe mai, e getta odore soavissimo, e non fa frutto, perchè il frutto suo non si vede. Così l'eternità non genera, e non fa frutto, essendo che il frutto suo sei tu stesso, che getti grandissimo odore, e niuna Creatura uscirà, e forse nè anche poteva uscire *ab aeterno*, perocchè farebbe stata, se fosse stata *ab aeterno*, uguale al suo Creatore nell'Eternità. Ma questo a me non importa l'intenderlo, ne voglio io salire sopra questo ramo. Va in alto il Cipresso; e chi va più in alto della tua Eternità, la quale è tanto sublime, che non può essere intelligibile quaggiù a noi? onde, s'ci si domandasse a tutti, che cosa è Eternità? tutti confesserebbero (se già da te non ne avessero cognizione, la quale tu infondesti loro) che non fanno che cosa sia Eternità, perchè non può cosa finita pienamente intendere una infinita; direbbero è qualche cosa; ma non esprimerebbero, nè l'intenderebbero, qual'ella è. Negano la tua Eternità quelli, che si confidano nella Creatura. Maledetto l'uomo, che si confida nell'altro uomo, e pone per suo braccio la carne. Contiene in se la tua Potenza questa Eternità, perchè tutte le tue Proprietà sono tu stesso, un'esser semplicissimo, perfettissimo, assolutissimo; ma noi per la nostra imbecillità l'andiamo così dividendo, e separando, perchè ne capisca qualche cosa il nostro intelletto, tanto piccolo, e stretto a tanta immensità.

O mio Dio, come sei immenso, impassibile, infinito, e che ti capisce? impassibile, sì: e da chi può patire quell'essere, ch'è

da ogni altro, fuor che da se medesimo, indipendente? E' semplicissimo atto purissimo, senza mescolamento di azione, e potenza, senza variazione, o mutazione alcuna. Ma nell'Impassibilità bisogna andare all'Umanità tua, che ti fa parer passibile; sebbene sei impassibile; e non potendo noi giungere alla tua Impassibilità, è bisognato ti facci passibile, per far poi ancor noi impassibili. E' bisognato ti faccia piccino, a voler, che la viltà nostrati capisca, e ti goda non qual sei in te stesso, perchè questo non si può da noi in questa vita: *Non videbit me homo, & vivet*; nè secondo tutta l'ampiezza dell'immensità della tua Divinità, nè anche nell'altra; perchè tu solo, o mio Dio, comprendi perfettamente te stesso, ma conforme al nostro intender di quaggiù, ti sei fatto piccino, acciò così ristretto potessi essere rinchiuso dentro l'angustia, e strettezza del nostro cuore. O, come è piccino nella nostra carne: *Verbum Caro factum est; Parvulus natus est nobis*; O, chi se lo rinchiusesse, che perciò si è fatto così parvolino nel suo cuore? pure ad ogni modo, chi intanta tua picciolezza ti considera, troverà in essa tanta immensità, che ne resterà sopraffatto. Ma che ho io detto, che capisca te l'uomo, che non è capace d'intenderne pure un minimo che; anzi nè pure una gocciola può gustare di essa tua Impassibilità. Il frutto di questa tua medesima Impassibilità diremo, che sia simile al fico soavissimo, che mette le foglie, ed i frutti ad un tratto insieme: Così ancora la Umanità tua, o Verbo, come fu unita insieme con te, subito di sua natura avrebbe presa l'Impassibilità, ma non la prendesti, per poter, per noi patire. *Aperiamus meum in parabolis*. O Verbo tu sei pur buono di Bontà somma, lasciandoti assomigliare ad una cosa sì vile com'è il fico; ma tu ne fai pigliar più scurtà, manifestando più di mano in mano questa tua Bontà; e sebbene prima ancora io aveva questa scurtà teo, nondimeno va sempre crescendo; perocchè, quanto più cresce la familiarità, tanto cresce più la scurtà. Il midollo di esso frutto è candido, o quanto è candida quell'Anima, che si rinchiusa per affetto dentro di te, e nell'Umanità tua. Pigliansi alcuni di essi

essi frutti , e si seccano , acciò possano durare più lungo tempo . Si seccano al calor del Sole , o col fuoco . Pigliasti , o Verbo , noi tue Creature , e tutti ne generasti , e rigenerasti , chi prima , e chi poi ; alcuni prima , che tu venissi in terra ne rigenerasti , e furono gli antichi Padri del Vecchio Testamento , i quali si salvarono con la Fede , che ebbero in te , e co' meriti del tuo Sangue , che dovevi sparger per loro , donando tu loro la Grazia tua , e cooperando essi con l' opere alla tua Grazia . Alcuni ne rigenerasti dopo , che furon quelli , che allora erano presenti , e noi , che avevamo a venire ; che tutti ci hai prima generati , e poi rigenerati col tuo Sangue , e ci hai riposti , e riponi di mano in mano nel tuo Costato ; e quivi co' l' fuoco del tuo Divino Amore , co' l' calor del Sole della tua Divinità ci seccò , e ci riponì , e conservò , acciò possiamo durare in eterno . O Impassibilità , Umanità , e Divinità di te Verbo . Ma bisogna chi vuol esser gustato da te , o Verbo , esser prima arso nel fuoco del tuo Divino Amore , e molto ben secco d' ogni amor proprio .

CAPITOLO V.

Termina questo trattato con l'ottava , e nona proprietà del Verbo , che sono Unione , e comunicazione , ne tratta altissimamente , con gran profetto .

O Unione , maravigliosa in Cielo , maravigliosa in terra , maravigliosa nell' intimo , ed in quel segretissimo , e perfettissimo vincolo della natura Divina , ove lo Spirito Santo , che è vincolo , e laccio di amore , unisce in modo ineffabile le Divine Persone . O , come è unita in perfettissima unità la Santissima Trinità ; unità di essenza di sostanza , ed amore . Dolcissimo laccio è lo Spirito Santo . Vi è di più un' altra unione , generata nel discendimento , che facesti o Verbo , quaggiù a noi . Unisti così bene la tua Divinità con l' umanità nostra ; chi lo può dire ? ma perchè l' unisti ? per gloria tua , e per util nostro , ricevendo noi per questa unione ogni nostro bene , che fei tu .

Non mi basta questa unione ; ne desidero anche un' altra , che per vincolo ed union di amore unisci così bene noi con te , sì , *Verbum caro factum est* . Nè mi contento di questo solo : *Et unicus est Sponsus cum Sponsa* , per amore . Questo sì , che ti chieggo , o dolce unione , o chi ti può gustare ? ma e mi bisogna nutrirmi col Corpo , e Sangue tuo , o mio Sposo , ed eterno Verbo , questo è il mio dolcissimo legame .

O Unione , unione , unione . Chi la potrà intendere ! ma che ! solo a dire Unione , e che l' eguale si unisca con l' ineguale per farlo a se eguale , è da fare stupire tutte le Angeliche Gerarchie . Ma in quanti modi si può far questa Unione ? O , in più modi , per Fede , ed ammirazione , per rilassazione , per amore , per Sacramento , e per virtù traente da certi , (come li chiamerò ?) Spiriti amorosi , o amorosi animaletti , procedenti dalle tue Piaghe , i quali , affumendoci , ci conducono ad esse Piaghe , e quivi si fa teco questa unione . Da te viene , in te termina , o Amore . *Omnia per ipsum facta sunt , in ipso , & cum ipso , & ad ipsum* . Si fa questa unione per Fede , non morta , nè , non parlo di questa , nè , ma avvivata dalla Carità , ed il simbolo , o figura , che la dimostra , sia quel nobile Uccello , domandato Aquila , che è un di quelli animaletti amorosi di sopra , procedente dalla Piaga del tuo piè sinistro . Dalla piaga del tuo piè sinistro , come dal nido , dirò ; che esca quest' uccello , dirò ; che questa Piaga sia per suo mezzo l' albergo di questa Fede ; sicchè noi procedenti dalla Fede , e fatti quasi cibo , che brama quest' Aquila , l' allettiamo a noi , quasi fatti natural cibo di quest' Aquila . E quest' Aquila ci piglia , e ci conduce in quell' ameno talamo del tuo piè sinistro , e quivi , mediante la Fede , ci unisce a te . E per poterne l' Aquila condurre in quantità in questo talamo , che fa ? quivi entrando spesso , spesso si ringiovanisce , ripigliando le forze , e tutta rinovandosi : va di nuovo attraendo Anime fedeli in quel talamo , e quivi gustando elleno l' unità della tua Divinità , vanno facendo un soave colloquio , e prestano quasi l' omaggio di fedeltà . O che dolce unione , dove l' Anima

diventa un'altro te per partecipazione: Sicchè se l'unione fadi due, o di più cose una stessa trasformando una cosa con l'altra, se ben ciascuna riman nel suo essere, non ci sarà differenza dall'una all'altra. In oltre questa unione, che fa rendere tutta l'anima, e il corpo afforta in te Verbo; e restano intutto a se stessi, come morti, ma vivi, e vivificati in te, come diceva San Paolo: *Vivo ego, jam non ego; vivit verò in me Christus*. Dal piè destro, ov'è il nido della pacifica Tortorella dove dolcemente posa, esce ella felicemente, e quivi in quel medesimo modo e atto da quel medesimo mossa, ivi si colloca. Dove l'Anima nostra, pigliando l'ammirazione, se ne ciba, e geme, perchè, così come l'Aquila, crediamo, che solo la Fede ci sia sufficiente, per intendere i Divini misteri; *Sola fides sufficit*, senza cercare altro; e così con la Tortora gemiamo, e ci ammiriamo; la quale ammirazione non è di cose esterne, nè, ma delle operazioni interne, che fa Dio con l'Anima, tanto da pochi intese, e rimirate, ancora che nelle cose corporali possiamo fare quest'ammirazione, la quale facilmente s'intende da ciascuno quando nella contemplazione dell'opere mirabili di Dio ci affissiamo. Ma le operazioni invisibili, che Iddio fa nell'Anime sue dilette, che sono molto maggiori dell'opere visibili della Natura, che non è altro, che l'operar della Potenza ordinaria di Dio, queste non sono così facilmente, ne conosciute, ne considerate, ne ammirate; perchè stanno nell'occulto del nostro cuore, ovè non giugne altra luce, che della Grazia Divina, per conoscerle perfettamente, ed ammirarle. Or quando l'Anima arriva con la tua luce, o Verbo, a conoscere queste tue operazioni ammirabili, subito in esse si ferma; e conoscendo, quant'elleno sieno ammirabili, e degne della potenza infinita della tua mano, standosi fissa in tal considerazione, e collocata in essa Piaga del piè destro, e continuamente gemendo; perchè questa ammirazione dell'operazione, che fai con l'Anima internamente non è intesa, e così ancora l'onore, e la gloria tua. O quanto poco può esser rimirata questa

unione di ammirazione, o quanto poco è intesa, e conosciuta l'interna operazione, che fai nell'Anima, o Verbo.

Poi per la rilassazione, come in un nido, nella tua man sinistra riposa, e procede una semplice, e pura Colomba, e ivi nel medesimo modo, ed atto assumendoci, e attraendoci, seco a te, quivi ci colloca con essa Colomba, che è un'intima mansuetudine, tanto che ivi stando, facciamo un colloquio tutto di mansuetudine, e rilassazione. O quante son l'opere di rilassazione! ogni opera, ogni affetto, ogni desiderio, ogni cogitazione è nel cospetto tuo una grande opera di rilassazione!

L'altra unione è d'Amore, onde procede dalla tua man destra, e quivi riposa, e fa il suo nido un'innamorato Pellicano, il quale assumendo nel medesimo modo, e atto l'Anima nostra la conduce, e colloca nel cubicolo di essa tua man destra, dove ivi si fa una perfetta unione di Amore, il quale gli fa battere il petto di modo, che i nemici gli pajon Figliuoli, ed a tale esso amore ci conduce; onde quivi si va facendo poi un'assente colloquio di amore: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*. A che fine? *Ut universus Mundus salvetur per ipsum*; il cui colloquio sarà di amore desiderativo, di amor comunicativo, e unitivo, poi si fa ancora questa unione per Sacramento nel Sacro Costato del Verbo, onde proceder veggio, per assumerci seco, non Aquila, non Tortorella, non Colomba, nè Pellicano, ma chi è tutto fuoco di amore, come è la stanza, o l'albergo, ove dimora, dico un'ardente Serafino, tutto fiamma, e tutto fuoco di Amore con sei ali; con le quali ci assume. Con due assume l'Anima, con due il corpo, e con due altre le potenze dell'Anima nostra, collocandola poi in quell'ardente caverna del tuo sacro Costato, dove ancora noi per amore ci son date sei ale; con due ci moviamo, e volgiamo verso la terra, cò due ci moviamo alla destra, e alla sinistra, servendoci or dell'una, ed or dell'altra, e con due spicchiamo il volo verso il Cielo. E come ci moviamo con esse due ali verso il Cielo?

Cielo? Ci moviamo , quando risguardiamo con affettuosa cognizione , che è l'ala doppia dell' Anima , e con una cognizione ci fermiamo a contemplar la Divinità , ed Unità tua così in comune , e le Divine perfezioni in se stesse , con l'altra in quanto sei comunicativo , o Padre , internamente delle tue perfezioni , e sostanza Divina al Figliuolo , e tu Verbo , co' l Padre e lo Spirito Santo , e con somma dolcezza , e fuoco di amore si considera l' identità , che è nella natura , ed in ogni perfezione in tutte le Divine Persone . Poi si muove con la destra ala , e risguarda pur verso Dio , ma in quanto comunicativo alle sue Creature , e considera la Misericordia , e la Purità sua . La Misericordia : *Quia misericors , & miserator Dominus* , facendoci tanti beni , quanti ci fa , e non trovando altro oggetto in noi da beneficiarci , che ingratitudine , ed offese . Ma questa è la tua Bontà : *Omnia per seipsam* , cioè per se stesso , e per la sua Bontà , e non per nostro merito alcuno , *Operatus est Dominus* , perchè si bene con la sua Grazia meritiamo qualche cosa , ma chi può meritare la prima Grazia ? Che se ci fosse merito , non farebbe Grazia , e con l' ajuto di questa Grazia , che graziosamente ci vien data , operiamo quanto operiamo ; perchè . *Ipsa dat nobis velle , & perficere : Et nemo dicit , Domine Jesu , nisi in Spiritu Sancto* . Ci comunica in oltre la Purità , la quale rimiriamo in lui , con la stola del Santo Battesimo mondandoci , e con la penitenza cancellando le nostre macchie , e lordure ; e questa amatanto il Verbo , che nulla più : *Quia Puritas est Deus , & Puritas dilexit Puritatem* . Con l' ala sinistra risguardiamo verso il Prossimo , ma per Dio , con Giustizia , e Verità , e con le due altre risguardiamo verso la terra , perocchè , se sempre ci volessimo compiacere in Cielo , cioè per i nostri diletti spirituali , senza risguardare al nostro Prossimo , essendo obligate ad aiutarlo , potrebbe avvenire , che invece d' andare in Cielo , faremmo altrettanti di andare nell' Inferno , e se ci barbicassimo ancora troppo in terra , non ci potremmo levar poi in Cielo . E ficcome l' Anima tua , o Verbo , è media tra la

Divinità , e la carne tua , così poi bisogna , che stia in mezzo fra 'l Cielo , e terra la nostr' Anima , non si fermando mai , ne in Cielo , ne in terra ; non in Cielo , dico , senza discendere all' ajuto de' tuoi Prossimi , quando ella è obbligata ; non in terra , abbarbicandosi nelle cose terrene senza ricordarsi , ch' ella non ha quaggiù Città permanente , e luogo , dove fermarsi coll' affetto , ma *furura inquirimus* . In questa tua caverna del tuo Costato , facciamo , o Verbo , un colloquio serafico , che in ogni parola ci sono ascosti dentro mille Sacramenti . Ma che fa perfetto questo serafico colloquio ? levar via da se ogni volere , ogni sapere , e ogni potere , come proprio , perocchè non ci essendo più nulla del nostro , si viene a levar via dall' Anime ogni immagine , e ogni cosa , che ci potesse impedire Dio , e qui si finisce ogni operazione del nostro intelletto , perchè non si può dire , che operi , ma che riceva , tutto che pure operi , se bene alquanto , mentre che ne gusta l' affetto , che da lui è prima scorto . E questa proprietà della tua Unione è simile alla Vite , la qual sempre si va innestando , e unendosi . Essa vite nel suo piantare non ha barbe ; basta un tralcio , o un ramo metterlo in terra , così a tale unione non bisogna , no , no , aver ne barbe , ne fondamento alcuno di affetto in terra ; basta rilassarsi nelle tue mani , e nel tuo volere , non bisogna essere , per così dire , nè in Cielo , nè in terra . La vite , quando nel principio gagliardamente è potata de' suoi tralci , più dura , e più soavi frutti fa . Pota , pota , lieva , lieva via gli affetti terreni , e di te stesso , se vuoi poter far frutti soavi , e che durino . Bisogna ancora , che essa vite abbia il palo , e questo è la santa Croce . Un' Anima , che vive in terra senza Croce , bisogna , o dal Demonio , o dalle Creature aver sempre qualche Croce , perchè non è maggior croce , che non aver croce alcuna . Ma bisogna avere con che legar la vite , e che non sia una cosa forte , e soda , ma amabile , perchè essa vite non si rompa , e questa è una retta intenzione , che si deve avere in ogni cosa , nell' interiore , e nell' esteriore , nell' Anima , e nel corpo nell' orazione , e nella contemplazione , ne' pensieri ,

nelle parole, e nelle operazioni, perocchè ella è un legame dolce, e soave, che lega ogni cosa. Il frutto di essa vite non è altro, che partorire Anime a Dio, il cui desiderio fa un vino spremuto dal cuore, che inebria esso Dio. Figura di ciò fu il gran Patriarca Noè, quando piantò la Vigna. E' odiato questo secondo frutto da quelli, a' quali ogni minima tentazione pare una gran cosa, e che non possono sopportare cosa alcuna nella conversazione del Prossimo. Oimè, ogni cofellina par loro una gran Croce. Oh che imperfezione, non poter tollerare nulla del suo Prossimo, massime ne' Misteri, e case fatte per l'unione, e Carità: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum*. Più risguardi, o Verbo, un' opera fatta in unione, e Carità, che mille in disunione, più risguardi un batter d'occhio fatto in unione, e Carità, che se patissi il martirio in disunione, e senza Carità, dove è unione, ivi è Dio, perchè tu ti chiami Carità: *Deus Charitas est*. Ti chiami Dio di pace, e di unione, *Deus pacis*. Tu sei quello, che metti ogni pace, e senza te non ci può esser vera pace nè unione, farà una finta pace ed unione fra i Peccatori, che non può durar lungo tempo, perchè essendo signoreggiati dalla tirannia del peccato, e dalle passioni il cuor di questo, e di quello, si rompe subito quel vincolo debole, piucchè un filo di stoppa, che è fra loro; sicchè da te solo vien la perfetta unione, e dove è disunione, ivi è confusione, mercè del peccato, e del Demonio. Con quanto desiderio dovrebbe esser cercata questa unione, e con quanta volontà amata! E in somma dov'è unione, ivi è ogni bene; vi è l'abbondanza di ogni cosa, di tutte le ricchezze celesti, e terrestri, dov'è disunione manca ogni bene, la Grazia di Dio, la benevolenza delle Creature, e vi è la carestia di tutte le cose: *Non vidi justum derelictum, nec semen eius querens panem*.

Ne vien poi la comunicazione, ch'è un'esser di Dio, o comunicazione ammirabile, o Verbo? A chi comunichi; perchè comunichi? non sò se potrà dirlo, sò che ti comunichi per ridurre la morte in vita, le tenebre in luce, la

prigionia in libertà, la servitù in signoria, la schiavitù in Figliuolanza. Sò che comunichi; e che? te stesso, e che puoi più comunicare? sò a chi ti comunichi, cioè, che doni te stesso, a chi ti contempla, e che questi, (o lui beato) diviene un tuo tempio non manufatto, sò a che fine ti comunichi, cioè perchè il comunicante si comunichi teco, e diventiate una cosa stessa, non celando cosa, che appartenga al suo bene, tanto che sia vero quel che dicesti, che tutto quello che ti aveva fatto noto il Padre, lo facesti noto a noi: *Omnia quaecumque audivi à Patre meo nota feci vobis*. E come l'hai comunicato, non dirò solo con le parole di fuori, e in quello, che con la bocca, ne insegnavi, e ne insegna per mezzo delle Sacre Scritture, e de' tuoi Cristi, ma anco con una voce tanto segreta; ed in un modo tanto intrinseco ed occulto, che solo tu, e chi lo gusta da te, lo intende. Ma, o Verbo, perchè non si rendono tutti atti ad intenderlo, come tu sei pronto a tutti a dirlo? Misera me, ne son cagion'io, co i miei peccati; io son cagion di ogni cosa, io son cagion di ogni male. Oimè, che io sono il bastione, che mi pongo per impedimento, e per argine altissimo, e sodissimo alla Bontà tua, che non si spanda: tanto può fare, e nuocere, come già nel deserto, il peccato, e l'iniquità di un solo. Ma con la tua forte mano rompi, o Verbo, e spezza ogni cosa; fa che inondi per tutto la tua Bontà, e sia tanto maggiore l'inondazione, quanto è più forte la resistenza. Spargi per tutto gli Oceani della tua pietà; e comunichil a tutti, perchè con la tua comunicazione nutricefi l'Anime, le fai crescere, e le fortifichi: con tal tua comunicazione si attrae, proprio come fa il fanciulletto, quando attrae il latte dalla sua Madre, ogni dolcezza, ed ogni nutrimento, e poi ogni fermezza ne' buoni propositi, che vengono pur da te, e ogni stabilità nel bene operare, ch'è il vero pane, che segue a questo latte, perchè dopo il latte tu dai il pane, che ancor esso è comunicazione; ma io non sò, s'io farò presto tuosa, chiedendoti più presto il pane, che il latte, ma co' tuoi denti, o Verbo, lo spezzerò, non già co' miei.

Sai, Verbo, che ogni latte a me è aloè, sì per me sola, perchè così tu me l'insegnasti, e così vuoi, che sia, perchè la Carità tua da questo dono di desiderar di veder te, e' tuoi doni in tutte le creature tue, che furono da te create, per te, e a te, come fatte ad immagine, e similitudine tua. Sicchè ogni latte a me è asfenzio, ed aloè, se non lo comunichi ad ogni Creatura; ma così come ogni cosa procede da te, così ogni tua grazia, ogni tuo dono, e ogni tua cosa ritorna in te, che sei come il Mare, anzi lo stesso Mare di ogni bene. Ma di che maggior bene, o maggior cosa può esser privata l' Anima di te innamorata, che privarla di non veder la conversion dell'Anime, cioè di non vedere te, che sei ogni bene nella tua Creatura, per cui tanto patisti, acciò in essa per Grazia sempre dimorassi. Vedere sparso per le Creature, non fervendosi di esso, sparso indarno il tuo Sangue, indarno data la tua Vita, indarno presa contanti strazi per esse la morte. O amor mio Verbo, non sia così. Svenami, svenami tutta, ecco qui il corpo, ecco qui il sangue, ecco qui quest' Anima, sopra di me tutte le croci, tutti i tormenti, (dirò con quel tuo infervoratissimo Servo); sopra di me tutti tormenti dell'Inferno, e de' Diavoli, acciò l'Anime tue, dove imprimesti la tua simiglianza, si salvino, e se vanno vagando, come Pecorelle insensate, ritornino a te suo Pastore alla tua greggia. O mio Sposo Verbo, se sei comunicante, perchè non comunichi ad ogni Creatura te stesso? e particolarmente a quelle, che si son dedicate per tue Spose, che vivono ne' tuoi abitacoli. E se nelle cose transitorie è comunicazione, comunica loro te stesso; ancora in quelle godano, e fruiscono di te; e priva me di ogni contento, e consolazione, pur che esse vengano a te, non manchi lor nulla nè anco nel temporale, acciò non abbiano da cercarlo, e per cercar quello in qualche modo a traviar da te, e lasciarti. Sò ch'egli è meglio nella casa tua il poco, che l'assai, e meglio è patire, che abbondare: *Melius est modicum iusto, super divitias Peccatorum multas*; ma se questi disagi, e necessità de' tuoi abitacoli, l'han da far cercare

proprietà, inspira ad altri a sovvenire i poveri Religiosi ne' loro bisogni, acciò che non abbiano per queste necessità a deviarli da te; ma solo cerchino te, che sei sopra ogni ricchezza, sopra ogni diletto, e sopra ogni piacere, e contento. Ma per tornare alla tua comunicazione, dico che essa è simile a quell'albero, domandato Abeto, che tanto spande li suoi rami, che ogni uno vorrebbe star sotto la sua ombra; così tu ancora, o Verbo, spandi ad ogni uno i rami della tua comunicazione, ma ogni uno non viene a riposarsi sotto la tua ombra: *Sub umbra iltius consolabitur me*. O Verbo spandi, spandi essi tuoi rami, acciò almeno qualcuno di essi ritorni a te.

CAPITOLO VI.

E' ammaestrata dall' Eterno Padre, con il quale hà un lunghissimo colloquio di molti secreti Divini, e prima come Dio mandò il Figlio nel Mondo per insegnare la verità, e come l' amor proprio impedisca il ricevere la dottrina Divina.

Padre.

LA mia Verità, venendo in terra vi ha manifestato la mia egualità, imperochè, per questo, ed a questo effetto principalmente lo mandai, acciò ch'è rendesse testimonio alla Verità; ma gli uomini mondani più amarono la bugia, che la Verità. E perchè fecer questo? Perchè essendo acciecati dal proprio amore, non poterono conoscer la luce di essa mia Verità, che mandai a loro stessi con tanto sviscerato amore. Però che, come dice l'amato Discepolo della mia Verità; Di tal maniera io amai il Mondo, ch'io gli detti il mio Unigenito Figliuolo, acciò ch'è quelli, che dovean credere in lui, non perissero, ma avessero vita eterna. Ma gli uomini amatori di se medesimi, più amando le tenebre, che la luce, non furon degni di conoscere, nè di ricevere essa luce. *In propria venit, & sui eum non receperunt: Quocirca autem receperunt eum, dedit eis potestatem Filios Dei fieri*. E questa potestà di diventari Figliuoli di Dio, fu come un dire,

Not. 3.
part. 5.

che essi potevan diventare per Grazia in qualche maniera eguali a me, diventando eguali al mio Figliuolo, essendo che 'l Figliuolo, e 'l Padre sono una cosa stessa, e per conseguenza, con essa egualità mia. Potevan generare ancor eglino poi di molti frutti, essendo fatti capaci di poter intendere tutto ciò, che la mia Verità fece loro di me noto, sì nell' Incarnazione del mio Verbo, come nella Natività, ed in tutta la sua Vita, Morte, e Passione, che per meglio poter esser inteso, volle salire sù la Cattedra della Croce, dove molto più apertamente vi fece manifesto coll'opere, quanto avea insegnato nel resto della vita con le parole, e manifestò non solo l'egualità, ma ancora l'Essenza, e la Divinità mia, mostrandosi tutto al mio volere unito, come siamo insieme una stessa natura, e sostanza; nè scendendo dalla Croce, o muovendosi per le parole altrui, ma tutto rilassato nel mio volere, come avea detto nell'orto. *Non mea voluntas, sed sua fiat*, v' insegnò il modo, che avevi a tenere, per conseguire questo privilegio di esser figliuoli, e i frutti, che quindi nascono anco negli altri, coll' esempio, e con le parole. Egli v' insegnò abborrire ogni amor proprio, dispregiar le ricchezze, amar la povertà, e sottoporre ed annegare la propria volontà con la santa ubbidienza, sì come fece egli, che volle esser ubbidiente fino alla morte di Croce. Quelli, che così fanno dimostrano, che con l'orecchio del cuore hanno udito, colle braccia dell'affetto, hanno abbracciata la mia Verità, ed avendo abbracciata han meritato di acquistare la mia Figliolanza, e la Fratellanza del mio Incarnato Verbo, e così averai ancor tu inteso, Figliuola mia, e Sposa del mio Unigenito, chi son quelli, che acquistano, e in chi si generano i frutti dell' Egualità mia.

Anima.

Ma vorrei sapere, chi son quelli particolarmente, in cui è manifestata questa tua Egualità.

Padre.

Prima son quelli, Figliuola mia, che si sottomettono a' miei comandamenti, a' quali tutti son obbligati, perchè son di legge naturale, dalla quale niuno è ec-

cettuato, conoscendo col lume di natura, ch'io ho impresso nella mente di ciascheduno, che questa legge deve osservare. E questi, che osservano solo i comandamenti, sono domandati da voi Secolari. E poi ci è un grado molto maggiore di quelli, che eleggono la elezione, ch'io ho fatto eleggere a te, chiamati Religiosi. E amendue questi gradi di Persone, se non mi danno impedimento coll' amor proprio, sono atti a poter acquistare in loro l' Egualità mia, co' suoi frutti, ch'io son sempre apparecchiato a dar loro. Sai, o Figliuola, quelli del Secolo, si fanno grati a me con la volontà, e con l'affetto disordinato delle cose transitorie, perchè, come disse il mio Apostolo; Bisogna servirsi delle cose di questo Mondo, come se non fosser sue, e servirvene, come non se ne servisse: *Utuntur hoc mundo, tanquam non utantur*. E sappi, ch'è di maggior danno a gli uomini la concupiscenza, che la sostanza delle cose di questo Mondo. Sicchè, col rinunziare a questo disordinato affetto ed amore delle cose transitorie, si rendono atti a farsi eguali a me. Ed a voi, che siete consacrate a me, non basta questo di lasciar l'affetto delle cose transitorie, ma bisogna, che lasciate voi stesse, perocchè, se voi non lasciate in tutto, e per tutto voi stesse, non avreste fatto nulla. Quei primi sono ingannati dall'amor proprio più scopertamente, perchè avendo il possesso di molte cose, possono facilmente nutrire l'amor proprio, mediante esse cose mondane, e transitorie, ma voi più sottilmente ingannate dall'amor proprio, perchè, lo potete nutrire, e nutrite bene spesso, ammantellandovi sotto co'ore di me. Il mio Figliuolo Unigenito dispregiò esso amor proprio, insegnando ancora a voi dispregiarlo, quando per voi volle esser coronato di spine, la qual sù corona piena di dolore, e di contumelia. Però sappi, che l'amor proprio è un cercar comodo, l'onor' e la gloria sua propria, ilchè esso lo lasciò in tutto, volendo per il contrario esser tormentato, dispregiato, e disonorato. Orsù, procura d'intenderlo, e a bisogni servirtene, e quando occorre, comunicalo ancora a gli altri.

CAPITOLO VII.

Come con la vittoria dell' Amor proprio, e con la sincerità si fa l' Anima capace, quanto comporta la Creatura, dell' Egualità Divina.

Anima.

TU conosci, Padre, l'infermità mia: dammi tu ajuto.

Padre.

Orsù, ora voglio, che tu intenda, chi son quelli, che non hanno amor proprio, e più principalmente si rendono atti a ricever' in loro l' Egualità mia, e manifestarla ad altri. Quelli, che in tutto sono annichilati del lor proprio volere, ed essere d'esse, non volendo, nè cercando altro che il mio volere, quasi non ci fosse in essi altro volere, ed essere, che della volontà mia, di questi puoi dire, che non abbiano amor proprio, e questi son capacissimi dell' Egualità mia, come t' ho detto, perchè, essendo voti affatto di se, bisogna che sian pieni di me, e quando io mi comunico con la pienezza mia, riempio l' Anime di me, e l' Anima così ripiena diventa per Grazia, eguale a me. E sappi, che quando ell' è piena di me, non ha più fatica, o travaglio che l' annoja, perchè con la mia pienezza, io la sollievo, ne sente più tosto tristezza, perchè in me è tutta piena di gaudio; e si può dire, ch' ella entrando in me, ed io in lei, *Intrat in gaudium Domini sui*. Ma quando non è piena di me, perchè non è sollevata, all' ora, come disse il mio Agostino, sente peso, e noja. In oltre, Figliuola mia, sappi, che la mia Verità in Croce mostrò la mia Egualità, la quale, avendo prima mostrato in creare la Creatura all' imagine, e similitudine nostra, la mostrò poi in Croce in ricreare la Creatura, mediante l' asperzione di esso Sanguè, perchè, non poteva, posto il mio decreto, farla ritornare perfettamente all' essere, ch' ella avea prima avanti il peccato, inquanto alla comunicazione della Grazia, e domi miei, se non quello che l' avea creata; siccome niuno Artefice, essendo rotto

un vaso, può riformarlo, e ridurlo nell' esser di prima, se non colui che lo fece, e sà com' era formato. Onde, sappi, o Figliuola del mio Unigenito, che si rendono atti a ricevere l' asperzione del Sanguè, che sparse la mia Verità, quelli si rendono atti a ricevere, e manifestare in loro la mia Egualità, per il ricevimento della mia Grazia, che la cagiona.

Anima.

Di ancora un poco, Padrè, in chi si manifesta essa tua Egualità?

Padre.

Sai, Figliuola, quai son quelli, che cercano di farsi in tutto quanto e' possono, eguali a me? Quelli, che fanno ogni lor cosa con sincerità. E perchè voi Creature basse non potete esser eguali a me, dico nella mia Grandezza, Potenza, e Bontà, potete nondimeno farvi a me simili con la Sincerità, e ancora nel compiacervi della mia incomprendibile Egualità, perchè come l' amore, e'l compiacimento dà una certa comunicazione, e la comunicazione rende uguaglianza, compiacendosi l' Anima dell' Egualità incomprendibile, che fra le nostre Divine Persone nell' individua Trinità, viene con quel compiacimento a participar in qualche modo di essa. Ma sappi, che quei, che son nel secolo, non possono aver tal Sincerità, se non sono al tutto rilassati nella Carità. E voi Religiosi, se non vi rilassate in tutto nell' Ubbidienza, non potete mai avere essa Sincerità, perochè voi più potete rilassarvi nell' Ubbidienza, che nella Carità, quanto all' opera, perchè non avete ricchezze per esercitare la Carità, e sovvenire a' Poveri, nè potete con gli ajuti esterni giovare a' Secotari, però a voi è tolto il modo di poter far l' opere, che fanno loro, ma con l' affetto, e desiderio, potete di gran lunga superare la Carità, che con l' opera fanno quelli del Secolo. In Croce il mio Unigenito mostrò lo stato tuo con l' Ubbidienza, dicendo: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*. E non avrà mai carità, chi non ha Ubbidienza, e non sarà mai Ubbidente, chi non è umile. Sappi, che la Carità mi muove, e l' Ubbidienza mi lega. La Carità è Madre, e l' Ubbidienza è figliuola

uola. Ma come di quella Figliuola si racconta, che col suo latte nutri il Padre, così ancora è nutrice l'Ubbidienza della Carità. E siccome nel mio Unigenito, ch'è in noi, e con lo Spirito Santo si contiene ogni cosa, così nell'Ubbidienza, e Carità si contengono tutte le virtù.

CAPITOLO VIII.

L'insegna l'Eterno Padre in che consista l'egualità delle Divine Persone, e come con lo studio della povertà religiosa si faccia offequio a Dio, mostra ardente desiderio che infonda ne' petti de' fedeli la Carità.

Anima.

Nell'istesso luogo.

O Eterno Padre, s'io non son profetuososa, di un poco questa tua Egualità, che è ella? E che vuol dire, che la tua Verità, il tuo Verbo, sia potente, sapiente, buono quanto te, ed il tuo Spirito sia potente, sapiente, e buono quanto te, tu potente, sapiente, buono quanto loro? Questa è l'egualità tua eh?

Padre.

Sì, Figliuola e Sposa del mio Unigenito, tu sai, che insegna la mia Fede Cattolica, che siamo tre in Persona ed uno in Essenza, comunicando eternamente il Padre al Verbo, e co' l' Verbo, allo Spirito Santo la Divinità, e le Divine perfezioni. E siccome siamo una cosa nell'Essenza, così siamo nell'operazioni di fuori, perchè tutte le Persone Divine insieme operano. Solo nell'Incarnazione del mio Verbo, in quanto su opera terminata dalla persona del mio Verbo, perchè egli s'incarnò, ancorchè tutte le tre Divine Persone ci concorremo, dei credere, e confessare quel che più volte ti ho insegnato, che sola su opera terminata nella persona del mio Verbo, senza mutazione o alterazione d'accidente alcuno (che non n'è capace) della Persona Divina, ma solo dell'Umana. E questa comunicazione delle Persone Divine tra loro internamente, è cagione dell'egualità nella Divinità. E questa'altra comunicazione della Persona del mio Verbo alla Creatura ragionevole, ed essendo questa Creatura con un

nodo, che lega e congiugne insieme tutte l'altre Creature fra di loro, per conseguenza a tutte le Creature è cagione d'una certa ugualità tra le Creature, e il Creatore dopo questo beneficio. E siccome voi, quando pigliate due cose, e l' unite insieme, operando quelle, dite, questa è una ugualità; così noi l' opere, che fa meco l' Umanità, e lo Spirito mio sono eguali, essendo che siamo una cosa stessa. E questa propriamente, Figliuola mia è l'egualità. Il mio Unigenito vi lasciò il primo, e più nobil frutto, che voi potete sperare di questa mia Egualità, quando vi lasciò se stesso nel Santissimo Sacramento, perchè il frutto, per dir così, della mia Egualità è egli stesso; primo, se si riguarda all'origine nella mia Divinità in quanto alla Persona del Verbo, e dello Spirito Santo, essendo che è prima, ma non d'altro che d'origine, non di tempo, perchè non ci è prima nè poi di tempo nell'Eternità, nè è differenza, o maggioranza, di perfezione, ov'è una stessa Natura, e sostanza Divina a tutte le Persone Divine ugualmente comunicata, ma prima d'origine e l' Verbo, che lo Spirito Santo, perchè io co' l' Verbo spiriamo lo Spirito Santo, ma lo Spirito non è meco generativo, è produttivo del Verbo, atteso che quel che produce, non può esser prodotto da quel ch' egli produce. E per questo lo chiamò primo frutto, del quale voi godete in un modo ammirabile, solo da noi compreso; essendo che, mostrandovi egli quello sviscerato amore, di che arde, ed arde per voi, vi ha concesso; che possiate, ogni volta che volete, cibarvi di lui, ed ogni volta che pigliate lui, pigliate ancora me, e per conseguenza il mio Spirito, e tutta la Santissima Trinità, che viene per concomitanza in questo Sacramento; e così essendo egli il frutto della mia egualità, pigliando lui, pigliate ogni volta l' Egualità mia.

Anima.

Sì, Padre, questa tua Egualità è una gran grandezza, però, desidero sapere, in che modo si può fare offequio a questa tua Egualità. Di grazia dillo, o Padre.

Padre.

Sai in che modo, Figliuola, mandando.

do Io il mio Unigenito a pigliar carne umana, pigliò esso il vostro essere, acciò che voi poteste pigliare il suo, e per conseguenza il mio: Onde mantenendo voi il corpo, e l' Anima vostra in purità, e Santità, venite a fare un grato ossequio alla mia Eguaglià.

Anima.

Di grazia, Padre, dimmi, che vuoi tu dire in questa Purità, e che intendi tu di essa Purità? Io non l' intendo.

Padre.

Sai quello che è questa Purità? un' intimo candor dell' Anima, un' indrizzamento di tutte l' opere, ed intenzioni in me, la conservazione con una continua sapienza.

Anima.

Quanto ti piace questa Purità?

Padre.

Sai quanto? Sto per dire, (intendimi faggiamente,) quanto io piaccio a me stesso. Lo mostrai pure in mandare il mio Unigenito ad incarnarsi in una Vergine purissima; ed il medesimo mio Verbo mostrò ancor egli quanto gli piacesse, eleggendo egli lo stesso stato, e poi rivelando al puro Giovanni tanti alti segreti con amarlo più de gli altri, per la sua Verginità, e Purità.

Anima.

O Eterno Padre, tu sai quanto poco è conosciuta, ed amata questa Purità: estendi un poco la tua liberalità, e fa penetrare quanto grande è il frutto, che si fa in essa Purità, e quel che da essa si raccoglie. Ma il non farne io frutto è cagione d' ogni male.

Padre.

Si fa poi ossequio all' Eguaglià mia con rinanziare tutte le cose di cotesto secolo, non solo dico alle pompe, e alle ricchezze, e alla roba, ma ad ogni cosa vana, e transitoria, la qual punto potesse macchiare il cuore, ed impedire, che non possedesse essa mia Purità. E questo lo fate voi Religiosi col voto della santa Povertà, per cui non solo vi è lecito tenere alcuna cosa in proprio, ma dovete lasciare ancora voi stessi in tutto, e per tutto, spogliandovi d' ogni proprio amore. E, siccome ti dissi, che la mia Verità aborrisce ogni proprio amore; per conseguenza aborrisce ancora ogni sover-

chio possedere di queste cose transitorie, e vane, le quali da tanti, oggi son tanto amate. Ben ve lo manifestò il mio Unigenito, nel suo nascimento e in tutta la sua vita, dandovi esempio di tanta Povertà, che diceva: *Vulpes foveas habent, & volucres Coeli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet.* E sopra tutto morendo spogliato delle proprie vestimenta, e della propria pelle, e carne con tante piaghe in Croce. E manifestandovi questo, egli ch' è unito a me, ve lo manifestai io ancora insieme con lui, e per conseguenza ancora il mio Spirito S. Non vel dissi' egli ancora, quando gli fu domandato, quel che s' avea da fare per seguirlo perfettamente, che bisognava vendere, e lasciare ogni cosa, e s' io ricercò questo da tutti, tanto più lo ricercò in quelli, e quelle, nello stato, dove io ho eletto te, e questo bisognerebbe, che tu lo facessi intendere a tanti, e tante Religiose, che oggi tanto si vanno ingannando in questo posseder di proprio, per la qual cosa ne nascono nelle Religioni tanti inconvenienti, e particolarmente le divisioni, particolarità, che tanto mi dispiacciono, essendo che sono contrarie alla mia Carità. E per essa Proprietà vi si va guastando questa bella unione, ch' io ricercò. E si conviene che s' intenda questo nelle Congregazioni di quelle, che abitano ne' miei abitacoli, conviene oggi più, che in altro tempo, ateso che mancando di questo la maggior parte sono diventate spelonche di ladroni. E donde nasce questo, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito? Se non da questa maladetta Proprietà, per la quale hanno del tutto rotto, e spezzato il vincolo di essa Carità. E con che si scusano? Forse col dire, ch' io non dò loro le forze, come a' miei Eletti passati, e però mancano di fervore, e non possono durar ne' disagi della Povertà, come dissi: *Ad excusandas excusationes in peccatis.* E che? Non sono io sempre prontissimo a dar il soccorso, e l' ajuto della Grazia mia a que' che la chieggono? O, forse io non dò loro la medesima fortezza? Ma vien da esse, e nel fine della lor vita sen' accorgeranno, quando in vece di ricever premio, e corona, come falsamente s'

immaginavano riceveranno, come mancarici della Fede, e promesse con solenne voto fattemi, eterno gattigo, e tormento. Ah sciocche, che non se n' avvegono, che vien da loro, e per lor colpa. Non hanno quel fervore, e quella carità, che avevano i miei Eletti passati, non volendo, come essi, spropiarfi dell' affetto disordinato delle cose transitorie, e sebbene ve ne sono qualch' une, che l' hanno, una fra mille non è nulla. E sappi, che non molto mi curerei, se loro non avessero così quel gran fervore, come i miei Eletti passati in far tante penitente, digiuni, vigilie, discipline: non guarderei a questo nò, se in loro fosse il vincolo di Carità, ed unione, perchè, se avessero l' interiore, poco o non molto mi curerei dell' esteriore, perchè, così come lo Spirito è più simile a me nell' uomo, che non è il corpo, così più stimò la somiglianza, che si procura d' aver con me in esso Spirito, e nell' interiore, che nell' esteriore, ateso che senza l' interiore l' esterno è di poco o niun pregio.

Anima.
O Eterno Padre, so ch' io farò ardire a chiederti quel che non è possibile impetrare; ma perchè così m' affida l' amor tuo, dirò per un' eccesso di desiderio. Deh Eterno Padre, prestami per un pochino la tua Potenza, che io, come piccola; possa entrar per tutto, perchè se avessi tanta grazia di poter entrare in que' cuori, ch' io veggio, che tanto t' offendono, farei tanto, che essa Carità penetrerebbe in loro. O Eterno Padre fa ch' io vegga qualche frutto conforme al mio desiderio, e se pur non vuoi ch' io vegga, fa almeno, che alcun' Anima acquisti questa Carità, con la quale si hanno tutti i beni, e senza la quale non si può aver ben nessuno, che sia vero bene. O s' io potessi metter la vita, e struggermi, perchè qualche Persona acquistasse questa Carità, o quanto volentieri lo farei. Infondi, Padre, infondi il tuo Spirito in lingue di fuoco ne' tuoi Cristi, siccome l' infondesti in que Santi Apostoli, ma che? Bisogna, che essi siano disposti, come legni secchi, a voler che possano ricevere questo fuoco Divino. Dispongli tu, o Verbo, con quell' amore, che

spargesti il tuo Sangue. **O Padre** Eterno, io t' offerisco il tuo Verbo, e tutto quello che è in te, ed esso Sangue per tutte le Creature. **O Eterno Padre**, infondi questa Carità, infondila, ch' io te ne prego. **O Padre**, lasciami parlare scioccamente, come son' io: **O Padre** se toccasse a me, io l' infonderei per forza, se non la volessero per amore. Ma sai, Padre, l' amore è profontuoso: perdonomi se così parlo, so bene, che la grandezza tua è d' aver fatta la Creatura libera.

Padre.

Carissima. Sappi, che questo infondimento di essa Carità è un frutto di quella Egualità, della quale mi domandasti che cosa era. Ecco, ch' io te n' ho dato un frutto, ch' è tanto abbondante, che puoi, se vuoi, confessare di non l' intendere, peròchè Creatura nessuna mai l' ha potuta, nè potrà intendere. E questo te lo manifestò chiaramente la mia Verità in Croce con l' effusione, che fece del suo Sangue per la sua gran Carità; per la quale, essendo il Verbo eguale a me, si volle fare ancora eguale a voi, acciò che voi poteste diventare eguali a me, non dico in Potenza, Sapienza, e Bontà, ma in quel modo, che è possibile e conveniente a voi, dicendo essa mia Verità: *Esote perfecti &c.*

CAPITOLO IX.

Li dichiara l' Eterno Padre il valore, e forza della Carità Divina, e chi siano quelli, che si fanno inabili per riceverla.

E sote perfecti, sicut & Pater vester. *Nell' istesso luogo.*
Castus perfectus est. Questa Carità, o Figliuola, è come un legame d' oro (per dir così) procedente da me, che fa che siano unite l' Anime con esso me, e poi fra di loro in me, come siamo uniti in un' Essenza e Deità tutte le tre Divine Persone, come lo chiede con ardenti preghiere il mio Verbo in quel suo ultimo ragionamento, della Carità: *Unum sim; sicut vos unum sumus.* Ben è vero, che in voi la Carità, non è, come in noi intrinseca, ed essenziale; perchè, se bene è mio dono, ed i miei doni non mai

mai li ritolgo, nè vi abbandono; se da voi non son prima offeso, ed abbandonato: *Sine penitentia sunt dona Dei*: ad ogni modo siete soggette a perderla, e per vostra colpa e miseria, niuna cosa più agevolmente, e con minor vostro rammarico voi perdetate, che questa, perchè non conoscete l'altezza di questo dono. Ma, o che grandi effetti fa questa Carità? Vedi Figliuola, un fuoco, per grande, ed ardentissimo che sia, se cade sopra poca paglia, o leggiera stoppa, non può far grande effetto, perchè quella materia, che lo riceve non è capace, là dove nella polvere d'archibuso, che è ben disposta, quando ve n'è gran quantità, o che maravigliosi effetti fa un carboncino, una favilla? dirocca Torri, ruina Fortezze, distrugge Città intere, non vi è nè altezza di monte, nè durezza di sasso, che a così grand'empito possa resistere, e reggere: la mia Carità è un fuoco tanto ardente, che non lo può intendere altri, che noi. Se cade ne' petti umani ne' cuori de gli uomini diffusa dal mio Spirito, non può far quelli effetti, che fa in me, *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*, disse quel discepolo del mio Figlio, perchè siete voi come paglia e fieno, *Omnis caro fenum*, ne segue che non può mostrare tutta la sua forza, e pure vedi Figliuola la forza di questo fuoco, che così fece in voi. Va con la tua memoria annoverando le opere de' Santi, e vedi che cosa per questa Carità non fecero. Gioivano ne' tormenti, giubilavano nelle Croci, mancavano più tosto le forze a' tormentatori, che l' cuore a' tormentati, e più tosto le membra distrutte da' tormenti a que' che li offerivano, che l' desiderio di patire, e l'invitta e l'allegria lor pazienza. Non trovò tante invenzioni l'umana malizia da tormentare, nè tante maniere d'affliggere uscirono dall' Inferno, come diceva quel mio diletto e Cristifero Ignazio, che più non ne bramassero: tutto fu forza di questa Carità. Vedi ciò ch'ella fece in tante Fanciulle Verginelle, tenere d'età, fragili di sesso; di che costanza l'armò, di che valore le operse, come vinsero e trionfano di tutta la forza dell'umana malizia

e diabolica suggestione; tutto fu effetto di questo fuoco acceso in paglia. Fermati col pensiero in tanti Fanciullini e Bambini, che non potendo quasi ancora sciogliere le lor lingue di latte per confessarmi, ebbero cuore da patire per mio amore i supplizj gravissimi, che diedero loro i Tiranni, e la morte stessa con tante pene, che nei più fermi di cuore suole essere così spaventevole ed orribile; riconosci pure, che tutto fu virtù di questa fiamma di Carità ardente, come ti diceva, in poca stoppa. Vanne più oltra con la memoria e col pensiero; entra ne' deserti e nelle solitudini della Tebaide, della Nitria, della Scizia, in tanti luoghi dell'Egitto, e della Siria; penetra in quelle stanze, che sembravan sepolcri di morti, non abitazioni di vivi, quei luoghi, o ardenti, come fornace, per troppo caldo, o addiacciati per soverchio freddo, quei monti, e quell'arene orride, e squallide e prive d'ogni diletto e consolazione, che richiede la vostra fragil natura, considera, come colà vivevano separati da tutte le cose del Mondo e più da se stessi, in carne, sì, ma come privi soffero di carne e tutto Spirito, ignudi di vestimenta, esposti ai raggi del Sole ed a ghiacci, entrando dentro de' laghi gelati, coperti, non solo di cilicj asprissimi, ma di lastre di ferro e cinti di catene! Non dormendo, non mangiando, non dico, se non quanto bastava a sostenere quelle membra, ch'erano più tosto sembrazze di cadaveri secchi, che di corpi vivi; ma quanto non è possibile a fare, se non alla forza della mia Carità. Vedi alcuni di loro sopra le colonne continuamente in piedi, esposti a tutte le offese, ed oltraggi delle stagioni, altri con pesi insopportabili su le spalle per macerarsi, alcuni continuare, e congiugnere le notti co' giorni nelle vigilie, e come Angeli soffero, che *semper vident faciem meam*, star sempre coll'animo, e col pensiero fissi in perpetue contemplazioni. E sappi, o Figliuola, che siccome le cose, che fece per amor vostro il mio Diletto Figliuolo, furono in molto maggior numero le segrete, che quelle, che furono scritte; così senza comparazione alcuna o proporzione furono

con infinito eccesso maggiori l'opere de' Santi, che a me furono palesi, e saranno nell'altra vita ancora a gli altri miei Eletti, che quelle che furono scritte di essi. E perchè maggiormente, o Figliuola mia, intendi la forza della mia Carità, vattene col pensiero ne' Monasterj, e ne' Chiostri di tanti miei Servi, e Serve del tempo antico, guarda l'opere fatte da' Religiosi nel principio, e nel fervore delle Religioni, quanto furono grandi? quanto stupende? Si lamentavano delle notti, che fossero troppo brevi per le vigilie, che il Sole si destasse a buon'ora, perchè li svegliava dal dolcissimo riposo della contemplazione, in cui di me fruiivano. O che ardore di Carità, o che fervore de' miei Servi! e da che nacque tutto questo, se non dall'ardore della mia Carità appreso in poca paglia? *Omnis caro fenum*. Ora innalzati col pensiero, Figliuola mia diletta, e Sposa del mio Verbo, innalzati a me, e diteco stessa: Se questo effetto fa questa Carità, ch'io comunico alle mie Creature, la quale appetto a quella infinita, che arde nel mio petto è meno di una favilluzza, rispetto al Mondo tutto, che fosse fiamma, e fuoco. Non ci è comparazione, che possa dichiararcello, perchè tra le cose infinite non ci è alcuna proporzione. Se questa Carità ch'è meno di una favilluzza, che cade in paglia, o stoppa, come sono le Creature a comparazione mia, fa tali effetti, che farà un' incendio infinito, ed eterno nel mio petto, che è a guisa di efficacissima polvere, per rovinar, e distruggere ogni contrario, che se li opponesse, ch'è l'ingratitude delle mie Creature. E sappi, o mia Figliuola, che la ragione, che mi muove a far bene alle mie Creature, ed all'uomo si dimenticabile de' miei benefizj, è lo sprone, e stimolo, che mi punge a farli beneficio, ed a comunicarmeli, non è la corrispondenza, ch'io trovo in lui, perchè è ingratisimo, ma la forza della mia Carità ha preso per istimolo l'ingratitude di lui, e le sue offese, e quanto più m'offende e sono maggiori i suoi demeriti, tanto cresce in me la forza di questo fuoco, perchè io l'ajuti, e quanto più mi fuggiva e si scostava, tanto più mi risolli di seguirlo ed unirlo a me in guisa, (facendo, che il mio Verbo si facesse Uomo per l'uomo) che non si po-

tesse mai da me discostare. Per essa Carità mi mossi a crearvi; per essa mandai il mio Unigenito Verbo dirò così a ricrearvi, siccome dice il diletto Giovanni: *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos Deus, Filium suum misit in similitudinem carnis peccati*: Vedete che lo mandai, perchè si facesse simile a voi. Per essa Carità vi dono tutti i beni; per essa siete fatti partecipi di me, e nel modo tanto ammirabile di nuovo a voi s'unisce nel Sacramento dell'Altare, e vi dà un pegno della Gloria, che godeva in Paradiso. Per essa ancora in Cielo vi darò la fruizione di me stesso. Questa Carità è un vincolo, che lega l'Anima così unitamente a me, che la fa diventare meco una stessa cosa, perochè, chi sta in Carità, è in me, ed Io in lui. E questa è propriamente la partecipazione, che voi avete coll'Egualità mia: *Deus Caritas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Anima.

Tanto mi fai, o Eterno Padre, desiderare questa Carità nelle Creature, che tutti quelli, che non voglion ricevere l'infusione del Sangue del tuo Verbo, per la quale divengono atti a poter ricever in loro essa Carità, mi sono tanti Inferni, quante Creature.

Padre.

Sai, Figliuola, chi son quelli, che ci rendono inabili a ricevere l'infusione di esso Sangue? Quelli, che hanno il cuore indurato nella malizia, e sai ancora perchè non penetra in loro? perchè hanno posto il lor fine in quelle cose, ch'io ho date loro per sostentamento della natura, e perchè conoscano più me, e si fermano in esse con diletto, e piacer sensuale. La mia Verità vi diede a conoscere quanto erano vili, caduche, transitorie, e vane coteste cose temporali, alle quali tanto vi pongono dentro l'affetto suo quando disse, che l'Regno suo non era di cotesto Mondo, e che aveva a tornare, donde era venuto, che son' Io, e che vi andava a preparare il luogo; e da tutte le parole, che essa mia Verità disse, se avete punto di conoscimento, potete comprendere che, in tutto vi diede a conoscere il modo di poter pervenire a questa mia Egualità. In quelle parole, che vi disse, che'l cibo

fuò era di fare la volontà mia, non vi mostrò egli che la volontà sua era la mia, e la mia la sua, ed avendo meco una sola volontà, vi dichiarò l'egualità, che egli avea meco; ma di più con questo e' vi mostrò come potete diventare per Grazia eguali a me, come mi si può uguagliare per Grazia la Creatura; cioè facendo voi la volontà mia, la quale deve essere la regola, e la tramontana, ove, come calamita sempre miri, e si rivolga la vostra, e quando punto dalla mia si discosta, perde questa uguaglià, di cui tante cose ti ho detto; nè occorreva, che l' mio Verbo per altro le dicesse, che per manifestarlo a voi, acciò da lui imparaste il modo d'acquistare questa egualità. Non vi potete dolere ancora, che non vi abbia dato notizia de' beni, che vi ho preparato, e quanto son vili cotesti di costagiù, che si può dire rispetto a questi, che non sian nulla. O Figliuola, e da quante trombe mie ve l'ho fatto dire? Il mio diletto Apostolo Paolo, non ve lo disse egli tante volte, che non erano condegne le passioni di cotesto tempo, a' beni della futura gloria, e che, nè occhio mai vidde, nè orecchio udì, nè intelletto d' uomo può capire ed ascendere a quel che Dio ha preparato a chi l'ama?

Anima.

O Eterno Padre, non mi dolgo io già, che non ci abbiate dato cognizione di te, e de' beni tuoi, ma ben mi dolgo, che da tanto pochi è penetrato, ed io più cieca d'ogni Creatura, co' miei peccati ne son causa. Tu facesti pur dire, con lo Spirito tuo, che la parola tua penetra più, che non fa un'acuto coltello. Ma, o Padre, perdonami, questa libertà del nostro arbitrio, che tu ci hai data, e questa, che vuoi da noi, questa è cagione d'ogni nostro male, perchè per essa date ci discostiamo. Io non sò, mi vorrei dolere di essa libertà, e di questo tuo dono, ma come mi posso dolere del mio essere, che tu mi donasti, e per questo dono principalmente son fatta ad immagine, e similitudine tua. Tutto amore sei tu, o mio Padre, e Signore, e per amore mi facesti questo dono, come mi dorrà di esso, che è tutto amore? O Padre conosco quanto tu dici, ma perchè vorrei, che

fossero pur tuoi, ed essi non vogliono venire, vorrei che tu gli sforzassi.

Padre.

E come vuoi, che io gli tiri a me per forza? sia pur certa che non gli sforzerò giammai. Non li sforzerò, nè, perchè non convien che io tolga loro quel dono, che ho dato loro, ma non mi stancherò mai di picchiare all'uscio de i loro cuori, per vedere, se mi vorranno aprire, e darricetto. Vedi Figliuola: io son l'offeso, e son pure il primo a chieder la pace, io sono il discacciato, e mal trattato, e pure sò sempre all'uscio, aspettandogli per unirli a me, e riceverli dentro del mio cuore, e che posso far più per essi?

CAPITOLO X.

L'istruisce l'Eterno Padre delle ricchezze della sua Divina misericordia, e della Divina Verità, e Sapienza, e chi sian quelli che odiano l'istessa Verità.

ORsù Figliuola, seguito di dirti un' altro frutto della mia Egualità, che è la mia Misericordia, e così come il mio proprio essere è Carità, così ancora è Misericordia, e questo ve lo manifestò la mia Verità, che per far misericordia a voi, prese in se tutta la Giustizia, soddisfacendo con tutto il rigore ad essa per voi. E poi egli vilodò la Misericordia, quando disse: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Potevalo egli meglio, e più chiaramente manifestare co' fatti, e coll' esempio, che quando fu messo in Croce? dove mi pregò, che non volessi riconoscer l'offese, che gli facevano i suoi Crocifissori, e non mirassi l'iniquità vostre, dicendo: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt?* Vedi come gli scusò, acciò mi movessi a far loro misericordia, e non gli castigassi come meritavano, e poi disse quell'altra parola, *Sirio*, mostrando il caldo del suo amore, che gli cagionava la sete della salute dell'Anima. Penetrò tanto il mio seno, che io mi mossi per consolar quell'Umanità, tanto per la salute dell'Anime nella Croce tor-

Nell'istesso luogo.

mentata ed afflitta, ch'io mi mossi, dico a manifestare di nuovo a quella sua Umanità, se ben prima gli erano noti, tutti i doni, tutta la Grazia, e tutta la Gloria, che esso aveva a dare a tutti i suoi, e miei Eletti.

Anima.

Penetrò il tuo seno, o Padre: e come non penetrerà il mio duro cuore? tanto, che io possa ben dire, *miserericordias Domini in aeternum cantabo*. E come non penetrerà tanti altri cuori, (se pur ve n'è alcuno così duro, che sia indurezza pari al mio?) Per questo ti prego, o Padre, che voglia la tua Misericordia mostrare la sua forza, disfacendo la lor durezza con l'immenso fuoco della tua Carità, e diciamo tutti insieme. *Confiteantur Domino Misericordia ejus.*

Padre.

Sappi, o Figliuola, che è frutto della mia Misericordia il conoscer la mia Verità, perchè, chi questa non conosce, non si cura, nè delle mie promesse, e non le gradisce, nè ha paura delle mie pene, nè cerca di fuggirle. E da questa mia Verità nasce ancoral' Eguaglià, della quale tecco io vò discorrendo; perchè dalla cognizione della mia Verità, nasce la stima, e 'l pregio, che si dee fare della mia Grazia, con cui s'acquista questa Eguaglià. E se vuoi intendere, chi son coloro, che odiano la mia Verità, e per conseguenza dispreggiano la mia Eguaglià, sappi che son quelli, de' quali oggi in terra n'è tanta abbondanza, che tu gli domandi i miei Cristi, e con ragione. Questi nella mia Chiesa vanno cercando gradi, e dignità con finzione, ipocrisia, e bugia, e come essi, tollone i buoni, sono simulatori, e bugiardi, così anche fanno peggio, lasciando, e permettendo, che i Sudditi loro mi servino ancor essi con bugia, ipocrisia, finzione, e simulazione. Non ti par Figliuola, che sia vero? che essi cercano d'adornare i Tabernacoli, e' Vasi sagri, dove si posa, e risiede la Carne, e 'l Sangue del mio Verbo, con tant'oro, con tante gioje, ed altri ornamenti, ilchè mi piace sì, e lo gradisco, perchè mostra riverenza, ed onore a me debito. Ma vorrei, che cercassero, d'adornare il loro interiore, dove Io vorrei abitar del conti-

nno, che lo tengono pieno di ogni immondizia tanto imbrattato, e sordido dalla moltitudine de' peccati, e dall'iniquità loro, che sò per dire, che sia più sozzo dello stesso Inferno, e poi ardiscono con tanta sfaciataggine venire alla casa mia, e toccarmi con le lor mani, e ricevermi nel lor petto, e quanto questo m'offenda, tu lo puoi immaginare in qualche maniera, ma intenderlo non puoi appieno, che questo è solo cognito a me, e a te cognito l'esteriore, ma a me l'interiore, e la grandezza dell'offesa.

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, dà lume; perochè tutto procede da cecità. O Verità del mio Verbo, fa che si verifichi, che sei Verità, fa che tutti ti conoscano. Ti domando questo lume, perchè l'hai promesso: Sai, che dicesti. *Ego sum lux mundi.*

Padre.

Un'altro frutto della mia Eterna Eguaglià è la Sapienza. E che vi manifestò questa mia Sapienza, se non la mia Sapienza data da me costaggiù a voi. Vi manifestò la Sapienza, ed il modo di acquistarla, quando disse: *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animam suam in vitam aeternam custodit eam*. E chi intende questo? Che colui, che ama l'Anima la perde, e chi l'ha in odio la custodisce. Ogn'uno intende con gli orecchi; ma chi bene penetra queste parole col cuore, e chi mostra co' fatti di averle penetrate? *Sapientia ejus non est numerus.*

Non è, Figliuola, la mia una gran Sapienza, e pure alla bilancia del Mondo farebbe una somma pazzia, e che io comunichi i miei doni, e stia sempre picchiando al cuore di chi mi offende, e voglia donar me stesso, che non posso donar cosa maggiore a chi non ne ha volontà, e dia essa volontà insieme con essa Sapienza. Vedi Figliuola, non ti pare, che sia gran Sapienza, con l'insipienza, e stoltizia a far che s'intenda essa Sapienza? Non è gran Sapienza, ch'io perda, e confonda con quella ch'è stimata insipienza, la Sapienza de' Sapienti; ed elegga le cose stolte di questo Mondo, per confonder quelle che pajonopiene di Sapienza, e di Prudenza?

Anima.

Anima.

La Sapienza tua non l'intende, se non chi è unito alla tua Eterna Sapienza, siccome non si può vedere il Sole, se non co' raggi del medesimo Sole; e stolto sarebbe chi accendesse una fiaccola per vedere il Sole; così stolto è chi pensa con altro lume, che co' l tuo acquistare, o conoscere la tua Sapienza. Ma quanto a quel che mi dicesti, che non s'intende quel detto del tuo Verbo: *Qui amat animam suam, & qui odit animam suam in hoc mundo in vitam eternam custodit eam*; E chi intenderà, o Padre, che amando una cosa s'odii, e odiandola si ami. Non son elleno queste cose contrarie, che non possono stare insieme, amor ed odio, amare, e nello stesso tempo la stessa cosa odiare? O, è gran cosa.

Padre.

O Rigliuola, distingui gl'amori, e considera quella parolina in *hoc mundo*, e quell'altre in *vitam eternam*, e l'intenderai, perchè non ogni cosa, che pare amore è amore, siccome non ogni cosa, che pare oro, è orpello, o altra cosa tale finta, ed apparente. Quello, che voi chiamate Amor proprio, e di voi stesse, sappiate, che è finissimo, e perfettissimo odio: nè mai odio di nemico alcuno potrà tanto nuocer mi, quanto cotesto vostro Amore, che veramente odio, e da esso nasce tutto il vostro male. Esso dà l'armi al Demonio per tentarvi, e vincervi, ed a me dà l'armi per punirvi, e castigarvi, senz'esso niuna cosa vi potrebbe nuocere, come ho detto. *Et quis est: qui vobis noceat, si boni amulatores fueritis?* disse il mio Apostolo: e questo non emulare il bene nasce dall'Amor proprio. Ma per dirti qualche cosa di più della Sapienza mia, che costaggiù voi la domandate insipienza, e pur è, non iò la chiamo, Somma Sapienza: con ti pare egli, che la mia Verità insegnasse a voi la Sapienza, quando in Croce, mandando lo Spirito suo nel mio seno, disse; Nelle tue mani, o Padre, raccomandando lo Spirito mio. Per lochè v' insegnò, che tutte le cose vostre le conduceite in me, donde son procedute, essendo che l'esser vostro è proceduto; e procede dall'Idea, che è nell'Essenza, ed è la stessa Essenza mia, non si essendo in me cosa accidentale; e dalla

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

mia volontà, che messe in opera nel tempo da me prefisso, quel che avea determinato *ab eterno*. Ora se voi a me ritornaste, come da me siete uscite, a guisa di Fiumi, che ritornano al mare, onde ebbero origine; se faceste questo ritorno a me, sareste in perpetua felicità, perchè sareste in me, che sono ogni vostro essere, ed ogni vostro bene. V' insegnò ancora questa mia Verità essa Sapienza, conversando con voi, e dichiarandovi quel che dovevi fare in quelle parole, che disse la sera innanzi la sua morte, e dopo che fu resuscitato: *Pacem meam do vobis &c.*

CAPITOLO XI.

*Intendo dallo stesso Dio i gran beni,
e frutti della pace.*

P*Acem meam do vobis, pacem relinquo vobis; non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* La Sapienza Figliuola, che cosa è, se non perfezione, che ordinatutte le cose, avendo sempre riguardo al fine; considera il passato, riguarda il presente, e rimira il futuro. Tanto fa la pace, che è frutto di questa Sapienza, nel cuore delle Creature, mentre riguarda me, perchè non tratto ora teco della pace col Prossimo tuo, che sempre nasce da questa pace meco; perchè non può essere pace vera col Prossimo, s'ella non è meco. Questa considera il passato, perchè sempre gli sta innanzi quell'unione, che ha fatta il Verbo con voi, riguarda il presente, avendo sempre l'occhio a quel continuo beneficio, che vi ha fatto il mio Verbo in lasciarvi se stesso, acciòchè possiate del continuo unirvi con esso lui. Mira il futuro, avendo sempre il suo riguardo a quel continuo, e sereno moto di quella inescrutabile, ed a voi inescogitabil gloria, che vi vuol dare. Essa pace, chi di voi la possiede sempre si quietà nelle cose passate, che ha ricevuto, nelle presenti, che iò permetto, che abbia, sta pacifica, e nelle future, che prevede la mia somma Bontà volergli dare, o sieno tentazioni dei Demonj, o persecuzioni delle Creature, in tutte si quietà, e sta pacifica. Per il contrario fanno quelli, che non hanno questa pace, che son li Scrupolosi e i Tepidi, questi sono sempre

Nell'istesso luogo.

Q inquit-

inquieti, pusillanimi, e timorosi, andando sempre pensando e ripensando l'offese, che hanno fatto, nè perciò si rimangono di quei lor soliti difetti e imperfezioni, di modo che non possono mai aver pace nella lor coscienza, e diventano gravosi a loro stessi, ed a gli altri, sono inquieti nella conversazione, nè mai fermandosi in cosa alcuna non possono acquistare, nè virtù, nè ben alcuno. Gli Scrupolosi per ogni piccola cosa si privano del Corpo, e Sangue del mio Unigenito, e sotto colore di bene, che non è nulla, si privano d'un infinito bene. I Tiepidi si fermano, e non vanno innanzi, parendo loro avere acquistata la perfezione per ogni minimo atto di qualche buona operazione, che avessero fatto; fidandosi d'alcune mozioni di fervore esterno, credendo perciò aver fatto ogni cosa, nè curandosi d'altro si stanno fermi nella tepidità, e questi da me non sono approvati; e sappi, che quelli, che risguardano al bene, che hanno operato, parendo loro aver fatto qualche cosa, conoscendolo, fermandosi in esso, si rendono inabili all'operare il bene per l'avvenire, e perdono quello stesso, che hanno operato.

Anima.

O Eterno Padre, dà lume, e conoscimento a noi di tal pace, cagion di tanto bene, senza la quale si cade in tanti difetti, ed in tanto male. O quanti ce ne son di questi, che son contrari a quella pace! (così non ce ne fossero.) Io desidero sempre di dire la verità, ma in questo vorrei dire una gran bugia, ed ingannarmi. O pace, perchè non ti posso io comunicare ad ogni Creatura, o perchè non posso esser quella, che doverei essere, che mi dilaterai per tutto, andando adempiendo il tuo desiderio, ed il mio, ancorchè in te non possa esser propriamente desiderio; ma essendo in me il mio, e tuo, essendo, che io, come da me, non posso aver ben alcuno, ma tutto vien da te; e però è tuo desiderio: ma come può esser pace, dove non sei tu, e come puoi esser tu, dove è la tepidità e l'amor proprio?

Padre.

Si Figliuola mia, empianfi pur di ricchezze, d'oro, e d'argento, cerchi pur

la grazia di quante Creature sono state, sono, e faranno, se non avranno me, che son la vera pace, non si possono mai quietare, perchè io son quello, che solo empio ogni cuore, essendo che sono quel che sono, ed empio quel che non è: e tanto più empio, quanto trovo il cuor voto, e che si conosce il suo non essere. Tanto amò la mia Verità essa pace, che comandò a' suoi Apostoli, miei cari Figliuoli, che in ogni luogo, dove essi andavano dessero pace; e comandandolo egli, lo comandai ancor io, per l'Egualità, che è in noi; e vogliamo che ancor voi diate essa pace, se ben non vi movete non potete andar per tutto, come essi Apostoli, la darete nondimeno con l'assetto, entrando per dir così, co'l desiderio ne' cuori delle Creature, e ivi dando essa pace; col chiedere, che io la comunichi loro. Quando entrate nella Religione ivi date la pace, quando discendetes nel Purgatorio pregando quell'Anime, ivi date la pace, quando in Cielo salite co'l desiderio, e speranze, ivi ancora date essa pace, quantunque vi sia somma pace. Quando nell'Inferno penetrate, e co'l basso sentimento di voi stesse, e con l'ajutar, che altri non vi vada, ivi ancora date la pace dal vostro lato, se ben è impossibile, che quel luogo la riceva; ma la pace che non ricevon quell'Anime gioverà a voi. E per dichiararti meglio, o Figliuola, quel ch'io t'ho detto. Darete la pace nel cuor delle Creature, quando vi sforzate farle capaci di me, che son la vera pace, e l'avrete col Prossimo, quando farete quel che dice il mio Apostolo: *Alter alterius onera portate*; artefo che, siccome per far un bello edificio è necessario, che una pietra stia sopra l'altra, posando l'una sopra dell'altra, e tenendo sopra di se il peso dell'altra, ed essendo fra di se congiunte per mezzo della calcina che l'unisce; così per far l'edificio spirituale in Terra e poi in Cielo, è necessario, che le pietre, che son l'Anime, sieno congiunte col mezzo di questa pace, ch'è quella, che l'unisce, e per potere star in piedi, ed alzarsi questo edificio è parimente necessario, che l'una porti il peso de' difetti, e sopporti l'altra, che questo vuol dire il mio Apostolo. Darete la pace a quell'Anime elette del Purgatorio, quan-

do offerite per loro a me il Sangue del mio Verbo; dal quale essi ricevendo ajuto e conforto, per soddisfare alla mia Giustizia, e pagare il prezzo a che sono obligate; avranno la pace. Darete la pace dal canto vostro nell' Inferno, quando lo priverete di qualche Anima, ritraendola da' vizj, ed incamminandola a me co' vostri buoni consigli ed esempi, e con l' orazioni ferventi, che farete a me per alcune Anime: le quali senza ajuto di esse, posto il decreto mio di volerle salvare per quel mezzo, e non altro, si farebbero perdute. E perchè nell' Inferno fra quegli infelici, che ci sono in eterno condannati è odio eterno, come eterne sono le pene, e come l' uno conosce l' altro, che d' offendermi, e per conseguenza d' acquistarsi que' tormenti è stata cagione; così vi è tra di loro una perpetua guerra e rabbia dell' uno contro l' altro, ed accrescendosi il numero de' dannati, crescono anco le pene, e conseguentemente la guerra fra di loro. Or quando fate dal canto vostro, che alcun' Anima non vi vada, date all' Inferno in un certo modo la pace, che ivi può essere, perchè non vi può essere; ma pure fate ivi in questo modo la pace, privandolo di quella pena di più con quell' Anima, che vi farebbero andate. Date la pace in Cielo; e quando? e come? Come? ad ogni punto ti dico; non solo bramandolo per voi e per l' altre Anime, ma anche offerendo il Sangue, che sparite la mia Verità, venite, mediante essa offerta, ad acquistare qualche Anima, per la conversione della quale si rallegrano gl' Angioli, e tutto il Paradiso, dove all' ora unite in esso modo a rinovare ivi la pace, che si fa tra essi, ed i Peccatori, se ben sempre vi è perfettissima pace, e così si viene a verificare quel che disse essa mia Verità, che gli Angeli in Cielo fanno più festa d' un Peccatore, che si converta, che di novantanove Giusti.

Anima.

O Padre Eterno, due di queste pajono impossibili a me, dico a farle io, e due sole mi par che sreno possibili a te; metter la pace nel cuore della Creatura, e nella Religione, questo mi par possibile poterlo fare a me; ma quell' altre due no, che dico due a me impossibili; sò, che l'

tutto posto con l' ajuto tuo, se ben più queste due. In Cielo e nell' Inferno mi pareva; che fossero impossibili a me: nel Purgatorio sì, che ci è del mio e del tuo; perochè io posso offerire il Sangue, e tu conferirlo ad esse Anime; in Cielo posso offerire il Sangue, come m' hai detto; ma non posso poi dare il volere alle Creature, tu che puoi darlo, o Padre, dà esso volere; io non vorrei poter nulla, ma in questo vorrei poter ogni cosa, per condurre a te le tue Creature. Ma aimè, che voglio poter io, che son cagione d' ogni male? guai, guai all' Anima mia, che son piena d' ingratitude, e d' amor proprio, e poi penso di poter inferire nel petto altrui la Carità e l' Amor Divino. Ma voglio lasciar la mia iniquità, e ingratitude, perchè interverrebbe a me, come mi facesti intendere, di quelle troppo scrupolose, che mi fermerei, e non potrei andar più innanzi in ben veruno.

CAPITOLO XII.

Della Giustizia Divina eseguita in Cristo prima sopra quelle parole di Cristo: consummatum est, gli sono rivelate gran dottrine, e secreti Divini, particolarmente come Dio mostrasse sempre tanto amore all' umano legnaggio, perchè da quello si doveva incarnare il suo Verbo; come perfettamente soddisfacesse Cristo alla Giustizia Divina, e a quanta maggior Gloria ascenda l' uomo per esso.

Padre.

L' Altro frutto della mia Egualità è la Giustizia. Non la manifestò egli la mia Verità, quando disse: *Beati qui esuriunt, & sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur?* In che guisa nascerebbe la Beatitudine dalla Giustizia, e dal desiderio, e brama di essa, se non nascesse dalla mia Egualità? *Iustitia, & Pax osculata sunt*: Vanno insieme la Pace, e la Giustizia.

Lodai questa Giustizia nel mio Verbo in tutta la sua vita, essendo tutte le parole e l' opere sue non altro, che una perfetta Giustizia; lodai in lui, acciochè in esso potessi poi lodare la Giustizia vo-

Nell' stesso luogo.

fra, la quale, se per imitazione farà da voi ed in noi espressa, sarà l' Anima lodata in esso mio Verbo, e dopo con eterno giubilo e contento coronata poi in Paradiso. Lodai tal Giustizia nel mio Verbo, e con darli un nome e podestà sopra ogni nome, al quale è sforzato ogn' uno a far riverenza in Cielo, ed in Terra, ed ancora nell' Inferno, e questo per li dispregi, ch' egli avea per voi sostenuti, e per l' obbedienza, che avea fatta del mio comandamento, *factus obediens usque ad mortem, dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine IESU, omne genuflectatur, Caelestium, Terrestrium, & Infernorum*, inchinandosi a quello, e riconoscendolo per suo Giudice, per suo Signore, e suo Dio. Di più, Figliuola, io lodo in te la Giustizia, e in tutte l' altre Creature per l' opere che fare di essa Giustizia, avendo l' efficacia dall' opere del mio Verbo. Lodai essa Giustizia in tutta la sua vita, per poter lodar me stesso in essa sua Giustizia, avendola fatta in uno, che era eguale a me, ed in cui l' Anime trovano ogni contento, ed ogni quiete, e per quella hanno la felicità eterna. O, non vedi, Figliuola, s' io la lodai nell' Umanità del mio Verbo in tutta la sua vita, e la coronai per quello, ch' ella avea patito? perochè la potestà sopra tutte le Creature, che io l' avea dato nell' unione con la Persona Divina, ed ella ancora la sua morte e co' suoi tormenti, avea per altro titolo acquistata, dopo la morte lo gliela confermai, e gliela diedi di nuovo con tanta ampiezza, che non è Creatura, nè in Cielo, nè in terra, nè sotterra; che non li sia soggetta, siccome egli disse: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in Terra*, gli diedi ogni podestà, perchè l' Umanità era quella, che avea poi a giudicare il Mondo. E avendola data a lui la dà ancora in una certa maniera a tutte le vere e leali sue Spose, ed a te, se tale, quale egli ti vuole, ti manterrà, e così ancora voi, come diceva San Paolo, farete quelle, che giudicherete il Mondo, perchè lo Sposo e la Sposa hanno ad esser simili, e quello che è dello Sposo si conviene, che sia della Sposa. Or vedi quanto con questo Spofalizio acquisti, e quanto onore ti si perviene.

Aggiugni a questo ciò che io ti diceva al principio, e siccome il Verbo tuo Sposo è unito a me, e tu sei unita a lui, essendo noi una cosa medesima, vieni ad esser unita tu ancora a me, e l' amor solo ti farà capace di questo amore, non il tuo intelletto, nè alcuna Creatura, perchè più si sperimenta questo, che s' intende. Sublimai ancora poi essa Giustizia nella Persona del mio Umanato Verbo, quando egli fu esaltato in Croce per sublimar te, e tutte le Creature in essa Croce, e quivi fu consumata ogni Giustizia, onde egli disse *consummatum est*.

Anima.

O quanto la sublimasti sì! ma bene ancora poi l' umiliasti, e abbassasti, quando la stendesti in noi, che siamo tanto vili; ma ben l' hai sublimata nel tuo Verbo, di modo tale, che facesti la Giustizia simile al raggio del Sole, che per passare, che egli faccia per luoghi vili, e bassi, non s' infetta, nè oscura; così ella per la nostra viltà non divien vile; sò bene io, che tutte le nostre Giustizie in quanto a noi non sono di pregio alcuno, anzi, come disse quella Santa Donna, pajono sozze, e schife, ma non congiunte con la Giustizia del tuo Verbo, o per meglio dire, non dopo che la Giustizia del tuo Verbo passò in noi, O, la cosa va ora altrimenti.

Padre.

Ben l' intendi, e come diceva, egli la consumò, perfezionò, e sublimò, quando disse in Croce: *Consummatum est*, perchè allora consumò l' Amore, consumò la Giustizia, consumò la colpa, consumò le Scritture, consumò le Profezie, consumò le Figure, tanto che poteva ben dire, *Consummatum est*, avendo consumato ogni cosa, ma in diversa maniera. Consumò l' Amore, col quale vi creai, e l' Amore col quale vi ricreai, quando vi mandai esso Verbo. Consumò quell' infusione, che feci per lui della Giustizia; consumò l' Amore, col quale vi volevo salvare, e consumò ancora quell' Amore, col quale io vi volevo glorificare. Or attendi Figliuola, a parte a parte. Si consumò l' Amore, col quale io creai il Mondo e particolarmente l' uomo, quando feci incarnare esso mio Verbo; atteso che in esso io volli unire a me quanto avevo crea-

creato insieme con esso lui e per lui, ed a questa unione io avevo l'occhio quando feci questo Mondo, e quando Io nel fine di ciascheduna opera approvavo nella creazione quell'opera medesima, come tu leggi : Vidde Iddio, che era buona. Non tanto io l'approvava in se stessa, ancorchè per quello molto mi piacesse, quanto perchè la miravo nella persona del mio Verbo, a cui per mezzo dell'Umanità, che egli doveva assumere, quella cosa si doveva unire, essendo, come ben sai, l'uomo il compendio, e il vincolo di tutto il Mondo; onde perciò si chiama ogni Creatura, e quando dopo la creazion dell'uomo intendi, che io non dissi nulla, non era tanto per la libertà dell'arbitrio, che all'uomo Io avevo conceduta, da cui nasce il suo bene e il suo male, onde si dice, che l'ho lasciato nella mano del suo consiglio, quanto per quella unione, che si doveva far a me, che io non volli manifestare se non dopo il peccato, e questa doveva essere tutta la bontà e perfezione, a cui doveva sopra la Natura Angelica essere innalzata e sublimata la Natura Umana, il qual decreto io manifestai, quando maledissi il Serpente e dissi, che la Donna col frutto del suo Ventre Immacolato dovea schiacciare il capo al serpente, cioè scacciar dal Mondo il peccato e cancellare il decreto della mia Giustizia scritto contro all'uomo attaccandolo, e stendendolo sopra la Croce, con cui fu schiacciato il velenoso capo del serpente. Nè volendo per all'ora manifestare questo mio decreto, in cui consisteva la somma perfezione e sublimazione dell'uomo. Per questo non dissi nulla dell'uomo dopo averlo fatto, tutto, che in crearlo ci avessi fatto quel gran consiglio con l'altre Persone Divine, che tu sai, *Faciamus hominem*, ed in creando e plasmandolo con le mie mani, con tanto amore, sempre avevo affissato il pensiero al mio Verbo, che dovea prender quella carne, e dicevo mentre formavo, e plasmavo quelle membra del primo uomo, e del Vecchio Adamo; così saranno le membra del nuovo Adamo. E per questa unione io mostrai sempre all'uomo così grand'amore, e sempre che io lo riguardavo per perdonarle i fal-

li, ed i peccati, che contro di me commetteva, sempre lo miravo unito al mio Verbo, a cui si riferivano tutti li sacrificij, tutte l'oblationi, e quanto si faceva nella Vecchia Legge da me data, perchè mi compiacevo tanto nell'Umanità del mio Verbo, che gustavo, che con tante maniere mi si rappresentasse; e quando io dissi nel monte Tabor, che quello era il mio Figliuolo, in cui mi ero tanto compiaciuto, intendi, che mi ero compiaciuto sempre *ab aeterno* in lui. Per lui dunque mostrai sempre grandissimo amore all'uomo, per lui lo salvai nel Diluvio, per lui scelsi Abramo, e la sua stirpe, per lui feci tanti favori a Giacobbe, e suoi figliuoli, nell'entrare, e nell'uscir dell'Egitto, liberandogli con tanti miracoli, che mutai quasi tutto l'ordine della Natura da me prescritto, aprendo, e facendo diventare, come di marmi l'onde del mare, e rispignendo addietro ed alla fonte i fiumi che s'inargivano in alto, e facevano monti senza cadere pur una gocciola contro al lor natural peso, e spianando, e distruggendo i monti, e le Torri delle Città, come se fossero Fiumi o acque correnti, alle quali avessi dato il corso, facendo le nuvole dispensatrici del vitto lor necessario ogni giorno, e le fecche felci fontane abbondanti, con le colonne di fiamma guidandoli, e servendo loro di scorta, e con le colonne di nuvole difendendoli dai raggi accesi del giorno, e servendomi di esse, come di laette contro a' nemici, che venivano dietro a prenderli; per lui santificai quel terreno, dove affissai li miei occhi di giorno, e di notte, custodendolo, e prosperandolo, per lui diedi a David ed a suoi Discendenti la corona, e gliela conservai; fin a tanto, che conveniva fra tante cattività, e prigionie, che per giusto castigo della mia Giustizia, era quasi costretto a mandar loro, ed in somma per lui feci quanto fu fatto ed in Cielo, ed in Terra, come disse il mio Giovanni : *Omnia per ipsum*, di pur tu anche, *Propter ipsum facta sunt*. E tutte queste opere mostrano il grande amore, che io portai all'Anime, il quale se bene è immutabile in me, come sono immutabili tutte le mie perfezioni,

e la mia perfettissima natura, *Ego Deus*, & non mutor, con tutto ciò, ne' segni estrinseci sempre crebbe in me, e sempre favori l'Umano Genere, e quel Popolo, di cui dovea prender carne il mio Verbo, infino a tanto, che *Consummatum est*, che fu consumato l'amore, co' l'quale Io lo mandai in terra, perchè dopo, che fu vestito della veste dell'Umanità il mio Verbo, per quella Umanità del Verbo, sto per dir così, come per lucidissimo cristallo veggio d'altra maniera l'uomo di quello che io lo vedevo prima; ogni cosa, che mi poteva parere schifa quando è coperta, e bagnata di quel Sangue, e tinta in quel colore del Sangue, che per vostra salute e per mia ubbidienza sparso, mi piace più di quel che mi piaccia ogn'altra cosa, ch'io potessi vedere negli uomini senza di esso, e dirò anche ne gli Angeli, perchè non tanto mi compiacio del lor servizio, quanto dell'ubbidienza di esso mio Verbo, e però ti dico, che è differente l'amore, (quanto a segni che vi dò) che vi portai dopò l'Incarnazione del mio Verbo, da quello, che vi portavo innanzi, ch'egli s'incarnasse, quanto è differente la luce dalle tenebre. Consumai, e l'mio Verbo consumò in Croce l'amore co' l'quale io vi mandai esso mio Verbo, in quel soddisfare, ch'egli fece alla mia Giustizia, pagando le colpe vostre con tutto 'l patire che fece nella sua Passione, e nello spargimento del suo Sangue, mediante il quale vi ricredò a Grazia, e vi riconciliò a me, soddisfacendo alla mia Giustizia, che voleva esser soddisfatta dall'uomo contutto il suo pieno, e con tutto il rigore. E se bene io potevo rimettere all'uomo i suoi peccati, perchè io son quello che rimetto i peccati, e l'offese nel modo che mi piace, e potevo con la mia Onnipotenza, e Sapienza infinita, trovar mille modi di soddisfare alla mia Giustizia; con tutto ciò scelsi quel ch'era il più perfetto, soddisfacendo ad essa pienissimamente, mostrando l'amor mio infinito verso la Creatura, e sublimandola a quel grado d'altezza, ch'ella ad un maggiore non puote giugnere, al maggior, dico, che poteva ricevere dalla mia Onnipotenza, e con Divino artificio, e sapientissimo inganno distrug-

gendo gl'inganni, e malizia di Lucifero, che avea col far peccar l'uomo voluto impedire questo mio Divino decreto, atteso che con una volta ti diffi, avendo peccato Lucifero co' suoi Seguaci, per non aver voluto adorare il mio Verbo, che si dovea vestire della carne mortale; ed insuperbitosi, perchè pareva, che questo privilegio toccasse alla Natura Angelica, e non all'Umana di essa inferiore, essendo che io per mezzo dell'uomo, e di essa carne, voleva unire a me, come ti ho detto, tutte le cose, pensò con l'infezione del peccato impedirmi, e che io non avessi a vestire il mio Verbo di carne macchiata e peccatrice, e che adirandomi contro all'uomo a me ingrato e ribello, l'avrei privo di tanta Grazia, e così questo impedimento del peccato, che egli ci metteva, sarebbe stato una vendetta del castigo, che dalla mia Giustizia per cotanta sua arroganza con gli altri suoi Seguaci avea ricevuto, e questo dice la mia Chiesa, quando canta; *Multiformis proditoris, ars, ut artem falleret, & medellam ferret inde, Hostis undè l'erat*. Fu dunque soddisfatto alla mia Giustizia con tanta pienezza, che riceveti senza comparazione più di soddisfazione di quello che fosse stata l'offesa, e perciò io così facilmente mi placo a' Peccatori, che a me ne ritornano, e si convertono, perciò si facilmente li ricevo nelle braccia della mia dilezione, perchè sono stato così ben soddisfatto dall'Ubbidienza del mio Verbo. Nè possono mai farli tanti peccati nel Mondo, e se fossero infiniti Mondi, non che uno per li quali avesse pagato il mio Verbo, che io non restassi soddisfatto, per quel ch'egli si prontamente mi diede per ricompensa de' peccati, e dell'offesa, onde a gran ragione prevedendo questa soddisfazione, disse il mio Regio Profeta: *Copiosa apud eum redemptio*, perchè quel che poteva far con una goccia di Sangue postò il mio decreto, che dovesse per il peccato morire, potendo soddisfare con qualunque atto di volontà, se il decreto non ci fosse stato, quanto all'equivalenza, fece con un mare di Sangue, non solo in vita, ma anche dando il Sangue, e quel che era più puro del suo cuore con
la fe.

la ferita del Costato dopo morte, acciò non vi restasse pur una gocciola, che in soddisfazione dell' uomo non la desse. Consumai, ed esso mio Verbo consumò l'amore, col quale vi volevo salvare, e quello smisurato amore, col quale volle, che gli fosse aperto il suo Sacro Costato, dopo che fu morto, e consumato in Croce; spargendo ancora quel poco di Sangue che gli era rimasto nel suo Divin cuore, per conservar la vita, poichè voleva spirare, dando così gran grido, che fece stupire, e convertire il Centurione; il quale spargimento di Sangue diede tanto decoro, e bellezza all' Anime vostre, ed io mi compiaccio di vederlo in voi, che mi fece superare, quanto a gli effetti, quell' amore, col quale vi volevo salvare, perochè tutto 'l Sangue, ch' egli avea sparso innanzi a tutte le pene, che avea patito nella sua Passione, tutto era per soddisfare alla mia Giustizia, pagando la colpa del peccato commesso, e riconciliarvi con me, ricreandovi a Grazia, e questo era bastante a soddisfare a quell' amore, col quale vi volevo salvare, ma quel Sangue, che egli volle spargere, poichè fu morto dal suo Divin cuore fu una sublimità d' amore verso l' Anime vostre, perchè lo sparso per decorarle, abbellirle, ed adornarle, come quella Santa Vergine disse: *Et sanguis ejus ornavit genas meas, atquesochè o Figliuola fu sparso questo Sangue, per ornare la faccia della Chiesa, e farla comparir più bella, dico della Chiesa, ch' egli avea presa per sua Sposa, ed io per mia Figliuola; e siccome per levarle ogni ruga, ed ogni macchia, come disse il mio Apostolo, *Ut exhiberet sibi Sponsam non habentem maculam, neque rugam*, volle esser dittefo nella Croce, e con quello spiramento levogli ogni ruga, e con quel Sangue rubicondo ogni macchia, così quel Sangue del cuore fu sparso per darle, per così dire, la grazia, e 'l colore, ed uscì Aqua, e Sangue, perchè fosse, come 'l suo Sposo, candida, e rubiconda, candida con l' Acque del Costato, e rubiconda, con quel Sangue. E sappi oltre ciò, che penetrò tanto questo spargimento di Sangue profuente dal cuore di esso mio Verbo con tanta veemenza d' amore,*

che consumò in me l'amore, col quale vi volevo salvare, ma ancora tutti gli altri già detti; Consumò poi ancora l'amore, col quale vi volevo glorificare.

Anima.

O Eterno Padre, io intendo, che consumò l'amore, col quale ci avevi creati, e lo consumasti tu ancora, o Padre con quell' amore, che ci mandasti il Verbo. Intendo ancora, che consumasti, ed esso Verbo consumò l'amore, col quale ci avevi dato il medesimo Verbo tuo Unigenito con quel soddisfare, ch' egli fece alla tua Giustizia spargendo il suo Sangue, e mediante la sua Passione, e morte; e così intendo, che consumasti l'amore, col quale ci volevi salvare con tutti questi altri amori con quel consumato amore, che esso Verbo ci mostrò con lo spargimento del Sangue, ed Aqua, che fece dal suo Divin Costato, profuente dal suo Divin cuore, ma non intendo, o Padre, e non son punto capace, che consumasse l'amore, col quale ci volevi glorificare; non penetrò; non intendo questo, come possa essere, lascierollo intendere a te stesso.

Padre.

O, sta ad udir Figliuola, ed intendi bene. Consumò il mio Verbo l'amore, col quale io vi volevo dar la gloria, mediante quella trasformazione, che voi avevi fatto in lui per lo spargimento del suo Sangue; ed in cui com' ho detto egli vi copri, e vi unì a se, il quale generò in me verso di voi un' amore, che fece consumar quell' amore, col quale vi volevo dar la Gloria innanzi che 'l Verbo morisse, e 'l primo uomo commettesse la colpa, conciossiachè, essendo per questo titolo di più debita al mio Verbo Incarnato la Gloria, ch' egli sempre avea in se stesso, volle questo titolo applicarlo a voi, comunicarlo a quelli, che avea col suo Sangue redenti, e perciò io ti dico, che consumai l'amore, col quale vi volevo dar la gloria, perchè vedendovi con lui, ed in lui, e vedendo ch' egli l'avea per se, e per voi acquistata, consumai quella, che *ab eterno* vi avea destinato di unirvi a me nella Gloria, come pe' l' suo Sangue vi avevo uniti alla Grazia. Consumai nel mio Verbo, ed il mio Verbo, consumò in Croce quell' amore, col quale vi volevo

Nò pregiudica questa rivelazione particolare alla opinione di altri Teologi che dicono, che non peccò Adamo non si farebbe il Verbo incarnato, come si è notato nel principio del libro.

vo dar la Gloria, e consumò essa Gloria, perochè innanzi, che ei morisse il Verbo vi volevo dar la Gloria, sì, ma in un modo differentissimo, e se Adamo non peccava, vi avrei introdotti in Paradiso, sì, e il Verbo si farebbe incarnato, sì, ma egli solo farebbe stato Glorificatore, e non Trionfatore, e farebbe stato per vostro ornamento, ma non per liberazione, e non vi avrebbe così perfettamente uniti a se, come ha fatto dopo, dandovi il suo Corpo, e Sangue, con cui divenite co' l' mio Verbo concorporei, e consanguinei, nè vi fareste uniti così perfettamente, come si è fatto co' l' Sangue da lui sparso, che ha avuto forza di unire a se perfettamente l'uomo, che in altra guisa; nè avrebbe ricevuto la Chiesa tanta bellezza co' l' Sangue del suo cuore, il che fa, che io, compiacendomi di voi, maggiormente più vi amo, e a questo amore corrisponde maggior Gloria. Oltre acciò la Gloria, che vi avrei data, in parte sarebbe stata da voi, sì, ma non l'avreste acquistata con tanta gloria, nè avreste avuto quelle corone, che dopo si son da voi acquistate. Non ci sarebbe stata la corona del martirio, mancando i Tiranni, nè quella della Verginità, o almeno così gloriosa, mancando la repugnanza, e lo stimolo, e la Legge del senso, che repugna allo Spirito. Non ci sarebbe stata quella de' Dottori, che insegnano altrui la mia Verità, e confutano gli errori, non ci essendo nel Mondo tanta ignoranza, che non conoscessero la Verità, o pur tanta malizia, che impugnassero essa Verità; Nè senza questo, tanta Gloria avreste avuto; perchè se la corona si dà a chi combatte, ed a chi più francamente combatte con maggior nemico, non avreste avuto a combattere con voi stessi, e co' l' Mondo, e non avendo tanti avversari, e combattimenti, vi si farebbe scemato la corona, non avendo commesso il peccato, essendo che vi creai co' l' libero arbitrio, con cui potevi meritare, facendo la mia volontà, la Gloria, per cui vi avevo creato, e con cui anche vi potevi dannare disubbedendo a' miei comandamenti, i quali avreste più agevolmente potuto osservare, non avendo le ri-

pugnanze, che ora avete per la concupiscenza, e fomite del peccato, che si destò dopo la prima colpa del Protoplasto; ad ogni modo sarebbe stata tanto differente la Gloria, che vi avrei dato, da questa, che ora vi dò, quanto la Creatura è più simile a me vestita, ed ornata col Sangue del mio Verbo, da quel che farebbe, se non fosse vestita del medesimo Sangue. O quanto, o quanto, o Figliuola, è grande quella Gloria, ch' io vi dò per questo mezzo! o quanto, e quanto si è accresciuto il fiume e' torrente della volontà del Paradiso, co' l' Sangue del mio Unigenito!

Anima.

O Eterno Padre, posso ben dire felice colpa, che ci dà una tale, e tanta gloria: poteva ben dire il Verbo, *Consummatum est*. Deh fa, o Padre Eterno, che tutti possiam dire, *Consummatum est*, ancora noi, che consumiamo quel desiderio, ch' è in te, se desiderio può esser in te, quella brama, che mostri ed arde nel tuo petto, di salvarci, e glorificarci, rispondendo con l' opere a tuoi desideri. O Eterno Padre, fino ad ora ho inteso de' frutti dell' Eguaglià tua, ci è poi l' Essenza tua, che ne viene ora, e poi dell' Idea.

CAPITOLO XIII.

Intende, e spiega cose molto sublimi della comunicazione della Santissima Trinità, e compiacimento che hanno le Persone Divine in se e nelle Creature.

Anima.

E Qual'è questa tua Essenza, o Eterno Padre? s' io risguardo la tua Divina Natura in se stessa, io ben l'intendo, come da me si può intendere, che ella è un' Atto purissimo, un' Essere assoluto, eterno, infinito, indipendente da altri; e da cui dipende, come da principio, e fonte, e causa ogni altro essere nel suo perfettissimo, infinito, e totale Essere, incomunicabile, fuor che alle Divine Persone internamente ed eternamente, come è comunicato al Verbo, ed allo Spirito Santo; e nell' essere finitamente partecipato ad *extra*, comu-

comunicabile a tutte le Creature prodotte, e ad infinite altre producibili dalla tua Divina Onnipotenza. E questo Essere comunicabile, e comunicativo è una perfezione altissima, ed ineffabile della tua Divina Essenza; ben l'intendo anche questo, ma io vorrei sapere i frutti interni, per così dire, che tu godi con tutta la Santissima Trinità di questa tua infinita Comunicabilità, e comunicazione, perchè non posson' essere, se non infinitamente dolci, e soavi, essendo dall'intimo, per parlar così al nostro modo, prodotti dalla tua perfettissima, ed infinita Essenza.

Padre .

Il primo frutto della mia Comunicazione, ch'è un'intima potenza, come tu fai, della mia Essenza, è il compiacimento di me stesso, e per conseguenza del Verbo, e dello Spirito S. e dello Spirito nel Verbo, e del Verbo in me, e questo propriamente è il compiacimento della mia Essenza, come comunicabile, e comunicativa, il qual compiacimento si v'è poi dilatando nella Creatura, e questo compiacimento dilatato, per dir così, dalle Creature, con tutto ch'ei venga dalla comunicazione dell'essere dato alle Creature da tutte le Divine Persone nella creazione di esse, perchè la creazione, e tutte l'opere, che si fanno di fuori, della comunicazione interna dell'esser Divino, che come Padre comunico alle due altre Divine Persone, e non mi è comunicato da quelle, e per ciò mi chiamo Padre, perchè sono il capo, e'l principio nella Santissima Trinità; nondimeno questa comunicazione più principalmente si attribuisce al Verbo; *Verbo Domini Celi firmati sunt*, che all'altre Divine Persone; perchè egli è l'immagine perfettissima di me Padre, e l'Idea di tutte le Creature, nella quale io veggio in me stesso infinitamente comunicabile, e dalle Divine Persone, e ad *extra*, come ti ho detto con le Divine persone a tutte le Creature, come anche perchè egli è stato il fine, come quello, che si dovea incarnare di questa creazione, e comunicazione, alle Creature; perchè sappi. Figliuola, che la prima cosa ch'io risguardai, dopo la mia gloria, a cui come al suo primo fine s'indirizzano da me tutte le cose, fu la gloria, ch'io volli da-

re al mio Verbo, e ad esse Creature, con la partecipazione della Natura Divina per mezzo dell'unione del mio Verbo con la natura umana, e per mezzo della natura umana a tutte le Creature, che in essa sono, come tu fai, unite, il che fu fatto con l'Incarnazione, ed a questa unione, come a bersaglio, tutte erano da me indirizzate le opere, che io faceva, nè di altra cosa tanto mi compiaceva, quanto di vedere in ciascheduna di esse, per la partecipazione, che tutte hanno nell'uomo, unito personalmente il mio Verbo. E sappi in oltre, che tutte le cose da me prodotte, son fatte con perfettissimo ordine dell'una cosa, ch'è ordinata all'altra, come tutte le cose, opere naturali delle Creature, e le Creature stesse, quanto naturali sono indirizzate a più alto ordine, ch'è della Grazia; e quanto è da me fatto, ed operato nella Grazia è indirizzato alla Gloria, e quanto è nella Grazia, e nella Gloria tutto ha fine alla Gloria dell'unione del mio Verbo, come disse quella tromba del mio Spirito; Che ogni cosa è fatta per Cristo o in Cielo, o in Terra, e che tutte le cose ch'erano nella natura, ed in voi fatte, o con voi, tutte erano da me indirizzate a Cristo, *Christus autem Dei*, benchè per la mia Gloria, poichè è l'ultimo fine di tutte le cose. Or, com'io ti ho detto, da questa comunicazione alle mie Creature, prendo ancora il mio compiacimento, quale più perfettamente, e propriamente più procede dal Verbo, mediante quell'unione, che fece con voi nell'assunta Umanità, che dalle Creature stesse, poichè da questo nasce maggior perfezione, ed infinitamente maggiore, che in se stesse, e per conseguenza maggior Gloria a me. Questo compiacimento di me stesso, e della Creatura, mentre che essa vive in questo secolo, fa come lo splendor del Sole, e quello delle Stelle, e l'compiacimento, che ho in me fa come il Sole, e quello delle Creature come le Stelle, e così come lo splendor del Sole cuopre le Stelle, così il compiacimento di me stesso cuopre quello delle Creature, ma quando il Sole tira a se i suoi raggi, si scuopre lo splendor delle Stelle, così io, tirando a me alcuna volta (parlo a vostro modo d'intendere, perchè

chè in me non è mutazione alcuna d'intendere, e volere, ma solo un'atto purissimo, e perfettissimo, co'l quale intendo, voglio, ed opero il tutto) così dico io, tirando a me il mio compiacimento, si scuopre quello della Creatura per quel tempo, ch'io sò esso ritiramento, e particolarmente sò questo in quello istante, che voi ricevete il Santissimo Sacramento, e dura tanto, quanto durano a stare in voi le specie accidentali di quella Sacratissima Ostia, sotto le quali stà tutta la Santissima Trinità per concomitanza, col Corpo, e Sangue, l'Anima, e la Divinità del mio Verbo, e poi nel passare che fate di questa vita in Gloria, ritorna il mio compiacimento insieme co'l vostro, si come fa il Sole, quando torna la mattina co' suoi raggi sopra delle Stelle, e allora, se ben pare, che le Stelle perdano il suo splendore, pe'l sopravenimento della luce del Sole, non manca per questo, che le medesime Stelle, ancorchè sien coperte dal medesimo Sole, non sieno Stelle, così, sebbene allora ritorna il compiacimento mio, il vostro però non manca, ma è coperto dal compiacimento mio, il qual compiacimento di me stesso, riscontrandosi allora insieme co'l vostro, si unisce in un modo singolare da voi Viatori non inteso, essendo che voi siete fatti in quello istante, che passate di cotesta vita, più atti, e più capaci di poter ricevere in voi quell'ineffabil compiacimento della comunicazione della mia Essenza, dal quale dipende il compiacimento, che io hò in voi Creature, mediante il Verbo; perocchè, compiacendomi io grandemente in esso mio Verbo, e vedendo quanto egli parimente si compiace in voi per l'unione, che ha fatto con la vostra Umanità, son mosso da esso compiacimento del mio Verbo a compiacermi in voi; e per conseguenza ancora, è mosso il mio Spirito ad avere di voi, ed in voi esso compiacimento: e questo è uno de' frutti, ch'io traggio, e co' beni, che per questo vi comunico anche voi Creature, traete dalla comunicazione della mia Essenza.

Anima.

O, sì, Padre, intendo, che dal

compiacimento, che hai in se la tua Divina comunicazione, la tua Divina Essenza te ne servi per compiacerti in noi, ma dimmi Padre, quando è il compiacimento, che è tra'l Verbo, e l' Anima?

Padre.

O Figliuola, sai quanto sia grande il compiacimento, che è tra'l Verbo, e l' Anima? Sappi, che questo corrisponde al vincolo, che è tra la Divinità e l' Anima del Verbo; non dico, che sia uguale, ma simile, perchè quel vincolo è molto più stretto, che non è fra l' Anima, e il corpo, poichè quello volli, che fosse separabile, come avvenne nella morte dell' Incarnato Verbo, doye si separò l' Anima dal corpo, ma il nodo, con che la Persona del Verbo era unita all' Anima ed al corpo, non si separò, o sciolse giammai, perchè, *quod semel assumpsit nunquam dimisit.* E questo compiacimento, che è fra'l Verbo, e l' Anima genera uno spasmatto amore, ed un glorioso dolore, e così come quel compiacimento della Divinità superava l' Umanità, e facevala patire, così nell' Anima il compiacimento supera la pena. Quasi in patria l' Anime Beate, che sono in Gloria, che si vanno del continuo godendo in esso compiacimento della mia Essenza, senza pena alcuna, anzi con un contento indicibile ed inenarrabile, e ne hanno una gran gloria, onde mi vengo a compiacere in loro, dal qual compiacimento, che io ho di loro, gli Angeli ne hanno un contento grande, e se ne rallegrano, facendo gran festa, tanto che da esso compiacimento della comunicazione, dell' Essenza mia, se ne rallegra tutto il Paradiso, e con un continuo giubilo, e gaudio, e contento si vanno compiacendo in me ed io in loro, e l' uno con l' altro tutte queste beate Anime, ed Angelici Spiriti.

Anima.

O grande, immenso, ed ammirando compiacimento della comunicazione della tua Essenza! o Padre, intendo, che così come il compiacimento, che hai in te stesso, e di te stesso dà gran gloria, e contento a quell' Anime beate; così il compiacimento, che hai in loro dà gran contento, e ne fanno gran festa tutti gli Angeli: O compiacimento, chi lo potrà intendere?

CAPITOLO XIV.

Quanto sia grata a S. D. M. la lode, che li danno li giusti, e come in diversi modi sia dall' uomo lodata.

Padre.

Nell' istesso luogo. **U**N' altro frutto della mia essenza è la mia laude, dico prima in me stesso, e da me stesso.

Sappi, o Figliuola, che tutte le Creature da me fatte mi lodano, e son tutte voci, che celebrano la mia Sapienza, Potenza, e Bontà, e tutte con la perfezione, bellezza, e bontà, che in esse si scorge, dimostrano la Bontà, Sapienza, e Potenza infinita di me lor Creatore, e di questa lode io mi compiaccio, perchè in tutte riconosco la bontà, ch' io diedi loro. E con questa voce, che dà ciascuna Creatura, lodando col suo essere me suo Creatore, invita l' uomo a lodarmi, il quale io misi in questo Mondo, perch' egli fosse la lingua dell' Universo, ed in vece di tutte le Creature mi lodasse. Sappi oltre a ciò, Figliuola mia, ch' io sottomisi all' imperio, e signoria dell' uomo tutte le Creature visibili; affin che lo servissero, ed egli si servisse di loro per lode mia. Perchè sebbene tutte le Creature sono, come ti ho detto, tante voci, che con l' essere loro naturale mi lodano; ad ogni modo io desidero un' altra lode molto più perfetta, ch' è quella, ch' esce da' cuori mondi, e puri, la lode de' quali mi piace grandemente; E così tutte le Creature pagano il tributo del lor servizio all' uomo, solo per questa lode, ch' egli e per se, ed in nome di tutte le Creature mi rende, e a questa lode è indirizzata ogni opera delle Creature. Ti vuò dare un' esempio, acciò che tu m' intenda. Hai veduto questi Orivoli con le campane, che voi adoperate per sentir, che ora sia, hai anche veduto quanta varietà di ruote maggiori, e minori siano in essi, che son tutte mosse l' una dall' altra dal contrappeso, che venendo giù col suo peso le fa girare, e muovere? sì, sì. Dimmi Figliuola, a che serve tutto quel movimento, e giramento di ruote, a che tanti ordigni, che sono in essi orivoli? Dirai, e dirai bene, che servono

solo per far sonar la Campana a tocchi, da cui si conosce, che ora sia, e quando questa Campana, o non sonasse, o sonasse più, o meno di quel che bisogna per dimostrar l' ora corrente, l' orivolo con tutte le ruote, e contrappesi, e quanto è in esso tutto farebbe in danno, e non servirebbe a nulla, anzi cagionerebbe più tosto confusione, e rammarico, che giovamento alla Gente, che vuol sapere, che ora sia. Così ti dico io. Tutte le Creature sono, come tante ruote, che co' l' suo movimento, ed operazioni naturali servono all' uomo, e lo muovono a lodarmi. Egli è come la Campana, che in vece di tutte le Creature a lui soggette, con la sua lingua monda, e co' l' suo cuor puro mi rende quella lode, e quel suono, che io desidero. Il contrappeso, che fa girare queste ruote è l' mio Divin volere, che non si ferma, ne fermerà mai, perchè sempre si farà in Cielo, ed in terra la mia volontà, e quanto io determino assolutamente: *Omnia quaecumque voluit fecit Dominus in Caelo, & in terra.* Con tutto che alla mia volontà si voglia bene spesso opporre l' uomo co' l' libero arbitrio, che io li diedi, e l' Demonio con la sua malvagità tenti di opporsi, nondimeno sempre si farà, e per tutte quelle medesime strade, che questa è la forza della mia infinita Sapienza la mia volontà, per le quali vorrà, o l' uomo, o l' Demonio impedirli. Le ruote di questo Orivolo sono tutte le Creature, e l' corso, e l' moto, è il loro operare conforme alla natura di ciascuna da me datale, perchè sempre fanno il mio volere, e con questo lor movimento insegnano, e mostrano all' uomo, picchiando al suo cuore, perchè risuoni nelle mie lodi. E per questo io ho fatte tutte le Creature all' uomo soggette, perchè egli, in vece di tutte, come ho detto, mi lodasse, e quando non rende questo tributo a me tanto dovuto, egli ingiustamente, e come tiranno riceve il tributo dell' opere loro dalle Creature, ma nel fine del Mondo per vendicarsi dell' offesa mia, e loro, e dell' ingiuria, ed ingiustizia, che ha fatto, servendosi di esse, e non servendo con esse a me, com' era debito, ne prenderanno tutte vendetta, *Er armabi-*

per Creature, come tu hai tal' ora inteso, in vendetta di questi ribelli; E sai, che nel giorno, ch'io verrò a giudicar quest' uomo, che mi è sì ingrato, prederanno tanti segni, perchè conosca, che tutte le Creature, che si voglion liberare dalla soggezion di lui, alla quale non son tenute, mentre egli è stato ribello a me, che sono il Signore del tutto, prendono l' armi, come vassalli tirannicamente oppressi dall' ingiusto lor Possessore. Perciò Figliuola servendoti delle Creature, intendi quanto sei obligata con esse, e per esse a lodarmi. Sappi in oltre Figliuola, che è differente la lode mia, com' è differente una Creatura dall' altra, e tanto sono differenti esse Creature nel lodarmi, quanto son differenti i frutti degli alberi l' un dall' altro, atteso che di alcuni frutti di essi alberi, voi ve ne servite in cibo, e nutrimento vostro, e di alcuni altri ve ne servite per cibo de' porci. Sai, o carissima Sposa del mio Unigenito, qual' è quel cibo, di che propriamente io m' cibo, mi nutrisco? di quella lode, che procede da' cuori puri, e mondi, ed in tutto in me rilassati, non già, che io abbia bisogno di questo nutrimento da voi, o dalle vostre lodi, poichè gli Angeli, e le Stelle continuamente mi lodano, e le perfezioni infinite del mio esser purissimo mi danno altissima, e perfettissima lode, ma perchè così mi compiacchio, dilettandomi grandemente in essi cuor puri, e rilassati in me. Altri cuori poi son cibo de' porci, de' quali io non voglio gustare, e questi sono gli amatori di lor medesimi, la lode de' quali punto non mi è accetta, e non la voglio, essendo che tengono il cuor loro fissò nella terra, e nelle cose terrene, e sensuali; e se io non li voglio per me, dimmi figliuola, che ne farò io? O, che ne farò? darolli a que' brutti animali de' Demonj infernali, ed essi se ne ciberanno, ed ingrasseranno, e quando poi verrò a giudicarli, io nel mio Verbo, ed il mio Verbo in me farà loro rinfacciato, che pur di questa mia lode ne hanno gustato, se bene in loro è divenuta non cibo mio, nè, ma cibo de' porci, sì, sì, Non così voglio, che siano le Spose del mio Unigenito, le quali mi debbon laudare di una lode pura,

e rilassata, che sia di tal grandezza, che mi sforzino, (volendo io cotal forza) a far misericordia alle Creature, che n' hanno bisogno, e tanto voglio, e ricerco ciò da loro, che se a me stesso, e' fosse lecito il pregarle, le pregherei, che mi costringessero a far misericordia ad esse Creature, e ne pregherei te in particolare.

Anima.

O Eterno Padre perdonami, che se non ti sforzo di questo quanto è necessario, e quanto doverei, resta che mi veggio esser tanto piena di peccati, e di amor proprio, che non mi ardisco di pregarti, non che di sforzarti. O Eterno Padre desidero di farlo, e sò, che l' avrei a fare, ma non ho le forze; però se vuoi, e ti contenti, ch'io lo facci bisogno, che mi dia le forze tu, acciò ch'io possa forzar te. O Eterno Padre è possibile, che tanto ti abbassi, che ti degni voler esser pregato da me, che se bene per sua immensa pietà si degnò di accettarmi per l' sposa il tuo Verbo, non dimeno da me stessa tanto vile, e dico peggio, che un Demonio, che non sò come la terra mi sostenga, però dico inutile, o noiosa alla terra, che doverei piombare giù nell' Inferno, ove meritai, e merito di stare per la mia ingratitudine, e pure, o bontà infinita, ti contenti, ed accetti le mie lodi.

Padre.

Sappi, Figliuola, che alcuni mi lodano sì. Ma mi lodano solo per propria utilità; onde io questi non gli accetto se non tanto quanto la benignità mi sforza, e mi sforza, e mi costringe ad esaudirgli, e dar loro i doni, e le grazie mie, e non accetto questa per lode mia, essendo fatta per lor utilità. Alcuni altri mi lodano per consuetudine; e questi mi contenterei, che più tosto non mi lodassero, perchè essi dispregiano la lode, che mi piace, ed è propria de' miei Eletti.

Anima.

Deh fà, Padre, che io non sia un di questi, che dispregian la lode de' tuoi Eletti, fati prego, che io non dispregi, e non ti preghi per mia utilità.

Padre.

O Figliuola quanto mi è grata la lode de' miei Eletti, dico di quelli, che son
pu.

puri di cuore, ed in tutto rilassati in me, ed essendo voi di questi ti dico, Figliuola, e Sposa del mio Unigenito, che non solo accetto, e mi è grata quella lode, che voi proferite con la lingua, e la reputo per mia propria lode; ma ancora in ogni atto, e rilassazione, che voi fate, non solo accetto per mia lode, ma ancora me ne cibo, e me ne nutrisco, e gli pongo poi sù la mensa della mia visione, dove ancora gli Angeli se ne godono, i Santi se ne dilettono, e tutta la SS. Individua Trinità infinitamente in loro si compiace, e si come i pomi, che s'inclinano ne gli alberi, pare, che provochino, ed invitino quelli, che passaggiano per l'orto a coglierli, così la mia lode fatta in essa rilassazione, e purità m'inclina, e provoca a prenderli nelle mie mani, ed a fare così, prendendoli, la volontà di quelli, che fanno la mia, onde potete ben dire quello che dice il mio Profeta: *Voluntatem timentium se facier*. Che io sò la volontà di quelli che mi temono. Io tengo questi tali nel mio seno, e quivi gli nutrisco a guisa, che fa la Madre il figliuolino al suo petto, è il latte, che io gli dò, e con che io li nutrisco, e facendo perfettamente il lor volere, che è il mio; che io solo stimo per mio, e questo è il negar ogni lor volere, che non fosse mio, e di questi me ne servo; che diresti? per adornamento della mia Sposa: *His omnibus velut ornamento vestieris*, perocchè tali Anime le colloco quivi, fai come? appunto appunto come fa lo sposo una preziosa pietra nel seno della sua diletta, ed amata Sposa. Pongo poi ancora questi tali come lucerne sopra il candeliere, acciò rilucano al Mondo con chiara, e purissima fiamma di Carità, e perchè non manchi loro questo lume, dono a quelli l'Umanità del mio Verbo per lucignolo, ed il Sangue di lui in cambio di olio; dipoi le sò partecipi dell'amore, che arde nella sua Divinità, onde viene, che grandemente arde, e fa lume il candeliere, dove io lo poso, e colloco è l'ardente desiderio della salute del Prossimo, ed onor mio, e s'appra, che non mai si scema, e sminuisce in essi questo lume o quest'olio, non come avvenne già alle Vergini stolte con le prudenti; perocchè, se bene ad

alcuno comunicano lo stesso olio, o lume quanto è dalla parte loro, per l'affetto, nondimeno tutto rimane loro, e quando viene qualche gran vento per ispegnerlo, io allora metto la mia Verità in mezzo, a modo di forte muro, acciò che non si spenga, e tutto sò per mostrare quanto mi è grata un' Anima, ed un cuor puro tutto rilassato in me, e questi tali partecipano grandemente per imitazione della comunicazione della mia Essenza, che è un'intima mia Potenza unitiva con lui; intimamente prima alle Divine persone, e poi in altra guisa alle Creature mi comunico; perocchè a voler aver questa rilassazione, bisogna, che ricevano da me a similitudine dell'Essenza mia attraente a se, e comunicante per la sua Potenza unitiva un'intima potenza nell'Anima di potersi comunicare per Carità a tutti; onde paga poco dar la vita, e l' sangue per la salute dell'Anime; e se bene *Majorem Charitatem non habet*, che il dare la sua vita per gli amici, e per gl'inimici ancora, come fece il mio Verbo per farli amici, ad ogni modo per questa partecipazione le paga poco, e bramino aver mille vite per offerirle per esse Anime ad ogni punto, e per potere per la salute dell'Anime per dar la vita, vorrebbero essere immortalmamente, per dir così, mortali, e per poter morire bramerebbero sempre ricever di nuovo la vita. Questo è il frutto, che ti hò mostrato. Oh come è soave! se lo gusterai, l'intenderai.

CAPITOLO XV.

L'insegna il Padre Eterno, come Cristo sia via, e chi siano quelli, che per essa camminano, chi corra, e chi voli.

UN' altro frutto della mia comunicazione della mia Essenza è, che io con un'intrinseco fortile, ed intimo modo, stendo a voi un non sò che per partecipazione della mia Eternità, per la quale, vi mostro la via, per cui avete a camminare, e più la potete

Nell'istesso luogo.

chia-

chiamar via, che frutto; onde la mia Verità disse; Io son la via; è la sua Umanità il segno, che mostra questa via, e che con la mano l'addita, perchè non s'erri, ed è la scorta, che vi conduce per questa via. Segno immobile, ed immutabile per la partecipazione dell'Eternità mia, perchè *ab aeterno*, da me fu pensato questo consiglio di dare il mio Verbo nella vostra carne per maestro, e guida di tutti quelli, che vengono a me: *Neque est aliud datum sub Caelo nomen, in quo oporteat homines salvos fieri*, come disse il mio Paolo, e così farà sempre, nè si può fallire a me, fuor che per li meriti del suo Sangue, a' quali son sempre congiunte, per esser da me gradite, l'opere vostre. Sicchè ti replico quel che disse la stessa mia Verità: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*, che nessuno viene a me se non per lui, la qual mia Verità è una piana soave, ed arena via a voi Creature, che raccorcia il cammino, quale vi conduce a me, dove potete possedere il vostro essere vero, e perfetto, quale uscì, quando vi fu dato dalle mie mani, e fuor di esso lo perde, diventando peggio, che bestia per lo peccato, terminando nella dannazione, ove se bene vi resta l'immortalità per patire, desideraresti non essere, ne essere in alcun tempo stati al Mondo, per non cadere in quel colmo di ogni miseria: Ma vi sono di molti, che non vanno per quella via soave, e dilettevole, e non la seguono, perchè non la vogliono, essendo che si mettono un paio di occhiali di ragione umana ottennebrata dall'amor proprio, e di rispetto delle Creature; e sappi Figliuola, che quelli, che vogliono venire a me per via di questa ragione umana, ragione veramente senza ragione mai, mai, ci si condurranno, perchè a me non ci giugne ragione umana alcuna, e massime questa, che è tanto corta, ed offuscata dall'amor proprio, che non discerne nulla delle cose dello spirito, perocchè bisogna venire in tutto morta, chi vuol giugnere a me, e senza alcun rispetto di Creatura mondana, ed umana. In oltre bisogna camminare per la via della mia Verità senza finzione, e simulazione alcuna; perocchè la semplicità è come la Colomba, che vola sempre a me: *Simpliciter sicut Columba*, e viene ad an-

nidarsi nel mio petto, che di essa somamente si compiace, ed in esso mio petto la nutrice delle purissime granella delle cognizioni di me, e di se, con cui amando la mia Purità, ed abbotrendo la propria malizia, non trova cosa in se, in cui si possa appagare, onde non può ella stare come la Colomba già fuori dell'arca; perchè non trovò dove riposarsi fuori di essa: Sicchè per questa via camminando dritto, dritto, l'Anima facilmente si conduce a me, perocchè essa mia Verità è via, Via vera, che conduce alla mia unione, ove è vita; *Via, veritas, & vita*: Eh carissima Sposa, sappi che in questa via della mia Verità, non bisogna ancora punto punto fermarsi, ma andar sempre camminando innanzi, e muovere i passi gagliardamente, perchè essa mia Verità si è fatta a voi via, perchè facilmente vi possiate condurre a me, ed in oltre si è fatta guida, e scorta, acciò mirando lei giugniate a godere, e fruirme, esso mio Verbo, e lo Spirito Santo; ma avvertite, che questa guida, che vi va innanzi, per gli atti delle virtù, come per passi, stende i passi a guisa di Gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*, ed affinchè non lo perdiate di vista, perchè si dileguerebbe da gli occhi vostri, da voi allontanandosi, bisogna, che vi affrettiate, e corriate velocemente. Nè dubitate di stancarvi correndo, e volando, perchè in questo corso, e volo, per dir così, riposerete, perchè io vi darò ogni forza, se volete in questa guisa camminare speditamente, e come vi dico non solo camminare, che faresti poco, ma correre, e volare. Sai Figliuola quali son quelli, che camminano? quelli, che cominciano con un gran fervore, e poi presto mancano, perchè questo fervore non è del buono, e però viene, che essi si voglion fermare ad ogni cosa, che senton per la via, e badare a tutto quello, che veggono, ed odono, tanto che baloccandosi ora a questa cosa, ed ora a quell'altra, perdono il tempo, non gustano della dolcezza, ed amenità di essa via, e quel che è peggio badando ad altre cose, a poco a poco cominciano a raffreddarsi, e perdono quel fervore sì, ma non sincero, e buono, perchè non è ancora fondato. E' necessario, che

che il fervore per esser ben fondato sia posto su la viva pietra del mio Unigenito Verbo, con conformità di volere, non seguendo in niuna cosa la vostra volontà, ed appetiti, ancorchè vi pajano buoni, e spirituali, perocchè se anderete dietro a queste, dirò così, sensualità spirituali, mancando queste, che io per giusto mio giudizio bene spesso ritraggo, mancano da ogni loro fervore, e non si sentono altro, che querele, e lamenti, e per questa mia sottrazione se ne accorgono, o se non se ne accorgono, (il che è molto peggio) si danno, a varj lor gusti, e trattenimenti, che se bene per lo lor poco conoscimento, non li parranno difettosi, sono veramente tali, e di grandissimo pericolo poi, come lo mostra l'esperienza, si che si stancan subito, e non vanno più innanzi nella via di questa Verità, o quel che è peggio del passato, ritornano addietro, e la cagione è, perchè questi tali sono più fondati in sentimenti, e gusti, che sopra essa pietra viva; Ma io gli sopporto per alquanto, acciò si vengano a fermare, e stabilire nel bene, e dall'imperfetto fervore, vengano al più perfetto, perocchè così come non hò amato voi per me, così non voglio, che voi amiato me per voi. Quelli, che corrono in essa via della mia Verità, son quelli, che già son fondati su la viva pietra, e con ogni sapienza operano ogni loro atto; di modo che non son mai di scandalo al Prossimo, nè in offesa mia; E sono questi quelli, che corrono fortemente per essa via, ma questi non volano già, nè. Quei, che volano propriamente sono quelli, che più non sono sapienti, discorrendo con l'intelletto, nè conoscono più, che cosa sia Verità, per intenderla, ma solo con un' ardente desiderio corrono ad abbracciarle tutte, e con un' amore, che è tutto infiammato per esse, senza riguardare ad altro, che a me, vengono a me, e questi non si fermano per questa via di essa mia Verità in virtù alcuna per esercitarla, come atto di tal virtù, e fare abito in essa, con tutto che questo sia molto ben fatto, ma solo col desiderio di unirsi a me, non riguardando altro, che il fine, e per l'ardente brama di arrivare ad

esso, non riguardano, e non attendono al mezzo, come mezzo, ma solo al fine, sicchè pigliando in un tratto il volo, attraendo loro in me, e me in loro, ed il Prossimo in me: E questi, sicome gli uccelli, che van volando, fanno il loro nido nel mio seno, ed ivi vanno fruttificando frutti incomprendibili.

CAPITOLO XVI.

Come il modo di offender il nemico infernale, è difendersi da quello sia la cognizione di se stesso, e la cognizione di Dio, e essa Santa pratica questa dottrina, conoscendo la sua bassezza, e discorrendo altissimamente della perfezione di Dio.

UN'altro frutto procedente dalla comunicazione della mia Essenza è una scurissima fortezza, con la quale vi difendete, ed offendete, conciosiachè avendo voi una partecipazione dell' Esser mio, bisogna, che abbiate un' ottimo stabilimento, e reggimento in tutte le vostre azioni, la qual fortezza vi mostrò il mio Unigenito, quando disse: *Cum exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*. Quando farò da voi esaltato da terra, ogni cosa all'ora trarrò a me; la cui forte fortezza è un' intimo intendimento del mio, e vostro essere, col mio essere offendete, e col vostro vi difendete. Quando un' Anima di voi sente, che il Demonio vien per tentarla, allora bisogna, che si faccia forte, e con che si può far più forte, se non con pigliare la cognizione del mio Essere, col quale offende esso Demonio, e lo vince; perocchè con il mio essere vien rappresentata al Demonio quella virtù infinita, colla quale egli è stato dal Cielo scacciato, e condannato alle pene dell' Inferno; e con la comunicazione del mio Essere, il mio Verbo essendosi per voi fatto uomo, lo discacciò dal dominio, e padronaggio, che egli avea preso nel Mondo, onde ei disse il mio Verbo; *Si foris armatus custodit atrium suum, e poi si fortior illo supervenit, omnia arma ejus diripiet*;

Nell' istesso luogo.

ripier, perchè egli tolse al Demonio non solo il dominio, che s'avea usurpato sopra gli uomini; ma anche tutta la forza, e balia ch'egli avea, ed è tanto tremenda questa rappresentazione al Demonio, che solo udendo il nome del mio Verbo, trema, come disse il mio Apostolo: *In nomine JESU, omnia genuflectantur, Caelstrum, Terrastrum, & Infernorum.* Perciò dico, che questo mio Essere è arma offensiva, essendo, che con esso offendete il nimico, ed offendendolo, come fortezza per batteria, facilmente lo potete vincere. Ma volendovi poi esso condurre o in superbia, o in disperazione, vi bisogna all'ora pigliare il vostro essere, e con esso difendervi conoscendo, e considerando la viltà vostra per non insuperbirvi, e ancora la vostra grandezza per non disperarvi, perocchè se solo la creatura si fermasse in riguardare la sua viltà, senza conoscere, e considerare la sua grandezza, si confonderebbe affatto; la qual grandezza dell' Anima, io solo l'intendo quanto essa sia: ed ancora l'intende chi per particolar dono da me gli è fatto intendere; Considerando la viltà vostra, vi venite a difendere dalla superbia, che il Demonio vi mettesse nel capo. E con la considerazione della grandezza vostra vi difendete dalla disperazione; tanto che col mio, e vostro essere, in tutto conquistate, e rompete ogni arme del vostro nemico, e così ad un certo modo potete dir col Profeta: *Conquassabis capita in terra multorum.* In quelle parole, che disse la mia Verità di trarre a se ogni cosa, mostrò di avere in se questa infinita virtù, e fortezza nelle bassezze della Croce nascosa, attesochè sebbene quell'essere esaltato in Croce pareva più tosto una viltà, che una fortezza; onde il dire che il mio Verbo Incarnato fu Crocifisso, parve a' Giudei cosa di scandalo, e a' Gentili un' espresa pazzia; tuttavia in essa Croce è riposta, e racchiusa la Fortezza, e Sapienza Divina, che non può bene intendere l'uomo carnale, e cieco, che vuole il tutto misurare con la sua carnale, e stolta prudenza, e conoscimento, ma è bene sperimentata dal Demonio, il quale si vede con

essa Croce vinto, e confuso; vinto per la forza, e virtù, e confuso per la Sapienza, e perciò si dice anche il mio Verbo nella Croce esaltato da terra, perchè li fu di somma gloria; dimostrando in questo esser nascoso in essa viltà della Croce, la Potenza della sua Divinità, e la virtù della comunicazione della mia Essenza, essendo meco esso mio Verbo una cosa medesima, la qual comunicazione, o comunicabilità è, come ti hò detto, una mia intima Potenza; onde esso disse, *Omnia*; non una cosa, o più, nè ma, *omnia, omnia.*

Anima.

O incomprendibile, ed Eterno Padre, e chi è quello, se non tu, che possa dire di poter ogni cosa, ed io teo son nulla, e sono ogni cosa, conciosiachè la Creatura non può nulla; dico non può nulla da se, come da se; onde non è altro, che nulla; ma bene quando è in te può ogni cosa, e così hai voluto, che essa tua Creatura possa ogni cosa, avendola creata all' imagine, e similitudine tua, che sei ogni cosa, e dandole grazia di poter ogni cosa, quando starà teo, come dee stare, unita, e congiunta; e può dire con Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.* E perchè l'hai fatto? perchè essa aveva ad intender te; che sei ogni cosa, ed avea a contener te in se, che tei ogni cosa, e dicendo in essa tua Verità, ed essa in te, *Omnia traham ad me ipsum*, in quell', *omnia*, mostrasti, che volevi dalla banda tua tirare a te ogn' uno, non facendo distinzione di Persona alcuna da' buoni a' cattivi; nè di altre sorti, essendo che a te non è impossibile nulla, e potresti se volessi, salvare ogn' uno; ma non vuoi volere ne potere quanto all' effetto, se non vogliamo noi. Traendo a te mostri, che ogni cosa ha da venire a te, e che noi non siamo nulla, ed in noi non è nulla di buono, solo in noi è il peccato, che non è nulla; in te è ogni cosa. Mostrasti di potere ogni cosa, e che 'l tuo Verbo potesse ogni cosa, avendoli tu data la potestà sopra ogni cosa, dico in quanto all' Umanità, che in quanto alla Divinità siete una cosa stessa, e però egli disse: *Dara est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra.* Trai a te ogni cosa, trai a te l' Anima nostra,

nostra, che hai voluto, che sia ogni cosa, non la trai a sapienza di questo Mondo, non a potenza umana, non a grandezza terrena, non a ricchezze frali, non a onori caduchi, nè manco a forza, o altra cosa transitoria, ma la trai a chi? *ad te ipsum*, la trai a te, che sei quello, che sei, che hai il tuo essere purissimo, immutabile, indipendente: *Ego sum, nolite timere. Ego sum Alpha, & Omega. Ego sum, qui sum.* Solo in questo dire, lo son quel che io sono, mostri, che sei stato sempre, sei al presente, e sarai in eterno, sei, sei, veramente sei quello, che sei; Oh che non fare altro di te, che questo, fà mancare per l' altezza ogni intelletto, ed occupar per amore ogni affetto. Veramente sei quello, che sei, *Ego sum, qui sum.* Sei l'esser di te stesso, sei l'esser del tuo Verbo, sei l'esser del Spirito Santo, sei l'esser della Santissima Trinità, benchè in persona distinto dal Verbo, e dallo Spirito Santo, ma sei principio senza principio, ed origine di tutta la Santissima Trinità, che perciò sei detto Padre. In oltre sei l'esser di ogni cosa, che ha da essere, e che cosa si può dire, che abbia essere, se non in quanto da te lo riceve, e per te dura nel suo essere, che l'hai comunicato? la Creatura non ha esser alcuno se non da te stesso, tu le hai dato quell'esser che ha, quando la creasti ad imagine tua, e tua similitudine; l'hai dato, e dai il tuo essere deificandola, e come Padre la deifichi. O, come? mediante l'unione, trasformazione, e comunicazione, che fai di te nell'Anima, e dell'Anima in te, qui per Grazia, ed in Cielo per Gloria. O deificazione! di chi, di chi, di chi? di essa Anima. O se essa vien a tal deificazione deificata, vien a diventare un'altro Dio, come una sfera, che ricevendo in se i raggi del Sole, diventa chiara, e risplendente come il Sole: *In eandem imaginem transformamur de claritate in claritatem.* Ed essa deificazione, perchè si acquista? e con che si acquista da essa Anima? O perchè s'acquista? perchè t'essi innamorato di lei, e con che si acquista? con lo spargimento del Sangue del tuo Verbo dato a noi con tanta liberalità, perchè con esso Sangue si viene a purificare ed

acquistare quella Purità, che è necessaria, per rappresentarsi, e trasformarsi in te; perchè come nella sfera, che fosse imbrattata, e non fosse pura, e terza, non si farebbe quel riverbero de' raggi del Sole, così non si farebbe nell'Anima questa rappresentazione, e ricevimento della tua Deità, nel modo, che si può da noi, se non ci fosse nell'Anima questa Purità, che si cagiona dallo spargimento del Sangue del tuo Verbo, o Sangue, o Sangue, o Purità, o Purità.

CAPITOLO XVII.

Della prudenza, che comunica Dio all' Anima, dandoli grazia di negar se stessa, e della fedelissima infedeltà, cioè cognizione tanto certa di Dio, che pare non sia fede.

Padre.

Produce ancora questa comunicazione della mia Essenza, un'altro frutto nell'Anima; e che frutto? Un frutto di una pazza prudenza; conversando costeggiò con voi il mio Verbo, ye lo manifestò quando disse: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* Chi vuol venire seguitando me; anneghi se stesso, e pigli la sua Croce.

Nell'istesso luogo.

Anima.

O Eterno Padre perdonami se sono presuntuosa, non mi par già pazzia a me questa, ma si bene una Sapienza infinita, ed una somma Prudenza.

Padre.

E, sì, Figliuola una somma Prudenza, come tu dici, l'annegar se stesso, ma non conosci tu, che alla prudenza umana è una somma pazzia questo? O, non ti pare egli, che a gli uomini sapienti di questo Secolo sia una somma pazzia il pigliar la Croce, e andar seguitando un Crocifisso? La stoltizia della Croce è un'infinita Sapienza, e l'annegar se stesso è una somma Prudenza; ma vedi Figliuola, ella non è intesa: Che più sayja pazzia è che pigliar la Croce co' l' mio Verbo, e seguir dietro le sue pedate? e che maggior Prudenza può essere, che annegare, e per dir così, annegar se stesso in quello dove s'annega. Et annegandoli

R

gandoli

gandosi riceve vita ogni cosa: *In ipso vita erat*. La Prudenza è una virtù, che riguarda principalmente al fine, e però si domanda una Persona prudente, quando considera principalmente in tutte le cose quello, che gli può avvenire, e v'è in ogni suo atto ed opera molto ponderatamente, però chi si annega è molto prudente; imperochè pensa al fine, dico di che si annega, perchè riguarda alle cose future, e che hanno a venire; onde conosce, e s'è molto bene, che chi vuol venire a me, bisogna, che camini per una via stretta, perchè la larga conduce alla perdizione, sì come disse la mia Verità: *Arcta est via, qua ducit ad vitam, & pauci ingrediuntur per eam*. Larga, e spaziosa è la via, *qua ducit ad perditionem, & multi ingrediuntur per eam*. I miei Eletti, e quei che voglion venire a me conoscendo la virtù, si vanno loro con questa annegazione tanto sminuendo, ed abbassando, che possono facilmente per questa via stretta camminare, seguitando esso mio Verbo, che per essa ancor egli ha voluto passare, ed in questo vi ha manifestato, che quella è la buona via; perochè essendo egli la stessa Sapienza procedente da me, l'ha voluta elegger per se, nè per altra ha voluto camminare, che per la via stretta ed erta della Croce, e non avendo egli bisogno di questa per venir a me, che son la vera vita, essendo il mio Figliuolo diletto, nel quale, sebbene mi son sempre compiaciuto, ha voluto in ogni modo per piacermi e per venire a me, camminare per essa, perochè poco sarebbe stato, che solo ve l'avesse detto, che la seguitaste, se poi non l'avesse presa per se, dandovi esempio di farlo ancor voi; e se l'anderete seguitando, vi condurrete dove egli è: e sai dove egli è? alla destra mia: e dove pensi, ch'egli abbia a collocare le sue Spose? o, non già punto di lungi da se, ma sì bene molto appresso, secondo il lor merito le collocherà; dico sì come io hò collocato lui alla destra mia; così egli collocherà le Vergini alla destra sua con la sua Madre, Capo, e Duce di tutte le Vergini, e tu sai, che è scritto, *Astitit Regina à dextris tuis*, e da questa annegazione, e rinunzia del suo essere, riceve l'Anima mia Sposa quel vestimen-

to prezioso, ornato delle gemme pregevolissime di tutte le virtù, *In vestitu deaurato circumdata varietate*. O, che dignità farà quella di chi annegando se stessa, avrà presa la sua Croce, e seguitato dietro al mio Verbo! Ma avvertisci Figliuola, che ei disse, che si pigliasse la Croce, e si andasse seguitando, come dire, che voi la portaste, come la portò egli, e non la strascinaste.

O quanti, o quanti son quelli, che la strascinano, e quanti sono ancora, che fanno peggio, perochè la battono in terra. Sai, chi la strascinano? quelli, che si dolgono, quando hanno qualche tribolazione, o dispiacere, che io spesso volte li fo avere per lor bene. Questi ogni cosa portano con mormorazione, e con tanta impazienza, che sono insopportabili a loro stessi, e ad altri. La battono in terra quelli, che dal canto loro cercano quanto possono di levarsi da dosso ogni tribolazione ed ogni patire, che io permetto loro, facendo ogni cosa, purchè in tutto siano liberi da esso patire, e che la Croce stia loro discosto. La mia Verità insegnò questa vera Prudenza con l'esempio, perochè, considerando quello, che doveva esser di voi, se non si fosse fatto uomo, umiliò se stesso, facendosi uomo, ed eleggendo di ubbidire fino alla morte della Croce, si come dice il mio Santo Apostolo: *Humiliauit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, &c.* E quell'altre: *Semetipsum exinanivit formam servi accipiens, & habitus inventus, ut homo*. O, che occulta Prudenza è questa da pochi conosciuta, sebben da me donata! La Prudenza, ch'io dò, risguardando le cose, che hanno da venire, non fa come la prudenza umana, la quale riguarda per esaltazione, ma questa abbiezione. Onde vedi a che esso mio Verbo con questa Prudenza si umiliò, e abbassò se stesso, e perchè fece questo? Lo fece per voi, che esso non avea bisogno di umiliarsi, essendo, che era Dio: Ma si volle far uomo, annegando se stesso per annegarsi in voi; e acciò che voi vi poteste annegare in lui; E che maggiore annegazione, e umiliazione poteva pigliare questo mio Verbo, che di Divino farsi umano, e di Dio farsi uomo? se bene facendosi

dosi uomo , non lasciò di essere Dio ; nondimeno , per un modo di dire come voi , si privò del Paradiso per venire a voi .

Anima .

O , che cecità grande del Mondo , che tanto beneficio non sia riconosciuto ; ed io son quella , che metto impedimento a tal conoscimento .

Padre .

Procede un'altro frutto da questa comunicazione della mia Essenza , ed intima Potenza , un frutto , dico d' Infedeltà , per similitudine , come ti hò detto , nell' Anime .

Anima .

O Eterno Padre , e come può star questo ; conciossiachè senza Fede noi non ci possiamo salvare ; E tu dici , che dalla tua comunicazione procede frutto d' Infedeltà .

Padre .

Sì , Figliuola , e Sposa del mio Unigenito , che dalla mia comunicazione infondo in voi una profonda , ed intima cognizione di me , che fa , che tanto certamente intendete con tanta intima , e sola Fede , che siete quasi sforzati a confessare , che non avete più Fede , e questa chiamo io Infedeltà ; Fede , che per affetto , e cognizione , è così chiara , che pare più tosto visione , che Fede . Questa Infedeltà genera in voi una perpetua ammirazione , la qual ammirazione genera un' intrinseco , ed immenso amore . Questa fedelissima Infedeltà è un vestimento nuziale dell' Anima , di cui ella grandemente si pregia , e si gloria , vestimento di luce , e di tenebre , (chi l' crederebbe ?) tessuto , come si dice di me , che son vestito di luce chiarissima , come di vestimento , e di tenebre innaccessibili ; perchè , quanto son chiaro , e conoscibile per la mia immensità in me stesso , tanto sono incomprendibile , per la loro incapacità dalle Creature , e per questo son simile al Sole , che quanto è più visibile , tanto meno in esso si può fissar l' occhio , e come non si può vedere il Sole con altro lume , che del Sole ; così non poss'io esser conosciuto intimamente con altro lume , che con quello , che io infondo nell' Anime . Un vestimento simile a questo è quello ch' io dò

all' Anima per questa Infedeltà , e di questo vestimento ella si gloria . E di chi si gloria ? Si gloria di intendere Dio , ecco le tenebre , e di tanto intenderlo , che perde in certa maniera la Fede ; ecco la luce ; perocchè creder tanto , come se vedesse ; e colui , che vede una cosa , non si può più dire , che abbia Fede , essendo , che la Fede è di creder quelle cose , che non si veggono , e dall' altro canto vede di nulla intendere , nè scorgere rispetto all' abisso immenso , ed infinito delle mie perfezioni , alle quali non può giugnere ; e così ha luce , e tenebre ; E questa è l' Infedeltà fedele , che ti hò detto .

Anima .

O , non intesa Infedeltà di una sublimità di Fede gustata , e non intesa . Tali vocaboli , che m' insegni , o Padre , bisogna dire , come disse la tua Verità : *Qui potest capere capiat* . Chi lo può intendere , l' intenda .

C A P I T O L O XVIII.

Li dà insegnanze Divine l' Eterno Padre della ricchezza della volucaria povertà .

Padre .

DA essa comunicazione della mia Essenza , e dell' intima Potenza ne procede un' altro frutto di una ricca Povertà .

Anima .

O , Padre , anche questa io non l' intendo ; la ricchezza conferisce Povertà , e la Povertà fa gustar la comunicazione dell' Essenza che ?

Padre .

Sì Figliuola , che la Povertà fa gustare questa comunicazione dell' Essenza mia nel modo detto , e la ricchezza conferisce Povertà ; stà attenta . Io conferisco un frutto di Povertà , infondendo la mia Verità ; per la qual Verità conoscete le ricchezze , che io hò accolte in essa Povertà ; Conciosia che venendo in terra la mia Verità con tutti quei tesori , che ella hà meco ; volle per comunicare all' uomo quei tesori , prendere la Povertà di lui , e facendo un cambio con l' uomo prese per se la Povertà , e diede all' uomo le vere ricchezze . Ma avvertisci , o Fi-

Nell' stesso luogo .

gliuola, che in questo cambio le vere ricchezze le volle dare all' uomo, sotto la spoglia della Povertà, ed in essa povertà le racchiuse, acciò fosse dall' uomo essa Povertà più volentieri abbracciata. Ed avvenne trà l' uomo, e la mia Verità, quel che avvenir suole ne' suggelli, che s' imprimono nella cera, o altra cosa tale, che essendo l' intaglio nella materia, o di oro, o di argento, o di gemme, o di metallo, qualunque si sia questo istesso intaglio, si vede poi nella cera dal suggello impresso; ma con questa differenza, che quel ch' è pieno nel suggello è voto nella cera, e quel ch' è pieno nella cera, è voto nel suggello; così quelle ricchezze, e tesori, che avea la mia Verità, le volle votare, per potèr con esse arricchir l' uomo, e quel che era pieno nell' uomo, cioè la miseria e povertà, questo dico, del quale era vota la mia Verità; perchè la Povertà, e miserie non hanno luogo in Dio, le volle ricever in se, e cambiarle co' suoi tesori con l' uomo; Però, questi stessi tesori, acciò fossero più sicuri da' ladri, li volle coprire co' ceneci della Povertà, perchè in altra maniera difficilmente si custodirebbono, e perciò tanto desidero, che da' miei Servi sia gradita la Povertà; perchè in essa mostrano di conoscere, e gradire i miei tesori, ed essere amici di seguir l' esempio della mia Verità; la quale, essendo meco la somma ricchezza, la mandai costaggiù a voi in un' essere di somma, e gran Povertà, solo per dimostrarvi quant' io amo essa Povertà. La mia Verità ha arricchito la medesima Povertà in se, talmente, che se voi ben conoscesti il pregio di lei, potreste con essa Povertà possedere, ed acquistare in brevissimo tempo tesori grandissimi delle vere ricchezze. E ve l' ha manifestata in tutta la sua vita, nel principio, nel mezzo, e nel fine, perchè voi potete intendere, che avevi ad intenderla, amarla, e possederla. Vi mostrò essa mia Verità d' intenderla, quando naeque costaggiù da voi; che come uomo, è povero, e quasi che non avesse intendimento, giaceva sul fieno in una stalla tra gli animali. Mostrò di amarla nella sua vita, quando e' disse: *Beati pauperes spiritum*, e quell' altre parole, *Vulpes fovens*

habens: Filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet. Mostrò di possederla, quando con tanto amore volle nudo essere elevato in Croce per voi, e con quella nudità vi copri con la porpora del suo Sangue, per dimostrarvi, che con quella porpora vi dava la possessione del reame del Cielo, perocchè i Re sogliono aver la porpora per insegna; ond' egli disse, che con la Povertà vi dava il Regno: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Caelorum*, e quando fu ignudo, e spogliato di tutte le sue vestimenta per estrema Povertà, accettò il titolo di Rè, che le fu messa nella Croce, per farvi intendere questo regno della Povertà. In oltre la Povertà, col disprezzo delle cose terrene vi veste di me, che sono somma ricchezza. E l' Anima, che possiede Povertà, diviene gioconda, fertile, ed amena, siccome la terra, che voi abitate nella Primavera, la quale è piena di fiori, e frutti, di foglie, e di frondi. E siccome voi in quel tempo vi diletate in essa terra; così io mi diletto in essa Anima, che possiede questa ricca Povertà. I fiori di tal Anima sono le sue operazioni, che rendono odore di Povertà, la quale amò tanto la mia Verità. Le foglie sono i suoi desideri, i quali son sempre verdeggianti, nella speranza di goder me stesso, non avendo da applicarsi nelle ricchezze, e cose transitorie della terra. I frutti di essa Anima, sono di generare per Grazia in se il mio Verbo, e rigenerare nel Verbo, se stessa Anima; perchè l' amore, che nasce, e cresce in gran parte dallo staccamento, che hà l' Anima dalle cose terrene, cagiona questi effetti così stupendi. Le frondi sue, sono le parole mie, che essa parla, e profereisce con la sua bocca, le quali fanno una soave ombra ad essa Anima, che ama la Povertà; di modo tale, che 'l Sole della Giustizia mia non la può offendere, perchè nelle sue parole rammemora a se stessa quelle ricchezze, che fanno, che essa ama tanto la Povertà, la qual Povertà è stata tanto amata dalla mia Verità, essa Povertà costituisce l' Anima Reina, ed Imperatrice, lo Scettro, che dimostra la potestà, che ella acquista per la Povertà, non solo nel giorno del

Giù-

Giudizio, quando con essa Verità sederanno i Poveri di spirito a giudicare il Mondo: *Vos quis reliquistis omnia, & sequuntis estis me, sedebitis super sedes, judicantes duodecim tribus Israel*, come disse essa mia Verità, ma ancora nella presente vita; attesochè con la ricchezza della Povertà è temuta da ogni Creatura, o sia Angelo, o Demonio, altra Creatura umana, perocchè mediante essa Povertà è divenuta Sposa del gran Re, e con questo medesimo Scettro inclina Dio a sé, e tutte le Creature le rendono riverenza, l'obbediscono, e temono, perocchè quell'Anima, che non cura, e non vuole le ricchezze, e' beni transitorj, ma possiede la Povertà, con essa vince, e confonde tutte le umane ricchezze, dispregia tutti i vani dilette, rifiuta ed abborrisce tutte le delizie, e' piaceri.

Anima.

O ammirabil cosa, che la Povertà confonda la ricchezza di ogni umana Creatura, e vinca tutti i piaceri del senso, o ell'è pure una gran potenza, ed una gran grandezza, e d'onde procede se non da quell'intima potenza della tua Divina comunicazione, o Eterno Padre?

Padre.

O Figliuola mia, questa Povertà edifica un'edifizio, non sù la rena, nè, ma sù la viva pietra, che è Cristo. La volontà, che possiede la Povertà, diventa un'orto concluso. La memoria è una fonte segnata. L'intelletto, un Sole, che illumina esso Orto. Il cuore dell'Anima, che possiede la Povertà è il letto dove si riposa la Sposa. La camera è il gusto, che essa ha della Divinità. Il desiderio è la mensa, dove si ciba di soavi vivande, lo Sposo, e' affetto è come una torre di marmo, si per saldezza, ma eburnea, per purità, che è fabbricata per ornamento, e difende esso edifizio. In questa Povertà, o quanto diletto si trova, o quanto volentieri in questo edifizio habitiamo, io che l'ho disegnato, il Verbo, che l'ha posseduto, lo Spirito Santo, che l'ha fabbricato. Per questa si arriva alla gloria degli Angeli, si acquista la vision de' Beati, si unisce con la gloria al suo Sposo la Sposa. Di questa abbracciarono in tutta la vita gli Apo-

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

stoli, ed è stata specialmenteda tutti i Santi amata, che son stati veraci imitatori del Verbo umanato. Con questa si possiede una somma pace, una perfetta tranquillità di Spirito, una sicurtà di coscienza, che non si può esplicare; ed in somma con questa intrinseca, ed estrinseca povertà di spirito, si acquista ogni cosa; ma da pochi è conosciuta, e da manco è amata.

CAPITOLO XIX.

Di varj effetti della Divina Grazia meritatici da Cristo.

Anima.

L' Idea dell' Eterno Padre non è altro, che l'Unità dell' Eterna Trinità; essendo il Padre, come fontana, per dir così, di tutta la Santissima Trinità, e comunicante alle Divine Persone, e Spirito Santo eternamente tutte le perfezioni della sua Divina Essenza.

Nell' istesso luogo.

Padre.

Il primo frutto, Figliuola mia, di essa mia Unione, o Idea, è l' eredità, ch' io fo godere all' Anima, mediante l' incarnato Verbo, lo Spirito spirante ne' cuori umani; e l' eredità sono io stesso, la quale eredità costaggiù vi dà fiducia, e sicurtà, e qualsù poi Gloria, ed Eternità, e la grandezza di questa eredità non può esser compresa se non dall' istessa Trinità. Se bene la mia Verità ve la mostrò così adombratamente, quando conversando costaggiù tra voi gli fù chiesto dalla Madre de' figliuoli di Zebedeo, che uno sedesse alla destra, e l' altro dalla sinistra. Onde essa mia Verità le rispose, che essi non sapevano quello, che si chiedevano, e non istava a lui a dare la destra, e la sinistra, ed in questo mostrò la grandezza di essa eredità; perchè non l' intendevano, nè potevano intendere: *Nescitis quid petatis*, appreso, ch' era tanto grande, che l' umanità sua non la poteva dare. E questa eredità così immensa fai, come si acquista? Si acquista da voi per virtù del Verbo umanato, mediante l' asperione, ed infusione del suo Sangue, la quale asperione di esso Sangue la fece in Croce, quando per la salute dell' Anime per ogni vena, ed a tutto il corpo così

copiosamente lo sparse, onde si potette ben dire, *Copiosa apud eum redemptio*, e ora alla destra mia si fa l'infusione, mentre pe' canali de' Sacramenti s' infonde la Grazia a voi meritata, e comunicata da questo Sangue, ed avverti Figliuola, che questa infusione fa in voi molti varj effetti. Prima fa germogliare; poi nutrice, inebria, trasforma, e clarifica: fa germogliare; e che fa germogliare? gigli di giocondità intorno ad una bella fonte, frà li cui gigli si nasconde, e nasce il Verbo: *Qui nascis inter lilia. Descendi in hortum meum, ut colligam lilia*. O, come si nasconde bene esso Verbo tra essi bianchi, e odoriferi gigli! e che fa quivi? o che fa? spira nell'Anime sue Spose un'ardente affetto di amore, e con esso spirare fa una continua infusione delle virtù, e grazie del suo Sangue in esse; di modo tale, che del continuo se n'annega, e ne muore per amoroso affetto, restando però in vita, qualcuna in esso Sangue. Muore dico a se stessa per amore, per questa effusione, ed infusione del continuo di esso Sangue ardente nell'Anime; perocchè si sommergono tanto in questo Sangue, che più non sentono, non intendono, non veggono; non gustano altro, che Sangue, tanto che essendo al tutto morte a loro stesse, solo vivono in me, ed a me stesso, non cercando in tutte l'operazioni sue altro, che l'onor mio, e la salute delle Creature, il che tutto procede solo da carità. Altre ne muojono del continuo ancora; perocchè per l'infusione di esso Sangue restano così afforte in Dio, che sono in tutto, come morte; e cessando da ogni operazione, solo attendono a godere fruir me, ancora mentre stanno costaggiù afforte tutte nella Divina, e alta contemplazione. E questa fonte, intorno alla quale van germogliando que' bianchi, e odoriferi gigli, è di Sangue, e d'acqua; di acqua per mondare, di sangue per abbellire, e dall'acqua, e dal sangue ricevono quel soavissimo odore, che si sente poi per tutto: *Christi bonus odor sumus*. Da questa infusione, che fa il Verbo mentre, che sta spirando frà essi gigli, nasce quel desiderio, e quella contrizione, che partorisce nell'Anima un'estremo dolore, e per la miseria delle sue colpe,

e per esser ancora lontana dal suo diletto Sposo, e in esso dolore trova grandissimo diletto, e refrigerio, facendo ivi ancora essa Anima un'amenissima fonte di lagrime, che si mescola con quel sangue, le quali sparge ella per l'amore, e desiderio dello Sposo, e per contrizione della cognizione di se stessa. Onde il Sangue di questa fonte lo dà il Verbo, e l'acqua la dà la Sposa Anima. Questa è una fonte, dove l'Anima tutta si lava; dove vede se stessa, dove vanno l'Anime pure, a guisa di Colombe a bagnarsi, e purificarsi in tutto, ancorchè siano pure, e candide; attesochè, bagnandosi del continuo in esso fonte, vanno acquistando un candore di Purità, che maggiormente le fa grate allo Sposo. E tuffandosi, e bagnandosi quivi in quel modo del continuo, vanno pigliando in loro tanto dell'efficace ardore di esso Sangue, che ne mandano poi fuori i lampi all'altre Creature, a tale, che ancor loro, mediante esso Sangue, vanno germogliando ed acquistando altre Anime pure, partorendole a me; sicchè per questa Purità, e per il conferire, che fanno per la Carità, e desiderio di esso Sangue alle Creature, diventano quest'Anime tanto a me simili, che pajono, come dissi, (*Ego dixi Dii estis*) un'altro Dio; atteso che, come Dio contiene ogni cosa in se, così esse Anime pure tengono in loro per Carità, ed affetto tutte le Creature. Dopo, che essa infusione di Sangue ha fatto così bene germogliare; poi ancora va nutrendo l'Anima, e di che la nutrice questo Verbo, o Figliuola? la nutrice con l'intrinfeco midollo della sua Divinità, cioè con la cognizione affettuosa, e con la Grazia, che da essa Divinità deriva, internandovi nella cognizione ed amore della Divinità; onde riceve un gusto innenarrabile. E poi che n'acquista? n'acquista una virtù, che la rende a me unita, e stò per dire individua; perocchè, siccome la Trinità è individua; così diventa ancora essa Anima, con essa virtù talmente a me unita, che si può dire per Carità individua, sicchè cosa alcuna non la può mai separare da me: *Qui vos separabit à charitate Christi?*

Anima.

O eredità intensissima, profondissima

ma ed altissima, intensissima, per quel che dai; profondissima, per quel che mostri, ed altissima, per quel che ne fai gustare; a tale che essa infusione di Sangue inebria poi l'Anima in tal modo, che lo Sposo inebriato, e la Sposa, fanno un continuo, purissimo, e soavissimo abbracciamento, e si compiaciono nella pena dell'amore, che partorisce tale inebriazione. E dopo segue la trasformazione, che fa per essa infusione di Sangue l'anante nell'amato. Trasforma, sì, o Padre.

Padre.

O carissima; Io son quello, che trasformo. E che trasformo? Voi in me, e me in voi. Transformai il mio essere nell'esser vostro nel Verbo Incarnato, quando il mio Verbo, che era, ed è, e farà sempre nella forma di Dio, prese per vostro amore la forma di servo, e questa trasformazione, per dir così, fatta per l'unione con voi, cagiona l'altra trasformazione, che voi potete fare in me: *Et qui adharet Deo unus Spiritus fit cum illo.* Ed in particolare questa trasformazione, si fa per mezzo dell'unione dell'Anima col mio Verbo nel Sacramento dell'Eucharistia, ove in modo ineffabile egli s'unisce con quelli, che degnamente lo ricevono, e quelli, che così lo ricevono, si trasformano in lui; non che perdiate il vostro essere, ma ricevete una nova qualità per questa trasformazione, ed un'esser Divino, che non sembrate più quelli di prima. E ti vuol dare, o Sposa del mio Unigenito un bell'esempio. Quando il Fabbro mette il ferro nella fucina, e diventa tutto infocato ed ardente, non resta egli ancor ferro? sì, perchè non hà per ancora lasciata la sua natura di esser ferro; ma ricevendo il fuoco in se, non lo conosco più, e no'l vedi più ferro, ma fuoco; così splende, così brucia, così scintilla, che a pena lo saprai discernere da un'acefso carbone; anzi, come quella materia è più soda, e più densa, riceve il caldo più che il carbone stesso; Così avviene all'Anima, che messa dentro alla fucina del suo amore nel fuoco della Carità ed unita al mio Verbo, che egli è fuoco, e venne in terra a metter fuoco, e non

vuol altro, se non che arda, e soffiandolo lo Spirito Santo co'l vento della sua spirazione, tanto s'accende, che non sembra più quello di prima, ma una cosa molto diversa, una cosa trasformata in me, e fatta per legame di Carità una cosa meco; nell'operare più perfetta, nell'intendere più elevata, nell'amore tutta ardente, sicchè chiunque la mira la conosce per mia, e riconosce in essa me, che sono di tal trasformazione l'autore, e la cagione. E con questa trasformazione so, che vi possiate tutte trasformare in me, e ridurvi alla perfezione, con la quale foste creati conformi alla mia Idea, quando foste da me plasmati all'immagine mia, e di tutta la Santissima Trinità, che siamo una medesima cosa, come t'ho detto. E vedi, o Figliuola, che sebbene l'Anima si può trasformare in ciò, che ella vuole, non riceve mai il suo compimento, e perfezione, se non quando si trasforma in me, perchè si riduce alla sua prima Idea, con la quale ella fu creata da me, perchè fu creata ad immagine, e similitudine mia, e di tutta la Santissima Trinità, e con questa trasformazione si riduce al suo primo, e perfectissimo essere, con il quale ella fu creata conforme all'Idea mia di lei. Già fai, che in tutte l'Anime si scuopre l'immagine di essa Trinità: Nella memoria particolarmente si rappresenta il Verbo, nell'intelletto lo Spirito Santo, nella volontà lo stesso Eterno Padre. La memoria rappresenta il Verbo memorante, e memorante a me quell'amore, che mi mosse a crearvi mie Creature; e così per questa trasformazione voi potete ed avete a muovere la volontà, e l'intelletto ad amarmi, rammemorandovi l'amore, che vi ho portato in crearvi all'immagine, e similitudine mia. L'intelletto vi rappresenta lo Spirito Santo, perocchè, siccome esso Spirito è un lume procedente da me, e dal mio Verbo, così il vostro intelletto con esso Spirito illuminato, col lume di esso mio Spirito, viene ad illuminar la memoria e la volontà vostra a conoscere questo mio amore, e con un vincolo ad unir queste due potenze a me. La volontà poi viene a rappresentar me; perchè così com'io son l'origine di tutta la

Trinità, e che comunico tutte le perfezzionalle Divine Persone. Così essa volontà comunica tutta la perfezione all' intelletto, ed alla memoria, poichè senza essa volontà non ci farebbe bontà o perfezione alcuna, che mi piacesse in quelle due potenze; atteso che dalla volontà è mossa la memoria a ricordarsi sempre, e l' intelletto a discorrer sempre di me, e quella ch'io gradisco nell'Animapiù d'ogni altra cosa, è la volontà, senza la quale niuna cosa, come t'ho detto, mi può piacere.

Anima.

O bontà, o amore, che trasformi nell' Anima tutta la Santissima Trinità; O volontà, quanto sei sublime, che pigli in te ritratto della Trinità. O quanto doveresti sforzarti di mantenerla sempre scolpita, senza che si potesse cancellar giammai in te stessa. Il Padre è quello, che comunica tutto l'essere, e perfezioni al Verbo, ed il Verbo col Padre allo Spirito Santo. Così la volontà nostra avrebbe ad esser quella, che comunicasse ogni virtù all'altre potenze per mantenere questa simiglianza, e mantenere questo Dio in se stessa per partecipazione. Trasforma sì, e poi che fa? Chiarifica essa infusione del Sangue. Dopo che ha fatto germogliare, nutrito, inebriato, e trasformato l'Anima in Dio, la chiarifica d'una chiarificazione al tutto incomprendibile.

Padre.

Da questa unione procede un'altro frutto, ch'è la visione mia, che voi partecipate in questo Mondo. Infondo a voi da questa mia unione una visione di continua rinovazione, e la so gustare in terra, e poi fruire in Cielo, costaggiù vi dò la visione del mio Umanato Verbo, per mezzo della purissima Fede illuminata, e dalla Carità perfetta avvivata, la grandezza della cui visione vi manifestò esso mio Verbo, quando disse: *Beati oculi, qui vident, qua vos videtis*. Ma di tal visione si rendono inatte, ed incapaci a goder quelle Creature, che son piene di malizia, essendo che essa malizia accieca l'occhio dell' intelletto. Ed avverti Figliuola, che questa visione procede da me, come un canale, che infonde in voi la bellezza per mezzo dell' Umanità

del mio Verbo. E poi riflettendo con perpetuo riconoscimento l' Anima tal bellezza in me, che ha acquistata dalla mia Verità, fa ch'io l'amo grandemente, perocchè amando grandemente la mia Verità, son forzato ad amar voi; che di lei siete adornate. Sparge poi essa Anima a tutte le Creature, quanto è da se, la fragranza del Sangue che ha acquistato per tal visione in me. Onde va del continuo influendo, e conferendo esso Sangue, cioè sempre offerendolo per tutti con perpetue offerte a me per la salute de' Prossimi. O gran fragranza di esso Sangue, che va in questa maniera infondendo l' Anima felice. Così con perpetui desiderj va l' Anima partorendo a Dio quel che ha partorito lei, dico, va continuamente offerendomi questo Sangue per la Chiesa, di cui ella è membro, e con ispasimato desiderio vorrebbe con l'offerta di esso Sangue del Verbo, offerir ancora il suo proprio, desiderando di spargere il sangue, e la vita per la salute dell' Anima, ed esaltazione di essa Chiesa, e con questi desiderj dico, essa Anima partorisce la Chiesa, da cui ella è stata partorita. Ed avendo la Chiesa questi medesimi desiderj, per l'unione che ha meco co' suoi membri, viene anche di nuovo ad esser partorita l' Anima, onde per questi desiderj, anche essa Anima è partorita, e partorisce la Chiesa e' suoi membri, e tutti i membri fanno un corpo, e questo corpo è anche la medesima Chiesa, la quale non può esser costaggiù in terra se non una, come Sposa. Questa Sposa Chiesa è inghirlandata da varj fiori, rose, e gelsomini prodotti del Sangue del suo Sposo, tessuti nel capo spinato dell' Eterno Verbo. Oltre ciò vedi quella luce, che esce dalla mia Divina volontà, e sappi, che fa appunto gli effetti, (perchè tul' intenda) che fa il Sole, atteso che io mi servo di questa luce per adombrare la mia Sposa Chiesa per nascondere i suoi Eletti, e per riscaldare i suoi Figliuolini, e ancora per attrarre l'acqua della malizia, e ignoranza di quelli, che m'offendono. Io mando giù questa luce, a questo Sole della mia retitudine, il quale stà accolto dentro di me e nascoso, ed io lo manifesto quando mi piace, e mandando que-

questo Sole costaggiù a voi li suoi raggi, attrae, e fa splendenti l'Anime vostre, purchè vogliate riceverlo, e non chiudiate la Finestra della vostra volontà. Che maggiore splendore può avere un' Anima, che ha la rettitudine, la cui Idea sta inclusa nell'Essenza mia, la qual rettitudine è una partecipazione di essa mia Essenza?

Padre.

Così come il Sole illustra, e fa gloriosa, e splendente quella cosa, in che batte, così fa essa rettitudine nell'Anime vostre, e così come il debil'occhio vostro non può riguardar il Sole, così non potete coll'occhio del vostro intelletto intendere quell'interna ed inescogitabile rettitudine, che è nella mia Volontà, da cui procede ogni rettitudine, e così come non potete stare sotto la Sfera del Sole, così non si può stare sotto il calore, e splendore della mia luce.

Essa rettitudine, Figliuola mia, fa un continuo attrarre, e ritrarre, attrae infinite grazie dal mio seno, e ritrae ancora infinite offese, felice e ben felice quell'Anima, che ha questa rettitudine, perochè viene partecipando di me, in essa rettitudine ci vanno, come in un mare immenso, notando mille e mille pesci, e tutte le virtù in essa rettitudine perdono il nome, perchè tutte hanno il principio e 'l fine in essa rettitudine, come i Fiumi tutti perdono il suo nome nel mare. In oltre fai Figliuola mia, come è la rettitudine di questa mia Idea della mia Volontà? Come la Balena, che inghiotti Giona, e dopo tre di lo mandò fuori: Così voi, come avere conformato la Trinità vostra alla Trinità mia, subito vi mando fuori, e dove credi tu, ch'io vi mandì? Vi mando nel Seno o nel Costato, e poi nel Cuore dell'Umanato Verbo. Giona stette tre di in essa Balena, così voi ci state tre di, nello stato incipiente, nello stato proficiente, e nello stato della perfezione, poi vi mando fuori nel seno della Sposa Chiesa, la quale ancor ella vi tiene tre di, nello stato della Grazia principiatà, nello stato della Grazia crescente, nello stato della Grazia consumata, e poi vi manda fuori, e vi manda alle mammelle di Maria.

Produco ancora poi un'altro frutto dall'Idea mia, ch'è la glorificazione. Con questa glorificazione glorifico l'Anima, glorifico il Corpo, glorifico l'intelletto, la memoria, e la volontà, glorifico poi ancora i sentimenti di esso Corpo, il Vedere, l'Udire, l'Odorare, il Guitare, e'l Tatto, ed anche il mio Verbo solleva l'Anima a questa glorificazione, attesochè acquista l'Anima sua gran glorificazione dalla gloriosa Anima del mio Verbo, la qual Anima del Verbo, fu grandemente angustia nella sua Passione, per la qual angustia, che essa patì, l'Anime vostre ne ricevono una gran glorificazione, oltre a quella che avrei loro data, se l'Unigenito mio non avesse questo specialmente patito per esse. E chi si rende per sua colpa indegno del copioso merito della pena ed angustia, che patì esso mio Verbo nella sua Passione, non volendo ad imitazione abbracciar la Croce, e la pazienza, alla quale egli v'invita dicendo, *Tollas Crucem suam, & sequatur me.* Perde ancora l'Anima di lui essa particolar glorificazione, che il mio Verbo gli ha acquistata nella sua Passione, ovvero ha manco gloria secondo che più, o meno si è reso atto coll'imitazione, e desiderio d'accompagnarlo nel patire, a ricevere il merito di essa sua pena, e Passione. Glorifico il Corpo d'una glorificazione tanto intensa, precedente, sì, dalla Divinità, ma ancora dall'Umanità di esso Verbo, che è grandemente glorificato ed illustrato. La Volontà è glorificata in un voler d'Amore, l'intelletto è glorificato in una ammirazione d'Eternità; poi ancora la memoria è glorificata dall'infusione del Sangue, e dalla felicità a lei conceduta, sono glorificati i sentimenti, gli occhi nella luce, che comunica loro la SS. Trinità, e tanto, quanto più costaggiù hanno riguardato nell'Umanità del Verbo Incarnato, e stati attenti all'interno suo. E' glorificato l'udire, mediante quelle soavi, ed amene voci de gli Angeli, e la melliflua voce del Verbo Umanato, e della B. Vergine, e di tutti i Santi. E questa glorificazione è comune a tutti, ma poi in particolare è più glorificato quegli, che più ingiurie, e villanie avrà sopportato in questo secolo, e che più avrà compatito all'ingiurie, e villanie del Verbo.

E' glo-

E' glorificato l' Odorato nell' odor del Sangue dello svenato Agnello, nella Purità delle Vergini, nella Carità de' gli Apostoli, nella pazienza de' Martiri, e nella sofferenza de' Confessori, de' quali siccome dall' Anima esce un' odor soavissimo di virtù: *Christi bonus odor sumus*. Così a suo tempo anche de' corpi uscirà un' odore, che vince nella soavità tutti i profumi del Mondo. E' glorificato il gusto nel gustare, che fa de' cibi della gloria: *Beatus qui manducat panem in regno meo*. Cibi conditi dallo stesso Dio, e che dureranno tutta l' Eternità, ne quali si gusta Dio per premio del compiacimento, che ebbero nell' unione che si fa nel Santissimo Sacramento. E' glorificato il Tatto ne' soavi, e purissimi abbracciamenti: *Osculetur me osculo oris sui*.

CAPITOLO XX.

De' soavi bacci, che lo Sposo Celeste dà all' Anima, cioè bacio di pace, e d' amore.

Anima.

P. 4. c. 12.

E Che bacio dai Verbo all' Anima tua Sposa? *Osculum pacis, Osculum unionis, Osculum sapientie, Osculum ordinationis, Osculum amoris, Osculum salutis, Osculum scientie Dei, quam incomprehensibilia sunt omni carni?* In questi soavi, e dolci baci si congratulano, e si consolano col Verbo tutti quelli che hanno patito; e patiscono angustia, e dolore, per l' offese, che son fatte al Verbo: *Omnes osculabantur eum, & procidentem adoraverunt eum. Omnes à dextris, & à sinistris osculabantur eum, & procidentem ipsum adoraverunt*. Esercizio del Verbo è, di dare, e di ricevere il bacio non più inteso; sì sì: *Omnes sitientes venite ad Verbum, & osculamini eum, & satiabimini in osculo eius*. Non ti vantar più Maddalena d' aver fatto il bacio a' piedi del Verbo Umanato, che del continuo si dà ora alle sue Spose, e a suoi Eletti per esser baciato nella sua Divina, e speciosa faccia unendosi con loro per grazia. Il bacio si dà col membro del capo, e due sono, che fanno questo uffizio, le labbra, e

la faccia. Lo dai o Verbo nella faccia dell' Anima, e nella faccia di te stesso con le labbra della tua Purità, e giocondità, arrossite col tuo Sangue. Il bacio si dà nella faccia, nè vi rimane segno, o forma alcuna, così il bacio dato con le labbra della Purità, e giocondità tua, alla faccia dell' Anima non lascia in lei segno d' impressione esterna, ma sì bene d' unione, perchè essendo spirituale, e Divino unisce, e trasforma in te.

Per questo, o Verbo ti lasciasti baciare da Giuda, per poter del continuo esser baciato da tuoi Eletti del bacio della pace. E che è questa pace? Una tranquillità del cuore, che arreca pace, conosce pace, vede pace, e nutrice pace? *Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis. Pax vobis, ego sum*. E perchè dici *Ego sum*? O, perchè? Perchè tu sei la pace, che dai essa pace: *Pax vobis, ego sum*. La pace procede da te, che sei capo, e principio di tutte le cose. Il bacio procede dal capo, onde hanno influo tutti gli altri membri. E noi non possiamo aver pace vera, se non da te, perchè la verapace procede da te, e tu in verità sei l' istessa pace: *ipse est pax nostra*. Ed in essa pace si congiugne il corpo di tutta la Chiesa, insieme co' l' suo capo Cristo, che sei tu Verbo, e le membra co' l' corpo, che sono i tuoi Eletti, con la Sposa Chiesa, che è lo stesso corpo. Così ancora il bacio dato con le labbra della tua Purità, e giocondità, ardirò di dire, ch' egli operi, che all' Anima s' unisca la tua Divinità, ed essa Anima a lei.

Osculum unionis. O, quanto mirabil unione ha fatto questo bacio? Questo unì la Pace, e la Giustizia. *Iustitia & pax osculara sunt*. Unì l' Eterno Padre col Genere Umano; Maria co' l' Verbo con la Creatura, e l' Genere Umano con gl' Angeli, e del continuo unisce la Sposa con lo Sposo, e lo Sposo con la Sposa Anima, e con la Sposa Chiesa e insieme ancora la Sposa della tua Dottrina. O, che degna Sposa è questa tua Dottrina, o Verbo, la quale è adorna di tante gioje, margherite, e preziose pietre. I capelli tuoi sono d' oro purissimo, vestita ell' è di porpora, e la sua

còrona di lucidissime Stelle, ond' ella se ne vada tutta baldanzosa in mezzo di tutti, di nessuno avendo paura. E chi è, che possa contraddirle ad essa tua dottrina? Poi che è tanto forte, ferma, e stabile, che nessuno la può vincere, e mandare a terra, onde prima mancherà il Cielo, e la Terra, che di essa preterisca un jota. Questa Sposa, cioè la tua dottrina, dà il nutrimento alla Sposa Chiesa, e dà sollazzo alla Sposa Anima. Ma potresti con verità dire, ch' ella non faccia utilità alcuna? Nò nò, perochè confondela malizia, e manda a terra tutta la superbia de gl' imperversati Eretici. O quanto è bella questa Sposa; o quanto è potente, dapoichè castiga, e condanna ogni ipocrisia, ogni simulazione, ogni vana, e falsa opinione. Riduce a un niente tutti gl' ingrati, e bugiardi Religiosi, spezza l' odio di tutti i Regj, e Principi insieme, con tutti i Sudditi loro. O, sei pure Sposa di gran nutrimento alla nostra gran Madre Chiesa; con ragione te ne puoi vantare.

Osculum Sapientia. Bacio di Sapienza. *Et Sapientia ejus non est numerus, omnia in Sapientia tu fecisti; impleta est terra possessione tua.* Mediante essa Sapienza, non abbiamo noi preso la possessione del Cielo? Sì, sì, non hanno preso per questa Sapienza i tuoi Eletti la possessione di te stesso? Sì, sì di quella cosa che si possiede, si può disporre a suo modo. Non facciamo forse noi dire a nostro modo, quando ti facciamo fare la nostra volontà? *Voluntatem tuam se faciet.* E chi non amerà la Sapienza tua, la qual procede dalla bocca tua, che sei Verità? e chi procede dalla Verità è Verità, onde la Sapienza tua è Verità, e chi ama la Verità ama la Sapienza, e chi ama la Sapienza, ama la Verità. O Sapienza, quanto sei amabile! e chi non t'amerà? Non t'amerà chi non avrà cognizione di te. Con somma Sapienza, o Verbo, ordini il Cielo, con infinita Sapienza hai create le Creature, con mirabil Sapienza l' hai ricreate a te, con soave Sapienza dai loro te stesso, con inescogitabil Sapienza le conduci a te; con inintelligibile Sapienza ordini di dar loro la Gloria, con gloriosa Sapienza le glorifichi, e le fai beate, mediante essa Gio-

ria, con eterna Sapienza le risguardi, e con potente Sapienza condanni tutti i dannati. La stoltizia non ama, non sa, non conosce, non intende essa Sapienza, nè meno penetra, che cosa sia Sapienza. Non è maggiore ignoranza, che quella del Superbo, e però la Superbia ancora è come una nuvola, e una nebbia, che non lascia conoscere, nè intendere essa Sapienza.

Osculum ordinationis tua. Con ordinazione unisti tutte le cose, *Ordinavit in me charitatem,* con ordine ordini la carità. E che cosa unisce più che la carità? *Deus charitas est, & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* E con che ordini carità, o mio Dio, con un sguardo, con un che, della tua Potenza, e con una scintilla della tua Sapienza. E chi ama tal' ordinazione? L' Anima, che ama la Giustizia, ama ancora l' ordinazione. *Os justis meditabitur sapientiam, os justis complevit ordinationes Verbi.*

Osculum amoris. E dato questo bacio dall' Amore, procedente dall' Amore, traente dall' Amore, dato dall' Amore, da quell' Amor, dico, che non ha principio nè fine. O antica, e nuova Verità, o sommò ed eterno Amore, tu sei senza principio, e sempre dei durare, tu sei eterno, i tuoi pensieri eterni sono, ed inscrutabili a noi. Procedente dall' Amore è questo bacio d' Amore. Se procede dal Padre è Amore, se dal Figliuolo è Amore, se dallo Spirito Santo, Amore. La Potenza tua, o mio Dio, è Amore, la Sapienza tua, Amore, la Bontà tua, Amore, la Misericordia tua, Amore, l' Eternità tua, Amore, ardirò dire, che ancora la tua Giustizia è Amore. Attraente dall' Amore, e perchè attraente? perchè attrae l' Anima all' Amore, e la conduce all' Amore, attrae te Eterno Amore da te stesso, che sei Amore, attrae da' Prossimi Amore, attrae noi stessi all' Amore; *Amor meus Crucifixus est in me, & ego in illo.*

Osculum salutis. Dai salute, o Verbo, e che cosa è questa salute? Salute, che dà salvazione da ogni pericolo, e da ogni dolore, e si fa una continua salute dell' Eterna, individua, e incomprendibil Trinità; salvi il corpo, liberi

l'Anima, e compisci i desiderj. Invito tutti i cori Angelici, tutti gli Spiriti Beati, tutti gl'Elementi, Invito il Cielo, e la Terra con tutte le Creature, che vengano a salutar questa salute.

Osculum scientia: Bacio, che dà scienza, conferisce, e mantiene la scienza. *Ecce venio, cito venies, ecce venio, cito venies. Incomprehensibilia sunt omnia.*

CAPITOLO XXI.

Prima in Persona del Padre Eterno, e poi in persona propria tratta della gran Malizia degl' uomini, quanto provochi lo sdegno di Dio, e come si plachi.

Padre.

Nell' istesso luogo.

Figliuola, sappi che è tanto grande la Malizia delle Creature, che se non fossero gli Eletti, e le mie Spose, che mi placano, vedresti tanta Giustizia, e Vendetta che non la potresti sopportare, e t'ammireresti. Però non vogli addormentarti, ma come stromento mio, insieme co' miei Eletti t'ingegnerai rendermi placato contro a tante offese, che sono fatte a me, e alla mia Verità. E sappi, che quelli, e quelle che non riprendono l'offese mie, quasi che dimostrano voler acconsentire ad esse; e più grida la malizia, e iniquità ne' cuori delle Creature, Giustizia, e Vendetta, che non faceva il sangue d' Abel. La malizia, che si trova nel cuore delle Creature, offende tanto la mia Bontà, che s'io te la facessi intendere, e vedere, com' ella è, non potresti mai tollerare il travaglio, che ne riceveresti, ma te ne farò veder tanto, quanto sei capace, ed è un niente, rispetto a quel che è, e pure a te par cosa grande. Sai, com' è la malizia, e l'iniquità ne' cuori delle Creature? Proprio; come una ruggine, anzi come un ostacolo, e un muro insuperabile, che s'interpone fra di loro, e di me, che non lascia a loro ricever la Grazia mia, e della mia Verità.

Offerisci, o Figliuola, di continuo la mia Verità a me stesso, e il suo Sangue. Offerisci ancora, alla mia Verità il medesimo suo Sangue, acciò per quello

veniamo placati. Vedi, vedi Figliuola, come gli uomini per la lor malignità stanno nelle mani del Demonio; guarda come il Demonio tien la bocca aperta per divorargli, onde, se i miei Eletti con le loro orazioni non gli ne cavassero delle mani, sarebbero divorati da quello, perochè da per loro provocano a tal divorazione. Io scrivo in libro da voi non conosciuto, e intese tutte queste cose, dico, tutto quello, che fanno, e operano iniquamente questi maliziosi, e maligni, e di contro scrivo tutti gli ajuti, che son dati loro da' miei Eletti, per presentar poi detto libro il giorno del Giudizio davanti alla mia Verità, alla quale ho dato la potestà di giudicarli, acciò ch' essi veggano, che giustamente saranno stati condannati all' eterne pene. Ancora tengo gran conto, e so scrivere l' operazioni de' miei Eletti, dico ogni minima cosa, che essi fanno, che sia grata a me, perochè poi si leggeranno davanti al tremendo Giudice il giorno del Giudizio nel cospetto di tutte le Creature, e per maggior contento de' medesimi miei Eletti, acciò che si vegga, che giustamente esso gli dà la Gloria, siccome a' Reprobi la dannazione, per le loro cattive opere. Ti ramemorarai spesso di quel ch' io t'ho detto, e lo stamperai nel tuo cuore, che se ben ora non l'intendi appieno, verrà tempo, quando l'intenderai. Ricordati, ricordati, che io ti chiamai, perchè tu rispondessi a me, in me, e per me.

Sappi ancora Figliuola mia, e Sposa del mio Unigenito, che se in me potesse calcar pena, e ancora nella mia Verità, che ora risiede alla destra mia, farei penoso, (dico) se possibil fosse, solo in veder nel cuore della Creatura tanta malizia, e iniquità. Ma ancora s'io potessi ricevere da voi refrigerio, e i miei Eletti me ne darebbero tanto, che (se dir si può) mi farebbero glorioso. E però ti dico, accostati ancor tu a' miei Eletti per darmi questo refrigerio.

Sono i Peccatori in un profondo abisso tanto grande, che non ci è bisogno di meno, che la mia Potenza, e Bontà a cavargli. E però i miei Eletti sono più perseguitati oggi, che fosser mai, ed è vengu-

venuto tempo, che le mie Creature peccano più per malizia, che per fragilità, e quanto più io con la mia Bontà concorro coi miei doni, e grazie, tanto più quelli moltiplicano in malizia. Onde se in me, e nei miei Spiriti Beati, che già sono glorificati, potesse cader meraviglia, o stupirebbero grandemente di tanta malizia, e iniquità, che è oggi nel cuore delle Creature, e quelli, e quelle, che ne hanno lume con tanta tepidità vanno estirpandola. Io ho dato a miei Eletti, ed a voi mie Elette, e preelette Spose, la mia Verità, come Città di refugio, acciocchè abbiate dove ripararvi contro l'insidie dei vostri nemici, ed acciò abbiate dove ricorrere per aiutare le mie Creature, però ricorrete, ricorrete in essa, che è in vostra podestà, ivi porgete ajuto alle mie Creature che periscono, mettete, mettere la vita per esse. O non vedi tu, che il giardino della mia Chiesa è tutto circondato da spine, e triboli, e sono tanto soffocati, e spremuti i fiori de' buoni desiderj, che con difficoltà possono condurre a perfezione il dovuto frutto? Ed è oggi tanto contrariata la Bontà, che io infondo nelle mie Creature, dalla Sapienza umana, che in molto poche fa frutto. Il viver vostro è ridotto tutto in cerimonie, e scuse, e quando si va al Sacramento della Confessione, lasciato dalla mia Verità per riacquistar la perduta grazia, par che in cambio d'accusarsi, vi si vada per iscusarsi; onde in vece d'esser cancellati i peccati se ne acquistano molti altri. E tutto viene da quel maledetto vostro rispetto umano, e Amor proprio. Ma ancora i miei Cristiani non attendono a quello, che sono obligati di fare, e non aprono gli occhi per veder quello, che si appartiene a loro di correggere, ed emendare, lasciando scorrere le povere Anime in difetti, peccati, e cecità, sicchè precipitano nel profondo d'ogni miseria, ed infelicità. E tutto deriva da questo rispetto umano, col lasciarsi rannuvolare gli occhi dalla superbia. La superbia è tanto riprensibile nelle Creature, ma particolarmente ne' miei Cristiani, e ne' Religiosi; quanto è lodevole l'Umiltà nei miei Eletti.

Vi ho dato il mio Verbo Umanato, come fortissima spada per difendervi, ed offendere i vostri nemici; ma credendosi gli uomini maligni d'offender voi, miei Eletti, non vi fanno alcun danno; anzi offendono se stessi, e da se stessi si danno la morte. E siccome è una cosa molto orrenda darsi la morte da se, così è molto più orribile ammazzar l' Anima sua da se stesso.

Questa malizia è tanto grande, che l'opere, che sono in se stesse di perfezione fa ella diventare di condannaione. Questa malizia non è altro, che un'investigare i Giudizj di Dio, e contraddire all'opere sue, un pensare, un parlare di falsità, e bugia. Quelli che hanno questa malizia nel cuore, tirano le cose, che occorrono, a lor modo; tutto espongono secondo il proprio lor parere, e tutto intendono a lor senso, e non è altro questa malizia, che una bugia, e un'offender la Verità. I cuori, che hanno tal malizia, sempre compongono scuse, offendon le Creature, e contraddicono a me, e non mai dicono alcuna verità, altra cosa hanno nel cuore, ed altra nella bocca.

Chi potrà mai levare tanta malizia dal cuor delle Creature? certo che non vi bisogna meno, che la Carità, e la Bontà tua, o mio Dio. O s'io fossi fatta degna di dar la vita per la salute delle sue Creature, e levar via tanta malizia, quanto refrigerio mi farebbe? Gran cosa è vivere, e del continuo morire; oh, che gran pena è vedere di poter giovarè alle tue Creature, con metter la vita, e non lo poter fare! O Carità, tu sei una lina, che consumi a poco a poco l'Anima e'l Corpo, e del continuo nutrisci essa Anima, e ancora esso Corpo. Oimè, questi tali uomini sì pieni di tanta malizia non mi pajon Creature, ma Demonj, e che esercizio fanno i Demonj, se non di malizia? non esercitano altro, che malizia, per ingannar la Verità. E chi si contrapporrà a tanta malizia? dove andrò? dove mi volterò, che io non veggia, o buon Dio, la tua offesa? per tutto, per tutto veggio abbondare la malizia. O Padre, o Verbo, o Spirito, o Dio Trino, ed uno, fa sì che ad ogni uno in particolare sia conferito il lume tuo, acciò per mezzo di esso possa

parla in persona propria.

possa ciascun di loro conoscere, e in parte penetrare la sua malizia. Ed a me concedi grazia, che per loro io possa soddisfare, con metter la vita, quando bisognasse. O, perchè non posso ciò conferire a tutti questo? affinchè poi tutti, ed io insieme con loro potessimo in qualche parte soddisfare all' offesa, che ti fanno? se ben appieno non può soddisfare te stesso, se non la Bontà di te stesso; ma pure almeno avrei alquanto di sfogamento. O malizia della Creatura, quanto poco e da pochi sei penetrata? O Dio buono, o Dio buono, ella non è penetrata, molti dicono, che tu sei offeso, ma non fanno, e non penetrano, che cosa sia offesa. Molti conoscono la tua Bontà, la tua Potenza, la Sapienza, e la Gloria; ma non è già penetrata l' offesa, che ti è fatta da' Peccatori.

Se vò a' Prelati ne trovo gran parte pieni d'ingiustizia, con una finta Misericordia. Se a' Principi, pieni d'avarizia, e vanagloria. Se a' Sudditi, pieni d'odio, e di bugia. Se a' Religiosi, la maggior parte vivono in peccato mortale, e molti cercano di comprare la dignità col tuo Sangue, o mio Cristo, e poi si credono convertire Popoli con le loro parole, piene di simulazioni, d'ipocrisia, e d'ambizione. Guai, guai a chi simula, e per dir meglio, a chi fa vista di non sapere, e non intendere l' offese, che ti fanno i Peccatori, ma tal volta l' offese ci pajon piccole, perchè non penetriamo al vivo la gran Bontà di Dio. O Bontà immensa, diffonditi, diffonditi nei cuori tuoi Eletti, se ben son pochi. Vedi, vedi Anima mia, quel Verbo Incarnato nel mezzo d'una moltitudine infinita, battuto, e da tutti dileggiato, vedi, come lo sbeffano, e come lo trattano, chi con cenni, chi con parole, e chi con opere. Veggio alcuni, che lo vorrebbero liberare; ma per paura: Amor proprio, e rispetto umano, lasciano il mio Sposo in quella moltitudine così mal trattato. O amor mio Gesù, il mio Amor proprio è causa d'ogni cosa. O, questo Amor proprio, quanto t'offende, e quanto danno apporta all' Anima nostra? Egli fa a punto, come il tarlo; che a poco a poco consuma l' Anima, e col suo rodere la riduce a niente. O Anima così degna, e nobile

come ti fai tanto vile, e bassa di cuore, ed animo codardo, che ti lasci torrer la tua dignità? sei fatta per esser capace dell' Eternità, e Sapienza di Dio; e ti fai schiava, e serva del Demonio. O quanto si avvilito sono i tuoi Cristi; perchè, essendo fatti ministri de i tesori incomprendibili, diventano tal' ora, per così dire, Demonj incarnati. Ma io son cagione d'ogni male, e però venga, venga la Giustizia sopra di me, ed ogni Misericordia sopra di loro. Sì che la mia ingratitudine è tale, che è cagione di tanto male.

Diletta Figlia, io ho eletto le Creature, tutte a modo di bellissimo canali; stillando in loro una limpidissima acqua; ma esse la convertono in una oscurissima mota. Ma lasciamo ormai andare tanta iniquità, e tanta malizia.

O Padre, sì, non più malizia, non più ignoranza, non più ingratitudine, non più, non più; che mi sento mancar la vita, per la sua orribil vista; sicchè vivendo muojo d'una morte insopportabile, vedendo non poter riparare. Non mi meraviglio, che i tuoi Eletti mettessero la vita; ma mi meraviglio bene, che si trovasse, chi glie la facesse mettere.

CAPITOLO XXII.

L' è dato ad intendere nella Festa della Natività della Vergine Santissima, l' Amor Divino qual prezioso liquore; tratta delli effetti dell' istesso Amore, e de mezzi per acquistarlo; e scuopre molte sottiliezzze dell' Amor proprio.

IO veggo Maria piccolina, e la veggo alla destra del suo Figliuolo. O Maria come ben ti veggo, che hai nelle tue mani un bel vaso di dolce liquore; danne, danne in abbondanza, Maria, che non iscemerà, ma rimarrà pieno. Ma deh dimmi, dove sta cotesto vaso, che contiene in se tanto puro, attrattivo, dolce e delicato liquore? Nella caverna del lato sinistro e dolce Costato del tuo Unigenito. Questo liquore si dà a quelli, che lasciano la sapienza, e prudenza umana; l' attraggono quelli, che con gran zelo appetiscono la Giustizia, e Pura del lor cuore; e quelli che son di-

ventati stolti per Cristo. Se ne dilettrano, e compiaciono i mansueti, e pacifici di cuore; se ne cibano e nutriscono quelli, che intrinsecamente amano il Prossimo loro. Sono quasi annegati in esso liquore, quelli che hanno la perfezione della Carità, e quelli, che si conoscono non esser altro, che nulla, in loro stessi, e si compiaciono di non essere, sono quelli, che lo manifestano. Quali effetti fa questo delicato liquore nell' Anima? Sazia tutti i desiderj, sana tutte l' infermità, tranquilla nelle tribolazioni, pacifica l' animo con Dio; onde trovandosi l' Anima così pacificata con Dio, non si quietà ella non vede ancora i Prossimi suoi in tal pace, e questa è quella pace, che supera ogni senso. Lo stesso liquore ci fa capaci dell' Amor, che Dio ha portato, e porta all' immagine sua. L' Anima che possiede tal prezioso liquore, riceve in terra un' arra del Paradiso, ed è adorna di tutte le Virtù. Deh Santissima Fanciullina Maria, vorrei pur sapere il nome di questo prezioso liquore, ancorchè per la mia infirmità conosca non meritär d' intendere così alto, e puro nome. O Anima mia questo è il purissimo, e semplicissimo Amor di Dio, nominato in terra tanto a caso, e tepidamente da gli uomini abbracciato nelle loro operazioni. Qual' è il nome del vaso, che contiene questo purissimo liquore? o, il liquore è tanto abbondante, e si racchiude in un vaso così piccolino qual' è il cuor del Verbo, in quanto, che è formato di carne, e aspira ancora d' infondere in un luogo più piccolo, che è il cuor della Creatura. Quando vi fu posto, ovvero quando vi nacque? in quell' istante, che fu creato quel piccolin cuore del Verbo Umanato della tua carne e sangue, o Maria, nel Ventre tuo, in quell' istante, dico, vi fu posto, e vi nacque esso liquore in quanto al Verbo Umanato; ma nel Verbo Divino, non vi fu mai posto, perchè *ab aeterno* fu, e fatta sempre in lui, essendo egli principio, senza principio, e fine senza fine di tutte le cose. O quanto bene fu rampollato in quel piccol cuore dell' Umanato Verbo, questo pregiato liquore. Sopra qual monte si vidde mai così copioso rampollo? ovvero qual valle fu ripiena di così abbon-

danti rivoli? e qual fonte è così copiosa di limpidissima acqua, come è questo purissimo Amore? che co' suoi spaziosi, e abbondantissimi rivoli irriga il Cielo, e la Terra. In Cielo inebriando, e consumando, e beatificando; ed in terra, fruttificando nelle Creature. Qual fu la via, per la quale discese questo purissimo Amore in terra? tu fosti, parvolina Maria, e in te fu messo l' amo da prenderlo. E qual' è l' esca, con la quale sono attratte le Creature a desiderare esso amore? La Gloria che è preparata a quelli, che l' amano. Ma, deh dimmi, o parvolina, che via si potrebbe tenere per acquistare tanto alto Amore? Un' ansioso, e continuo desiderio di esso Amore, discacciar da noi l' Amor proprio, perchè un' Amore impedisce l' altro Amore. Sono di tre forte d' Amori, che impediscono questo Amore.

Il grande, e disordinato Amor proprio.

Il grande, ed ansioso Amor delle cose create.

Il grande, ed inquieto Amor delle Creature.

O, quanto l' Amor disordinato delle Creature impedisce questo puro Amor Divino? piacere al mio Sposo, che questo Amore delle Creature disordinato non si trovasse in terra, ma se pur si trova nel Secolo, almeno non si trovasse nei Religiosi, che ardisco di dire, che non sia Religione alcuna, dove qualcuno non ami di particolar amore, e non solo quelli propinqui per Sangue, ma de' medesimi Religiosi; che se bene non è grande offesa, almeno è difetto, perchè non è del tutto isfradato dall' Amor proprio, essendo che nella Religione si deve amare comunemente ogn' uno con carità, e vincolo d' Amor Divino. Ma o Maria, io non posso fare di non amare le Creature del mio Dio, egli stesso me l' ha comandato; ma sappiasi, che in questo ci è differenza. Iddio ha creati tutti d' amore. Risguardando Dio in se stesso vidde l' Amore, da cui egli fu mosso a crear l' uomo; perchè partecipasse di esso Amore, sicchè siamo per Amore, d' Amore, e con Amore creati, e perchè al fine godiamo esso Amore, che è Dio. Come farò dunque a non amare? Ma deh dimmi tu prego Maria, in che modo

ho io ad amare questo mio Prossimo? O parvolina, tu mi fai intendere un termine troppo alto, cioè, che io l'ami, come l'amò il mio Sposo, e come l'amò egli? Per le Creature umane lasciò in certo modo il seno dell'Eterno Padre con la Potenza, Sapienza, ed in modo di dire la Purity, per poter conversare con l'impurità delle Creature. Lasciò la roba, e le facultà, e finalmente diede se stesso, e l' proprio Sangue: Ed io ancora devo lasciare me stessa, e l'amore di tutte le cose create, ed esser preparata, quando bisognasse per la salute loro, a dare il proprio Sangue. Dirò poi ad ogni modo, che volesse Dio, che l'amore delle cose create, non fosse mai venuto in terra, perchè amando le cose create, avviliamo la nobiltà nostra, facendo superiore a noi quelle cose, che ci sono tanto inferiori. Ora ci resta da dire nel deestabile, e maledetto Amor proprio tanto nocivo, e dannevole all' Anima, il quale non basta ch'io discacci da me solo, quando m'unisco teco, o quando mi trovo presente a quel gran sacrificio, o vero alla laude tua, o nel luogo del riposo o dove si deve usare la Carità per la miseria, e fragilità nostra, o nel luogo dove ci abbiamo ad esercitare per fuggir l'ozio, o nel luogo della refezione, o dove si dee pigliar sollevamento, e ricreazione, o nel Parlatorio, luogo (per dir meglio) di dissoluzione; ma bisogna, che sempre in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi io discacci da me questo maledetto Amor proprio, perchè egli è tanto contrario a questo purissimo, e semplicissimo Amor Divino, ed è tanto sottile, che appena la Creatura da se stessa lo può conoscere, perchè molte volte si va coprendo sotto color di bene, e questo è più pericoloso, e difficile a conoscere. Veggo una moltitudine d'Anime, fra le quali una ne scorgo, che al tempo d'unirsi teco, o dolce Verbo, se ne sta là tutta raccolta, nulla vedendo, e nulla sentendo, che non pare che sia in terra, ma tutta assorta in te, a tal che nell' Anima sua par che non sia altro che Amor Divino; ma non passa talvolta un'ora, che opponendosi qual cosa, che non sia secondo il suo volere, tutta si conturba, e non par già quella, che in se avea l'Amor

Divino; ma ben si vede, che in lei regna l'Amor proprio. Veggo un'altra Anima, che quando è presente al mistero nel quale offerisce il mio Sposo all'Eterno Padre, e alla lode tua, tanto sfavilla dell'Amor Divino, che pare un Serafino, quasi alato da tutte le bande, e non sono tante granella di rena nel mare, che non sian più i divoti concetti, che soprabbondano nella mente di lei? Ma non è prima partita, che se le viene scoperto, e manifestato alcun suo difetto, che non le paja, che sia in lei, ancorchè le sia detto, non lo vuol credere, ed ecco che in lei regna la superbia, ed ha posto il seggio l'amor proprio.

Sarà un'altra, che ne gli esercizi della Carità, non si vidde mai più veloce uccello volare, come ella è pronta a lasciare ogni suo proprio comodo, e utile, in servizio del Prossimo; ma finita l'opera le par dovere, e vorrebbe, che glie ne fosse saputo grado, ed esser ringraziata, e quel che è peggio, conosce, e si compiace nell'opera sua, e vorrebbe, che tutte l'altre glie ne lodassero. Ecco il seggio dell'Amor proprio. Altra farà poi, che se ne stia ne' suoi esercizi, a guisa di semplice fanciulletta, nulla vuol vedere, sapere, lieta e fervente; ma si compiace, e vorrebbe, che l'altre la considerassero così lieta, e fervente, e le par fare più che l'altre, e per tale aspira d'esser conosciuta, ma non s'avvede, che fa meno di tutte, e non trae alcun profitto dell'opera sua, non indirizzando l'intenzione sua a Dio: ed ecco, che qui regna l'Amor proprio.

Veggo un'altra Anima, che nell'austerità della vita, par che voglia pareggiare un Sant'Antonio, e gli vengono in mente mille, e mille esempi de' suoi Padri antichi, per voler imitarli, e ad ogni scaglione, che scende, fa mille propositi? ma se l'ubbidienza le vieta questa sua austerità, e l'impona qualche ubbidienza, secondo che richiede la discrezione, è ostinata e pertinace, e non vuole ubbidire, parendole tenere la discrezione nelle sue mani: ed ecco, che qui si corge l'Amor proprio averci fatto il nido.

Sarà un'altra Anima, che nel luogo della refe-

refezione sta con tanta gravità, e mortificazione, che la morte stessa non è tanto mortificata, quanto dimostra esser ella, ma si diletta in questa sua mortificazione, e ha caro d'esser tenuta più santa, che l'altre, ed ancorchè aspiri all'astinenza, e mortificazione, nondimeno vorrebbe, che dall'altre le fosse usato ogni discrezione, e rispetto, non si contentando molte volte di quel che può fare la povertà della Religione; e così non mai si quieta, perchè quando l'è usata discrezione, le par che s'ecce-da, e quando le manca qualche cosa, non le pare che se l'usi discrezione, a tale che 'n cambio di far astinenza, non volendo pigliare quel poco, che dà la Religione all'altre, non s'avvede, che con la sua volontà desidera d'aver più, che l'altre; ed ecco, che qui regna grandemente l'amor proprio.

Sarà un'altra, che ne' luoghi della ricreazione par che tenga nella sinistra le bilancie, e nella destra l'insegna della Giustizia, e se ne va a guisa d'un'altro San Paolo, parendole, che cosa nessuna l'abbia a separare dalla carità di Dio, e non si cura di custodire i sensi esteriori, parendole, che l'interiore sia tanto unito a Dio, che quello non le possa nuocere; ancora del suo interiore nulla vuol comunicare, ed all'occasione di dir qualche cosa non usa il talento, che Dio l'ha dato in ajuto de' suoi Prossimi, non si confidando, che Maria l'abbia ad aiutare, e quel ch'ella fa, le par farlo da se stessa, non lo riconoscendo da Dio; a tal, che in cella è troppo ritirata, e nel chiosso troppo disoluta; e così è in lei non solo l'Amor proprio, ma ancora una gran superbia.

Quell'altra, nel luogo della distrazione, (per chiamarlo così), cioè nel Parlatorio, vuol mostrar tanta sapienza, che par che ella voglia avanzare la sapienza di Sant'Agostino. Stando in tal luogo usa una certa prudenza nel suo parlare, quasi che le paia da se stessa essersi eletta la vocazione religiosa, non la riconoscendo da Dio, e quel che è peggio, sentendo le miserie del Mondo, le pare, che'l Mondo non abbia meritato di ritener lei per la sua bontà, e così vien dimostrando la sua

perfezione, e non solo la sua; ma le par dovere di aver a manifestare quella di tutte l'altre, e con un dolce parlare va allettando le Creature, e spigliar troppa scortia: onde poi ci fanno occupare molto tempo, nel qual potremo più lodare, e benedire elso Dio, e qui regna una sottile, ed ascosa superbia, e ci ha posto il seggio l'Amor proprio, tanto che io dirò con Paolo, pericolo in terra, pericolo in mare, pericolo nella solitudine, pericolo fra i falsi fratelli, e di più dirò pericolo in me, pericolo fuor di me, pericolo in me, s'io non esco fuor di me coll'abbassarmi, e riputarmi un niente; pericolo fuor di me, se in questi abbassamenti, ed umiliazioni io non fuggo la compiacenza.

O dolce pargolina Maria, deh fa sì, che questo maledetto Amor proprio, non regni in noi, ma donaci una scintilla di quel purissimo, e semplicissimo Amor Divino, che procede dalla caverna del Costato del tuo Unigenito. O Maria io m'ammiro in contemplare la tua eccessiva Bellezza e Purità, però invito voi, o Spiriti Beati, insieme con tutti i miei avvocati, a venire a contemplar Maria, e renderle grazie per me della cognizione datami del purissimo e semplicissimo Amor Divino. O quanti sono pronti a fare la volontà nostra li Santi, e Beati Spiriti: tanto desideri, e ricerchi, che siamo noi, o Maria, pronte e preparate ad inclinarci all'intenzione, non che al volere de' nostri Superiori, e non solo a' Superiori, ma alli eguali, ed inferiori, perchè la perfetta ubbidienza non riguarda a Creatura nessuna; ma riguarda solo Iddio in ogni creatura,

CAPITOLO XXIII.

De' varj modi, co' quali s' unisce Dio all' Anima.

P. 3. 4. E.

IN quanti modi t' unisci all' Anima, o Verbo? E quali, e quante sono le cose, che tengono te nell' Anima, e l' Anima in te? Dalla parte di te, Verbo, cinque sono le cagioni, che ti tengono nell' Anima, e tresono dalla parte dell' Anima, che ti tengono in lei. Dalla parte di te, Verbo, la prima cagione, che ti fa unire, e star nell' Anima è il continuo, ed affiduo risguardo, che in te stesso fai di te stesso. L' unione, che hai co' l' Padre, e lo Spirito Santo è la seconda cagione, che muove te, o Verbo, a unirti con l' Anima. Tale unione, che hai in te, provoca più a far questa unione con l' Anima, che non provoca il fuoco la Creatura ad allontanarsi da quello, quando veramente abbruccia. La terza cosa, che ti provoca ad unirti con l' Anima, è il Sangue, del quale ogni gocciola è una lingua, che grida unione, unione con chi tu hai redento. Fanno le stesse gocciole di Sangue del Verbo una soave voce di musica allo stesso Verbo, rammemorandogli l' amore, co' l' quale lo sparfe. Lo stesso Sangue fa innamorare il Verbo della Creatura in tal modo, che glielo dona, avendolo per quella sparso. E siccome Dio è il centro dell' Anima, così l' Anima, dirò che è il centro del Sangue, per quel primo movimento, oltre il precepto del Padre, e la voglia d' ubbidire nel Figliuolo: *Tunc dixi ecce venio, in capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam*: per quel primo movimento, dico, che provocò il Verbo a spargerlo, che fu l' amore, che portava alla Creatura; onde siccome Iddio ha sempre uno stesso essere senza principio, e risguarda a quello, così il Sangue risguarda sempre a questo primo principio, per lo quale fu sparso. La quarta cagione, che provoca il Verbo a unirsi con l' Anima è la Gloria della sua Umanità. La gloria dell' Umanità fa unione, ed è cagione, che l' Verbo si muove ad unirsi con l' Anima, perchè questa Umanità è unita alla nostra, essendo che uomo, ed

Umanità è una medesima cosa in se stessa, benchè sia in qualche maniera, come cosa diversa nel parlare da noi appressa, e vedendosi ella glorificata, e conoscendo, che tal glorificazione si fa per mezzo dell' unione, che l' Verbo ha fatto con l' uomo, perciò non può comportare, che l' Anima sia disgiunta da Dio. E propriamente fa l' istessa Umanità del Verbo come un' amorevol Fratello, che ha un' altro suo Fratello, che ama cordialmente, e vedendo se stesso godere non può patire, nè sostenere, che il suo Fratello sia privo delle ricchezze sue. Tanto fa l' Umanità, che vedendosi glorificata, desidera, (se desiderio può avere in se) che tal glorificazione abbia ancora l' Anima. E però muove questa gloria dell' Umanità il Verbo ad unirsi con l' Anima. La quinta cagione, che lo muove a far con l' Anima questa grande unione è la sua egualità, la quale è tanto grande, che li dà tutto quello, che ha, essendo che per questa egualità egli è tanto savio, tanto buono, tanto potente, quanto il Padre, ed è, *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero*: è per la comunicazione degl' idiomi l' Umanità ancora viene a partecipare questi titoli, e onori Divini, benchè secondo l' Umanità egli veracemente dica: *Pater major me est*: Perciò non può veder cosa alcuna, che non sia per grazia eguale a se, in quel modo però, che n' è capace la Creatura ragionevole, stando fermo il Divin decreto, di non voler assumere alla Persona Divina più d' un solo, e particolare uomo, da cui nondimeno ridonda la gloria in tutti gli altri uomini di partecipare nella sua natura la Divinità; e per questa ragione cerca di far l' Anima per partecipazione eguale a se, mediante questa unione di grazia, essendo che non è tanto diforme la luce dalle tenebre, quanto è diforme l' Anima da Dio, essendo disunita da quello per il peccato; però l' egualità sua provoca il Verbo a far questa unione. E vedendo l' istesso Verbo, che come Dio vede, e vidde *ab aeterno* tutto quello che è, vedendo dico, che l' Anima non può esser eguale a lui; si muove per quella Unità, che ha co' l' Padre, e con lo Spirito Santo, a far desiderare a essa Anima tal' unione, anzi la

la sforza soavemente a rendersi atta a ricevere quella. Tre sono le cagioni dal canto dell' Anima, che provocano Dio a unirsi con quella. La prima è mantener l' essere, che le ha dato Iddio, quanto mai è possibile a lei. Perciò riguardando Dio l' essere, che egli ha dato all' Anima, e vedendo, che lo mantiene con una forte volontà è forzato in un certo modo ad unirsi con l' Anima, essendo che l' esser di lei esce da Dio, e Dio è quello, che la stabilisce, e ferma, e loda il desiderio di rendersi atta a mantenere il detto essere che Dio le ha dato, acciò possa far con quella questa unione. La seconda cagione, che provoca il Verbo ad unirsi con l' Anima è l' umiltà, che si ritrova in quella, la qual umiltà fa a guisa della calamita, che tira Iddio in quell' Anima, onde riguardando egli la fattura sua, che per umiltà, conoscimento, e annichilazione ha perduto, per così dire, il suo essere; e solo vede il suo non essere, le dona un' esser nobilissimo, e perfettissimo, non per dire un' essere senza principio, e senza fine. E un' essere (così lo dicesti voi, o Signore) che è proprio vostro, un' essere Divino: *Qui adhæret Deo unus spiritus fit cum illo*. Non già per comunicazione di natura, ma per unione di volontà, che pare, che non abbia volere, nè intendere, altro che il vostro, e così opera con voi, che ella non conosce operare in se stessa, e da se stessa, e pare che tutto quanto ella opera, sia operazioni vostra, e non sua, ma è più vostra che sua, perchè sebbene ella concorre come Creatura da voi mossa all' operazione, ad ogni modo l' operare è più vostro che suo, che siete il principio, il mezzo, e il fine di tal operazione, e che il tutto con la vostra grazia, e amore movete, ed operate in lei, non senza lei. Quando l' Anima giugne a questo segno di umiltà, tanto si compiace in questa sua annichilazione, che aggrandisce il suo non essere, quivi fa la sua abitazione, perchè non può, e non vuole unirsi a quell' Anima Dio, che è priva di questa annichilazione, perchè essendo egli in se stesso, e per se stesso glorioso, nè avendo bisogno di alcuno, esso si unisce ad un' Anima, che non avesse questa annichilazione di se stessa par-

rebbe, che avesse bisogno di quella, e non fosse com' egli è in se stesso glorioso. E come nella creazione dell' Universo il nulla precedette (se si può dir precedere quel che non è) a quanto in questo Mondo fece il Creatore, e all' unione, che egli fece di se stesso, dando l' essere, e la partecipazione di se a tutte le sue Creature, secondo la capacità della natura di ciascheduna, per la qual partecipazione ogni Creatura viene ad essere unita, e dependente da Dio; così per far questa altra unione con l' Anima, e ricevere un mondo di grazie, bisogna, che ritruovi nell' Anima questa annichilazione, e come nella ricreazione per mezzo della Grazia del picciol Mondo, che è la ragionevol Creatura, e nell' unione del Verbo con l' Umanità, volle che precedesse un' annichilazione, prima in quella, che dovea essere sua Madre: *Ecce Ancilla Domini*; acciò con tal' atto si rendesse più degna, e capace di tanta Gloria, e grandezza, che nè ella, nè veruno Spirito Beato, o pura Creatura appieno può comprendere, essendo la dignità di Madre, grazia infinita; così per l' unirsi con l' Anima questo Divin Verbo, bisogna che preceda questa annichilazione, e per mezzo di questa, o precedendo questa, viene Iddio a far cose maravigliose in quella, e può dirsi di lei: *Quia fecit mihi magna qui potens est, quia respexit humilitatem ancilla sus*. Ma nè anche questa annichilazione conosce di sentir veramente conoscere in se, ma sola annichilandosi passa poi alla grandezza di Dio, il quale unendosi con quell' Anima, che ha tale annichilazione, lo viene ella per modo di dire, a fare in se stesso glorioso, attribuendo a lui ogni gloria, e onore, e non a se stessa; onde lo stesso Dio si compiace in tal' Anima talmente, che stà del continuo unito a lei. E questa unione viene a partecipare in quella maniera, che può la Creatura (restando nel suo essere quanto alla natura) le Divine perfezioni. La terza cagione dalla parte dell' Anima, che provoca il Verbo a unirsi con quella, è un camminare, un' intendere, e amare, che fa l' Anima della verità, lo stesso Dio, che è verità, e camminando l' Anima in veri-

tà, e intendendo, e amando la verità egli non può fare, che non si unisca a lei, perchè si fa simile a lui, che è verità. Ed esso l'ama ancora per creazione, redenzione, e Grazia sua.

CAPITOLO XXIV.

Sotto simbolo di dodici canali discorre di varie operazioni del Verbo, e discorre parte in persona del Padre Eterno, e parte in persona propria.

3. parte
4. glor.
no.

LA ridondanza della gloria, ch'io comunico colà su a miei Beati, è di quell'operazione della glorificazione, che io largamente quasi fiume di diletto spargo sopra di loro: *Fluminis impetus latificat Civitatem Dei*: questo stesso viene a diffondersi, e a spargersi fra l'Anime, che sono a me più care in terra, per dodici canali, precedenti, ed effluenti del mio vivente, e per voi morto Verbo. Ora l'intendere questa mia operazione all'Anima l'importa la partecipazione, come si può per la Legge ordinaria da me stabilita costarggiù: *Non videbit me homo, & vivet*, la partecipazione dico della glorificazione sua, e il voler corrispondere a essa operazione l'importa la sua salute. Larghissimi canali, amplissimi, abbondevolissime fontane: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*.

Il primo canale procedente dal morto Verbo nel mio seno, perchè quivi ab eterno egli accettò la morte, e s'offerì ad essa, sono le parole dello stesso Verbo, che egli disse per se stesso, e per la bocca de' suoi Divini Profeti. Alcune di esse manifestano l'operazioni, che si fanno in Cielo: alcune altre quelle, che si fanno sopra la terra: *Dixit Dominus Domino meo*. Parole già ispirate dal Verbo a David, e dal Verbo replicate con la sua bocca, queste mostrano una parte dell'operazioni, che si fanno in Cielo. In che maniera? *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de judicio*. Queste mostrano una parte dell'operazioni, che si fanno in terra, poichè le parole dello Spirito Santo sono anche del Verbo. Lo stesso Spirito Santo riprenderà; *De peccato*:

peccato, o che orribile mostro! e come ingombrava, e come ancora dopo il tuo Sangue, o Verbo ingombra il Mondo, e ancora regna? ah!, come è possibile? cecità non ne gli Ebrei solamente, *Qui non crediderunt in me*: ma ne gli altri, che così operano, come se non mi crederessero. Ah Verbo, e come tanta ingratitude si ritrova oggi nel Mondo, fa che ti chieggano, *Domine adauge nobis fidem*, ma fede, *que per dilectionem operatur*. Non Fede morta, non Fede spenta: anche *Damones credunt, & contremiscunt*. E a che giova questa Fede a chi per altro in quella non profitta? Spargila, spargila, o Verbo viva, e ardente nel cuore de' tuoi Fedeli; dove riscaldata? dove accesa? nella fornace del tuo cuore, e dell'infinita carità: sì, che la Fede de' tuoi Fedeli si conformi con l'opere loro, e l'opere si conformino con la Fede. Oimè, oimè, quanti naufragi della Fede! O Cristianità quanto mancate per l'Eresia in tanti luoghi contro la Fede! ma perchè? perchè prima era spenta la Carità? Oimè, oimè, quanti peccati! Ah dolcissimo Verbo, e che farà? Fa il viaggio, che fa il Sole, la tua Fede, qui nasce, ed ivi tramonta, qui forge, ed ivi cessa, e che segno danno, se non che questo Sole tramonti, l'ombre de peccati, che si veggono per tutto. Non sia ciò vero: che chi mi togliesse la vita, e mi facesse versare tutto il sangue, perchè questa Fede accesa nel tuo Sangue, ravvivata con la tua Carità, si spargesse per tutti quelli, che professano la tua Fede. Lo stesso Spirito, quando verrà, di che riprenderà? della giustizia: dirò giustizia, o ingiustizia? ingiustizia dalla parte nostra, giustizia dalla parte del Padre, che la volle, permettendo, che il suo Figliuolo morisse con tanti strazj, e dalla parte del Figliuolo, che l'accettò con prontezza di volontà: *Holocaustum, & pro peccato non postulasti, tunc dixi: ecce venio*. In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, nella qual volontà, come disse l'Apostolo, *Nos salvi facti sumus*. E senza unire le nostre opere a questo sacrificio, a questa oblazione, senza che siano imbiancate da questo Sangue,

gue, che le cuopre, che l'avvalora, tutte le nostre giustizie, o che schifa cosa farebbero: *Ommes iustitia nostra, sicut pannus menstruata*. Da questa giustizia si dispregiata ne nasce quel premio, che sarà dono, e giustizia insieme. *Corona iustitia. Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Vidi collocare l'Eterno Padre in questa Gloria non solo il suo Verbo Incarnato, ma ancora tutti gli Eletti con sommo ordine. Vidi esser disposti quegli eterni feggi, preparati dallo stesso Eterno Padre con disposizione mirabile a noi, senza precedente merito di alcuna nostra operazione, ma bene non senza l'operazion nostra, quando siamo adulti; solo con un che di movimento del voler suo, e vidi esser gli uomini sì stolti, che per quanto è dal canto loro guastano, e turbano co' suoi peccati questa disposizione mirabile, ancor che ella sempre fortifica con quelli, che sono dalla Sapienza, e Volontà Divina predestinati: *Novit Dominus qui sunt ejus, & nemo rapiet eos de manu*; Sebbene per qualche tempo fuggono dalla voce, e dalla verga del Pastore, ma pure alla fine; *Oves mea vocem meam audient*. Veggio maggior opera del Padre operare nell'abisso della terra, che in Cielo nel collocare i suoi Eletti in quel sommo ordine, perchè quivi non è operazione alcuna, che gli si opponga; fa ciò che vuole, e vi è solo una parte del suo volere. Ma nella operazione della terra si affatica Dio infaticabile nel riprendere, che fa egli il Mondo di giustizia, ed in condurre l'Anime a se. Si affatica ancora il Verbo, dico il nostro Cristo, e si trasforma ne' suoi Cristiani, che da lui hanno ricevuto cotale autorità: *legatione Christi fungimur*. Ed essendo trasformato in quelli si affatica in essi, e così opera con le sue Creature. Ma oimè, che alcuni di quelli, che avrebbero a levar la fatica, l'augmentano. Oh, solo nell'intendere l'Anima, la Bontà di Dio dovrebbe muoversi ad operare con ogni sforzo, e a voler corrispondere a questa Bontà, e correr veloce a ritrovare chi ella fugge, e le va dietro seguendo, e pregando: *Aperi mihi soror mea*. Oh, che importa ad intendere questa Bontà? Impor-

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi,

ta questo, che l'Anima intendendola si veste di essa Bontà. O potrebbe l'Anima salvare senza aver questa affettuosa cognizione di questa Bontà? Sì, ma con tanto più infimo grado della sua glorificazione, e onor di Dio, che se potesse intendere, farebbe ogni cosa per venire a tal cognizione. O se aprisse gli occhi, e vedesse quale, e quanta ella sia? ma talora è cieca, e non vede. *Inunge collyrio oculos tuos*, come Tobia col fiele di questo pesce messo nel mare de' tormenti per noi. Il Sangue caldo, e bollente di questo Verbo è buono, e ottimo collirio; nè solo apre gli occhi, ma accende il cuore, a tal che questa operazione è perfezionata dal Sangue, che esce dalle viscere del Verbo, quale riddonda nel cuore della Creatura, e ritorna poi nelle viscere del Verbo, e nel riddondare, che fa nel cuore della Creatura, produce nell'Anima questa luce, con la luce la dilezione, e Carità di Dio, e del Prossimo, e in questo modo viene a ritornare nelle Viscere del Verbo Incarnato. *Arguet finalmente de iudicio*, perchè avendoci liberati dalla servitù del Demonio, ritornano per sua colpa gl'uomini a soggettarli a sì crudo Tiranno, e fuggendo il giogo di Cristo, che è soave, e leggiero, e che apporta poi eterno riposo, prendendo anch'egli sopra di se la maggior parte del peso, abbracciano il giogo del Mondo, che per la gravezza in questa vita è insopportabile, che non ci lascia punto riposare, e nell'altra ci darà eterne pene. *Nolite iugo*, di questa servitù, *opprimi*, chiunque ne siete campate, o Anime illuminate con questo Sangue, e dove ritornate, ah maledette occasioni, anche nelle Spose tue, che stanno ne tuoi abitacoli, che le custodisci, come la pupilla dell'occhio tuo, si trova questa maladetta voglia di ritornare sotto il giogo del tuo, e lor nemico. *Arguet de iudicio, quia Princeps Mundi huius*. Ma voi, o Spose, non estis de Mundo, l'avete abbandonato col corpo, fatelo col cuore, e con l'Anima, non avrà egli punto che fare con voi, e se ci avesse avuto che fare, o avesse avuta ragione alcuna con voi per l'addietro, se voi vorrete. *Jam iudicatus est*. Deh Purità mantienti nel cuore delle tue

Spofe, e le custoditrici di esse, perchè non v' entri questo nemico, sieno la modestia, e l'umiltà.

Il secondo Canale, sono le operazioni del Verbo Umanato nella sua adolescenza, quali ancor esse manifestano l'operazione del Cielo, e della Terra. Stando il Verbo nel mezzo de' Dottori mostra le operazioni del Cielo, onde dalla Sapienza del Mondo è interrogato, e supera la Sapienza mondana. E che più? Anche la Celeste; perochè tutta la Sapienza ha la mira al Verbo, e tutta la Sapienza, che possono avere le Creature è una scintilla della superfluenza di quella del Verbo. Supera la Sapienza, perchè la Sapienza è nel Verbo, e non il Verbo nella Sapienza. E stando nel mezzo, mostra che ha da esser adorato, e può comandare, sta alla destra del Padre nel mezzo del Padre nel suo seno, e stando nel mezzo dimostra ch'è Giudice dell' Universo, perchè chi ha da giudicare, e dar la sentenza, non si pone in un cantone, nè. Mostra le operazioni, che si devon fare del continuo in terra nella sua Circoncisione, che è spargimento di Sangue, pena, e dolore; e sminuizione delle proprie membra, e c' insegna ciò in questo pellegrinaggio, che ci è necessaria la pena, e 'l dolore, ed in molti lo spargimento del sangue, e non dico la sminuizione delle membra, ma del proprio volere, che supera di gran lunga la pena delle membra esteriori.

Il terzo canale, sono le operazioni del Verbo fatte nella gioventù, perchè conversando egli in terra, ed essendo nel seno del Padre, ci mostra co' suoi miracoli l'operazioni, che si fanno in Cielo, e in tutta la terra. Il miracolo del risuscitare il Figliuolo della Vedova, mostra le operazioni, che si fanno in Cielo, perchè in un' assoluta parola: *Adolescens tibi dico surge*, fu risuscitato, siccome quando nell' Idea della mente di Dio cade di fare un' operazione, subito è fatta, ed il voler solo è l'operare: *Dixit, & facta sunt*. E dalla parte de' Beati Spiriti del Paradiso, non si trova resistenza alcuna ad eseguire il voler Divino: *Omnes sunt administratoris spiritus propter eos, qui hereditatem capiunt salutis*. Sono come fiamme, e venti velocissimi ad esse-

guire quanto vien loro imposto da Dio. Risuscitando Lazaro, mostra le operazioni, che si fanno quaggiù in questo tempo miserabile, e a farle bisogna far tante cose. Bisogna muovere i passi, moltiplicar le parole, sparger le lagrime, fremere in se stesso. Ancora è necessaria la perseveranza, la discreta riprensione, una frequente confessione, e non solo bisognano le lagrime, ma lo spargimento del Sangue; ed a fatica si conduce, perchè ci è un continuo duello fra l' Anima, e 'l corpo, fra la ragione, e 'l senso, il Mondo, Carne, e Demonio. Ed oh quanta resistenza al Divin volere! Quante repugnanze alle Divine ispirazioni! quanto ingrata fuga, a chi ne chiama, e ne invita!

Il quarto canale influente dal Verbo, è l'amore ch' egli ci mostrò sopra il legno della Croce. Quell'amore col quale diede il Paradiso alladrone. Dimostra quel giorno eterno, in cui non è varietà alcuna, dicendo *Hodie*. Dimostra ancora con questa parola, che ha potestà di dar il Paradiso, e la giocondità, che in esso si trova: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Dimostra, che fa l'operazione sua ascosamente, siccome egli allora era ascoso. Dimostra ancora, che con le nostre offese, non possiamo impedire le sue operazioni, e che non possa dare a chi li piace la Beatitudine, e Gloria. In quell' altre amoroze parole: *Pater ignosce illis*, mostra le operazioni della Terra, dicendo: *Pater*, si fa Suddito, dicendo, *ignosce illis*, dimostra la Carità, e compassione, che dobbiamo avere verso il nostro Prossimo; dicendo: *Quia nesciunt, quid faciunt*, mostra l'ignoranza, che abbiamo nel fare le nostre, e nel discernere le sue opere.

Il quinto canale, è la Potenza, che ci mostrasti nel tuo risorgere, o Verbo. Risorgendo la tua sacratissima Umanità, mostri la potenza, che hai, e darai dipoi a' tuoi Eletti, quando risusciterai i lor corpi, dando loro l'agilità con l'altre doti, e la Gloria, ch'è l'ultimo premio tuo, e fine nostro. Dicendo a Maddalena. *Noli me tangere*, e interrogando i due Discepoli, che andavano in Emmaus mostri l'operazioni, che si fanno in terra, e ch'è bisogna esser ritirato, e non rilas-

rilasato. Dicendo. *Noli me tangere*, dimostri, che non bisogna lasciarsi toccare così da ogn'uno, cioè pigliar mal' esempio, e non comunicar ad ogn'uno i doni tuoi. Interrogando i due Discepoli dimostri, che mentre siamo in questo cammino, possiamo sempre imparare ad operare con una somma prudenza, e in tali operazioni cercar d' insegnare; sebbene tu interrogando loro, volevi dimostrare a quelli, ciocchè essi fra loro stessi s' interrogavano.

Il sesto canale ci manifesta le tue operazioni di Cielo, e di Terra, ed è l' ammirabile, e gloriosa Ascensione tua, dove in tutto mostri l' operazione, che del continuo si fa in Cielo. Dove la tua Potenza in un subito assume il tuo Corpo, e parimente può, quando ella vuole, assumere, e condurre in Cielo, (come facesti a tua Madre), il corpo di chi le piace tirare a se, ed in un punto, anzi mille volte per punto assumi a te, se non i Corpi, l' Anime de tuoi Eletti, e lo farà a suo tempo, quando faremo tutti trasformati a sua simiglianza: *De claritate in claritatem, & similes ei erimus cum videbimus eum, securus est*. E questa è tutta l' operazion Divina, e niente ci è dell' Umana. Riprendendo i Discepoli, e salendo su'l monte mostri l' operazioni, che si fanno in terra, perochè mentre, che siamo quaggiù, dobbiamo salire su'l monte della cognizione di te, riprendendoci de' nostri difetti, e della nostra poca Fede, perochè tutto il mancamento del nostro operare viene dalla poca Fede. Ancora nel riserbare, che facesti delle tue cicatrici, volesti dimostrare a' tuoi Eletti, che quello che quaggiù nel Mondo sarà stato loro di confusione, e vergogna, poi in Cielo sarà loro di merito, e Gloria.

Il settimo canale, che ci manifesta queste operazioni, è l' offerta, che fa il Verbo al suo Eterno Padre, della sua Divinità, e Umanità; offerta che fece nell' entrare, e nell' uscire, e in tutto il tempo, che stette nel Mondo. Nell' entrare nel seno della Madre, nell' uscire nelle braccia della Croce, e nella vita continuamente, quando *erat pernoctans in oratione Dei*. E quanto ferventemente in quel tempo, quando che dal caldo

dell' amore acceso il Sangue non si potette contenere nelle vene, ma uscì fuori: *Et factus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis decidentis in terram*; Sangue cavato fuori per forza di amore, e di dolore, di dolore, il che mostra l' agonia, d' amore, che dimostrano le parole: *Non mea voluntas, sed tua fiat*. Dunque offerendo la Divinità, e l' opera, che si fa in Cielo, perchè mostra la grandezza del Padre, che non si può, e non è decente, che l' uomo l' intenda. Offerendo poi l' Umanità, mostra l' opera di Terra, perchè noi quaggiù dobbiamo offerire tutte l' opere nostre, benchè vili, o attualmente, o abitualmente in unione di essa Umanità, tanto l' intrinseche, quanto l' estrinseche, perchè essendo fatte le nostre opere in unione di quelle, che il Verbo fece nella sua Umanità, l' Eterno Padre si compiace di esse. Non restano ancora gli Angeli di far quest' offerta in Cielo, perchè questo è il lor continuo esercizio: Offeriscono Dio a lui stesso, alcuna volta l' Umanità del Verbo, quando la proferente lode della Grandezza Divina nella Creatura, quando la Creatura stessa, e quando i doni comunicati da Dio ad essa Creatura, e non restano di far di continuo tali offerte, e sebbene offeriscono sempre una medesima cosa, nondimeno l' offerta è di tanto valore, e tanto grande, che sempre è nuova, e quanto più è frequentata, tanto più è degna.

L' ottavo Canale, che manifesta questa operazione di Cielo, e di Terra non è altro, (così l' intendo io, e credo, che nell' intendere io non erri) che quella lode di glorificazione, che diede il Verbo al suo Eterno Padre, quando in atto ebbe superati tutti quelli, che volevano impedire l' opera della Redenzione, e questa è la più degna opera *ad extra*, e di più Gloria, che si faccia in Cielo, dicola lode del Verbo al Padre, dove lodandolo di essa glorificazione data alla sua Umanità, e a tutti i suoi Eletti, viene a crescer gloria non già essenziale, o a se stesso, non essenziale ad altri, perchè non può essere argomento essenziale in Cielo, dove non si può più meritare, e si dà il premio conforme al merito con la vision beatifica: non a se stesso, per-

chè tutta la gloria essenziale fu comunicata all' Anima di lui, quando fu creata, e al corpo, e all' Anima quasi tutta l' accidentale, quando in Cielo fu messo alla destra del Padre, ma sì bene a tutti i Cori Angelici, e Spiriti beati, onde non è già da creder, che in Cielo sia più alta, o degna operazione, che la lode di esso Verbo. Il ringraziamento della lode si appartiene all' operazione di terra, ma può il Verbo fare ancor egli tal ringraziamento? Sì, lo fanno i suoi membri, perochè ogni volta, che un' Anima si riunisce per Grazia, per affettuoso desiderio, e amore al Padre, e conseguentemente ad esso Verbo, e Spirito Santo, il Verbo ringrazia il Padre, di quella Gloria, che dà a tal' Anima unendola a se, che per una certa eccellente unione si può dire, che sia proporzionalmente unita in quel modo, che è unito il Verbo al Padre, e la Divinità all' Umanità.

Il nono canale, che ci fa nota l' operazione di Cielo, e di Terra è la petizione del Verbo al suo Eterno Padre di conferire, e comunicare le sue egualità agli Spiriti Beati, cioè che siano in corpo, e in Anima Beati com' egli, e alle Creature mortali la sua misericordia, acciò a suo tempo partecipino tutte di questa egualità: *Et ipse sit omnia in omnibus.* Chiede una petizione di misericordia, perchè ha tanto amato, e tanto ama questa Creatura creata da se, che non può fare, che non comunichi a quella la partecipazione di se. Ma in che modo può fare il Verbo Divino la petizione al Padre, poichè ancor egli è Dio della medesima sostanza unito all' istesso Padre, la volontà del quale è tanto conforme, e uniforme alla sua, che non può voler, nè chiedere, se non quel che vuole esso Padre? Lo fa mediante l' Umanità, onde essa Umanità volendo pur conferire, e comunicare quell' egualità sua agli Spiriti Beati, e ancora a corpi quando faranno assunti, e vedendo, che non può fare la comunicazione da se stessa, se ne va al suo Verbo Divino sapendo, che per incomparabile, e inseparabile amore, ch' egli porta loro, l' esaudirà, essendo un' istesso il volere del Padre, e del Verbo, on-

de concordarsi insieme con amoroso affetto, concordevole, e uniforme volontà se ne vanno al Padre, e fanno tal petizione. E per l' egualità, che ha il Figliuolo col Padre non può fare, che non glie la conceda, anzi non aspetta, che cominci a fare tale petizione, ma avanti, che abbia conceputo in se il voler chiederla, di già l' ha conceduta. Chieggono adunque tutti due insieme, cioè il Verbo Divino, e l' Umanità, che l' corpo della Creatura sia glorificato con le quantità, e qualità con quei doni e perfezioni delle doti de' Corpi Beati, come è il Corpo di Cristo, e come i corpi son capaci di riceverli. E quanto in questo Mondo usarono di unire le loro opere a quelle dell' Umanità del Verbo, così sia il loro corpo fatto simile al Corpo glorioso del Redentore. Gli è concesso quanto alla quantità, perchè tutti risusciteranno, *in usum plenitudinis*, con quella proporzione di membra, e fattezze, che si trovano nel Corpo, ma non con quella bellezza, e perfezione, onde li è concesso in quantità, ma in qualità nò, perchè farebbero altri Dei. Chieggono poi la gloria per l' Anima, e l' hanno non in qualità a quella del Verbo, ma sì bene per partecipazione. Chieggono poi la visione, e l' unione, e l' agilità, la bellezza, e l' Eternità, e tutte l' hanno, e questa è propria l' opera di Cielo, dico il chiedere, che fa il Verbo Divino, e l' Umanità all' Eterno Padre della Gloria dell' Anime, e de' Corpi nostri. Chiede poi esso Verbo Divino insieme con l' Umanità, al Padre la misericordia, sebbene per l' indisposizione di chi l' ha da ricevere non la dà in quella copia, ed abbondanza, che desidera, se desiderio può essere in lui di darla, e concederla. Ma non così è nell' Anime, e corpi de' gli Spiriti Beati, essendo essi del tutto atti, e capaci a ricevere tutto quello, che Dio comunica loro, e vuol loro comunicare. Ma sebbene le Creature non sono così atte a ricevere essa misericordia, siccome l' egualità, e gloria de' Beati, nondimeno il Padre ama tanto il Verbo Divino, congiunto con l' Umanità, che la concede loro, ancorchè alcune di quelle Creature, che l' hanno da

ricevere, e la riceveranno poi finalmente, essendo del numero de gli Eletti, non solo non si rendano atte a riceverla, ma ancora la dispreggino; Ma molte per loro ostinazione non la ricevono punto. E di questo effo Verbo Divino, e l' Umanità n' hanno gran dolore, (se dolore può essere in loro), perchè veggono, che se bene il Padre la concede loro per tutti quelli, che la vogliono, e son disposti a riceverla, non si adempisce il desiderio di esso Verbo Divino, ed Umanità, che è di conferire la misericordia a tutte le Creature, però vanno tutti due pensando, che modo possano tenere per placare il Padre, e disporre le Creature a riceverla. E però la Divinità riguardando in se stessa, vedesi esser tanto grande, che non trova alcuna cosa simile a lei, con la quale possa accompagnare, e similmente l' Umanità rimirando se stessa separata dal Verbo, si vede esser un verme, però ancor ella non truova con chi accompagnarli, a tal che tutti due si trovàn soli, però si risolvono di torre una cosa per compagna, la quale sia proceduta dall' uno, e dall' altro, e questo è il Sangue, che è proceduto dalla Divinità, e Umanità. Dalla Divinità, perchè ella è stata, che con l' amore ha mossa l' Umanità a spargerlo, ed essa Umanità è quella, che l' ha sparso, e tutti tre d' accordo se ne vanno al Padre a fare questa petizione. Esso Padre veggendo aggiunto a' due primi il terzo, cioè il Sangue, si ricorda (benchè a lui ogni cosa sia presente) di quell' amore, che lo mosse a mandare il Verbo, e di quello con che esso Verbo sparfe il Sangue per la Creatura, e con' esso Sangue fu il mezzo, che a lui riunì la Creatura. L' Eterno Padre non aspetta, che facciano la petizione, poichè subito la concede, dico la misericordia a' Peccatori non solo per quelli, che son disposti, ma ancora per quelli, che per mezzo di esso Sangue si vanno disponendo, e questa è l' opera di terra manifestata a noi per questo nono canale.

Il decimo canale, è di conferire; Onde mostra una occulta, e manifesta gloria in Cielo, ed una dispregiata opera in terra. L' Eterno Padre conferisce, il Verbo conferisce l' esser suo individuo, lo

Spirito Santo conferisce l' esser suo unitivo. Li spiriti Beati conferiscono l' esser loro soggetto, e purificativo, e del continuo in Cielo si conferisce l' esser Divino del nostro Dio, o che dono, e che conferimento! Il Padre tutto il suo essere, la sua Divinità, la sua essenza, le sue perfezioni conferisce al Verbo, ed il Verbo co' l' Padre lo conferiscono allo Spirito Santo. Oh, oh, tutto quello ch' io n' intendessi farebbe un' ombra, e tutto quello, ch' io ne narrassi farebbe quasi un niente. In terra si conferisce carità, amore, e dilezione, le quali virtù sono da gli abitanti di essa terra dispregiati. Io non son sufficiente a lodare la carità. Ma Paolo ben' egli la dichiara, e loda, *Perfetta charitas, nulla cupiditas.*

L' undecimo canale è di consiglio, qual manifesta l' opere, che del continuo si fanno in Cielo, e si dovrebbero fare in terra, Consiglio *ab aeterno*, da se stesso, per se stesso, ed in se stesso, poichè generando l' Eterno Padre il Verbo fece consiglio, che si umanasse non lasciando però l' esser suo Divino: *In principio erat Verbum*. E questo è un consiglio inescrutabile, inescogitabile, che non si può investigare, nè essere inteso, nè capito da Creatura creata, però lo passerò con silenzio. E da questo consiglio nacque un' altro consiglio fra l' Padre, e l' Verbo col sempre concorrente Spirito S. Consiglio *ab aeterno* di creare gli Angeli; perocchè il Padre si conosceva di una Potenza tanto grande, il Verbo di una Sapienza infinita, lo Spirito Santo di una Bontà tanto immensa, e superfluenta, che non volevano, nè potevano, posto questo consiglio, ritenerla in se; però furono liberissimamente costretti dalla lor comunicazione a cercar Creatura, che ne potesse partecipare, e lodare questa lor grandezza, e bontà, e in questo consiglio di ammirazione (se però mi è lecito usar tal vocabolo) dico di ammirazione per la perfezione dell' opera, che far voleva, Iddio si ammirò dell' eccellenza della perfezione della natura Angelica, ancorchè l' intendesse, e ne fosse capacissimo, come quello, che la creava, così lo dico, non perchè ci fosse ammirazione, atteso che può far Creatura (ed per dire)

dire) infinitamente più perfette di esse; ma lo dico per l'incapacità mia. E in esso risguardo, concepì, e creò la Creatura Angelica con tante perfezioni; quante ella hà, nè possono da noi nello stato presente esser comprese, non contento di questa comunicazione, per esser egli di bontà infinita, si risolse di creare la Creatura ragionevole, cioè l'uomo con somma innocenza, per poter comunicare in quello i suoi doni, e questa fu un'operazione di crear Creature, e un consiglio di comunicazione. Da questo nacque un consiglio, che fu di glorificare essa Creatura, mosso da se stesso, e dal compiacimento, che egli vedeva averfi da gli Angeli, della gloria, che avea data loro, acciò che la Creatura potesse ancor ella avere il compiacimento di essa gloria. Perciò una parte de gli Angeli per quell'amor soverchio di se stessi, e per quel compiacimento disordinato della loro eccellenza senza riferirlo a Dio, e per essere di natura tenacissima, che immobilmente nella sua determinazione si appoggia. Iddio che non vuol cangiare la natura, e l'ordine suo nelle cose l'abbandonò, e scacciandolo dal Cielo lo castigò. Lasciato l'Angelo nella sua ostinazione, e pene, rivolse il suo amore alla ragionevole Creatura, arricchendola di tanti doni, e grazie, quante ella possedeva per la Giustizia originale. Ma non fu prima creata questa Creatura, che venendo in considerazione della sua grandezza, nobiltà, e bellezza, e che era creata da un Dio tanto grande, immenso, ed infinito, e vedendosi sola, che non era alcuno fuor de gli Angeli, che potesse partecipare dell'esser di Dio quanto essa, fece un consiglio tutto contrario di quello, che avea fatto Dio, perchè s'invaghi tanto del suo essere, che si volle far pari di esso Dio, che l'avea creata, pensando con mangiare l'albero vietato, di diventare un'altro Dio. Ed in questo l'intervenne tutto il contrario di quello, che ella pensava, poichè in vece di esaltarfi si annichilò tanto, che non solo non diventò Dio, ma si rese incapace di poter intendere lo stesso Dio, e ricever in se i doni suoi, e così con la considerazione dell'esser suo, perdette in parte quel no-

bil essere, che l'avea dato Iddio; onde dal canto suo con questo consiglio di annichilazione guastò il consiglio, che avea fatto Dio di glorificarla. Ma perchè era stata sedotta dall'Angelo divenuto Demonio, e perchè ella non è sitenace nel suo proponimento, come fu Lucifero, fu capace di rimedio. Da questo nacque un nuovo consiglio, che il Verbo diede a se stesso, conferendolo nell'idea del Padre concorrente lo Spirito Santo, e fù di trovare un nuovo modo per venire a ricreare la già creata Creatura; e per far questo lasciò quasi l'esser suo, prendendo l'esser della Creatura, cioè l'Umanità, per rendere a quella la partecipazione dell'esser suo Divino, che avea perduto, e così come la Creatura cercando d'innalzarsi avea perduta detta partecipazione, per lo contrario il Verbo abbassandosi glie la rese; e però fece consiglio di venire ad incarnarsi, donde nacque un forte duello fra la Giustizia, e la Pace. La Giustizia, che rende a ciascuno quello che se gli conviene, riteneva il Verbo, che non venisse, non le parendo, che fosse cosa giusta, che egli si avesse da abbassar tanto per la creatura, che tanto avea offeso Dio, ma alla pace, che è mezzo fra Dio, e la Creatura, pareva che dovesse venire a pacificare, e riconciliare essa Creatura con l'Eterno Padre, e renderla atta mediante il ricrearla co'l suo patire, e spargimento di Sangue, a ricever la partecipazione dell'esser Divino dello stesso Dio; Onde dopo lungo contrasto la pace ebbe vittoria. Ma la Giustizia si ritirò tutta nel Verbo, volendo, poichè esso voleva venir ad esaltar la Creatura, che si facesse la giustizia tutta sopra di lui del peccato, che avea commesso l'uomo. Onde il Verbo fu costretto da se stesso, e dall'amore, che portava alla Creatura di venire ad incarnarsi nel sagratissimo Ventre di Maria, assumendo la nostra Umanità da' suoi purissimi sangui. Onde un nuovo consiglio non più udito, nè in Cielo, nè in terra, dove fu fatto? dove diremo? in Cielo co'l Padre, o in terra con le Creature? dirò, nè in Cielo, nè in terra, ma in nuovo Cielo, e in nuova terra, ancorchè prima conceputo nell'idea di Dio. Dunque dove, e con chi fù fatto? Nel

Verginal Ventre di Maria, col sempre concorrente Spirito Santo, e questo fu un consiglio di patire per la Creatura, e fu tanto grande questo consiglio, che fece il Verbo in quello istante, che entrò nel Ventre di Maria, che volle cominciare a patire ancora in esso ventre, potendo egli solo diletтары nella purità di Maria, e prendere il nutrimento, che ella gli dava. Ma fu questa una gran sublimità di amore, cioè ch'egli volesse pigliar la Croce ancora nel Ventre di Maria, perchè sempre ad essa si offerse, l'ebbe presente nell'animo, e sempre bramò con ardentissima sete di bagnarsi nel bagno del suo Sangue nella Croce, e quasi che fosse questo fuoco d'amore, nacque di notte tempo, nella più fredda stagione, e poi quasi per ammorzare quel fuoco, volle a gli otto giorni sparger il Sangue, come impaziente di aspettar tanto, e ne diede con questo il pegno, e la caparradel resto, che dovea darne nella Croce, e prima ancora, che in essa fosse messo, quasi in un torchio amoroso stretto 'l suo cuore nell'orto, ne diede quelle goccioline così grosse, e così spesse, che cadevano dopo aver bagnate le vestimenta sopra 'l suolo, quasi una pioggia amorosa, e una vendemia, dove ne dette il preziosissimo vino del suo Sangue, che per esser come mosto caldo, e bollente, bisogna esser messo ne gli otri, e vasi nuovi di cuore, che si rinnovano: *In novitate spiritus*, ma sia tolta la vecchiazza dell'infingardaggine, e peccato, e la spoglia del vecchio Adamo, sicchè sebbene era venuto per questo, nondimanco poteva stare almeno quei nove mesi senza patire, aspettando, che Maria lo partorisse. E nel generar Maria il Verbo Umanato, viene a prender l'esser dell'Eterno Padre ch'è di generare esso Verbo, e tutte le Creature, perchè Maria diventa Madre di tutti i viventi per Grazia, com'è del Verbo per Natura. E ora sebbene il Padre da il generare il Verbo suo a Maria, e il rigenerare delle Creature al Verbo, nondimeno concorre pur sempre co'l Verbo lo Spirito Santo in rigenerare le Creature, e con lo Spirito Santo, e co'l Verbo Maria, come quella, che sempre intercede per noi, acciò sia lo

stesso principio nella rigenerazione alla Grazia, che fu alla generazione, e al peccato la prima donna, e ad Eva per torre l'obbrobrio del nostro sesso risponda Maria. E tutti questi consigli di questo undecimo canale manifestano l'operazioni, che si fanno in Cielo. Ma ora si fa un consiglio amoroso, che è di conferire, e dare sublimi doni, e grazie alle Creature, la gloria, la bellezza, l'agilità, l'unione, la visione, la fruizione, la comunicazione, l'immortalità, l'eternità, e altri; Consiglio, che manifesta l'opera, che si fa in terra; Consiglio di dare la potestà al Verbo, che verrà poi a giudicare, e dare a ciascuno la gloria, o la pena, secondo le opere sue. E questa dà lume di quello, che doveremo operare, cioè a giudicare noi stessi, per non incorrere in questo tremendo Giudizio, che farà il Verbo nella fine del Mondo.

Il duodecimo Canale, cioè l'ultimo è definitivo, e dà compimento a tutte le operazioni, che si fanno in Cielo, e in terra.

CAPITOLO XXV.

Esponde queste istesse opinioni anagogicamente in quanto significavano quelle, che si fa in Cielo.

IL Verbo stando nel seno del Padre Parte 3.
giorno 4. insieme con esso Padre, e morto per voler del Padre, fa tutte le operazioni manifestandole a noi col suo sangue, e non solo quelle, che si fanno in Cielo, ma ancora quelle dell'abito della terra.

Il primo canale, che ci manifesta quest'opere, sono le parole del Verbo tra le quali, quelle prime dette da David, e poi replicate dal Verbo, cioè: *Dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis*, manifestano l'opera del Cielo. Ma come poteva dire il Padre al Verbo. *Sede à dextris meis*. Poichè non ha destra, nè sinistra, ma empie tutto il Mondo, ed esso Verbo è Dio, ficome il Padre? Fece questo per manifestare maggiormente a noi la grandezza dell'unione, e amore, che è tra esse tre Divine Persone, e mostrarci, e farci

capa-

capaci della distinzione, che è frà la Santissima Trinità, che sono trè in Persona, e uno in essenza, e ancora per esaltare in esso Verbo la nostra Umanità. Poi in quell'altre parole: *Cum autem venerit ille, arguet Mundum de peccato, de Justitia, & de Judicio*, si manifestano l'opere di terra. Ma in che modo aveva a venire questo Spirito a far questa riprensione non avendo egli presa l'Umanità, siccome il Verbo? Non venne nell'Umanità prendendola in se, ma venne insieme co'l Padre in esso Verbo, e per mezzo di esso fece tal riprensione. Onde parlando il Verbo, ed essendo una cosa stessa col Padre, e Spirito Santo, veniva a parlare ancora il Padre, e lo Spirito Santo, a tal che esso Spirito nel Verbo fece questa riprensione.

Il secondo Canale è quello, nel quale si manifesta l'opera di Cielo, e di Terra, mediante l'operazioni dell'adolescenza del Verbo. Quella di Cielo manifestò, stando egli nel mezzo de' Dottori, disputando con Sapienza indicibile. Era questa Sapienza nell' Idea del Padre, nè poteva esser quaggiù intesa da noi, se bene a' Profeti n'era rivelata una parte, e gli moveva a desiderare, ch'ella si venisse a manifestare: Onde dicevano: *O Sapiencia, qua ex ore Altissimi prodisti, veni, veni, noli tardare*, perchè conoscevano che venendo essa Sapienza, sarebbe loro fatta nota la via, che avevano a tenere per condursi al Cielo. E non poteva essa Sapienza, esser intesa quaggiù in terra, se non per mezzo del Verbo, al quale frà le trè Persone Divine s'appropria la Sapienza, sebbene ancora il Padre è di Sapienza infinita, e lo Spirito Santo. Ma stando esso Verbo nel mezzo del Padre, e di esso Spirito Santo, viene a ridondare in quello tutta la somma della Sapienza, sebbene è tutta in tutte le trè Divine Persone, onde per esso era necessario, che quaggiù a noi fosse manifestata, e fatta cognita essa Sapienza, essendo, che dal Verbo solo si doveva prendere l'Umanità nostra, non potendo noi per altro mezzo più convenevole esserne fatti capaci. E siccome egli è la media persona della Santissima Trinità, così volle manifestare a noi in parte essa Sapienza,

stando nel mezzo de' Dottori, onde abbiamo cognizione della Sapienza dell'Eterna Trinità, mediante esso Verbo Umanato. Manifestò l'opera di terra nella sua fanciullezza, mediante lo spargimento del Sangue nella sua Circoncisione, facendo una disposizione con l'Anime nostre.

Per il terzo canale ci è manifestata la Potenza del Padre mediante l'opere de' miracoli fatti del Verbo Umanato. La Sapienza ce la manifestò con le parole. Ma la Potenza, fù necessario, che manifestasse con l'opere, la quale si appropria al Padre, perocchè in un solo suo volere può fare, e disfare ogni cosa in un momento: *Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt*. Et in essi manifestò l'opera di terra, quando risuscitò Lazaro, mostrando, che venendo in terra ci trovò tutti morti nel peccato, ed egli ci risuscitò a vita di Grazia.

La definizione del quarto canale è l'amore, che il Verbo ci manifestò in Croce, mediante il quale ci sono manifestate le operazioni di Cielo, e di Terra, dicendo: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Manifesta l'opera di Cielo, mostrando, che dove egli è, ivi è il Paradiso. Dicendo, *Hodie*, dimostra, che la chiarificazione quale gli ha data il Padre è stata tanta, che dalla soprabbondanza di essa ne siamo chiarificati tutti noi. E questa è il Paradiso, la quale non ci poteva esser manifestata, se non mediante esso Verbo, che in se avea tal glorificazione, e l'avea di più per noi meritata. Quando disse quell'altre parole, *Pater ignosce illis, c' insegnò l'opera*, che del continuo doveremmo fare in terra, che è d'implorare, e chieder misericordia all'Eterno Padre, e il modo d'implorare misericordia non ci poteva insegnare se non uno, che avesse provato in se la pena, e avesse autorità di levare essa pena, e ciò fù nel Verbo Incarnato, perocchè nell'Umanità provò in se la pena, ed essendo insieme Dio, potè, e volle concedere essa misericordia di torre la pena a chi glie la domanda.

Il quinto canale è quello, per il quale vien manifestata a noi, mediante il sangue,

gue, l'opera di Cielo, e di Terra. Riforgendo il Verbo ci vien manifestando le mirabili opere, che si fanno del continuo in Cielo, dove tutti gli spiriti Beati si vanno nutrendo, e dilettrando, e adorando il frutto dell' Umanità del Verbo in un modo incomprendibile, e inescogitabile a noi, che siamo quaggiù Viatori. E in essa Risurrezione vien dimostrando il Verbo l'operazione della terra, apparrendo a Maddalena, e a gli altri Discepoli.

In questo canale diffinitivo si diffinisce il sesto canale, qual ci manifesta l'opera di Cielo, e di terra nell' ammirabile Ascensione del Verbo, dove assunse la sua Umanità in Cielo, acciocchè l' Anime nostre si potessero riparare, riposare, e dilettrare in essa, essendo che del continuo l' Anime già gloriose vanno entrando nelle Piaghe del Verbo, attraendo da esse un vestimento di sangue, quale dà loro un' ornamento, che non può esser inteso, se non dall' istesse Anime gloriose, e dalle Piaghe vanno passando al seno dell' Eterno Padre, perchè *Patent viscera Patris*, come dice quel Santo, *Per vulnera Filii*, dove si riposano prendendo quivi un soavissimo cibo, tornando poi a nutrirsene nelle Piaghe del Verbo, e questo è quasi un ringraziamento, che fanno esse Anime al Verbo, cioè, che abbia voluto lasciar le Piaghe, acciocchè ivi del continuo si possano andar dilettrando, e nutrendo l' Anime beate. Ma non entrano nel seno del Padre, se prima non son passate per quell' amorose Piaghe, e parimente non si nutriscono nelle Piaghe, se prima non sono state nel seno del Padre. Ed esso Verbo ci dimostrò tal nutrimento dell' Anime gloriose nell' afferire che ei fece della sua Umanità in Cielo, riserbando in quella le sue amorose Piaghe. Ci va ancora manifestando nella sua ammirabile Ascensione l' opera di terra, salendo sopra il monte, e riprendendo gli Apostoli.

Per il settimo canale ci è manifestata l' opera di Cielo, e di terra, nell' offerir, che fece il Verbo dell' Umanità sua all' Eterno Padre insieme con l' Anime de' Santi Padri, che assunse seco al Cielo. Et ora del continuo il Padre offerisce al Verbo quell' amore, co' l' quale *ab aeterno te-*

neva esso Verbo nel suo seno, e che mosse il Padre a mandarlo in terra, uscendo di esso suo seno, e per sempre ivi rimanendo, perchè sebbene si unì con la nostra Umanità, non lasciò però di essere Dio, ed un' istessa cosa co' l' Padre. Offerisce ancora il Padre al Verbo quello stesso amore, co' l' quale ascendendo il Verbo al Cielo di nuovo lo ricevette nello stesso suo seno. Ed il Verbo offerisce al Padre quel corrispondente amore, col quale si rese ubbidiente a quello, uscendo del suo seno, senza però uscirne, e venendo ad incarnarsi quaggiù in terra, per rendere atte l' Anime nostre a poter godere la sua eterna visione, e fruizione. Ed il soave, ed amoroso Spirito Santo fa ancor egli la sua offerta, offerendo al Padre quell' opera, che concorrendo con quello obbrobrò Maria, e fece che l' Verbo s' incarnò rimanendo sempre lo Spirito nel Padre, nel Verbo, ed in Maria. Offerisce poi il sempre movente, e manente Spirito Santo al Verbo quello spirare, che fa nelle Creature, per il quale rende atte esse Creature a far frutto del Sangue, che ha sparso l' Umanato Verbo. Offerisce poi il Padre a esso movente, e sempre manente Spirito, quel concorrere, che fece al testimonio, che diede al Verbo quando fu battezzato, descendendo sopra quello in forma di Colomba, manendo sopra di quello, e conducendolo poi nel deserto, dove cominciò il Verbo a manifestare le sue maravigliose opere. Non manca ancora il Verbo di fare la sua offerta allo Spirito spirante, offerendogli quell' adempimento, che fece della promessa fatta a' suoi Apostoli, di mandare dopo, che ei fosse assunto esso Spirito di Verità, che con sommo amore, ed in tanta abbondanza discese sopra essi Apostoli. Vedendo gli Angeli far sì degna offerta delle tre Divine persone scambievolmente insieme, ne prendono gran diletto, e da essa offerta risulta in loro una maggior soprabbondanza di gloria, però ancor essi si muovono a voler fare qualche offerta alla Santissima Trinità, onde oltre alle lor lodi, pigliano tutte l' opere, de' desiderii, ed affetti delle Creature, e gli offeriscono al Verbo, ed esso gli prende, gli lava, purifica, e adorna nel suo Sangue, e gli offerisce poi al-

lo Spirito Santo, il quale gli purifica nel fuoco del suo amore, e dipoi amendue gli offeriscono all' Eterno Padre, e vedendoli esso purificati nel fuoco, e adornati nel Sangue, non si può contenere, che non gli prenda, e gli risguardi. E da esso risguardo ne acquistano un valore tanto grande, che son degne del suo cospetto, e meritano il Paradiso. Ma essendo state prima purificate nel Sangue del Verbo, il Padre l' offerisce a esso Verbo, il quale ne prende gran compiacimento, vedendo i frutti dell' amorosa sua Passione.

L' altra operazione ci è manifestata dall' ottavo canale, quale è la lode, che diede il Verbo al Padre, quando in effetto ebbe superati tutti i nimici, che volevano impedir l' opera della Redenzione. E ora questo Verbo dà tal lode al Padre, perchè lo conosce di tanta Grandezza, e di tanta Bontà, che non può esser inteso da Creatura alcuna, nè anco l' istessa sua Umanità n' è capace, sebbene più che Creatura alcuna, ma solo esso Verbo Divino, essendo una cosa stessa col Padre. Però il Verbo riguarda nel Padre, e' l' Padre nel Verbo, e da questo risguardo del Padre, e del Verbo si vengono a lodare grandemente insieme, e tal lode non è intesa, se non da esse Divine Persone, e da questo risguardo di lode ne risulta in tutti gli Spiriti Beati, un' amoroso desiderio di lodare in quel modo, che è conceduto loro di capire essa Santissima Trinità, e questa è l' opera, che si fa in Cielo continuamente.

Gli altri tre canali, che manifestano l' operazioni di Cielo, e di terra, l' uno è la petizione, che l' Verbo fa al Padre della glorificazione dell' Anime, e corpi nostri, e della misericordia a' Peccatori. L' altro è di conferire, che manifesta un' occulta, e manifesta opera in Cielo, e una dispreziata opera in terra. L' altro è di consiglio fatto *ab aeterno* dalla SS. Trinità; consiglio di creare gli Angeli, consiglio di mandar il Verbo, & in somma consiglio di glorificare la Creatura.

E in questo ultimo canale difinitivo s' includono tutte l' operazioni di Cielo, e di terra, manifestateci dal Sangue del Verbo, per mezzo di questi dodici canali, stando esso Verbo nel seno del Padre al nostro modo d' intendere, morto, non in

fe, ma per la risoluzione, ch' egli avea di morir per noi, essendo egli in se stesso vita, e fontana di tutta la vita, e di Natura, e di Grazia, e di Gloria. A tal che questi dodici canali, sono come dodici lingue, che ci manifestano le sue infinite operazioni, ancorchè mai si possano manifestare. Era il Verbo morto, come hò detto nel seno del Padre, perchè volle venire a morire, per venire a fare tal manifestazione, perocchè lasciando se stesso per noi, divenne in una Croce morto, e così venne a manifestar quaggiù a noi le operazioni, che si fanno in Cielo, perchè s' egli non ce l' avesse manifestate, non l' avremmo mai intese, nè capite, non essendo mai stato alcuno in Cielo, che fosse poi venuto a manifestar quello, che vi si faceva. Ma il Verbo, che *ab aeterno* era stato nel seno del Padre, ci manifestò non solo quello, che si faceva in Cielo, ma ancora quello, che si operava nell' intrinseco dell' idea del Padre, come egli disse: *Quia omnia quaecunque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

CAPITOLO XXVI.

Come Cristo sia Agnello, e Pastore, e come all' Anima giusta convenga l' stesso ancor rispetto all' istesso Cristo.

IL Verbo è Agnello, e Pastore. *Sicut Agnus obmutescit, &c. Ego sum Pastor bonus.* Tanto può esser la Creatura Agnello, Pecorella, e Pastore. S' appartiene al Pastore condurre gli Agnelli, e Pecorelle, e dare i pascoli. Fece il Verbo l' uno, e l' altro molto bene; ma noi non lo possiamo già fare, se non con la Grazia sua. E qual è l' Anima, che conduce, e può condurre gli Agnelli, se non seguendo dietro a lui Pastore. *Qui vult venire post me.* Si appartiene ancora a gli Agnelli, o Pecorelle il ricevere i pascoli, che danno nutrimento. E qual è questo nutrimento, se non quello, che ci dà egli? *Ego sum panis vivus.* Dice, che ci dà la carne sua in cibo, ed il Sangue in beveraggio. O che nutrimento è questo per l' Anime nostre! Non hanno solo gli Agnelli, e Pecorelle a ricevere i pascoli, e lasciarsi condurre dal Pastore, ma hanno poi esse a dare il

Parte 3.
5. notte.

il frutto a suo tempo. E quale è il frutto, che deve render l'Anima al tempo suo? Corrispondere alla Grazia, e doni, che Iddio le concede. E non solo deve rendere il frutto ad ogni ora, ma ad ogni momento di tempo, poichè ad ogni momento riceviamo noi da Iddio nuovi doni, e nuove grazie, e qual è la maggior grazia, che questa. Ch'egli ci sopportò sino a tanto, che noi cortisondiammo alla stessa Grazia? Deve ancora dare il cibo, chi vuol esser simile a questo Agnello, e Pastore, e qual'è il cibo del Verbo? Quello, che egli disse: *Mens cibus est, ut faciam voluntatem Patris mei.* E qual è la sua volontà? *Sanctificatio nostra.* Perocchè santificando egli noi, ci dà il nutrimento, e noi con l'ajuto di lui santificando noi stessi veniamo a dare nutrimento al Verbo, che egli desidera, cioè, che facciamo perfetta in noi la sua volontà. Diamo ancora al Verbo un frutto, che frutto? Frutto che serve non solo per cibo, ma per vestimento. E come si può vestire questo nostro Verbo? Non fu egli vestito della nostra carne, con quella veste preziosissima, tessuta per opera dello Spirito Santo, nelle viscere di Maria dalle fila del purissimo Sangue di lei, *Confessionem, & decorem induisti. Amictus lumine sicut vestimentum.* Questa gloria l'hà da se stesso. Dunque noi non possiamo vestir lui. Dunque se non possiamo dare questa veste a lui, bisogna, che la diamo alla sua Sposa dico alla Chiesa, che egli la riceverà, come per se stesso. *Vestitu deaurato circumdata varietate.* Un numero infinito di meriti è il vestimento della Sposa Chiesa. Vuole Dio far l'Anima Pastore, perchè vuole comunicare anco all'uomo questo privilegio, che diede al suo Umanato Verbo, a cui vuole, che ci rassomigliamo, e se ciò non volesse, non avrebbe fatto dire col suo Spirito: *Ego dixi Dii estis;* perchè si fece uomo per far noi Dii. Al Pastore si appartiene condurre il suo gregge nell'ovile, e darli i pascoli. Questo può far la Creatura a te Dio, perocchè sicome l'Agnello seguiva il Pastore, così tu Iddio seguisti la Creatura: *Obediente Deo voci hominis. Voluntatem timentium se faciet.* Quali fo-

no gli effetti, che fanno i pascoli, dove introduce l'Anima, o Verbo? Sono varj; alcuni danno nutrimento, ed altri diletto. Ma la Creatura ti condurrà a quelli del diletto; questi sono per te più appropriati, che quelli del nutrimento. E quali sono quelle cose che danno diletto? Il trattar teo con spirituali dolcezze: *Delicia mea esse cum filiis hominum.* Al Pastore ancora s'appartiene difender l'Agnello, e il medesimo hà da far la Creatura, difender te Verbo. E come ti può difendere? Se perseguitato, e massime ora, perchè ti vorrebbe nell'Anima il lupo divorare, e non è cosa, che più brami, e cerchi d'offender l'Agnello, che il lupo. E che toglie il Pastore per ispaventarlo? niuna cosa è più al caso, se non il fuoco. E che hà da fare la Creatura per ispaventare i tuoi nemici, e lupi rapacissimi, che vorrebbero in lei divorarti, se non vestirti del fuoco della Carità, che così verrà a far paura a tutti quelli, che volessero offender te, o Agnello. Vestisti l'Anima di Carità, e potrà ogni cosa. Ben lo disse il tuo innamorato Paolo, che la Carità vince ogni cosa, supera ogni cosa, e cosa nessuna può separar l'Anima da questa Carità: *Neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque virtutes.* E quell'Anima, che è vestita di Carità è tanto forte, che vince non solo i Demonj, ma ancora gli uomini, che talora son peggiori de' Demonj. Ancora il Pastore deve avere il bastone. Deve l'Anima, come Pastore di questo Agnello Verbo avere il bastone della tua consolazione: *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.* Quale è la consolazione di questo Agnello? Far mansione con la sua Sposa Anima. Lo dimostra, quando dice. *Veni columba mea, sponsa mea. Carnabo cum illa.* In ultimo deve il Pastore introdurre l'Agnello nell'ovile acciò non gli sia tolto. Tanto l'Anima ha da fare di questo Verbo, che l'hà da introdurre nell'ovile. E qual'è il suo ovile? La Cattolica Chiesa: ma da questa non può esser lontano; e poi l'Anima di ciascuna sua Sposa fedele, essendo, che il cuor nostro è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo. E s'è tempio di Dio vivo, e albergo dello Spirito Santo è ancor Dio, Ed una stes-

fa cosa con lo Spirito Santo. Se è tempio l' Anima nostra è ancora il corpo: *Si quis templum Dei violaverit, disperdat illum Deus,*

CAPITOLO XXVII.

Di cinque gradi, come di gratitudine di Dio verso la Creatura, e di altrettanti della Creatura verso Dio.

Nell' istesso luogo.

IL Padre Eterno ritirando ora i suoi Divini occhi nel suo eterno essere, si muove a voler mostrare l' altezza della sua gratitudine alle Creature, e quella più principale, che usa verso le grate Spose, insegnandoloro a corrispondere a questa sua gratitudine con far palese all' istesso l' amore, che portano gli Angeli a dette sue Creature, e in particolare gli ardenti Serafini alle sue Spose. Non lasciando l' Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il generare, dico, che potesse generare quel Verbo nella nostra spoglia mortale, che egli senza questa spoglia *ab aeterno* ha generato, e genera. A tal che Maria generò per Grazia, quello, che egli generò per natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua Creatura. Mostrò l' Eterno Padre al Genere umano cinque gradi di gratitudine. Il primo grado è l' amore, e questo lo mostrò nel mandare il suo Verbo ad incarnarsi in Maria. Il secondo grado di gratitudine, è donare alla persona amata, e insieme con il donare farle il donativo, dandoci l' Eterno Padre il suo Verbo ci fa il dono, e col farci capaci di esso ci fa il donativo. Il terzo è farsi soggetto a quella persona, a cui si fa il donativo. Il Padre Eterno si è fatto soggetto alla Creatura nel suo Verbo, perchè è della stessa semplicissima natura, e sostanza, *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero*, e per il Verbo alla Creatura si manifesta di modo, che non pare, che voglia disporre alcuna cosa, che non la faccia ad essa Creatura nota nell' istesso, e per l' istesso umanato Verbo: *Omnia quaecumque audivi à Patre meo, nota fecit vobis*. Il quarto grado di gratitudine non è solo farsi soggetta alla Persona a cui si dona, ma il riconoscerla come be-

nefatrice in ricevendo ella il dono. Ma come può esser questo, che il Padre Eterno riconosca la Creatura per benefatrice, la quale ha ricevuto il dono, essendo egli donante, ed ella che era, ed è di sua natura mendica, beneficata ed arricchita? Sì, sì. Perochè tanto si compiace di dare, che stima per dono il ricevere, che altri fa de' suoi doni, e tanto brama comunicarsi, che il voler partecipare della sua comunicazione gli è come se altri comunicasse qualche gran bene con esso lui. O grande Iddio, *Deus meus es tu, quia bonorum meorum non eges*. O mare di Carità, o immenso mare di Amore, fa che io non sia quella, che con la strettezza del mio cuore, e scarshezza del mio amore impedisca l' influsso amoroso, e pieno de' doni tuoi. In oltre riconosce la detta Creatura, che sebbene ella ha commessa la colpa, nondimeno è poi stata scancellata dal Sangue del Verbo. L' onde ogni volta, che la Creatura offerisce questo Sangue, co' l' quale è stata redenta, all' eterno Padre offerisce un dono tale, che quasi non ha con che pagarne il prezzo. Questo è un dono tanto grande, che si reputa il Padre Eterno obbligato alla sua Creatura, perchè vede, che quella con la sua miseria, a cui volle compartire la sua Bontà infinita, e compartendo comunicarsi è stata causa, che ha comunicata la sua Bontà, e del continuo la va comunicando. Il quinto, ed ultimo grado è, che dà potestà a quello, che se gli rende grato. E questo è che il Padre Eterno dà potestà alla Creatura di far glorioso Iddio. Fa glorioso Iddio la Creatura dal canto suo, quando l' onora, e gli dà la gloria in ogni sua operazione; e in questa guisa potrai dire, che fece la gloriosa Madre, la quale con la sua grandezza par che ringraziasse Iddio: come l' opera onora l' artefice, e così si possono intendere quelle parole: *Magnificat anima mea Dominum*. Ma tutto sia dono di lui. *Quia respexit humilitatem Ancilla sua*. Nulla riconoscendo di buono dal canto proprio. Cinque sono le gratitudini del Padre, cinque si conviene, che siano quelle della Sposa Anima, ma differenti; perchè è la natura come frale, e il volere come mutabile ed infinitamente differente da Dio. In quanto al volere ci è il Sangue del Verbo,

Verbo, che lo v`a conformando, essendo, che questo Sangue c'inebria tanto dell' amor Divino, che ci fa diventare in tutto conformi, ed uniformi al suo volere. Il primo grado di gratitudine della Sposa Anima è il donare, che ella fa di se stessa a Dio, dilettandosi, e rilassandosi del tutto in lui. Il secondo grado è un nulla volere, e questo lo mostra nel tacere del chiedere, che fa al suo Sposo Verbo, non volendo nè anche chiedere per non fare la volontà propria chiedendo, ma tacendo, quella del suo Dio. Il terzo è di annichilazione, e lo mostra nell' esser morta in se stessa, e far quanto può, che Dio sia onorato in ogni cosa. Il quarto grado è un'abbracciamento co' l suo Sposo Verbo, e questo abbracciamento lo fa ricusar se stessa con tutte le cose create, a tal che non istima nè morte, nè vita, nè Paradiso, nè Inferno, nè dono alcuno, ma stima ogni dono in lui, e per lui, a lui riferendolo, nè di alcuno fa stima, se non in lui; ma sempre torna a lodare il donatore. Il quinto grado di gratitudine della Sposa è un ricusare Dio, per Dio, non accettando altro conforto da Dio, che il puro Divin volere, e questo volere è non voler sentire in se stessa, o apprendere lo stesso Dio, dispreggiar la Creatura, e amarla con uno sviscerato amore. Il ricusare Iddio è un' apprendere il medesimo Dio, ed essere tanto unito, e conforme a lui, che non lo senta in se, e non sentendolo sia una cosa stessa con lui, e non una vita, ma mille vite dare per esser conforme, e unito con Dio. Dispregiare il Prossimo, e come? hà pur comandato, che si ami, come se stesso. Dispregiare il Prossimo per se, e come si può fare? Dispregiare ogni minimo peccato, che si vede in quello, come l'istesso Demonio. Dispregiare il peccato, che fa perchè offende la Bontà di Dio, ma non la Creatura, perchè è creata ad immagine di Dio, anzi si deve amare con il viscerato amore, desiderando di levar da quella ogni pena, ancorchè fosse quella dell' Inferno. Mostra l' Eterno Padre particolar gratitudine alle Spose, collocandole, alcune nella bocca del Verbo, e altre nel suo costato. Era più degno luogo in Cielo, e più alto in te

stesso, o Verbo dove potessi collocare le Spose, che nella tua sacrata bocca, e Costato? dove si partecipa del tuo respirare, di tutte le parole proferite da te, di tutte le risposte, che fai al tuo Eterno Padre, e di tutte le grazie e doni, che dai alle Creature. E non ti basta questo, che assumendo poi essa Sposa a te, la fai consumare, e letificare nel tuo cuore. Grande è l'amore, che portano gli Angeli alle Creature, ma non è eguale a quel di Dio,

C A P I T O L O XXVIII.

Dell' amore che portano, e comunicano gli Angeli alli Uomini,

A Mano gli Angeli le Creature d' un amore intensivo, estensivo, memorante, verace, ricreativo. Un' amore intensivo, che si parte dalle viscere del Verbo, perchè nel Verbo yeggono la dignità delle Creature, e intendono l'amore, che porta loro il Verbo, ed è per così dire la superfluenza dell' amore del Verbo, quale v`a ricreando in se gli Angeli, ed essi poi lo comunicano nella più nobil parte della Creatura, ch' è il cuore. O se la Creatura intendesse questo amore intensivo de gli Angeli, Un' amore estensivo, che genera un gaudio, una letizia; e questo procede dall' Umanità del Verbo, e d' è la superfluenza della purità dell' Umanità, quale ridondano ne gli Angeli, dà loro gloria grandissima accidentale, ed essi la comunicano quaggiù a noi, nella parte inferiore e sensitiva, onde se l' Anima gustasse una volta tal' estensione, lascerebbe ogni cosa terrena, e s' unirebbe con gli Angeli. Etende noi in noi, come disse Paolo, *Dilatamini in charitate*. Un' amore memorante, e comunicante, che hanno in se gli stessi Angeli. Non l'hanno avuto sempre, perchè l'hanno ricevuto dal Verbo, dopo che prese l' Umanità, e lo comunicano quaggiù a noi. Sono memoranti, perchè del continuo si ricordano dell' Umanità del Verbo, e del Sangue sparso, e ancora ne fanno memoranti quaggiù le Creature. Onde se ciascuno stesse a udire la voce del proprio Angelo, sempre si penserebbe alla Passione del Verbo, ma perchè le nostre

Nell' istesso luogo.

memorie sono occupate in queste cose transitorie, e turbate dallo strepito degli affetti terreni, non possono stare a udire la voce degli Angeli: *Audiam quid loquatur in me Angelus meus*. Un' amor verace qual ridonda ne gli Angeli dall' antica, e nuova Verità, ed essi poi lo comunicano quaggiù a noi Creature. Quest' amor tanto grande ci rammenta che Dio è Verità; e ama la Verità, dove si genera in noi un' amor di Verità, e chi l' ode metterebbe più tosto lavita, che non dire la Verità, e non amare la Verità, e non operare con sincerità, e Verità. Un' amore ricreativo traente dall' Increateo Verbo, come principio e origine, così perfezione è diletto, quale infondendosi negli Angeli, essi l' infondono poi alle Creature, dal qual' amore si genera nelle stesse Creature un' amor tanto grande verso Iddio, che si vorrebbe star sempre unito con lui. Dove col continuo influsso descendente dal Verbo rigenerano a nuova vita di perfezione, la memoria, l' intelletto, e la volontà, riunendole all' istesso Verbo. Dio mi cred, e il Verbo mi ricred. Si muovono poi i Serafini da quell' amore, che ha il Verbo alla sua fragratissima Anima ad amar lesue Spose, e infondere in quelle un' amor unitivo, comunicativo, trasformativo. Infondono i Serafini nelle Spose un' amor unitivo, che le fa con gran velocità unite allo Sposo, e lo traggono dall' amore, che è tra la Divinità, e l' Anima del Verbo, qual purifica certe macchie, che potrebbero aver le Spose d' imperfezioni. Un' amor comunicativo infondono nelle Spose, il cui amore aderisce a Dio, e chi l' ha non lo può gustare, se non lo vede insieme seco gustare da tutte le Creature, e volentieri si priverrebbe di Dio per poterlo comunicare ad ogni Creatura, come lo gustò Paolo: *Oprobam anathema esse à Christo fratribus meis*. Un' altro amore trasformativo, il qual nasce da quella trasformante volontà del Verbo Divino, e s' infonde nei Serafini, e poi quelli l' infondono nelle Spose, il qual amore fa che l' Anima per partecipazione di volere, ed amore, diventa quasi uno stesso Dio, e questa trasformazione è come un vincolo, che unisce e lega l' Anima con Dio. Un' amore perseverativo tratto dall' eter-

nità di Dio, e dall' eternità conceduto a' Serafini, e quelli poi l' infondono nella volontà delle Spose; e fanno, che la volontà operi saviamente, perchè la volontà è quella, che apprende, e consente; a tal che, se si facessero, per un modo di dire, l' operazioni del Demonio con quella buona volontà, si onorerebbe Iddio; e se si facessero quelle di Dio con mala volontà, si offenderebbe. Tal amore fa sapiente, e prudente. Sapiente in far l' operazioni con dritta intenzione solo per onorare Iddio, e prudente in conservare tutte le virtù, che producono nell' Anima questi amori, i quali tutti ragunandosi in uno, fanno un preziosissimo anello per isposare la Sposa, e per aver dati essi amori i Serafini, vengono giù, e con due ali le assumono, e con due altre l' adornano, e con l' altre due le conducono, e collocano avanti allo Sposo, dove si ha da fare la dispensazione. Dove si levano su tutti gli Angelici Cori, non sopportando di non fare ancor loro qualche cosa alla Sposa; onde non trovando essi che fare, rinuovano una nuova lode, lodandola, e dicendo: *Ista est digna accipere nomen novum, & procedentes*, (perchè nella Sposa si onora lo Sposo) *adpraverunt eam*.

CAPITOLO XXIX.

Sotto simbolo di diversi alberi tratta delle operazioni, e comunicazioni Divine verso gli uomini.

Vocasti me, & ego respondebo tibi. Parte 3,
6. gior.
Vuoi narrate, o Verbo, a me alquanto di quella narrazione, che fai col Padre, e con lo Spirito Santo, della grandezza, ed eccellenza dell' Umanità tua con la Divinità: e perchè io sono incapace di sì alti, e Divini ragionamenti, vuoi spiegarmeli, perchè da me siano intesi con la similitudine di venti Alberi, co' quali vuoi ancora ch' io intenda la comunicazione de' doni, che fai a tuoi Eletti, che stanno sotto l' ombra di essi. Nè solo questa comunicazione de' tuoi doni verso di noi; ma quella, che da quelli, che sono a te più vicini in Cielo, deriva a' tuoi diletti quaggiù in terra, e che per amore conferiscono i beati Spiriti alle Crea-

Creature, Ed in particolare i Profeti alle tue Spofe. La narrazione tua, o Divin Verbo, non è altro, che l'individuo intendere di te fteffo, e di tutte le cofe da te create. Or d'onde nafcono quefti Alberi fertiliffimi, l'altezza de' quali occhio corporeo non può penetrare, e che per altrettanto fpazio immenfo fpanfono i rami loro? Narri quefto chi fi ripofa fotto l'ombra di effi. Quegli, fopra chi effi fpanfono i fuoi rami, l'efplici, egli fe pur può, o per meglio dire, l'efplici quegli, che ftà fopra di effi. Ma chi può efere fopra l'efere di Dio, ch'è fontana di ogni efere? O mio Dio, li frutti di quefti Alberi fono la tua fteffa fofianza Divina, che non conofce nè principio, nè fine. Il cibarfì di quelli è un continuo operare, che fa l'Anima non operando, ma ricevendo l'opera tua in fe fteffa. Narri, o Verbo, tali cofe indicibili alla Creatura, perchè ella fi vada nell'angufte dilatando, nella fatica godendo, nell'Inferno, fe quivi ella arrivaffe da te condotta, giubilando, dove con le mani legate opererebbe, con le gambe tagliate caminerebbe, con gli occhi chiusi fcorgerebbe, con la bocca in tutto difforme a fare le fue operazioni, le farebbe del continuo, mercè di chi la moftrerebbe, e di chi opererebbe in lei. E che cofa è quefto narrare, che tu fai, o Verbo, con l'altre Divine Perfone?

Il primo Albero della narrazione di Dio, e in cui Iddio fe fteffo di fuori comunica, e per grazia, e per gloria è il Cielo Empireo; le foglie del quale da noi non fono conofciute: i frutti fuoi fono un diftillamento di gloria: fotto l'ombra fua fi ripofano gli fpiriti Beati infieme con lo fteffo Iddio.

Il fecondo Albero, fono le Gerarchie de gli Angeli, le foglie di quello fono le continue lodi, che danno alla Santiffima Trinità: i fuoi frutti fono l'Anime, che mediante quelle fi riconducono a Dio. E in quefto ci hà la maggiore, e miglior parte l'Umanità del Verbo, perchè per quelle s'incarnò, la quale Incarnazione volle Iddio fare per mezzo di quefti Angeli: effendo che per loro egli ebbe la rifpofta di Maria. Le barbe fue fono radicate nell'eternità del Padre, i fuoi rami fi ftendono quanto è il com-

piacimento della volontà di Dio, i frutti fuoi fono di ogni tempo, e fempre fi rinnovano, ficome l'Anime fi convertono a tale, che quefti Angeli godono, e rallegranti: *Gaudium eft in Caelo fuper uno peccatore, cantando fra di loro: Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit. Cantavimus canticum Domino in eternitate electionis Verbi, & electorum ob merita humanitatis Verbi.* Avanti che Iddio ricompraffe col fuo Sangue la ragionevol Creatura, e con l'Incarnazione del fuo Verbo quafi la ricreaffe, non potevano gli Angeli invitare a quefto cantico, fe non lor medefimi, non avendo ancora Iddio moftroto le fue opere mirabili; ma ora poffono invitare le Creature, e dire infieme con David: *Laudate Dominum omnes gentes, Laudate eum omnes populi,* fi arriva a frutti di queft'Albero con particolare ajuto, quale è l'ifteffo Dio: *Fallus est mihi Dominus protektor meus. Et eduxit me in latitudinem.*

Il terzo Albero, è la machina del Mondo, le barbe di quella fon fondate nella Bontà di Dio, le foglie fono gl'infiniti benefizj che ne concede, i frutti fono l'eccellenze, che fi fcorgono del noftro Iddio per quefti benefizj.

Il quarto Albero, è tutto il Genere umano, le foglie del quale fono l'ornamento, bellezza, e decoro delle potenze dell'Anima, e del corpo, i fuoi frutti fono l'operazioni delle potenze della fteffa Anima. Son trapiantati quefti Alberi nell'amore.

Il quinto Albero, è l'uomo ricreato a Grazia, le piante del quale fono nel Sangue, le foglie ne' Sacramenti, i frutti fuoi fono oltre li meriti per fe fteffo con l'opere buone, gli ajuti, che egli ricreato a Grazia dà alla Chiefa.

Il fefto Albero, è la glorificazione, che Dio dà alla fua Umanità, le barbe di tal glorificazione fon fondate nella Paffione dello fteffo Umanato Verbo, le foglie fempre fresche, e verdeggianti di quello fono, e ch'it direbbe? quell'aficato defiderio, e quel continuo afpirare, che faceva il Verbo, mentre era quaggiù con noi di darci la gloria, che col fuo Sangue ci doveva acquiftare, i frutti della glorificata Umanità del Verbo fono la fopra

intendente capacità, che ha la Sacratissima Anima sua d'intender se stessa, e la sua Divinità, intendendo la Divinità, ma non la comprendendo con ampiezza, e capacità al tutto inescrutabile, e inescogitabile a noi.

Il settimo Albero, è l'esser costituita la sua Sacratissima Umanità alla destra del Padre; le barbe sue sono l'Umanità. *Qui se humiliat exaltabitur, & qui se exaltat humiliabitur.* Ondel'istesso Verbo essendo nel seno del Padre Iddio, fatto poi uomo per la Creatura si umiliò tanto, e tanto si abbassò, che si lasciò condurre sino all'obbrobriosa morte della Croce con tanta ignominia: le foglie sue sono quella collocazione, e sublimità, che s'intende essere alla destra del Padre; i frutti suoi sono di rassegnazione, perchè altro non vuole, nè volle mai, che far la volontà del Padre, sono ancora i suoi frutti di ammonizione a noi, che all'istessa volontà del Padre a suo esempio ci conformiamo, sotto la cui ombra volentieri reclinerai il capo mio: *Dignus est agnus, qui cecus est accipere virtutem, & Divinitatem, & gloriam, & honorem in saecula saeculorum. Amen.*

L'ottavo Albero, è la potestà data all'istesso Verbo Umanato: *Data est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra,* come uomo. *Omnia quaecumque voluit Dominus facie in Caelo, & in terra,* come Iddio; le barbe del quale son fondate nella mansuetudine, che l'istesso Verbo ebbe quaggiù in terra, le foglie sue sono l'opere della misericordia spirante, e ispirate da lui: i frutti di quello, i suoi Divini, e inescrutabili giudizj.

Il nono Albero è l'unione, che ha fatto la Divinità con l'Umanità: le barbe del quale son radicate nella pace, che ebbe il Verbo quaggiù in terra: *Ipse est pax nostra;* le foglie del quale sono quei consigli, che faceva l'Umanità con la Divinità di comunicare la sua Grazia, ed unirsi per la Santissima Eucaristia, cioè per quella unione ammirabile di se stesso con l'Anime nostre, ed i frutti sono la stessa unione.

Il decimo Albero, è l'esser comunicativo, che ha dato l'Eterno Padre all'Umanità del Verbo: le barbe sue son radicate nella liberalità, che ebbe il Verbo Uma-

nato nel pellegrinaggio, le foglie di esso sono le petizioni, che noi gli facciamo, ispirate da lui, i frutti suoi sono i doni, e grazie, che egli per sua Bontà ne concede.

Undecimo Albero, è la Sapienza del Verbo Umanato, che fu dal Mondo stimata stoltizia: le barbe del quale son fondate nell'ingiuriose parole, che gli furono dette nella Passione, ancorchè fosse la Sapienza eterna, le foglie sono quella Sapienza, che ha infusa e infonde ne' suoi Servi: *Os justus meditabitur Sapientiam.* E questi fanno una soave ombra all'ignoranza de' buoni, ma semplici uomini, i quali nulla di se presumono, ma affatto in Dio si rilassano; e questa ignoranza sotto l'ombra della Divina Sapienza è più savia della Sapienza di molti, particolarmente de' superbi, e arroganti, e che molto del suo sapere si pregiano, i quali da' semplici, e da gli umili di cuore, così volendo Iddio, vengono tal'ora indirizzati alla vera strada della salute eterna, e conducono poi con essa lor sapienza a godere la Sapienza eterna. I frutti di questa Sapienza sono infiniti, ma i Sacramenti sono a noi più nutritivi con tanta Sapienza lasciati, con tanta Sapienza da chi bene gli stima, e conosce ricevuti, e che a tanta Sapienza conducono, la qual Sapienza è lo stesso Iddio.

Il duodecimo Albero, è quella egualità, che ha il Verbo con l'Eterno suo Padre, o Dio infinito, o grande Iddio la tua infinita Grandezza avrebbe a far muover i diamanti, non che i cuori de gli uomini. Ma sono i cuori nostri tanto duri, che non vogliono intendere, nè cooperare alla tua Grazia. O grande Iddio, lasciamo te, che sei bene infinito, e ci appicchiamo a queste cose transitorie, quali fuori dite avremmo avere in più abbozzazione, che non abbiamo per modo di dire lo stesso Demonio, e sebbene tutte le cose create, e terrene ci avrebbero ad esser mezzo per condurci a te; nondimeno benefesso, per non l'usare come doveremmo, ci ritraggono da te. O Eterno Verbo ci sei sempre presente, perchè sei in tutte le cose, e pure in queste cose non ti conosciamo. Ma quanti si ammantellano con le scuse, dicendo, che le cose transitorie, e opere esteriori, gli sono d'impedimento all'unione tua?

Et io ardirò di dire , che ogni minima operazione ancorchè sia vile ci avrebbe ad esser occasione di levar la mente a te . Le radici di quest' Albero sono connesse , e fondate nella pazienza , con che il Verbo conversò quaggiù con noi , che eramo difforni da lui . E pur non ci era quasi alcuno , o pochissimi , che gli fossero conformi . Ci era sì Maria , ci era l' uno , e l' altro Giovanni , e gli altri pochi , ma che questi ? Maria stessa ancorchè gli fosse più simile , e a lui più propinqua , nondimeno non gli era eguale . Onde per questo ci dà esempio , che dobbiamo sopportare i difetti l' uno dell' altro , come dice l' Apostolo : *Alter alterius onera portate* . E vedendo , o Verbo , che tu hai sopportato noi , e di continuo ci sopporti , come non sopporteremo ancor noi i Prossimi nostri , sapendo che nessuno è senza difetto ? E ancor che noi avessimo pochi difetti da esser sopportati da altri , sapendo nondimeno , che onoriamo te , volentieri doveremmo sopportare gli altrui difetti . Le foglie del detto Albero sono i consigli , consigli di pace , i frutti di esso è la Grazia preveniente , ed eccitante , la qual Grazia non solo eccita a fare il bene , ma ancora a lasciare il male . La Grazia ausiliante , e concomitante che lasciato il male c' indirizza , e solleva a camminare con frettolosi passi al Cielo , conforme al volere del nostro Iddio , e non solo c' insegna ad amare Iddio , ma ancora il Prossimo , e non solo ad amarlo , ma a struggerli per quello , dico , per la sua salute . E come potremmo noi mai amar questo Prossimo , se non avessimo la Grazia di Dio , dico , questa Grazia , che ci solleva a te , o Signore , la quale ci fa veder te nel Prossimo , e lui in te ? Ma come lo potranno amar quelli , che si cibano del sangue loro ? E dicono poi che lo fanno per carità e per dar loro guadagno , e nutrimento , ma vanno poi riscuotendo quello che sopravanza loro , ed è necessario a' poveri tuoi Servi , il numero de quali solo è noto a te . Un' altro frutto di questo Albero è la Carità , la quale Carità è uno specchio di te Dio , dove l' Anima può vedere ogni sua macchia , e ancora ogni sua bellezza per conservarla . La Carità è quello specchio , che

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi ,

diceva il Divin Paolo : *Videmus nunc per speculum in anigmate* .

Il terzo decimo Albero di questa narrazione , è la Verità del Verbo , e l' adempimento di questa Verità si mostra nell' Umanità del Verbo , le radici del quale sono fondate nella Verità , che manifestò a noi il Verbo del Padre ; *Plenum Gratia , & Veritatis* , e fruttuosi son la Giustizia .

Il quattodecimo Albero è l' Unità della Santissima Trinità , la qual Unità è radicata nella semplicità dell' essere , e purità di Dio . Le foglie di quest' Unità , quali diremo che siano ? Ove ogni cosa è semplicissima per la semplicità , e identità della natura , e sostanza Divina , in cui neppur questo dir così , perchè rassembra diversità , mi piace . Le foglie , dico , che faranno quegl' incensi , ed infocati sguardi del Verbo al Padre , del Padre al Verbo , e i frutti di quella sono le stesse Persone Divine .

I sei altri Alberi tutti si contengono nell' istessa Unità , e s' intenderanno , quando fruiremo la perfetta visione di quello . Sono questi quattordici alberi narrazioni , e manifestazioni dell' Umanità del Verbo , e sono all' Anima come quella colonna di fuoco , che andava innanzi a' Figliuoli d' Israel nel deserto , la quale mirando dovevan seguire , e non andarle innanzi , perchè avrebbero smarrita la via . Tanto deve far l' Anima : andar secondando quel lume , che Dio le mostra , e non cercare di andar più avanti di quello , che le mostra , ovvero si compiace farle intendere , sottomettendo sempre ogni intendere a quella Verità , ch' è infallibile , e a quella luce , che non può oscurarsi , come rivelata da Dio , che n' insegna la Santa Chiesa Cattolica , e la Romana Sede , che di tutta la Chiesa è capo , a cui Iddio promise questa infallibilità : *Non deficiet Fides tua* . Mostri queste cose all' Anima , o Verbo , per darle la fortezza nel tempo , che ha da venire , sì , ma , *dixi in excessu meo non movebor in aeternum , portio mea Dominus dixi custodire legem tuam* .

CAPITOLO XXX.

Di diverse sorti di amore, che li Spiriti beati impetrano a gli Uomini, e particolarmente a Profeti, ed alle sacre Vergini.

Nell' stesso luogo.

Impetrano l'Anime beate alle Creature quaggiù in terra, un' amore esecrativo, un amore impaziente, un' amore penoso, e un' amore rilassativo. Di questi quattro amori sebbene un solo ci è, che sia perfetto, ch'è l'ultimo rilassativo, nondimeno per essere state l'Anime Beate ancor elle nella nostra fragilità, ci vanno comportando, e compatendo, e per l'amor, che ci portano, desiderano, che andiamo a godere con loro quell'Eterno Bene, che esse godono. Ci vanno impetrando, e conferendo questi amori, sebbene imperfetti, non già, che gli amino in noi, ma si vanno accomodando alla fragilità nostra, impetrando li stessi amori a ciascuno, secondo che conoscono la disposizione, acciò che prima esercitati ne gli stessi amori imperfetti, vengano poi a quell'ultimo perfetto, che conduce l'Anima all'union di Dio. L'Amore esecrativo dura tanto, che l'Anima sia condotta alla perfezione de gli altri tre amori, essendo che quando gli ha acquistati, non ha più bisogno di esercitarsi in quell'opere, che conducono a quel grado. E a questi, che hanno, ovvero sono in tale Amore esercitativo suole avvenire, che se manca loro una cosa minima di quello, che vorrebbero, vengono a confusione, e tristizia, ovvero si danno in tutto alle cose transitorie, perchè non amano Dio per Dio, come si dee amare, ma Dio per loro stessi. L'altro è un' Amore, che si domanda impaziente, e questo suol esser a molta turbazione soggetto, perchè quell'Anime, ove si trova, non hanno per ancora fermezza, ne stabilità in cosa alcuna, nelle quali Dio non può fare come brama il suo riposo, perchè non può abitare se non ne' cuori quieti. E queste Anime per essere tanto impazienti non si lasciano posseder da Dio, danno lor noja i suoi Prossimi, dico, di vederli camminare a maggior per-

fezione di loro, non istimano i suoi maggiori; degli eguali non fan conto, non già, che elle non volessero, che non amassero Iddio, e non avessero l'altre virtù, ma vorrebbero esser amate, ed esser più virtuose di loro, dispreggiano i minori, non già che nuocan loro, (però che non userebbero amore di sorta alcuna), ma gli stimano più semplici, meno fondati, e meno penetrativi di se. E così non si stabiliscono in cosa alcuna, van cercando in quà, e in là, dicendo in se stesse, in quale spirito mi fermerò? A qual perfezione arriverò? Qual via terrò io in Paradiso; o nell'Inferno? S'io vò in Paradiso, in che modo vedrò Dio? Come l'intenderò? In qual luogo farò io collocata? E che gloria mi darà egli? A tal che per non esser rilassate in Dio non si fermano in cosa alcuna, commettendo molte imperfezioni; onde sino a che non si viene a tal rilassazione non possono mai acquistare perfezione alcuna. L'altro Amore si domanda penoso, il quale non è ancora in tutto lodevole, perocchè, quando manca punto di sentimento di esso Amore, sente tanta pena, che non ha bene in se stessa quell'Anima che lo possiede, perocchè le pare di meritare l'Inferno, e non si duole, nè ha pena per amor di Dio, ma per paura, e amor di se stessa, poi che non vorrebbe patire, ondè l'amore non essendo fondato non è da eleggerlo, perchè può nascere la sua pena da più cose, prima dall'amor proprio, impedimento d'ogni perfezione, il qual'amor proprio sempre teme, non tanto d'offendere Iddio, quanto d'incorrere in quella pena, che merita il peccato, e ancora può nascere da un timore non filiale, ma servile, e da una intrinseca superbia, la quale le fa parere d'onorare Iddio nelle sue opere, ma non è così, e non conoscendo d'aver in se questa superbia, non cerca di levarla da se, poi che se conoscesse la levarebbe, e a questo non ci è altro rimedio, che la virtù, e 'l merito del Sangue dell'Umanità del Verbo. Vanno gli Spiriti Beati impetrando, e conferendo alla Creatura questi tre Amori così imperfetti, per disporci pian piano al perfetto. A Principianti impetrano, e conferi-

feriscono l' Amore esercitativo, perchè veggono, che se non s' esercitassero tornerebbero addietro, e ancora impetrano lo stesso Amore a quelli, che sono di natura d' esercitarsi. Impetrano a' Proficienti l' Amore impaziente, non già perchè volessero, che quelli l' avessero, ma perchè veggono, che se non avessero questo Amore impaziente si fermerebbono nella tepidità. Impetrano poi quell' altro Amore, quale non vorrebbero, quanto a un certo che, che Persona l' avesse, ma poi vorrebbero, che tutte le Creature l' avessero, a fine di poter giugnere a quell' Amore rilassato, il quale vanno impetrando, e conferendo gli Spiriti Beati a quelle Creature, che conoscono esser atte, e disposte a riceverlo. O, questo Amore rilassativo, (ch' è il quarto e ultimo) è quello che grandemente desidero, e non lo posseggio, e come è? Amore in tutto rilassato, di modo, che nulla vuole, nulla possiede, nulla desidera, se non quel che vuole Iddio. Non aspira ad alcuna perfezione come a sua corona poi in Cielo. Non si ferma in alcun dono, non considera a qual perfezione potrebbe venire, nè in quella, in che è stato, nè meno in quella in che è, ma solo ha la sua mira ad onorare Iddio. Non teme alcuna tentazione, anzi l' abbraccia, e stringe, perchè così vuole il suo Dio, si gode di vedere, che i suoi Prossimi camminino a maggior perfezione di lui, e amino Dio più di lui, e quello che vede non amare Iddio si strugge, che non lo trapassi. Perocchè quella Creatura, che possiede quest' Amore rilassativo, ovvero è posseduta dallo stesso Amore; non si cura, che Dio operi in questo, o in quell' altro modo, come quel Santo, o quell' altro, come quel Beato, e quel Glorioso, ma solo, solo desidera, e cerca che Dio sia onorato, o per lei, o per altri, e in quel modo, o in quell' altro non le dà noia. Allo stesso Amore s' ha da aspirare, ma non s' ha da desiderare ansiosamente, perchè col desiderarlo ansiosamente si mancherebbe di quello, che si pretende in detto Amore. Questi sono gli Amori, che impetrano i Beati Spiriti alle ragionevoli Creature, mentre dimorano quaggiù in terra lontane

da quel luogo, ove ogni amante ama con amore vero, sincero e perfettissimo, non dico, che un Beato non ami più dell' altro, ma dico, che secondo il suo grado ciascuno ama con amore perfettissimo. Ne vien poi il Coro de' Profeti, che amano le sacre Vergini, per esser simili a loro, e perchè questo dono della profezia, fù bene speso con la purità unito, come in Geremia, Daniello, e Giovanni Battista, non quelle, nè, son simili a loro, che conservan solo la Verginità, e ancora lo fanno per qualche rispetto, ma quelle dico, che sono elette da Dio in questo stato, e lo pigliano solo per servire a Dio, e per onorarlo. Queste Vergini sono ben simili agli stessi Profeti, anzi ardirò dire, che elle sono in certa maniera Profetesse, perchè risguardano le cose, che hanno a venire, cioè quello che ha da essere nel fine della vita loro, e che si hanno perfettamente a unire con Dio. E a volerli poter unire con Dio si ricerca la Purità; però esse lasciano queste cose presenti, transitorie, e vane, perchè non gl' impediscano la stessa Purità. E queste sono quelle, che i Profeti amano, e vanno loro impetrando, e conferendo non l' Amore esercitativo, impaziente, e penoso, ma altri quattro amori più perfetti. Un' amore ozioso, un' amore ansioso, un' amore faziativo, e un' amore morto. Amore ozioso, e che opera grandi cose. E' ozioso sì, e come è ozioso se opera? E come se è ozioso? E' ozioso perchè se ne stà contemplando Iddio, vede l' essere di una somma Bontà, d' una Grandezza infinita, d' una Sapienza profonda, e immensa, e che tanta corrispondenza, e perfezione ricerca dalla Creatura: *Esse perfecti sicut Pater vester perfectus est*. La qual Creatura vedendosi essere un niente, e che non può corrispondere a tanta Grandezza, però se ne stà esso Amore, anzi la Creatura dice, che possiede esso amore, se ne stà oziosa a considerare l' infinite perfezioni Dio con la sua bassezza, lasciando operare ogni cosa a esso Dio, onde nell' istesso suo ozio opera gran cose, e in questo amore pur vi è alcun neo di difetto. L' altro Amore è ansioso. Amore ansioso, e sapiente. L' Anima, che ha

questo Amore, con un continuo spafimato desiderio desidera, che tutte le Creature conoscano Dio, e di conoscerlo ancor lei, e che Dio si dia a conoscerla a tutti. E non è questo Amore ancor egli perfetto, perchè hà in se desiderio. L'altro Amore si domanda faziativo, il quale gode Dio, si diletta in Dio, indirizza tutte l'opere a Dio, le muove per Dio, e le finisce in Dio. E ancora questo Amore non è perfetto, perchè gusta di gustare Iddio. L'ultimo Amore è morto, il quale non desidera, non vuole, non brama; e non cerca cosa alcuna, perciò che l'Anima, che possiede questo amore, per la morta rilassazione, che hà fatta di se in Dio non desidera conoscerlo, intenderlo, nè gustarlo, se non come vuole Iddio. Nulla vuole, nulla sà, e nulla vuol potere, e tanto s'umilia se le fosse detto che ella fosse Iddio, quanto se fosse detto, ch'ella fosse un Demonio. E tanto s'innalza quando le fosse detto, tu hai a fruire il Paradiso, quanto tu devi andare nell'Inferno, perchè la pena non l'apporta pena, e la gloria non la cerca, vivendo del tutto come morta: *Vivo ego jam non ego. Mortui sumus & vita nostra abscondita est cum Christo in Deo*. Tutti questi Amori conducono al Verbo, ma non è però da fermarsi, se non nell'ultimo, dico nell'amor morto, del quale ne vuol far gustare il Verbo qualche parte alla Sposa. E quando l'Anima ne hà gustato, le toglie, e le fai dono, o Verbo, di tutti gli altri. Le toglie l'imperfezione de gli Amori, e le doni l'Amore esercitativo, l'Amore impaziente, l'Amor penoso, l'Amor rilassativo, l'Amor ozioso, l'Amor ansioso, e faziativo, e glielo ridoni in questo modo, che la stessa Anima è in un continuo esercizio e nulla esercita. E' impaziente; e non è. Penosa, e non hà pena alcuna. E' oziosa, e opera gran cose. E' fiziente, ed è faziata, faziata, e fiziente. Ma avanti che l'Anima habbia questi Amori, bisogna ch'ella si sia esercitata, e continuata in esso Amor morto, perchè non vi essendo esercitata lungo tempo, ancorchè ella fosse persona illuminata, non potrebbe perseverare in detto Amor morto, essendo molto difficile, da pochi co-

nosciuto, e da rari continuato, e facilmente tornerebbe in tutti gli altri Amori imperfetti come prima per esercizio, e non per dono, ed essa continuazione è più necessaria all'Anima, che non è la luce alle tenebre.

CAPITOLO XXXI.

Agguaglia l'operazioni, che fece il Salvatore in Croce, a quelle che oprò nel Ventre della Santissima Vergine, e che opra nel seno del Padre.

O Amorofo Sposo, o Eterno Verbo! Il Verbo stando in Croce, nel Ventre di Maria, nel seno del Padre fa per simiglianza una quasi medesima operazione. Tre chiodi ti tengono in Croce, o Verbo, tre nel Ventre di Maria, e tre nel seno del Padre, ma alcuni con diletto, altri con dolore. E che chiodi sono co' esteri? Di ferro, o pur di bronzo? Ed in che cucina furono fabbricati? I tre chiodi, che ti tengono nel seno del Padre, sono la natura, l'egualità, ed il compiacimento. Nel Ventre di Maria, la purità, l'amore, e conformità di Maria. In Croce l'ubbidienza, l'umiltà, e la conformità di se stesso. Che fai in Croce? Versi il Sangue, e dici le sette parole; tanto fai nel seno del Padre, e nel Ventre di Maria. Nel seno del Padre versi in certa guisa il Sangue, formando la Creatura simile a te stesso, e ideando, per così dire, te stesso a somiglianza della Creatura: *In similitudinem hominum factus, & habitus inuentus, ut homo*. Nel ventre di Maria, pigliando il sangue da lei, lo versi per desiderio, che avevi di spargerlo per la Creatura. In Croce per affetto, ed in effetto. La prima parola, che dicesti in Croce, tu, *Pater ignosce illis*. Come dici questa parola, stando nel seno del Padre, e non vestito ancora della nostra carne, essendo in tutto conforme ad esso, nè potendo esser difformità, dove è perfettissima unione, ed egualità? In formare e plasmar la Creatura, dici, *Pater*, e

fa

Parte 3.
giorno 7.